



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BERGAMO

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

Dottorato in Formazione della Persona e Mercato del Lavoro

Curriculum: Psicologia Clinica

XXXI Ciclo

**CYBER DATING ABUSE:
NUOVA ESPRESSIONE DI IPV O NUOVA FORMA DI
VIOLENZA?**

Docenti tutor

Chiar.mo Prof. Giuseppe Bertagna

Chiar.ma Prof. ssa Francesca Giorgia Paleari

Dottoranda

Laura Celsi

Matricola n. 1012442

Anno Accademico 2017/2018

INDICE

INTRODUZIONE	10
CAPITOLO 1: INTIMATE PARTNER VIOLENCE	13
1.1 Definizioni e forme di violenza nella coppia.....	13
1.2 L'Ottocento: la subordinazione della donna nella relazione matrimoniale	19
1.3 Il Novecento: il processo di emancipazione della donna nella relazione matrimoniale	23
1.4. Gli anni 2000: la violenza al di là del processo di emancipazione femminile.....	28
1.5 L'intimate partner violence e il dibattito sull'asimmetria di genere.....	32
1.6 Incidenza del fenomeno nelle coppie adulte.....	39
1.6.1 Violenza sulle donne: i dati Istat.....	41
1.6.2 Violenza sugli uomini: i dati della ricerca dell'Università di Siena	45
1.6.3 Limiti e difficoltà di comparazione tra i risultati delle ricerche sulle donne e sugli uomini.....	48
CAPITOLO 2: CYBER DATING ABUSE	49
2.1 Rivoluzione digitale e rivoluzione sociale.....	49
2.2 Le relazioni di coppia ai tempi dei social	53
2.3 Cyber dating abuse: definizioni e concettualizzazioni del costrutto.....	58
2.4 Diffusione del cyber dating abuse e differenza di genere.....	62
2.4.1 Dati relativi alla vittimizzazione	62
2.4.2 Dati sulla perpetrazione.....	64
2.4.3. Limiti	65
2.4.4. Conclusioni.....	66
2.5 Correlati negativi del cyber dating abuse	79
CAPITOLO 3: FATTORI DI RISCHIO PER IL COINVOLGIMENTO IN RELAZIONI DI COPPIA CARATTERIZZATE DA CYBER DATING ABUSE	81
3.1 Adverse childhood experiences e trasmissione intergenerazionale della violenza	81
3.1.1. Dati riguardanti la relazione tra ciascuna forma di adverse childhood experience e l'intimate partner violence	86
3.1.2 Dati riguardanti l'effetto cumulativo delle varie forme di adverse childhood experiences sull'intimate partner violence.	90
3.1.3 Dati riguardanti la relazione tra adverse childhood experience e cyber dating abuse.....	93
3.2 Gli schemi maladattivi precoci	94

3.2.1 Classificazione degli schemi maladattivi precoci	97
3.2.2 Processi di mantenimento degli schemi maladattivi precoci	102
3.2.3 Associazione tra schemi maladattivi precoci e disturbi di personalità secondo il DSM	106
3.2.4 Schemi maladattivi precoci e intimate partner violence	113
CAPITOLO 4: LE COPPIE VIOLENTE	116
4.1 Incastri di coppia.....	117
4.2 Configurazioni disfunzionali di coppia.....	120
4.3 Intensità e direzionalità della violenza.....	125
4.4 Soddisfazione di coppia nelle relazioni violente	127
4.5 Relazione tra insoddisfazione e rottura del legame violento	130
4.6 Coppie caratterizzate da cyber dating abuse	134
CAPITOLO 5: PRETEST: COSTRUZIONE DI UN NUOVO QUESTIONARIO SUL CYBER DATING ABUSE	138
5.1 Introduzione	138
5.2 Obiettivi e ipotesi	141
5.3 Metodo	142
5.3.1 Partecipanti.....	142
5.3.2 Procedura.....	142
5.3.3 Strumento	144
5.3.3.1 Cyber dating abuse.....	144
5.4 Risultati	149
5.4.1 Diffusione del cyber dating abuse nei tardo-adolescenti e giovani adulti... 149	
5.4.1.1. Percentuale di soggetti che ha agito o subito almeno una volta atti di cyber dating abuse	149
5.4.1.2 Frequenze semplici e descrittive relative a ciascun item	152
5.4.2 Differenze di genere relative alla probabilità di agire e subire almeno una volta atti di cyber dating abuse	163
5.4.4 Selezione degli item.....	171
5.5 Discussioni.....	171
CAPITOLO 6:STUDIO 1	176
6.1 Introduzione e obiettivi	176
6.2 Ipotesi.....	179
6.3 Metodo	179
6.2.1 Partecipanti.....	179

6.3.2 Procedura.....	181
6.3.3 Strumenti	181
6.3.4 Struttura del questionario finale	187
6.3.5 Analisi statistiche	188
6.4 Risultati	190
6.4.1. Contributo alla validazione del questionario	190
6.4.1.1 Validità fattoriale	190
6.4.1.2 Validità convergente e discriminante.....	198
6.4.2 Analisi descrittive.....	198
6.4.3 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e violenza tradizionale	204
6.4.3.1 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e violenza psicologica agita	204
6.4.3.2 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e violenza psicologica subita	205
6.4.3.3 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e violenza fisica agita.....	207
6.4.3.4 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e violenza fisica subita	209
6.4.3.6 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e violenza sessuale subita.....	211
6.4.4. Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e cyber dating abuse	213
6.4.4.1. Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione agito	214
6.4.4.2 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione subito	216
6.4.4.3 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e sexual cyber abuse agito	218
6.4.4.4 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e sexual cyber dating abuse subito.....	221
6.4.5. Verificare se l'alcol modera la relazione ACEs, schemi maladattivi precoci e cyber dating abuse.....	222
6.4.5.1 Verificare se l'alcol modera la tra ACES, schemi maladattivi precoci e monitoring-aggressione agito	222
6.4.5.2 Verificare se l'alcol modera la relazione tra ACEs, schemi maladattivi precoci e sexual cyber abuse agito	227

6.5. Discussioni.....	229
6.5.1 Primo obiettivo: Validare il questionario sul cyber dating abuse	229
6.5.2 Correlazioni tra cyber dating abuse, ACEs e schemi maladattivi precoci. .	230
6.5.3 Primo punto del secondo obiettivo: verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e IPV	231
6.5.4 Secondo punto del secondo obiettivo: verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e cyber dating abuse	233
6.5.5 Terzo punto del secondo obiettivo: utilizzare i risultati relativi al primo e al secondo punto del secondo obiettivo per confrontare IPV e cyber dating abuse .	235
6.7 Conclusioni	237
CAPITOLO 7: STUDIO 2	239
7.1 Introduzione e obiettivi.....	239
7.2 Ipotesi.....	241
7.3 Metodo	241
7.3.1 Partecipanti	241
7.3.2 Procedura.....	243
7.3.3 Strumenti	244
7.3.4 Struttura del questionario finale	250
7.3.5 Analisi statistiche	250
7. 4 Risultati.....	252
7.4.1 Contributo alla validazione del questionario	252
7.4.1.1 Struttura fattoriale.....	252
7.4.1.2 Validità convergente e discriminante.....	262
7.4.2 Analisi descrittive.....	263
7.4.3. Prima parte del secondo obiettivo: verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e cyber dating abuse nelle femmine.....	269
7.4.3.1. Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione agito nelle femmine	269
7.4.3.2. Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione subito nelle femmine.....	273
7.4.3.3. Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e sexual cyber abuse agito nelle femmine	278
7.4.3.4 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e sexual cyber abuse subito nelle femmine.....	282
7.4.4. Seconda parte del secondo obiettivo: verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e cyber dating abuse maschi.....	285

7.4.4.1. Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione agito nei maschi	285
7.4.4.2 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione subito nei maschi.....	287
7.4.4.3 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e sexual cyber abuse agito nei maschi	287
7.4.4.4 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione subito nei maschi.....	290
7.4.5 Prima parte del terzo obiettivo: verificare se gli schemi personali mediano la relazione tra ACEs e cyber dating abuse nelle femmine, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi del partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul cyber dating abuse anche gli schemi maladattivi precoci del partner	291
7.4.5.1 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione agito dalle femmine, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi del partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul monitoring aggressione agito dalle femmine anche gli schemi maladattivi precoci del partner.....	291
7.4.5.2 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione subito dalle femmine, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi del partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul monitoring-aggressione subito dalle femmine anche gli schemi maladattivi precoci del partner.....	295
7.4.5.3 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e sexual cyber abuse agito dalle femmine, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi del partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul sexual cyber abuse agito dalle femmine anche gli schemi maladattivi precoci del partner.....	299
7.4.5.4 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e sexual cyber abuse subito dalle femmine, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi del partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul sexual cyber abuse subito dalla femmine anche gli schemi maladattivi precoci del partner.....	304
7.4.6 Seconda parte del terzo obiettivo: verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e cyber dating abuse nelle maschi, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi della partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul cyber dating abuse anche gli schemi maladattivi precoci del partner.....	304
7.4.6.1 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione agito dai maschi, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi del partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali,	

<i>influiscono sul monitoring-aggressione agito dai maschi anche gli schemi maladattivi precoci del partner.....</i>	<i>304</i>
<i>7.4.6.2 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione subito, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi della partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul monitoring-aggressione subito dai maschi anche gli schemi maladattivi precoci del partner</i>	<i>306</i>
<i>7.4.6.3 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e sexual cyber abuse agito, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi della partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul sexual cyber abuse agito dai maschi anche gli schemi maladattivi precoci del partner.....</i>	<i>307</i>
<i>7.4.6.4 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e sexual cyber abuse subito, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi della partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul sexual cyber abuse subito dai maschi anche gli schemi maladattivi precoci del partner.....</i>	<i>310</i>
<i>7.4.7 Quarto obiettivo: verificare se le coppie in cui almeno un partner ha esperito più forme di ACEs sono più violente di quelle in cui i livelli di ACEs subiti sono inferiori.....</i>	<i>310</i>
<i>7.4.7.1 Verificare se la quantità delle ACEs vissute dal maschio modera la relazione tra quantità delle ACEs vissute dalla femmina e le esperienze di cyber dating abuse vissute da quest'ultima.</i>	<i>310</i>
<i>7.4.7.2 Verificare se la quantità delle ACEs vissute dalla femmina modera la relazione tra quantità delle ACEs vissute dal maschio e le esperienze di cyber dating abuse vissute da quest'ultimo.</i>	<i>312</i>
7.5 Discussioni.....	314
<i>7.5.1 Primo obiettivo: validare il questionario sul cyber dating abuse.....</i>	<i>314</i>
<i>7.5.2 Secondo obiettivo: esaminare quali schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e cyber dating abuse in femmine e maschi e verificare se sussistono eventuali differenze di genere.</i>	<i>315</i>
<i>7.5.3 Terzo obiettivo: indagare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul cyber dating abuse anche gli schemi maladattivi del partner e verificare se la relazione tra ACEs, schemi maladattivi precoci individuati come predittori di cyber dating abuse in femmine e maschi e coinvolgimento nel ruolo di vittima o di perpetratore in atti di cyber dating abuse sussiste anche quando vengono tenuti sotto controllo gli schemi maladattivi del partner</i>	<i>320</i>
<i>7.5.4 Quarto obiettivo: verificare se le coppie in cui almeno un partner ha esperito più forme di ACEs sono più violente di quelle in cui i livelli di ACEs subiti sono inferiori.....</i>	<i>322</i>
7.6 Conclusioni	323

APPENDICE I.....	326
QUESTIONARIO SOMMINISTRATO AI PARTECIPANTI ALLO STUDIO 1	326
APPENDICE II.....	337
QUESTIONARIO SOMMINISTRATO AI PARTECIPANTI ALLO STUDIO 2	337
BIBLIOGRAFIA	348

Introduzione

Il *cyber dating abuse* – violenza tra partner perpetrata tramite l'utilizzo delle nuove tecnologie – è un fenomeno emergente, che da qualche anno a questa parte sta richiamando la crescente attenzione di psicologi sociali e clinici e che, a mio avviso, merita di essere meglio compreso rispetto alle sue origini socio-culturali, alla sua natura, alla sua diffusione e, in ottica preventiva, alle variabili individuali e relazionali che aumentano la probabilità di compierlo e subirlo.

Il *cyber dating abuse* si manifesta attraverso atteggiamenti di controllo, aggressione verbale e pressione all'azione di attività a carattere sessuale e ritrae una modalità di stare nella relazione affettiva il cui significato è ancora in parte oscuro, perché difficile e tutt'altro che univoca è la definizione del suo rapporto con la tradizionale violenza di coppia – *intimate partner violence* – e con il contesto socioculturale che lo sottende.

Non è infatti chiaro se il *cyber dating abuse* debba essere semplicemente concettualizzato come una forma di violenza tradizionale che, “stando al passo con i tempi”, si adegua ai mezzi espressivi più tipici della nostra contemporaneità, rimanendo però inalterata quanto a premesse, significati ed effetti; se, al contrario, debba essere pensato come una violenza relazionale nuova, forgiata dal cambio di paradigma legato alla rivoluzione digitale, che ha virtualizzato molti aspetti della vita e dato luogo a nuovi bisogni e modi di pensare e agire; o, se, infine, debba essere concepito come un fenomeno “di confine”, che trova le sue specificità proprio nel suo essere una sintesi di continuità e discontinuità con l'*intimate partner violence* (IPV).

Occuparsi di *cyber dating abuse* impone quindi un confronto imprescindibile e costante con il costrutto di IPV, confronto che in questa tesi verrà tematizzato rispetto a tutti i punti sopra delineati come fondamentali allo scopo di raggiungere una maggiore conoscenza del fenomeno oggetto di studio e di alcuni fattori personali e diadici che incrementano la probabilità di compierlo e subirlo.

In quest'ottica, il primo capitolo, oltre ad offrire una fotografia dell'oggi, relativamente alle dimensioni che definiscono il costrutto di *intimate partner violence* e alla diffusione del fenomeno in Italia, presenta un excursus storico-giuridico-sociale, che ripercorrendo le principali fasi che in età contemporanea hanno progressivamente portato a riconoscere e dare nome a tutte le manifestazioni che attualmente identifichiamo come componenti di

IPV, mira ad integrare visione sincronica e diacronica del problema al fine di evidenziare l'inscindibile intreccio tra trasformazioni del contesto ed evoluzione del costrutto e di pensare gli eventuali aspetti di continuità/discontinuità del *cyber dating abuse* rispetto al costrutto di IPV, a sua volta visto in termini processuali.

Il secondo capitolo, in analogia con l'approccio adottato nel capitolo precedente, si focalizza sul *cyber dating abuse*, contestualizzandolo all'interno della rivoluzione digitale e delle trasformazioni che il diffondersi delle tecnologie supportate dalla nascita del web 2.0 hanno portato sul piano delle prassi/pratiche relazionali. Cerca inoltre di far luce sulle dimensioni costitutive del *cyber dating abuse* e sulla sua diffusione, evidenziando le difficoltà che queste operazioni comportano in questa fase, in cui, come già sottolineato, sono ancora molti gli aspetti concettuali su cui manca chiarezza e accordo tra gli studiosi.

Il terzo capitolo, spostandosi da un'ottica fenomenologica ad una a matrice più eziologica, si concentra su due variabili personali – *Adverse Childhood Experiences* (ACEs) e schemi maladattivi precoci - che la letteratura sull'*intimate partner violence* ha studiato come fattori di rischio distali per il coinvolgimento in relazioni di coppia caratterizzate da violenza e che risulta interessante approfondire anche in relazione al *cyber dating abuse*, al fine di comprendere analogie e differenze tra i due costrutti a confronto.

Il quarto capitolo, ultimo della sezione teorica, si prefigge infine l'obiettivo di integrare l'approccio meramente individuale, che si limita a considerare l'influenza che il vissuto e l'identità di ciascun partner hanno sulla sua possibilità di agire e subire violenza, con quello diadico o sistemico, che prende in esame anche i processi relazionali e le dinamiche che sottendono la costruzione della coppia, facilitano l'innescarsi di circuiti ricorsivi disfunzionali generatori di violenza e favoriscono la comprensione della relazione tra violenza, soddisfazione/insoddisfazione di coppia e rottura del legame.

La sezione empirica si apre con un capitolo, che, partendo dall'esame dei questionari volti a rilevare il *cyber dating abuse* attualmente disponibili in letteratura e dei limiti in essi riscontrabili, propone gli step iniziali di elaborazione di un nuovo strumento, costruito ad integrazione di quello di Reed *et al.* (2017), ritenuto al momento il più completo.

Segue uno studio condotto su 263 soggetti di età compresa tra i 18 e i 30 anni e impegnati da almeno tre mesi in una relazione sentimentale, finalizzato ad effettuare una

prima validazione del nuovo questionario sul *cyber dating abuse*, a confrontare *cyber dating abuse* e *intimate partner violence* rispetto al ruolo di mediazione esercitato dagli schemi maladattivi precoci nella relazione tra ACEs e vittimizzazione/perpetrazione di violenza all'interno della coppia, a verificare il ruolo di moderazione esercitato da assunzione dall'alcol nella relazione tra ACEs, schemi maladattivi precoci e perpetrazione di *cyber dating*

Conclude la tesi una ricerca realizzata su 135 coppie di soggetti di età compresa tra i 18 e i 30 anni e impegnati da almeno tre mesi in una relazione sentimentale, volta a compiere una seconda validazione del nuovo questionario sul *cyber dating abuse*, a verificare il ruolo di mediazione esercitato dagli schemi maladattivi precoci nella relazione tra ACEs e vittimizzazione/perpetrazione di *cyber dating abuse* tenendo sotto controllo l'influenza degli schemi maladattivi precoci dell'altro partner e a indagare se le coppie in cui almeno un partner ha esperito più forme di ACEs sono più violente di quelle in cui i livelli di ACEs subiti sono inferiori.

CAPITOLO 1:

INTIMATE PARTNER VIOLENCE

1.1 Definizioni e forme di violenza nella coppia

Stando ai risultati di numerose ricerche, si può asserire che la violenza perpetrata all'interno della coppia sia un problema di sanità pubblica ampiamente trasversale, che non conosce confini geografici, culturali, religiosi, di classe e resiste anche ai cambiamenti storici (Ali *et al.*, 2016; Allen, 2011; Costa e Barros, 2016; Ellis, *et al.*, 2009; Ellsberg *et al.*, 2008; Erikson e Mazerolle, Foshee *et al.*, 2010; Gilfus *et al.*, 2010; Holt e Espelage, 2005; Howard e Wang, 2003; McDonald e Merrick, 2013).

Da quando questa forma di violenza ha iniziato ad essere concettualizzata e riconosciuta come tale, infatti, essa non ha mai smesso di apparire un fenomeno attuale, degno di essere studiato, affrontato e dibattuto sia nella comunità scientifica che all'interno dell'opinione pubblica. Di qui l'incredibile mole di pubblicazioni sull'argomento, il crescere - soprattutto negli ultimi anni - della risonanza mediatica del problema, il diffondersi dell'idea di continuità del fenomeno e l'ampliarsi della sensazione di estrema notorietà della questione anche per il cosiddetto uomo della strada.

Se quindi da un lato è vero che all'interno della società attuale il tema della violenza di coppia evoca nella stragrande maggioranza delle persone una pluralità di immagini, idee e conoscenze dirette e indirette capaci di farglielo apparire un argomento tanto attuale quanto noto, se non addirittura scontato, è altrettanto vero che questo pensiero comune si regge spesso su generalizzazioni e semplificazioni a mio avviso rischiose, che non approfondiscono adeguatamente il problema in termini epistemologici nè tengono conto dell'evoluzione storica del fenomeno.

Tale prospettiva limita la possibilità di cogliere fino in fondo i cambiamenti avvenuti all'interno della indubbia continuità e trasversalità del fenomeno e minaccia talvolta anche la possibilità di “maneggiare” la complessità della letteratura sull'argomento in un modo che cerchi di renderla dotata di significato.

Pertanto l'assunzione di un approccio epistemologico all'analisi della violenza di coppia diventa una indispensabile premessa anche per compiere la preliminare operazione di definizione del fenomeno. Confrontarsi con questo compito, infatti, evidenzia

immediatamente come le scelte linguistiche utilizzate per nominare il problema testimonino sia l'evoluzione dello stesso che l'ampliamento e talvolta il cambiamento delle prospettive assunte dagli studiosi per interrogarlo, indagarlo e comprenderlo.

Più analiticamente, dall'analisi della letteratura nazionale e internazionale emerge che i termini attualmente più usati per designare la violenza di coppia sono: violenza di genere, violenza domestica e *intimate partner violence* (IPV) o violenza tra partner.

Come si può immediatamente cogliere, indipendentemente dall'esame contenutistico delle definizioni, le scelte semantiche rimandano a diverse concettualizzazioni rispetto alla natura e ai confini contestuali del problema.

Assimilare la violenza di coppia alla violenza di genere, pone infatti un limite di natura quasi ontologica alla direzionalità assunta dai comportamenti aggressivi, in quanto equivale ad attribuire esclusivamente all'uomo il ruolo di perpetratore e alla donna quello di vittima.

Equiparare la violenza di coppia a quella domestica, invece, oltre a sottovalutare l'esistenza di altre forme di violenza agite all'interno dell'ambiente familiare (es. violenza sui minori, violenza sugli anziani ecc.) sottintende più o meno implicitamente anche l'idea che possano essere violente esclusivamente le coppie conviventi.

Soltanto l'ultima definizione, cronologicamente più recente, risulta scevra da termini che attribuiscono alla violenza di coppia connotazioni a priori che ne limitano in qualche modo le forme di espressione. In essa non appaiono infatti informazioni circa il genere di vittima e aggressore, il contesto in cui può verificarsi e le caratteristiche della coppia in cui può essere presente.

Per quanto le prime due nomenclature abbiano ancora un largo utilizzo e siano tuttora rappresentative di una ampia porzione del fenomeno, a mio avviso, la scelta di usarle oggi esprime l'assunzione volontaria di una precisa cornice epistemologica a partire dalla quale studiare il problema, mentre in passato rappresentava l'unica modalità allora nota e possibile per esaminarlo. Se, infatti, è vero che la violenza subita dalle donne all'interno del matrimonio è stata la prima e per molto tempo l'unica forma di violenza concepita e indagata, è altrettanto vero che, come si vedrà meglio più avanti, negli ultimi decenni numerosi studi hanno attestato la presenza di violenza tra partner non conviventi anche molto giovani e l'esistenza della violenza femminile, tanto lontana dall'originale orizzonte di pensiero da essere concettualizzata persino con l'espressione "violenza

indicibile” (Salerno e Giuliano, 2012, a cura di, p.12) Ritengo quindi che “*intimate partner violence*” sia la dicitura più ampia, epistemologicamente aperta e adeguata a includere le evoluzioni del problema.

Focalizzando ora l’attenzione sull’oggetto delle definizioni e quindi sull’insieme dei comportamenti che vengono associati al fenomeno, emerge immediatamente la loro concordanza rispetto all’idea che la violenza di coppia si esteriorizzi attraverso manifestazioni tra loro anche molto diverse, che afferiscono sostanzialmente a tre macro sfere: quella sessuale, quella fisica e quella psicologica/emotiva. Ad esempio, ai sensi della Convenzione di Istanbul, redatta dal Consiglio d’Europa al fine di prevenire, perseguire ed eliminare ogni forma di violenza contro le donne¹, la violenza domestica designa “tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all’interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l’autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima”²(p.11). Secondo la World Health Organization (WHO, 2012), “l’IPV si riferisce a qualsiasi comportamento che occorre all’interno di una relazione intima e causa un danno fisico, psicologico o sessuale ai membri coinvolti nella relazione.” (WHO, p.1) e per i *Centers for Disease Control and Prevention* l’“*intimate partner violence* descrive la violenza fisica, la violenza sessuale, lo stalking e l’aggressione psicologica (inclusi gli atti coercitivi) agiti dal partner corrente o precedente”. (<https://www.cdc.gov/violenceprevention/intimatepartnerviolence/index.html>).

Se si passa poi ad uno studio più analitico di queste ed altre definizioni, emerge chiaramente come esse si discostino in modo più o meno significativo l’una dall’altra in relazione ai comportamenti ritenuti rappresentativi di ciascuna forma di violenza. Più in particolare, tali distinzioni risultano abbastanza trascurabili rispetto alla violenza fisica e sessuale, ma indubbiamente significative per quanto riguarda la violenza psicologica.

Rispetto alle prime due forme di violenza, infatti, le differenze non riguardano tanto la natura degli atti compiuti e l’intento a cui mirano, ma la gamma di azioni che vengono riportate per dettagliarne il contenuto. In merito alla violenza psicologica, invece, sembra mancare pieno accordo relativamente sia alla concettualizzazione che

¹ Con il termine di “donne” la Convenzione di Istanbul si riferisce anche alle ragazze di età inferiore ai 18 anni.

² Serie dei Trattati del Consiglio d’Europa – N° 210 Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. (2011), pag 11.

all'operazionalizzazione di questo costrutto (Salerno, 2014). A livello teorico non c'è ad esempio omogeneità di vedute rispetto all'esclusione o all'inclusione all'interno di questa categoria di specifiche forme di violenza come quella sociale, lo stalking e la violenza economica e a livello pratico la definizione della linea di demarcazione tra comportamenti psicologicamente violenti e non, risulta più soggetta a valutazione personale o culturale (Bonechi e Tani, 2011; Dipartimento Federale della Confederazione Svizzera 2017; Hines e Malley-Morrison, 2001; Petruccelli *et al.* 2014; Salerno 2011; WHO, 2012 e 2013).

Ritenendo inopportuno per gli obiettivi di questa tesi dilungarmi nel confrontare analiticamente le varie definizioni, ma considerando altresì necessario illustrare le varie forme di violenza in modo più preciso, presenterò queste ultime facendo riferimento alle descrizioni a mio avviso più esaustive per singola categoria di violenza

La violenza fisica corrisponde all'uso intenzionale della forza o di oggetti per ferire, danneggiare o causare disabilità o morte al partner. Si espleta attraverso comportamenti quali graffiare, spingere, spintonare, afferrare, scuotere, tirare i capelli, mordere, schiaffeggiare, colpire, bruciare, soffocare, ferire con un'arma o con altri oggetti quali bastoni, cinghie, spranghe ecc. Oltre alle azioni compiute direttamente dal partner, rientrano in questa categoria anche quelle effettuate da terze persone su mandato del membro violento della coppia.

La violenza sessuale include una ampia gamma di comportamenti che possono essere suddivisi in cinque ulteriori categorie: stupro o penetrazione, obbligo allo stupro o alla penetrazione di terzi, penetrazione indesiderata non fisicamente forzata, contatto sessuale indesiderato ed esperienze sessuali indesiderate senza contatto. Nel caso di stupro o penetrazione, il rapporto - tentato o compiuto - deve essere forzato o agevolato dallo stato alterato di coscienza della vittima e deve accompagnarsi necessariamente all'uso della forza fisica o a minacce di danno fisico da parte dell'aggressore. L'obbligo allo stupro o alla penetrazione di terzi, invece, include quegli atti compiuti o tentati, forzati o agevolati dall'uso di alcol o droghe da parte della vittima, in cui quest'ultima viene costretta a penetrare sessualmente il perpetratore o qualcun altro. La penetrazione indesiderata non fisicamente forzata si riferisce alle situazioni in cui la vittima è sottoposta a pressioni verbali, intimidazioni o uso improprio della autorità che la portano ad acconsentire al rapporto. Il contatto sessuale indesiderato descrive i casi in cui la vittima è costretta a

toccare o ad essere toccata direttamente o indirettamente (attraverso i vestiti) in questi punti: la bocca, il seno, i genitali, l'ano, l'inguine, le cosce o i glutei. Infine, per esperienze sessuali indesiderate senza contatto si intende l'esposizione indesiderata a situazioni sessuali come la pornografia, a molestie sessuali verbali o comportamentali, a minacce di violenza sessuale fatte per raggiungere un secondo fine, a riprese indesiderate o alla diffusione di immagini di natura sessuale. Tutte queste categorie sono pertanto accomunate dall'assenza di consenso da parte della vittima. Tale assenso, inoltre, deve essere considerato mancante sia quando la vittima verbalizza la sua opposizione sia quando la dichiarazione è assente, perché la vittima è intossicata o priva di coscienza.

L'aggressione psicologica in senso stretto viene definita come un insieme di comportamenti sia manifesti che subdoli, espressi tramite la comunicazione verbale e non verbale, che sono attuati allo scopo di esercitare il controllo sul partner o di danneggiarlo mentalmente o emotivamente. Si esprime attraverso una serie di azioni quali aggressioni esplicite (es. umiliare e denigrare il partner), sfruttamento delle aree di vulnerabilità della vittima, costruzione di una visione distorta della realtà al fine di far dubitare la vittima della propria memoria o delle proprie percezioni (*gaslighting*), minacce di violenza fisica e sessuale e controllo della sfera sessuale e riproduttiva (es. negare l'uso di contraccettivi, imporre alla partner di portare a termine la gravidanza).

Come già detto, in senso più ampio, tale forma di violenza può includere anche una serie di comportamenti che da alcuni autori sono considerate categorie di violenza a sé: lo *stalking*, la violenza sociale e quella economica.

Il termine anglosassone *stalking* qualifica una serie di azioni reiterate di tipo persecutorio, vessatorio e minatorio che causano nella vittima paura e preoccupazione per la propria sicurezza o per quella di persone care (es. membri della famiglia e amici). Rientrano in questa classe: chiamate, email, messaggi, regali, attenzioni, appostamenti, comparse e avvicinamenti ripetuti e indesiderati. A questi comportamenti si devono poi aggiungere anche l'intrufolarsi di nascosto nella macchina o nell'abitazione della vittima, le minacce e le aggressioni fisiche vere e proprie. Come si può cogliere, questi ultimi atti evidenziano una sovrapposizione tra questa categoria e quelle della violenza psicologica in senso lato e della violenza fisica.

La violenza sociale comprende le limitazioni imposte da uno dei due partner alla vita sociale dell'altro. Più concretamente essa si attua attraverso azioni più o meno lesive della

libertà quali: la limitazione, il controllo o il divieto dei contatti con la famiglia di origine e con gli amici, la limitazione o il controllo dei contatti con il mondo esterno in generale (es. uscire per fare delle commissioni) e la segregazione vera e propria.

La violenza economica, infine, include una serie di atteggiamenti e comportamenti volti essenzialmente ad impedire che il partner diventi o possa diventare economicamente indipendente allo scopo di controllarlo e tenerlo legato a sé. Rientrano in questa categoria il controllo puntiglioso di tutte le spese, il divieto per il partner di cercare un lavoro o di mantenere l'occupazione, lo sfruttamento della forza lavoro del partner nell'azienda o nel negozio del perpetratore senza conferimento di alcuna forma o di una adeguata forma di compenso, la privazione o il controllo dello stipendio, la negazione dell'accesso alle risorse finanziarie della coppia, l'occultamento di ogni forma di informazione sui mezzi finanziari della coppia, l'intestazione di tutti i beni a sé o, in caso di problemi economici, l'indebitamento del partner per far fronte alle proprie inadempienze.

In virtù dell'approccio storico ed epistemologico dichiarato come fondamentale all'inizio di questo paragrafo, ritengo a questo punto necessario sottolineare che le forme di violenza appena descritte rappresentano l'odierna modalità di concepire il costrutto della violenza di coppia e sono frutto di un'evoluzione del pensiero istituzionale e sociale rispetto ad esso.

Nei paragrafi successivi cercherò quindi di delineare le principali fasi storico-politico-sociali che hanno generato il costituirsi dell'odierna idea di *intimate partner violence*, come combinazione di diverse manifestazioni di violenza.

Dato il carattere nazionale della ricerca empirica che verrà presentata, il focus di indagine sarà quasi esclusivamente sull'Italia. Verranno infatti inclusi riferimenti ad avvenimenti occorsi in altri Stati soltanto nella misura in cui essi saranno ritenuti necessari per comprendere meglio quanto accaduto nel nostro Paese. In secondo luogo, poiché tale excursus viene proposto soltanto al fine di rendere più chiare le evoluzioni più prossime del fenomeno oggetto di indagine, mi limiterò a riferire i principali cambiamenti legislativi e sociali che hanno riguardato la relazione di coppia nell'età contemporanea.

1.2 L'Ottocento: la subordinazione della donna nella relazionale matrimoniale

Come afferma Garlati (2011), alla fine del Settecento l'intera Europa sentì l'eco delle ideologie giusnaturalistiche e illuministe che avevano alimentato la Rivoluzione Francese e che, in termini giuridici, si erano tradotte in una serie di importanti novità relative al diritto di famiglia francese. Il matrimonio, sottratto al monopolio della Chiesa dal 1792, era diventato primariamente un contratto di cui si disconosceva il valore sacramentale. L'indissolubilità del matrimonio era venuta meno e pertanto il divorzio, fino allora considerato inammissibile, veniva invece concesso per nove ragioni: mutuo consenso; incompatibilità di umore e di carattere; demenza, follia o furore di uno degli sposi; condanna a pene afflittive o infamanti; delitti o gravi forme di sevizie e ingiurie; notoria sregolatezza di costumi di uno dei coniugi; abbandono protratto per almeno due anni; assenza fisica correlata da nessuna informazione su di sé per almeno cinque anni; emigrazione politica, cioè la sanzione inflitta a coloro che lasciavano il territorio francese per incompatibilità con i principi della rivoluzione. A fianco di questa e altre riforme illuministiche che, in nome dell'uguaglianza, assimilarono i figli naturali a quelli legittimi e trasformarono la patria potestà in potestà genitoriale, esercitata da entrambi i genitori, vi fu tuttavia una nota di contrasto, quella legata alla condizione giuridica della donna. Venne infatti introdotta la comunione dei beni, ma l'amministrazione dei patrimoni di famiglia rimase una prerogativa unicamente maschile, perché la donna continuò ad essere vista come biologicamente e naturalmente inferiore all'uomo. Nel periodo rivoluzionario, quindi, la donna francese era libera di sciogliere il vincolo matrimoniale con una facilità mai conosciuta fino a prima, ma, se inserita nella cornice del matrimonio, era costretta per legge a sottostare all'egemonia finanziaria del marito.

Dopo questo periodo di conquiste e innovazioni francesi riverberatesi in tutta Europa, si assistette tuttavia ad una generale inversione di tendenza, che si concretizzò nel ritorno alla concezione del matrimonio precedente a quella rivoluzionaria. Il Codice Civile napoleonico, applicato a partire dal 1804 tanto in Francia quanto nel Regno di Italia, ebbe infatti come obiettivo cardine quello di ripristinare il modello di famiglia fondato sul principio di autorità patriarcale. Dal punto di vista strutturale-relazionale esso impose che il nucleo familiare tornasse ad essere concepito come una monarchia in piccola scala, guidata da un *pater familias* con poteri simili a quelli di un sovrano. Al padre di famiglia spettavano in forma pressoché esclusiva la potestà genitoriale e l'amministrazione dei

beni familiari, mentre alla donna era dato obbligo di obbedire al marito, coabitare con lui, seguirlo in ogni spostamento di residenza e alienare, donare, ipotecare o acquistare beni sia a titolo gratuito che a titolo oneroso solo a seguito dell'autorizzazione maritale. Erano scevere da queste limitazioni finanziarie solo le commercianti, che tuttavia non potevano stare in giudizio per rappresentare i propri interessi professionali senza il permesso del coniuge. A tutela dell'istituzione della famiglia in senso stretto, inoltre, tale codice accentuò nuovamente le differenze tra figli naturali e figli legittimi e ridusse le cause di divorzio sostanzialmente a tre: condanna a pena infamante; eccessi e gravi forme di sevizie e ingiurie; adulterio. Quest'ultimo, tuttavia, poteva essere invocato dalla donna solo nel caso in cui riuscisse a dimostrare il mantenimento da parte del marito di una concubina.

Alla caduta del regime napoleonico il Codice Civile venne abrogato quasi ovunque e, a causa della frammentazione geo-politica dell'Italia, esso fu sostituito nei diversi Stati da una molteplicità di testi giuridici pre-unitari, quasi tutti comunque accomunati da una marcata impronta conservatrice, antigiuridicalistica, antilluminista e religiosa, che mise nuovamente tra parentesi la concezione laica del matrimonio ed eliminò il divorzio. L'eccezione fu rappresentata dal Regno Lombardo-Veneto che applicò nel 1816 il codice ABGB austriaco, codice che si distinse per la promozione di una minore asimmetria fra maschi e femmine. In esso, infatti, il marito rimaneva il capo famiglia, ma rispetto all'educazione dei figli, ad esempio, ai padri spettava il compito di mantenerli economicamente, mentre alle madri quello di curarne il corpo e la salute. A livello economico, inoltre, le donne potevano amministrare autonomamente il proprio patrimonio, stare in giudizio e fare contratti senza previo consenso del coniuge.

La situazione rimase tale finché, nel 1865, venne introdotto il Codice Pisanelli, primo Codice Civile del Regno di Italia. Questo testo fu il risultato di una serie di scelte di compromesso tra sostenitori della visione tradizionale dell'istituto della famiglia e promotori di valori e leggi liberali capaci di superare l'arretratezza dei codici pre-unitari. Ad avere la peggio furono soprattutto gli esponenti della seconda corrente, perché il tipo di società tutelata dalle norme di questo codice fu ben lontano da quello tratteggiato sia dai rivoluzionari francesi che dal Codice austriaco ABGB. La rinnovata laicizzazione del matrimonio, per esempio, non comportò una nuova accettazione del divorzio. Venne ammessa solo la separazione, consensuale o per colpa, nel caso in cui si verificasse una

di queste cinque circostanze: condanna a pena criminale; mancata fissazione della residenza da parte del marito senza giustificato motivo; abbandono; eccessi, sevizie, minacce e gravi ingiurie; adulterio. Ancora una volta, tuttavia, l'adulterio si configurò come causa certa di separazione solo nel caso in cui fosse la donna a commetterlo. Nel caso in cui invece fosse quest'ultima a volerlo invocare come causa di separazione, era necessario che potesse provare il mantenimento di una concubina da parte del marito. A livello economico, inoltre, venne reintrodotta l'autorizzazione maritale, norma secondo la quale la donna doveva ricorrere al permesso del marito per donare, alienare o ipotecare beni immobili, riscuotere capitali in senso lato e stare in giudizio. Solo la separazione, la professione di commerciante, l'interdizione o la minore età del marito permettevano alla donna di rimpossessarsi di una piena capacità economica di agire. Relativamente alla patria potestà, infine, essa era ufficialmente conferita ad entrambi i genitori, ma di fatto esercitata solo dal padre.

Si può quindi affermare che, fatta eccezione per l'esperienza vissuta dalle donne lombardo-venete, nel resto d'Italia la condizione femminile all'interno della famiglia fu caratterizzata per tutto il secolo da una marcata e quasi totale subordinazione all'autorità maritale.

Dunque, gli atteggiamenti che oggi verrebbero fatti rientrare nella violenza economica non solo non erano stigmatizzati, ma erano addirittura dettati dalla legge. La violenza fisica e quella psicologica sul piano teorico erano considerate riprovevoli e motivo di richiesta di divorzio o di separazione da parte della moglie, ma sul piano pratico, l'esistenza dell'istituto dello *ius corrigendi*, che attribuiva al marito il diritto alla violenza correzionale sulla moglie, faceva sì che fossero riconosciuti come violenti soltanto gli atti aggressivi più gravi, costantemente ripetuti e non attribuibili a comportamenti femminili ritenuti lesivi nei confronti dell'onore maschile o familiare. Tra questi ad esempio rientrava anche l'autonomia economica della donna, allora considerata non naturale e spiacevole per il marito.

Come afferma Borgione (2017) rispetto ai secoli precedenti, la cultura ottocentesca cercò complessivamente di abbassare la soglia di accettabilità della violenza fisica e psicologica, come evidenzia ad esempio la riduzione della percentuale di richieste di separazione rifiutate presso il tribunale di Torino negli anni compresi tra il 1838 e il 1865. Tale percentuale, infatti, passò dal 60% degli anni Quaranta al 25-30% degli anni

Cinquanta e decrebbe ulteriormente nella prima metà degli anni Sessanta, quando raggiunse il 10%. In linea con la tesi di Borgione (2017), l'entità del cambiamento che questi dati potrebbero far immaginare va però ridimensionata principalmente per due motivi. In primo luogo, il metro di giudizio dei tempi era innanzitutto tanto lontano da quello odierno che la quotidiana violenza maritale continuò ad essere ritenuta poco grave e spesso legittima, soprattutto se confinata nella "privacy borghese delle mura domestiche" (Borgione, 2017, p. 105). In secondo luogo, l'atteggiamento tenuto dai tribunali presenti nel territorio italiano, inoltre, era ancora profondamente variegato, vista l'assenza di un codice unitario. A fianco di Stati più aperti al cambiamento ce ne erano pertanto altri più ancorati alle vecchie consuetudini giurisprudenziali.

Infine, per quanto concerne la violenza sessuale, regolamentata dal codice penale, la situazione non era molto dissimile da quella descritta per la violenza economica. Per tutto l'arco dell'Ottocento, infatti, il concetto di stupro violento o di violenza carnale nei confronti della propria moglie fu del tutto estraneo alla dottrina e alla giurisprudenza. Stando a quanto riporta Pisapia (1957), anche dopo l'entrata in vigore del Codice Zanardelli (1890), primo codice penale dell'Italia unificata, era "addirittura inconcepibile che, all'interno del rapporto coniugale, potessero rinvenirsi comportamenti configurabili come violenza sessuale e che il marito, che avesse indotto a compiere o subire atti sessuali alla propria moglie, potesse essere accusato di reato di violenza carnale" (p. 42). Quindi, la stessa legislazione penale che mirava a punire severamente chiunque avesse costretto alla congiunzione carnale con violenza o minaccia una donna diversa dalla moglie, perché tale atto ledeva la "morale ed il buon costume", non ammetteva minimamente l'applicabilità di tale legge all'interno del matrimonio.

A livello sociale, come nel resto d'Europa, anche in Italia il germe delle trasformazioni fatte intravedere dalla Rivoluzione Francese indusse alcuni gruppi di donne a mobilitarsi per ottenere una serie di libertà e diritti quali l'accesso all'educazione, alle professioni e ai diritti politici - attivi e passivi - fino a quel momento riservati ai soli maschi. Accanto a queste rivendicazioni, legate a una richiesta di cambiamento all'interno della dimensione pubblica, se ne aggiunsero altre, più affini ai temi presi in esame in questa tesi. A seguito dell'unificazione, vi furono infatti femministe che chiesero l'emancipazione dalla tutela del marito e la possibilità di amministrare i beni in un modo analogo a quello concesso agli uomini (De Marchi, 2012). I tempi però non si rivelarono

ancora maturi per l'accettazione e l'attuazione di molti dei mutamenti sociali invocati. Il movimento femminista italiano era ancora poco corposo e più affidato alla forza di singole voci che a quella della massa. La classe dei governanti, inoltre, era prevalentemente ben lontana dall'idea di parità tra i sessi. Come afferma Gabriella Parca (1976), ad esempio, "secondo il Gioberti, che pure era considerato un giacobino "la femminilità risiede in una natura incoata e confusa, che non erompe in riflessione e non si estrinseca che sotto la forma istintiva del sentimento; onde la donna si sente debole, bisognosa di appoggio e di aiuto: il suo amore è un abbandono, che ella fa di se medesima ad un essere più forte che la protegga, anziché un esercizio di attività o di forza, o un atto di patrocinio... La donna, insomma, è in un certo modo verso l'uomo ciò che è il vegetale verso l'animale, o la pianta parassita verso quella che si regge e sostenta da sé" (p. 28).

1.3 Il Novecento: il processo di emancipazione della donna nella relazione matrimoniale

Dal punto di vista giuridico, la concezione di famiglia e la regolamentazione del rapporto tra coniugi delineate dal Codice Pisanelli rimasero valide anche per gran parte del secolo scorso. Anche il Codice Civile, subentrato nel 1942 al posto del precedente, continuò infatti a tutelare una famiglia improntata sulla supremazia di un *pater familias* dotato di potestà maritale nei confronti della moglie. La donna, ancora concepita come un soggetto che non può agire senza l'autorizzazione del coniuge, era tenuta ad accompagnare il marito ovunque quest'ultimo ritenesse opportuno fissare la residenza e a lasciare a lui la gestione dei beni di famiglia. Doveva inoltre prestargli obbedienza in cambio del diritto al mantenimento, diritto femminile che veniva meno solo nei casi in cui il marito si trovasse in condizioni di bisogno. A questo proposito, come affermano Virgadano e Giacobbe (2016), è bene sottolineare che il diritto della donna ad essere mantenuta e il dover del coniuge di mantenere l'intera famiglia erano reciprocamente funzionali allo scopo di assicurare all'uomo la preminenza all'interno dei rapporti familiari. La dipendenza della moglie nei confronti del marito era inoltre accentuata dal regime patrimoniale di separazione dei beni allora vigente, perché ciascun coniuge rimaneva titolare esclusivo dei beni acquisiti durante il matrimonio. Ciò limitava di fatto le possibilità della donna di pensare alla separazione, visto che gli unici beni di cui avrebbe potuto disporre dopo l'allontanamento dal marito sarebbero stati i beni

parafernali e la dote, condizionati esclusivamente dall'estrazione sociale della famiglia di origine.

Neanche l'entrata in vigore nel 1948 della Costituzione Italiana, secondo cui "il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi"³, contribuì ad una rapida evoluzione della posizione sociale e giuridica della donna in ambito familiare. Infatti, nonostante la Corte Costituzionale rimarcasse ripetutamente l'illegittimità delle norme sul diritto di famiglia redatte nel 1942, ci vollero quasi trent'anni prima che quest'ultimo venisse adeguatamente riformato. Nel 1970 venne introdotto il divorzio e solo nel 1975, grazie alla sostituzione integrale degli articoli 143-148 del Codice Civile, il primo e fondamentale principio regolatore dei rapporti coniugali divenne quello secondo cui "con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri" (art. 143, comma 1 cod. civ. nel testo riformato). In linea con esso, da allora i coniugi hanno obbligo reciproco alla fedeltà, all'assistenza, alla collaborazione e alla coabitazione. L'indirizzo di residenza non è più imposto dal marito, ma scelto di comune accordo, secondo le esigenze di entrambi, e la potestà nei confronti dei figli non è più solo del padre ma di entrambi i genitori. L'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole viene quindi ugualmente attribuito a marito e moglie.

Anche a livello patrimoniale furono apportate due importanti modifiche. Da una parte fu introdotta l'uguaglianza giuridica dei coniugi in quanto fu fatto ricadere su entrambi il dovere di contribuire alle esigenze della famiglia. Dall'altra, nel tentativo di tutelare maggiormente l'autonomia economica delle donne, spesso ancora prevalentemente dedite alla cura della casa e dei figli, fu promosso il regime di comunione dei beni come regime patrimoniale automatico successivo al matrimonio. In questo modo, a meno che non vi fosse espressa richiesta di adottare il regime di separazione dei beni, tutte le ricchezze acquisite anche a titolo personale da ciascun componente della coppia dopo il matrimonio, divennero da allora proprietà di entrambi.

La separazione personale tra marito e moglie continuò ad essere ammessa in due forme, consensuale e giudiziale, anche se quest'ultima fu profondamente modificata. Secondo le vecchie norme, infatti, essa era possibile solo nel caso in cui al coniuge fosse imputabile una delle seguenti cinque colpe: adulterio per la donna e concubinato per l'uomo; volontario abbandono; condanna all'ergastolo o a pena detentiva superiore ai

³ Articolo 29 della Costituzione Italiana

cinque anni; mancata fissazione della residenza o fissazione della stessa in un luogo sconveniente; eccessi, sevizie, minacce o ingiurie gravi. A partire dal 1975, invece, la separazione fu concessa anche nei casi in cui il prosieguo della convivenza veniva ritenuto intollerabile da parte di entrambi o anche di un solo membro della coppia. Come già accennato precedentemente, inoltre, alla separazione fu aggiunto il divorzio. Lo scioglimento del matrimonio civile o degli effetti civili del matrimonio religioso divennero possibili di fronte a una delle seguenti condizioni: “separazione ininterrotta dei coniugi per almeno tre anni; condanna penale passata in giudicato di particolare gravità; condanna penale per reati in danno del coniuge o di un figlio; assoluzione per vizio totale di mente da uno dei delitti per i quali la condanna comporterebbe causa sufficiente a giudicare la domanda di divorzio; annullamento del matrimonio o divorzio ottenuti all'estero dal coniuge straniero; mancata consumazione del matrimonio” (Torrente e Schlesinger, 2011; p.1165).

Stando a quanto fin qui riportato, si può quindi concludere che a livello legislativo il miglioramento della condizione femminile nel contesto domestico fu duplice e di grande portata. Duplice perché afferì sia alla qualità della vita coniugale in atto che alla possibilità di interromperla. Di grande portata perché, favorendo il superamento della visione della donna come essere ontologicamente inferiore rispetto all'uomo sul piano pratico, intellettuale e morale, fornì alla società le basi per aprirsi al confronto con il fenomeno della violenza di coppia, inteso a partire da questo periodo in modo più simile a quello odierno.

A ciò contribuì peraltro anche l'evoluzione del diritto penale. La seconda metà del secolo vide infatti susseguirsi una serie di sentenze che dichiararono l'incostituzionalità di alcuni articoli contenuti nel Codice Rocco, codice penale introdotto dal regime fascista nel 1930 e tutt'ora in uso, anche se in buona parte ammodernato. Nel 1956, ad esempio, la Corte di Cassazione stabilì che l'articolo 571 - indirizzato a chi causa pericolo di una malattia nel corpo o nella mente perché abusa dei mezzi di correzione e di disciplina nei confronti di una persona sottoposta o affidata – non fosse più applicabile al caso del marito che percuote la coniuge. Lo *ius corrigendi* nei confronti della moglie fu cioè abolito.

Nel 1961, 1968 e 1969, inoltre, venne ritenuta incostituzionale la disparità con cui veniva regolamentata l'infedeltà coniugale maschile e femminile. Secondo il codice

fascista, infatti, mentre per la moglie costituiva reato il semplice adulterio, per il marito era punibile soltanto il concubinato. Inoltre, poiché l'adulterio femminile era fonte di disonore per il marito, l'uccisione della coniuge adultera ed eventualmente anche quella del suo amante erano soggette a pene attenuate rispetto a quelle comminate al medesimo delitto con diverso movente. Fino ad allora, cioè, la società aveva ritenuto la condotta della moglie infedele così disonorevole da non considerare particolarmente riprovevole neanche una reazione maritale così efferata.

E' tuttavia fondamentale sottolineare che tanto la riforma del Codice Civile quanto l'ammodernamento del Codice Rocco non avvennero in quegli anni per caso, ma furono al contrario l'espressione e il fertile prodotto del grande attivismo politico delle femministe novecentesche, molto più numerose e organizzate rispetto alle colleghe dell'Ottocento, in particolar modo a partire dagli anni Sessanta. Anche in virtù del fatto che molte importanti conquiste in ambito educativo, lavorativo e politico erano già state ottenute almeno formalmente (es. pari opportunità di studio, diritto di voto attivo e passivo, parità delle retribuzioni professionali per maschi e femmine), la prerogativa di questa seconda ondata del femminismo fu quella di focalizzare l'attenzione sul privato, in accordo con lo slogan sessantottino "Il privato è pubblico" e con la più generale contestazione degli assetti societari tradizionali. Emerse così che le dinamiche vigenti nella relazione di coppia e la scarsa determinazione che la donna aveva all'interno della sfera sessuale fossero la manifestazione del dominio maschile che ancora veniva esercitato sulla moglie e sulla donna in generale (Di Michele, 2008).

Con l'inizio degli anni Settanta il fenomeno della violenza domestica iniziò ad essere sottoposto anche all'attenzione dell'opinione pubblica. Vennero infatti pubblicati sempre più frequentemente articoli di cronaca che riferivano casi di aggressione fisica e sessuale nei confronti di donne, per lo più mogli, conviventi e fidanzate. E fu proprio in quegli anni che, anche a seguito del massacro del Circeo, lo storico omicidio di due ragazze di media estrazione sociale da parte di tre giovani della Roma bene, il Movimento di liberazione della donna aprì nel 1976 il primo Centro contro la violenza sulle donne. Di lì a poco nacquero nuovi centri a Milano, Torino e Catania, tutti accomunati dal desiderio più che dalla reale capacità delle femministe di offrire solidarietà, comprensione, assistenza legale, psicologica e politica alle vittime (Pisa, 2017). Come ha affermato l'attivista milanese Bea Megevand parlando di questa esperienza: "Nessuna di noi, né a

Roma, né a Milano sapeva che cosa volesse dire aprire un Centro di quel tipo; non avevamo nessuna esperienza né esisteva in Italia qualcosa di analogo cui fare riferimento o che potesse servirci d'esempio. Cominciammo così con molta buona volontà e anche con un po' di incoscienza, pensando che qualunque cosa fosse meglio del vuoto, del deserto di fronte al quale si trovavano le donne stuprate, picchiate, violentate psicologicamente, fisicamente e sessualmente" (Pisa, 2017, p.177).

Il numero di donne di tutti i ceti sociali che si presentò a questi centri per raccontare storie di violenza fisica, psicologica e sessuale agita dai mariti e subita solitamente in silenzio per amore dei figli, per carenza di risorse economiche, per mancanza di un luogo in cui rifugiarsi o per la scarsa importanza data a questi racconti dalle forze dell'ordine, fu sopra ogni aspettativa. Nelle femministe nacque quindi il desiderio di comprendere meglio l'entità e l'ampiezza del fenomeno e a tale scopo predisposero un questionario. Le donne italiane a cui tale strumento fu presentato furono 1000 e i risultati ottenuti vennero considerati sbalorditivi, in quanto fecero emergere una realtà tanto diffusa quanto nascosta. Ne derivò la volontà di contrastare il problema non solo attraverso il supporto offerto dai Centri contro la violenza, ma anche attraverso il ricorso alla legge. Divenne quindi chiaro che alcuni articoli del Codice Rocco dovevano essere rivisti o applicati in modo differente. Per quanto concerne il primo punto, il più importante scopo delle femministe fu quello di elaborare una nuova legge sulla violenza sessuale, capace di definire tale reato come reato contro la persona che la subisce e non contro la morale pubblica. Il macro obiettivo della lotta diventò quello di sancire una volta per tutte il principio dell'autodeterminazione corporea come principio inviolabile ad ogni livello. Il termine di stupro venne quindi esteso a qualsiasi atto compiuto sul corpo femminile senza la volontà della donna. Come afferma Pisa, l'idea di proporre una legge relativa alla violenza sessuale ebbe un notevole ruolo aggregante tra i vari movimenti femministi. I lavori di stesura della stessa iniziarono nel 1979, tuttavia, a causa di una serie di ostacoli interni ed esterni al Comitato Promotore, la legge in questione venne introdotta solo nel 1996 tramite l'articolo 609-bis: "Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da cinque a dieci anni. Alla stessa pena soggiace chi induce taluno a compiere o subire atti sessuali: 1) abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto; 2) traendo in inganno la persona offesa per essersi il colpevole

sostituito ad altra persona. Nei casi di minore gravità la pena è diminuita in misura non eccedente i due terzi".

Relativamente alla violenza fisica e psicologica l'articolo 572 del Codice Rocco prevedeva già il reato di maltrattamenti contro i familiari e i conviventi, ma l'atteggiamento con cui le forze dell'ordine e la giurisprudenza interpretavano le storie delle vittime era ancora tendenzialmente minimizzante. Fu anche grazie allo smascheramento di questo problema realizzato dal movimento femminista di quegli anni che attualmente tale reato viene più precisamente definito come "una serie abituale di condotte che possono estrinsecarsi in atti lesivi dell'integrità psico-fisica, dell'onore, del decoro o di mero disprezzo e prevaricazione del soggetto passivo, attuati anche in un arco temporale ampio, ma entro il quale possono agevolmente essere individuati come espressione di un costante atteggiamento dell'agente di maltrattare o denigrare il soggetto passivo."⁴

Fu quindi grazie soprattutto alle rivendicazioni e alle lotte femministe del Novecento che la relazione di coppia - soprattutto coniugale - venne pubblicamente riconosciuta come possibile teatro di violenza sessuale, fisica e psicologica nei confronti delle donne.

1.4. Gli anni 2000: la violenza al di là del processo di emancipazione femminile

Lo svelamento e il crollo del patriarcato, resi possibili dal processo di emancipazione femminile realizzatosi durante il secolo scorso, hanno messo in crisi il principio ordinatore che regolava minuziosamente i rapporti tra il sesso maschile dominante e quello femminile subordinato (Alberoni e Cattaneo, 2017). Le categorie tradizionali di maschio e femmina sono state decostruite e l'identità personale è andata trasformandosi in un processo fluido, senza confini, mai definitivo e sempre più mediato dalla libertà personale di scelta. Nel panorama delle crescenti potenzialità identitarie, ben testimoniate anche dalle immagini di donne e uomini proposteci costantemente dai media, vediamo quindi alternarsi senza soluzione di continuità modelli maschili e femminili tra loro molto diversi. Per quanto concerne la donna, oltre che con immagini più tradizionaliste che la raffigurano come moglie e mamma, ci confrontiamo quotidianamente con una vasta gamma di altri universi femminili. Coesistono infatti ad esempio le intellettuali e le

⁴ Massima di Cass. Pen., sez. VI, 20 gennaio 2014, n. 2326

carrieriste, che puntano tutto sullo studio e la professione; le virago, che esaltano i caratteri della tradizionale mascolinità; le donne provocanti, indipendenti e sicure di sé, che uniscono tratti psicologici tipicamente maschili a una femminilità spiccata di natura prevalentemente sessuale; le *bad girls*, che si oppongono alle vecchie regole sociali secondo cui la donna deve essere composta, arrendevole, educata e sorridente e compiono gesti un tempo considerati sfacciati come parlare in modo volgare, esibire aggressività, come bere champagne dalla bottiglia, ecc. Similmente, per quanto riguarda il mondo maschile, al di là del *breadwinner*, uomo focalizzato sul mantenimento economico della famiglia, e del *new lad*, dedito a “donne e motori”, troviamo il cosiddetto *metrosessuale*, particolarmente interessato all’aspetto estetico e alla cura del proprio corpo, e il *new man*, l’uomo che ha interiorizzato la dimensione della cura tradizionalmente affidata alla donna e che si dedica quindi abbondantemente alla casa e alla famiglia (Boni, 2017 in Grosso e Ruspini, 2017; Grossi e Ruspini, 2017).

Tuttavia, come ben noto e contro le aspettative di chi ravvisava nel patriarcato il principale attivatore della violenza domestica, il cambio epocale appena descritto non è stato in grado di debellare il problema (Corradi, 2008). L’*intimate partner violence* ha infatti continuato a presentarsi come un problema sociale di carattere mondiale, che ha sollecitato anche i Governi e i legislatori italiani a prestarvi ripetutamente attenzione nella speranza di porvi rimedio.

A questo proposito un primo intervento risale al 2001. In quell’anno è stata infatti inserita nel Codice Civile una legge (L. n. 154/2001) – poi modificata nel 2003 (L. n. 304/2003) - che ha introdotto una serie di misure aggiuntive contro la violenza nelle relazioni familiari. Più precisamente in essa si afferma che “quando la condotta del coniuge o di altro convivente è causa di grave pregiudizio all’integrità fisica o morale ovvero alla libertà dell’altro coniuge o convivente” (Torrente e Schlesinger, 2011; p.1157), il giudice può disporre: 1) la cessazione della violenze e l’allontanamento del soggetto dalla casa familiare; 2) il divieto di frequentazione di determinati luoghi, abitualmente frequentati dalla persona offesa; 3) l’intervento dei servizi sociali o altre istituzioni che possano offrire sostegno alla vittima della violenza; 4) l’obbligo di pagamento di un assegno periodico a favore dei familiari nel caso in cui il provvedimento di allontanamento privi essi di adeguati mezzi di sostentamento.

Nel 2009, inoltre, è stata approvata d'urgenza la legge 612 bis del codice penale, volta a regolamentare il reato di *stalking*, fino a prima non contemplato nell'ordinamento giuridico italiano. Il diffuso allarme sociale dovuto all'aumentare di persone perseguitate ripetutamente sia da sconosciuti – soprattutto fan - che da conoscenti - specialmente ex fidanzati ed ex coniugi – e la difficoltà di punire tali comportamenti attraverso differenti fattispecie come la molestia, l'ingiuria, la violenza privata e le lesioni, hanno infatti indotto il legislatore ad introdurre d'urgenza una legge *ad hoc*. Tramite essa viene punito “con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita” (De Simone, 2013 p.1).

Alla decretazione d'urgenza è stato fatto ricorso anche nell'estate del 2013, quando il timore di una recrudescenza della violenza maschile nei confronti delle donne, ha spinto il Governo a proporre un Decreto Legge che aggravasse o estendesse la risposta sanzionatoria nei confronti dei reati di violenza sessuale, maltrattamenti e *stalking* (Merli 2015). Sintetizzandone il contenuto, tale decreto - convertito poi in legge nell'ottobre dello stesso anno (n.119) – ha determinato un inasprimento delle pene nei casi in cui i tre reati sopra menzionati vengano commessi ai danni di una donna con cui l'aggressore ha o ha avuto una relazione sentimentale, alla presenza di un minore o ai danni di una donna incinta. In relazione ai maltrattamenti in famiglia, inoltre, alcune norme contenute in questa legge determinano che: 1) alle parti offese sia assicurata una costante informazione in merito allo svolgimento dei relativi procedimenti penali; 2) alle vittime minorenni o maggiorenni ma in uno stato di particolare vulnerabilità sia estesa la possibilità di testimoniare secondo modalità protette; 3) ai delitti di maltrattamenti contro familiari e conviventi sia esteso il ventaglio delle ipotesi di arresto in flagranza; 4) il Pubblico Ministero – su informazione della polizia giudiziaria - possa richiedere al Giudice di irrogare un provvedimento inibitorio urgente, che vieti all'indiziato la presenza nella casa familiare e l'avvicinamento ai luoghi abitualmente frequentati dalla vittima, nei casi in cui esistano gravi indizi rispetto alla colpevolezza di una persona. E' stabilito infine che i reati di maltrattamenti ai danni di familiari o conviventi e di *stalking* siano inseriti tra i

delitti per i quali la vittima è ammessa al gratuito patrocinio anche in deroga ai limiti di reddito.

Il 2013 ha visto il compiersi anche di un altro importante passo. Risale infatti a quell'anno la ratificazione da parte dell'Italia della Convenzione di Istanbul, convenzione che a livello internazionale ufficializza per la prima volta la violenza economica come una forma di violenza domestica. Il nostro ordinamento non ha ancora recepito pienamente questa importante trasformazione concettuale in quanto i nostri codici non definiscono ancora tale forma di violenza come un reato a sé. Tuttavia, come afferma Manente (2017), le restrizioni economiche, dal controllo dell'impiego delle risorse fino alle privazioni economiche più pesanti, possono integrare diversi reati. Tra questi, il maltrattamento (articolo 572), la violenza privata (articolo 610), la violazione degli obblighi di assistenza familiare (articoli 12 della legge 898 e 3 della legge 154) e, nei casi più gravi, quando si associa a limitazione assoluta della libertà personale, la riduzione e il mantenimento in schiavitù (articolo 600). Nell'ultimo reato viene fatta rientrare anche la forma più estrema di violenza sociale, altrimenti non espressamente regolamentata.

Si può quindi concludere che le ultime due decadi abbiano visto un'ulteriore evoluzione multidimensionale sia del fenomeno sia delle modalità in cui esso viene guardato, riconosciuto e affrontato. Le profonde trasformazioni culturali e sociali hanno contribuito a far nascere nuove espressioni di *intimate partner violence*, *stalking*, violenza economica e violenza sociale. Parallelamente a ciò la sensibilità di opinione pubblica e istituzioni è notevolmente cresciuta, consentendo lo sviluppo di politiche sociali più efficaci e di un ordinamento giuridico sempre più capace di rispondere ai mutamenti del problema. Sebbene infatti violenza economica e violenza sociale non risultino ancora pienamente regolamentate dalle attuali leggi, l'utilizzo ripetuto di Decreti Legislativi d'urgenza e in generale i cambiamenti introdotti sia nel codice civile che in quello penale testimoniano la consapevolezza del nostro Paese rispetto alla gravità del problema e l'intento di fronteggiarlo con misure di sicurezza sempre più adeguate a tutelare le vittime.

1.5 L'intimate partner violence e il dibattito sull'asimmetria di genere.

Anche se con tempi e modalità non del tutto sovrapponibili a quelli della realtà italiana, il processo che ha portato al riconoscimento e alla presa di coscienza del fenomeno dell'*intimate partner violence* è stato simile in diversi paesi europei e negli Stati Uniti. La secolare subordinazione della donna e il ruolo cardine esercitato dal movimento femminista nel disvelamento della violenza che si celava dietro le rispettabili apparenze della tanto valorizzata famiglia, hanno infatti accomunato la storia di gran parte del mondo occidentale.

In virtù di ciò non stupisce quindi che le prime teorie esplicative sulla violenza di coppia siano state di matrice femminista e abbiano concettualizzato l'*intimate partner violence* come violenza unidirezionale sorretta dalla strutturazione patriarcale della società e della famiglia. Secondo questa prospettiva, cioè, la cultura favorisce la costruzione di ruoli di genere che promuovono il binomio mascolinità-superiorità sociale, economica, politica e cristallizzano l'asimmetria tra i sessi in termini di comportamento e di carattere. Le donne, infatti, fin da bambine sono indirizzate alle attività domestiche e vengono educate ad interiorizzare modelli comportamentali basati sulla passività, la remissività, la mansuetudine, il bisogno di affiliazione, la dipendenza, l'inibizione della violenza, la gentilezza, la sensibilità e la cura. Gli uomini, invece, sono presto rivolti verso l'attività lavorativa esterna alla casa e vengono cresciuti con l'idea di dover essere forti, assertivi, autonomi, orientati allo scopo, abili nel mascherare le emozioni che denotano fragilità e debolezza e vincenti nella competizione. Il ricorso all'aggressività e alla violenza da parte dei maschi, inoltre, non è punito con la stessa severità con cui è sanzionato un analogo comportamento femminile e addirittura, talvolta, rinforzato esplicitamente o implicitamente come atteggiamento adeguato per superare situazioni di impasse o per assicurarsi e mantenere il potere e il controllo.

L'ineguaglianza di genere, incentivata a livello culturale, secondo questo paradigma teorico ha poi una ricaduta anche nella perpetrazione della violenza all'interno delle relazioni intime, perché l'uomo allevato con l'idea di essere ontologicamente superiore alla donna, si aspetta di vedere riconosciuto il proprio privilegio di genere anche in ambito domestico e ricorre con maggiore facilità a tattiche di controllo e potere per proteggere la propria posizione di dominio anche nei confronti della fidanzata o della moglie. D'altro canto la donna, abituata ad essere obbediente e a sentirsi inferiore, modesta, dipendente e

debole se non addirittura impotente, tende a subire la violenza del partner senza reagirvi adeguatamente. (Anderson, 1997; Campbell, 1992,1993; Dobash e Dobash 1979; Pence e Paymar, 1993; Salerno e Giuliano 2012; Schechter, 1982; Taurino, 2005; Walker, 1984)

A questo modello fondato intrinsecamente ed esclusivamente sul genere se ne è affiancato fin dal secolo scorso un altro, finalizzato ad arricchire questa prospettiva squisitamente femminista con la teoria delle risorse personali, cioè la teoria secondo cui gli individui dotati di minori risorse socioeconomiche hanno maggiori probabilità di commettere atti di violenza domestica (Anderson, 1997). Più precisamente, secondo il modello integrato, la costruzione sociale del maschile e del femminile si reggono sulla condivisa premessa della normale e naturale supremazia degli uomini, ma non sono monolitiche, bensì influenzate in modo significativo dalle variabili sociodemografiche. In relazione alla perpetrazione della violenza di coppia, è tuttavia soprattutto l'identità maschile che risente maggiormente dell'influenza esercitata dal variare delle risorse personali. Essendo infatti la donna socialmente abituata ad avere uno status inferiore a quello dell'uomo, la disponibilità di minori risorse rispetto al partner non la induce a commettere violenza. Per quanto concerne i maschi, invece, la relazione tra status e violenza è più articolata. Per gli uomini appartenenti al ceto medio, infatti, il concetto di mascolinità-superiorità ruota attorno all'ambizione, alla responsabilità e all'impiego professionale, mentre per quelli appartenenti a classi sociali più modeste, la mancanza di prestigio e di autorità in ambito lavorativo determinano più frequentemente l'adesione ad un modello di uomo rigido e aggressivo in ambito domestico. In quest'ultimo caso, infatti, la maggior difficoltà di corrispondere pienamente all'immagine del *breadwinner* o dell'uomo realizzato a livello professionale e la conseguente sensazione di sentire minacciato il potere del proprio genere, incentivano l'uso del controllo e della violenza in ambito familiare come strumento per ripristinare la gerarchia tra i sessi. (Connell, 1987; Favretto, 1993; Ferree, 1990; O'Brien, 1971; Segal 1990; West e Fenstermaker, 1995). Pertanto le donne di classi sociali modeste, fidanzate o sposate con uomini della stessa estrazione sociale, non solo non avrebbero maggiori probabilità di commettere violenza, ma andrebbero incontro ad un rischio più elevato di subirla (Hotailing e Sugarman, 1986; Sugarman e Hotailing 1997).

Possiamo quindi dire che anche secondo questo modello integrato la causa ultima e più profonda della violenza di coppia non risiede nelle differenze di status in sé, ma nel

presupposto sessista della cultura. Le risorse socioeconomiche sono infatti semplicemente dei mezzi, che in alcune circostanze si rivelano sufficienti a veicolare le asimmetrie di potere tra uomini e donne, mentre in altre risultano insufficienti, scatenando così gli atti violenti dell'universo maschile.

Al di là delle indiscutibili differenze, entrambi i paradigmi interpretativi hanno concettualizzato l'*intimate partner violence* come una forma di violenza connaturata nel patriarcato e mossa dal desiderio maschile di controllo (Bell e Naugle, 2008; George *et al.*, 2003; Hines e Douglas, 2010; Johnson, 1995). I sostenitori di questi modelli hanno visto come unica configurazione relazionale possibile o significativa quella in cui l'uomo è aggressore e la donna è vittima e condotto spesso studi che potevano più facilmente confermare anziché falsificare la propria ipotesi di partenza. Non di rado, infatti, le ricerche elaborate all'interno di questa matrice di pensiero si sono focalizzate su campioni clinici (es. soggetti reperiti in comunità per donne maltrattate, uomini in carcere per maltrattamenti ai danni della moglie) e si sono limitate ad indagare le esperienze di vittimizzazione esclusivamente nella popolazione femminile e quelle di aggressione unicamente nella popolazione maschile.

E' interessante notare che il superamento culturale dell'asimmetria di genere, il forte mutamento del ruolo femminile in ambito professionale, relazionale e familiare, nonché il diffondersi di norme sociali che stigmatizzano aspramente il ricorso alla violenza maschile contro le donne, non hanno minato l'importanza di questa corrente di pensiero. Nel mondo odierno, infatti, la violenza di coppia non di rado viene letta come espressione dell'incapacità maschile di accettare la libertà, l'indipendenza e la parità ottenuta dalle donne (Gilfus *et al.* 2010; Salerno, 2012).

Vi è inoltre da aggiungere che, anche laddove questa posizione non sia esplicitamente dichiarata come premessa epistemologica, sia a livello internazionale che a livello nazionale è ancora largamente condivisa la convinzione che rispetto al fenomeno della violenza di coppia esista un evidente sbilanciamento tra i sessi. Le donne vengono tutt'oggi ritenute tendenzialmente più deboli, indifese, bisognose di aiuto e più a rischio di vittimizzazione rispetto ai propri partner. Non a caso molti interventi politici, molte campagne di sensibilizzazione, molti centri antiviolenza e anche molte ricerche continuano a concentrarsi esclusivamente sul problema della violenza contro le donne (Gilfus *et al.*, 2010; Oliffe *et al.*, 2014; Randle e Graham 2011, Salerno, 2012,). Si pensi

alla già citata Convenzione di Istanbul, all'istituzione del 25 novembre come giornata internazionale contro la violenza di genere, ai numerosi spot divulgati nel nostro paese come "Credevo fosse amore" (2014) "METAMORFOSI ...non chiamarmi amore" (2014), "100% contro la violenza sulle donne" (2015) "Mettiti nei suoi panni" (2016), "Denuncialo" (2017) e alle ricerche del WHO (2013) e dell'Istat 2006 e 2014 che non prendono minimamente in esame l'eventualità che gli uomini possano subire violenza da parte delle donne.

Accanto al filone di pensiero e ricerca sin qui delineato, fin dagli anni Settanta si è sviluppata una corrente epistemologica opposta, fondata sul concetto di *gender symmetry* e denominata a livello internazionale *Family Violence Prospective*. I sostenitori di questa prospettiva, originatasi in ambito sociologico da ricercatori interessati a comprendere la frequenza, le caratteristiche e le cause della violenza familiare in senso lato, hanno condotto prevalentemente studi su ampi campioni misti, non clinici, e scoperto una sostanziale equità tra generi rispetto alla possibilità di agire violenza nei confronti di tutti i membri della famiglia. Più in particolare, rispetto alla violenza di coppia, questi autori ritengono che essa non differisca né in termini concettuali né in termini di dinamiche relazionali da qualsiasi altra forma di violenza domestica. Sostengono inoltre che essa non abbia le sue radici nel desiderio di dominio, potere e controllo di un partner nei confronti dell'altro, ma sia piuttosto l'estremo di quel continuum rappresentato dalle strategie adottate dai membri della coppia per risolvere discussioni, divergenze di punti di vista e conflitti (Gilfus *et al.*, 2010; Kimmel, 2002).

Per verificare le proprie ipotesi, i ricercatori afferenti a questo modello teorico hanno condotto studi volti a confrontare maschi e femmine rispetto alla frequenza con cui subiscono e mettono in atto strategie di risoluzione del conflitto fisicamente o verbalmente violente. I risultati a cui sono giunti sono apparsi molto distanti, se non addirittura antitetici, rispetto a quelli trovati dai sostenitori della *gender asymmetry*. Le donne infatti sono risultate capaci di agire violenza fisica e verbale in una percentuale talvolta analoga e talvolta addirittura superiore a quella riscontrabile tra i maschi. Il ricorso alla violenza all'interno della coppia, inoltre, è apparso prevalentemente bidirezionale e non prerogativa esclusiva di un solo partner - maschio o femmina - intenzionato a dominare il rapporto (Archer, 2000; Archer, 2002; Dutton *et al.*, 2005;

Gelles, 1974; Graña Gomez e Cuenca Montesino, 2014; Magdol *et al.*, 1997; O’Leary *et al.*, 1989; O’Leary, 2000; Straus *et al.*, 1981; Straus e Gelles 1986, Testa *et al.*, 2011;).

A sostegno di questa teoria esplicativa si collocano anche gli studi che hanno attestato l’esistenza di *intimate partner violence* all’interno delle relazioni omosessuali. La presenza del fenomeno in coppie formate da membri dello stesso sesso, ha infatti contribuito a mettere in discussione l’idea di una correlazione tra violenza di coppia e asimmetria di potere dettata dal genere (Bernhard, 2000; Finneran e Stephenson, 2013; Hogan, 2016; Merrill, 1998; Merrill e Wolfe, 2000; Renzetti, 1992; Tjiaden e Thoennes, 2000).

L’inconciliabilità tra i risultati ottenuti dagli esponenti delle due più importanti correnti teoriche e il loro desiderio di riaffermare il valore del proprio punto di vista hanno dato origine ad un dibattito molto interessante che ha permesso in un solo tempo di spiegare e superare, nella maggior parte dei casi, uno sterile dualismo epistemologico. Sono infatti nate molteplici riflessioni concettuali e metodologiche che hanno individuato i principali motivi di divergenza tra i due approcci e reso molto più ampia e completa la prospettiva di analisi del fenomeno.

Un primo essenziale aspetto di confronto, già accennato precedentemente, è stato quello relativo alla natura dei campioni presi in considerazione. I sostenitori delle teorie di genere, infatti, basando le proprie indagini su soggetti reclutati nei centri antiviolenza, nelle comunità e nelle carceri si sono confrontati solo con le manifestazioni più gravi del fenomeno, a livello configurazionale ancora tendenzialmente rappresentativi dell’asimmetria di genere. I ricercatori della *Family Violence prospective*, invece, hanno usato campioni non clinici, rilevando quindi probabilmente soprattutto le espressioni del fenomeno più blande e/o più simmetriche, in cui cioè nessun partner si sente la vittima bisognosa di aiuto e protezione da parte di servizi esterni alla famiglia.

In forte correlazione con questo aspetto, un secondo tema oggetto di discussioni e di critiche mosse dagli esponenti della teoria femminista, ha riguardato la necessità di prendere in considerazione la gravità degli atti di violenza commessi, oltre che la loro frequenza. Il metodo utilizzato dai ricercatori della *Family Violence Prospective* – l’“*act based approach*”⁵ - è stato infatti accusato di trarre conclusioni rispetto alla parità tra i

⁵ Si tratta di un approccio che studia il fenomeno della violenza nella coppia focalizzandosi sul numero di atti violenti subiti o perpetrati dai partner.

sessi senza calcolare minimamente l'eventuale differenza di gravità tra i comportamenti violenti di uomini e donne. Guidata da questa critica, un'importante meta-analisi condotta da Archer (2002) su articoli e dati provenienti dalla polizia o dai tribunali in merito ad aggressioni fisiche di varia entità (omicidio incluso), ha confermato il valore della variabile "gravità degli atti". Le conclusioni basate sul conteggio degli atti hanno infatti evidenziato che le donne ricorrono un po' più frequentemente alle aggressioni fisiche rispetto ai loro partner. Quando però le fonti sono state interrogate rispetto alla gravità delle conseguenze riportate dalle vittime, il risultato è cambiato. La probabilità di causare lesioni più gravi è infatti apparsa più frequente tra i maschi.

A proposito di quest'ultima asserzione, validata anche in altre ricerche (Cantos *et al.*, 1994; George *et al.*, 2003; Langhinrichsen-Rohling *et al.*, 1995; Swan e Snow, 2002), credo valga la pena sottolineare come essa non escluda dall'universo del reale la possibilità che a perpetrare direttamente gravi atti di violenza fisica o a commissionarli a terzi siano anche le donne. In conformità con ciò, ad esempio, Hines e Douglas (2010) hanno evidenziato che all'interno di campioni clinici non sono affatto infrequenti le donne capaci di arrecare danni fisici particolarmente significativi. Similmente, se ci rivolgiamo a informazioni provenienti dal mondo anglofono notiamo come i soggetti reclusi per violenza domestica siano ancora in maggioranza uomini, ma il numero delle donne condannate per questo reato stia salendo (Babcock *et al.*, 2003; Bush e Rosenberg, 2004; Gilfus *et al.*, 2010; Goldenson *et al.*, 2009). Dati californiani del 2001, ad esempio, sostengono che la percentuale di donne arrestate per violenza domestica è passata dal 7% del 1991 al 19% del 2001 e più recenti statistiche inglesi confermano la tendenza. Secondo un articolo riportato su *Independent*, infatti, le donne recluse per il motivo sopra dichiarato sono passate dalle 1850 del 2006 alle 5641 del 2015.⁶

L'interpretazione del fenomeno che si nasconde dietro questi numeri è tuttavia oggetto di dibattito. Soprattutto secondo i sostenitori dell'asimmetria di genere, infatti, per leggere correttamente questi dati è necessario analizzare il contesto in cui la violenza occorre. Diverso infatti è il caso di chi aggredisce per primo, magari per puro desiderio di controllo, dalla situazione di chi reagisce all'offesa del partner, soprattutto per timore della propria incolumità. In linea con questa visione, molte sono le ricerche secondo cui

⁶<http://www.independent.co.uk/news/uk/crime/domestic-violence-women-statistics-number-trebles-female-violence-against-partners-a7316481.html>

le prime ragioni date dalle donne per spiegare il motivo della propria violenza sono la legittima difesa e la reazione ad un imminente pericolo (Babcock *et al.*, 2003; Bush e Rosenberg, 2004; DeLeon-Granados *et al.*, 2006; Dobash e Dobash, 2004; Dutton e Nicholls, 2005; Hamberger *et al.*, 1997; Hamberger, 2005; Larance *et al.*, 2006; Muftic *et al.*, 2007; Saunders *et al.*, 1986; Simmons *et al.*, 2005; Swan e Snow, 2006; Weston *et al.*, 2007). Solo in secondo piano – sempre secondo gli stessi studi - ci sarebbero altre cause quali la vendetta, la risposta a una storia di abusi subiti o il desiderio di aumentare l'intimità con il partner – inteso questo come comportamento tipico di coppie in cui o la donna violenta o il partner hanno problemi emotivi.

Accanto a questi risultati se ne trovano però altri che hanno individuato anche donne capaci di scatenare le dinamiche aggressive della coppia, di commettere violenza unidirezionale così come di essere violente sia in ambito domestico che in contesti extrafamiliari. Soprattutto in questo gruppo rientrerebbero le donne in grado di mettere in atto comportamenti aggressivi per motivi proattivi quali il desiderio di dominio e controllo sul partner, la rabbia, la gelosia, la volontà di bilanciare il potere all'interno della coppia, la necessità di allentare la tensione o la frustrazione ecc. (Bair-Meritt *et al.*, 2010; Bland e Orn 1986; Caldweel *et al.*, 2009; Conradi *et al.*, 2009; Felson, 2006; Follingstad *et al.*, 1991; Goldenson *et al.*, 2007; Goldenson *et al.*, 2009; Lewis *et al.*, 2002; Olson e Lloyd; 2005; Ross e Babcock 2009; Salerno, 2012; Stets e Strauss, 1992; Straus, 2008; Stuart *et al.*, 2006).

Un ultimo argomento sollevato dai sostenitori della asimmetria di genere per criticare l'idea della parità tra i sessi rispetto alla violenza di coppia, riguarda l'entità dell'impatto psicologico esercitato dalle esperienze di vittimizzazione. Numerosi studi, infatti, hanno riportato che le donne manifestano maggiori livelli di paura rispetto a quelli riferiti dagli uomini che si trovano nella medesima posizione (Fergusson, *et al.*, 2005; Langhinrichsen-Rohling, *et al.*, 1995; Walton *et al.*, 2007). Più analiticamente, per esempio Phelan *et al.* (2005) hanno trovato che il 70% delle donne vittime di violenza sono molto spaventate dalle aggressioni fisiche dei propri partner, mentre l'85% dei maschi esprime assenza di preoccupazione. Similmente, rispetto alla violenza psicologica e più in particolare rispetto allo *stalking*, dal *National Violence Against Women Survey* (NVAWS, Tjaden, 2000) è emerso che le donne hanno una probabilità ben 13 volte superiore di essere spaventate dai propri persecutori rispetto ai maschi.

Come per tutte le altre questioni dibattute, però, accanto agli studi che supportano l'idea che le donne rischino di sviluppare conseguenze psicologiche più gravi di quelle dei maschi (Caldweel *et al.*, 2012), ve ne sono altri che negano la veridicità di questa prospettiva. Secondo alcuni autori, cioè, “non vi è differenza nella gravità delle conseguenze negative dell'IPV su uomini o donne vittime; è piuttosto la manifestazione della sofferenza che assume differenti forme: l'uomo tende a mostrare con minore frequenza il suo dolore, proprio ricadendo in quei pregiudizi che vogliono l'uomo dominante anche dal punto di vista emotivo.” (Salerno, 2012, p.52) Nel riferito, donne e uomini potrebbero cioè effettivamente diversificarsi in modo significativo rispetto al peso attribuito alle violenze subite. Questo però non deriverebbe tanto dall'espressione del reale vissuto, ma dal fatto che gli uomini tendono a sottostimare l'impatto causato dalla violenza femminile sia perché quest'ultima è socialmente più tollerata sia perché ammettere il malessere originato da atti di violenza femminile sarebbe considerato poco virile e meno credibile. A conferma di ciò, ricerche focalizzate sull'abuso psicologico maschile hanno rilevato la presenza di una serie di sintomi sovrapponibili a quelli individuati in donne vittime di violenza. Tra questi l'abuso di alcol e droghe, la depressione, disturbi del sonno, sintomi da stress post-traumatico, sentimenti di rabbia, paura, umiliazione e vergogna (Abel 2001; Hines e Malley-Morrison, 2001; Kimberg, 2008; Macrì, 2012; Salerno, 2012).

1.6 Incidenza del fenomeno nelle coppie adulte

Al di là della posizione personale che ognuno può ritenere più o meno corretto assumere all'interno del dibattito appena delineato, credo che proprio la co-presenza di risultati che supportano ora l'uno ora l'altro filone epistemologico debba indurre i ricercatori a sviluppare un atteggiamento aperto nei confronti di tutte le sfaccettature che il problema oggetto di indagine sembra poter avere.

Ritengo quindi che abbia tutto sommato poco senso rimanere bloccati all'interno del dualismo antitetico e schierarsi a priori a favore di una delle due posizioni, mentre trovo più costruttivo riconoscere innanzitutto l'esistenza della violenza femminile e studiare l'*intimate partner violence* come un fenomeno complesso e articolato, che sicuramente ancora risente di retaggi culturali di vecchia data, ma che altrettanto sicuramente non si

esaurisce all'interno di una cornice che esacerba il genere come unico o principale fattore in grado di spiegare il problema o di definire la linea di confine tra le forme più gravi e meno gravi del fenomeno.

Riuscire a presentare l'incidenza dell'*intimate partner violence* in modo coerente con questi assunti è tuttavia molto difficile, se non impossibile, perché ricerche a carattere nazionale che tengano conto di tutte le variabili emerse dal dibattito sulla *gender symmetry* non mi pare esistano. Non più semplice, inoltre, appare la possibilità di confrontare e integrare in modo efficace i risultati ottenuti da diversi studi, perché la scarsità dei dati sulla violenza agita dalle donne e le differenze tra le scelte metodologiche dei vari autori rendono poco attuabile questa operazione.

Ciò premesso, avendo tuttavia come obiettivo quello di provare a mappare la diffusione della violenza di coppia in Italia, presenterò il quadro delineato da tre ricerche nazionali, fondate sull'"act based approach" e da me scelte perché condotte attraverso il ricorso a due questionari se non completamente identici almeno fortemente simili: l'"Indagine sulla Sicurezza delle donne"⁷ effettuata dall'Istat sia nel 2006 che nel 2014 e finanziata dal Dipartimento per le Pari Opportunità e la ricerca dell'Università degli Studi di Siena del 2012 che ha voluto riutilizzare il questionario Istat per studiare la violenza contro gli uomini.

A livello di macrocategorie, i tre studi hanno preso in considerazione le forme di violenza espressamente perseguite dalla legge italiana. Il questionario del 2006 pertanto ha incluso violenza fisica, sessuale, psicologica, mentre i due successivi hanno aggiunto lo *stalking*. Va inoltre sottolineato che all'interno della violenza psicologica sono sempre state esaminate anche la violenza economica e la violenza sociale, declinata attraverso l'uso del termine "isolamento".

Quanto alle domande, a detta dei ricercatori senesi, gli item dei due questionari in moltissimi casi sono stati semplicemente adattati in termini linguistici per essere somministrabili a maschi.

Sebbene le premesse appena esposte facciano ipotizzare un'ottima comparabilità tra gli studi, come si vedrà più avanti, una osservazione più approfondita delle indagini evidenzierà differenze non trascurabili.

⁷ Le donne sottoposte alla ricerca hanno un'età compresa tra i 16 e i 70 anni.

1.6.1 Violenza sulle donne: i dati Istat

Dalle indagini Istat, condotte su campioni di circa 25.000 donne di età compresa tra i 16 e 70 anni, emerge che la violenza fisica e sessuale subita negli ultimi 5 anni o negli ultimi 12 mesi da parte di partner o ex partner sia globalmente in calo. Come si può osservare più specificatamente in Tabella 1, infatti, ad eccezione della violenza fisica vissuta negli ultimi 12 mesi, tutte le altre voci evidenziano una diminuzione delle esperienze di vittimizzazione.

Tabella 1: atti di violenza fisica e sessuale da parte di partner/ex partner

<i>Tipo di violenza</i>	<i>Partner attuale (a)</i>		<i>Ex partner (b)</i>		<i>Partner o ex partner (c)</i>	
	<i>Ultimi 5 anni</i>		<i>Ultimi 5 anni</i>		<i>Ultimi 5 anni</i>	
	2006	2014	2006	2014	2006	2014
Violenza fisica o sessuale	4.4%	3.0%	6.0%	5.0%	6.6%	4.9%
Violenza fisica	3.3%	2.3%	4.6%	4.1%	5.1%	4.0%
Violenza sessuale	1.6%	1.1%	2.9%	2.1%	2.8%	2.0%
	<i>Ultimi 12 mesi</i>		<i>Ultimi 12 mesi</i>		<i>Ultimi 12 mesi</i>	
	2006	2014	2006	2014	2006	2014
Violenza fisica o sessuale	2.2%	1.6%	1.1%	1.3%	2.4%	2.0%
Violenza fisica	1.5%	1.2%	0.9%	1.2%	1.7%	1.6%
Violenza sessuale	1%	0.7%	0.4%	0.2%	1.0%	0.7%

Se, però si approfondisce l'analisi più nel dettaglio e si vanno a considerare sia le statistiche relative ai singoli comportamenti violenti (tabella 2) sia il livello di gravità attribuito dalle vittime ai vari episodi vissuti (tabella 3), si mette in luce una situazione meno positiva. La violenza sessuale viene cioè confermata in calo, mentre la violenza fisica no. Non esiste infatti nessun atto violento che risulti essersi abbassato in tutte le

condizioni indagate (violenza subita da partner, ex partner, o in modo indistinto da partner o ex partner) ed emerge quindi una realtà più mobile, in cui la frequenza degli stessi comportamenti appare ora cresciuta ora diminuita ora rimasta inalterata a seconda della figura a cui vengono attribuiti.

Tabella 2: manifestazioni di violenza fisica e sessuale da parte di partner/ex partner

Tipo di violenza	Partner attuale (a)		Ex partner (b)		Partner o ex partner (c)	
	2006	2014	2006	2014	2006	2014
Minacciata di essere colpita fisicamente	2.3%	2.3%	1.1%	1.0%	1.2%	1.2%
Colpita con un oggetto o tirato qualcosa	1.2%	1.1%	0.7%	0.4%	0.5%	0.6%
Spinta/afferrata/strattonata/ Storto un braccio/tirato i capelli	3.5%	2.6%	1.8%	1.1%	1.8%	1.4%
Schiaffeggiata, presa a calci o a pugni, morsa	1.6%	1.7%	0.8%	0.5%	0.9%	1.1%
Tentato di strangolarla, soffocarla, ustionarla	0.2%	0.3%	0.1%	0.1%	0.1%	0.2%
Usato o minacciato di usare una pistola o un coltello	0.2%	0.2%	0.1%	0.1%	0.1%	0.1%
Violenza fisica in modo diverso	0.2%	0.1%	0.1%	0.0%	0.1%	0.1%
Stupro	0.5%	0.4%	0.2%	0.3%	0.2%	0.2%
Tentato stupro	0.4%	0.3%	0.1%	0.1%	0.3%	0.2%
Violenza sessuale in modo diverso	0.2%	0.0%	0.0%	0.0%	0.2%	0.0%
Rapporti sessuali degradanti o umilianti	0.5%	0.4%	0.2%	0.1%	0.3%	0.3%
Rapporti sessuali indesiderati vissuti come violenza	2.0%	1.6%	1.1%	0.8%	1.0%	0.8%

Se poi si incrociano queste informazioni con le risposte date dalle compilanti alle domande sulla gravità dell'atto, si ha l'impressione di una situazione che va peggiorando anziché migliorando. Le forme di violenza più gravi appaiono infatti in aumento.

Tabella 3: gravità della violenza

<i>Caratteristiche della violenza</i>	<i>Partner o ex partner</i>	
	<i>2006</i>	<i>2014</i>
Ha riportato ferite	26.3%	40.2%
Ha avuto paura che la sua vita fosse in pericolo	18.8%	34.5%
L'episodio è stato molto grave	33.4%	42.0%
L'episodio è stato abbastanza grave	30.6%	34.7%

A controbilanciare un po' la negatività di questo dato, contribuisce tuttavia un indice positivo: l'aumento della consapevolezza rispetto alla violenza subita. Il numero di donne che denuncia le proprie esperienze di vittimizzazione, ne parla con terzi e si rivolge a centri antiviolenza, sportelli o servizi specializzati, è infatti cresciuto dal 2006 al 2014. Sarebbe a questo punto interessante capire se esiste o meno una relazione tra incremento della consapevolezza e maggiore capacità delle donne di riconoscere la gravità degli atti subiti. Purtroppo, però, i dati a disposizione non consentono di rispondere a questa domanda.

Stando ai dati del 2014, sappiamo invece che le donne che hanno subito violenza fisica o sessuale da parte di un partner o ex partner sono 2 milioni e ottocento, quelle che l'hanno ricevuta dal partner sono 855 mila mentre quelle che l'hanno subita dall'ex partner sono 2 milioni e 44 mila.

Focalizzandoci ora sulla violenza psicologica, i dati mostrano che quella esercitata dal partner attuale - riferita da circa 4 milioni e 400 mila donne - è in remissione sia a livello generale che a livello più specifico. Colpisce tuttavia a mio avviso il dato dell'isolamento, che addirittura supera il controllo e la violenza verbale, ovvero le due classi di comportamento più solitamente associate alla violenza psicologica (Tabelle 4 e 5).

Tabella 4: violenza psicologica

<i>Tipo di violenza</i>	<i>Partner</i>	
	<i>2006</i>	<i>2014</i>
Violenza psicologica	42.3%	26.4%

Violenza psicologica che non si accompagna a violenza fisica o sessuale	35.9%	22.4%
Violenza psicologica che si accompagna a violenza fisica o sessuale	6.4%	4.0%

Tabella 5: forme di violenza psicologica

Forme di violenza psicologica	Partner	
	2006	2014
Violenza verbale	8.0%	3.3%
Isolamento	9.6%	4.2%
Controllo	5.9%	3.3%
Intimidazione	1.7%	1.2%
Violenza economica	2.0%	1.4%

La violenza esercitata dall'ex partner invece rimane stabile a livelli più alti. Si parla infatti di percentuali che raggiungono il 28.9% per la sola violenza psicologica e il 17.2% per la violenza psicologica accompagnata da violenza fisica e sessuale.

Infine, per quanto riguarda lo *stalking*, analizzato solo rispetto all'ex partner e non al partner attuale, le donne che hanno riferito più di tre episodi per medesimo comportamento persecutorio sono più di 1 milione e 500 mila. L'incidenza dei singoli atti persecutori, come visibile in Tabella, varia molto, spesso in funzione della gravità dei comportamenti.

Tabella 6: manifestazioni dello stalking

Tipi di atti persecutori	Ex partner
Ha cercato insistentemente di parlare con lei	75.9%
Ha chiesto ripetutamente appuntamenti	66.8%
Le ha inviato messaggi, telefonate, email, lettere o regali indesiderati	66.5%
L'ha aspettata fuori casa/scuola/lavoro	55.9%
L'ha seguita, spiata, ricattata, minacciata	46.4%
Ha danneggiato le sue cose	11.0%
Ha minacciato lei, i suoi figli o altre persone	9.6%
Ha divulgato su internet foto, commenti offensivi o imbarazzanti	5.2%
Altro	4.0%

1.6.2 Violenza sugli uomini: i dati della ricerca dell'Università di Siena

Dalla ricerca dell'Università degli Studi di Siena, condotta su 1058 uomini di età compresa tra i 18 e i 70 anni, emerge che la violenza fisica subita dagli uomini nell'arco della propria esistenza indistintamente da parte della partner o di una ex partner ha dimensioni degne di rilievo.

Al di là degli atti di violenza fisica più tipicamente attribuiti alle donne come graffiare, mordere, prendere per i capelli e strattonare, ben altre tre voci hanno raggiunto una frequenza superiore al 50% (schiaffeggiare, prendere a calci o pugni, mordere; colpire con oggetti; minacciare di colpire fisicamente) (Tabella 7). Non essendo tuttavia inclusa la domanda relativa all'entità delle lesioni subite o alla gravità percepita, non possiamo fare ipotesi sull'impatto di queste aggressioni. Possiamo invece aggiungere che i comportamenti intrinsecamente più pericolosi, volti a ledere fortemente l'incolumità della persona o a metterne a repentaglio la vita sono molto più rari in quanto riferiti dall'8.4% degli intervistati, ma non inesistenti e trascurabili.

Tabella 7: atti di violenza fisica

Forme di violenza fisica	Percentuali
Minacciato di essere colpito fisicamente	63.1%
Colpito con un oggetto o tirato qualcosa	51.2%
Spinto/afferrato/strattonato/graffiato Storto un braccio/tirato i capelli	60.5%
Schiaffeggiato, preso a calci o a pugni, morso	58.1%
Tentato di strangolarlo, soffocarlo, ustionarlo	8.4%
Usato o minacciato di usare armi contro di te (pistola, forbici, coltello, lamette ecc.)	23.5%
Violenza fisica in modo diverso	15.7%

Percentuali simili a quest'ultima, descrivono inoltre anche la frequenza con cui gli uomini hanno dichiarato di essere stati costretti a rapporti sessuali indesiderati o a rapporti degradanti e umilianti. All'interno della violenza sessuale, molto più comune è apparsa invece l'esperienza di essere stati derisi o ridicolizzati per prestazioni, caratteristiche o difetti sessuali (20-30%).

Le violenza psicologica e quella economica si sono chiaramente delineate come le forme di *intimate partner violence* complessivamente più vissute dagli uomini. Ad

eccezione dei comportamenti relativi alla negazione o all'imposizione fraudolenta di paternità che raggiungono al massimo poco più del 10%, infatti, tutti gli altri sono stati esperiti da una porzione di soggetti compresa all'incirca tra un terzo e i tre quarti del totale. Più analiticamente, gli atti violenti afferenti alla sfera economica hanno registrato percentuali comprese tra il 38.2% e il 50.8%, mentre quelli afferenti alla sfera più strettamente psicologica hanno variato da un minimo del 29.3% (critiche per difetti fisici) ad un massimo del 72.4% (critiche ed offese verso parenti) (Tabella 8).

Tabella 8: Manifestazioni della violenza psicologica

Tipi di violenza psicologica	Percentuali
Una tua partner si è arrabbiata nel vederti parlare con un'altra donna	68.6%
Una tua partner ti ha umiliato o offeso di fronte ad altre persone, trattandoti da sciocco, mettendo in ridicolo le tue idee o raccontando tuoi fatti personali	66.1%
Una tua partner ti ha criticato sgradevolmente perché non riesci a guadagnare abbastanza	50.8%
Una tua partner ti ha invitato sarcastica a trovare un secondo o terzo lavoro	35.2%
Una tua partner ti ha criticato perché le fai fare una vita modesta	50.2%
Una tua partner ti ha paragonato, irridendoti, a conoscenti, colleghi, mariti di amiche ecc., che godono di posizioni economiche migliori della tua	38.2%
Una tua partner ha rifiutato di partecipare economicamente alla gestione familiare in maniera proporzionale al suo reddito	48.2%
Una tua partner ha criticato e/o offeso i tuoi parenti pur sapendo che questo ti ferisce	72.4%
L'atteggiamento di una tua partner è diventato ostile quando non era lei ad avere l'ultima parola sulle scelte comuni	68.2%
Una tua partner ti ha criticato in pubblico o in privato per difetti fisici (bassa statura, calvizie, occhiali)	29.3%
Una tua partner ti ha criticato, in pubblico o in privato, per abbigliamento, calzature, pettinatura, barba incolta, aspetto in generale	49.1%
Una tua partner ti ha criticato per come ti occupi della casa o per come educi i figli, ad esempio dicendoti che sei un incapace, un buono a nulla ecc.	61.4%
Una tua partner ti ha ignorato, non ti ha parlato, non ha preso in considerazione ciò che dici o non ha risposto alle tue domande	68.1%
Una tua partner ti ha insultato o preso a male parole in un modo che ti ha fatto stare male	75.4%
Una tua partner ha cercato di limitare i tuoi rapporti con la tua famiglia, i tuoi figli o i tuoi amici	68.8%

Una tua partner ti ha impedito o cercato di impedirti di fare sport, di coltivare un hobby o altre attività da svolgere fuori casa	44.5%
Una tua partner ti ha imposto o cercato di importarti come vestirti, pettinarti, o comportarti in pubblico	39.5%
Una tua partner ha messo insistentemente in dubbio la tua fedeltà e/o la tua sincerità	60.3%
Una tua partner ti ha seguito e/o ha controllato i tuoi spostamenti	36.7%
Una tua partner ha controllato costantemente quanto e come spendi il tuo denaro	32.9%
Una tua partner ha danneggiato o distrutto i tuoi oggetti o beni personali, o minacciato di farlo	47.1%
Una tua partner ha minacciato di uccidersi o altri gesti di autolesionismo	32.4%
Una tua partner ha minacciato di chiedere la separazione e/o sbatterti fuori casa e/o volerti vedere ridotto in rovina	68.4%
Una tua partner ha minacciato di portarti via i figli	58.2%
Una tua partner ha minacciato di non farti più vedere i figli o di farteli vedere se e quando vuole lei	59.4%
Una tua partner ha minacciato di non farti avere più alcun contatto con i tuoi figli, nemmeno telefonico, escludendo definitivamente dalla loro vita te e la tua famiglia	43.8%
Una tua partner ti ha negato la paternità interrompendo una gravidanza che tu avresti desiderato fosse portata a termine	9.6%
Una tua partner ti ha imposto una paternità con l'inganno	10.7%
Una tua partner ti ha fatto credere o ha tentato di farti credere che fosse tuo un figlio concepito con un altro uomo	2.7%
Una tua partner ha provato a costruire false accuse di molestie e/o percosse nei tuoi confronti, nei confronti di tuoi familiari o nei confronti dei vostri figli	48.4%
Hai avuto l'impressione che una tua partner provasse a provocarti verbalmente o fisicamente con l'intento di scatenare una tua reazione	77.2%

Lo *stalking*, infine, è risultato complessivamente meno diffuso sia della violenza psicologica ed economica che di quella fisica, in quanto nessuno dei comportamenti indagati ha ricevuto frequenze superiori al 32.2%. (Tabella 9).

Tabella 9: Manifestazioni dello stalking

Tipi di atti persecutori	Percentuali
Ha cercato insistentemente di parlare con lui	32.2%
Ha chiesto ripetutamente appuntamenti	18.4%
Gli ha inviato messaggi, telefonate, email, lettere o regali indesiderati	31.9%
L'ha aspettato fuori casa/scuola/lavoro	20.4%

L'ha seguito, spiato, ricattato, minacciato	26.9%
Ha danneggiato le sue cose	31.4%
Ha molestato persone a lui care	23.2%

1.6.3 Limiti e difficoltà di comparazione tra i risultati delle ricerche sulle donne e sugli uomini

Ragionando secondo una prospettiva che va dal macro al micro, un primo indiscusso limite dei dati sopra riportati deriva dal fatto che essi siano tratti da indagini complementari e parziali. Focalizzandosi solo sulle esperienze di vittimizzazione subite o dalle femmine o dai maschi e trascurando completamente gli eventuali comportamenti violenti agiti dai soggetti esaminati, entrambe le ricerche non hanno permesso di contestualizzare i dati all'interno delle dinamiche di coppia. Non è infatti mai stato possibile cogliere se chi dichiara di aver subito violenza da parte del partner si trovi coinvolto in una dinamica di violenza unidirezionale o bidirezionale. La mancata considerazione del contesto in cui i comportamenti si sono verificati e della frequenza con cui sono stati esperiti contribuisce ulteriormente a non far comprendere in che tipo di relazione si inseriscano.

La questione sulla gravità della violenza inoltre è stata presa in considerazione solo dalle indagini dell'Istat e relativamente alla violenza fisica e sessuale, mentre nello studio dell'Università di Siena le uniche informazioni che si possono dedurre a questo proposito derivano esclusivamente dall'analisi della frequenza di quegli atti che sono considerabili oggettivamente pericolosi. Per tutti quelli che invece potrebbero avere intensità variabili, non si può comprenderne il livello.

Infine, per quanto riguarda la comparazione tra i risultati delle due ricerche, risulta quale limite evidente il fatto che i questionari sulla violenza contro le donne abbiano distinto i dati relativi a partner, ex partner e partner/ex partner e ristretto l'arco di tempo esaminato ad un periodo definito e piuttosto limitato, mentre quello sulla violenza contro gli uomini non abbia imposto intervalli cronologici definiti e non sempre abbia distinto le autrici delle violenze subite.

Sarebbe quindi interessante nonché importante riuscire a colmare queste lacune attraverso ricerche più complete e articolate.

CAPITOLO 2:

CYBER DATING ABUSE

2.1 Rivoluzione digitale e rivoluzione sociale

Tra i cambiamenti degli ultimi decenni, uno dei più significativi e radicali è rappresentato dalla rivoluzione digitale operata dall'affermazione su scala mondiale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. La nascita del web 2.0 e la crescente diffusione di computer, smartphone e tablet sta modificando rapidamente e in modo decisivo la società, influenzandone profondamente abitudini, stili di vita, norme sociali e favorendo lo sviluppo di nuove modalità di essere, pensare, apprendere, comunicare e interagire (Servidio, 2014; Stella *et al.* 2014; Turkle, 2005). Luogo di transazioni finanziarie (e-banking), operazioni amministrative (e-government), acquisti commerciali (e-commerce), forme di apprendimento individuale e collettivo (e-learning), attività di intrattenimento e gioco, (e-entertainment) scambi di informazioni (email, app di messaggistica), costruzione e mantenimento di relazioni interpersonali (social networks), internet si sta affiancando e spesso addirittura sostituendo ai tradizionali luoghi del fare quotidiano, imponendosi così come un imprescindibile “centro di articolazione dell'agire sociale” (La Capria, 2007, Lavenia, 2012).

Ne sono una conferma numerica su scala mondiale e nazionale i recenti risultati rispettivamente dalle indagini “We are social” (2017), Istat (2014) e AGI (Agenzia giornalistica italiana, 2016). Secondo la prima, condotta in 239 Paesi tra loro anche molto distanti per aree geografiche e condizioni economiche, gli utenti Internet sono ormai più di 4 miliardi, ovvero più della metà della popolazione globale complessiva, e la crescita annuale di accessi è vertiginosa. Già solo tra 2016 e il 2017, infatti, ben 250 milioni di persone hanno effettuato per la prima volta l'ingresso nella rete delle reti. Simile, se non addirittura proporzionalmente più degno di nota, è l'andamento evidenziato nell'ultimo quadriennio dall'Italia, che è passata dai 32 milioni di utenti attivi del 2014, corrispondenti all'incirca al 55% degli individui con più di 6 anni, ai 43 milioni del 2017, più o meno il 75% della popolazione con età superiore ai 6 anni.

Come ben noto, tra i principali effetti determinati dal trasferimento delle attività sociali all'interno della dimensione virtuale vi è il cambiamento dei concetti di tempo e spazio e delle esperienze ad essi associate (Ceruti, 2004; De Kerckhove; 2016 La Capria, 2007;).

Nel contesto tecnoculturale contemporaneo, infatti, il tempo è dilatato e accelerato. Il numero di attività che possono essere compiute simultaneamente o a distanza di pochi secondi l'una dall'altra tramite pochi semplici clic è sempre più elevato e questo modifica a cascata sia la percezione individuale della propria capacità operativa sia il vissuto soggettivo dell'attesa. Si registra quindi la tendenza a concepire e organizzare la propria esistenza come un flusso continuo di azioni che spesso riduce l'attività riflessiva e mal tollera la frustrazione derivante da qualsiasi impedimento che ostacoli l'immediata soddisfazione dei propri bisogni.

Inoltre lo spazio dell'agire assume caratteristiche sotto certi punti di vista paradossali. Da un lato viene incredibilmente ampliato perché le barriere un tempo dettate dai limiti connessi alla dimensione della prossimità spaziale vengono spesso completamente abbattute. Aumentando in modo smisurato le potenzialità conoscitive di alcuni dei nostri sensi (vista e udito) nonché l'area di ricaduta dei nostri comportamenti, le nuove tecnologie ci stanno infatti consentendo in molti frangenti di superare qualsiasi implicazione diretta tra vicinanza fisica, sfera d'azione, vicinanza affettiva ed emotiva e appartenenza culturale, permettendoci ad esempio di porre lo sguardo su quanto sta accadendo a decine di migliaia di chilometri, di esercitare un potere trasformativo su quella realtà, di mantenere e, volendo, dare priorità ai legami con persone fisicamente distanti o di rendere radicata la convinzione di appartenere a identità culturali e gruppi sociali dislocati in altre parti del mondo. Dall'altro, non possiamo che constatare continuamente quanto lo spazio fisico di azione venga spesso drasticamente ristretto, in quanto ridotto ad una superficie non di rado poco superiore a quella occupata dal proprio corpo. Il luogo in cui vengono agite molte delle attività personali, professionali e sociali è infatti frequentemente limitato all'area in cui si collocano la propria fisicità e lo strumento tecnologico di volta in volta scelto per interagire con il mondo. La conoscenza degli ambienti e delle persone che la tecnologia ci avvicina e con i quali ci consente di interagire è quindi sotto certi punti di vista reale e diretta perché ha un impatto tutt'altro che virtuale sui sistemi cognitivo, affettivo, motivazionale e sul comportamento delle persone (Shirky, 2009 e Turkle, 2011). E' tuttavia sotto altri punti di vista fortemente

indiretta, perché imprescindibilmente mediata dal mezzo e spesso anche significativamente influenzata dal parziale punto di vista di chi sceglie l'angolazione di visualizzazione della realtà. I concetti di partecipazione e presenza sono quindi completamente modificati in un mondo in cui l'appartenenza cognitiva ed emotiva degli individui può essere associata solo parzialmente o addirittura quasi completamente dissociata dalla collocazione fisica degli stessi e tutto ciò non può che esercitare a sua volta una ricaduta sulla costruzione dell'identità personale e sociale delle persone. Soprattutto a partire dall'adolescenza, quando la libertà personale inizia a crescere e la rete di conoscenze ad espandersi al di là dei contesti regolamentati dalla famiglia e dalla scuola, per l'uomo contemporaneo sembra infatti sempre più difficile esimersi dal far fronte al paradossale connubio tra frammentazione e continuità di spazio e tempo, investendo energie in un processo di costruzione di sé che si sviluppa contemporaneamente su due piani distinti ma dai confini sempre più labili, quello "real-locale" e quello "real-virtuale". Grazie alle caratteristiche dei contemporanei digital media, la facilità con cui l'attore sociale può "diventare media" e la frequenza con cui tale fenomeno si verifica è così elevata che vita offline e online si intrecciano tra loro in un continuum, che modifica anche le dimensioni di spazio pubblico e privato (Boccia e Artieri, 2006, 2012; Boyd, 2007; Sarcelli, 2014). Testimonia emblematicamente questo mutamento la crescita esponenziale degli *internauti* iscritti negli ultimi anni ai social network, "una classe di servizi web che consentono agli individui la costruzione di un profilo pubblico o semi-pubblico in un sistema circoscritto, permettendo di organizzare una lista di utenti con cui instaurare un legame mediante una connessione, e di vedere e sfogliare la lista delle proprie connessioni e di quelle altrui all'interno del sistema" (De Santo, 2014, p.45).

Nati nel 2004 con Facebook, i social network hanno conosciuto una svolta decisiva a partire dal 2009. E' infatti da questo anno che sono diventati una delle privilegiate e più popolari "mete" degli utenti di internet, come evidente dal fatto che il tempo trascorso da questi ultimi su tali piattaforme ha superato da allora quello dedicato a motori di ricerca e giochi online (Riva, 2010). Il numero di iscritti inoltre è continuamente in aumento sia a livello mondiale che nazionale, in quanto, stando al *Global Digital Report* redatto da "We are Social", il 2017 ha registrato complessivamente un 13% di nuovi utenti in più

rispetto all'anno precedente e una crescita del 10% nel nostro Paese. Si parla quindi di più di 3 miliardi di iscritti totali, di cui 34 milioni in Italia.

Secondo De Santo (2014) i social network riscuotono così tanto successo perché, oltre ad offrire la possibilità di vivere delle esperienze sociali che superano i vincoli spazio-temporali dettati dal corpo e che rispondono al bisogno associativo insito nell'uomo, consentono alle persone di colmare altre tre categorie di bisogni: bisogno di autorealizzazione, bisogno di sicurezza e bisogno di autostima. Costituiscono infatti uno spazio virtual-reale in cui è possibile raccontare se stessi e lasciare testimonianza di chi si è, dove ci si trova, che ruolo si ha ecc. (bisogno di autorealizzazione) ad un pubblico di persone, selezionato volontariamente dall'attore sociale come audience dei propri racconti (bisogno di sicurezza). La possibilità di allargare la propria cerchia di amici e di essere scelti da altri utenti come membri della propria lista di contatti sono poi attività che solitamente restituiscono al soggetto la percezione del proprio valore relazionale e sociale (bisogno di autostima).

Sotto questo punto di vista i social network rappresentano quindi bacini di opportunità a cui affidarsi per fronteggiare le sfide della liquidità della società contemporanea (Bauman, 2003).

Non va tuttavia dimenticato che essi comportano anche una serie di vincoli, potenzialmente pericolosi, quali la scomparsa nella relazione della corporeità reale con le sue "palpabili" emozioni, la sostituzione del corpo con una molteplicità di fotogrammi parziali e contestualizzati, che esibiscono unicamente quegli aspetti che le persone desiderano condividere, la permanenza di qualsiasi contenuto pubblicato, la promozione di atteggiamenti che favoriscono oltremisura la pubblicizzazione manifesta o velata, ma spesso comunque eccessivamente esibita, delle proprie vite private.

A ciò si deve infine aggiungere la possibilità che essi offrono di attuare una serie di comportamenti negativi e disfunzionali quali la falsificazione della propria identità, la messa in atto di comportamenti aggressivi, la violazione della privacy, resi più facili rispetto alla vita reale dalla possibilità di agire in un modo che spesso aiuta a vivere i propri comportamenti con livelli più alti di distacco ed egocentrismo e più bassi di empatia e assunzione di responsabilità. Questi ultimi rischi, ovviamente, non pertengono solo ai social network, ma più in generale all'uso dei vari dispositivi digitali di ultima generazione.

2.2 Le relazioni di coppia ai tempi dei social

Come afferma Sarcelli (2014), l'avvento del web 2.0 e dei social network ha dato luogo ad una importante cesura rispetto al passato in riferimento al rapporto tra internet e relazioni di coppia. Fino a prima, infatti, chi delegava alla Rete un ruolo nel soddisfacimento dei propri bisogni affettivi tendeva a ricorrere alle *chat rooms* o a software come Mirc, che consentivano di dare avvio alla relazione nel mondo virtuale e di scegliere solo in un secondo momento se estenderla al mondo reale o meno. Oggi, invece, sebbene questo approccio continui a sussistere, soprattutto tra adulti, esso risulta complessivamente meno diffuso. Specialmente nei giovani, infatti, è sostituito dalla tendenza ad utilizzare le piattaforme social come un mezzo per approfondire conoscenze e infatuazioni esperite nella realtà fisica (Boyd, 2008; Ito, 2008; Livingstone e Bober 2003; Sarcelli 2012 e 2014). I rischi connessi alla creazione di legami con sconosciuti, potenziali adescatori, appaiono noti sia tra adolescenti che giovani adulti, e per questo viene ritenuto preferibile sfruttare le potenzialità dei social media per supportare e facilitare i primi e imbarazzanti scambi relazionali con il partner ambito anziché per approcciare persone dall'identità ignota.

E' quindi pratica comune che, a seguito di un incontro faccia a faccia ritenuto significativo, i giovani cerchino su Facebook e Instagram la persona che li ha colpiti, si mettano a curiosare un po' nel suo profilo per farsi un'ulteriore idea del carattere, degli interessi e delle abitudini e ne chiedano poi eventualmente l'amicizia, palesando in questo modo una prima forma di interesse.

Se la richiesta viene accolta, solitamente segue una fase denominata "I Like Strategy" (Sarcelli, 2014), che consiste nel porre una serie di "mi piace" ai post e alle foto pubblicate dal ragazzo o dalla ragazza che si desidera conquistare e che spesso viene arricchita dall'aggiunta di commenti molto soft e generici il cui duplice obiettivo è quello di rinforzare nell'altro l'idea di essere guardato senza rendere eccessivamente esposto il soggetto che attua tale strategia di avvicinamento. E' infatti solo nel caso in cui il partner ambito risponda piuttosto rapidamente alle attenzioni ricevute attraverso la messa in atto di un simile atteggiamento che il processo di conoscenza viene portato avanti e il corteggiamento reso un po' più manifesto. Il luogo deputato a compiere questa operazione diventa a questo punto la chat di Facebook, ritenuta un luogo più sicuro e autotutelante sia rispetto a un'interazione pubblica sui social che ad un incontro faccia a faccia. La

dimensione privata della chat e la distanza garantita e regalata dal mezzo vengono percepite come due caratteristiche fondamentali per facilitare il disvelamento dei propri sentimenti. Esse vengono infatti ritenute molto utili a fronteggiare con successo i problemi arrecati dalla timidezza e dall'impaccio iniziali, la tristezza e il senso di sconfitta derivanti da un ipotetico rifiuto, ma anche l'eventuale imbarazzo di interrompere o ridimensionare il corteggiamento di qualcuno che non si ricambia. Per il corteggiatore, infatti, uscire di scena nel caso in cui il dialogo evidenziasse mancanza di interesse da parte dell'altro viene considerato più facile e meno lesivo nei confronti della propria immagine di quanto sarebbe se compisse lo stesso atto nel mondo concreto, perché la chat fa da scudo all'espressione corporea dei propri sentimenti e spesso consente di chiudere o rimodulare la relazione in un modo che riduce la possibilità di fare la figuraccia tipicamente attribuita a chi ci mette la faccia. Similmente per il corteggiato, far passare il messaggio che non si è interessati ad avere una relazione sentimentale con chi invece si attiva per ottenere la realizzazione di questo desiderio, appare più semplice che in un dialogo vis a vis perché i social consentono spesso di trasmettere questa comunicazione in un modo più indiretto, che viene considerato dall'attore sociale anche più facile e meno offensivo. Salvo nei casi estremi in cui l'azione scelta per porre fine alle attenzioni e alle avances ricevute consista nell'eliminazione dalla lista degli amici di chi conduce il corteggiamento, in molte circostanze viene ritenuto sufficiente usare strategicamente il tempo e dosare quantità e qualità delle risposte. Tra gli indicatori più importanti per capire l'andamento assunto dalla conversazione e valutare le migliori strategie di prosecuzione o interruzione della conoscenza e del corteggiamento vi sono infatti il tempo di reazione e la lunghezza delle risposte. Se queste ultime si fanno attendere e risultano sbrigative e telegrafiche sembra meglio iniziare a ipotizzare soluzioni adeguate ad abbandonare o modificare lo scopo iniziale della conversazione, in un modo però apparentemente naturale e perfettamente in linea con i propri desideri.

Se invece lo scambio è serrato e basato su messaggi piuttosto articolati, solitamente ha luogo l'ultima fase del "corteggiamento digitale", caratterizzata dall'esigenza di rivedersi di persona in una cornice relazionale nuova rispetto alla precedente e dall'intensificarsi dei contatti. E' quindi questa una fase profondamente diversa perché testata contemporaneamente sul duplice piano del mondo online e offline. L'incontro dei corpi fisici, oltre che delle menti, diventa imprescindibile per verificare concretamente la

reciproca attrazione e la reale sintonia. Tuttavia, accanto a tutto ciò, per superare le distanze o bruciare i tempi di attesa tra un incontro e un altro, rimane altrettanto indispensabile la possibilità di sentirsi e vedersi tramite le nuove tecnologie. La modalità cambia però parzialmente rispetto a quella più tipica delle fasi precedenti perché il ricorso ai social media solitamente diminuisce a favore di un maggior utilizzo delle applicazioni di messaggistica installate sugli smartphone. Queste ultime vengono infatti considerate più agevoli dei social media perché più immediate e idonee a tenersi costantemente in contatto, così come più comode e rassicuranti dei tradizionali messaggi sia per il loro carattere gratuito che per una serie di funzioni in esse incluse che consentono continuamente di monitorare se l'altro ha ricevuto il messaggio, è stato online e ha risposto in un tempo adeguato al proprio scambio comunicativo.

L'importanza del tempo di reazione dunque ritorna e si configura come una delle maggiori preoccupazioni che la tecnologia è contemporaneamente in grado di alimentare e placare. Avere la possibilità di verificare lo stato dei propri messaggi e controllare sotto certi punti di vista il comportamento del partner desiderato appare infatti spesso sia un positivo argine contro i dubbi connessi alla ricezione e alla lettura dei messaggi, che un istigatore di timori e incertezze riconducibili ai tempi di risposta, al significato che ad essi viene attribuito e alla facilità con cui, in un mondo accelerato come il nostro, l'attesa viene velocemente reputata troppo lunga e quindi indice di scarso interesse (Sarcelli, 2014; Stonard *et al.*, 2017).

Le caratteristiche di questa fase perdurano anche dopo l'eventuale inizio di una storia sentimentale vera e propria perché l'alternarsi di contatti mediati e diretti permea tutta la durata dei rapporti di coppia contemporanei (Drauker e Martsolf, 2010; Fox e Weber, 2013; Sarcelli, 2014; Stonard, 2014). Con l'evolversi della relazione, però, alcune dinamiche, richieste e aspettative connesse all'uso dei media, come ad esempio quella appena descritta relativa ai tempi di risposta, rimangono inalterate, mentre altre mutano. Il consolidarsi di un rapporto esclusivo, ad esempio, fa spesso insorgere il desiderio se non addirittura la necessità che esso venga testimoniato sui profili social tramite una serie di attività. Tra queste rientrano il passaggio dallo status di "single" a quello di "occupato", la pubblicazione nella propria bacheca o in quella del partner di foto, frasi, canzoni e immagini che richiamano più o meno allusivamente l'amore, i sentimenti provati e le esperienze vissute insieme al/alla partner oppure l'uso dei tag per evidenziare la

condivisione di determinate situazioni con lui/lei. L'intimità diviene così in un certo senso pubblica perché estesa ad una cerchia di amici molto più ampia e variegata di quella tradizionalmente messa a parte di informazioni così personali.

Se infatti nella realtà offline ciascun individuo possiede solitamente una serie di reti sociali distinte e sceglie di volta in volta a quale gruppo o addirittura a quali persone comunicare determinati aspetti di sé, nei social network, luoghi in cui le informazioni sono *public by-default*, *private through-effort* (Boccia Artieri *et al.*, 2017; Marwick e Boyd 2011;), si assiste invece al cosiddetto collasso delle reti sociali (Boccia Artieri *et al.*, 2017; Hewitt e forte, 2006;), ovvero alla confluenza in un unico network digitale di persone appartenenti a contesti di vita diversi che solitamente sono in contatto con dimensioni di sé distinte e connesse al ruolo sociale rivestito (amici, conoscenti, colleghi, familiari, insegnanti, persone incontrate solo una volta ecc.). L'audience con cui vengono condivisi aggiornamenti di stato, post e foto è quindi generalmente multiplo ed eterogeneo.

Il narcisistico bisogno di essere riconosciuti, valorizzati o gratificati dall'interesse che si è in grado di suscitare negli altri (Siciliano, 2014) hanno quindi solitamente la meglio sulle preoccupazioni per la violazione, l'indebita diffusione o il cattivo uso dei dati personali propri - *privacy paradox* - , ma anche altrui (Acquisti e Gross, 2006; Beresford *et al.* 2012; Brown, 2001; Croeser, 2014; Dwyer *et al.*, 2007; Hallaman e Zanella, 2017; Koohikamali *et al.*, 2017; Norberg *et al.*, 2007; Yao, 2010). Non è infatti sempre detto che la necessità di un partner di rendere noti specifici particolari della vita di coppia possa trovare rispondenza nei desideri dell'altro. Quello che un membro ritiene una pubblica manifestazione di affetto o una valorizzazione della propria relazione amorosa può essere letto dall'altro come una fonte di imbarazzo, una rivelazione esagerata o più in generale una mancata considerazione del proprio punto di vista. In aggiunta a ciò, atteggiamenti di auto-esibizione eccessiva come l'aggiunta di foto provocanti o la messa in atto di comportamenti ritenuti inadeguati quali un numero troppo elevato di interazioni con altri, la presenza dell'ex partner nella lista degli amici possono causare preoccupazioni e tensioni che mandano in crisi la coppia.

Recenti studi qualitativi testimoniano che non di rado gli utenti dei social network cercano di minimizzare i potenziali effetti negativi del "*privacy paradox*" attraverso il ricorso a post criptici, che richiamano la "stenografia sociale" (Boccia Artieri *et al.*, 2017;

Marwick e Boyd, 2011; Stonard *et al.*, 2014;) in quanto si basano su un codice di immagini, simboli, riferimenti culturali o allusioni che dovrebbe risultare dotato di pieno significato esclusivamente per i veri destinatari del messaggio o le persone che sono a conoscenza dei fatti allusivamente richiamati. Ad esempio la pubblicazione di una canzone può suscitare in alcuni utenti la stimolazione di determinati ricordi e può invece essere letta dalla maggior parte degli amici social come semplice espressione di un gusto. Allo stesso modo una generica frase come “Sono stufo di essere ignorata” può risultare aspecifica per i più e riferita a particolari situazioni solo per pochi. Tale strategia comunicativa, tuttavia, non sempre si dimostra realmente funzionale. In alcuni casi, infatti, contenuti che si prestano a molteplici interpretazioni possono ingenerare fraintendimenti, sentimenti di gelosia, sospetti e pettegolezzi allo stesso modo di post più espliciti. Analogamente al “corto circuito” innescato dalla possibilità di verificare lo stato dei propri messaggi su Whatsapp, anche aggiornare i propri profili per dare testimonianza di sé e delle proprie relazioni e controllare quelli del partner per monitorarne i comportamenti e avere un feedback rispetto all’andamento della propria storia, può originare effetti imprevisti, contrari ai propri bisogni di partenza. In questo caso il desiderio personale di essere visto e il bisogno di sicurezza rispetto alla coppia che ciascun partner manifesta possono scontrarsi e produrre insicurezza, senso di precarietà e bisogno di controllo. Il mix tra il compiacimento per l’interesse suscitato dall’altro e la gelosia per l’eccesso di sguardi che i comportamenti del partner possono attivare, può provocare in uno o in entrambi i membri della coppia comportamenti finalizzati al controllo dell’altro. La propensione a tali comportamenti è per altro incentivata dalle nuove tecnologie in quanto, grazie ad esse, è facilmente pensabile e concretizzabile la possibilità di entrare nella vita dell’altro e monitorarne comportamenti, abitudini e spostamenti (Cohen *et al.*, 2014).

Oltre che per narrare se stessi, la propria socialità e la propria intimità, i digital media sono spesso utilizzati dai partner anche per discutere, regolare le distanze e talvolta porre fine alle relazioni (Draucker e Martsolf, 2010). Comune sembra infatti l’abitudine di ricorrere alle nuove tecnologie per manifestare ed agire la propria rabbia, comunicando ad esempio tramite chat cose che difficilmente si sarebbe in grado di dire personalmente oppure evitando di rispondere a messaggi e chiamate dell’altro per affermare, senza dover

ricorrere alle parole, la propria necessità di essere lasciati in pace o l'intenzione di ignorare chi si ritiene ci abbia ferito, umiliato, aggredito, messo da parte ecc.

Ancora una volta, quindi, la possibilità di mostrarsi nascondendosi e quella di evitare il confronto diretto e fisico con la reazione del partner vengono considerate utili alla libera espressione dei propri sentimenti e bisogni. L'io diventa dunque sempre più centrale rispetto all'altro nella relazione (Charmet, 2015).

2.3 Cyber dating abuse: definizioni e concettualizzazioni del costrutto

Il costrutto di *intimate partner violence*, come abbiamo visto nel capitolo precedente, è solitamente riferito ad una ampia varietà di atti violenti, che, pur differenziandosi per la forma di espressione e la sfera della relazione che vanno a colpire, risultano nella maggioranza dei casi pensati all'interno di rapporti "tradizionali", fondati cioè prevalentemente sull'immediatezza delle interazioni faccia a faccia. Se da una parte è indubbio che tale concettualizzazione dell'interazione si impone e si imporrà sempre come imprescindibile per quanto concerne la violenza fisica, realizzabile solo nella condizione di prossimità tra i corpi di vittima e persecutore, dall'altra appare sempre più evidente che i profondi mutamenti apportati dalla rivoluzione digitale all'interno delle dinamiche di coppia ci impongano di ripensare il costrutto di violenza fra partner in un modo che dia la giusta considerazione anche alle aggressioni che la tecnologia permette di compiere a distanza.

Studi recenti, condotti soprattutto nell'ultimo decennio in particolare tra i rappresentanti delle due generazioni più tecnologiche, ovvero la Y e la Z⁸, hanno infatti evidenziato la nascita e il rapido diffondersi di una eterogenea molteplicità di atti violenti che trovano la loro condizione di esistenza proprio nel cyber spazio originato dai media digitali (Borrajo *et al.*, 2015a, b, c; Burke *et al.*, 2011; Dick *et al.*, 2014; Finn, 2004; Flach e Deslandes, 2017; Peskin *et al.* 2017; Reed *et al.* 2016 e 2017; Temple *et al.*, 2016; Yahner *et al.*, 2015; Zweig *et al.*, 2013 e 2014).

⁸ Con l'espressione generazione Y ci si riferisce ai nati dopo il 1980, individui spesso online e avvezzi all'uso delle tecnologie wireless (Junco e Mastrodicasa, 2007). Con l'espressione generazione Z, invece, si identificano i nati tra il 1990 e il 2000, detti anche la generazione dell'"essere sempre in contatto" (Buckingham e Willet, 2006).

Nonostante la rilevanza assunta da questa nuova manifestazione della violenza di coppia sia tale da farla risultare una fonte di allarme sociale e l'attenzione rivolta dal mondo scientifico verso questa realtà emergente sia proprio per questo motivo in crescita (Borrajo *et al.* 2015), la conoscenza e la comprensione del fenomeno rimangono ancora parziali, come si evince anche solo dalla variabilità dei termini con cui esso viene identificato (Borrajo *et al.*, 2015; Flach e Deslandes, 2017). L'espressione *cyber dating abuse*⁹, infatti, risulta quella più frequentemente usata per designarlo, ma accanto ad essa l'analisi della letteratura evidenzia la contemporanea presenza di molte altre nomenclature: *cyber dating violence*, *digital dating abuse*, *on-line dating abuse*, *cyber aggression*, *technology-based abuse*, *electronic dating aggression in dating conflict*, *technology-assisted adolescent dating violence and abuse (TAADVA)*, *digital forms of dating abuse*, *socially interactive technologies (SITS) abuse/violence*, *partner cyber abuse*, *cyber harassment/ intimate partner cyber harassment*, *cyber stalking/cyber-stalking technology*, *cyber surveillance/computer and network surveillance*, *cyber obsessional pursuit*.

Nonostante il numero di concettualizzazioni sia inferiore alla pluralità delle terminologie, alcuni termini sottendono tuttavia alcune significative differenze sia riguardo alla descrizione e all'operazionalizzazione del costrutto che rispetto alla visione del *cyber dating abuse* come nuova espressione dell'*intimate partner violence* o come realtà distinta, dotata di caratteristiche specifiche e non sovrapponibili a quelle della violenza offline (Flach e Deslandes, 2017).

Relativamente alla descrizione e alla operazionalizzazione del costrutto, è innanzitutto essenziale sottolineare la presenza di definizioni dotate di diversa estensione concettuale. Ve ne sono infatti alcune che si focalizzano prevalentemente o esclusivamente su una specifica dimensione del fenomeno, mentre altre che cercano di rappresentarlo in modo più completo, includendo più modalità espressive della violenza cyber. In particolare, i termini *cyber surveillance/computer and network surveillance* si riferiscono unicamente ai comportamenti di controllo o monitoring attuabili tramite l'uso delle nuove tecnologie. Tra essi rientrano ad esempio il controllo della cronologia internet o delle attività compiute tramite cellulare e social network dal partner, la verifica delle sue

⁹ D'ora in poi per denominare la violenza di coppia agita/subita mediante le nuove tecnologie verrà usato il termine *cyber dating abuse*.

localizzazioni, la pretesa di foto che diano testimonianza di dove e con chi sia il partner o la richiesta di un eccessivo numero di telefonate e messaggi. Tutte le altre espressioni, invece, includono oltre al controllo anche azioni compiute per umiliare, denigrare, insultare e minacciare privatamente o pubblicamente il partner. Infine, alcune di queste terminologie - *cyber dating abuse*, *digital dating abuse*, *cyber dating violence*, *cyberstalking/cyber-stalking technology* – comprendono anche forme di sexting indesiderato, inteso come scambio forzato di immagini o contenuti testuali o multimediali a carattere sessuale (Borrajó *et al.*, 2015a e b.; Dick *et al.*, 2014; Reed *et al.*, 2016 e 2017; Temple *et al.*, 2016; Van Ouystel *et al.*, 2016; Yahner *et al.*, 2015; Zweig *et al.*, 2013 e 2014).

Il modo in cui i vari comportamenti che rappresentano le specifiche manifestazioni del *cyber dating abuse* sono classificati all'interno di dimensioni soggiacenti, varia tuttavia in modo consistente. Zweig *et al.* (2013, 2014) ad esempio distinguono i comportamenti abusanti in due categorie, quelli a carattere sessuale e quelli privi di tale valenza. Borrajó *et al.* (2015) propongono due dimensioni diverse, quella del “controllo/monitoring” e quella della “aggressione diretta”, che racchiude in sé sia le aggressioni di natura sessuale che quelle di natura più prettamente psicologica (umiliazioni, minacce diffusione di pettegolezzi ecc.). Infine Reed *et al.*, (2016, 2017) riprendono le dimensioni utilizzate da Borrajó *et al.*, (2015), ma, condividendo l'idea di Zweig e colleghi che le aggressioni sessuali siano dotate di specificità, distinguono queste ultime dalla “aggressione diretta” e le concepiscono come espressione di una terza forma di cyber violenza.

Chiarezza concettuale e terminologica sono quindi ancora un obiettivo da raggiungere al pari di una adeguata comprensione della relazione tra *cyber dating abuse* e *intimate partner violence*.

Da una parte, infatti, due aspetti inducono a ritenere che violenza di coppia perpetrata tramite le nuove tecnologie e *intimate partner violence* potrebbero essere concepite come un continuum (Barter *et al.*, 2009a,b; Cutbush *et al.*, 2010 e 2012; Epstein-Ngo *et al.*, 2013; Hinduja e Patchin 2011; Korchmaros *et al.*, 2013; Stonard *et al.*, 2014; Temple *et al.*, 2016; Zweig *et al.*, 2013). Il primo si fonda sulla constatazione che rientrino nel *cyber dating abuse* una serie di comportamenti che già appartengono alla violenza offline (umiliare, denigrare, insultare, minacciare e controllare il partner) e che la scelta di agirli tramite il ricorso alle nuove tecnologie anziché in presenza non necessariamente ne cambi

significato ed effetti. In questo caso, quindi, il *cyber dating abuse* si configurerebbe più come la trasposizione nel cyber spazio di comportamenti violenti piuttosto che come una realtà nuova. Il secondo aspetto, connesso al primo, trova le sue radici nell'associazione spesso riscontrata tra violenza di coppia tradizionale e *cyber dating abuse* (Barter *et al.*, 2009a,b; Borrajo *et al.*, 2015a, b; Dick *et al.*, 2014; Foshee *et al.*, 2015; Marganski e Melander, 2015; Martinez-Pecino e Duran, 2016; Reed *et al.*, 2016; Sargent *et al.*, 2016; ; Taylor *et al.*, 2015; Temple *et al.*, 2016; Van Ouytsel *et al.*, 2016; Zweig *et al.*, 2013;). A questo proposito, ad esempio, i risultati di uno studio empirico condotto in Gran Bretagna da Barter *et al.* (2009a) hanno evidenziato come le nuove tecnologie offrano un'ulteriore potenzialità di controllo ai giovani che già attuano tale tipo di atteggiamento nella realtà offline. Zweig *et al.* (2013), analizzando i dati provenienti da un campione non clinico di 3745 ragazzi americani di età compresa tra i 12 e 17 anni, hanno riscontrato che vittime e perpetratori di *sexual* e *non sexual cyber abuse* abbiano maggiori probabilità di vivere anche esperienze di violenza tradizionale di tipo psicologico, sessuale e addirittura fisico. Analoghe conclusioni sono state raggiunte anche da Dick *et al.* (2014) in relazione ad un campione clinico di 1008 studenti americani tra i 14 e i 19 anni. Dai loro dati è infatti emerso che, se confrontati con i soggetti che riferiscono di non aver mai subito forme di *cyber dating abuse*, coloro che invece lo hanno vissuto sia in forma lieve che moderata o grave, sono più frequentemente vittime anche di violenza nelle interazioni faccia a faccia. Infine anche Sargent *et al.* (2016), esaminando le risposte di 342 studenti universitari americani di età compresa tra i 18 e i 28 anni, hanno rilevato che subire sia *cyber dating abuse* che violenza psicologica è più comune (38.2%) dell'essere soggetti esclusivamente al primo (21.7%) o alla seconda (12%).

Dall'altra parte, però, alcune peculiarità che agli atti di *cyber dating abuse* derivano dai mezzi attraverso cui vengono perpetrati mettono alcuni autori nella condizione di non poter prescindere dall'esaminare anche l'eventualità che esistano importanti discontinuità tra *intimate partner violence* e violenza perpetrata tramite le nuove tecnologie (Bennet *et al.*, 2011; Borrajo *et al.*, 2015a,b,c; Lucero *et al.*, 2014; Melander, 2010; Miller *et al.*, 2015; Peskin *et al.*, 2017; Taylor *et al.*, 2015; Walrave *et al.*, 2015; Wolford-Clevenger *et al.*, 2016; Yahner *et al.*, 2015; Zweig *et al.*, 2014;). In primo luogo, la prerogativa di quest'ultima di poter sussistere indipendentemente dalle tradizionali barriere geografiche e temporali la rende più facile da agire, immediata, impulsiva e pervasiva. Se infatti la

violenza tradizionale impone quasi sempre la contemporanea presenza di entrambi i partner in uno stesso luogo e in virtù di ciò obbliga in svariate occasioni a rimandare la manifestazione dei propri bisogni e a fare i conti con le reazioni dell'altro, nel *cyber dating abuse* tutti questi aspetti possono essere bypassati. La violenza può quindi essere agita in modo continuativo, aumentando così la percezione di vulnerabilità della vittima. Inoltre, il fatto che il *cyber dating abuse* possa facilmente essere realizzato in una dimensione pubblica caratterizzata dalla persistenza dei contenuti scritti o postati aumenta esponenzialmente gli effetti negativi del danno subito e determina anche una maggiore probabilità di sperimentare esperienze di rivittimizzazione.

2.4 Diffusione del cyber dating abuse e differenza di genere

Data la recente attenzione ricevuta dal fenomeno, gli studi che cercano di definire l'incidenza del *cyber dating abuse* sono ancora relativamente pochi e realizzati in netta prevalenza negli Stati Uniti. Delle 19 ricerche pertinenti individuate tramite l'analisi della letteratura, infatti, ben 14 sono americane, 3 spagnole, una belga e una canadese (Tabella 2.1).

Condotte quasi esclusivamente su campioni non clinici di giovani studenti universitari o alunni delle scuole superiori, tali ricerche si avvicinano epistemologicamente a quelle effettuate sulla violenza tradizionale dai sostenitori della *Family Violence Perspective* perché non presuppongono asimmetrie di genere tali da giustificare l'indagine della vittimizzazione solo tra le femmine e quella della perpetrazione solo tra i maschi. Tutti gli studi considerati presentano pertanto partecipanti di ambo i sessi, a cui nel 47.4% dei casi sono rivolte domande sulle esperienze sia in quanto vittima che in quanto perpetratore, nel 31.6% solo sulle esperienze di cyber violenza subita e nel 21% solo sulle esperienze di *cyber dating abuse* agito.

2.4.1 Dati relativi alla vittimizzazione

Nonostante l'eterogeneità degli strumenti utilizzati, i risultati complessivi ottenuti relativamente alla vittimizzazione appaiono classificabili all'interno di due gruppi distinguibili sulla base della frequenza del fenomeno rilevata. Dei 15 articoli che hanno trattato tale aspetto del fenomeno, infatti, 6 (Borrajo *et al.*, 2015a; Burke, 2011; Cutbush

et al., 2018; Duran e Martinez-Pecino, 2015; Reed *et al.*, 2017; Sargent *et al.*, 2016) ne hanno riscontrato una frequenza che si aggira tra il 50% (Borrajó *et al.*, 2015a) e il 57% (Duran e Martinez-Pecino, 2015), mentre 5 una incidenza massima compresa tra il 68% e il 77%. Sono quindi soltanto 3 gli studi che hanno rilevato il problema in meno della metà dei partecipanti e di questi solo quello condotto da Zweig e colleghi si è discostato notevolmente da tale dato. In questa ricerca, infatti, le vittime di almeno una forma di *cyber dating abuse* sono risultate pari al 26% del campione, mentre in quelle di Wolford-Clevenger *et al.* (2016) e Dick *et al.* (2014) sono apparse rispettivamente il 40% e il 41%. Considerato infine che lo studio di Dick e colleghi si è focalizzato solo sulle esperienze occorse durante gli ultimi tre mesi, mentre le altre ricerche considerano un lasso di tempo più ampio, e che lo strumento usato da Wolford-Clevenger *et al.* (2016) prende in considerazione solo aggressioni tendenzialmente più gravi di quelle esaminate da altri questionari, le differenze nei risultati potrebbero anche essere motivate dai fattori appena menzionati. Un ragionamento a parte merita invece il lavoro di Leisring e Giumetti (2014), in quanto tali autori hanno distinto l'incidenza delle forme più lievi di *cyber dating abuse* (93%), nel loro campione estremamente pervasive, da quelle più severe (12-13%), ovviamente molto meno frequenti, vista la loro gravità, ma comunque presenti in modo significativo.

Passando dall'analisi della vittimizzazione in generale a quella delle sue componenti, c'è inoltre da aggiungere che, laddove vengono esplicitate informazioni in merito alle tipologie di violenza più abitualmente subite, emerge sempre che al primo posto si collocano gli atteggiamenti finalizzati al controllo del partner, al secondo posto si situano i comportamenti aggressivi volti ad umiliarlo, denigrarlo, insultarlo o deriderlo e, infine, al terzo posto si pongono gli atti a sfondo sessuale.

Per quanto concerne le differenze di genere, invece, i risultati si configurano come caratterizzati da elevata variabilità. In particolare, due ricerche hanno riscontrato in tutte le aree livelli complessivi di vittimizzazione più alti nelle femmine (Dick *et al.*, 2014; Zweig *et al.*, 2013) e altrettanti studi (Bennet *et al.*, 2011; Kellerman *et al.*, 2013) l'esatto contrario. Due gruppi di ricercatori non hanno riscontrato differenze di genere di alcun tipo (Sargent *et al.*, 2016; Wolford-Clevenger *et al.* 2016), mentre altre ricerche hanno evidenziato distinzioni significative solo in condizioni specifiche. Ad esempio, lo studio longitudinale effettuato da Cutbush *et al.* (2018) su ragazzi delle medie non ha riscontrato

differenze di genere nelle tre misurazioni effettuate tra la primavera della settima classe e quella dell'anno successivo, ma le ha evidenziate nei dati raccolti all'inizio della settima classe. In questa fase, infatti, i maschi hanno riferito livelli di vittimizzazione superiori a quelli delle femmine. Tre ricerche (Borrajo *et al.*, 2015a; Hancock *et al.*, 2017; Reed *et al.*, 2017) hanno registrato omogeneità tra i sessi in relazione al fenomeno nel suo complesso, ma differenze statisticamente significative rispetto a singoli item. La natura degli item capaci di fare emergere delle differenze di genere e la direzione assunta da tali differenze divergono tuttavia nei diversi lavori. Nello studio di Hancock e colleghi, infatti, le femmine hanno riportato più esperienze di vittimizzazione legate all'item "Il tuo partner ha usato il tuo profilo social senza il tuo permesso". In quello di Borrajo *et al.* (2015) i ragazzi sono risultati più frequentemente vittima di diffusione indesiderata di foto imbarazzanti, mentre in quello di Reed *et al.* (2016) lo stesso comportamento è apparso più subito dalle femmine. Reed *et al.* (2017) non hanno riscontrato differenze di genere in relazione agli atti di controllo e aggressione diretta, ma una maggior probabilità delle ragazze di essere vittime di "sexual cyber coercion". Infine, Leisring e Giumetti (2014) hanno rilevato distinzioni solo relativamente alle forme di violenza più gravi, che nel loro campione risultano subite più frequentemente dai maschi.

2.4.2 Dati sulla perpetrazione

Mentre la maggioranza delle ricerche condotte sulla vittimizzazione ha evidenziato la presenza di qualche manifestazione del *cyber dating abuse* in almeno la metà dei partecipanti, gli autori che hanno rilevato simili cifre in merito alla perpetrazione sono solo 5 su 11 (Burke, 2011; Kellerman *et al.*, 2013; Leisring e Giumetti, 2014; Reed *et al.*, 2016 e 2017). Duran e Martinez-Pecino (2015) hanno ottenuto risultati non molto difforni in quanto hanno individuato il fenomeno nel 47% del campione, mentre tutti gli altri hanno evidenziato percentuali inferiori, comprese tra il 12% (Zweig *et al.*, 2013) e il 38% (Smith Darden *et al.*, 2016). Essendo ovviamente impossibile in termini logici l'esistenza di una vittima priva di aggressore, le discrepanze tra l'incidenza dei due volti del fenomeno vengono solitamente ricondotte alla desiderabilità sociale, al differente grado di difficoltà che l'auto e l'etero attribuzione di violenza comportano e al diverso impatto che i due atti hanno sull'autostima dei rispondenti. E' infatti molto meno lesivo nei confronti del proprio sé, riconoscersi nel ruolo di vittima che in quello di perpetratore.

Anche in riferimento alle più comuni forme di *cyber dating abuse*, i dati sulla violenza agita non sono del tutto congruenti con quelli sulla vittimizzazione. Gli atti di cyber violenza a sfondo sessuale appaiono infatti anche in questo caso indubbiamente meno diffusi di quelli privi di tale natura. Risulta tuttavia più difficile determinare se i comportamenti più dichiarati rientrano nell'area del controllo o dell'aggressione diretta sia per l'esiguo numero di studi che lasciano inferire queste conclusioni sia, come detto nel paragrafo precedente, per la mancanza di uniformità in merito alla concettualizzazione del costrutto.

Infine, per quanto riguarda le differenze di genere, l'eterogeneità di risultati è stata leggermente inferiore. In questo caso, infatti, una costante simmetria di genere è stata individuata solo da Cutbush e colleghi (2018), mentre una costante asimmetria solo da Kellerman *et al.*, (2013), i quali hanno riscontrato più alti livelli complessivi di perpetrazione nei maschi. E' invece emerso un certo accordo sia rispetto alla maggior probabilità da parte dei maschi di agire violenza a sfondo sessuale (Reed *et al.* 2016 e 2017; Zweig *et al.*, 2013) sia rispetto alla più elevata abitudine delle femmine di monitorare i comportamenti del partner (Borrajó *et al.*, 2015b; Burke, 2011; Reed *et al.*, 2017; Zweig *et al.*, 2013;). L'unica differenza tra i risultati di Zweig e colleghi e quelli delle altre 4 ricerche appena citate risiede nel fatto che secondo il primo autore la sproporzione tra la frequenza dei comportamenti controllanti, più perpetrati dalle donne, e quelli a sfondo sessuale, più agiti dagli uomini, è tale per cui le donne risultano complessivamente più perpetratrici degli uomini.

2.4.3. Limiti

Al di là della variabilità degli strumenti usati, che rende difficile effettuare un reale confronto tra i risultati ottenuti dai diversi autori, trovo che una serie di limiti, comuni a molti studi, riducano la possibilità di comprendere appieno il fenomeno in relazione alla sua incidenza.

In primo luogo, il fatto che quasi tutti gli studi calcolino solo la frequenza, intesa come percentuale di soggetti che ha sperimentato almeno una volta una forma di abuso, senza calcolarne la cronicità/intensità, ossia il numero di volte in cui il singolo comportamento viene esperito mediamente e dai singoli soggetti, offre poca possibilità di comprendere quanto sia davvero ampia e grave la portata del fenomeno. Soprattutto per i

comportamenti meno gravi, che diventano realmente disturbanti e lesivi solo se reiterati, ritengo infatti che la rilevazione di questo aspetto sarebbe fondamentale.

In secondo luogo, la scarsa importanza attribuita all'analisi del contesto, delle motivazioni sottostanti alla messa in atto della violenza tecnologica e della gravità attribuita ai vari comportamenti violenti credo possa essere limitante per approfondire lo studio delle eventuali differenze tra maschi e femmine, tra tipologie di vittime e perpetratori e tra forme di violenza online e offline.

Da ultimo l'assenza di studi condotti su coppie non consente di valutare realisticamente la percentuale di casi in cui il *cyber dating* è unidirezionale o bidirezionale e, in quest'ultimo caso, il grado con cui la violenza appartiene ai due membri della coppia.

2.4.4. Conclusioni

Indipendentemente dall'eterogeneità dei risultati ottenuti dai vari studi e dai limiti appena evidenziati, la media delle percentuali relative all'incidenza di vittimizzazione e perpetrazione è tale da far ritenere che il fenomeno sia effettivamente significativo e degno di essere ulteriormente indagato.

Oltre ai dati numerici, inoltre contribuiscono a confermare l'importanza di approfondire la comprensione del *cyber dating abuse* anche la gamma di problemi psicologici riportati da chi lo subisce.

Tabella 2.1. Sintesi degli articoli che analizzano la frequenza del cyber dating abuse

	Autori	Stato	Obiettivi dello studio in relazione alla frequenza del cyber dating abuse	Campione	Disegno di ricerca	Strumenti	Risultati	Limiti
1	Cutbush, W., et al. (2018)	USA	- Stabilire la frequenza dell'<i>electronic teen dating violence</i> e verificare eventuali differenze di genere rispetto a vittimizzazione e perpetrazione - Verificare se l'incidenza dei comportamenti cambia nel tempo e a seconda del genere.	Il campione è costituito da 795 (50.4% femmine e 49.6% maschi) ragazzi, che frequentavano all'inizio della ricerca la settima classe e alla fine la classe successiva.	Longitudinal	<u>Electronic teen dating violence:</u> 8 item ripresi da Picard (2007). I partecipanti sono stati invitati a riferirsi agli ultimi 6 mesi e rispondere alle domande utilizzando una scala Likert a 4 punti (da "Mai" a "10 o più volte").	Il 51% dei ragazzi ha dichiarato di essere stato vittima di <i>electronic teen dating violence</i>, mentre il 32% ha affermato di averla agita. Durante la prima misurazione i maschi hanno riferito più alti livelli di vittimizzazione rispetto alle femmine, mentre nei rimanenti tre momenti in cui sono stati raccolti i dati non sono emerse differenze di genere statisticamente significative rispetto alla vittimizzazione. Per quanto concerne la perpetrazione, invece, non sono mai emerse differenze tra i sessi statisticamente significative.	- Non viene specificato se le relazioni in cui i soggetti sono coinvolti sono etero o omosessuali. - Lo strumento usato è self-report
2	Hancock, K. et al. (2017)	Canada	Esaminare la frequenza del <i>cyber dating abuse</i> e analizzare le differenze di genere.	Il campione è costituito da 155 studenti universitari (67.7% femmine e 33.3% maschi) di età compresa tra i 17 e i 25 anni. (M= 19.38). I partecipanti sono stati reclutati in un corso introduttivo di psicologia di una università canadese. Sono stati inclusi nel campione solo coloro che avevano in quel momento un partner o ne avevano avuto nel passato uno per almeno 3 mesi. Il 67% dei partecipanti era coinvolto in una relazione sentimentale al momento dello studio, mentre il 33% lo era stato in passato. Il 96.7% dei	Cross-sectional	<u>Cyber dating abuse:</u> 14 item tratti da Picard (2007). Le risposte vengono date su una scala Likert a 4 punti (da "mai" a "spesso").	Il 10-15% dei ragazzi ha riportato coinvolgimento in ben 8 delle aree indagate rispetto al <i>cyber dating abuse</i>. Le più comuni forme di violenza subite sono risultate: 1) ricevere sms da parte del partner che chiede di sapere dove il rispondente sia, con chi e cosa stia facendo (77%); 2) sentire il partner che inveisce al telefono (43%). Non sono emerse differenze tra i sessi tranne che per un singolo item ("il tuo partner ha usato il tuo profilo social senza il tuo permesso), risultato più frequentemente subito dalle femmine che dai maschi.	- Lo studio è cross-sectional. - Lo strumento usato è self-report. - Il campione contiene un numero molto più alto di femmine.

				partecipanti si è dichiarato eterosessuale, mentre il 3.3% omosessuale.				
3	Peskin, M.F. et al. 2017	Usa	Descrivere la frequenza con cui viene perpetrato il cyber dating abuse in un campione di ragazzini appartenenti a minoranze etniche	424 ragazzini di sesta elementare (56% femmine e 44% maschi); età media 12.4). Rispetto alla etnia, il 61% del campione si è definito ispanico, il 30% da neri e il resto, altro I soggetti sono stati reclutati in modo randomizzato all' interno di 10 scuole medie di un grande distretto urbano del Sud Est del Texas. Queste scuole non avevano fino ad allora attuato programmi di intervento contro la <i>dating violence</i>.	Cross-sectional	13 domande ad hoc elaborate sulla base dei quesiti di Picard (2007) e Zweig (2013)	Circa il 15% dei ragazzi ha riferito di aver perpetrato questa forma di violenza almeno una volta nella vita. Le forme più comuni di violenza online sono risultate: - Usare l'account dei social dei partner senza il loro consenso. - Non rispondere a messaggi e chiamate del partner con l'intento di farlo preoccupare.	- Lo studio è cross-sectional. - Lo studio non include informazioni circa: 1) la quantità di tempo spesa dai ragazzi nell'uso del telefono e dei social networks; 2) l'orientamento sessuale. - Lo strumento usato è self-report.
4	Reed, L. A. et al. (2017).	USA	- Descrivere quanto è comune il <i>digital dating abuse</i> (DDA) tra gli adolescenti e quali forme sono esperite con maggiore frequenza. - Verificare se esistono differenze di genere rispetto alla frequenza con cui si riscontra il fenomeno della vittimizzazione da DDA.	Il campione finale è rappresentato da 703 ragazzi tra i 13 e i 19 anni (54.3% femmine, 44.6% maschi e il restante transgender). Il 4.4% delle femmine e 2.2% dei maschi si è definito omosessuale. I partecipanti hanno ricevuto 5\$ di regalo per la partecipazione alla ricerca.	Cross-sectional	<u>Variabili di controllo:</u> età, sesso, etnia, struttura familiare, religione, condizione sociale misurata in base al costo del pranzo scolastico (gratis, a prezzo ridotto, a prezzo intero), accesso alla tecnologia. <u>Uso di messaggi, di internet e dei social network:</u> 1) numero di messaggi quotidianamente scambiati con il partner, (Scala Likert a 7 punti, da “nessuno” a “più di 300 al giorno”); 2) numero di ore al giorno trascorse in internet (Scala Likert a 6 punti, da “nessuna” a “diverse volte all'ora”; 3)	FREQUENZA DEL CYBER DATING RISPETTO ALLA VITTIMIZZAZIONE La più frequente forma di <i>cyber abuse</i> è risultata il controllo. Il 53.8% dei soggetti, infatti, ha riferito di aver subito uno o più comportamenti di controllo da parte del partner. Appare comunque notevole anche l'esperienza di altre forme di <i>cyber abuse</i> in quanto il 46.3% dei ragazzi ha riferito di aver subito <i>direct digital aggression</i> e il 32.2% coercizioni sessuali. Relativamente alle differenze di genere, non sono apparse differenze statisticamente significative per quanto concerne il monitoring e l'aggressione diretta. Rispetto alle	- Lo studio è cross-sectional - Lo studio si basa solo su strumenti self-report - Lo studio include quasi esclusivamente coppie eterosessuali - Lo studio ha un campione composto solo da studenti e soprattutto da studenti bianchi.

						numero di ore al giorno trascorse sui social network (Scala Likert a 6 punti, da “nessuna” a “diverse volte all’ora”). • <u>Dating experience:</u> 12 item ad hoc volti ad indagare diversi aspetti della relazione (es. attuale o no, durata ecc.) • <u>Digital Dating Abuse:</u> 18 itme presi e modificati da uno strumento elaborato da Reed et al. (2016). Contiene 18 item paralleli per vittimizzazione e perpetrazione che si riferiscono alla relazione sentimentale corrente o all’ultima avuta. Le risposte sono date su una scala Likert a 4 punti che va da “mai” a “molto spesso”. Il questionario crea tre sottoscale x 2: 1a) Direct Digital Aggression Victimization ($\alpha= 0.81$), 1b) Direct Digital Aggression Perpetration ($\alpha= 0.81$), 2a) Digital Monitoring/Control Victimization ($\alpha= 0.83$), 2b) Digital Monitoring/Control Perpetration ($\alpha= 0.76$); 3a) Digital Sexual Coercion Victimization ($\alpha= 0.70$); 3b) Digital Sexual Coercion Perpetration ($\alpha= 0.67$). La scala è stata creata a partire da strumenti elaborati da	coercizioni sessuali, invece, è emerso che le femmine hanno una probabilità significativamente più alta di subirne. Inoltre, al di là delle differenze statisticamente significative, è risultato che la forma di cyber abuse meno subita dalle femmine è l’aggressione diretta. FREQUENZA DEL CYBER DATING RISPETTO ALLA PERPETRAZIONE Anche relativamente alla perpetrazione la forma di <i>digital dating abuse</i> più comune è risultata il controllo (51.3% femmine e 40.7% maschi), seguito dall’aggressione diretta (45% femmine e 37.1% maschi) e infine dalle coercizioni sessuali (16.9% femmine e 34%maschi). Differenze di genere statisticamente significative sono emerse sia in relazione al controllo che in relazione alle coercizioni sessuali. La prima forma di violenza, infatti, è risultata più comune tra le donne, mentre la seconda tra i maschi	
--	--	--	--	--	--	--	---	--

						Borraj et al (2015) e da Reed et al. (2016).		
6	Reed, L.A., et al. (2016)	USA	- Esplorare la frequenza dei fenomeni di violenza digitale nelle relazioni tra studenti universitari. - Esaminare le differenze di genere all'interno di questi fenomeni.	Il campione è costituito da 365 studenti universitari (57% femmine e 43% maschi) di età compresa tra i 17 e i 22 anni. (M=18.66). Rispetto all'orientamento sessuale, il 97.3 % si è dichiarato eterosessuale. Il 31.2% del campione ha dichiarato di avere un partner attuale. Relativamente all'etnia, il 72.1% del campione si è definito bianco, il 14.8% asiatico, il 6.8% nero e il 3.8% ispanico.	Cross-sectional	<u>Uso dei media:</u> domande volte ad indagare l'uso di internet e dei social network. Le risposte sono state date su una scala a 6 punti (da "mai" a "molte volte al giorno"). <u>Digital dating abuse:</u> 38 item sviluppati ad hoc volti ad indagare 19 comportamenti analizzati sia dal punto di vista della vittima che dal punto di vista del persecutore. Le risposte sono state date su una scala a 6 punti (da "mai" a "più di 5 volte). <u>Reazioni anticipate nei confronti dei comportamenti violenti:</u> una serie di item volti ad esplorare come i ragazzi reagiscono emotivamente ai comportamenti di digital dating. A queste domande hanno risposto, in maniera ipotetica, anche le persone che non avevano mai vissuto esperienze simili.	La maggioranza del campione ha riferito una o più esperienze di vittimizzazione (74.1%) e una o più esperienze di perpetrazione (69.5%) nel corso della vita. Alti livelli di esperienze di questo tipo, comunque, sono state riferite anche rispetto all'ultimo anno (68.8% per la vittimizzazione e 62.6% per la perpetrazione). Non sono emerse differenze di genere nel numero e nella frequenza dei comportamenti afferenti alla categoria del DDA nel suo complesso, ma solo per quanto concerne singoli item e per le risposte emotive anticipate di fronte ad atti di sexting. In questo studio, infatti, è emerso che la minaccia di distribuire foto o informazioni imbarazzanti sul partner è più tipico dei maschi che delle femmine. Le femmine hanno reazioni emotive anticipate più negative di fronte al sexting dei maschi. E' stata trovata una forte correlazione tra vittimizzazione e perpetrazione.	- Lo studio è cross-sectional - Gli strumenti usati sono tutti self-report - In base alle domande fatte non si può stabilire se la violenza subita o agita è relativa ad una o a più relazioni.
7	Sargent, K.S et al. (2016)	USA	Analizzare la frequenza con cui i ragazzi subiscono esperienze di vittimizzazione mediante le nuove tecnologie.	Il campione è costituito da 342 ragazzi (50% maschi e 50% femmine) di età compresa tra i 18 e i 28 anni (M=18.33) e frequentanti il primo anno di università.	Cross-sectional	<u>Cyber victimization:</u> una versione modificata del 12-item <i>Partner Cyber-abuse Questionnaire</i> (PCAQ). Le domande sono state modificate in modo che l'attore della violenza non fosse	Il 28% dei soggetti ha riferito di non aver sperimentato né violenza cibernetica né violenza psicologica. Il 50.3% ha dichiarato di aver subito violenza cibernetica, mentre il	- Lo studio è cross-sectional. - Lo studio si occupa soltanto della vittimizzazione

				Il 69% del campione si è definito bianco, il 16% asiatico, il 5% ispanico o latino, il 3% afroamericano, l'1% nativo americano, il 6% multietnico e il restante 1% altro.		necessariamente il partner, ma una persona qualsiasi. Le risposte si basano su una scala Likert a 6 punti (da “mai” a “5 o più volte”) La consistenza interna per questo campione è risultata di $\alpha=0.71$.	59.9% di aver subito violenza psicologica.	- Tutti gli strumenti usati sono self-report. - Rispetto alla violenza cibernetica, non si può distinguere tra quella subita all'interno della relazione sentimentale e quella subita da altre persone. - Lo studio avrebbe potuto tenere sotto controllo altre ipotetiche variabili confondenti come l'uso dei media.
5	Smith-Darden et al. (2016)	USA	Tra gli obiettivi della ricerca non è esplicitata la frequenza, ma essa viene comunque rilevata.	I dati sono tratti dal primo anno di uno studio longitudinale sui fattori protettivi contro la <i>dating violence</i>. Il campione finale è composto da 727 ragazzi frequentanti le scuole medie o superiori (51% femmine e 49% maschi). Circa il 60% del campione si è definito bianco e circa il 48% del campione risiede in aree disagiate.	Cross-sectional	<u>Electronic dating aggression:</u> 12 item ispirati allo <i>Youth Internet Safety Survey</i> e volti ad identificare 3 forme di violenza: <i>cyber stalking</i>, coercizioni sessuali, molestie. Le risposte sono date su una scala Likert a 6 punti (Da “zero volte”, a “10 o più volte.”) L'attendibilità della scala totale è di $\alpha=0.75$, mentre quella delle singole scale è 0.47 per il <i>cyber stalking</i>, 0.77 per le coercizioni sessuali e 0.60 per le molestie.	Complessivamente, circa il 38% di ragazzi ha riferito di aver perpetrato <i>cyber dating abuse</i>. I ragazzi del nono grado hanno rivelato una probabilità due volte e mezzo maggiore rispetto ai ragazzi del sesto grado di commettere <i>cyber dating abuse</i>. I ragazzi di colore e quelli che hanno vissuto più esperienze negative in adolescenza (5 o più).	- Lo studio è cross-sectional - Lo strumento usato è self-report

8	Van Ouytsel, J. et al., 2016	Belgio	Tra gli obiettivi della ricerca non è esplicitata la frequenza della vittimizzazione, ma essa viene comunque rilevata.	Il campione è costituito da 466 studenti (71% femmine e 19% maschi) di età compresa tra i 16 e i 22 anni (M=17.99), che hanno dichiarato di avere una relazione di coppia attuale.	Cross-sectional	<u>Scala sul controllo del Cyber dating abuse Questionnaire:</u> i partecipanti sono stati invitati a rispondere agli item in modo dicotomico (sì/no) e riferendosi agli ultimi sei mesi.	Il 65% degli studenti ha riferito di aver subito almeno una forma di controllo da parte del partner negli ultimi sei mesi	- Il campione è composto solo da studenti ed è prevalentemente femminile - Del <i>cyber dating abuse</i> viene preso in considerazione solo la scala del controllo.
9	Wolford-Clevenger, C. et al., (2016)	USA	- Esaminare la frequenza con cui ai soggetti capita di essere vittime di <i>cyber dating abuse</i>. - Verificare se ci sono differenze di genere rispetto al fenomeno della vittimizzazione.	Il campione è costituito da 502 studenti universitari (65.7% femmine, 34.3% maschi) di cui l'età media è 18.80. Per quanto concerne l'etnia, l'81.2% dei partecipanti si è definito bianco, il 9.1% nero, il 3.5% asiatico, il 2.1% ispanico, l'1.7% nativo americano e l'1.1% altro. La maggioranza del campione (95.6%) ha dichiarato di essere impegnato in una relazione eterosessuale e di non convivere con il partner (93.5%) La lunghezza media della relazione è di 14.37 mesi.		<u>Variabili demografiche:</u> età, genere, etnia, titolo di studio, caratteristiche della relazione sentimentale. <u>Cyber Dating abuse:</u> questa variabile è stata misurata mediante il <i>Partner Cyber Abuse Questionnaire</i> (PCAQ; Hamby, 2013). Tale strumento è composto da item a cui il soggetto risponde mediante una scala Likert a 6 punti (da "mai" a "5 o più volte"). Ai partecipanti è stato chiesto di rispondere pensando a quanto occorre con il partner attuale nell'ultimo anno.	Dai risultati complessivi è emerso che circa il 40% dei partecipanti alla ricerca è stato vittima di <i>cyber dating abuse</i>. La frequenza varia tra il 2% e il 31%, a seconda della gravità dei comportamenti esperiti. Non sono emerse differenze statisticamente significative tra i sessi né in relazione a singoli atti violenti né rispetto al totale delle esperienze vissute. Secondo gli autori le percentuali più basse riscontrate rispetto ad altri studi, possono essere dovute al fatto che il PCAQ analizza comportamenti tendenzialmente più gravi di quelli considerati da altri strumenti.	- Lo studio è cross-sectional. - Le misure usate sono tutte self-report - La ricerca non prende in esame la perpetrazione - Il campione è costituito unicamente da studenti universitari e in prevalenza bianchi.
10	Borrajó, E. et al. (2015 a)	Spagna	Comprendere meglio le differenze di genere rispetto alla prevalenza e alla frequenza di <i>cyber dating abuse</i> visto che la ricerca in questo campo è scarsa e ha dato risultati incoerenti.	Il campione finale è costituito da 433 studenti universitari (60% femmine, 37% maschi e 3% non definiti) tra i 18 e i 30 anni (M=20.4). Il 98% del campione si è definito eterosessuale. Il 55% del campione ha dichiarato di avere una relazione	Cross-sectional	<u>Variabili demografiche:</u> età, sesso, situazione sentimentale attuale, durata della relazione sentimentale calcolata in mesi. <u>Cyber dating abuse:</u> 9 items elaborati ad hoc per rilevare la frequenza della vittimizzazione. Le risposte, aperte, permettevano ai	Circa il 50% dei soggetti ha riferito di essere stato vittima di <i>cyber dating abuse</i>. Riguardo a questo dato globale, non sono emerse differenze di genere. Tuttavia, a livello più specifico, una percentuale significativamente maggiore di uomini (8.3% di maschi contro 3.1% di donne), ha riferito	- Lo studio è cross-sectional. - Le misure usate sono tutte self-report. - Il campione è costituito solamente

			Studiare il contesto in cui accadono gli atti di violenza (gelosia, gioco, reciprocità).	sentimentale attuale, mentre il 45% di averla avuta nel passato. La durata media delle relazioni per chi ha dichiarato una relazione attuale è di 23.3 mesi mentre è di 16.2 mesi per chi ha avuto la relazione nel passato.		partecipanti di indicare il numero di volte in cui i vari fenomeni si erano verificati. <u>Contesto dell'aggressione:</u> ai ragazzi vittima di <i>cyber dating abuse</i> è stato chiesto di indicare globalmente uno o più contesti in cui si verificavano episodi di violenza (gioco/scherzo, gelosia, reciprocità).	che i propri partner avevano diffuso informazioni segrete o immagini compromettenti senza il loro consenso. E' inoltre emerso che i ragazzi più giovani e omosessuali avevano più probabilità di essere coinvolti in episodi di aggressione cibernetica e che i soggetti che riferivano di aver subito violenza nella relazione passata avevano più probabilità di riportare <i>cyber dating abuse</i> di quanto non lo facessero quelli impegnati in relazioni correnti. La frequenza del fenomeno è stata calcolata sommando il numero di volte in cui ogni forma di abuso si era verificata nel corso dei precedenti 6 mesi e dividendo il risultato per il totale (N) La <u>cronicità</u> del fenomeno è stata calcolata determinando la frequenza del fenomeno solo all'interno di quelle forme di violenza che erano capitate almeno una volta. La cronicità media di tutti i comportamenti di <i>cyber dating abuse</i> è risultata di circa 23 volte negli ultimi 6 mesi. Non sono emerse differenze di genere rispetto alla cronicità. Rispetto al contesto, il 51.4% del campione ha riportato che il proprio partner ha agito atti di violenza in un contesto di gelosia, il 26.1% in un contesto di scherzo e il 12.8% in un contesto di reciprocità. Non sono	da studenti universitari. Lo studio rileva solo la vittimizzazione
--	--	--	--	---	--	--	--	---

							emerse differenze di genere rispetto alla natura del contesto.	
11	Borrajó E., et al. (2015 b)	Spagna	Analizzare la frequenza con cui viene perpetrato il <i>cyber dating abuse</i> ed esaminare le eventuali differenze di genere	Il campione finale è costituito da 656 giovani adulti (79% femmine e 21% maschi) di età compresa tra i 18 e i 30 anni (M= 22.6). Il 92.2% del campione ha dichiarato di essere eterosessuale, il 3.2% omosessuale e il 3.7% bisessuale. Il 72% del campione ha dichiarato di avere una relazione corrente, mentre il 25.8% una relazione passata. La durata media delle relazioni misurata in mesi è risultata pari a 33.8. Il livello culturale dei partecipanti è risultato alto.	Cross-sectional	<u>Online dating abuse:</u> questionario a 20 item costruito da Borrajó et al. (2015) e costituito da 2 sottoscale: 1) aggressione diretta; 2) controllo. Le risposte vengono date su scala Likert a 6 punti (da "mai" a "più di 20 volte"). L'attendibilità della scala per questo campione è risultata di $\alpha=78$ per la perpetrazione di aggressione diretta e di $\alpha=82$ per la perpetrazione del controllo.	Più dell'80% dei giovani adulti è risultato coinvolto in comportamenti di controllo nei confronti del proprio partner mentre circa il 20% è risultato coinvolto in forme di aggressione diretta online. E' emersa una significativa differenza di genere in relazione alla perpetrazione online del controllo. Essa, infatti, è risultata più alta tra le donne, anche se la potenza dell'effetto è apparsa debole. Per quanto concerne la perpetrazione dell'aggressione diretta online, invece, non sono emerse differenze di genere.	- Lo studio è cross-sectional - Il campione, anche se ampio, non è rappresentativo della popolazione spagnola. - La maggior parte dei partecipanti è di sesso femminile. - Lo studio rileva solo la perpetrazione.
12	Duran, M., e Martinez-Pecino, R. (2015)	Spagna	- Verificare l'incidenza della vittimizzazione e della perpetrazione di violenza all'interno di coppie di giovani studenti universitari. - Analizzare le differenze di genere rispetto a questi fenomeni - Esplorare la relazione tra l'essere vittimizzati dal partner attraverso il telefono o internet e essere perpetratori di violenza attraverso gli stessi mezzi.	Il campione è costituito da 336 studenti (46.1% maschi e 53.9 %femmine) iscritti al primo anno di Scienze dell'Educazione, Psicologia e Giornalismo di età compresa tra i 18 e i 30 anni (M= 20.67). In termini di orientamento sessuale, tutti i partecipanti hanno dichiarato di essere eterosessuali.	Cross-sectional	<u>Variabili sociodemografiche:</u> età, sesso, orientamento sessuale, anno di corso. <u>Cyberbullismo subito e agito nelle relazioni sentimentali:</u> Item mutuati dal <i>Peer victimisation scale</i> (Buelga et al., 2010; Cava et al., 2007) e adattati alle relazioni sentimentali. Le risposte vengono date su una scala Likert a 4 punti (da "mai" a "molte volte"). Le domande erano riferite all'ultimo anno.	Complessivamente il 57,2% del campione ha riferito di essere stato vittimizzato tramite telefono mentre il 27,4% tramite Internet. Relativamente al cyberbullismo contro il partner, invece, il 47,6% lo ha agito tramite telefono mentre il 14% tramite internet. E' inoltre emerso che i maschi riferiscono livelli significativamente maggiori sia di cyberbullismo agito che di vittimizzazione, e sia mediante cellulare che mediante internet. Rispetto alla relazione tra l'essere vittima di cyberbullismo da parte del partner e compierlo, sono emersi due	- Lo studio è cross-sectional - Il campione contiene solo studenti universitari.

							effetti principali: 1) se confrontati con le femmine, i maschi vittimizzati dalle partner tramite cellulare erano quelli che perpetravano più bullismo tramite cellulare. 2) se confrontati con le femmine, i maschi vittimizzati dalle partner tramite internet erano quelli che perpetravano più bullismo tramite internet.	
13	Dick et al. (2014)	USA	Stimare la frequenza del cyber dating abuse tra gli adolescenti	Il campione è costituito a 1008 ragazzi di età compresa tra i 14 e i 19 anni (76.3% femmine 23.7% maschi) che avevano chiesto aiuto presso i centri di salute delle scuole (<i>School-based health centers</i>). Relativamente all'etnia, il 15.5% del campione si è definito asiatico, il 27.1% afro-americano, il 36.5% latino, il 5.1% nativo americano o delle isole del Pacifico, il 5.2% bianco e il 10.7% multietnico. Per quanto riguarda l'orientamento sessuale, l'83.8% del campione si è definito eterosessuale, l'11.6% bisessuale, l'1.4% omosessuale, l'3.2% non sicuro.	Cross-sectional	<u>Variabili demografiche:</u> età, sesso, nazionalità, etnia, situazione sentimentale, orientamento sessuale. <u>Cyber Dating Abuse:</u> 7 item modificati dello strumento di Ybarra e Bennett ($\alpha=0.70$). Tali item danno origine a due sottoscale: 1) <i>sexual cyber dating abuse</i>; 2) <i>non-sexual cyber dating abuse</i>. Valuta solo le esperienze di vittimizzazione occorse negli ultimi 3 mesi. <u>Richiesta di immagini sessuali:</u> 1 item volto ad indagare se, negli ultimi 3 mesi, il partner ha chiesto foto a carattere sessuale.	Il 41% dei partecipanti ha riferito di aver subito una qualche forma di abuso cibernetico negli ultimi 3 mesi. Più in particolare il 13% ha riportato esperienze di abuso cibernetico di tipo sessuale, mentre il 37% esperienze di tipo non sessuale. Le femmine hanno riferito più esperienze di abuso non sessuale rispetto ai maschi (40% vs 29% $p=0.2$), così come hanno riportato più esperienze di controllo dei maschi (31% vs 21%; $p=0.1$). Anche la richiesta di immagini sessuali da parte del partner è risultata una esperienza più comune tra le femmine che tra i maschi (33% vs 18%, $P=0.1$).	- Lo studio è cross-sectional - Il campione è poco bilanciato a livello di genere.
14	Leisring, P.A., e Giumetti, G.W. (2014)	USA	Validare il <i>Cyber Psychological Abuse</i>	271 studenti universitari americani	Cross-sectional	<u>Cyber psychological Abuse:</u> insieme di item che misurano forme lievi e severe di vittimizzazione e perpetrazione	Dai dati raccolti è emerso che il <i>cyber psychological abuse</i> è molto comune tra gli studenti universitari. Circa il 93% dei partecipanti, infatti, ha dichiarato di aver perpetrato e di aver subito lievi forme di questo tipo di violenza durante le discussioni con il partner attuale. Le forme più gravi del fenomeno sono invece risultate	- Lo studio è cross-sectional - Il campione è costituito unicamente da studenti universitari

							più rare in quanto esperite dal 12-13% dei soggetti. Inoltre, per quanto concerne le forme più lievi di <i>cyber psychological abuse</i>, non sono emerse differenze di genere. In relazione alle forme più gravi, invece, è emerso che i maschi hanno una probabilità statistica significativamente superiore di esserne vittima rispetto alle femmine.	
15	Kellerman, I. et al., (2013)	USA	Esaminare la frequenza con cui i giovani adulti agiscono e subiscono atti di <i>cyber abuse</i> nei confronti di/ da parte di amici e partner	Il campione è costituito da 226 studenti universitari (61% femmine, 39% maschi di età compresa tra i 18 e i 23 anni (età media 19.96). Dal punto di vista etnico, il 45.6% del campione si è definito bianco caucasico, il 24.8% asiatico, il 15.5% ispanico, l'11.2% multietnico e il 3.1% non ha dichiarato nessuna appartenenza etnica.	Cross-sectional	<u>Vittimizzazione e perpetrazione elettronica:</u> 19 item ripresi da Bennett et al., (2011), suddivisi in 4 scale volti a misurare: esclusione, intrusività, umiliazione e ostilità.	Complessivamente il 71.7% dei partecipanti ha riportato di aver subito e agito atti di <i>cyber dating abuse</i> nell'ultimo anno. Più in particolare, circa la metà dei soggetti ha riferito di aver inviato o ricevuto telefonate e messaggi offensivi o intrusivi. Molto comuni sono risultati anche gli atteggiamenti di controllo. Tra i sessi sono emerse differenze statisticamente significative in quanto i maschi hanno riferito più esperienze di vittimizzazione che di perpetrazione	- Lo studio è cross-sectional - I partecipanti sono solo studenti universitari, prevalentemente bianchi
16	Korchmaros, J.D et al. (2013)	USA	Analizzare quanto frequentemente viene perpetrata violenza psicologica tramite le nuove tecnologie e di persona	Il campione è costituito da 615 ragazzi (50% maschi e 50% femmine) di età compresa tra i 14 e i 19 anni M= 16.4). Dal punto di vista etnico, il 75% del campione si è definito bianco, il 13% ispanico, l'8% nero, il 7% multietnico e il 10% di altra etnia.	Longitudinal	<u>Perpetrazione di violenza psicologica:</u> 4 item ripresi da Foshee (1996) volti ad individuare atti di controllo (2 item), comportamenti finalizzati a scatenare la gelosia dell'altro (1 item) e azioni che mirano a umiliare l'altro (1 item). Riferendosi unicamente agli ultimi 12 mesi, i partecipanti hanno risposto tramite una scala a 4 punti (da "mai" a "10 o più volte").	Il 17% dei partecipanti ha dichiarato di aver agito violenza psicologica nei confronti del partner solo tramite l'utilizzo delle nuove tecnologie, mentre il 24% sostiene di averlo fatto sia attraverso le nuove tecnologie che di persona.	Mancano informazioni relative alle eventuali differenze di genere.

17	Zweig J., M. et al. (2013).	USA	- Esaminare all'interno delle relazioni sentimentali (dating) quanto è frequente che i ragazzi siano vittima di cyber dating. - Verificare quanto è frequente che i ragazzi siano perpetratori di <i>cyber dating abuse</i>. - Comprendere se il <i>cyber dating abuse</i> è primariamente reciproco.	Il campione, di convenienza, è stato reclutato all'interno di 10 scuole: 3 scuole superiori e due medie dello stato di New York; 3 scuole superiori della Pennsylvania e 2 scuole superiori del New Jersey. Le scuole del New Jersey sono in un'area suburbana, quelle dello stato di New York in una zona rurale e quella della Pennsylvania in piccole città. Il campione finale è di 3745 ragazzi frequentanti classi comprese tra il settimo e il dodicesimo grado (52% femmine, 47% maschi, 1% transgender.) Il 94% del campione si è definito eterosessuale. In termini etnici, il 74% del campione si è definito bianco, mentre il 5% nero, l'8% latino, il 2% asiatico, il 10% bietnico e l'1% nativo americano. Il 64% dei ragazzi ha riferito di vivere con entrambi i genitori.	Cross-sectional	<u>Cyber dating abuse:</u> questionario a 16x2 item in parte tratto da Picard (2007) e in parte costruito ad hoc. Contiene domande che si riferiscono all'ultimo anno e che mirano ad indagare sia il fenomeno della perpetrazione che quello della vittimizzazione. E' costituito da due sottoscale che valutano rispettivamente il <i>cyber abuse</i> di natura sessuale (4 item, $\alpha=0.81$ per la vittimizzazione e 0.88 per la perpetrazione) e il <i>cyber abuse</i> di natura non sessuale (12 item, $\alpha=0.89$ per la vittimizzazione e 0.92 per la perpetrazione).	Il 26% del campione (23% maschi e 29% femmine) ha riferito di essere stato vittima di <i>cyber dating abuse</i>. Le femmine hanno evidenziato una probabilità doppia rispetto a quella dei maschi di essere vittime di <i>sexual cyber abuse</i> (15% contro 7%) e una probabilità poco più alta di essere vittime di <i>non-sexual cyber dating abuse</i> (23% contro 21%). Circa il 12% dei ragazzi ha affermato di aver perpetrato <i>cyber dating abuse</i>. Nonostante le femmine siano vittime di violenza online più dei maschi, hanno riportato anche una probabilità significativamente più alta di essere perptratrici di questa forma di violenza. In riferimento ai due sottotipi di <i>cyber abuse</i>, tuttavia, è risultato che le femmine sono più inclini dei maschi a compiere atti di violenza cyber non sessuale (13% contro 7%), mentre i maschi sono più inclini delle femmine a compiere atti di violenza cyber sessuale (4% contro 2%). Per quanto riguarda il <i>cyber dating abuse</i>, due terzi delle vittime di questa forma di violenza si è dichiarata esente dal compiere atti di perpetrazione.	- Lo studio è cross-sectional. - Il campione contiene solo ragazzi che frequentano la scuola. - Il campione è largamente costituito da bianchi. - Il questionario non permette di distinguere i contesti in cui la violenza occorre (offensivo-difensivo) - Lo strumento è self-report
18	Bennett, D.C et al. (2011)	USA	Analizzare la frequenza della vittimizzazione cibernetica all'interno delle relazioni di amicizia e delle relazioni sentimentali e individuare eventuali differenze di genere.	Il campione è costituito da 437 studenti universitari (68.4%femmine e 32.6% maschi) di età compresa tra i 18 e i 22 anni (M=20.1). In termini etnici, il 52.6% del campione si è definito bianco, il	Cross-sectional	<u>Vittimizzazione elettronica:</u> 22 item costruiti ad hoc per indagare esperienze di vittimizzazione subite da partner e amici e afferenti a 4 diverse categorie: 1) ostilità ($\alpha=0.74$ per i partner e 0.73 per gli amici); 2) intrusività ($\alpha=0.73$ per i	Complessivamente, il 98% dei partecipanti alla ricerca ha riferito di essere stato vittima di violenza elettronica agita dal partner o dagli amici. In modo statisticamente significativo, è inoltre emerso che i	- Lo studio è cross-sectional - Lo studio non include domande sulla perpetrazione.

				23.8% asiatico, 16.8% ispanico o latino, il 15.1% multietnico, il 4.1% non si è identificato, il 3.4% si è definito afro-americano e lo 0.5% delle isole del Pacifico.		partner e 0.74 per gli amici; 3) umiliazione ($\alpha=0.74$ per i partner e 0.70 per gli amici); 4) esclusione ($\alpha=0.77$ per i partner e 0.66 per gli amici).	maschi hanno subito più esperienze di vittimizzazione in generale e soprattutto umiliazioni dagli amici. Con specifico riferimento alla violenza subita da parte dei partner, è emerso che il 56.4% delle femmine e il 60.2% dei maschi ha subito esperienze di ostilità elettronica; il 56.5% delle femmine e il 66.1% dei maschi ha subito forme di intrusività elettronica; il 36.6% delle femmine e il 48.3% dei maschi ha subito umiliazioni elettroniche e infine il 76.5% delle femmine e il 77.1% dei maschi ha subito esperienze di esclusione elettronica.	Lo studio si basa su uno strumento self-report.
19	Burke, S.C. et al. (2011)	USA	- Verificare se gli studenti universitari usano le nuove tecnologie per controllare i propri partner. - Analizzare se gli studenti universitari sono vittima di questi comportamenti. - Evidenziare le caratteristiche demografiche degli studenti che perpetrano e subiscono queste forme di violenza.	Il campione è costituito da 804 studenti universitari (67.1% femmine e 32.9% maschi) di età compresa tra i 18 e i 23 anni (M=19.12). Relativamente all'etnia, il 77% si è identificato come bianco, il 14% come nero e il 9% come altro.	Cross-sectional	<u>Variabili demografiche:</u> età, sesso, etnia, classe, residenza. <u>Monitoring elettronico:</u> <i>Controlling Partners Inventory (CPI) Self/Partner Scale</i>. Lo strumento è composto da 18 item volti ad indagare se il soggetto ha mai subito o agito 18 comportamenti di controllo. Le risposte si basano su una scala Likert a 5 punti (da "mai" a "4 volte o più"). A questi item se ne aggiungono altrettanti volti ad indagare se il soggetto ritiene questi comportamenti appropriati in una relazione sentimentale.	Circa il 50% dei partecipanti alla ricerca ha riferito di essere vittima o perpetratore di comportamenti controllanti all'interno delle relazioni sentimentali. Inoltre, circa il 25% delle femmine, contro solo il 6% dei maschi, controlla l'email e gli account dei propri partner. Infine i ragazzi neri sono risultati quelli che più attuano e subiscono il controllo dei cellulari.	- Il campione è di convenienza e contiene molte più femmine che maschi. - Lo studio si basa su uno strumento self-report - La valutazione dell'idoneità o meno di certi comportamenti è stata fatta in modo soggettivo, perché non era stato indicato dai ricercatori cosa volessero dire termini come ad esempio "eccessivo".

2.5 Correlati negativi del cyber dating abuse

Come facilmente ipotizzabile da quanto già detto finora, gli studi condotti al fine di rilevare l'impatto che le esperienze di *cyber dating abuse* hanno sulla salute mentale delle persone che ne fanno esperienza sono ancora pochi. Nonostante ciò, i dati al momento disponibili in letteratura concordano tutti nell'individuare un'associazione positiva tra il coinvolgimento in relazioni amorose caratterizzate dalla presenza di cyber violenza e la presenza di una serie di problemi emotivi, comportamentali e relazionali di varia natura e intensità.

In primo luogo risulta appurato da più di una ricerca che le vittime di *cyber dating abuse*, soprattutto se femmine, evidenziano livelli di distress emotivo che crescono all'aumentare della gravità o cronicità della violenza subita (Bennet *et al.*, 2011; Borrajo *et al.*, 2015a; Hancock *et al.*, 2017). Secondo Hancock e colleghi, inoltre, tale condizione psicologica funge da mediatore tra le esperienze di vittimizzazione e l'autostima in quanto i risultati delle analisi da loro condotte hanno evidenziato che, mentre il *cyber dating abuse* predice il distress emotivo, ma non impatta in modo negativo e diretto sull'autostima, il distress emotivo predice abbassamento dell'autostima.

Rimanendo sempre nell'ambito dei correlati più prettamente psicologici, altri autori hanno rilevato che chi subisce *cyber dating abuse* ha maggiori probabilità di manifestare sintomi depressivi (Draucker e Martzolf, 2010; Flach e Deslandes, 2017; Sargent *et al.*, 2016; Truman, 2007; Wolford-Clevenger *et al.*, 2016; Zweig *et al.*, 2014;), ansia, preoccupazione (Flach e Deslandes, 2017; Stonard *et al.*, 2014; Truman, 2007; Van Ouytsel *et al.*, 2016; Wright *et al.*, 2015) e rabbia (Zweig *et al.*, 2014).

Passando ai correlati di natura comportamentale, invece, comprovata appare l'associazione tra violenza cyber e uso di alcol o sostanze stupefacenti (Bennet *et al.*, 2011; Draucker e Martzolf, 2010; Van Ouytsel *et al.*, 2016), atti delinquenziali di varia natura e anche comportamenti sessuali a rischio (Draucker e Martzolf, 2010, Dick *et al.*, 2014; Flach e Deslandes, 2017; Van Ouytsel *et al.*, 2016; Zweig *et al.*, 2014;). Più in particolare, stando ai risultati di Bennet *et al.* (2011) relativi all'utilizzo di alcol e a quelli di Zweig e colleghi (2014) sugli atti delinquenziali, inoltre, la forza della relazione tra *cyber dating* e tali condotte è maggiore di quella riscontrata tra la violenza tradizionale e questi stessi correlati.

A tutto ciò si deve infine aggiungere la conclusione raggiunta da più studi, secondo cui chi è implicato come vittima o come perpetratore in atti di *cyber dating abuse* ha una maggiore probabilità di venire coinvolto nella coppia in cicli di reciprocità negativa in cui ricorrono atti violenti sia di tipo telematico che tradizionale.

Per quanto concerne il primo aspetto, infatti, Duran e Martinez-Pecino (2015) hanno scoperto che i maschi vittimizzati dalle partner tramite cellulare e internet erano quelli che perpetravano a loro volta violenza attraverso quegli stessi mezzi. Inoltre Temple *et al.* (2016), in uno studio longitudinale condotto su un campione di adolescenti, hanno rilevato che perpetrare *cyber dating abuse* al tempo 1 aumenta la probabilità di agire lo stesso comportamento l'anno successivo, mentre essere vittima o aggressore al tempo 1 incrementa la possibilità di subire esperienze di vittimizzazione l'anno seguente. Tali dati vanno pertanto a confermare quanto sostenuto anche da Zweig e colleghi, secondo cui chi perpetra *cyber dating abuse* è a rischio di diventare vittima della stessa forma di violenza.

Relativamente al secondo aspetto, come abbiamo già detto, numerose ricerche hanno attestato la compresenza di *cyber dating abuse* e violenza tradizionale (Barter *et al.*, 2009; Zweig *et al.*, 2013; Dick *et al.*, 2014; Borrajo *et al.*, 2015a, b; Foshee *et al.*, 2015; Marganski e Melander, 2015; Taylor *et al.*, 2015; Martinez-Pecino e Duran, 2016; Reed *et al.*, 2016; Sargent *et al.*, 2016; Temple *et al.*, 2016; Van Ouytsel *et al.*, 2016) e verificato che la vittimizzazione aumenta la probabilità di sviluppare sintomi (Sargent *et al.*, 2016) associati sia alla violenza telematica che a quella tradizionale.

Si può quindi concludere che, anche se le ricerche sui correlati del *cyber dating abuse* sono ancora piuttosto limitate, la vastità dei problemi a cui risulta connesso sottolinea l'importanza di approfondire la ricerca sui fattori di rischio legati a questa forma di violenza al fine di sviluppare programmi preventivi utili a contrastarne il più possibile la diffusione.

CAPITOLO 3:

FATTORI DI RISCHIO PER IL COINVOLGIMENTO IN RELAZIONI DI COPPIA CARATTERIZZATE DA CYBER DATING ABUSE

In linea con quanto già dichiarato nel capitolo precedente, sebbene il *cyber dating abuse* abbia suscitato negli ultimi anni un crescente interesse all'interno del mondo scientifico, la relativa "giovinezza" del fenomeno indagato fa sì che la letteratura sulla sua eziologia sia ancora estremamente limitata e pertanto insufficiente per costituirsi come una fonte esclusiva a cui attingere per formulare ipotesi circa gli eventuali fattori di rischio ad esso connessi.

Tuttavia, poiché il *cyber dating abuse* è indubbiamente una forma di violenza tra partner e una delle domande ancora irrisolte relativamente ad esso è quella riguardante la sua concettualizzazione come dimensione interna o esterna al costrutto dell'*intimate partner violence*, attingerò ai più numerosi studi condotti in questo ambito - soprattutto in relazione a variabili quali le esperienze avverse occorse durante l'infanzia e l'adolescenza (*Adverse Childhood Experiences*, ACEs) e gli schemi maladattivi precoci - per verificare se e in quale misura i fattori di rischio dell'*intimate partner violence* valgono anche per il *cyber dating abuse*.

3.1 Adverse childhood experiences e trasmissione intergenerazionale della violenza

Tra le variabili più studiate come possibili fattori di rischio per il coinvolgimento in relazioni affettive caratterizzate da violenza, vi sono senza dubbio le *adverse childhood experiences* (ACEs), esperienze negative, stressanti e traumatiche vissute nel corso dell'infanzia e dell'adolescenza. Tale costrutto, che ha ricevuto crescente attenzione a partire dal 1995, quando in America è stato istituito il *Center for Disease Control* (CDC) – *Kaiser Permanente Adverse Childhood Experiences Study* (Nikulina *et al.*, 2017), è multidimensionale in quanto composto da molteplici tipologie di vissuti avversi per lo

sviluppo psico-fisico dell'individuo: l'abuso fisico¹⁰, l'abuso sessuale¹¹, l'abuso emotivo¹², il neglect fisico¹³, il neglect emotivo¹⁴, la violenza assistita, la coabitazione con un familiare affetto da patologie psichiatriche o da dipendenza nei confronti di alcol o sostanze stupefacenti e la carcerazione di un membro della famiglia (Anda *et al.*, 2002; Bernstein *et al.*, 1994; Chapman *et al.*, 2004; Felitti *et al.*, 1998; Whitfield *et al.*, 2003).

Lo studio dell'impatto esercitato da queste esperienze va riconnesso all'interesse suscitato dal modello della trasmissione intergenerazionale della violenza, modello che a sua volta si iscrive nella più ampia teoria diffusasi dagli anni Venti del secolo scorso, secondo cui il patrimonio psichico delle persone può essere trasmesso da una generazione all'altra, anche in assenza di consapevolezza (Biaggi e Pariente, 2015).

Poiché il numero di fattori che possono intervenire nel corso del processo di trasmissione, modificandone anche profondamente l'esito, è estremamente elevato e variegato da un punto di vista qualitativo, diverse sono le cornici epistemologiche (neurobiologiche e psicologiche) a cui i ricercatori si sono appellati per tentare di comprendere e spiegare i meccanismi sottostanti a questo affascinante processo.

Le teorie neurobiologiche si fondano primariamente sull'assunto secondo cui i pattern comportamentali di risposta al pericolo, che l'individuo dispone fin dalla nascita come prodotto dell'evoluzione della specie, sono regolati da sistemi neurali plastici, che si modificano in base alle caratteristiche dell'ambiente in cui il soggetto cresce. Così, ad esempio, secondo lo *Stress Process Model* (Pearlin, 1989), l'esposizione precoce a *stressors* ambientali duraturi e capaci di ingenerare esperienze traumatiche come le *adverse childhood experiences*, produce effetti neurobiologici in grado di modificare il

¹⁰ In linea con quanto già detto nel primo capitolo in relazione al costrutto di *intimate partner violence*, l'abuso fisico include comportamenti agiti intenzionalmente al fine di danneggiare la salute fisica del bambino tramite il ricorso all'uso della forza o di oggetti che possano ferirlo o lederlo in altro modo (originare lividi, fratture, bruciature) (Bernstein *et al.*, 1996; Widom *et al.*, 2014).

¹¹ In accordo con quanto già esposto nel primo capitolo in riferimento all'*intimate partner violence*, rientrano nell'abuso sessuale: esperienze sessuali indesiderate senza contatto, come l'imposizione di guardare contenuti multimediali di natura erotica, contatti sessuali indesiderati, come l'obbligo di toccare o essere toccati, e infine vere e proprie esperienze di stupro (Bernstein *et al.*, 1996; Widom *et al.*, 2014).

¹² L'abuso emotivo può essere definito come un pattern reiterato di insulti e comportamenti attraverso cui i genitori instillano nel bambino la convinzione di essere inutile, inadeguato, incapace (Bernstein *et al.*, 1996).

¹³ Il neglect fisico è una forma di trascuratezza genitoriale che si manifesta attraverso l'incapacità dei caregiver di prendersi adeguatamente cura dei figli in relazione al cibo, al vestiario, alla salute e alla condizione abitativa (Bernstein *et al.*, 1996; Widom *et al.*, 2014).

¹⁴ Il neglect emotivo è una forma di trascuratezza genitoriale che si evidenzia tramite l'incapacità dei caregiver di mostrarsi adeguatamente responsivi in termini emotivi nei confronti dei bisogni affettivi del figlio (Crittenden, 1999).

sistema immunitario e le reazioni di coping di fronte al pericolo e agli stimoli stressanti. L'individuo che vive in un ambiente pericoloso rafforza cioè in modo esagerato le connessioni neurali che sottendono la rapida e inconsapevole processazione degli stimoli pericolosi (LeDoux, 2002), divenendo così ipervigile e altamente reattivo di fronte a pericoli reali o percepiti come tali. Secondo Pariante (Biaggi e Pariante, 2015), inoltre, le persone cresciute in contesti stressanti e traumatici sviluppano nel corso del tempo un'attivazione persistente dei due principali sistemi che regolano la risposta neuroendocrina allo stress, ovvero il sistema infiammatorio e l'asse ipotalamo-ipofisi-surrene (HPA), costituito da componenti ipotalamiche endocrine, dalla porzione anteriore dell'ipofisi e dalle ghiandole surrenali. Più precisamente, mentre nei soggetti vissuti in contesti sicuri la produzione del cortisolo, ormone che consente all'organismo di rispondere al pericolo, termina non appena cessa la minaccia, negli individui che hanno subito maltrattamento o assistito alla violenza interparentale ciò non accade. In loro infatti si evidenziano un'eccessiva produzione di cortisolo e una conseguente iperattivazione sia del sistema infiammatorio che dell'asse HPA, dovute alla mancanza del feedback negativo che segnala il venir meno del pericolo.

In ambito più prettamente psicologico, le teorie più utilizzate come *framework* a supporto della trasmissione intergenerazionale della violenza afferiscono ai modelli cognitivo-comportamentale e dell'attaccamento.

All'interno della prima categoria, rientrano la teoria dell'apprendimento sociale (Bandura, 1977) e quella socio-cognitiva (Bandura, 1986), secondo cui l'apprendimento può fondarsi sia sul condizionamento diretto o operante che sul modelling, ovvero l'imitazione dei comportamenti esibiti da un individuo che il soggetto percepisce come un modello di riferimento. In relazione alla violenza, quindi, i sostenitori di questi approcci ritengono che i bambini che la subiscono direttamente o la vedono agita dai genitori durante l'infanzia, abbiano più probabilità di maturare un atteggiamento tollerante verso l'aggressività e ricorrevi, soprattutto se l'ambiente in cui sono cresciuti ha impedito loro di apprendere modalità proattive più efficaci di risoluzione del conflitto e li ha indotti a pensare che assumere questo atteggiamento comporti benefici personali.

Accanto a questa tesi generale sono state formulate due ipotesi più specifiche, tra loro complementari, che si fondano rispettivamente sul genere e sul ruolo (Bussey e Bandura, 1984; Kwong *et al*, 2003) e si riferiscono solo ai soggetti eterosessuali. L'ipotesi basata

sul genere sostiene che chi osserva il genitore del proprio sesso nel ruolo di perpetratore di violenza abbia più probabilità di diventarlo a propria volta, mentre quella basata sul ruolo ipotizza che subire violenza dal genitore del sesso opposto aumenti la possibilità di scegliere un/una partner abusante come il genitore. Detto in altri termini, quindi, secondo l'ipotesi genere-specifica, assistere alla violenza agita dal padre verso la madre dovrebbe favorire il ricorso alla violenza nei figli maschi, mentre essere a contatto con la violenza materna dovrebbe aumentare la possibilità di agire violenza nelle figlie. Secondo l'ipotesi ruolo-specifica, invece, i bambini maltrattati dalle madri e le bambine maltrattate dai padri dovrebbero più facilmente subire livelli medio-alti di *intimate partner violence* all'interno della coppia.

Infine, per quanto concerne la teoria dell'attaccamento, (Ainsworth *et al.*, 1978; Bowlby, 1969; De Zulueta, 2009), il comportamento violento può essere concepito come l'esito di relazioni con caregivers poco protettivi, non adeguatamente accudenti e scarsamente empatici, che hanno favorito lo sviluppo di uno stile di attaccamento insicuro (ambivalente, evitante, disorganizzato), sorretto da modelli operativi interni relativi al Sé e agli altri di natura negativa. In generale, i modelli operativi interni guidano pensieri, emozioni e comportamenti in funzione di due dimensioni polari: il bisogno di vicinanza, strettamente connesso alla necessità di protezione, accudimento e alla paura dell'abbandono, e il bisogno di esplorazione, fortemente relato alle esigenze di autonomia, indipendenza e individuazione. Mentre i soggetti sicuri, che hanno vissuto in ambienti capaci di soddisfare entrambi i bisogni fondamentali e di restituire loro l'immagine di sé come di persone competenti, sanno solitamente gestire in modo adeguato emozioni positive e negative e tendono a maturare efficaci modalità di risoluzione del conflitto, quelli insicuri manifestano maggiori difficoltà rispetto a questi ultimi due aspetti. Gli individui ansiosi/ambivalenti, che hanno scarsamente sviluppato la dimensione dell'autonomia, mostrano un eccessivo bisogno di intimità nei confronti del partner che li porta ad ingaggiare conflitti, spesso animatamente violenti, quando si sentono trascurati rispetto ai propri desideri di intimità, attenzione e supporto. Di contro gli evitanti, che sono cresciuti in ambienti in cui l'indipendenza era ipervalorizzata e la dipendenza era ammessa solo a patto che non implicasse eccessiva vicinanza, tendono ad essere molto razionali e a faticare nel gestire le emozioni, soprattutto negative. Esibiscono generalmente stili comunicativi piuttosto evasivi e in linea di massima sono soliti evitare

i conflitti. Tuttavia, quando le discussioni avviano processi di escalation, possono agire comportamenti violenti, volti a ripristinare una certa distanza dal partner (Bonanche *et al.*, 2016a eb; Bonache *et al.*, 2017; Flower e Dillow, 2011; Mikulincer e Shaver, 2012). I disorganizzati, infine, costretti a mantenere il legame con caregivers imprevedibili, spaventati e spaventanti, impotenti ed ostili, manifestano a loro volta pattern comportamentali poco prevedibili, connessi all'incapacità di regolare le proprie emozioni. L'esposizione a situazioni traumatiche, frequenti in questi soggetti, origina nei loro sistemi neurali quelle modifiche, riconosciute anche dalle teorie neurobiologiche, che li rendono individui ipervigili e tendenti all'attacco di fronte alle minacce considerate gestibili e alla dissociazione di fronte ai pericoli ritenuti troppo grandi per poter essere affrontati direttamente.

Anche se ciascun modello teorico utilizzato per giustificare e spiegare le ragioni sottostanti alla trasmissione intergenerazionale della violenza ha offerto contributi interessanti e dotati di notevole potere euristico, nessuno di essi si è rivelato pienamente esplicativo sia perché prevalentemente centrato sul peso di alcune delle molteplici variabili (genetiche, biologiche, psicologiche, familiari, sociali e culturali) che intervengono in tale processo, sia perché cogliere il particolare modo in cui questi fattori si intrecciano tra di loro appare un obiettivo molto complesso.

La teoria della trasmissione intergenerazionale della violenza, dunque, si è sempre confrontata con la difficoltà di ricevere una decisiva conferma sul piano empirico. Tuttavia, il fascino che esercita e l'esistenza di una notevole quantità di risultati a suo sostegno alimentano la speranza che comprendere meglio la natura predittiva delle *adverse childhood experiences* e i meccanismi che regolano la loro relazione con l'*intimate partner violence* potrebbe aiutare a sviluppare programmi di prevenzione utili a ridurre o interrompere il ciclo della violenza (Gelles, 1980).

Le ricerche in questo ambito continuano quindi a proliferare, differenziandosi notevolmente, oltre che per la cornice epistemologica in cui si inscrivono, anche per gli scopi più specifici che intendono perseguire. Pertanto, data la vastità della letteratura sull'argomento, mi concentrerò solo su quei filoni di ricerca che reputo congruenti con la natura del mio studio.

3.1.1. Dati riguardanti la relazione tra ciascuna forma di adverse childhood experience e l'intimate partner violence

Un primo e diffuso approccio allo studio della relazione tra *adverse childhood experiences* e *intimate partner violence* è quello che mira ad individuare una corrispondenza specifica tra singole tipologie di eventi infantili e adolescenziali traumatici e IPV. Poiché, all'interno di questa cornice, l'obiettivo degli studiosi è quello di isolare l'impatto esercitato da ciascun tipo di evento stressante, organizzerò la trattazione di queste ricerche accorpandole in funzione della forma di ACE presa in considerazione.

Iniziando dai vissuti di violenza diretta, la maggior parte degli studi condotti negli ultimi due decenni sull'abuso sessuale infantile attesta che esso aumenta il rischio di varie forme di violenza all'interno della coppia (Atmaca e Gencoz, 2016; Banyard *et al.*, 2000; Caetano *et al.*, 2005; Coid *et al.*, 2001; Daigneault *et al.*, 2009; Desai *et al.*, 2002; DiLillo, *et al.*, 2001; Dube *et al.*, 2005; Hamby *et al.*, 2012; Hebert *et al.*, 2017; Fry *et al.*, 2012; Iverson *et al.*, 2014; Machisa *et al.*, 2016; McMahon *et al.*, 2015; Murphy *et al.*, 2017; Voith *et al.*, 2017; Whitfield *et al.*, 2003), mentre solo una minoranza nega l'esistenza di questa associazione (Engstrom *et al.*, 2012; Renner e Withney, 2012; Widom *et al.*, 2014). Prevalentemente connesso ad esperienze adulte di rivittimizzazione sia nelle femmine che nei maschi, l'abuso sessuale viene tuttavia da alcuni autori considerato un fattore predittivo anche di perpetrazione (Marchisa *et al.*, 2016; McMahon *et al.*, 2015). La forza dell'associazione tra tale esperienza avversa e la probabilità di assumere il ruolo di vittima o perpetratore nelle dinamiche di coppia appare però diversa. Il confronto tra studi che hanno comparato gli effetti di differenti forme di ACEs, infatti, evidenzia che l'abuso sessuale è il più forte predittore di rivittimizzazione adulta sia nei maschi che nelle femmine (McMahon *et al.*, 2015 e Murphy *et al.*, 2017), ma il più basso anticipatore di perpetrazione di *intimate partner violence* nei maschi (Marchisa *et al.* 2016). In linea con Elliot e Briere, (1992), Noll *et al.*, (2003), Murphy *et al.*, (2017), una possibile spiegazione della forte relazione tra abuso sessuale e vittimizzazione in età adulta potrebbe risiedere nel ricorso alla dissociazione, un meccanismo di difesa scarsamente in grado di aiutare il soggetto che lo utilizza a proteggersi attivamente dai comportamenti aggressivi del partner.

Difficile appare in ogni caso la possibilità di trarre conclusioni definitive o individuare chiare differenze di genere perché l'eterogeneità tra campioni, metodi e assunti alla base degli obiettivi di ricerca rende complicata e talvolta addirittura opinabile la comparazione tra i vari risultati.

Non molto dissimile, anche se per certi versi speculare, è la situazione relativa agli studi condotti sull'abuso fisico. Anche questa forma di violenza, infatti, è stata frequentemente associata ad una aumentata probabilità di coinvolgimento in relazioni caratterizzate da IPV, ma, a differenza di quanto emerso nelle ricerche sull'abuso sessuale, in questo caso l'ipotesi più investigata è stata quella di una relazione tra tale forma di *adverse childhood experience* e perpetrazione. Confermato da più studi risulta tuttavia anche il legame tra abuso fisico e vittimizzazione, per cui, anche per questa variabile le ricerche future dovrebbero prefiggersi l'obiettivo di comprendere meglio quali fattori intermedi favoriscono l'assunzione dell'uno o dell'altro ruolo. L'ipotesi del genere non sembra risolutiva perché a tale proposito non esistono evidenze decisive (Edwards *et al.*, 2014; Daigneault *et al.*, 2006; Iverson *et al.*, 2014; Marchisa *et al.*, 2016; McKinney *et al.*, 2009; McNaughton Reyes *et al.*, 2015; Voith *et al.*, 2017; Widom *et al.*, 2014).

Ad analoghe considerazioni inducono anche le ricerche da me esaminate in merito ad abuso emotivo e neglect, forme di maltrattamento complessivamente meno studiate rispetto alle precedenti, ma generalmente riconosciute come altrettanto nocive e predittive sia di vittimizzazione che di perpetrazione di IPV (Atmaca e Gencoz, 2016; Berzenski e Yates, 2010; Edwards *et al.*, 2014; Godbout *et al.*, 2009; Marchisa *et al.*, 2016; Murphy *et al.*, 2017; Reyome, 2010; Werkle *et al.*, 2009; Widom *et al.*, 2014). Se il dato relativo all'abuso emotivo non stupisce, perché l'associazione tra reiterate esperienze di violenza verbale e psicologica e riproposizione di un simile clima nella relazione di coppia sembra facile anche solo da immaginare, meno scontata potrebbe invece apparire la connessione tra neglect, soprattutto fisico, e *intimate partner violence*. I risultati emersi, tuttavia, inducono a pensare che anche l'impossibilità di soddisfare bisogni primari legati al cibo, al vestiario, alle cure mediche e alle condizioni abitative possa avere un impatto negativo sulla capacità di scegliere partner adeguati e gestire le relazioni sentimentali (Widom *et al.*, 2014).

Infine, per quanto concerne la violenza assistita, solo in tempi piuttosto recenti considerata a tutti gli effetti una vera e propria forma di maltrattamento (Wathen e McMillan, 2013; Kimber *et al.*, 2017) ma già molto studiata, poche, invece, sono le ricerche che non la associano significativamente all'*intimate partner violence* (Brown *et al.*, 2015; Fergusson *et al.*, 2005 e 2006) e molto numerose quelle che la considerano un fattore di rischio per il coinvolgimento in relazioni affettive caratterizzate da violenza (Busby *et al.*, 2008; Carr e VanDeusen, 2002; Cyr *et al.*, 2006; Delsol e Margolin, 2004; Edwards *et al.*, 2015; Ehrensaft *et al.*, 2003; Eriksson e Mazerolle, 2015; Fehringer e Hindin, 2009; Franklin e Kercher, 2012; Garrido e Taussig, 2013; Karakurt *et al.*, 2013; Kimber *et al.*, 2018; Iverson *et al.*, 2014; Madruga *et al.*, 2017; McKiney *et al.*, 2009; Narayan *et al.*, 2014; Roberts *et al.*, 2010; Stith *et al.*, 2000). Tuttavia, analizzando più nel dettaglio le ricerche sopra menzionate, la variabilità tra i risultati si evidenzia maggiormente.

In particolare, per quanto riguarda gli studi interessati ad investigare la relazione tra violenza assistita e perpetrazione di *intimate partner violence*, la forza dell'associazione tra le due variabili è risultata elevata, debole o addirittura nulla. Dal confronto tra due meta-analisi, per esempio, emerge che, Stith *et al.* (2000), esaminando 39 studi pubblicati tra il 1980 e il 1997 e riguardanti la violenza tra soggetti sposati, hanno individuato una relazione debole ($r=0.35$) tra violenza assistita e perpetrazione della violenza nella coppia, mentre Kimber *et al.* (2018), analizzando 19 ricerche realizzate tra il 1984 e il 2015, hanno evidenziato che chi ha assistito a violenza interparentale ha un rischio da 2.6 a 4.3 volte superiore di agire a sua volta violenza nei confronti del partner. Tuttavia, in netto contrasto con questi dati, sia Garrido e Tussig (2013) che Madruga *et al.* (2017) hanno rilevato che la violenza assistita predice la vittimizzazione, ma non la perpetrazione di IPV.

A ciò si aggiunga che studi con domande di ricerca più specifiche hanno mostrato come l'associazione tra le due variabili esaminate sussista solo in determinate condizioni. Per esempio, Eriksson e Mazerolle (2016), analizzando un campione di 303 maschi (età media 31 anni), hanno trovato che, complessivamente, chi aveva assistito alla violenza tra genitori durante l'infanzia evidenziava una probabilità di perpetrare IPV 3 volte maggiore rispetto a chi non aveva questa esperienza. Tale dato, tuttavia, era solo parzialmente capace di spiegare il reale impatto della violenza assistita perché una analisi

dei dati più approfondita, legata alla direzionalità della violenza osservata, faceva emergere che chi aveva assistito a violenza reciproca tra i genitori aveva una probabilità 5 volte maggiore di perpetrare IPV, chi l'aveva vista agita solo dal padre aveva una probabilità 3 volte maggiore di perpetrare IPV, mentre chi l'aveva vista perpetrata solo dalla madre non aveva un aumentato rischio di diventare perpetratore. Similmente, Millettich *et al.* (2010), analizzando le risposte di un campione misto di 658 soggetti, hanno trovato una conferma delle ipotesi genere e ruolo-specifiche della teoria dell'apprendimento sociale. I risultati di questo studio hanno infatti attestato che le donne vissute in nuclei familiari in cui le madri agivano violenza fisica contro i padri e i maschi cresciuti in ambienti speculari, avevano un rischio più elevato di riferire esperienze di perpetrazione di violenza all'interno della coppia. Tuttavia, anche a questo proposito, esistono studi che disconfermano le differenze di genere appena esposte (Fergusson *et al.*, 2006; Kwong *et al.*, 2003). Infine, una significativa eterogeneità di risultati si riscontra anche in merito alle variabili mediatrici considerate responsabili della associazione tra violenza assistita e perpetrazione di *intimate partner violence*. Così, ad esempio, Edwards *et al.* (2014) hanno individuato come variabile mediatrice la manifestazione di un carattere dominante e ostile, mentre Narayan *et al.* (2014) l'espressione di problemi esternalizzanti durante l'adolescenza.

In riferimento alla relazione tra violenza assistita e vittimizzazione, a quanto mi risulta meno indagata, sia la già citata meta-analisi di Stith *et al.* (2000) che lo studio di Madruga *et al.* (2017) riscontrano una associazione elevata tra le due variabili esaminate. Nelle ricerche considerate da Stith e colleghi, infatti, r è risultata pari a 0.8, mentre dai dati di Madruga è emerso che la probabilità di vittimizzazione all'interno della coppia aumenta di circa 4 volte in chi ha assistito alla violenza tra i genitori durante l'infanzia. Si notano tuttavia discrepanze significative tra i risultati degli studi che hanno provato a indagare le differenze di genere. Così, ad esempio, Karakurt *et al.* (2013) hanno dimostrato che solo le femmine vivono un rischio maggiore di vittimizzazione all'interno della coppia, se hanno assistito alla violenza interparentale, e Fehringer e Hindin (2009) hanno riscontrato che l'essere maschio riduce l'associazione positiva tra violenza assistita e vittimizzazione adulta. Di contro, altri ricercatori non hanno individuato alcuna differenza di genere (Iverson *et al.*, 2014; Franklin e Kerker, 2012). Infine, anche in questo caso, diversi sono i fattori individuati come possibili mediatori - disregolazione emotiva (Iverson *et al.*,

2014), depressione e consumo di alcol e droga (Madruga *et al.*, 2017) – o moderatori – pratiche parentali positive, buone relazioni con il padre (Garrido e Taussig, 2013) e alta condivisione delle decisioni tra i genitori (Fehringer e Hindin, 2009).

3.1.2 Dati riguardanti l'effetto cumulativo delle varie forme di adverse childhood experiences sull'intimate partner violence.

Un'ipotesi alternativa allo studio della relazione tra ciascuna forma di *adverse childhood experience* e il coinvolgimento in relazioni affettive caratterizzate da violenza è rappresentata dal cosiddetto “Approccio del rischio cumulativo” (*Cumulative Risk Approach*; Nikulina *et al.*, 2017). Fondato su evidenze che testimoniano la frequente compresenza di molteplici forme di maltrattamento (Dong *et al.*, 2004; Green *et al.*, 2010; Hamby *et al.*, 2012; McMahon *et al.*, 2015) e la loro comune connessione a predittori quali la povertà (Coulton *et al.*, 2007; Zuravin, 1989; McMahon *et al.*, 2015), tale approccio ipotizza che le esperienze traumatiche etichettate come *adverse childhood experiences* siano espressione di un unico fenomeno (Belsky, 1993; Freisthler *et al.*, 2006) e non vadano quindi trattate unicamente come variabili indipendenti, capaci di produrre specifici effetti a lungo termine, ma anche come variabili interdipendenti che sottendono un “fattore maltrattamento” più generale e aspecifico. In quest'ottica, quindi l'obiettivo principale dei ricercatori non è quello di discriminare qualitativamente l'impatto esercitato dai diversi vissuti traumatici, ma quello di verificare se esiste una associazione positiva tra la quantità di *adverse childhood experiences* esperite e la probabilità di compiere o subire *intimate partner violence*. L'ipotesi degli autori che abbracciano questa teoria è infatti l'idea che la polivittimizzazione comporti un rischio maggiore rispetto all'esposizione ad una sola forma di maltrattamento.

Tra le ricerche che si inscrivono in questo approccio, ancora relativamente poco indagato (Nikulina *et al.*, 2017), quella di Whitfield e colleghi (2003), condotta su un ampio campione di adulti di mezza età, ha evidenziato un'associazione positiva tra il numero di esperienze traumatiche vissute durante l'infanzia e la probabilità di incorrere in diverse forme di *intimate partner violence*. Tale relazione è inoltre apparsa moderata dal genere in quanto è emerso che, per le donne, la polivittimizzazione si lega soprattutto alla possibilità di assumere il ruolo di vittima anche nella relazione di coppia, mentre, per

i maschi, lo stesso tipo di esperienza infantile aumenta il rischio di perpetrare violenza nei confronti della propria partner.

Taylor *et al.* (2008), invece, esaminando l'impatto cumulativo di abuso fisico, emotivo e psicologico in 60 giovani ad alto rischio, hanno rilevato che esso predice solo un'aumentata probabilità di subire e non di perpetrare violenza in ambo i sessi.

Utilizzando il metodo delle variabili latenti per discriminare l'impatto del fattore latente "maltrattamento" da quello esercitato specificatamente da ciascuna delle 5 tipologie di *adverse childhood experiences* considerate (abuso fisico, abuso emotivo, abuso sessuale, neglect fisico e neglect emotivo), McMahon *et al.* (2015) hanno innanzitutto confermato che la maggior parte dei tipi di maltrattamento infantile aumenta il rischio di vittimizzazione, perpetrazione e violenza reciproca. In secondo luogo hanno scoperto che gli effetti che le singole forme di maltrattamento hanno su ogni manifestazione di *intimate partner violence* sono prevalentemente riconducibili al fattore latente che esprime l'effetto congiunto di tutti i tipi di maltrattamento. Le uniche eccezioni a questo risultato sono rappresentate dall'abuso sessuale, che si è rivelato in grado di aumentare ulteriormente il rischio di vittimizzazione in entrambi i sessi, e dal neglect fisico, che ha mostrato un'associazione negativa con la violenza bidirezionale (agita e subita) all'interno del campione femminile. Complessivamente, inoltre, è emerso che nelle donne il fattore latente "maltrattamento", l'abuso sessuale e il neglect emotivo correlano maggiormente con la vittimizzazione che con la perpetrazione, mentre tra gli uomini non si registrano differenze statisticamente significative nell'associazione tra forme di maltrattamento e ruolo assunto nella dinamica violenta di coppia.

Simili risultati sono stati ottenuti anche da Murphy e colleghi (2017), che intervistando 2980 giovani adulti danesi in relazione alle loro eventuali esperienze di *intimate partner violence* e maltrattamento infantile (abuso sessuale, abuso emotivo, abuso sessuale e neglect) hanno confermato che l'abuso sessuale evidenzia l'associazione più forte con l'esperienza di vittimizzazione all'interno delle relazioni di coppia e che aver vissuto più forme di abuso durante l'infanzia aumenta di 6.5 volte la probabilità di essere vittime di *intimate partner violence*.

Meno a supporto dell'Approccio del rischio cumulativo appare invece la ricerca di Miller e colleghi (2011), secondo cui la relazione tra numero di esperienze avverse vissute durante l'infanzia e aggressione fisica in coppie adolescenziali è positiva, ma non lineare

perché all'aumentare delle *adverse childhood experiences* riferite l'incremento del rischio diminuisce.

Infine, Nikulina *et al.* (2017), tenendo conto dei risultati contraddittori a cui erano pervenute le ricerche precedenti, hanno condotto uno studio su 284 studenti universitari americani al fine di verificare se: 1) singole forme di *adverse childhood experiences* (abuso emotivo, fisico, sessuale, neglect fisico ed emotivo, violenza assistita, coabitazione con un familiare affetto da patologia psichiatrica o da dipendenza da sostanza, carcerazione di un membro della famiglia) si associano a vittimizzazione e perpetrazione di violenza fisica e psicologica all'interno delle relazioni affettive; 2) il numero di esperienze traumatiche vissute durante l'infanzia è associato al coinvolgimento, nel ruolo di vittima o perpeetratore, in relazioni caratterizzate da *intimate partner violence*; 3) la relazione tra polivittimizzazione durante l'infanzia e *intimate partner violence* è lineare o diminuisce al crescere del numero di esperienze traumatiche riferite. Sottoponendo i dati ad analisi bivariate, tali autori hanno trovato che diversi tipi di eventi negativi occorsi durante l'infanzia si associano positivamente a IPV sia quando vengono considerati singolarmente che quando vengono valutati nel loro complesso. Tuttavia, quando analizzati tramite modelli multivariati, i dati di questo studio hanno rivelato che gli individui esposti a polivittimizzazione non manifestavano un rischio di *intimate partner violence* superiore rispetto a quello esibito da chi ha assistito alla violenza tra genitori o ha subito abuso fisico oppure ha abitato con un familiare che poi è stato messo in carcere.

Come dichiarano anche gli autori stessi, le differenze emerse tra i risultati ottenuti nelle diverse ricerche possono essere attribuiti a molteplici ragioni, quali le caratteristiche del campione (età, numerosità, appartenenza a categorie sociali a basso o ad alto rischio) e la metodologia. Il modo in cui sono operazionalizzate le variabili, infatti, varia e non tutti gli studi, ad esempio, hanno esaminato lo stesso numero di *adverse childhood experiences* o verificato la differenza tra l'effetto cumulativo e quello esercitato da ciascuna esperienza negativa (Whitfield *et al.*, 2003).

3.1.3 Dati riguardanti la relazione tra *adverse childhood experience* e *cyber dating abuse*

Per quanto ancora estremamente limitati, i lavori di ricerca finalizzati a verificare se l'associazione tra *adverse childhood experiences* e coinvolgimento in relazioni sentimentali caratterizzate da violenza può essere estesa anche ai casi in cui quest'ultima viene agita tramite nuove tecnologie stanno dando risultati positivi.

Smith-Darden *et al.* (2016), infatti, in uno studio condotto su 727 ragazzi (51% femmine e 49% maschi) frequentanti le scuole medie o superiori, hanno riscontrato che alti livelli di esperienze negative durante l'adolescenza aumentano in modo statisticamente significativo la probabilità di agire molestie elettroniche, *cyber sexual abuse* e *cyberstalking*, mentre un buon grado di coinvolgimento parentale nella vita dei figli riduce il rischio che questi ultimi perpetrino *cyberstalking*.

Analogamente Ramos *et al.*, (2017), analizzando le risposte di 359 studenti universitari americani (50% femmine, 50% maschi) hanno rilevato che gli individui cresciuti in famiglie più violente avevano in media maggiori probabilità di commettere *cyber abuse* nei confronti del/della partner. Tuttavia, se dotati di buone capacità di *perspective-taking* ed empatici, soprattutto i maschi, ma anche le femmine, non esibivano un rischio di perpetrazione maggiore rispetto ai coetanei vissuti in nuclei familiari non violenti.

Per concludere, sintetizzando quanto finora riportato, si può indubbiamente affermare che le evidenze a favore della trasmissione intergenerazionale della violenza siano elevate, perché l'associazione tra *adverse childhood experiences* e IPV è stata riscontrata dalla maggior parte degli studi e risultati simili sono emersi anche nelle due ricerche relative al *cyber dating abuse*. In modo altrettanto indubbio emerge però che la variabilità dei risultati che si evidenzia quando si analizzano gli studi in modo più dettagliato è tale da impedirci di trarre ulteriori conclusioni. Tuttavia, siccome fermarsi a questa constatazione lascia ancora in gran parte irrisolta la comprensione dei motivi che potrebbero dare ragione della complessità del processo e rende più difficile lo sviluppo di programmi preventivi di intervento più efficaci, appare indispensabile continuare ad approfondire l'argomento, focalizzando maggiormente l'attenzione sul ruolo esercitato da eventuali variabili moderatrici o mediatrici. Poiché a questo proposito potrebbe risultare, a mio avviso, utile partire dall'analisi di dimensioni psicologiche ampie,

inclusive e, almeno da un punto di vista teorico, strettamente connesse alle caratteristiche dei contesti familiari ritenuti a rischio, la prossima variabile che prenderò in considerazione è rappresentata dagli schemi maladattivi precoci, griglie interpretative della realtà che si formano a partire dall'esperienza con i caregivers.

3.2 Gli schemi maladattivi precoci

Gli schemi maladattivi precoci costituiscono il costrutto fondamentale della *Schema Therapy*, un modello epistemologico e psicoterapeutico elaborato da Young e colleghi negli anni Novanta al fine di integrare e ampliare la terapia cognitivo-comportamentale (CBT) in modo da renderla più adatta a curare persone con tratti patologici o veri e propri disturbi di personalità. Pratica clinica e studi sull'efficacia del trattamento condotti in quegli anni avevano infatti evidenziato che la terapia cognitivo-comportamentale risultava poco incisiva quando costretta ad interfacciarsi con due tipologie di pazienti: i soggetti con disturbi clinici di asse I¹⁵, alimentati e mantenuti attivi da tratti caratteriali stabili e disfunzionali, e quelli privi di una sintomatologia conclamata, ma affette da problemi più generici e persistenti, riconducibili per l'appunto alla personalità. Era infatti emerso che la difficoltà di accedere ai propri pensieri e alle proprie emozioni, la scarsa capacità di costruire una solida alleanza terapeutica a causa dei cronici ed importanti deficit in ambito relazionale ed infine la resistenza a riconoscere come inadeguati pensieri, atteggiamenti e comportamenti strettamente connessi alle problematiche riferite, limitassero la possibilità di questi pazienti di riuscire a portare avanti e trarre reale beneficio da una terapia che, come la CBT, desse per scontato il possesso di queste abilità.

A differenza della terapia cognitivo-comportamentale tradizionale, pertanto, quella improntata al modello della *Schema Therapy* analizza la storia del paziente per comprendere e cercare di modificare quegli aspetti psicologici profondi del carattere – gli schemi maladattivi precoci (SMP) – che sorreggono le difficoltà emotive, metacognitive, relazionali e comportamentali dei soggetti con tratti patologici o disturbi di personalità.

¹⁵ Secondo il DSM IV-TR i disturbi clinici, o di asse I, si contraddistinguono per la loro natura temporanea o comunque non strutturale e si differenziano in questo modo da quelli di asse II, che invece sono strutturali e quindi espressione della personalità.

Secondo Young e collaboratori (2007), tali schemi sono strutture emotive e cognitive omnicomprendive e disfunzionali che le persone utilizzano per organizzare la realtà. Si costituiscono durante l'infanzia e l'adolescenza sulla base di sensazioni somatiche emozioni, ricordi e pensieri connessi alle esperienze vissute e si impongono come un modello interno utilizzato per comprendere e dare senso a sé stessi, agli altri e agli eventi che occorrono durante l'esistenza.

Più analiticamente, da un punto di vista eziologico, la condizione che favorisce la loro nascita e il loro consolidamento è la frustrazione di almeno uno dei cinque bisogni primari universali connaturati nell'uomo, ovvero: 1) bisogno di legami stabili con altre persone, che si declina in bisogno di protezione, stabilità, cura e accettazione; 2) bisogno di autonomia, senso di competenza e identità; 3) bisogno di poter esprimere liberamente i propri bisogni e le proprie emozioni; 4) bisogno di spontaneità e di gioco; 5) bisogno di limiti realistici e autocontrollo.

Al pari degli stili di attaccamento, a cui si avvicinano molto per l'aspetto fenomenologico, anche gli schemi maladattivi precoci costituiscono una risposta adattiva all'ambiente familiare in cui l'individuo è cresciuto, ma divengono disfunzionali quando generalizzati e messi in atto in modo automatico e ripetutamente in altri rapporti e contesti interpersonali.

Nonostante generino sofferenza, perché inducono inconsciamente le persone che li possiedono a ricercare o ricreare paradossalmente le stesse situazioni dolorose che ne hanno determinato l'origine, tali schemi sono fortemente resistenti al cambiamento sia perché attraverso il circuito ricorsivo appena descritto si autoalimentano e si autoconfermano, sia perché rispondono al bisogno umano di coerenza. Per quanto causa di problemi, essi innescano modalità di processazione delle informazioni e di comportamento familiari e per questo motivo in qualche modo rassicuranti e capaci di restituire coerenza.

Gli schemi maladattivi precoci possiedono una natura dimensionale per cui possono essere più o meno invalidanti e gravi a seconda di tre variabili: 1) la fase del ciclo vitale in cui si originano; 2) il numero di situazioni ambientali e relazionali che sono in grado di attivarli; 3) l'intensità e la durata della sensazione negativa che producono quando si innescano.

Più precisamente, per quanto concerne il primo aspetto, gli schemi che si sviluppano nel corso dell'infanzia, quando l'individuo è piccolo e senza alcuna voce in capitolo, sono i più difficili da modificare perché scaturiscono da credenze incondizionate relative a sé stessi e agli altri e tendono ad agire in modo autonomo. Secondo Young e colleghi (2007), essi sono tredici e, per le caratteristiche sopra esposte, possono essere denominati incondizionati o primari (tabella 3.1).

Gli schemi che nascono durante l'adolescenza, che sono invece 5, compromettono meno il funzionamento del soggetto e vengono definiti condizionati o secondari, perché solitamente si sviluppano per evitare o ritardare l'attivazione degli schemi incondizionati (tabella 3.1). Lo schema "Standard severi/ipercriticismo" è ad esempio secondario e può nascere al fine di tamponare le sensazioni negative originate dallo schema primario "Inadeguatezza". La persona può cioè maturare la convinzione che, se sarà perfetta, sarà degna di amore. Similmente lo schema condizionato "Sottomissione" può svilupparsi per reazione a quello incondizionato "Abbandono", facendo insorgere nell'individuo il pensiero che, se accetterà sempre le richieste degli altri senza opporsi o lamentarsi, gli altri non lo lasceranno.

Non è tuttavia detto che gli schemi secondari abbiano sempre questo unico scopo. Alcuni di essi, infatti, sono condizionati solo "nel senso che il bambino può evitare ciò che teme comportandosi secondo le aspettative dell'adulto" (Young *et al.*, 2007, p. 25).

Tabella 3.1. Schemi incondizionati e condizionati

Schemi incondizionati/primari	Schemi condizionati/secondari
Abbandono/Instabilità	Sottomissione
Sfiducia/Abuso	Autosacrificio
Deprivazione emotiva	Ricerca di approvazione o riconoscimento
Inadeguatezza/Vergogna	Inibizione emotiva
Esclusione sociale/Alienazione	Standard severi/Ipercriticismo
Dipendenza/Incompetenza	
Vulnerabilità al pericolo o alle malattie	
Invischiamento/Sé poco sviluppato	
Fallimento	
Negatività/Pessimismo	
Punizione	
Pretese/Grandiosità	

3.2.1 Classificazione degli schemi maladattivi precoci

Gli schemi maladattivi individuati da Young e colleghi sono complessivamente diciotto. Questi ultimi, oltre ad essere suddivisi in primari/incondizionati e secondari/condizionati, possono essere classificati anche in cinque categorie o “domini”, a seconda del bisogno fondamentale frustrato che li sottende.

Il primo dominio, detto “**Distacco e rifiuto**” include cinque schemi (Abbandono/Instabilità, Sfiducia/Abuso, Deprivazione emotiva, Inadeguatezza/Vergogna, Esclusione sociale/Alienazione) connessi alla necessità di instaurare legami stabili. I soggetti che presentano schemi appartenenti a questo dominio sono cresciuti in famiglie di origine instabili (abbandono/instabilità), violente (sfiducia/abuso), scarsamente affettuose (deprivazione emotiva), eccessivamente esigenti (inadeguatezza/vergogna) o socialmente isolate (esclusione sociale) e spesso hanno subito veri e propri traumi. Sono accomunati dall’incapacità di costruire relazioni durature, sicure e appaganti perché sempre convinti che gli altri non saranno in grado di soddisfare i propri bisogni di stabilità, sicurezza, cura, amore e accettazione e a livello comportamentale tendono ad evitare qualsiasi tipo di legame importante o a passare da una relazione disfunzionale e problematica all’altra.

Più specificatamente, le persone che hanno interiorizzato lo schema “*Abbandono/Instabilità*” considerano tutte le relazioni destinate a morire perché reputano gli altri imprevedibili, inaffidabili, poco presenti o poco supportivi e si aspettano di essere abbandonati o sostituiti da qualcuno valutato migliore di loro.

Coloro che evidenziano lo schema “*Sfiducia/Abuso*” si sentono destinati ad essere intenzionalmente feriti, umiliati, ingannati, raggirati, manipolati o usati dalle persone con cui cercano di instaurare relazioni. Credono quindi che usciranno dai rapporti sempre danneggiati ed essendo gli unici a rimetterci.

Chi presenta lo schema “*Deprivazione emotiva*”, ha la sensazione che l’altro non sarà mai realmente in grado di soddisfare i propri bisogni emotivi e che all’interno del legame sarà pertanto costretto a vivere carenza di cure (mancanza di affetto, attenzioni, calore o compagnia), carenza di empatia (mancanza di ascolto, comprensione, intimità o

possibilità di condividere sentimenti e vissuti personali) o carenza di protezione (assenza o scarsa presenza di persone forti, capaci di dare consigli e assumere il ruolo di guida).

Gli individui che manifestano lo schema “*Inadeguatezza/Vergogna*” si sentono sbagliati, inadeguati o di scarso valore in alcuni ambiti fondamentali della propria esistenza e hanno la convinzione che gli altri significativi non li amerebbero più se potessero vederne anche le parti meno positive. Si vergognano profondamente dei propri difetti manifesti (es. aspetto fisico, timidezza, difficoltà di socializzazione) e celati (es. egoismo, impulsi aggressivi, desideri sessuali) e si sentono insicuri nelle situazioni sociali che li espongono allo sguardo altrui. Sono quindi particolarmente attenti a cosa dicono e a come si comportano sia loro stessi che le persone che li circondano, si paragonano spesso agli altri e sono molto sensibili alle critiche, ai rimproveri e ai rifiuti.

Infine quanti possiedono lo schema “*Esclusione sociale/Alienazione*” si percepiscono diversi dagli altri e per questo non si sentono mai realmente parte di qualsiasi gruppo sociale e maturano la sensazione di essere esclusi dal resto del mondo.

Il secondo dominio, chiamato “***Mancanza di autonomia e abilità***” contiene quattro schemi (Dipendenza/Incompetenza, Vulnerabilità al pericolo o alle malattie, Invischiamento/Sé poco sviluppato, Fallimento) specifici di chi ha visto frustrato il proprio bisogno di costruirsi una identità solida, di persona competente e indipendente. Gli individui che esibiscono queste difficoltà sono cresciuti solitamente con genitori iperprotettivi e invischiati, che, intervenendo direttamente in ogni situazione di difficoltà dei figli e sostituendosi a loro, hanno di fatto limitato la loro possibilità di sviluppare un’adeguata fiducia in sé stessi e di acquisire le abilità necessarie a sentirsi capaci di sapersela cavare fuori dall’ambiente di origine. Più raramente provengono invece da nuclei familiari fortemente trascuranti, che li hanno lasciati totalmente soli durante la crescita. In ogni caso, indipendentemente dalle caratteristiche delle famiglie di origine, i soggetti che rientrano in questo dominio hanno aspettative nei confronti di sé, degli altri e del mondo che non facilitano la loro differenziazione dalle figure parentali e che li rendono sotto certi aspetti degli eterni bambini.

In particolare, coloro che esibiscono lo schema “*Dipendenza/Incompetenza*” si sentono costantemente impotenti e incapaci di affrontare le incombenze e le potenziali difficoltà della vita quotidiana senza un cospicuo intervento o supporto da parte degli

altri. Si vivono quindi come privi di buon senso e per questo inabili nel badare a sé stessi, prendere decisioni adeguate, risolvere problemi ecc.

Le persone che hanno sviluppato lo schema “*Vulnerabilità al pericolo o alle malattie*” hanno invece una esagerata paura di imminenti e incontrastabili catastrofi di natura medica, emotiva o ambientale. Temono quindi di potersi ammalare gravemente da un momento all’altro, di perdere la ragione o di essere vittime di disastri geologici, aggressioni, incidenti ecc.

Gli individui che mostrano “*Invischiamento/Sé poco sviluppato*” hanno stabilito relazioni così forti e invischianti nei confronti di una o più figure genitoriali da non riuscire a sviluppare un’identità personale, autonoma rispetto a quella degli altri significativi. Si sentono quindi spesso incapaci di poter vivere o essere felici senza di loro e sono convinti che lo stesso valga per le figure con cui hanno instaurato questo tipo di legame. Non di rado sviluppano sensazioni di vuoto e disorientamento soprattutto quando soli.

Chi possiede lo schema “*Fallimento*” reputa sé stesso dotato di minori capacità rispetto ai pari e vive con la sensazione di non riuscire a raggiungere i propri obiettivi scolastici, lavorativi, sportivi ecc.

Il terzo dominio, denominato “***Mancanza di regole***” presenta al suo interno due schemi, tipici di chi non ha maturato sufficientemente le regole utili per muoversi nei contesti interpersonali e sviluppare autocontrollo. Queste persone, infatti, solitamente cresciute da figure genitoriali eccessivamente permissive e lasse sul piano normativo, risultano egoiste, narcisiste o irresponsabili in quanto faticano a rispettare gli altri, a cooperare e a portare a termine obiettivi di lungo periodo, che richiedono loro di rinunciare a gratificazioni immediate.

Più in dettaglio, chi presenta lo schema “*Pretese/Grandiosità*” ha un senso di superiorità in virtù del quale sente di potersi arrogare diritti e privilegi speciali o di potersi esonerare dal rispetto di regole sociali fondate sulla reciprocità. L’individuo con questi tratti spesso pensa di poter fare ed ottenere tutto quello che desidera senza dare importanza agli eventuali danni che il soddisfacimento dei propri bisogni o il perseguimento dei propri obiettivi potrebbe arrecare agli altri. Frequentemente si mostra esageratamente competitivo e aspira a raggiungere incarichi di rilievo per ottenere potere e controllo sugli altri. Tende infatti a dominare gli altri e ad usarli in modo strumentale.

Le persone con “*Autocontrollo o autodisciplina insufficienti*”, invece, faticano a contenere impulsi ed emozioni e, conseguentemente, a tollerare la frustrazione necessaria per raggiungere obiettivi a lungo termine. Nei casi in cui tale schema sussiste in modo più lieve, il soggetto mira a evitare il dolore arrecato dalla frustrazione, eludendo compiti gravosi e situazioni di responsabilità che potrebbero metterlo a confronto con le proprie difficoltà di autocontrollo. A causa di ciò, fatica quindi a realizzarsi in ambito lavorativo.

Il quarto dominio, “*Eccessiva attenzione ai bisogni degli altri*”, include 3 schemi riscontrabili in persone che non hanno avuto la possibilità di esprimere liberamente i propri bisogni e le proprie emozioni perché cresciuti in famiglie in cui l'accettazione era condizionata. Le esperienze infantili di questi adulti, infatti, testimoniavano loro che erano degni di amore e potevano essere approvati se rispondevano ai bisogni emotivi dei genitori o alle apparenze sociali più che se cercavano di dare soddisfazione ai propri desideri e alle proprie necessità. Di qui la tendenza a mettere sé stessi in secondo piano e a focalizzarsi primariamente sugli altri al fine di ottenerne o mantenerne la vicinanza.

Quanti possiedono lo schema “*Sottomissione*” si sentono costretti a concedere un eccessivo potere alle persone con cui entrano in relazione per evitare le loro reazioni negative, di rabbia, o gli abbandoni. Convinti solitamente che i propri bisogni, i propri gusti, i propri desideri nonché le proprie emozioni (soprattutto la rabbia) siano ininfluenti per gli altri, o peggio ancora, inopportuni e capaci di danneggiare i rapporti, gli individui sottomessi tendono a negare queste parti di sé e a compiacere gli altri più di quanto realmente sentano che sarebbe giusto per loro. Questa modalità comportamentale, poco rispettosa del sé, finisce però per innescare sensazioni di rabbia che solitamente si manifestano attraverso comportamenti disfunzionali quali sintomi psicosomatici, atteggiamenti passivo-aggressivi, allontanamenti da persone care, scatti d'ira incontrollabili, episodi di “acting out” o abuso di sostanze.

Le persone con lo schema “*Autosacrificio*” manifestano una sensibilità fuori dal comune nei confronti delle sofferenze altrui che li porta ad avvicinare e costruire legami con chi si trova in una condizione di bisogno. Inoltre, per non arrecare sofferenza agli altri o affrontare i sensi di colpa connessi alla sensazione di aver agito in maniera egoistica, rinunciano sistematicamente e volontariamente alle gratificazioni personali. Come i sottomessi, anche i votati all'autosacrificio, tendono a vivere sensazioni di risentimento nei confronti delle persone di cui si prendono cura, quando si rendono conto

che i propri bisogni non vengono quasi mai adeguatamente presi in considerazioni e appagati.

Infine, coloro che hanno interiorizzato lo schema “*Ricerca di approvazione o riconoscimento*” costruiscono la propria autostima molto più sui giudizi e i pareri degli altri che sulle proprie sensazioni e convinzioni. Tendono a conformarsi ai canoni e ai comportamenti valorizzati dalla società e danno così tanta importanza all’approvazione, al riconoscimento e all’ammirazione da parte degli altri da intraprendere spesso scelte di vita poco autentiche, che però rispondono al loro bisogno di non andare incontro a critiche e rifiuti, vissuti spesso in maniera eccessivamente negativa.

Il quinto e ultimo dominio, “***Ipercontrollo e inibizione***” comprende 4 schemi ravvisabili in persone cresciute in contesti familiari rigidi, esigenti, altamente normativi e talvolta punitivi, che le hanno portate a trascurare il bisogno di spontaneità e gioco e a sovrastimare l’importanza dell’autocontrollo e della negazione dei propri bisogni o desideri. Perfezionismo, senso del dovere, rispetto delle regole e repressione di impulsi ed emozioni hanno dunque la priorità rispetto al benessere, al riposo e alla coltivazione di interessi e piaceri, considerati non necessari.

Chi manifesta lo schema “*Negatività/Pessimismo*” sottovaluta o addirittura nega i lati positivi della vita ed evidenzia, al contrario, una costante ed esagerata focalizzazione sugli aspetti negativi (delusioni, conflitti, sensi di colpa, tradimenti, difficoltà, perdite, morti ecc.). Si dimostra spesso preoccupato che possa accadere qualcosa di brutto in ambito interpersonale, lavorativo o economico e teme che dimensioni stabili e positive della propria esistenza possano evolvere in modo negativo. Tali paure inducono di frequente il soggetto ad assumere costantemente un atteggiamento vigile, intransigente nei riguardi dei propri comportamenti, nonché a manifestare difficoltà quando si tratta di prendere delle decisioni.

Le persone con “*Inibizione emotiva*” evidenziano la tendenza a reprimere i propri impulsi e le proprie emozioni, esaltano la razionalità a discapito dell’emotività e faticano a parlare dei propri sentimenti o a mostrare le proprie vulnerabilità perché temono che essere spontanei possa portarle a perdere il controllo e a ricevere critiche dagli altri.

Quanti presentano lo schema “*Standard severi e ipercriticismo*” hanno la convinzione di doversi assoggettare a standard per l’appunto molto elevati e severi per essere accettati

e apprezzati. Si impongono pertanto regole e obiettivi molto rigidi in numerosi contesti di vita, mostrano un'eccessiva preoccupazione per il tempo e l'efficienza, mirano a portare a termine compiti e prestazioni in modo impeccabile ed esibiscono un perfezionismo che spesso li induce a maturare la sensazione di non fare mai abbastanza e a sottostimare il valore di ciò che fanno.

Infine, i soggetti che hanno interiorizzato lo schema "*Punizione*" evidenziano solitamente difficoltà nel perdonare a sé stessi e agli altri errori e comportamenti che si discostano dalle proprie aspettative e dagli standard considerati importanti da raggiungere. Faticano ad accettare l'imperfezione insita nell'essere umano, a dare valore ai fattori che attenuano la portata negativa di sbagli e risultati inferiori a quelli desiderati e ad empatizzare con chi conduce una esistenza lontana dai valori e dagli standard introiettati.

3.2.2 Processi di mantenimento degli schemi maladattivi precoci

Come già accennato nei paragrafi precedenti, il senso di sicurezza e familiarità garantito dagli schemi maladattivi precoci, unitamente al fatto che spesso essi costituiscono l'unico metro di valutazione della realtà conosciuto da parte di chi li possiede, fanno sì che gli individui vi rimangano legati, nonostante la sofferenza che gli schemi maladattivi sono in grado di suscitare. I principali meccanismi che, secondo Young e colleghi (2007), favoriscono e garantiscono tale processo di mantenimento sono tre e sono rappresentati dalle distorsioni cognitive, dagli stili di vita autodistruttivi e dagli stili di coping.

Le distorsioni cognitive inducono le persone a leggere la realtà e ad agire nel mondo dando massimo rilievo agli stimoli che confermano la validità degli schemi maladattivi interiorizzati, negando o minimizzando la portata delle informazioni che potrebbero invalidarli.

Gli stili di vita autodistruttivi evidenziano l'inconsapevole tendenza degli individui a privilegiare o co-costruire situazioni e relazioni che sostengono gli schemi interiorizzati durante l'infanzia e l'adolescenza.

Gli stili di coping, infine, costituiscono modalità comportamentali scelte dai soggetti per reagire ai vari schemi in diverse situazioni. Ritenendo che l'attivazione degli schemi maladattivi precoci costituisca per il soggetto una minaccia paragonabile a quella

rappresentata da una fonte di pericolo, Young e colleghi (2007) hanno individuato un parallelismo tra la gamma di reazioni comportamentali espresse dagli individui nei momenti di pericolo e le possibili risposte di coping attuabili nelle situazioni che innescano gli schemi. Infatti attacco, fuga e congelamento sono le tre principali modalità con cui gli individui affrontano le situazioni pericolose e si caratterizzano rispettivamente per un atteggiamento di contrasto attivo della minaccia, allontanamento dalla fonte di paura o immobilizzazione di fronte al pericolo. Analogamente le modalità di coping attivate in reazione agli schemi sono tre - ipercompensazione, evitamento, resa – e si basano su simili atteggiamenti (tabella 3.2).

Tabella 3.2. Stili di coping (cfr Young e colleghi, 2007, p. 42)

<i>Schemi maldattivi precoci</i>	<i>Esempi di resa</i>	<i>Esempi di evitamento</i>	<i>Esempi di ipercompensazione</i>
<u>Abbandono/instabilità</u>	Scegliere partner poco disponibili ad impegnarsi in una relazione profonda e duratura	Evitare le relazioni intime e assumere alcol e sostanze stupefacenti per non sentire il dolore provocato dalla solitudine	Sviluppare verso il partner un attaccamento morboso, che non tollera neanche il minimo allontanamento di quest'ultimo.
<u>Sfiducia/Abuso</u>	Scegliere partner abusanti e accettarne passivamente il comportamento	Non mostrare le proprie vulnerabilità e le proprie parti più intime e profonde per mancanza di fiducia negli altri	Assumere un atteggiamento abusante nei confronti degli altri, per evitare di diventare oggetto di abuso altrui
<u>Deprivazione emotiva</u>	Scegliere partner poco affettuosi e non contare su di loro per il soddisfacimento dei propri bisogni emotivi	Rifuggire qualsiasi relazione intima	Evidenziare eccessive pretese rispetto al dovere del partner e degli amici di soddisfare i propri bisogni emotivi
<u>Inadeguatezza/Vergogna</u>	Scegliere partner ipercritici e rifiutanti	Non consentire alle persone di avvicinarsi fino in fondo ed essere parchi nell'esprimere pensieri e sentimenti	Assumere un atteggiamento critico nei confronti degli altri e ricercare la perfezione.
<u>Esclusione sociale/Alienazione</u>	Nelle situazioni sociali, tendere sempre a vedere gli aspetti che differenziano se stessi dagli altri	Evitare le situazioni sociali o di gruppo	Sviluppare un'eccessiva adattabilità alle diverse situazioni sociali
<u>Dipendenza/Incompetenza</u>	Delegare agli altri significativi la	Rifuggire le sfide e le situazioni che testano le proprie capacità	Sviluppare un atteggiamento autarchico, tipico di chi conta solo su se

	gestione della propria esistenza		stesso e non ha bisogno di nessuno
<u>Vulnerabilità al pericolo e alle malattie</u>	Essere ossessivamente attratti dagli avvenimenti drammatici di cronaca e aspettarsi il verificarsi di qualcosa di simile	Astenersi dal frequentare posti considerati non del tutto sicuri	Esibire una eccessiva temerarietà
<u>Invischiamento/ Sé poco sviluppato</u>	Non avere segreti per i propri genitori anche in età adulta o immedesimarsi troppo nel partner	Rifuggire le relazioni intime per poter mantenere la propria indipendenza e autonomia	Diventare genitori eccessivamente distanti dai propri figli
<u>Fallimento</u>	Applicarsi poco e fallire rispetto ai propri obiettivi	Astenersi dall'assumere incarichi di responsabilità o procrastinare l'esecuzione dei propri compiti	Impegnarsi al massimo per raggiungere obiettivi importanti
<u>Pretese/Grandiosità</u>	Vantarsi e pretendere dagli altri assoggettamento rispetto alle proprie volontà	Evitare contesti che impediscono di mettere in evidenza la propria superiorità	Porre eccessiva attenzione al soddisfacimento dei bisogni altrui
<u>Autocontrollo o autodisciplina insufficienti</u>	Mostrare incapacità nel portare a termine i doveri quotidiani	Non assumere responsabilità e non cercare un'occupazione lavorativa	Maturare disciplina e rigore eccessivi
<u>Sottomissione</u>	Consentire ad altri significativi di occuparsi della gestione della propria esistenza	Evitare situazioni che potrebbero originare conflittualità con altri significativi	Sviluppare un atteggiamento ribelle
<u>Autosacrificio</u>	Essere eccessivamente generosi con gli altri senza pretendere niente in cambio	Non stare in situazioni in cui è inevitabile ricevere o donare	Essere poco generosi con gli altri
<u>Ricerca di approvazione o riconoscimento</u>	Cercare continuamente di attirare l'attenzione degli altri	Evitare il conflitto con persone da cui si ricerca approvazione	Assumere atteggiamenti e comportamenti che suscitano disapprovazione da parte degli altri
<u>Negatività/Pessimismo</u>	Focalizzarsi eccessivamente sugli aspetti negativi della vita e impegnarsi al	Ricorrere a sostanze stupefacenti o all'alcol per superare la tristezza	Negare la portata o l'esistenza degli aspetti negativi dell'esistenza

	fine di evitare che essi si verifichino		
<u>Inibizione emotiva</u>	Esibire difficoltà nell'espressione emotiva	Stare alla larga da situazioni o argomenti che portano le persone a parlare dei propri sentimenti	Cercare, anche in modo esagerato e inautentico, di essere stimolanti e vitali.
<u>Standard severi/Ipercriticismo</u>	Impegnarsi al massimo per raggiungere la perfezione	Evitare o ritardare l'esecuzione di compiti che testano le proprie capacità	Accontentarsi di prestazioni mediocri o non curarsi affatto della qualità delle stesse
<u>Punizione</u>	Esibire un atteggiamento rigido e punitivo nei propri confronti e nei riguardi degli altri	Stare alla larga dagli altri per paura di essere puniti	Manifestare eccessiva comprensività e indulgenza nei confronti di se stessi e degli altri

L'ipercompensazione, appartiene a chi, in età adulta, cerca di sviluppare modalità comportamentali e relazionali che gli consentono almeno superficialmente di percepirsi in un modo diametralmente opposto a quello vissuto durante l'infanzia. Così, ad esempio, il bambino sottomesso diventa un adulto prevaricante e dominante, quello che ha vissuto esperienze di inadeguatezza cerca di essere perfetto e quello che è stato eccessivamente vigilato e sorvegliato rifiuta condizionamenti e imposizioni esterne. Sebbene l'ipercompensazione possa essere in alcune circostanze utile e positiva, come si evince dal fatto che siano ricorse ad essa molte persone famose o di spicco cresciute in contesti sfavorevoli, essa diventa tuttavia francamente disfunzionale quando attiva l'individuo in modo esagerato, inducendolo a mettere in atto comportamenti eccessivi, poco rispettosi dei sentimenti degli altri e spesso controproducenti per il raggiungimento di una piena soddisfazione. Ne è testimonianza emblematica il narcisista, che volendo rifuggire a tutti i costi le sensazioni di inadeguatezza e la deprivazione emotiva sperimentate durante l'infanzia, si costruisce l'immagine di sé come di un essere speciale e superiore, destinato a grandi cose. Tuttavia lo sforzo impiegato per raggiungere standard di perfezione sempre più alti, il senso di realizzazione solo parziale che ogni traguardo gli fa vivere e la modalità strumentale con cui è solito rapportarsi agli altri, lo portano progressivamente all'isolamento e all'infelicità.

L'evitamento è tipico delle persone che organizzano la propria esistenza in modo da rifuggire tanto le situazioni che possono attivare gli schemi maladattivi precoci quanto i pensieri e le sensazioni ad essi connessi. Per fare ciò, è possibile che gli individui con

questo stile evitino interi ambiti esistenziali rispetto ai quali si sentono vulnerabili, non accettino sfide lavorative che potrebbero metterli in difficoltà, faticino ad instaurare relazioni profonde che inevitabilmente li metterebbero a confronto con le proprie emozioni, cerchino sempre stimoli nuovi in grado di impegnarli e distaccarli dai propri vissuti emotivi dolorosi, si dedichino alle pulizie domestiche in maniera maniacale o cerchino di far fronte al disagio interiore attraverso lo sfogo nel cibo, la promiscuità sessuale o l'uso di alcol e sostanze stupefacenti.

La resa, infine, si evidenzia in coloro che accettano incondizionatamente la sofferenza provocata dallo schema senza provare in alcun modo a evitarlo o contrastarlo. Spesso senza rendersene conto, gli individui che utilizzano questo stile di coping scelgono partner che ripropongono le stesse dinamiche relazionali dolorose vissute durante l'infanzia e le accettano in maniera ugualmente passiva o addirittura accomodante, rinforzando in questo modo le premesse sottese allo schema.

A differenza degli schemi, solitamente stabili come i tratti di personalità, le modalità di coping adottate da uno stesso individuo possono mutare in relazione allo schema che le innesca, alla situazione contingente che le attiva o alla fase del ciclo di vita in cui si trova il soggetto.

Per questo motivo Young e colleghi (2007) ritengono che l'aspetto su cui è necessario che il clinico si focalizzi per comprendere il disturbo di personalità presentato dal paziente ed aiutarlo a condurre una vita più funzionale, non risieda nello stile comportamentale da lui adottato per fronteggiare lo schema, ma nello schema maladattivo da lui interiorizzato. Accompagnare il paziente in un processo di eliminazione delle risposte di coping maladattive senza sostenerlo nel lavoro di correzione degli schemi sarebbe infatti improduttivo, almeno sulla lunga durata. Per questa ragione gli stessi autori criticano il sistema diagnostico del DSM, fondato esclusivamente sulla corrispondenza tra disturbi e pattern abituali di risposte di coping.

3.2.3 Associazione tra schemi maladattivi precoci e disturbi di personalità secondo il DSM

Nonostante l'atteggiamento critico evidenziato da Young e collaboratori (2007) nei confronti del DSM IV, questi stessi autori e diversi altri esponenti della *Schema Therapy* hanno cercato di individuare un'associazione tra i disturbi di personalità diagnosticati

attraverso il DSM III o IV e la propria teoria di riferimento (Barazandeh *et al.*, 2016; Bishop e Lane, 2002; Campbell *et al.*, 2004; Carr e Francis, 2010; Dickinson e Pincus, 2003; Frias *et al.*, 2018; Lawrence *et al.*, 2011; Loper, 2003; Meyer *et al.*, 2001; Morf e Rhodewalt, 2001; Nordahl *et al.*, 2005; Reeves e Taylor, 2007; Schmidt, 1994; Sines, *et al.*, 2008; Zeigler-Hill *et al.*, 2011) Sottoponendo lo Young Schema Questionnaire a pazienti a cui era già stato diagnosticato un disturbo di asse II, attraverso questionari self-report come il Millon Clinical Multiaxial Inventory, la SCID II, il Personality Disorder Inventory o strumenti più specificatamente connessi ad una determinata patologia, essi hanno cercato di comprendere quali schemi maladattivi fossero tipici di ciascun disturbo di personalità.

I risultati emersi in questo lavoro di ricerca, interessante perché permette di far dialogare due modelli diagnostici che partono da paradigmi epistemologici diversi, non saranno da me riferiti in relazione a tutti i disturbi di personalità. Poiché, infatti, la trattazione della cornice teorica rappresentata dalla *Schema Therapy* è finalizzata alla comprensione dei fattori di rischio per il coinvolgimento in relazioni sentimentali caratterizzate da *cyber dating abuse*, mi limiterò a sintetizzare le principali acquisizioni solo degli studi che analizzano i disturbi di personalità più frequentemente riscontrati in soggetti che agiscono o subiscono violenza all'interno della coppia. Tali disturbi, selezionati in base alla vasta letteratura sull'*intimate partner violence* e a quella ancora estremamente limitata sul *cyber dating abuse*, sono il paranoide¹⁶, il narcisistico¹⁷, il

¹⁶ Secondo Il DSM 5, il Disturbo paranoide di personalità si caratterizza per un pattern di diffidenza e sospettosità pervasive nei confronti degli altri tanto che le motivazioni di questi ultimi vengono interpretate come malevole. Questo pattern inizia nella prima età adulta e si evidenzia in diversi contesti. Perché il disturbo possa essere diagnosticato, il soggetto deve presentare almeno quattro dei seguenti elementi: 1) sospettare di essere sfruttato, danneggiato o ingannato dagli altri anche quando non vi sono prove a sostegno; 2) dubitare senza fondamento della lealtà o della affidabilità di amici o colleghi; 3) manifestare difficoltà nell'aprirsi agli altri a causa della paura ingiustificata che quanto da loro detto possa essere usato in modo malevolo contro di lui; 4) leggere significati nascosti umilianti o minacciosi in commenti o eventi benevoli; 5) portare costantemente rancore e non dimenticare insulti, ingiurie e offese; 6) interpretare come attacchi al proprio ruolo o alla propria reputazione atteggiamenti e comportamenti non percepiti così dagli altri ed essere pronto a reagire ad essi con rabbia; 7) sospettare in modo abituale e senza fondamento della fedeltà del coniuge o del partner sessuale.

¹⁷ Secondo Il DSM 5, il Disturbo narcisistico di personalità è un pattern pervasivo di grandiosità nella fantasia o nel comportamento, necessità di ammirazione e mancanza di empatia che inizia entro la prima età adulta. Perché il disturbo possa essere diagnosticato, il soggetto deve presentare almeno cinque dei seguenti sintomi: 1) attribuirsi un senso di grandiosità eccessiva, esagerando i propri risultati e talenti; 2) coltivare fantasie di successo, potere, fascino, bellezza, amore; 3) percepirsi come un essere speciale, che deve frequentare solo individui altrettanto speciali e può essere compreso solo da essi; 4) pretendere eccessiva ammirazione; 5) esibire un senso di diritto, ovvero aspettarsi di ricevere trattamenti di favore, che gli consentono di soddisfare in maniera immediata le proprie aspettative; 6) approfittarsi delle persone per raggiungere i propri obiettivi; 7) evidenziare mancanza di empatia; 8) manifestare invidia per gli altri o

borderline¹⁸, l'antisociale¹⁹, il dipendente²⁰ e, in misura minore, l'ossessivo-compulsivo²¹ (Bornstein, 2012; Bui e Pasalich, 2018; Costa e Babcock, 2008; Dykstra *et al.*, 2015;

ritenere che questi ultimi la nutrano nei propri confronti; 9) mostrare comportamenti arroganti e presuntuosi.

¹⁸ Secondo Il DSM 5, il Disturbo borderline di personalità è un pattern pervasivo composito, che si caratterizza per due aspetti principali: a) instabilità delle relazioni interpersonali, dell'immagine di sé e dell'umore; b) marcata impulsività. Questo pattern inizia nella prima età adulta e si evidenzia in diversi contesti. Perché il disturbo possa essere diagnosticato, il soggetto deve presentare almeno cinque dei seguenti sintomi: 1) compiere sforzi disperati per evitare un reale o immaginario abbandono; 2) avere relazioni interpersonali instabili e intense, caratterizzate dall'alternarsi tra gli estremi di iperidealizzazione e svalutazione; 3) mostrare segni di alterazione dell'identità, ovvero esibire immagini di sé o percezioni di sé francamente e perennemente instabili; 4) evidenziare impulsività in almeno due aree potenzialmente pericolose per il soggetto: sesso, abuso di sostanze e alcol, spese inconsiderate, abbuffate; 5) ricorrere spesso a minacce, gesti o comportamenti autolesionisti; 6) mostrare instabilità affettiva a causa di marcata reattività dell'umore; 7) manifestare in modo cronico sentimenti di vuoto; 8) mostrare difficoltà nel controllare la rabbia; 9) presentare ideazioni paranoide transitorie o sintomi dissociativi come la depersonalizzazione.

¹⁹ Secondo Il DSM 5, il Disturbo antisociale di personalità è un pattern pervasivo di inosservanza e di violazione dei diritti degli altri, che si manifesta già nell'infanzia o dalla prima adolescenza e continua nell'età adulta. Perché il disturbo possa essere diagnosticato, il soggetto deve avere almeno diciotto anni, aver avuto un disturbo della condotta con esordio antecedente ai quindici anni e presentare tre o più dei seguenti sintomi: 1) essere incapace di rispettare le norme sociali per quanto riguarda il comportamento legale, come si evince dal fatto che può compiere diversi atti passibili di arresto; 2) essere disonesto, come evidenziato dalla tendenza a mentire ripetutamente, truffare gli altri e usare falsi nomi per ottenere qualcosa o anche solo per piacere personale; 3) essere impulsivo e incapace di pianificare; 4) essere irritabile e aggressivo, come è inferibile dalla tendenza a compiere aggressioni fisiche o essere coinvolto in esse; 5) manifestare una sconsiderata noncuranza della sicurezza propria o altrui; 6) essere estremamente irresponsabile e per questo motivo esibire ripetutamente difficoltà nel mantenere continuativamente un lavoro o nel far fronte ad obblighi finanziari; 7) esprimere mancanza di rimorso, come si evince dal fatto che può rivelarsi indifferente o minimizzare le conseguenze negative delle proprie azioni. Si specifica inoltre che il comportamento antisociale non deve manifestarsi solo nel decorso della schizofrenia o del disturbo bipolare.

²⁰ Secondo Il DSM 5, il Disturbo dipendente di personalità si caratterizza per una necessità pervasiva ed eccessiva di essere accuditi, che causa un comportamento sottomesso e dipendente e un eccessivo timore per la separazione. Perché il disturbo possa essere diagnosticato, entro la prima età adulta il soggetto deve presentare cinque o più dei seguenti sintomi: 1) avere difficoltà nel prendere decisioni quotidiane, se non riceve un eccessivo numero di consigli e rassicurazioni da parte degli altri; 2) manifestare il bisogno di attribuire agli altri la responsabilità di gran parte dei settori della propria vita; 3) mostrare difficoltà nell'esprimere disaccordo nei confronti di quanto detto dagli altri per la paura di perdere il supporto e l'approvazione altrui; 4) avere difficoltà nel compiere attività o nell'intraprendere progetti autonomamente; 5) essere disposto a qualsiasi cosa pur di ottenere accudimento e supporto; 6) mostrare disagio quando è solo a causa dell'eccessiva paura di essere incapace di prendersi cura di sé; 7) cercare immediatamente una relazione alternativa a quella appena terminata per avere una nuova fonte di supporto; 8) preoccuparsi in modo irrealistico di essere lasciato solo ad occuparsi di sé.

²¹ Secondo Il DSM 5, il Disturbo ossessivo-compulsivo di personalità è un pattern pervasivo di preoccupazione per l'ordine, il controllo mentale e interpersonale a spese di flessibilità, apertura ed efficienza, che inizia entro la prima età adulta ed è presente in svariati contesti. Perché il disturbo possa essere diagnosticato, il soggetto deve presentare almeno quattro dei seguenti sintomi: 1) mostrare preoccupazione per i dettagli, le regole, le liste, l'ordine, l'organizzazione o i programmi al punto da perdere di vista lo scopo principale dell'attività; 2) esibire un perfezionismo che interferisce con la possibilità di portare a termine i compiti o i progetti; 3) essere eccessivamente dedito al lavoro e alla produttività, arrivando anche ad escludere le attività di svago e le amicizie; 4) essere troppo coscienzioso, scrupoloso e intransigente per quanto concerne la morale, l'etica o i valori, in modo non giustificato dall'appartenenza culturale o religiosa; 5) non essere capace di buttare oggetti consumati o di nessun valore, anche quando sono privi di significato affettivo; 6) faticare nel delegare compiti o lavorare con altri, a meno che questi

Edwards *et al.*, 2003; Hines, 2008; Hirigoyen, 2004; Loas *et al.*, 2011; Lowenstein *et al.*, 2016; Maneta *et al.*, 2013; Merzagora Bestos 2009; Mauricio *et al.*, 2007; Reuter *et al.*, 2015; Ross e Babcock, 2009b; Shorey *et al.*, 2012).

In linea con la sospettosità e la sfiducia interpersonale che caratterizzano i paranoide, le ricerche condotte su questo disturbo di personalità hanno confermato che chi soffre di tale patologia presenta elevati punteggi nello schema “Sfiducia/Abuso” (Carr e Francis, 2010; Nordahl *et al.*, 2005; Reeves e Taylor, 2007; Schmidt, 1994) ed è quindi cresciuto in contesti familiari che lo hanno ferito e fatto sentire ingannato, raggirato e usato. In aggiunta a ciò, Nordahl *et al.* (2005) hanno riscontrato un’associazione positiva anche con gli schemi “Inadeguatezza” e “Deprivazione emotiva”, che appartengono come lo schema “Sfiducia/Abuso” al dominio “Distacco e rifiuto” e descrivono i paranoide come persone insicure, convinte di essere sbagliate o inadeguate e certe che gli altri non saranno mai realmente in grado di rispondere in modo adeguato ai propri bisogni di attaccamento e cura. Questo potrebbe contribuire a spiegare ulteriormente l’elevata sensibilità e reattività nei confronti di verbalizzazioni, pensieri e comportamenti altrui, così come la scarsa valorizzazione dell’altro e della dimensione interpersonale. Bernstein e Ueda (2007), infine, hanno trovato che anche la sensibilità alla performance e la “Vulnerabilità al pericolo e alle malattie” costituiscano un tratto distintivo dei pazienti affetti da questa patologia.

Per quanto concerne il disturbo narcisistico di personalità, inizialmente Young e collaboratori (Young e Flanagan, 1998; Young *et al.*, 2007) avevano ipotizzato che gli schemi maladattivi soggiacenti a tale patologia fossero principalmente tre: “Deprivazione emotiva” e “Inadeguatezza”, appartenenti al dominio “Distacco e rifiuto”, e “Pretese/Grandiosità”, appartenente invece al dominio “Mancanza di regole”. Tuttavia, un’interessante ricerca condotta più recentemente da Zeigler-Hill *et al.* (2011) e finalizzata ad individuare tramite gli schemi maladattivi precoci la differenza tra il narcisismo normale, oggetto di studio della psicologia sociale e della personalità, il narcisismo grandioso/overt, descritto nel DSM e il narcisismo

non si sottomettono esattamente al suo modo di fare le cose; 7) adottare una modalità di usare il denaro improntata all’avarizia sia per sé che per gli altri, perché il denaro è concepito come qualcosa da accumulare in caso di eventuali future catastrofi; 8) manifestare rigidità e testardaggine.

vulnerabile/ipervigile/covert²², individuato da clinici di orientamento psicodinamico (Cooper, 1998; Gabbard, 1989; Pincus e Lukowitski, 2010; Ronningstam, 2001; Rosenfeld, 1987) ha portato alla luce risultati parzialmente differenti da quelli previsti. In linea con l'assunto di diversi autori secondo cui il senso di grandiosità è la prerogativa centrale dei narcisisti (Bishop e Lane, 2002; Campbell *et al.*, 2004; Dickinson e Pincus, 2003; Morf e Rhodewalt, 2001) e in accordo anche sia con le previsioni di Young e colleghi (Young e Flanagan, 1998; Young *et al.*, 2007), sia con i risultati di altre ricerche su questo tema (Nordahl *et al.*, 2005; Reeves e Taylor, 2007; Sines, *et al.*, 2008), è emerso che effettivamente tutte e tre le tipologie si associano positivamente con lo schema "Pretese/Grandiosità". Tuttavia, le due forme patologiche di narcisismo, a differenza di quello normale, sono risultate inoltre accomunate da elevati punteggi in "Sfiducia/Abuso". Tale dato potrebbe spiegare l'egoismo, la mancanza di empatia e la concezione strumentale che i narcisisti patologici hanno delle relazioni come reazione difensiva a relazioni primarie in cui erano stati a loro volta trattati in questo modo. A conferma della distinzione rilevata in termini clinici tra narcisismo vulnerabile e grandioso, è inoltre emerso che il primo si associa positivamente con gli schemi "Abbandono" e "Sottomissione" e negativamente con quello "Dipendenza", mentre il secondo positivamente con gli schemi "Standard elevati" e "Autosacrificio" e negativamente con "Autocontrollo e autodisciplina insufficienti". Questi risultati ci restituiscono quindi due immagini di narcisismo molto diverse. Da una parte il narcisista vulnerabile viene presentato come un soggetto che potrebbe aver sviluppato un'eccessiva attenzione ai bisogni e ai desideri degli altri, una esagerata sensibilità alle critiche altrui e allo stesso tempo una mancata capacità di dipendere apertamente dagli altri perché segnato da esperienze infantili con caregiver imprevedibili, inaffidabili, poco presenti o poco supportivi con cui ha mantenuto un legame attraverso un atteggiamento accondiscendente. Dall'altra, il narcisista grandioso viene tratteggiato come una persona che attribuisce grande importanza all'autodisciplina e alla regolazione emotiva in quanto atteggiamenti indispensabili per ottenere i grandi risultati desiderati. Queste ultime

²² Secondo gli autori sopra citati, le caratteristiche distintive del narcisista vulnerabile/ipervigile/overt sono le seguenti: 1) è fortemente sensibile alle reazioni e alle critiche altrui; 2) non accentra l'attenzione su di sé, ma tende in contesti sociali ad eclissarsi, ad essere schivo e inibito; 3) orienta la sua attenzione principalmente sugli altri anziché su di sé; 4) ascolta gli altri con molta attenzione, pronto a cogliere eventuali critiche o espressioni di mancanza di rispetto; 5) prova facilmente sentimenti di vergogna e umiliazione.

conclusioni appaiono tuttavia solo parzialmente sovrapponibili a quelle di altre ricerche. Alti punteggi allo schema “Standard elevati” sono stati trovati anche in altri studi sul narcisismo grandioso (Petrocelli *et al.*, 2001; Sines *et al.*, 2008), mentre è stata disconfermata l’associazione positiva tra tale patologia e lo schema “Autosacrificio” (Carr e Francis, 2010). In relazione a questo punto, pertanto, la ricerca rimane ancora aperta.

Rispetto al disturbo di personalità borderline, quella che ha richiamato la maggiore attenzione dei ricercatori, la letteratura si è mostrata abbastanza unanime nel constatare come questa patologia sembri connessa ad un numero molto elevato di schemi maladattivi precoci afferenti ai diversi domini (Barazandeh *et al.*, 2016; Carr e Francis, 2010; Frias *et al.*, 2018; Lawrence *et al.*, 2011; Loper, 2003; Meyer *et al.*, 2001; Reeves e Taylor, 2007; Shorey *et al.*, 2014; Simeon *et al.*, 2003; Specth *et al.*, 2009; Young *et al.*, 2007). Secondo Barazandeh *et al.* (2016), gli elevati punteggi nei vari schemi del dominio “Distacco e rifiuto” potrebbe spiegare i gravi problemi relazionali esibiti dai borderline a causa della compresenza in loro di paura dell’abbandono e instabilità nelle relazioni. L’interiorizzazione degli schemi connessi alla “Mancanza di autonomia e abilità” rifletterebbe inoltre il forte bisogno dell’altro, tipico di chi, come il border, ha uno stile di attaccamento insicuro di tipo ansioso-ambivalente. Infine l’associazione positiva tra questa patologia e gli schemi appartenenti al dominio “Mancanza di regole”, evidenzerebbe l’impulsività e il discontrollo emotivo tipico di questi soggetti.

Per quanto riguarda il disturbo antisociale di personalità, Ball e Cecero (2001), Loper (2003) e Özdel e colleghi (2015) hanno riscontrato che quasi tutti gli schemi in cui i pazienti affetti da questa patologia registrano i punteggi più elevati rientrano in primo luogo nel dominio “Distacco e rifiuto” e in secondo luogo in quello “Mancanza di regole”. Come affermano Sargin *et al.* (2017), poiché gli assunti che sottendono il primo dominio sono tipici di chi è stato privato della possibilità di soddisfare i propri bisogni di protezione, stabilità, cura e accettazione, l’incapacità dell’antisociale di instaurare relazioni interpersonali positive, profonde e basate sulla fiducia, così come l’espressione di egoismo, spregiudicatezza, mancanza di empatia e dominio dell’altro potrebbero costituire una reazione compensativa alle esperienze vissute durante l’infanzia. L’antisociale potrebbe cioè aver adottato l’atteggiamento di chi controlla la relazione e attacca l’altro per primo per evitare di essere vittima di individui inaffidabili,

imprevedibili e violenti come già sperimentato nell'infanzia. Sarebbe quindi sotto questo aspetto molto simile al narcisista grandioso, dal quale si differenzerebbe perché meno orientato al successo e quindi meno guidato dallo schema "Standard severi".

Sostanzialmente in linea con la definizione del soggetto dipendente riportata dal DSM, studi condotti su questo disturbo di personalità hanno dimostrato che gli schemi più adottati dai pazienti con questa patologia sono "Abbandono/Instabilità", "Dipendenza/Incompetenza", "Sottomissione" (Carr e Francis, 2010; Gude *et al.*, 2004; Nordahl, *et al.*, 2005; Petrocelli *et al.*, 2001; Reeves e Taylor, 2007) e "Fallimento" (Gude *et al.*, 2004). Anche secondo i teorici della Schema Therapy, quindi, il dipendente è un soggetto con scarsa autostima che, proprio perché convinto di essere una persona poco dotata e capace, necessita dell'aiuto e del supporto di altri significativi per prendere decisioni e organizzare la propria esistenza, anche in relazione agli aspetti legati alla quotidianità. La sensazione di non potersela cavare da solo, gli rende inoltre difficile esprimere disaccordo o entrare in contrasto con chi se ne prende cura e lo rende pertanto un individuo sottomesso.

Infine, gli ossessivi-compulsivi sono risultati in più ricerche caratterizzati da elevati punteggi negli schemi appartenenti al dominio "Ipercontrollo e inibizione" (Carr e Francis, 2010; Jovev e Jackson, 2004; Reeves e Taylor, 2007; Schmidt, 1994) e in un unico studio rappresentati anche dal dominio "Mancanza di autonomia e abilità" (Reeves e Taylor, 2007). Il primo aspetto connoterebbe quindi gli ossessivi come persone cresciute in famiglie rigide, esigenti, altamente normative e talvolta punitive, che li hanno indotti a sovrastimare l'importanza dell'autocontrollo e dell'autonegazione e a limitare il soddisfacimento e l'espressione di impulsi ed emozioni. Il secondo aspetto, invece, li descriverebbe come persone nel profondo convinte di essere meno capaci e competenti degli altri, anche se probabilmente abituate a fronteggiare questi pensieri attraverso l'ipercompensazione.

La possibilità di generalizzare i risultati delle ricerche sopra presentate è sicuramente ancora piuttosto limitata a causa di molteplici motivi. Innanzitutto la maggior parte degli studi è di natura trasversale e correlazionale. In secondo luogo il numero di schemi presi in considerazione dai vari autori non è costante, in quanto sono state sottoposte ai soggetti diverse versioni dello Young Schema Questionnaire, che contengono 15, 16 o 18 schemi.

In terzo luogo molti studi si basano su campioni molto ristretti e spesso costituiti da soggetti in trattamento.

Nonostante tali limitazioni, i risultati di queste ricerche si rivelano comunque a mio avviso interessanti, sia perché si iscrivono in un filone di indagine che credo meriti di essere approfondito, sia perché forniscono in ogni caso dati preliminari, alla luce dei quali provare a leggere in maniera più “gestaltica” le risposte date dai soggetti allo Young Schema Questionnaire. D’altro canto anche il tradizionale approccio allo studio dei disturbi di personalità riceve un indubbio contributo/beneficio dal dialogo con il modello dello Schema Therapy in quanto viene arricchito da riflessioni che consentono di ancorare maggiormente i sintomi tipici delle varie patologie sia alle esperienze relazionali infantili che alle cognizioni profonde che sottendono e alimentano tali pattern comportamentali.

3.2.4 Schemi maladattivi precoci e intimate partner violence.

In linea con quanto affermano Corral e Calvete (2014), anche se le ricerche che attestano la presenza di disturbi di personalità in perpetratori e vittime di *intimate partner violence* sono ormai numerose e la cornice teorica della *Schema Therapy* si presenta come un interessante modello alternativo di rilevazione di caratteristiche personali stabili di natura sia emotiva che cognitiva, gli studi volti a cogliere la presenza di schemi maladattivi precoci in questa specifica popolazione sono ancora scarsi e talvolta condotti in contesti culturali lontani dal nostro. La possibilità di compiere adeguate generalizzazioni, pertanto, è almeno parzialmente limitata.

Per quanto concerne la relazione tra schemi maladattivi precoci e violenza tradizionale subita analizzando 194 donne iraniane, Falahatdoost *et al.* (2014) hanno scoperto che, anche se esiste un’associazione positiva tra il livello di vittimizzazione e tutti e cinque i domini degli schemi, gli unici due che sono in grado di spiegare in modo significativo la violenza contro le donne sono “Distacco e rifiuto” e “Mancanza di autonomia e abilità”. Tuttavia, dei due, quello che è apparso in assoluto più in grado di predire la gravità della violenza subita è stato il secondo. L’idea di non avere le risorse necessarie per vivere in modo autonomo e indipendente, tipica di chi totalizza elevati punteggi in questo dominio, rende le vittime più inclini a nutrire sentimenti ambivalenti verso il partner abusante e meno capaci di ipotizzare e portare avanti processi di allontanamento e separazione dallo stesso.

Confrontando 79 donne turche residenti in comunità per vittime di violenza e 78 donne sposate senza alcuna esperienza di abuso da parte del partner, Taşkale e Soygüt (2017) hanno confermato lo studio precedente in merito alla significatività statistica della relazione positiva tra gli schemi appartenenti al dominio “Distacco e rifiuto” e la possibilità di subire violenza nelle relazioni affettive. Tuttavia, parzialmente in contrasto con esso, hanno rilevato che i tre schemi “Mancanza di autonomia e abilità” “Mancanza di regole” ed “Eccessiva attenzione ai bisogni degli altri” non sono in grado di predire la vittimizzazione al di là di quanto già spiegato da variabili demografiche (giovane età e condizione economica svantaggiata) e dagli stili di parenting attribuiti dalle partecipanti al proprio padre. Elevati punteggi negli schemi appartenenti al dominio “Ipercontrollo e inibizione”, infine, sono risultati un fattore di protezione nei confronti delle esperienze di abuso da parte del partner.

Una ricerca effettuata su un piccolo campione di donne iraniane che avevano vissuto varie forme di abuso durante l’infanzia, oltre che *intimate partner violence*, ha rimarcato la relazione tra vittimizzazione e schemi appartenenti al dominio “Distacco e Rifiuto”, in quanto ha attestato che gli schemi in cui queste donne avevano i punteggi più elevati erano “Deprivazione emotiva”, “Sfiducia/Abuso”, “Inadeguatezza/Vergogna”.

Uno studio condotto da Gay e colleghi (2013), volto a verificare se lo stile di attaccamento e i domini “Distacco e rifiuto” ed “Eccessiva attenzione ai bisogni degli altri” costituissero variabili mediatrici tra le esperienze di abuso emotivo vissute durante l’infanzia e la condizione di vittima o persecutore in circa 800 statunitensi, ha messo in luce che il dominio “Distacco e rifiuto” è l’unico mediatore tra le esperienze infantili ed entrambe le modalità di coinvolgimento in relazioni violente (vittima o persecutore).

Infine, da uno studio spagnolo condotto da Corral e Calvete (2014) su 119 uomini arrestati per violenza domestica e sottoposti sia allo Young Schema Questionnaire-Short Form (YSQ-SF; Young e Brown, 1994) che al Millon Clinical Multiaxial Inventory (MCMI-III; Millon, Millon, e Davis, 1994) sono emersi risultati più variegati. Innanzitutto i disturbi di personalità più presenti all’interno del loro campione sono apparsi il narcisistico, il paranoide e l’ossessivo-compulsivo, meno frequentemente associato all’IPV. In secondo luogo, per quanto concerne più strettamente gli schemi, il narcisismo è risultato positivamente associato al dominio “Mancanza di regole” e negativamente a “Eccessiva attenzione al bisogno degli altri”. I paranoidei hanno ottenuto

punteggi elevati in “Distacco e rifiuto” e in “Mancanza di autonomia e abilità”, mentre gli ossessivi-compulsivi, associati da altri studi a “Ipercontrollo e inibizione” (Carr e Francis, 2010; Jovev e Jackson, 2004; Reeves e Taylor, 2007; Schmidt, 1994) e “Mancanza di autonomia e abilità” (Reeves e Taylor, 2007), si sono in questo studio contraddistinti più che altro per i bassi punteggi nel dominio “Mancanza di regole”.

Se così limitata è la letteratura finalizzata ad investigare gli schemi maladattivi precoci più ricorrenti in persone coinvolte in rapporti caratterizzati da *intimate partner violence*, stando alle indagini da me effettuate, ancora totalmente non indagata risulta la relazione tra il modello della *Schema Therapy* e il *cyber dating abuse*. Ritengo quindi che esplorare questo campo possa potenzialmente offrire una nuova comprensione del fenomeno, soprattutto se, tenendo conto anche degli studi presentati nel paragrafo precedente, si prova ad avvicinarsi ai dati tenendo ben presente che vittime e perpetratori di questa forma di violenza potrebbero presentare diversi pattern di schemi ricorrenti.

CAPITOLO 4:

LE COPPIE VIOLENTE

Se da una parte è indubbiamente fondamentale conoscere l'impatto che variabili individuali come quelle analizzate nel capitolo precedente hanno sulla probabilità di un individuo di instaurare relazioni affettive violente, dall'altra ritengo che un approccio adeguato allo studio della violenza tra partner debba necessariamente prendere in considerazione anche le dimensioni diadiche che sottendono il problema considerato.

Dal momento che la coppia è un sistema, seppur minimo, essa gode di proprietà che la rendono in un solo tempo una realtà dipendente e parzialmente indipendente dalle caratteristiche dei suoi componenti singolarmente presi. In virtù della proprietà dell'emergenza, infatti, ciò che definisce la natura del sistema non è la somma delle sue parti, invariabile e direttamente deducibile dalle caratteristiche di queste ultime, ma la risultante di interazioni lineari e non lineari che si vengono a creare tra i suoi elementi costitutivi, in funzione delle qualità degli elementi stessi, delle condizioni iniziali in cui il sistema nasce e delle perturbazioni prevedibili e imprevedibili che quest'ultimo deve necessariamente affrontare a causa degli scambi che ha con il contesto sociale, culturale e familiare allargato in cui vive.

Quanto appena detto rende immediatamente evidente che complessità e contingenza sono dimensioni così fondanti della vita di un sistema che, per avvicinarsi ad una reale comprensione delle dinamiche di coppia, dovrebbero essere indagate moltissime variabili in un processo di continuo confronto con l'oggetto di studio.

Tuttavia, il bisogno di prevedibilità e semplificazione, che accompagna da sempre sia l'uomo in generale che il ricercatore e il clinico, hanno portato alla costruzione di una serie di modelli esplicativi epistemologicamente anche distanti, ma fundamentalmente accomunati dalla convinzione che alcune delle molteplici variabili teoricamente da indagare siano euristicamente più potenti e per questo in grado di rendere quanto meno ipotizzabile il comportamento del sistema di fronte ad una serie di eventi.

Posto che l'individuazione del giusto equilibrio tra rispetto della complessità del reale e bisogno di semplificazione è sempre molto critica e solitamente dà luogo ad un parziale scacco del singolo modello, nei prossimi paragrafi presenterò una serie di interessanti ipotesi alternative circa le configurazioni più tipiche delle coppie violente, le dinamiche

che più facilmente attivano l'esplosione della violenza nei vari tipi di coppia, la natura della violenza che si manifesta tra partner in funzione dell'intreccio che si viene a creare tra le caratteristiche di questi ultimi e gli aspetti che possono influire sulla scelta dei partner di mantenere o rompere la relazione violenta.

4.1 Incastri di coppia

La coppia è un'entità fisica e psichica terza che si configura come luogo di incontro tra due mondi, incarnati dagli individui che la costituiscono. Ognuno dei due partner giunge infatti all'incontro con l'altro con un bagaglio esperienziale e relazionale che lo guida esplicitamente ed implicitamente nella scelta e nella gestione delle relazioni affettive perché, dalla nascita in poi, giorno dopo giorno, i contesti che l'individuo abita, sia come attore che come spettatore, la natura dei contenuti espressi all'interno degli scambi interattivi e le modalità relazionali caratteristiche della famiglia in cui cresce, modellano costantemente la sua attività percettiva, cognitiva, emotiva e comportamentale.

Se su questo aspetto concordano esponenti della Schema Therapy, della teoria dell'attaccamento e del modello sistemico-relazionale, ciò che differenzia e individua queste prospettive è l'identificazione dei costrutti che, costituendo una sorta di "precipitato attivo" delle esperienze passate, riescono a spiegare personalità e dinamiche relazionali degli individui in funzione di quanto da loro vissuto. Il primo paradigma, infatti, parla di schemi, il secondo di modelli operativi interni e il terzo di miti e mandati familiari.

Gli schemi, come già detto nel terzo capitolo (Young *et al.*, 2007), sono strutture emotive e cognitive omnicomprensive funzionali o disfunzionali che le persone utilizzano per organizzare la realtà. Si costituiscono durante l'infanzia e l'adolescenza sulla base di sensazioni somatiche, ricordi, emozioni e pensieri connessi alle esperienze vissute e si impongono come un modello interno utilizzato per comprendere e dare senso a se stessi, agli altri e agli eventi che occorrono durante l'esistenza.

I modelli operativi interni, concettualizzati dai teorici dell'attaccamento, sono prevalentemente diadici e la loro forma ricalca l'esperienza di vita reale del bambino nei confronti dei genitori. Di conseguenza, il modello operativo interno relativo alla madre è frutto del modo in cui essa comunica e si comporta con il figlio. Il modello operativo

interno relativo al padre è il prodotto dello specifico pattern di interazione che egli ha sviluppato nei confronti del bambino ed, infine, il modello operativo interno del sé, riflette le immagini che i suoi genitori hanno di lui, “immagini che vengono comunicate non solo da come ciascuno lo tratta, ma anche da ciò che ciascuno gli dice” (Bowlby, 1989, p.125). Questi modelli, che inizialmente contengono le aspettative e i sentimenti del bambino verso se stesso e verso i propri genitori, diventano poi, quando l’individuo cresce, una matrice della visione che il soggetto ha di sé e degli altri in generale. Essi costituiscono quindi l’espressione dello stile di attaccamento che il bambino ha sviluppato nel corso dei primi anni di vita e il *medium* attraverso cui tale stile viene mantenuto anche nella vita adulta. Sono funzionali quando le interazioni con i caregivers sono state positive e hanno condotto il soggetto a interiorizzare uno stile di attaccamento sicuro, mentre sono disfunzionali quando portatori degli assunti sottesi agli attaccamenti insicuri.

Infine i miti familiari (Andolfi, 1987) possono essere descritti come griglie di lettura della realtà, in parte ereditate dalle generazioni passate, in parte originate e alimentate dalla generazione attuale, che assegnano a ciascun membro della famiglia un mandato, ovvero un ruolo e un destino specifici. Costituiti da credenze, immagini e leggende che la famiglia ha di sé, i miti familiari si sviluppano attorno a ciò che la cronaca lascia ambiguo, inspiegato, inespresso e, anche se spesso falsi e illusori, contribuiscono a creare il senso di identità della famiglia stessa, definendo prescrittivamente i valori da perseguire, i compiti da assolvere, le modalità di comportamento relazionale da prediligere e le scelte da compiere, ivi incluse quelle affettive. Quanto più il mito è articolato e vi è la possibilità di rielaborarlo e di individuarsi rispetto allo stesso, tanto più numerose, personali ed evolutive saranno le possibilità di sviluppo e di scelta per i membri della famiglia. Quando invece i miti sono rigidi e resistenti al cambiamento, ai componenti della famiglia non rimane che agire secondo regole prefissate, capaci di mantenere omeostaticamente intatti i disfunzionali equilibri del sistema di appartenenza.

Indipendentemente dalle specificità espresse dai costrutti elaborati da ciascuna delle teorie appena accennate, tutte le prospettive concordano nel considerare la scelta del partner e i temi centrali attorno a cui ruota la costruzione della vita di coppia come aspetti che si definiscono sulla base di altri legami relazionali non sempre visibili, delle loro vicissitudini nel tempo e delle aspettative che contribuiscono ad alimentare (Andolfi, 1987).

Più in particolare, il concetto che all'interno della cornice dinamico-relazionale viene utilizzato per spiegare il modo in cui tale background personale influenza il matching di coppia è quello di collusione.

Secondo il significato originario del termine, presentato da Laing (1973), la collusione si configura come un'alternanza tra gioco e inganno, tra tensione evolutiva e regressiva/omeostatica, che spinge solitamente l'individuo a scegliere come partner una persona percepita inconsapevolmente come competente rispetto a problemi affettivi, emotivi e relazioni rimasti insoluti nella propria storia. Il partner viene quindi generalmente visto come una possibile fonte di sicurezza e di crescita personale e interpersonale, perché appare in grado di soddisfare bisogni irrisolti, curare ferite ancora aperte e facilitare l'acquisizione di competenze relazionali non possedute, ma fortemente desiderate. Se dunque la collusione contiene, secondo Laing (1973), una forte componente evolutiva, il fatto che la relazione di coppia espleti realmente questa funzione dipende fortemente anche dalla rigidità delle proprie griglie interpretative del reale e dalla conseguente intensità della paura del cambiamento. Quando questa è troppo forte, infatti, la collusione alimenta un circolo vizioso omeostatico che blocca i membri della coppia in un rapporto complementare, in cui ciascuno dei partner coltiva ed esteriorizza unicamente quegli aspetti di sé che favoriscono il soddisfacimento dei bisogni dell'altro, rinunciando alla propria crescita e limitandosi a proiettare nel partner bisogni e competenze funzionali al proprio sviluppo (Mazzei, 2002).

Sono questi i legami che rischiano maggiormente di staticizzarsi intorno a pattern interattivi violenti o a dinamiche conflittuali che possono sfociare in violenza, perché la rigidità che alimentano conferisce alla coppia la natura di un sistema chiuso e angosciante, disregolato in termini di flessibilità, caratterizzato dalla presenza di emozioni maladattive e abitato da intensi sentimenti di precarietà, insicurezza e dipendenza (Hinde, 1997; Perrone, 2013-2014; Velotti, 2012).

Più nello specifico, sviluppando meglio il pensiero di Fruzzetti, Iverson e Shenk (Fruzzetti e Iverson, 2009; Iverson *et al.*, 2009, 2011), che hanno dedicato diversi contributi allo studio dei processi disregolativi della coppia, si può affermare che la probabilità che tali pattern maladattivi si attuino, generando violenza, aumenta al crescere di condizioni personali e diadiche negative in riferimento ai seguenti parametri: 1)

vulnerabilità alle emozioni negative; 2) abilità e competenze emotive deficitarie; 3) risposte problematiche del partner.

Il primo parametro misura sia l'intensità della sensibilità e della reattività esibita da uno o entrambi i partner di fronte a situazioni emotivamente attivanti sia la difficoltà di ripristinare lo stato emotivo neutro antecedente all'attivazione. La seconda dimensione valuta aspetti quali la mancata consapevolezza dei propri vissuti emotivi e la difficoltà nel tollerare le emozioni primarie, mentre il terzo parametro analizza quanto ciascun membro della coppia è in grado di validare l'esperienza e il comportamento messo in atto dall'altro, legittimandoli e accogliendoli come veri. Quando, al contrario, ciò non accade, e si verifica l'invalidazione, spesso il partner non riconosciuto va incontro ad un'intensificazione del proprio stato emotivo negativo che ricade circolarmente nella coppia, generando successivamente ulteriori processi di invalidazione. Tra i due membri della coppia vengono quindi a crearsi disconnessioni "tossiche" (Siegel, 1999), ovvero fratture nella sintonizzazione diadica che non riescono ad essere riparate a causa delle difficoltà emotive presentate da uno o entrambi i partner. "Irrompono quindi a questo punto affetti negativi traumatici che non sono arginabili e non sono tollerabili dal sistema coppia" (Velotti, 2012, p.129) e che possono portare all'esplosione della violenza.

Se dunque questi sono tratti generali che la letteratura ha individuato come caratteristici di tutte le coppie violente, molteplici risultano invece le configurazioni in cui questi aspetti possono declinarsi. Poiché tale pluralità dipende sia dalla natura delle carenze e dei problemi irrisolti presentati da ciascun membro della coppia che dalla prospettiva epistemologica di chi interpreta le difficoltà dei partner e compie il processo di classificazione, presenterò qui di seguito i modelli che mi sono apparsi più interessanti per completezza e potere esplicativo.

4.2 Configurazioni disfunzionali di coppia

Secondo la letteratura psicoanalitica, le principali configurazioni nevrotiche di coppia sono 4 e si distinguono tra loro per la fase dello sviluppo psicosessuale infantile a cui sono connesse (Perrone, 2013-2014).

La prima, detta collusione narcisistica, deriva dall'incontro tra un narcisista grandioso e un narcisista complementare. Il primo, essendo stato allevato da una figura materna che

gli ha impedito di sviluppare un senso di sé integro e autonomo, perché lo ha sempre considerato un “oggetto sé” e lo ha svilito, denigrato e punito ogni volta che provava ad essere qualcosa di diverso dall’immagine di figlio che lei aveva in mente, conosce come unica forma di amore quella che si realizza attraverso l’oggettivizzazione dell’altro e la sua fagocitazione. Ferito narcisisticamente da una madre scarsamente empatica, che lo ha trattato come un oggetto funzionale a soddisfare i propri bisogni di valore e grandezza, il narcisista cerca di lenire le ferite del passato assumendo nei confronti del partner un comportamento analogo a quello messo in atto dalla propria madre. Nel tentativo di controllare la propria angoscia e nutrire una autostima minacciata e non adeguatamente supportata nei primi anni di vita, il narcisista cerca cioè di controllare, oggettivizzare, possedere e manipolare l’altro in modo che quest’ultimo possa appagare pienamente quei bisogni che non è riuscito a soddisfare durante l’infanzia. Il narcisista complementare, dal canto suo, essendo cresciuto in un contesto che lo ha sminuito e non considerato, come se non avesse il diritto di sviluppare un proprio sé, ha maturato al pari del narcisista grandioso sia una tensione verso la grandiosità sia il desiderio di un partner di cui essere specchio o in cui specchiarsi, ma ha assunto atteggiamento di segno opposto. Se infatti il narcisista grandioso cerca di nascondere il bambino impacciato e timido che abita in lui, impegnandosi per stare al centro dell’attenzione e suscitare l’ammirazione degli altri, il complementare si presenta come una persona modesta, poco esigente e tendenzialmente sullo sfondo, che però alimenta al proprio interno l’immagine di un sé grandioso, indice di ciò che vorrebbe essere. Dall’incontro tra i due solitamente emerge un incastro collusivo strutturato sulla violenza, in cui il narcisista grandioso si bea dell’ammirazione del proprio partner, lo annienta, lo svaluta, lo fagocita e gli impedisce di soddisfare i suoi bisogni narcisistici per evitare di coinvolgersi realmente in un rapporto intimo che crede pericoloso e distruttivo come quello vissuto nella relazione con la propria madre. Il narcisista complementare, invece, oscilla tra il proiettare nel partner le proprie rappresentazioni ideali, trovando in lui un sostituto idealizzato del sé, e l’essere spaventato dal timore di alimentare rappresentazioni di fusione idealizzata sempre più forti che, se deluse, gli causerebbero una frustrazione insopportabile. In questa dinamica di rispecchiamenti, proiezioni e identificazioni proiettive, “la posta in gioco, per entrambi, diviene sempre più alta; l’angoscia, figlia di ferite non ben suturate, aumenta; in

definitiva, anche la paura della fusione simbiotica contraddistingue entrambi all'interno dello stesso campo di battaglia che ferisce i partner coinvolti" (Perrone, 2013-2014).

La seconda configurazione, denominata "collusione orale", si realizza dall'incontro tra due partner che condividono la stessa concezione dell'amore, inteso come cura, accudimento e supporto, ma che si polarizzano rigidamente nei ruoli di "accudente" e "accudito". Il primo cerca un partner bisognoso, per cui assolvere una funzione materna, e si lega quindi in una relazione che lo mette nella condizione di negare i propri bisogni di dipendenza così come le proprie fragilità e debolezze. Al contrario l'accudito, incapace di compiere il passaggio evolutivo dalla condizione di infante a quella di adulto, desidera un partner che gli permetta di rimanere in una posizione regressiva, maternizzandolo e soddisfacendo tutti i suoi bisogni. La relazione tra i due, perfettamente complementare e asimmetrica come quella tra madre e bambino, funziona finché entrambi i partner si sentono appagati da questa polarizzazione. Quando invece uno dei due continua a star bene nella propria posizione polare, mentre l'altro vorrebbe imporre alla coppia il cambiamento necessario per rendere il rapporto più simmetrico, la relazione inizia ad essere abitata dal conflitto e dalla violenza. I movimenti personali che innescano la dinamica conflittuale sono pertanto il bisogno dell'accudito di emergere e sperimentare la propria indipendenza e quello dell'accudente di mostrare anche le proprie fragilità e potersi appoggiare sul partner.

La terza configurazione, definita "sadico-anale", si fonda sull'assunto che l'amore sia appartenenza reciproca e totale ed esacerba il conflitto tra dipendenza e autonomia. Gli individui che si uniscono in questa forma di relazione sono un dominante, che cerca di sottomettere e assoggettare l'altro in modo totalizzante, e un dominato, che assume passivamente il ruolo di soggiogato e succube. Il primo, detto anche partner attivo, nega le proprie angosce di separazione perché poste in essere dal compagno, mentre il secondo, detto partner passivo, delega all'altro l'affermazione di autonomia e indipendenza. Due sono le manifestazioni specifiche che questa dinamica relazione può originare: la collusione gelosia-infedeltà e quella sado-masochista. Nella prima il polo dell'indipendenza è incarnato da un partner infedele, che nel tradimento continuo inscena il proprio conflitto interiore tra il bisogno di individuazione e l'angoscia di separazione, che però proietta nel partner complementare. Quest'ultimo, invece, attraverso la propria gelosia esprime il bisogno della simbiosi fusionale e trasferisce sul compagno le proprie

fantasie di indipendenza ed emancipazione. L'incastro di coppia si rompe quando uno dei due partner sente la necessità di dinamiche relazionali meno rigide, che possano permettergli di esprimere entrambi i poli del continuum dipendenza-indipendenza. Inizia in questo caso un circolo conflittuale interattivo, in cui ognuno dei membri della coppia mette alla prova il cambiamento dell'altro cercando di creare una situazione che esaspera i ruoli originari. Nella collusione sado-masochista, invece, le dinamiche della coppia sono polarizzate sulla fusione, perché entrambi i partner negano i propri bisogni di separazione, non riuscendo a concepirla come individui che possono continuare ad esistere anche in caso di assenza dell'altro. L'altro viene vissuto come una fonte di riempimento di vuoti depressivi primari e qualunque condizione percepita come potenzialmente distruttiva per la fusione simbiotica della coppia viene negata o respinta. L'esclusione delle minacce provenienti dal mondo esterno non risulta tuttavia sufficiente a proteggere l'Io di ciascun partner e, di fronte a questa sensazione, il sadico intensifica la propria aggressività, rendendosi distruttivo, mentre il masochista depotenzia la propria aggressività, internalizza le percezioni pericolose provenienti dal mondo esterno e le vive come sensazioni persecutorie che gli appartengono, ma che allo stesso non riconosce come proprie. L'aggressività, agita da uno e proiettata dall'altro, diventa quindi l'elemento che consente ad entrambi i partner di dominare le ansie e mantenere il legame di dipendenza reciproca attraverso la realizzazione di scenari fisici ed emotivi che canalizzano la loro aggressività in modi rigidi e funzionali al soddisfacimento dei bisogni di tutti e due. Aggressività e sessualità si mescolano in modo tale che l'aggressività venga usata al servizio dell'amore, per congiungersi e raggiungere la fusione con l'altro (Lanotte, 2011; Perrone, 2013-2014)

La quarta ed ultima configurazione, chiamata "edipico-fallica", ruota attorno all'idea che l'amore rappresenti il luogo di affermazione della propria forza "virile" e si realizza quando si incontrano due individui con vissuti personali che li hanno portati ad avere una relazione irrisolta con il genitore del sesso opposto e una mancata identificazione con il genitore del proprio sesso. Più in particolare l'uomo, angosciato dall'idea di essere impotente, cerca nella partner una conferma rispetto alla propria virilità, mentre la donna, non essendosi identificata nel ruolo femminile, assume un atteggiamento maschile, nel tentativo di affermare a sua volta la propria potenza. Tra i due si ingaggia quindi una battaglia simmetrica che può generare escalation conflittuali.

Focalizzando adesso l'attenzione sui contributi connessi alla teoria dell'attaccamento, secondo Bartholomew e Allison (2006) i pattern relazionali più frequenti nelle coppie violente sono due, quello *pursuing/distancing* e quello *pursuing/pursuing*.

Il primo, *pursuing/distancing*, è ravvisabile in coppie costituite da un individuo marcatamente ambivalente e un altro fortemente evitante. In questi sistemi i due partner hanno bisogni di attaccamento inconciliabili perché antitetiche sono le strategie relazionali interiorizzate durante l'infanzia per mantenere il legame con le figure di accudimento. Il partner ambivalente, cioè, mostra un'iperattivazione del sistema di attaccamento di fronte alla minaccia della perdita che lo porta ad essere cronicamente intimorito dalla possibilità di essere abbandonato o rifiutato dal compagno e patologicamente bisognoso di attenzioni, cure e conferme. Controllanti, gelosi e inclini a ritenere che le proprie esigenze non vengono mai pienamente soddisfatte, questi soggetti sono soliti sperimentare alti livelli di emozioni negative e possono diventare aggressivi quando non riescono ad ottenere o mantenere una vicinanza tendenzialmente fusionale con il partner. Gli individui evitanti, che al contrario temono un eccesso di vicinanza perché sono cresciuti in contesti in cui l'espressione di fragilità e la manifestazione dei propri bisogni di dipendenza aveva come risposta il rifiuto, anziché l'accudimento, si sentono braccati dai partner eccessivamente richiedenti e possono ricorrere alla violenza quando falliscono le proprie strategie di distanziamento.

Il secondo pattern, *pursuing/pursuing*, si rileva in coppie in cui entrambi i membri mostrano stili di attaccamento moderatamente o fortemente ambivalenti. Essendo quindi in questo caso identici i bisogni di attaccamento, la violenza nasce dalla competizione tra i partner rispetto alla soddisfazione dei propri bisogni di accudimento e supporto. La centratura sul sé e la già menzionata tendenza a non sentirsi mai pienamente compresi, sostenuti e confortati dagli altri, accentuano sia la frustrazione reciproca che la difficoltà nel riconoscere e soddisfare i bisogni dell'altro. Ne deriva un circolo vizioso che alimenta le convinzioni negative circa il comportamento atteso dall'altro e incrementa in una escalation l'atteggiamento controllante e possessivo di entrambi i membri della coppia.

4.3 Intensità e direzionalità della violenza

Come abbiamo visto sinora, un obiettivo classificatorio dei clinici e dei ricercatori interessati allo studio della violenza tra partner è stato quello di individuare tipologie di coppia che si differenziassero qualitativamente per i temi e le dinamiche in grado di suscitare l'esplosione della violenza.

Accanto ad esso se n'è affiancato un altro, in un sol tempo qualitativo e quantitativo, che è stato perseguito da Johnson e collaboratori a partire dagli anni '90 del secolo scorso (Johnson *et al.*, 1999, 2000, 2006, 2008) e che si è espresso nella ricerca di una relazione tra i pattern che accendono l'aggressività, la direzionalità della violenza (violenza agita solo dall'uomo, solo dalla donna, da entrambi i partner) e l'intensità della stessa.

Interessato a restituire senso ai contrastanti risultati ottenuti dagli esponenti della corrente femminista e della *Family Violence Perspective* in relazione alla questione della simmetria/asimmetria di genere, il ricercatore statunitense ha condotto una serie di studi su campioni misti, che includessero cioè sia soggetti clinici che individui rappresentativi della popolazione "normale". Grazie a tali indagini, oltre ad aver tendenzialmente confermato la validità dei risultati ottenuti da entrambe le prospettive teoriche all'interno del sottocampione solitamente analizzato da ciascun dei due orientamenti, Johnson ha individuato quattro tipologie di violenza di coppia, a cui ha dato il nome di "*intimate terrorism*", "*mutual violent control*", "*situational couple violence*" e "*violent resistance*".

Le prime due, accomunate da un'elevata intensità della violenza, si distinguono sostanzialmente per la direzionalità assunta dalla stessa e il genere dell'aggressore. Le coppie che rientrano nella categoria "*intimate terrorism*", sono infatti quelle in cui uno dei due partner adotta sistematicamente tattiche di controllo e sottomissione dell'altro al fine di essere l'unico detentore del potere all'interno della coppia. In questo caso la violenza, solitamente agita dall'uomo nei confronti della donna, si esprime non solo attraverso le esplosioni di aggressività, ma anche attraverso il ricorso sistematico a comportamenti freddi e razionali che possono essere fatti rientrare nella violenza economica, sociale e psicologica (es. controllo esclusivo sulle risorse economiche dalla famiglia, isolamento della partner, manipolazione psicologica della donna e degli eventuali figli, controllo dell'attività sessuale della coppia ecc.). Questo pattern si differenzia da quello caratteristico delle coppie denominate "*mutual violent control*" perché in queste ultime l'asimmetria di genere e la rigida complementarità tra

l'atteggiamento attivo dell'uomo e quello passivo della donna vengono meno. Le strategie di controllo in questo caso sono infatti agite da entrambi i partner e la natura della relazione tra i due membri della coppia è quindi simmetrica e non complementare.

Le *violent resistance couples* presentano livelli di violenza medio-alti e si caratterizzano per un pattern più complesso, in cui cioè entrambi i partner sono violenti, ma mentre uno lo è nella modalità controllante sopra descritta, l'altro lo è solo in termini reattivi e difensivi. Ricorre cioè alla violenza, solo quando non riesce più a tollerare quella del partner o non trova più sufficientemente protettivo per il sé il ruolo di vittima passiva altrimenti assunto. Come nella condizione in cui si verifica l'“*intimate terrorism*”, anche in questo caso l'aggressore sistematico è solitamente l'uomo e la violenza da lui agita è più intensa di quella reattiva della donna.

Infine, le coppie caratterizzate da violenza situazionale sono quelle in cui l'aggressività si manifesta di tanto in tanto in uno o in entrambi i partner come forma estrema di conflitto. Le strategie di controllo sono in questo caso assenti, perché nessuno dei due membri della coppia sente il bisogno di esercitare il proprio potere sull'altro, e l'intensità della violenza risulta solitamente inferiore a quella delle coppie in precedenza esaminate.

Accanto a questo modello, molto noto, un'altra interessante schematizzazione focalizzata sulla relazione tra caratteristiche del sistema coppia, intensità e forma della violenza in esso agita è quella proposto da Hinde (1997). Più precisamente, secondo questo autore, il livello di funzionalità di una coppia e la gravità della violenza che essa potrebbe originare sono la risultante di due parametri tra loro connessi da un rapporto biunivoco: la struttura aperta o chiusa del sistema e la qualità delle emozioni espresse e vissute all'interno della relazione. Le coppie che si strutturano come sistemi aperti si configurano come diadi capaci di alimentare circoli virtuosi di emozioni e sentimenti positivi. Espressione di massima funzionalità della relazione, tali coppie sono raramente attraversate da dinamiche violente e vanno al massimo incontro a manifestazioni di aggressività verbale. Al polo opposto, le diadi che danno luogo a sistemi chiusi, sono abitate prevalentemente da circoli viziosi di affettività negativa che non di rado sfociano in varie manifestazioni di violenza anche grave. In queste coppie, infatti, la violenza verbale è molto intensa e si accompagna a episodi di violenza fisica di lieve o elevata gravità. Entrambi i partner risultano in grado di perpetrare anche violenza fisica, ma solo gli uomini si spingono fino agli atti più pericolosi per la salute dell'altro. Tra questi due

estremi si collocano infine le coppie che danno luogo ad un sistema parzialmente chiuso e in cui la qualità dell’emotività espressa è sia positiva che negativa. Tali coppie, percentualmente più comuni all’interno della popolazione, presentano un moderato rischio di ricorso alla violenza e tendono a collocarsi su livelli intermedi di gravità. Entrambi i membri di tali coppie possono infatti agire violenza verbale moderatamente intensa e le femmine perpetrare anche violenza fisica non molto grave (Tabella 4.1).

Tabella 4.1. Coppie come sistemi chiusi o aperti (Fonte: Velotti, 2012, p.145)

	Coppia come sistema aperto	Coppia come sistema moderatamente chiuso	Coppia come sistema chiuso
Rischio di violenza	Basso	Moderato	Alto
Prevalenza nella popolazione	Rara	Frequente	Rara
Forme di violenza	1) Verbale	1) Fisica moderata, agita prevalentemente dalla donna nei confronti dell’uomo 2) Verbale moderatamente intensa	1) Fisica poco grave, agita in egual misura dall’uomo e dalla donna 2) Fisica grave, agita prevalentemente dall’uomo nei confronti della donna 3) Verbale grave
Emozioni espresse nella relazione	Alti livelli di sicurezza, empatia, calore e affettività positiva. Bassi livelli di affettività negativa	Mix di affettività positiva e negativa e livelli moderati di sicurezza, intimità ed empatia	Prevalenza di affettività negativa, alti livelli di insicurezza e bassi livelli di empatia e intimità

4.4 Soddisfazione di coppia nelle relazioni violente

Tra le variabili ripetutamente indagate sia come possibili fattori di rischio o outcomes *dell’intimate partner violence* che come dimensioni meramente correlazionali, in grado di ampliare la conoscenza “fotografica” delle coppie violente, vi è il livello di soddisfazione che ciascun partner attribuisce alla propria relazione affettiva.

Fin dagli anni Settanta, infatti, la controintuitiva constatazione rilevata da più clinici e ricercatori circa il perdurare dei legami violenti anche tra partner non sposati e quindi meno soggetti a vincoli di tipo legale, sociale e culturale, la difficoltà esibita da molte vittime nel riconoscere la violenza nei comportamenti abusanti del partner e la tendenza di molte donne a ripristinare la relazione con l’aggressore anche dopo periodi trascorsi in apposite centri antiviolenza, hanno indotto gli studiosi a porsi domande circa l’impatto

che la violenza può esercitare sulla soddisfazione di coppia (Ackerman e Field, 2011; Arias *et al.*, 1987; Frieze, 2005; Hamby e Gray-Little, 2000; O'Leary *et al.*, 1994; Pagelow, 1981; Rusbult and Martz, 1995; William e Frieze, 2005).

Per quanto due meta-analisi condotte da Stith e colleghi (2004, 2008) abbiano rilevato una correlazione negativa da lieve a moderata tra *intimate partner violence* e soddisfazione di coppia, e stando agli articoli da me esaminati, il numero delle ricerche che individua una correlazione di questo tipo è superiore a quelle che raggiungono altre conclusioni, complessivamente i risultati ottenuti in letteratura appaiono almeno in parte eterogenei. Al di là delle differenze registrate in merito all'intensità di questa correlazione, infatti, vi sono anche studi che hanno riscontrato un'assenza di associazione tra le due variabili o livelli relativamente buoni di soddisfazione in chi è coinvolto in relazioni caratterizzate dalla presenza di violenza (Ackerman, 2011; Frieze, 2005; Gager e Sanchetz, 2003; Hammett *et al.*, 2017; Hellmuth e Jacobson *et al.*, 1998; McNulty, 2008; Lawrance e Bradbury, 2007; Røsand *et al.*, 2014; Short *et al.*, 2010; Testa e Leonard, 2001; William e Frieze, 2005).

In linea con Stith e collaboratori (2008), tali incongruenze possono essere in parte spiegate prendendo in considerazione i seguenti fattori: la tipologia degli strumenti usati per rilevare i costrutti indagati, il ruolo di abusante o abusato rivestito da chi si esprime in merito alla soddisfazione di coppia, il genere di offensore e vittima e, infine, la natura del campione investigato.

Per quanto concerne il primo punto, infatti, i già citati ricercatori hanno scoperto che gli strumenti standardizzati individuano correlazioni dotate di una potenza di effetto superiore a quella rilevata da strumenti non standardizzati.

In relazione alla seconda variabile, invece, è emerso che gli offensori mostrano generalmente livelli di insoddisfazione inferiori a quelli esibiti dalle vittime. Tale dato potrebbe essere spiegato dall'intreccio tra la tendenza degli aggressori a minimizzare la propria violenza e gli effetti da essa causati e la discrepanza tra il livello di danneggiamento personale esperito da vittima e perpetratore a seguito degli episodi violenti. Il perpetratore, infatti, potrebbe sentirsi meno compromesso rispetto alla vittima, soprattutto se misconosce o sottovaluta la negatività delle azioni da lui commesse (Berns, 2000; Goodrum, 2001; Heckert e Gondolf, 2000; Stith *et al.*, 2008).

Per quanto riguarda la relazione tra genere, ruolo di vittima o perpetratore e soddisfazione di coppia, i dati relativi alle opinioni espresse dalle vittime hanno evidenziato che l'associazione tra vittimizzazione e insoddisfazione è maggiore quando le vittime sono di sesso femminile. La violenza agita dall'uomo, soprattutto se fisica, potrebbe essere percepita come potenzialmente o realmente più grave e pericolosa di quella messa in atto dalle donne e per questo motivo gli uomini vittimizzati dalle partner potrebbero vivere gli episodi violenti come meno significativi e lesivi del rapporto. Inoltre, in aggiunta o in alternativa a ciò, l'atteggiamento societario tendenzialmente più tollerante nei confronti della violenza femminile che nei confronti di quella maschile, potrebbe indurre un'interpretazione degli episodi aggressivi differente a seconda del genere del perpetratore. Infine, un'ultima spiegazione fornita a supporto dei dati, è l'idea che a prescindere dal sesso dell'aggressore, le donne siano a priori più inclini a considerare la violenza di coppia come un elemento che riduce la soddisfazione (Ackerman e Field, 2011; Beyes *et al.*, 2000; Cook e Harris, 1995; Crandall *et al.*, 2004; Dobash e Dobash, 1979; Hannon *et al.*, 2000; Simon *et al.*, 2001; Sorenson e Taylor, 2005; Stith *et al.*, 2008, Testa e Leonard, 2001). L'analisi delle esperienze degli aggressori, invece, ha evidenziato la presenza di una correlazione positiva maggiore tra violenza e insoddisfazione quando il perpetratore è un maschio. In questo caso le ipotesi esplicative proposte a sostegno di tali risultati sono individuabili nel fatto che gli uomini siano più inclini delle donne a ricorrere alla violenza se insoddisfatti o che, per via della stigmatizzazione della violenza maschile, gli uomini si sentano più in colpa delle donne dopo averla perpetrata (Crandall *et al.*, 2004; Rennison, 2003; Rosenn *et al.*, 2005; Stith *et al.*, 2008).

Parzialmente in linea con i risultati appena menzionati sono anche le più recenti conclusioni tratte da Short *et al* (2010) attraverso una ricerca longitudinale condotta nell'arco di 5 anni su coppie di giovani adulti. Da questo studio è infatti emerso, che quando l'*intimate partner violence* si aggira intorno a valori intermedi di gravità ed è diadica, l'abbassamento del livello di soddisfazione di coppia emerge solo nelle donne. Quando invece l'intensità della violenza aumenta, anche i maschi iniziano a risentirne in misura equiparabile alle femmine. La gravità della violenza, oltre che il genere di vittima e aggressore, sembrerebbe quindi un fattore imprescindibile per valutare l'impatto esercitato sulla soddisfazione di coppia.

Appaiono per altro in linea con questa ipotesi anche le considerazioni proposte da Stith *et al.* (2008) in merito alla relazione tra tipologia del campione esaminato e percezione qualitativa del rapporto col partner. Dal confronto tra i risultati ottenuti in ricerche con campioni clinici e non, è infatti emerso che i soggetti appartenenti al primo gruppo, esposti a forme di violenza maggiore, sono significativamente più insoddisfatti degli individui che appartengono a campioni non clinici.

4.5 Relazione tra insoddisfazione e rottura del legame violento

Sebbene, come già detto, molti ricercatori si siano avvicinati allo studio della relazione tra *intimate partner violence* e soddisfazione, nella speranza che quest'ultima potesse aiutare a predire il perdurare o meno del legame violento, i risultati ottenuti hanno messo in evidenza come in realtà essa non sempre risulti una variabile significativa. Non sempre, infatti, le coppie fortemente violente si sciolgono rapidamente, come invece dovremmo aspettarci.

Tra i modelli teorici che hanno contribuito ad offrire possibili motivazioni della decisione, apparentemente inspiegabile, di rimanere all'interno di relazioni affettive violente, vi sono la teoria dell'interdipendenza, il modello dell'investimento (Thibaut and Kelley, 1959; Kelley e Thibaut, 1978; Rusbult 1983) e la teoria dell'attaccamento (Bowlby, 1989).

Le prime due prospettive epistemologiche condividono con la teoria dello scambio sociale (Homans, 1961, 1976) l'idea che le persone valutino i propri rapporti sulla base di un processo di comparazione tra i costi e i benefici ad essi associati, ma hanno arricchito tale modello in un modo che le ha rese più adatte alla comprensione di relazioni durature ed intime come quelle affettive.

Un primo aspetto di novità della teoria dell'interdipendenza (Thibaut e Kelley, 1959; Kelley e Thibaut, 1978; Kelley, 1979) è l'assunto secondo cui legami intensi come quelli di coppia creano dipendenza reciproca e pongono l'individuo nella condizione di non pensare più a sé solo come ad un singolo, ma anche come ad un membro di un sistema. All'interno di relazioni di questo tipo, cioè, vengono considerate interazioni di successo non solo quelle che massimizzano i benefici e minimizzano i costi personali, ma anche quelle che arrecano lo stesso tipo di conseguenze positive al partner. Un secondo ed

importante punto chiave delle riflessioni elaborate da Kelly e Thibaut risiede nell'accento posto sulla constatazione che il processo di valutazione costi-benefici non è universale e uguale per tutti, ma, al contrario, strettamente connesso alle esperienze vissute da ciascun individuo nel corso della propria esistenza all'interno di altre relazioni. La percezione della bontà o meno del risultato prodotto dal confronto tra quanto si dà e quanto si ottiene dipende quindi fortemente anche da quanto uno ha sperimentato nel passato e dall'influenza che tale vissuto ha sulle aspettative future del singolo. Più precisamente, secondo i due già citati autori, i parametri in base ai quali le persone esaminano le proprie relazioni sono: 1) il livello minimo dei guadagni possibili che ciascun soggetto sente di meritare sulla base del valore medio dei vantaggi raggiunti in passato all'interno di altre relazioni; 2) la qualità delle alternative relazionali disponibili (altra relazione, indipendenza, ecc.).

Il primo parametro determina il livello di soddisfazione associato al rapporto mentre il secondo il livello di dipendenza esibito nei confronti dello stesso, indipendentemente dal livello di soddisfazione. Se dunque la soddisfazione è scarsa e le alternative sembrano positive, l'individuo sarà portato ad abbandonare la relazione. Se invece il livello di soddisfazione personale è altrettanto basso, ma tutte le alternative disponibili vengono percepite come inferiori allo standard desiderato, il soggetto potrebbe fare il massimo per rimanere all'interno della relazione, anche se consapevole di non ottenere quello che crede di meritare.

Ora, poiché le coppie sono costituite da due individui, le configurazioni che possono scaturire dall'applicazione di questo modello ad un sistema diadico sono principalmente sei (Miller e Parks, 1982): 1) entrambi i partner sono soddisfatti e percepiscono alternative inferiori allo standard desiderato quindi mantengono felicemente la relazione 2) entrambi i partner sono insoddisfatti e hanno a disposizione alternative appaganti, dunque concordano nella volontà di sciogliere il legame; 3) entrambi i partner sono insoddisfatti, ma percepiscono alternative insufficientemente gratificanti quindi rimangono nella relazione, lamentandosi e sperando che il risultato di tali esternazioni sia un miglioramento della rapporto; 4) uno dei due partner è insoddisfatto del rapporto e vorrebbe porvi fine, mentre l'altro vuole conservarlo perché lo trova appagante; 5) uno dei due partner è insoddisfatto del rapporto e vorrebbe porvi fine, mentre l'altro vuole conservarlo, nonostante lo trovi poco soddisfacente, perché non vede alternative migliori; 6) entrambi i partner sono

convinti che la soluzione migliore sia la prosecuzione della relazione, ma mentre uno va in questa direzione perché trova il rapporto soddisfacente, l'altro lo fa solo perché non ha ancora percepito alternative adeguate.

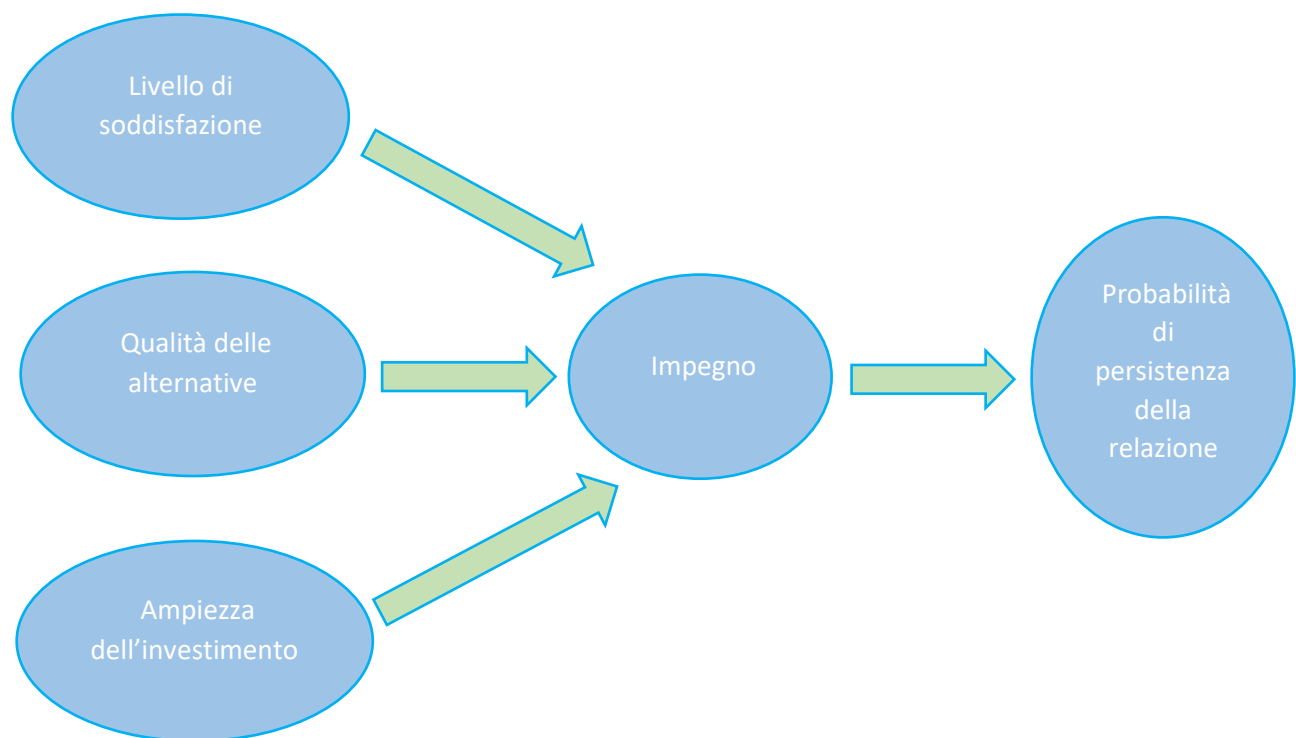
Il modello dell'investimento (Rusbult, 1980; Drigotas e Rusbult, 1992; Rusbult e Buunk 1993) (figura 4.1) amplia la teoria dell'interdipendenza evidenziando che il livello globale di dipendenza sviluppato da un partner nei confronti della propria relazione di coppia non dipende solo dalla soddisfazione e dalla qualità delle alternative, perché altrimenti relazioni di per sé positive potrebbero interrompersi facilmente non appena emergono alternative potenzialmente migliori. Vi è infatti un terzo fattore che, secondo Rusbult e colleghi, ha un impatto sulla dipendenza, cioè l'investimento. Tale dimensione si riferisce alla quantità e all'importanza degli aspetti positivi che ciascun partner considera legati alla relazione (es. interessi, amici, possedimenti in comune, figli ecc.) ed esercita un'influenza diretta sul grado di impegno che ognuno è disposto ad investire nella coppia. Più elevato sarà il livello di investimento, cioè, più alti saranno anche la disponibilità del soggetto ad impegnarsi nella relazione e i costi derivanti dalla rottura del legame.

L'impegno, quindi, definibile come la spinta a far proseguire la relazione, è influenzato dal livello complessivo di dipendenza e determina il comportamento quotidiano dei due partner, evidenziando se esiste quel senso di "noi" che spinge i singoli ad andare oltre gli interessi personali per favorire maggiormente quelli della coppia. Nelle coppie felici, tale dimensione correla positivamente con la soddisfazione, mentre in quelle meno funzionali ciò non accade. La spinta a rimanere in questi casi viene cioè sostenuta dall'assenza di alternative adeguate e dal valore attribuito alle risorse fruibili grazie al persistere della relazione. Sulla valutazione di queste dimensioni, infine, giocano un ruolo fondamentale anche tratti di personalità quali l'autostima, il bisogno di autonomia o, al contrario, la tendenza alla sottomissione e alla dipendenza.

Applicando più specificatamente questi due modelli al caso di relazioni caratterizzate da violenza, la teoria dell'interdipendenza suggerisce che sia vittima che aggressore potrebbero decidere di portare avanti la relazione, sebbene insoddisfatti della capacità dell'altro di rispondere adeguatamente ai propri bisogni, perché convinti di non avere a disposizione alternative più gratificanti. Concorde con questo punto anche la teoria dell'investimento, che tuttavia sottolinea come sarebbero più propensi a questa conclusione coloro che hanno poca fiducia nelle proprie capacità e manifestano alti livelli di dipendenza

e sottomissione. In questi soggetti, infatti, i tratti di personalità appena menzionati incrementerebbero la sensazione di non avere e non poter meritare alternative relazionali più appaganti e funzionali. Altri fattori che, secondo il modello di Rusbult e colleghi potrebbero aumentare il rischio di rimanere intrappolati in un rapporto violento sono l'aver investito molto nella relazione e la conseguente convinzione che la rottura del legame potrebbe compromettere molteplici dimensioni della propria esistenza e di quella di altri significativi. Condividere con il partner amici e interessi, lavorare nello stesso ambiente o, peggio ancora, dipendere da lui/lei, avere dei figli in comune ecc., potrebbero infatti incrementare la dipendenza dal partner e l'idea che lo scioglimento del legame potrebbe comportare più costi che benefici. Di conseguenza, indipendentemente dalla natura delle alternative, questi fattori potrebbero ridurre le probabilità di separazione, anche quando il livello di soddisfazione è basso.

Figura 4.1: Modello dell'investimento (Fonte: Rusbult et al., 1998)



La teoria dell'attaccamento, infine, enfatizza il peso esercitato dalle esperienze vissute con i caregivers sulla relazione tra qualità del legame e forza della relazione. Le persone cresciute da genitori sensibili e responsivi si percepiscono generalmente come meritevoli

di sostegno nei momenti di difficoltà (funzione del rifugio sicuro) e hanno fiducia nella capacità del partner di fornire l'aiuto desiderato (funzione della base sicura). Sono tuttavia allo stesso tempo in grado di valorizzare la propria autonomia e il proprio Sé, per cui, quando incorrono in relazioni che minacciano queste sicurezze, sono tendenzialmente consapevoli di quanto stanno vivendo e capaci di valutare, da soli o insieme al partner, i motivi che hanno determinato l'insorgere di quella situazione, la gravità della stessa e il tipo di atteggiamento da assumere nei confronti della relazione, ovvero cercare di ripararla o interromperla. Le persone che hanno sviluppato attaccamenti insicuri, che le hanno portate ad avere una concezione di sé come individui non meritevoli di supporto e aiuto, un eccessivo timore del rifiuto o dell'abbandono e una visione non meno negativa degli altri, spesso scelgono di mantenere un legame, anche se disfunzionale, perché considerano quella l'unica modalità di stare in relazione con la figura di attaccamento. In questo caso, quindi, forza del legame e qualità dello stesso non sono unite da una associazione positiva. Come già evidenziato nel capitolo sui fattori di rischio, risultano particolarmente inclini a rimanere vincolati a rapporti violenti gli individui che sono stati maltrattati dai propri genitori e che pertanto, per sopravvivenza, hanno imparato ad accettare la violenza all'interno dei legami di attaccamento.

Anche se per certi aspetti molto diverse, tutte le prospettive esaminate concordano pertanto nel conferire valore alle aspettative relazionali che l'individuo si crea sulla base delle esperienze pregresse e confermano quindi l'importanza di indagare queste variabili nelle ricerche che si occupano della violenza nella coppia.

4.6 Coppie caratterizzate da cyber dating abuse

Sebbene le generali considerazioni relative alle dinamiche che sottendono i processi di scelta del partner e gli incastri di coppia costituiscano indubbiamente una cornice aspecifica e per questo utile a comprendere meccanismi individuali e relazionali propri di qualsiasi tipologia di coppia, tutte le altre teorizzazioni sin qui riportate sono state costruite a partire da ricerche e analisi cliniche concernenti l'*intimate partner violence* perpetrata offline. Sarebbe pertanto un errore, a mio avviso, estenderle al fenomeno del *cyber dating abuse* senza aver prima verificato la loro reale capacità esplicativa in questo ambito. Per quanto infatti queste due manifestazioni di violenza siano risultate spesso co-

presenti e per questo motivo talvolta addirittura concettualizzate come non riconducibili a costrutti realmente distinti, la mancanza di unanimità circa la natura unitaria o distinta delle due forme di violenza induce secondo me a non trascurare la possibilità che evidenzino differenze in riferimento ai fattori individuali e alle dinamiche di coppia che li alimentano.

In linea con quanto emerso nei precedenti capitoli, anche l'analisi delle caratteristiche e dei pattern riscontrabili in coppie attraversate da *cyber dating abuse* è ancora estremamente limitata. A quanto mi risulta, infatti, al di là di alcuni studi che hanno sottolineato la reciprocità di tale forma di violenza (Zweig *et al.*, 2013), evidenziando anche come le esperienze di vittimizzazione predicano atti di perpetrazione (Reed *et al.*, 2016b) e viceversa (Temple *et al.*, 2015), una sola ricerca si è posta uno scopo classificatorio più dettagliato. In relazione all'obiettivo di provare a distinguere le coppie in funzione di intensità e direzionalità della violenza, cioè, Zweig e colleghi (2014) hanno cercato di verificare l'applicabilità della teoria di Johnson alle relazioni romantiche tra adolescenti, preoccupandosi di prendere in esame sia la violenza tradizionale che quella attuata tramite il ricorso a nuove tecnologie. Dall'analisi delle risposte di 3756 studenti statunitensi (1956 femmine e 1768 maschi) impegnati in una relazione affettiva al momento dell'indagine, hanno trovato che circa un terzo del campione era coinvolto in rapporti caratterizzati da violenza situazionale (86% delle femmine e 80% dei maschi), il 7% delle femmine e l'11% dei maschi subiva *intimate terrorism*, il 6% di entrambi i sessi riferiva di ricorrere alla resistenza violenta (*violent resistance*), mentre solo l'1% delle femmine e il 4% dei maschi riferiva una situazione classificabile come *mutual violent control*. In accordo con i risultati di Johnson (2006) relativi a un campione non clinico, tali autori hanno confermato che, delle quattro tipologie di violenza, la più diffusa è quella situazionale seguita, anche se con percentuali di gran lunga inferiori, dapprima dall'*intimate terrorism* e poi dalla resistenza violenta. In contrasto con quanto documentato da Johnson, invece, lo studio di Zweig e colleghi ha evidenziato l'esistenza del *mutual violent control* anche nella popolazione non clinica, sebbene in basse percentuali.

Per quanto concerne la relazione tra *cyber dating abuse* e soddisfazione di coppia, nessuna delle ricerche da me reperite si focalizza in modo specifico su questo argomento. Tuttavia, alcuni studi, volti più genericamente ad investigare le reazioni emotive e

comportamentali di chi subisce violenza attraverso le nuove tecnologie, riportano in ogni caso informazioni utili ad avvicinare la questione.

A questo proposito, Lucero e colleghi (2014), attraverso una ricerca pilota qualitativa condotta su un campione di 23 quattordicenni del Michigan, hanno globalmente rilevato che, secondo i partecipanti, tanto il monitoring quanto il sexting costituiscono di per sé categorie di comportamenti realmente problematici solo quando agiti all'esterno della coppia e non quando indirizzati al proprio partner. In quest'ultimo caso, infatti, possono essere letti come manifestazione di affetto e attenzione. Più in particolare, le femmine trovano del tutto accettabile il monitoring, mentre i maschi hanno un'identica opinione del sexting.

Dall'analisi delle risposte di 947 adolescenti statunitensi di età compresa tra i 13 e i 19 anni, Reed *et al.* (2017) hanno confermato l'idea che le femmine mostrino un atteggiamento più tollerante nei confronti del monitoring e i maschi facciano altrettanto con i comportamenti relativi al sexting, ma all'interno di una percezione negativa del *cyber dating abuse*. Più in dettaglio, i risultati di questa ricerca hanno messo in luce che le femmine vivono in maniera più negativa dei maschi qualsiasi forma di *cyber dating abuse* subito (monitoring, aggressione diretta, sexual cyber abuse). Le manifestazioni di distress emotivo (es. piangere, essere triste, avere paura per la propria sicurezza, arrabbiarsi) e i comportamenti proattivi o protettivi (es. litigare con il partner per l'accaduto, minacciarlo di porre fine alla relazione, evitare il partner, bloccarne il contatto, raccontare a qualcuno quanto accaduto ecc.) sono infatti sempre più numerosi di quelli riferiti dai maschi che subiscono analoghe forme di *cyber dating abuse*. Tuttavia, dal confronto tra le reazioni da esse esibite di fronte a ciascuna tipologia di *cyber dating abuse*, si evince che considerano il monitoring la forma di violenza meno fastidiosa e mettono in atto comportamenti volti a bloccare il partner soprattutto quando risultano vittime di aggressione diretta. Al contrario i maschi, considerano meno fastidioso il *cyber sexual abuse* e tendono a bloccare le proprie partner soprattutto quando subiscono monitoring.

Infine, Hancock e collaboratori (2017), tramite uno studio condotto su 155 studenti statunitensi di età compresa tra i 17 e i 25 anni, hanno trovato che, indipendentemente da sesso ed età, il *cyber dating abuse* è un predittore di distress emotivo e che l'entità dei vissuti negativi cresce all'aumentare dei livelli di vittimizzazione.

Poiché dei tre studi appena citati, l'unico che non individua dati coerenti con l'ipotesi di un impatto negativo del *cyber dating abuse* sulle vittime è stato condotto su un campione molto esiguo e per questo poco rappresentativo, ritengo che siano da considerare più rilevanti i risultati delle altre due ricerche e affermare che complessivamente il *cyber dating abuse* sia vissuto come un fenomeno lesivo e capace di generare sofferenza in chi lo subisce. Stando ai dati riportati da Reed *et al.* (2017) si potrebbe inoltre ipotizzare che tutto ciò abbia una ricaduta negativa anche sul grado di soddisfazione di coppia, ma ovviamente tale congettura andrebbe verificata. Non è tuttavia da sottovalutare la possibilità che esistano anche soggetti per i quali il *cyber dating abuse* non rappresenta una forma di violenza.

CAPITOLO 5

PRETEST: COSTRUZIONE DI UN NUOVO QUESTIONARIO SUL CYBER DATING ABUSE

5.1 Introduzione

La recente diffusione del *cyber dating abuse*, l'assenza di una chiara comprensione della sua natura e dei suoi confini, nonché la conseguente compresenza di molteplici terminologie, concettualizzazioni e operazionalizzazioni del costrutto, determinano inevitabilmente una serie di limiti riscontrabili anche sul piano metodologico, che emergono nella disomogeneità degli strumenti elaborati per indagare questo fenomeno.

L'analisi dei questionari al momento disponibili sull'argomento, infatti, evidenzia primariamente quattro tipologie di problemi: 1) la presenza di strumenti che si concentrano su un unico aspetto o dimensione del *cyber dating abuse*; 2) la difformità dei nomi attribuiti alle dimensioni considerate, non semplicemente indice di una divergenza terminologica, ma espressione anche di una diversa visione dell'assegnazione dei vari comportamenti alle categorie di riferimento; 3) l'esistenza di questionari che si limitano ad indagare unicamente o le esperienze di vittimizzazione o quelle di perpetrazione, quando i dati offerti attualmente dalla letteratura sembrano indicare che il fenomeno ha ragione di essere studiato in termini bidirezionali; 4) la scarsità di strumenti validati (Borrajo *et al.*, 2015c).

A conferma di quanto appena dichiarato, dei 12 questionari reperiti sull'argomento 4 sono monodimensionali: l'Email and Instant Messaging Harassment (I-M, Finn, 2004), il Facebook Partner-Monitoring (Darvell *et al.*, 2011), il Cyber Obsessional Pursuit Scale (Cop, Cupach e Spitzberg, 2000) e l'Interpersonal Electronic Suvrveillance for Social Networking Sites (Fox e Warber, 2013, ripreso da Tokunaga, 2011).

Degli 8 questionari multidimensionali, inoltre, solo l'Online Obsessive Relational Intrusion (Chaulk e Jones, 2011), che valuta tramite 12 item la frequenza con cui Facebook è utilizzato per controllare le attività del/della partner nei confronti delle/degli ex partner e di questi/e ultimi/e nei confronti del/della partner, classifica i comportamenti attraverso un criterio di gravità (benevolent behaviors, potentially dangerous behaviors,

harmful behaviors), mentre tutti gli altri strumenti accorpano gli item in base a criteri di contenuto, che tuttavia, come già anticipato, variano notevolmente (Tabella 5.1).

Tabella 5.1: Dimensioni indagate dagli strumenti sulla violenza di coppia agita tramite nuove tecnologie

Nome del questionario	Finalità	Dimensioni
Electronic Victimization (Bennet <i>et al.</i> , 2011)	Rilevare la frequenza con cui le persone subiscono violenza elettronica da parte di partner e amici	• Hostility (7 item) • Intrusion (7item) • Humiliation (5 item) • Exclusion (3 item)
Controlling Partner Inventory (CPI, Burke <i>et al.</i> , 2011)	Rilevare la frequenza con cui i partner si controllano a vicenda tramite l'uso delle nuove tecnologie.	• Photos, Camera, GPS, Spyware (7 item) • Excessive communication (4 item) • Threats (3 item) • Control behaviors (4 item)
Facebook Survey (Lyndon <i>et al.</i> , 2011)	Rilevare la frequenza con cui un partner manifesta comportamenti di controllo/monitoring tramite Facebook	• Covert provocation (5 item) • Public harassment (5 item) • Venting (3 item)
Perpetration of Psychological Teen Dating Violence (Korchmaros <i>et al.</i> , 2013, ripreso dal Victimization in Dating Relationships Scales di Foshee <i>et al.</i> , 1996)	Rilevare la frequenza con cui le persone hanno commesso violenza psicologica nell'ultimo anno online e tramite telefono, oltre che di persona	• Control (2 item) • Jealousy (1 item) • Degradation (1 item)
Cyber Dating Abuse (Zweig <i>et al.</i> , 2013)	Rilevare la frequenza con cui i partner abbiano agito e subito <i>cyber dating abuse</i> nell'ultimo anno	• Sexual cyber abuse (4 item) • Non-sexual cyber abuse (12 item)
Cyber Dating Abuse Questionnaire (CDAQ Borrajo <i>et al.</i> , 2015a)	Rilevare la frequenza con cui i partner agiscano e subiscano violenza tramite l'uso delle nuove tecnologie	• Direct Aggression (10 item) • Control (10 item)
Digital Dating Abuse (Reed <i>et al.</i> , 2017)	Rilevare la frequenza con cui i partner agiscano e subiscano violenza tramite l'uso delle nuove tecnologie	• Digital Monitoring/Control (6 item) • Digital Direct Aggression (8 item) • Digital Sexual Coercion (4 item)

Rispetto alla focalizzazione su vittimizzazione e perpetrazione, gli strumenti che si occupano di entrambe sono solo 5 (Tabella 5.2). Infine, per quanto concerne le proprietà psicometriche, gli unici 3 strumenti sottoposti ad analisi fattoriale sono il Controlling Partner Inventory (CPI, Burke *et al.*, 2011) l'Interpersonal Electronic Surveillance for Social Networking Sites (Fox e Warber, 2013, ripreso da Tokunaga, 2011) e il Cyber

Dating Abuse Questionnaire (CDAQ Borrajo *et al.*, (2015). Di 5 questionari si possiedono solo informazioni relative all'attendibilità, mentre dei rimanenti 4 non si hanno neanche questi dati (Tabella 5.2).

Tabella 5.2: Focalizzazione e proprietà psicometriche dei questionari sulla violenza tramite le nuove tecnologie

Questionario	Focalizzazione	Proprietà psicometriche
Cyber Obsessional Pursuit Scale (COP, Cupach e Spitzberg, 2000)	Perpetrazione	• Attendibilità: $\alpha = .93$
E-mail and Instant Messaging (I-M) Harassment (Finn, 2004)	Vittimizzazione	
Electronic Victimization (Bennet <i>et al.</i> , 2011)	Vittimizzazione	• Hostility: $\alpha = .74$ • Intrusion: $\alpha = .73$ • Humiliation: $\alpha = .74$ • Exclusion: $\alpha = .77$
Controlling Partner Inventory (CPI, Burke <i>et al.</i> , 2011)	Perpetrazione e vittimizzazione	• Attendibilità dell'intero strumento = $\alpha = .90$
Online Obsessive Relational Intrusion (Chaulk & Jones, 2011)	Perpetrazione e vittimizzazione	• Attendibilità: $\alpha = .71$
Facebook partner-monitoring (Darvell <i>et al.</i> , 2011)	Perpetrazione	
Facebook Survey (Lyndon <i>et al.</i> , 2011)		
Perpetration of Psychological Teen Dating Violence (Korchmaros <i>et al.</i> , 2013, ripreso dal Victimization in Dating Relationships Scales di Foshee <i>et al.</i> , 1996)	Perpetrazione	
Interpersonal Electronic Surveillance for Social Networking Sites (Fox e Warber, 2013, ripreso da Tokunaga, 2011)	Perpetrazione	• Validità: EFA e CFA • Attendibilità: $\alpha = .97$
Cyber Dating Abuse (Zweig <i>et al.</i> , 2013)	Perpetrazione e vittimizzazione	• Sexual cyber abuse (perpetrazione: $\alpha = .88$; vittimizzazione $\alpha = .81$) • Non-sexual cyber dating abuse (perpetrazione $\alpha = .92$; vittimizzazione $\alpha = .89$)
Cyber Dating Abuse Questionnaire (CDAQ Borrajo <i>et al.</i> , 2015)	Perpetrazione e vittimizzazione	• Validità: EFA e CFA = $\alpha = .73$ • Direct aggressio (perpetrazione: $\alpha = .84$; vittimizzazione $\alpha = .81$) • Control (perpetrazione $\alpha = .87$; vittimizzazione: $\alpha = .87$)
Digital Dating Abuse (Reed <i>et al.</i> , 2017)	Perpetrazione e vittimizzazione	• Direct Digital Aggression vittimizzazione: $\alpha = 0.81$; perpetrazione: $\alpha = 0.81$) • Digital Monitoring/Control (vittimizzazione: $\alpha = 0.83$; perpetrazione: $\alpha = 0.76$) • Digital Sexual Coercion (vittimizzazione: $\alpha = 0.70$; perpetrazione: $\alpha = 0.67$).

Come inferibile da quanto appena detto, parte dell'inconsistenza dei risultati relativi alla diffusione del *cyber dating abuse* è indubbiamente imputabile alla difformità degli

strumenti utilizzati per misurarlo e al fatto che lo scarso ricorso al processo di validazione dei questionari determini una inadeguata conferma sul piano statistico delle ipotesi teoriche formulate dai ricercatori in merito alle possibili dimensioni costitutive del fenomeno.

Nessuno degli strumenti finora elaborati ha contemporaneamente rispettato i seguenti criteri: 1) indagare tutte le principali dimensioni riconosciute dalla letteratura come espressione del *cyber dating abuse*; 2) esaminare sia le esperienze di perpetrazione che di vittimizzazione; 3) essere stato validato in Italia e nella nazione in cui è stato costruito.

Appare pertanto utile procedere al superamento dei limiti appena esposti, provvedendo all'elaborazione di un nuovo questionario, costruito ad integrazione di quello di Reed *et al.* (2017), ritenuto attualmente il più completo.

5.2 Obiettivi e ipotesi

In linea con lo scopo di integrare lo strumento di Reed *et al.* (2017), l'obiettivo principale di questo pre-test consiste nel definire un pool di item in grado di discriminare la ricorrenza di diverse forme di *cyber dating abuse*, sia agito che subito, in soggetti italiani tardo-adolescenti e giovani adulti.

Secondariamente, il pre-test mira ad indagare quanto il *cyber dating abuse* sia diffuso tra questi soggetti e in particolare quali comportamenti tipici del *cyber dating abuse* siano più frequentemente agiti e subiti. Stando a quanto riportato dalla letteratura, si ipotizza che gli atti di *cyber dating abuse* più frequenti siano quelli relativi al controllo/monitoring.

In terzo luogo il pre-test mira a rilevare eventuali differenze di genere in merito alla frequenza con cui i vari atti di *cyber dating abuse* sono agiti e subiti da maschi e femmine. A questo proposito ci si aspetta che emergano significative differenze di genere in merito ai comportamenti afferenti alla categoria *sexual cyber dating abuse*, risultati negli studi già condotti più frequentemente perpetrati dai maschi e più frequentemente subiti dalle femmine. Non si formulano invece ipotesi specifiche rispetto ai comportamenti riconducibili alle categorie del controllo/monitoring e dell'aggressione diretta perché, come evidenziato nel secondo capitolo, i dati relativi a queste dimensioni sono più eterogenei.

5.3 Metodo

5.3.1 Partecipanti

Al pre-test hanno preso parte 216 soggetti (40.3% maschi, 59.7% femmine) di età compresa tra i 18 e i 28 anni ($M=19.92$; $DS=2.39$), quasi esclusivamente bianchi (96.2%) e residenti in Lombardia.

Di questi, al momento dell'indagine, il 55.1% frequentava le scuole superiori, mentre il restante 44.9% l'università. Per quanto riguarda il titolo di studio, il 55.3% dei partecipanti ha dichiarato di possedere il diploma di licenza media, il 29.8% il diploma di maturità, il 7.4% la laurea triennale e il 7.4% la laurea magistrale. In termini occupazionali, inoltre, l'86% dei partecipanti si è definito studente a tempo pieno, il 7% studente e lavoratore occasionale, il 5.1% studente e lavoratore part-time, l'1.4% studente e lavoratore full-time e lo 0.5% lavoratore full-time. In merito alla religione, il 65.7% dei soggetti si è dichiarato cattolico, il 30.5% agnostico o ateo, lo 0.9% ortodosso, lo 0.9% musulmano, lo 0.5% protestante e il restante 1.4% di un credo diverso dall'ebraismo e da quelli sinora menzionati.

In relazione all'orientamento sessuale, il 96.8% si è definito eterosessuale, l'1.9% bisessuale e l'1.4% omosessuale. Infine, per quanto concerne la relazione affettiva, il 68.4% ha risposto pensando a quella corrente, mentre il 31.6% all'ultima avuta e la durata media dei rapporti considerati è risultata di 22.36 mesi ($DS=20.54$).

5.3.2 Procedura

In linea con la quasi totalità degli studi internazionali reperiti in merito alla diffusione del *cyber dating abuse* e descritti nel capitolo 2²³, si è deciso di somministrare il pretest a studenti frequentanti le scuole secondarie di secondo grado e l'università. Si è inoltre scelto di esaminare il fenomeno solo in soggetti di età compresa tra i 18 e i 30 anni per tre motivi. Innanzitutto, poiché il termine “dating” incluso nell'espressione *cyber dating abuse* fa riferimento ad una forma di relazione sentimentale antecedente al matrimonio e nella società odierna la convivenza denota spesso relazioni assimilabili affettivamente a quelle matrimoniali, sono state escluse le fasce di età in cui più frequenti sono le relazioni

²³ Si rimanda alle pagine 67-78

di convivenza o matrimonio. In secondo luogo, siccome si desiderava che i partecipanti rispondessero al questionario riferendosi ad una relazione caratterizzata da una minima stabilità, si è scelto di non coinvolgere i giovani adolescenti, che generalmente hanno storie sentimentali brevi. Infine, poiché la maggioranza delle ricerche già condotte si è focalizzata su studenti maggiorenni e ha posto i 30 anni come limite massimo di età, si è ritenuto che questa scelta concettuale avesse anche il merito di permettere un maggiore confronto tra i risultati.

Per contattare i soggetti, ci si è avvalsi della collaborazione di professori e dirigenti di due università e di due scuole secondarie di secondo grado. Più in particolare, per raccogliere dati il più possibile rappresentativi della popolazione studentesca, si è scelto, per quanto riguarda le superiori, di coinvolgere ragazzi frequentati licei, istituti tecnici e professionali e, per quanto riguarda l'università, di rivolgersi agli studenti di corsi di laurea afferenti sia all'area umanistica che a quella scientifica.

Dopo aver illustrato il progetto di ricerca e aver ottenuto il loro consenso, il questionario è stato presentato agli studenti durante le ore di lezione dei professori che si erano resi disponibili a collaborare. Ai ragazzi è stato comunicato che si trattava di un lavoro utile alla realizzazione di un questionario volto a investigare l'impatto delle nuove tecnologie all'interno delle relazioni affettive di tardo-adolescenti e giovani adulti. E' stato precisato che avrebbero potuto prendere parte alla ricerca solo gli studenti maggiorenni che, precedentemente o in quel momento, avessero avuto una relazione sentimentale durata almeno tre mesi.

In linea con la legge italiana, il consenso informato è stato acquisito dai partecipanti stessi.

La partecipazione allo studio è stata volontaria e i soggetti sono stati informati in merito alla possibilità di ritirarsi dalla ricerca in qualsiasi momento nonché rassicurati rispetto al trattamento anonimo dei dati.

Per circa il 57.2% dei soggetti la somministrazione è stata di tipo collettivo ed è avvenuta a scuola o in università, durante le ore di lezione, in una sessione di circa 30 minuti, mentre per il restante 43.8% la compilazione dello strumento è stata individuale ed è avvenuta a casa.

Tutte le procedure messe in atto all'interno del presente studio sono state condotte in accordo con il codice etico dell'Associazione Italiana di Psicologia (AIP) e dell'American Psychological Association (APA).

5.3.3 Strumento

5.3.3.1 Cyber dating abuse

Individuazione del pool di item.

Dal momento che l'obiettivo non è stato quello di creare uno strumento *ex novo*, ma piuttosto quello di integrare ed ampliare i questionari già esistenti sull'argomento, per prima cosa è stato effettuato un lavoro di analisi e comparazione delle scale già pubblicate sul *cyber dating o digital dating abuse* al fine di identificare il questionario da ampliare.

Questa ricerca si è basata su tre criteri: 1) la capacità del questionario di cogliere il fenomeno rispetto a tutte le principali dimensioni riconosciute a livello teorico dalla letteratura; 2) la capacità dello strumento di rilevare sia le esperienze di vittimizzazione che quelle di perpetrazione; 3) la disponibilità di dati psicometrici.

Pertanto, gli strumenti presi in considerazione per questo scopo sono stati il Controlling Partner Inventory (CPI, Burke *et al.* 2011), il Cyber Dating Abuse (Zweig *et al.* 2013), il Cyber Dating Abuse Questionnaire (CDAQ, Borrajo *et al.* 2015) e il Digital Dating Abuse (Reed *et al.* 2016; 2017). La scelta è ricaduta sull'ultimo, che è apparso il più completo, perché finalizzato a cogliere in modo distinto tre diversi aspetti del *cyber dating abuse*: il controllo, l'aggressione diretta e il *sexual cyber dating abuse*²⁴.

Dopo l'analisi comparativa degli strumenti ci si è concentrati specificatamente sulla verifica dell'eshaustività degli item del Digital Dating Abuse Questionnaire. A tal fine, si è proceduto, in primo luogo, effettuando un ulteriore raffronto tra le tipologie di comportamenti violenti incluse nelle molteplici definizioni di *cyber dating abuse* presenti in letteratura (controllare, insultare, umiliare, deridere, denigrare, diffondere informazioni

²⁴ Si rammenta che la dimensione del controllo/monitoring include comportamenti che denotano sorveglianza o invasione della sfera privata del partner (es. controllare spostamenti e relazioni o acquisire le password del partner), mentre l'aggressione diretta descrive comportamenti deliberatamente agiti allo scopo di ferire, danneggiare, diffamare e umiliare il partner tramite insulti, diffusione di informazioni personali, furto di identità ecc. Il *sexual cyber dating abuse*, infine, racchiude i comportamenti legati alla sessualità come il sexting.

private, diffamare, minacciare, forzare comportamenti sessuali) e le tipologie di comportamenti violenti presi in esame dal questionario di Reed *et al.* (2017) e, in secondo luogo, riflettendo sul modo in cui tali categorie di atti erano state accorpate da Reed e collaboratori all'interno di specifiche dimensioni. In riferimento al primo punto è emerso che il Digital Dating Abuse Questionnaire contiene effettivamente item relativi a tutte le categorie di azioni violente connesse al *cyber dating abuse*, mentre rispetto al secondo punto è sorto un dubbio in relazione all'inclusione dei comportamenti minatori all'interno della categoria dell'aggressione diretta. Se infatti tutti gli altri atti afferenti a questa dimensione rappresentano l'attuazione di un'azione lesiva nei confronti del partner, la minaccia si colloca da questo punto di vista su una linea di confine. Ogni minaccia è infatti già di per sé lesiva, ma allo stesso tempo si configura più come una anticipazione di quello che potrebbe succedere in determinate condizioni che come concretizzazione dell'atto violento immaginato. Per questo motivo si è ritenuto opportuno provare a considerare le minacce come comportamenti da riconnettersi ad una eventuale quarta dimensione del *cyber dating abuse*.

Successivamente si è deciso di verificare ulteriormente se i 18 item speculari del Digital Dating Abuse Questionnaire prendessero in considerazione tutti le principali e più diffuse situazioni in cui le varie tipologie di comportamenti relativi al *cyber dating abuse* possono concretizzarsi. Ad esempio, per quanto concerne la categoria di comportamento espressa dal verbo “controllare”, ci si è chiesto: “Quali situazioni di controllo del partner vengono effettivamente prese in esame da Reed e colleghi? (Es. “Ho controllato le localizzazioni e le attività del mio partner”, “Ho fatto pressioni affinché il mio partner rispondesse rapidamente alle mie chiamate, ai miei sms o ad altri miei messaggi”).) Esse sono realmente le più diffuse e comuni o ve ne sono altre non indagate che però appaiono frequenti e rappresentative di quella forma di violenza? Per far ciò, i 18 item del questionario di Reed e colleghi sono stati comparati sia con quelli degli altri strumenti esistenti sul fenomeno indagato sia con quanto emerso dalla consultazione di blog e pagine Facebook e dall'ascolto diretto di persone coinvolte in relazioni attraversate dal *cyber dating abuse*.

Tale analisi ha evidenziato nello strumento di Reed e colleghi alcune lacune.

Più in particolare, la scala del controllo e quella dell'aggressione diretta sono apparse in grado di rilevare un numero comunque piuttosto esiguo di forme di violenza rispetto

alla totalità degli atti violenti realizzabili attualmente tramite l'uso delle nuove tecnologie. Mancano ad esempio item riguardanti il controllo delle amicizie sui social network, l'eliminazione di quelle ritenute inadeguate, l'aggiornamento del profilo del partner all'insaputa di quest'ultimo, la richiesta di messaggi/foto/video a testimonianza delle attività svolte e/o delle persone e dei luoghi frequentati, l'utilizzo dei social come luogo per insultare e ridicolizzare il partner ecc.

La possibilità di rilevare l'eventuale presenza e diffusione di comportamenti minatori è apparsa molto limitata in quanto gli item relativi a questa componente del *cyber dating abuse* sono solo 2.

La scala della violenza sessuale online invece è sembrata quasi totalmente esaustiva.

Al fine di colmare le lacune riscontrate, si è proceduto a integrare il Digital Dating Abuse sia attraverso l'utilizzo di item presenti in altri strumenti sul *cyber dating abuse* sia attraverso la costruzione di item ad hoc.

Più analiticamente, gli item aggiunti sono stati complessivamente 31 item speculari (31 relativi alla cyber violenza subita e 31 relativi alla cyber violenza agita). Di questi, 10 sono stati inseriti allo scopo di potenziare la scala del controllo, 7 al fine di accrescere la scala dell'aggressione diretta e 2 per rendere più completa la scala della violenza sessuale online. I rimanenti 12, invece, sono stati elaborati con l'obiettivo di verificare se i comportamenti minatori potessero o meno costituire un gruppo a sé e formare in questo modo una quarta sottoscala.

Le quattro tabelle seguenti precisano l'origine degli item aggiunti – derivazione dagli altri tre questionari o costruzione *ad hoc* – per ciascuna delle 4 sottoscale ipotizzate (controllo, aggressione diretta, sexual cyber abuse, minaccia).

Tabella 5.3: Origine delle domande sul controllo

Testo dell'item	Origine dell'item
Il mio/la mia partner ha guardato troppo frequentemente cosa pubblico sui social network e quali commenti ricevo	Ispirata al CDAQ: "Il mio/la mia partner ha controllato i miei aggiornamenti di stato sui social network."
Ho guardato troppo frequentemente cosa pubblica il mio partner/la mia partner sui social network e quali commenti riceve	
Il mio/la mia partner ha guardato la mia cronologia internet	Elaborata ad hoc per questa ricerca
Ho guardato la cronologia internet del mio/della mia partner	
Il mio/la mia partner ha guardato la cronologia delle mie chiamate e dei messaggi che invio e ricevo tramite cellulare	Ripresa dal CPI (Burke, 2011) e integrata: "Il partner ha controllato la cronologia delle chiamate del mio cellulare"
Ho guardato la cronologia delle chiamate e dei messaggi che il mio/la mia partner invia e riceve tramite cellulare	
Il mio/la mia partner mi ha chiamato/a troppo frequentemente	Ispirata al CPI: "Il mio partner mi ha fatto un numero eccessivo di telefonate"
Ho chiamato/a troppo frequentemente il mio/la mia partner	

Il mio/la mia partner ha verificato quando sono stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e se l'è presa con me quando si è accorto che sono stato/a online, ma non ho risposto ai suoi messaggi	Ispirata al CDAQ: "Il mio/la mia partner ha controllato l'orario della mia ultima connessione alle app del telefono (es. Whatsapp, facetime, messenger)"
Ho verificato quando il mio/la mia partner è stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e me la sono presa con lui/lei quando mi sono accorto/a che è stato/a online, ma non ha risposto ai miei messaggi.	
Quando ero in giro senza di lui/lei, il mio/la mia partner ha voluto che gli/le mandassi messaggi e video che gli/le facessero vedere dove ero e con chi	Elaborata ad hoc per questa ricerca
Quando il mio/la mia partner era in giro senza di me ho voluto che mi mandasse messaggi e video che mi facessero vedere dove era e con chi	
Il mio/la mia partner ha voluto sapere e ha verificato chi sono le mie amicizie sui social network	Elaborata ad hoc per questa ricerca
Ho voluto sapere e ho verificato chi sono le amicizie del mio/della mia partner sui social network	
Il mio/la mia partner mi ha fatto eliminare dalla lista degli amici gli account delle persone che ha ritenuto inadeguate	Elaborata ad hoc per questa ricerca
Ho fatto eliminare dalla lista degli amici del mio/della mia partner gli account delle persone che ho ritenuto inadeguate	
Il mio/la mia partner ha voluto/ vuole che lo/la chiamassi/chiami tutti i giorni a orari da lui/lei definiti	Elaborata ad hoc per questa ricerca
Ho voluto/voglio che il mio/la mia partner mi chiamasse/chiami tutti i giorni a orari da me definiti	
Il mio/la mia partner mi ha fatto eliminare dalla lista degli amici gli account delle persone che ha ritenuto inadeguate	Elaborata ad hoc per questa ricerca
Ho fatto eliminare dalla lista degli amici del mio/della mia partner gli account delle persone che ho ritenuto inadeguate	

Tab 5.4: Origine delle domande sull'aggressione diretta

Testo dell'item	Origine dell'item
Il mio/la mia partner ha creato un falso profilo per crearmi problemi	Tradotta dal CDAQ
Ho creato un falso profilo per creare problemi al mio/alla mia partner	
Il mio/la mia partner ha risposto al mio posto mio e senza il mio permesso a messaggi che erano indirizzati a me	Elaborata ad hoc per questa ricerca
Ho risposto al posto del mio/della mia partner e senza il suo permesso a messaggi che erano indirizzati a lui/lei	
Il mio/la mia partner ha aggiornato il mio profilo/i miei profili senza il mio permesso	Elaborata ad hoc per questa ricerca
Ho aggiornato il profilo/i profili del mio/della mia partner senza il suo permesso	
Il mio/la mia partner ha postato sul mio o sul suo profilo commenti in cui mi insulta	Ispirata al CDAQ: "Il mio/la mia partner ha usato le nuove tecnologie per inviarmi messaggi che mi insultano o mi umiliano"
Ho postato sul mio o sul suo profilo commenti in cui insulto il mio/la mia partner	
Il mio/la mia partner ha postato sul mio o sul suo profilo commenti in cui mi umilia	Ispirata al CDAQ: "Il mio/la mia partner ha usato le nuove tecnologie per inviarmi messaggi che mi insultano o mi umiliano"
Ho postato sul mio o sul suo profilo commenti in cui umilio il mio/la mia partner	
Il mio/la mia partner ha postato sul mio o sul suo profilo commenti in cui mi ha ridicolizzato/a	Ripresa da Reed (2016): "Mi ha pubblicamente ridicolizzato su Facebook o tramite SMS/email"
Ho postato sul mio o sul suo profilo commenti in cui ho ridicolizzato il mio/la mia partner	
Tramite sms/email/social network, il mio/la mia partner ha detto cose ai miei amici per mettermeli contro	Elaborata ad hoc per questa ricerca
Tramite sms/email/social network, ho detto cose agli amici del mio/della mia partner per metterglieli contro	

Tabella 5.5: Origine delle domande sul sexual cyber abuse

Testo dell'item	Origine dell'item
Il mio/la mia partner ha fatto pressione perché avessi rapporti sessuali o mi coinvolgessi in attività sessuali con lui/lei tramite webcam	Elaborata ad hoc per questa ricerca
Ho fatto pressione perché il mio/la mia partner avesse rapporti sessuali o si coinvolgesse in attività sessuali con me tramite webcam	
Il mio/la mia partner ha fatto pressione perché gli/le inviassi foto in cui ero nudo/a o in pose sexy.	Elaborata ad hoc per questa ricerca
Ho fatto pressione perché il mio/la mia partner mi inviassi foto in cui era nudo/a o in pose sexy.	

Tabella 5.6: Origine delle domande sulla minaccia

Testo dell'item	Origine dell'item
Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di lasciarmi quando non ho risposto immediatamente ai suoi messaggi e alle sue telefonate	Elaborata ad hoc per questa ricerca
Ho minacciato in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di lasciarlo/a quando non ha risposto immediatamente ai miei messaggi e alle mie telefonate	
Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di lasciarmi quando non ho risposto immediatamente ai suoi messaggi e alle sue telefonate.	Elaborata ad hoc per questa ricerca
Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di lasciarlo/a quando non ha risposto immediatamente ai miei messaggi e alle mie telefonate.	
Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di lasciarmi quando non ho voluto coinvolgermi in attività sessuali	Elaborata ad hoc per questa ricerca
Ho minacciato in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di lasciarlo/a quando non ha voluto coinvolgersi in attività sessuali	
Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di lasciarmi quando non ho voluto coinvolgermi in attività sessuali	Elaborata ad hoc per questa ricerca
Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di lasciarlo/a quando non ha voluto coinvolgersi in attività sessuali	
Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di diffondere informazioni imbarazzanti su di me	Tradotta da Reed (2016), ma integrata con la specifica del contesto della minaccia, pubblica o privata.
Ho minacciato/a in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di diffondere informazioni imbarazzanti su di lui/lei	
Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di diffondere informazioni imbarazzanti su di me	Tradotta da Reed (2016), ma integrata con la specifica del contesto della minaccia, pubblica o privata.
Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di diffondere informazioni imbarazzanti su di lui/lei	
Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di diffondere segreti o informazioni compromettenti su di me	Tradotta dal CDAQ ma integrata con la specifica del contesto della minaccia, pubblica o privata.
Ho minacciato in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di diffondere segreti o informazioni compromettenti su di lui/lei	
Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di diffondere segreti o informazioni compromettenti su di me	Tradotta dal CDAQ ma integrata con la specifica del contesto della minaccia, pubblica o privata.
Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di diffondere segreti o informazioni compromettenti su di lui/lei	
Il mio/la mia partner ha minacciato di creare un falso profilo sui social network per crearmi problemi	Elaborata ad hoc per questa ricerca
Ho minacciato il mio/la mia partner di creare un falso profilo sui social network per creargli/le problemi	
Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di farmi fisicamente male	Tradotta da Reed (2017), ma applicata al "contesto pubblico"
Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di fargli/le fisicamente male	
Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di fare del male a persone a me care	Elaborata ad hoc per questa ricerca
Ho minacciato in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di fare del male a persone a lui/lei care	
Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di fare del male a persone a me care	Elaborata ad hoc per questa ricerca
Ho minacciato/a pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di fare del male a persone a lui/lei care	

Il questionario finale è quindi risultato composto dai 49 item speculari sopra riportati, che sono poi stati disposti in ordine casuale per far sì che l'assenza totale di prevedibilità rispetto alla successione delle domande costringesse i compilanti a mantenere il più possibile elevata la concentrazione.

Quanto alle modalità di risposta, si è deciso di optare per risposte aperte e lasciare quindi ai partecipanti la libertà di indicare il numero di volte in cui si erano verificati i vari comportamenti all'interno della relazione di riferimento (relazione attuale per chi aveva in quel momento un partner o ultima relazione avuta, per chi in quel momento era single, ma in passato aveva avuto un partner per almeno tre mesi) al fine di utilizzare i

dati di questo studio esplorativo per costruire in un secondo momento una scala Likert che fosse realisticamente adatta a catturare l'incidenza del fenomeno. La scelta di prediligere una risposta numerica ad una più qualitativa del tipo “raramente”, “spesso” ecc. è stata dettata dal desiderio di ottenere informazioni che risentissero il meno possibile della soggettività e fossero quindi più comparabili tra loro.

Si intende infine precisare che, vista l'assenza di una versione italiana del questionario di Reed *et al.* (2017), gli item di tale strumento sono stati sottoposti ad un processo di back-translation. L'accordo tra traduttrice italiana e madrelingua americana è stato da subito quasi totale in quanto sono emerse perplessità soltanto in relazione a due item tra loro reciproci (“My partner sent a sexual or naked photo/video to others without permission” e al suo corrispettivo). Tali dubbi sono comunque stati fugati al primo confronto tra le due responsabili della traduzione.

5.4 Risultati

5.4.1 Diffusione del cyber dating abuse nei tardo-adolescenti e giovani adulti

Nei due paragrafi successivi verranno presentate rispettivamente la percentuale di soggetti che ha agito o subito almeno una volta atti di *cyber dating abuse* e i risultati delle analisi descrittive calcolate accorpendo le risposte date ad ogni item nelle seguenti 7 categorie, definite in modo tale da unificare le risposte meno ricorrenti: 0= “mai, 1= “1 volta”, 2= “2 volte”, 3= “3-5 volte”, 4= “6-10 volte”, 5= “11-20 volte”, 6= “Più di 20 volte”.

5.4.1.1. Percentuale di soggetti che ha agito o subito almeno una volta atti di cyber dating abuse

Focalizzandosi complessivamente sui singoli item, emerge che l'occorrenza dei comportamenti considerati varia tra lo 0% (*Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di diffondere informazioni imbarazzanti su di me*) e il 55.0% (*Il mio/la mia partner ha verificato quando sono stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e se l'è presa con me quando si è accorto/a che sono stato/a online, ma non ho risposto ai suoi messaggi*) per la vittimizzazione e tra lo 0% (*Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di*

fare del male a persone a lui/lei care; Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di fargli/le fisicamente male; Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di diffondere informazioni imbarazzanti su di lui/lei; Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di lasciarlo/a quando non ha voluto coinvolgersi in attività sessuali) e il 68.3% (Ho verificato quando il mio/la mia partner è stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e me la sono presa con lui/lei quando mi sono accorto/a che è stato/a online, ma non ha risposto ai miei messaggi) per la perpetrazione.

Se invece si esaminano i dati separatamente per ciascuna dimensione ipotizzata, si evince quanto di seguito riportato. In primo luogo, la frequenza dei soggetti che hanno sperimentato almeno una volta ciascuna forma *sexual cyber dating abuse* indagata varia, a seconda degli item, tra lo 0.5% (*Il mio/la mia partner ha inviato ad altri senza il mio permesso foto o video in cui ero nudo/a o in pose sessualmente esplicite*) e il 13.9% per la vittimizzazione (*Il mio/la mia partner mi ha inviato foto in cui lui/lei era nudo/a o in pose sessualmente esplicite senza che io lo desiderassi*) e tra il 2.3% (*Ho inviato ad altri senza il permesso del mio/della mia partner foto o video in cui era nudo/a o in pose sessualmente esplicite*) e l'10.7% (*Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner facesse sexting*) per la perpetrazione.

In secondo luogo, per quanto concerne il controllo o monitoring, l'occorrenza oscilla tra il 2.4% (*Il mio/la mia partner, usando le nuove tecnologie, ha finto di essere un'altra persona per mettermi alla prova*) e il 55% (*Il mio/la mia partner ha verificato quando sono stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e se l'è presa con me quando si è accorto/a che sono stato/a online, ma non ho risposto ai suoi messaggi*) per la vittimizzazione e tra il 6.5% (*Usando le nuove tecnologie, ho finto di essere un'altra persona per mettere alla prova il mio/la mia partner; Ho voluto/voglio che il mio/la mia partner mi chiamasse/chiami tutti i giorni a orari da me definiti*) e il 68.3% (*Ho verificato quando il mio/la mia partner è stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e me la sono presa con lui/lei quando mi sono accorto/a che è stato/a online, ma non ha risposto ai miei messaggi*) per la perpetrazione. Degno di nota è inoltre il fatto che all'interno di questa dimensione ben 7 item – 5 relativi alla perpetrazione e 2 relativi alla vittimizzazione – evidenzino una frequenza superiore al 50% (*Ho voluto sapere e ho verificato chi sono le amicizie del mio/della mia partner*

sui social network; Ho verificato quando il mio/la mia partner è stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e me la sono presa con lui/lei quando mi sono accorto/a che è stato/a online, ma non ha risposto ai miei messaggi; Ho controllato con chi parla il mio/la mia partner; Ho guardato troppo frequentemente cosa pubblica il mio partner/la mia partner sui social network e quali commenti riceve; Ho fatto pressioni affinché il mio/la mia partner rispondesse rapidamente alle mie chiamate, ai miei SMS o ad altri miei messaggi; Il mio/la mia partner ha verificato quando sono stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e se l'è presa con me quando si è accorto/a che sono stato/a online, ma non ho risposto ai suoi messaggi; Il mio/la mia partner ha controllato con chi parlo) e che la percentuale di soggetti che dichiara di aver agito o subito almeno un atto di monitoring è rispettivamente pari all' 83.4% e al 74.2%

In terzo luogo, relativamente all'aggressione diretta, la frequenza dei soggetti che hanno sperimentato almeno una volta ciascuna forma *cyber dating abuse* indagata varia, a seconda degli item, tra l'1.9% (*Il mio/la mia partner ha creato un falso profilo per crearmi problemi; Il mio/la mia partner ha usato il cellulare o un account online per fingere di essere me*) e il 20.9% (*Il mio/la mia partner ha risposto al mio posto e senza mio permesso a messaggi che erano indirizzati a me*) per la vittimizzazione e tra lo 0.5% (*Ho creato un falso profilo per creare problemi al mio/alla mia partner*) e il 19.2.% (*Ho risposto al posto del mio/della mia partner e senza il suo permesso a messaggi che erano indirizzati a lui/lei*) per la perpetrazione.

Infine, per quanto riguarda la minaccia, l'occorrenza è compresa tra lo 0% (*Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di diffondere informazioni imbarazzanti su di me*) e il 9.8% (*Il mio/la mia partner mi ha inviato un messaggio minaccioso*) per la vittimizzazione e tra lo 0% (*Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di fare del male a persone a lui/lei care; Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di fargli/le fisicamente male; Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di diffondere informazioni imbarazzanti su di lui/lei; Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di lasciarlo/a quando non ha voluto coinvolgersi in attività sessuali*) e il 10.2% (*Ho mandato alla mia partner un messaggio minaccioso*) per la perpetrazione.

5.4.1.2 Frequenze semplici e descrittive relative a ciascun item

Se si esaminano i dati separatamente per ciascuna dimensione ipotizzata, l'analisi delle risposte relative alle esperienze di vittimizzazione riguardanti il *sexual cyber abuse* evidenzia che, sebbene la percentuale di soggetti che non ha mai subito tale forma di violenza sia sempre superiore all'86% e la frequenza media degli atti relativi a questa dimensione sia conseguentemente sempre bassa, (compresa tra a 0.02 0.38), l'esame del range delle risposte denota che per ogni comportamento considerato esistono persone che dichiarano di averlo subito un numero di volte compreso tra 6 e 10 e che per 4 dei 6 item (*Il mio/la mia partner ha fatto pressioni in privato (tramite messaggi) perché avessi rapporti sessuali o mi coinvolgessi in attività sessuali con lui/lei*, *Il mio/la mia partner mi ha inviato foto in cui lui/lei era nudo/a o in pose sessualmente esplicite senza che io lo desiderassi*, *Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché gli/le inviassi foto in cui ero nudo/a o in pose sessualmente esplicite*, *Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché io facessi sexting (Per sexting si intende l'invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare.)*), esiste qualcuno che riferisce di averlo subito persino più di 20 volte. Relativamente alla perpetrazione, si evidenziano complessivamente valori medi leggermente più bassi, compresi cioè tra 0.04 e 0.25, e anche il range di risposte risulta mediamente ridotto di un punto rispetto a quello relativo alla vittimizzazione. Il fenomeno appare tuttavia piuttosto variegato in termini di intensità perché per 3 dei 6 item (*Ho fatto pressioni in privato (tramite messaggi) perché il mio/la mia partner avesse rapporti sessuali o si coinvolgesse in attività sessuali con me*, *Ho inviato al mio/alla mia partner foto in cui ero nudo/a o in pose sessualmente esplicite senza che lui/lei lo desiderasse*, *Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner facesse sexting (Per sexting si intende l'invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare)*) il range equivale a 0-5 e pertanto esiste qualcuno che afferma di aver compiuto quegli atti un numero di volte compreso tra 11 e 20. Osservando insieme i dati relativi a vittimizzazione e perpetrazione, emerge infine che, se ci si focalizza sui valori della scala diversi da 0, si nota che le occorrenze più elevate si registrano generalmente in corrispondenza delle categorie 1(=1 volta), 2 (=2 volte), 3 (=3-5 volte) e 4 (=6-10 volte), ma che, tra questi, il valore che in assoluto ottiene le frequenze più elevate nella metà dei casi è 1.

Analizzando le risposte relative al controllo, indubbiamente la dimensione del *cyber dating abuse* più diffusa, si osserva che, ad eccezione di due item speculari (*Il mio/la mia partner, usando le nuove tecnologie, ha finto di essere un'altra persona per mettermi alla prova*, *Usando le nuove tecnologie, ho finto di essere un'altra persona per mettere alla prova il mio/la mia partner*, *Il mio/la mia partner ha voluto/ vuole che lo/la chiamassi/chiami tutti i giorni a orari da lui/lei definiti*, *Ho voluto/voglio che il mio/la mia partner mi chiamasse/chiami tutti i giorni a orari da me definiti*), che descrivono comportamenti subiti e agiti da meno del 10% dei partecipanti e con distribuzioni di frequenza e punteggi medi simili a quelli relativi al *sexual cyber abuse*, tutti gli altri item mostrano punteggi medi complessivamente più elevati, compresi tra 0.54 e 1.88 per la vittimizzazione e tra 0.30 e 2.20 per la perpetrazione. Solo 3 item – 2 relativi alla perpetrazione (*Ho inviato così tanti messaggi al mio/alla mia partner che si è sentito/a a disagio*, *Usando le nuove tecnologie, ho finto di essere un'altra persona per mettere alla prova il mio/la mia partner*) e uno relativo alla vittimizzazione (*Il mio/la mia partner, usando le nuove tecnologie, ha finto di essere un'altra persona per mettermi alla prova*) - presentano un range inferiore a 0-6 e per ben 15 dei comportamenti afferenti al controllo – 9 relativi alla vittimizzazione e 6 relativi alla perpetrazione - la categoria che ottiene il massimo delle frequenze dopo lo 0, è il 3 (=3-5 volte). Significativo è infine il fatto che per ben 16 item – 10 relativi alla vittimizzazione e 6 relativi alla perpetrazione – le frequenze registrate dal valore 6 della scala (=più di 20 volte) siano superiori a quelle del valore 5 (= 11-20 volte)

Focalizzando l'attenzione sulle risposte relative all'aggressione diretta, emerge complessivamente che poco meno della metà degli item – 5 relativi alla vittimizzazione 6 relativi alla perpetrazione - registra frequenze superiori al 95% in corrispondenza del valore 0, e dunque hanno medie molto basse, inferiori a 0.10 e range di risposta inferiori o uguali a 4. Tutti gli altri item, invece, mostrano un range più ampio compreso tra 0 e 5/6, medie comprese tra 0.13 e 0.51 per la vittimizzazione e tra 0.10 e 0.41 per la perpetrazione. Degno di nota, infine è il fatto che, se ci si concentra sulle frequenze diverse da 0, emerge che in 8 item – 4 relativi alla vittimizzazione (*Il mio/la mia partner ha creato un falso profilo per crearmi problemi*, *Il mio/la mia partner ha risposto al mio posto e senza il mio permesso a messaggi che erano indirizzati a me*, *Il mio/la mia partner ha usato il cellulare o un account online per fingere di essere me*, *Il mio/la mia partner*

ha postato sul mio o sul suo profilo commenti in cui mi ridicolizza) e 4 relativi alla perpetrazione (*Ho creato un falso profilo per creare problemi al mio/alla mia partner, Ho risposto al posto del mio/della mia partner e senza il suo permesso a messaggi che erano indirizzati a lui/lei, Ho aggiornato il profilo/i profili (social network o whatsapp) del mio/della mia partner senza il suo permesso, Ho postato sul mio o sul profilo del mio/della mia partner commenti in cui lo/la umilio*) – il valore che ottiene le occorrenze più elevate corrisponde a 1 (=1 volta), mentre in 6 item – 3 relativi alla vittimizzazione (*Il mio/la mia partner ha postato pubblicamente messaggi crudeli e offensivi nei miei confronti, Tramite sms/email/social network, il mio/la mia partner ha detto cose ai miei amici per mettermeli contro, Il mio/la mia partner ha diffuso pettegolezzi su di me, Il mio/la mia partner ha aggiornato il mio profilo/i miei profili (social network o Whatsapp) senza il mio permesso*) e 3 relativi alla perpetrazione (*Ho usato informazioni tratte dai social network per deridere e/o denigrare il mio/la mia partner, Ho inviato al mio/alla mia partner messaggi privati crudeli e offensivi, Ho diffuso pettegolezzi sul mio/sulla mia partner*) – il valore che ottiene le frequenze maggiori è il 3 (=3-5 volte).

Analizzando infine le risposte relative alla minaccia, si ha la conferma del fatto che gli atti afferenti a questa dimensione siano molto poco ricorrenti. Al di là della constatazione che solo un item speculare (*Il mio/la mia partner mi ha inviato un messaggio minaccioso, Ho mandato al mio/alla mia partner un messaggio minaccioso*) registra in corrispondenza del valore 0 frequenze inferiori al 95%, anche l'analisi delle risposte date da chi afferma di aver agito o subito comportamenti inerenti a questa dimensione attesta la rarità di questa tipologia di atti. Solo tre item - 2 relativi alla vittimizzazione (*Il mio/la mia partner mi ha inviato un messaggio minaccioso, Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di lasciarmi quando non ho voluto coinvolgermi in attività sessuali*) e 1 relativo alla perpetrazione (*Ho mandato al mio/alla mia partner un messaggio minaccioso*) mostrano punteggi medi superiori a 0.10 e, solo due item relativi alla vittimizzazione (*Il mio/la mia partner mi ha inviato un messaggio minaccioso, Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di lasciarmi quando non ho risposto immediatamente ai suoi messaggi e alle sue telefonate*) hanno un range pari a 0-6 (più di 20 volte). Per il resto, ben 5 item relativi alla vittimizzazione e 9 relativi alla perpetrazione hanno un range inferiore o uguale a 3, il che denota che,

generalmente, anche chi dichiara di aver subito o agito comportamenti minacciosi, tende a sperimentarli da 1 a 3 volte.

Tabella 5.7. Descrittive relative agli item riconducibili al sexual cyber dating abuse

Sexual cyber dating abuse												
Item		% ²⁵	0 (%)	1 (%)	2 (%)	3 (%)	4 (%)	5 (%)	6 (%)	M	DS	Range
11	Il mio/la mia partner ha fatto pressioni in privato (tramite messaggi) perché avessi rapporti sessuali o mi coinvolgessi in attività sessuali con lui/lei	12.1	87.9	2.3	1.9	4.2	2.8	0.5	0.5	0.35	1.05	0-6
37	Ho fatto pressioni in privato (tramite messaggi) perché il mio/la mia partner avesse rapporti sessuali o si coinvolgesse in attività sessuali con me	8.9	91.1	2.8	2.3	1.9	0.9	0.9	0	0.22	0.79	0-5
35	Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché avessi rapporti sessuali o mi coinvolgessi in attività sessuali con lui/lei tramite webcam	5.1	94.9	0.9	2.8	0.9	0.5	0	0	0.11	0.52	0-4
61	Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner avesse rapporti sessuali o si coinvolgesse in attività sessuali con me tramite webcam	6.8	93.2	2.1	0.9	2.0	1.8	0	0	0.06	0.43	0-4
50	Il mio/la mia partner mi ha inviato foto in cui lui/lei era nudo/a o in pose sessualmente esplicite senza che io lo desiderassi	13.9	86,1	3.7	1.9	5.6	0.9	1.4	0.5	0.38	1.07	0-6
29	Ho inviato al mio/alla mia partner foto in cui ero nudo/a o in pose sessualmente esplicite senza che lui/lei lo desiderasse	9.4	90.6	3.8	1.4	1.4	2.3	0.5	0	0.23	0.82	0-5
79	Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché gli/le inviassi foto in cui ero nudo/a o in pose sessualmente esplicite	12	88	4.6	3.2	1.4	2.3	0	0.5	0.27	0.88	0-6
45	Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner mi inviasse foto in cui era nudo/a o in pose sessualmente esplicite.	9.8	90.2	5.6	0.9	1.9	1.4	0	0	0.19	0.67	0-4
85	Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché io facessi sexting (Per sexting si intende l'invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare.)	8.8	91.2	1.4	2.3	2.3	1.9	0.5	0.5	0.26	0.91	0-6
67	Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner facesse sexting (Per sexting si intende l'invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare.)	10.7	89.3	1.9	5.1	2.3	0.9	0.5	0	0.25	0.80	0-5
94	Il mio/la mia partner ha inviato ad altri senza il mio permesso foto o video in cui ero nudo/a o in pose sessualmente esplicite	0.5	99,5	0	0	0	0.5	0	0	0.02	0.27	0-4
23	Ho inviato ad altri senza il permesso del mio/della mia partner foto o video in cui era nudo/a o in pose sessualmente esplicite	2.3	97.7	1.4	0.5	0.5	0	0	0	0.04	0.27	0-3

Nota: si ricorda che i valori corrispondenti alle categorizzazioni effettuate sono i seguenti: 0=mai, 1=1 volta, 2=2 volte, 3=3-5 volte, 4=6-10 volte, 5=11-20 volte, 6=più di 20 volte

²⁵ Si precisa che la frequenza riportata in questa colonna indica la percentuale di soggetti che ha riferito di aver agito o subito ogni singolo comportamento esaminato almeno una volta.

Tabella 5.8. Descrittive relative agli item riconducibili al controllo/monitoring

		Controllo/Monitoring										
	Item	% ²⁶	0 (%)	1 (%)	2 (%)	3 (%)	4 (%)	5 (%)	6 (%)	M	DS	Range
6	Il mio/la mia partner ha voluto sapere e ha verificato chi sono le mie amicizie sui social network	42	58	13.2	5.7	12.3	6.1	3.8	0.9	1.10	1.59	0-6
27	Ho voluto sapere e ho verificato chi sono le amicizie del mio/della mia partner sui social network	51.3	48.7	17.8	8.5	11.7	8.0	2.5	2.8	1.21	1.57	0-6
8	Il mio/la mia partner ha guardato la mia cronologia internet	21.9	78.1	6.5	4.2	5.1	2.3	1.9	1.9	0.60	1.36	0-6
82	Ho guardato la cronologia internet del mio/della mia partner	26	74.0	8.4	4.7	6.0	4.7	0.9	1.4	0.67	1.36	0-6
9	Il mio/la mia partner mi ha inviato così tanti messaggi che mi sono sentito/a a disagio	21.6	78.4	7.0	3.3	6.1	2.3	0.9	1.9	0.57	1.31	0-6
33	Ho inviato così tanti messaggi al mio/alla mia partner che si è sentito/a a disagio	13.3	87.0	4.7	2.3	4.7	0	1.4	0	0.30	0.91	0-5
10	Il mio/la mia partner ha verificato quando sono stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e se l'è presa con me quando si è accorto/a che sono stato/a online, ma non ho risposto ai suoi messaggi	55	45.0	7.7	6.2	14.8	15.3	3.8	7.2	1.88	2.03	0-6
52	Ho verificato quando il mio/la mia partner è stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e me la sono presa con lui/lei quando mi sono accorto/a che è stato/a online, ma non ha risposto ai miei messaggi.	68.3	31.7	11.1	12.0	16.8	14.4	7.2	6.7	2.20	1.96	0-6
16	Il mio/la mia partner, usando le nuove tecnologie, ha finto di essere un'altra persona per mettermi alla prova	2.4	97.6	0.5	0.5	1.4	0	0	0	0.06	0.38	0-3
55	Usando le nuove tecnologie, ho finto di essere un'altra persona per mettere alla prova il mio/la mia partner	6.5	93.5	3.7	1.4	0.9	0.5	0	0	0.11	0.49	0-4
32	Il mio/la mia partner ha guardato informazioni private su di me senza il mio permesso per controllarmi	31.2	68.8	7.4	6.0	7.9	4.7	3.7	1.4	0.88	1.56	0-6
26	Ho guardato informazioni private sul mio/sulla mia partner senza il suo permesso per controllarlo/la	32.1	67.9	13	7.9	4.7	3.7	0.9	1.9	0.73	1.35	0-6
56	Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché gli/le dessi le password di accesso al mio telefono o ai miei account online	22.7	77.3	10.6	3.2	3.7	1.9	1.4	1.9	0.54	1.26	0-6
51	Ho fatto pressioni sul mio/sulla mia partner perché mi desse le password di accesso al suo telefono o ai suoi account online	19.4	80.6	10.2	3.7	1.9	2.3	0.9	0.5	0.40	1.02	0-6
68	Il mio/la mia partner ha controllato con chi parlo	51.9	48.1	11.1	11.5	12.5	8.7	3.4	4.8	1.52	1.83	0-6

²⁶ Si precisa che la frequenza riportata in questa colonna indica la percentuale di soggetti che ha riferito di aver agito o subito ogni singolo comportamento esaminato almeno una volta.

91	Ho controllato con chi parla il mio/la mia partner	63.5	36.5	10.9	12.3	20.9	12.3	3.3	3.8	1.87	1.78	0-6
70	Il mio/la mia partner ha guardato troppo frequentemente cosa pubblico sui social network e quali commenti ricevo	42.1	57.9	5.1	6.1	6.5	13.5	5.6	5.1	1.50	2.02	0-6
96	Ho guardato troppo frequentemente cosa pubblica il mio partner/la mia partner sui social network e quali commenti riceve	60.3	39.7	8.6	11.0	14.4	12.0	5.3	9.1	2.02	2.06	0-6
71	Il mio/la mia partner mi ha chiamato/a troppo frequentemente	28.5	71.5	5.6	7.5	4.7	6.5	0.9	3.3	0.85	1.59	0-6
66	Ho chiamato troppo frequentemente il mio/la mia partner	26.6	73.4	6.5	6.5	6.1	3.7	1.9	1.9	0.73	1.44	0-6
73	Quando ero in giro senza di lui/lei, il mio/la mia partner ha voluto che gli/le mandassi messaggi e/o video che gli/le facessero vedere dove ero e con chi	26.3	73.7	6.6	4.7	8.5	2.8	1.4	2.3	0.73	1.46	0-6
15	Quando il mio/la mia partner era in giro senza di me, ho voluto che mi mandasse messaggi e/o video che mi facessero vedere dove era e con chi	23.3	76.7	6.5	1.4	7.0	5.6	1.4	1.4	0.68	1.43	0-6
74	Il mio/la mia partner ha voluto/ vuole che lo/la chiamassi/chiami tutti i giorni a orari da lui/lei definiti	8.8	91.2	1.4	0.5	2.3	1.9	0.5	2.3	0.33	1.18	0-6
22	Ho voluto/voglio che il mio/la mia partner mi chiamasse/chiami tutti i giorni a orari da me definiti	6.5	93.5	0.9	1.4	0.9	1.9	0.9	0.5	0.21	0.89	0-6
80	Il mio/la mia partner ha guardato la cronologia delle mie chiamate e/o dei messaggi che invio e ricevo tramite cellulare	37.1	62.9	6.7	9.5	11.0	4.8	1.9	3.3	1.07	1.65	0-6
14	Ho guardato la cronologia delle chiamate e/o dei messaggi che il mio/la mia partner invia e riceve tramite cellulare	45.5	54.5	11.4	9.5	11.8	6.6	3.8	2.4	1.26	1.69	0-6
84	Il mio/la mia partner ha fatto pressioni affinché rispondessi rapidamente alle sue chiamate, ai suoi SMS o ad altri suoi messaggi	35.7	64.3	8.9	4.2	9.4	7.5	2.3	3.3	1.07	1.72	0-6
30	Ho fatto pressioni affinché il mio/la mia partner rispondesse rapidamente alle mie chiamate, ai miei SMS o ad altri miei messaggi	55.4	44.6	9.9	14.1	14.1	11.7	2.3	3.3	1.59	1.75	0-6
86	Il mio/la mia partner ha controllato le mie localizzazioni e le mie attività	29.0	71.0	7.5	4.7	7.9	3.3	2.3	3.3	0.85	1.60	0-6
3	Ho controllato le localizzazioni e le attività del mio/della mia partner	33.7	66.3	4.3	5.8	10.1	6.7	3.4	3.4	1.10	1.76	0-6
39	Il mio/la mia partner mi ha fatto eliminare dalla lista degli amici gli account delle persone che ha ritenuto inadeguate	23.1	76.9	10.2	3.7	6.0	1.4	1.4	0.5	0.51	1.13	0-6

20	Ho fatto eliminare dalla lista degli amici del mio/della mia partner gli account delle persone che ho ritenuto inadeguate	17.1	82.9	7.4	3.2	4.6	1.9	0	0	0.35	0.89	0-4
----	---	------	------	-----	-----	-----	-----	---	---	------	------	-----

Nota: si ricorda che i valori della scala Likert sono i seguenti: 0=mai, 1=1 volta, 2=2 volte, 3=3-5 volte, 4=6-10 volte, 5=11-20 volte, 6=più di 20 volte

Tabella 5.9. Descrittive relative agli item riconducibili all'aggressione diretta

		Aggressione diretta										
	Item	%²⁷	0 (%)	1 (%)	2 (%)	3 (%)	4 (%)	5 (%)	6 (%)	M	DS	Range
1	Il mio/la mia partner ha creato un falso profilo per crearmi problemi	1.9	98.1	0.9	0.5	0.5	0	0	0	0.3	0.26	0-3
59	Ho creato un falso profilo per creare problemi al mio/alla mia partner	0.5	99.5	0.5	0	0	0	0	0	0.01	0.07	0-1
5	Il mio/la mia partner ha postato pubblicamente messaggi crudeli e offensivi nei miei confronti	5.6	94.4	1.4	1.4	1.9	0.9	0	0	0.13	0.61	0-4
81	Ho postato pubblicamente messaggi crudeli e offensivi nei confronti del mio/della mia partner	1.0	99.0	0	0.5	0.5	0	0	0	0.02	0.24	0-3
7	Il mio/la mia partner ha risposto al mio posto e senza il mio permesso a messaggi che erano indirizzati a me	20.9	79.1	6.0	5.6	5.1	4.2	0	0	0.49	1.08	0-4
38	Ho risposto al posto del mio/della mia partner e senza il suo permesso a messaggi che erano indirizzati a lui/lei	19.2	80.8	9.3	2.8	6.1	0.9	0	0	0.37	0.88	0-4
13	Il mio/la mia partner ha postato sul mio o sul suo profilo commenti in cui mi insulta	2.3	97.7	0.9	0.5	0	0.9	0	0	0.06	0.42	0-4
43	Ho postato sul mio o sul profilo del mio/della mia partner commenti in cui lo/la insulto	1.9	98.1	0.5	0.5	0	0.9	0	0	0.05	0.41	0-4
19	Il mio/la mia partner ha usato il cellulare o un account online per fingere di essere me	1.9	98.1	1.4	0.5	0	0	0	0	0.02	0.18	0-2
62	Ho usato il cellulare o un account online del mio/della mia partner per fingere di essere lui/lei	5.6	94.4	2.3	2.3	0.5	0.5	0	0	0.10	0.47	0-4
36	Tramite sms/email/social network, il mio/la mia partner ha detto cose ai miei amici per mettermeli contro	8.3	91.7	2.3	1.4	2.8	0.5	0.5	0.9	0.23	0.90	0-6
98	Tramite sms/email/social network, ho detto cose agli amici del mio/della mia partner per metterglieli contro	2.3	97.7	0.5	0.9	0.5	0.5	0	0	0.06	0.39	0-4
44	Il mio/la mia partner ha usato informazioni tratte dai social network per deridermi e denigrarmi	6.9	93.1	1.4	2.8	1.9	0.9	0	0	0.16	0.64	0-4

²⁷ Si precisa che la frequenza riportata, indica la percentuale di soggetti che ha riferito di aver agito o subito ogni singolo comportamento esaminato almeno una volta.

18	Ho usato informazioni tratte dai social network per deridere e/o denigrare il mio/la mia partner	7.4	92.6	0.9	1.4	3.3	0	1.9	0	0.23	0.88	0-5
47	Il mio/la mia partner mi ha inviato messaggi privati crudeli e offensivi	15.3	84.7	1.9	3.7	3.7	4.7	0.5	0.9	0.47	1.22	0-6
53	Ho inviato al mio/alla mia partner messaggi privati crudeli e offensivi	15.4	84.6	1.4	5.6	6.1	1.9	0.5	0	0.41	1.02	0-5
48	Il mio/la mia partner ha diffuso pettegolezzi su di me	15.8	84.2	4.2	2.8	5.1	1.9	0.9	0.9	0.43	1.14	0-6
54	Ho diffuso pettegolezzi sul mio/sulla mia partner	15.3	84.7	3.3	3.3	6.5	0.5	1.4	0.5	0.41	1.09	0-6
58	Il mio/la mia partner ha aggiornato il mio profilo/i miei profili (social network o Whatsapp) senza il mio permesso	6	94	1.9	0.5	2.3	0.9	0.5	0	0.16	0.70	0-5
46	Ho aggiornato il profilo/i profili (social network o whatsapp) del mio/della mia partner senza il suo permesso	6.9	93.1	2.3	1.9	1.4	0.5	0.9	0	0.17	0.71	0-5
63	Il mio/la mia partner ha postato sul mio o sul suo profilo commenti in cui mi ridicolizza	2.3	97.7	1.4	0.5	0.5	0	0	0	0.04	0.27	0-3
57	Ho postato sul mio o sul profilo del mio/della mia partner commenti in cui lo/la ridicolizzo	2.9	98.1	0.5	0.9	0	0.5	0	0	0.04	0.34	0-4
72	Il mio/la mia partner ha postato sul mio o sul suo profilo commenti in cui mi umilia	2.8	97.2	1.4	1.4	0	0	0	0	0.04	0.26	0-2
65	Ho postato sul mio o sul profilo del mio/della mia partner commenti in cui lo/la umilio	2.3	97.7	1.4	0.5	0.5	0	0	0	0.04	0.27	0-3
88	Il mio/la mia partner ha condiviso con altri foto o video imbarazzati senza il mio permesso	6	94.0	0.9	2.8	1.4	0.5	0.5	0	0.15	0.65	0-5
97	Ho condiviso con altri foto e/o video imbarazzanti del mio/della mia partner senza il suo permesso	10.2	89.8	0.9	4.2	3.7	0.9	0.5	0	0.26	0.84	0-5

Nota: si ricorda che i valori della scala Likert sono i seguenti: 0=mai, 1=1 volta, 2=2 volte, 3=3-5 volte, 4=6-10 volte, 5=11-20 volte, 6=più di 20 volte

Tabella 5.10. Descrittive relative agli item riconducibili alla minaccia

		Minaccia										
Item		% ²⁸	0 (%)	1 (%)	2 (%)	3 (%)	4 (%)	5 (%)	6 (%)	M	DS	Range
4	Il mio/la mia partner ha minacciato di creare un falso profilo sui social network per crearmi problemi	0,9	99.1	0	09	0	0	0	0	0.02	0.19	0-2
17	Ho minacciato il mio/la mia partner di creare un falso profilo sui social network per creargli/le problemi	0,5	99.5	0.5	0	0	0	0	0	0.01	0.07	0-1

²⁸ Si precisa che la frequenza riportata, indica la percentuale di soggetti che ha riferito di aver agito o subito ogni singolo comportamento esaminato almeno una volta.

12	Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di diffondere segreti e/o informazioni compromettenti su di me	2,3	97.7	0.9	0.5	0.9	0	0	0	0.05	0.33	0-3
87	Ho minacciato in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di diffondere segreti e/o informazioni compromettenti su di lui/lei	1,9	98.1	0.5	0.9	0	0.5	0	0	0.04	0.34	0-4
21	Il mio/la mia partner mi ha inviato un messaggio minaccioso	9.8	90.2	2.8	1.9	3.3	0.5	0.5	0.9	0.26	0.93	0-6
76	Ho mandato al mio/alla mia partner un messaggio minaccioso	10,2	89.8	4.6	1.4	2.8	0.9	0.5	0	0.22	0.76	0-5
24	Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di fare del male a persone a me care	0,5	99.5	0	0	0	0.5	0	0	0.02	0.27	0-4
28	Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di fare del male a persone a lui/lei care	0	100	0	0	0	0	0	0	0	0	0
31	Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di lasciarmi quando non ho voluto coinvolgermi in attività sessuali	1.4	98.6	0.9	0.5	0	0	0	0	0.02	0.17	0-2
41	Ho minacciato in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di lasciarlo/a quando non ha voluto coinvolgersi in attività sessuali	1.0	99	0.5	0	0.5	0	0	0	0.02	0.21	0-3
40	Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di farmi fisicamente male	1.9	98.1	0	0	1	0.9	0	0	0.06	0.48	0-4
2	Ho minacciato in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di fargli/le fisicamente male	1.9	98.1	0.9	0.5	0.5	0	0	0	0.03	0.26	0-3
42	Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di diffondere segreti e/o informazioni compromettenti su di me	0.9	99.1	0.5	0	0	0.5	0	0	0.02	0.28	0-4
77	Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di diffondere segreti e/o informazioni compromettenti su di lui/lei	0.5	99.5	0	0	0.5	0	0	0	0.01	0.20	0-3
49	Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di lasciarmi quando non ho risposto immediatamente ai suoi messaggi e alle sue telefonate	4.7	95.3	1.4	1.4	0.5	0.9	0	0.5	0.12	0.64	0-6
64	Ho minacciato in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di lasciarlo/a quando non ha risposto immediatamente ai miei messaggi e/o alle mie telefonate	3.3	96.7	1.4	0.5	1.4	0	0	0	0.07	0.39	0-3
69	Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di farmi fisicamente male	0.5	99.5	0.5	0	0	0	0	0	0.01	0.07	0-1
75	Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di fargli/le fisicamente male	0	100	0	0	0	0	0	0	0	0	0

83	Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di diffondere informazioni imbarazzanti su di me	0	100	0	0	0	0	0	0	0	0	0
89	Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di diffondere informazioni imbarazzanti su di lui/lei	0	100	0	0	0	0	0	0	0	0	0
90	Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di fare del male a persone a me care	1.0	99	0.5	0	0	0.5	0	0	0.03	0.30	0-4
34	Ho minacciato in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di fare del male a persone a lui/lei care	0.5	99.5	0	0.5	0	0	0	0	0.01	0.14	0-2
92	Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di lasciarmi quando non ho risposto immediatamente ai suoi messaggi e/o alle sue telefonate.	2.3	97.7	0.5	0.9	0	0.5	0	0.5	0.07	0.53	0-6
25	Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di lasciarlo/a quando non ha risposto immediatamente ai miei messaggi e/o alle mie telefonate.	3.7	96.3	1.4	1.9	0.5	0	0	0	0.07	0.35	0-3
93	Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di diffondere informazioni imbarazzanti su di me	2.3	97.7	0.9	0	1.4	0	0	0	0.05	0.36	0-3
78	Ho minacciato/a in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di diffondere informazioni imbarazzanti su di lui/lei	2.3	97.7	1.4	0.5	0.4	0	0	0	0.04	0.27	0-3
95	Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di lasciarmi quando non ho voluto coinvolgermi in attività sessuali	0.5	99.5	0	0.5	0	0	0	0	0.01	0.14	0-2
60	Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di lasciarlo/a quando non ha voluto coinvolgersi in attività sessuali	0	100	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Nota: si ricorda che i valori della scala Likert sono i seguenti: 0=mai, 1=1 volta, 2=2 volte, 3=3-5 volte, 4=6-10 volte, 5=11-20 volte, 6=più di 20 volte

5.4.2 Differenze di genere relative alla probabilità di agire e subire almeno una volta atti di cyber dating abuse

Vista la non normalità dei dati relativi alla distribuzione di frequenza degli item sul *cyber dating abuse*, l'analisi delle differenze di genere è stata effettuata tramite il ricorso al test del Chi-quadrato.

Complessivamente l'analisi delle frequenze ha evidenziato un'assenza di significative differenze tra maschi e femmine in relazione alla maggior parte dei comportamenti considerati.

Tuttavia, per quanto concerne la perpetrazione, sostanzialmente in linea con le ipotesi formulate, ben 4 dei 6 item ipotizzati come attinenti al *sexual cyber dating abuse* sono risultati significativamente più frequenti tra i maschi che tra le femmine (*Ho fatto pressioni in privato (tramite messaggi) perché il mio/la mia partner avesse rapporti sessuali o si coinvolgesse in attività sessuali con me* [$\chi(1)=21.56$ $p=.000$]; *Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner avesse rapporti sessuali o si coinvolgesse in attività sessuali con me tramite webcam* [$\chi(1)=9.15$ $p=.002$]; *Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner mi inviasse foto in cui era nudo/a o in pose sessualmente esplicite* [$\chi(1)=16.26$ $p=.000$]; *Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner facesse sexting* [$\chi(1)=15.99$ $p=.000$]).

Un simile anche se meno diffuso trend si è registrato anche in riferimento alla dimensione dell'aggressione diretta. Dei 13 item pensati come rappresentativi di questa forma di violenza, infatti, gli unici 3 che hanno evidenziato differenze di genere sono risultati tutti più frequenti nel campione maschile (*Ho postato sul mio o sul profilo del mio/della mia partner commenti in cui lo/la insulto* [$\chi(1)=6.04$ $p=.014$]; *Ho usato informazioni tratte dai social network per deridere e denigrare il mio/la mia partner* [$\chi(1)=5.95$ $p=.015$]; *Ho inviato al mio/alla mia partner messaggi privati crudeli e offensivi* [$\chi(1)=8.93$ $p=.003$]). Direzione opposta hanno invece assunto le differenze tra sessi relative al controllo, per altro ancora meno diffuse di quelle rilevate a proposito dell'aggressione diretta. Solo 2 dei 15 item ipotizzati come espressione di *monitoring* sono infatti apparsi rappresentativi di comportamenti messi in atto più dalle femmine che dai maschi (*Ho chiamato troppo frequentemente il mio/la mia partner* [$\chi(1)=9.76$

$p=.002$]; *Ho guardato la cronologia delle chiamate e/o dei messaggi che il mio/la mia partner invia e riceve tramite cellulare* [$\chi(1)=5.98$ $p=.015$]).

Nessuna differenza è invece emersa in relazione alla dimensione della minaccia.

Per quanto riguarda la vittimizzazione, in contrasto con quanto previsto, gli item relativi al *sexual cyber dating abuse* che hanno evidenziato differenze di genere sono stati 2 ed hanno entrambi mostrato livelli di vittimizzazione significativamente più elevati tra i maschi che tra le femmine (*Il mio/la mia partner ha fatto pressioni in privato (tramite messaggi) perché avessi rapporti sessuali o mi coinvolgessi in attività sessuali con lui/lei* [$\chi(1)=10.77$ $p=.001$]; *Il mio/la mia partner mi ha inviato foto in cui lui/lei era nudo/a o in pose sessualmente esplicite senza che io lo desiderassi* [$\chi(1)=3.89$ $p=.049$]).

Analoghi risultati sono emersi anche in relazione a controllo e aggressione diretta. Rispetto a 5 degli item sul monitoring e a 1 sull'aggressione diretta, infatti, i maschi hanno dichiarato esperienze di vittimizzazione significativamente più elevate (*Il mio/la mia partner ha voluto sapere e ha verificato chi sono le mie amicizie sui social network* [$\chi(1)=8.38$ $p=.004$]; *Il mio/la mia partner ha guardato la mia cronologia internet* [$\chi(1)=7.20$ $p=.007$]; *Il mio/la mia partner ha verificato quando sono stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e se l'è presa quando si è accorto/a che sono stato/a online, ma non ho risposto ai suoi messaggi* [$\chi(1)=18.98$ $p=.000$]; *Il mio/la mia partner ha guardato informazioni private su di me senza il mio permesso per controllarmi* [$\chi(1)=6.08$ $p=.014$]; *Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché gli/le dessi le password di accesso al mio telefono o ai miei account online* [$\chi(1)=5.79$ $p=.016$]) (*Il mio/la mia partner ha diffuso pettegolezzi su di me* [$\chi(1)=7.97$ $p=.005$]).

In relazione alla dimensione della minaccia l'unico item che ha evidenziato significative differenze di genere è *il mio/la mia partner mi ha inviato un messaggio minaccioso* [$\chi(1)=6.90$ $p=.009$]

Tabella 5.11: Percentuale di soggetti che ha riferito di aver agito/subito almeno una volta i vari comportamenti connessi al sexual cyber dating abuse

Item		Maschi %	Femmin e%	Chi - quadrato
11	Il mio/la mia partner ha fatto pressioni in privato (tramite messaggi) perché avessi rapporti sessuali o mi coinvolgessi in attività sessuali con lui/lei	20.2	6.2	$\chi(1) = 10.77$ $p= .001$
37	Ho fatto pressioni in privato (tramite messaggi) perché il mio/la mia partner avesse rapporti sessuali o si coinvolgesse in attività sessuali con me	20	1,6	$\chi(1) = 21.56$ $p= .000$

35	Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché avessi rapporti sessuali o mi coinvolgessi in attività sessuali con lui/lei tramite webcam	7	3.9	$\chi(1) = 1.02$ $p = .312$
61	Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner avesse rapporti sessuali o si coinvolgesse in attività sessuali con me tramite webcam	7	3.9	$\chi(1) = 9.15$ $p = .002$
50	Il mio/la mia partner mi ha inviato foto in cui lui/lei era nudo/a o in pose sessualmente esplicite senza che io lo desiderassi	19.5	10.1	$\chi(1) = 3.89$ $p = .049$
29	Ho inviato al mio/alla mia partner foto in cui ero nudo/a o in pose sessualmente esplicite senza che lui/lei lo desiderasse	12.8	7.1	$\chi(1) = 1.96$ $p = .161$
79	Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché gli/le inviassi foto in cui ero nudo/a o in pose sessualmente esplicite	13.8	10,9	$\chi(1) = .42$ $p = .515$
45	Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner mi inviasse foto in cui era nudo/a o in pose sessualmente esplicite.	19.8	3,1	$\chi(1) = 16.26$ $p = .000$
85	Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché io facessi sexting (Per sexting si intende l'invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare.)	10.5	7.8	$\chi(1) = .47$ $p = .492$
67	Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner facesse sexting (Per sexting si intende l'invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare.)	21.2	3,9	$\chi(1) = 15.99$ $p = .000$
94	Il mio/la mia partner ha inviato ad altri senza il mio permesso foto o video in cui ero nudo/a o in pose sessualmente esplicite	1.1	0	$\chi(1) = 1.49$ $p = .222$
23	Ho inviato ad altri senza il permesso del mio/della mia partner foto o video in cui era nudo/a o in pose sessualmente esplicite	4.6	0.8	$\chi(1) = 3.36$ $p = .067$

Tabella 5.12 Percentuale di soggetti che ha riferito di aver agito/subito almeno una volta i vari comportamenti connessi al controllo/monitoring

Item		Maschi %	Femmin e %	Chi-quadrato
6	Il mio/la mia partner ha voluto sapere e ha verificato chi sono le mie amicizie sui social network	54.2	34.1	$\chi(1) = 8.38$ $p = .004$
27	Ho voluto sapere e ho verificato chi sono le amicizie del mio/della mia partner sui social network	42.4	53.9	$\chi(1) = 2.73$ $p = .099$
8	Il mio/la mia partner ha guardato la mia cronologia internet	31	15.6	$\chi(1) = 7.20$ $p = .007$
82	Ho guardato la cronologia internet del mio/della mia partner	24.1	27.3	$\chi(1) = .28$ $p = .599$
9	Il mio/la mia partner mi ha inviato così tanti messaggi che mi sono sentito/a a disagio	28.2	17.2	$\chi(1) = 3.68$ $p = .055$

33	Ho inviato così tanti messaggi al mio/alla mia partner che si è sentito/a a disagio	11.6	14	$\chi(1) = .25$ $p = .620$
10	Il mio/la mia partner ha verificato quando sono stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e se l'è presa con me quando si è accorto/a che sono stato/a online, ma non ho risposto ai suoi messaggi	73.5	42.9	$\chi(1) = 18.98$ $p = .000$
52	Ho verificato quando il mio/la mia partner è stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e me la sono presa con lui/lei quando mi sono accorto/a che è stato/a online, ma non ha risposto ai miei messaggi.	63.5	71.5	$\chi(1) = 1.49$ $p = .222$
16	Il mio/la mia partner, usando le nuove tecnologie, ha finto di essere un'altra persona per mettermi alla prova	3.4	1.6	$\chi(1) = .83$ $p = .363$
55	Usando le nuove tecnologie, ho finto di essere un'altra persona per mettere alla prova il mio/la mia partner	9.2	5,7	$\chi(1) = 1.73$ $p = .189$
32	Il mio/la mia partner ha guardato informazioni private su di me senza il mio permesso per controllarmi	40.7	24.8	$\chi(1) = 6.08$ $p = .014$
26	Ho guardato informazioni private sul mio/sulla mia partner senza il suo permesso per controllarlo/la	28.7	34.4	$\chi(1) = .76$ $p = .385$
56	Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché gli/le dessi le password di accesso al mio telefono o ai miei account online	31	17.1	$\chi(1) = 5.79$ $p = .016$
51	Ho fatto pressioni sul mio/sulla mia partner perché mi desse le password di accesso al suo telefono o ai suoi account online	20.7	18.6	$\chi(1) = .14$ $p = .704$
68	Il mio/la mia partner ha controllato con chi parlo	53.7	50.8	$\chi(1) = .16$ $p = .686$
91	Ho controllato con chi parla il mio/la mia partner	60	65.9	$\chi(1) = .76$ $p = .385$
70	Il mio/la mia partner ha guardato troppo frequentemente cosa pubblico sui social network e quali commenti ricevo	44.2	40.6	$\chi(1) = .27$ $p = .605$
96	Ho guardato troppo frequentemente cosa pubblica il mio partner/la mia partner sui social network e quali commenti riceve	57.1	62.4	$\chi(1) = .58$ $p = .446$
71	Il mio/la mia partner mi ha chiamato/a troppo frequentemente	31.4	26.6	$\chi(1) = .59$ $p = .443$
66	Ho chiamato troppo frequentemente il mio/la mia partner	15.1	34.4	$\chi(1) = 9.76$ $p = .002$
73	Quando ero in giro senza di lui/lei, il mio/la mia partner ha voluto che gli/le mandassi messaggi e/o video che gli/le facessero vedere dove ero e con chi	24.7	27.3	$\chi(1) = .18$ $p = .668$
15	Quando il mio/la mia partner era in giro senza di me, ho voluto che mi mandasse messaggi e/o video che mi facessero vedere dove era e con chi	20.7	25	$\chi(1) = .54$ $p = .463$

74	Il mio/la mia partner ha voluto/ vuole che lo/la chiamassi/chiami tutti i giorni a orari da lui/lei definiti	11.6	7	$\chi(1) = 1.39$ $p = .239$
22	Ho voluto/voglio che il mio/la mia partner mi chiamasse/chiami tutti i giorni a orari da me definiti	4.6	7,8	$\chi(1) = .85$ $p = .356$
80	Il mio/la mia partner ha guardato la cronologia delle mie chiamate e/o dei messaggi che invio e ricevo tramite cellulare	42.7	33.6	$\chi(1) = 1.77$ $p = .184$
14	Ho guardato la cronologia delle chiamate e/o dei messaggi che il mio/la mia partner invia e riceve tramite cellulare	35.3	52.4	$\chi(1) = 5.98$ $p = .015$
84	Il mio/la mia partner ha fatto pressioni affinché rispondessi rapidamente alle sue chiamate, ai suoi SMS o ad altri suoi messaggi	39.5	33.1	$\chi(1) = .93$ $p = .334$
30	Ho fatto pressioni affinché il mio/la mia partner rispondesse rapidamente alle mie chiamate, ai miei SMS o ad altri miei messaggi	52.3	57.5	$\chi(1) = .55$ $p = .458$
86	Il mio/la mia partner ha controllato le mie localizzazioni e le mie attività	31	27.6	$\chi(1) = .30$ $p = .582$
3	Ho controllato le localizzazioni e le attività del mio/della mia partner	28.6	37.1	$\chi(1) = 1.63$ $p = .202$
39	Il mio/la mia partner mi ha fatto eliminare dalla lista degli amici gli account delle persone che ha ritenuto inadeguate	23	23.3	$\chi(1) = .01$ $p = .964$
20	Ho fatto eliminare dalla lista degli amici del mio/della mia partner gli account delle persone che ho ritenuto inadeguate	13.1	19.4	$\chi(1) = 1.14$ $p = .285$

Tabella 5.13: Percentuale di soggetti che ha riferito di aver agito/subito almeno una volta i vari comportamenti connessi all'aggressione diretta

Item		Maschi %	Femmine %	Chi-quadrato
1	Il mio/la mia partner ha creato un falso profilo per crearmi problemi	3.4	0.8	$\chi(1) = 2.04$ $p = .153$
59	Ho creato un falso profilo per creare problemi al mio/alla mia partner	0	0.8	$\chi(1) = .68$ $p = .410$
5	Il mio/la mia partner ha postato pubblicamente messaggi crudeli e offensivi nei miei confronti	8	3.9	$\chi(1) = 1.72$ $p = .189$
81	Ho postato pubblicamente messaggi crudeli e offensivi nei confronti del mio/della mia partner	2.3	0	$\chi(1) = 2.99$ $p = .084$
7	Il mio/la mia partner ha risposto al mio posto e senza il mio permesso a messaggi che erano indirizzati a me	24.1	18.7	$\chi(1) = .91$ $p = .340$
38	Ho risposto al posto del mio/della mia partner e senza il suo permesso a messaggi che erano indirizzati a lui/lei	20.7	18.1	$\chi(1) = .22$

				p= .638
13	Il mio/la mia partner ha postato sul mio o sul suo profilo commenti in cui mi insulta	4.6	0.8	$\chi(1) = 3.36$ p= .067
43	Ho postato sul mio o sul profilo del mio/della mia partner commenti in cui lo/la insulto	4.6	0	$\chi(1) = 6.04$ p= .014
19	Il mio/la mia partner ha usato il cellulare o un account online per fingere di essere me	1.1	2.3	$\chi(1) = .40$ p= .529
62	Ho usato il cellulare o un account online del mio/della mia partner per fingere di essere lui/lei	5.7	5.5	$\chi(1) = .01$ p= .930
36	Tramite sms/email/social network, il mio/la mia partner ha detto cose ai miei amici per mettermeli contro	12.6	5.4	$\chi(1) = 3.54$ p= .060
98	Tramite sms/email/social network, ho detto cose agli amici del mio/della mia partner per metterglieli contro	1.1	3.1	$\chi(1) = .88$ p= .350
44	Il mio/la mia partner ha usato informazioni tratte dai social network per deridermi e denigrarmi	8	6.2	$\chi(1) = .27$ p= .601
18	Ho usato informazioni tratte dai social network per deridere e/o denigrare il mio/la mia partner	12.8	3.9	$\chi(1) = 5.95$ p= .015
47	Il mio/la mia partner mi ha inviato messaggi privati crudeli e offensivi	20.9	11,6	$\chi(1) = 3.44$ p= .064
53	Ho inviato al mio/alla mia partner messaggi privati crudeli e offensivi	24.4	9.4	$\chi(1) = 8.93$ p= .003
48	Il mio/la mia partner ha diffuso pettegolezzi su di me	33.8	10.1	$\chi(1) = 7.97$ p= .005
54	Ho diffuso pettegolezzi sul mio/sulla mia partner	20.7	11.7	$\chi(1) = 3.21$ p= .073
58	Il mio/la mia partner ha aggiornato il mio profilo/i miei profili (social network o Whatsapp) senza il mio permesso	4.7	7	$\chi(1) = .52$ p= .471
46	Ho aggiornato il profilo/i profili (social network o whatsapp) del mio/della mia partner senza il suo permesso	3.4	9.3	$\chi(1) = 2.76$ p= .097
63	Il mio/la mia partner ha postato sul mio o sul suo profilo commenti in cui mi ridicolizza	3.4	1.6	$\chi(1) = .01$ p= .930
57	Ho postato sul mio o sul profilo del mio/della mia partner commenti in cui lo/la ridicolizzo	3.4	0.8	$\chi(1) = 2.02$ p= .155
72	Il mio/la mia partner ha postato sul mio o sul suo profilo commenti in cui mi umilia	4.6	1.6	$\chi(1) = 1.79$ p= .181

65	Ho postato sul mio o sul profilo del mio/della mia partner commenti in cui lo/la umilio	4.6	0.8	$\chi(1) = 3.36$ $p = .067$
88	Il mio/la mia partner ha condiviso con altri foto o video imbarazzati senza il mio permesso	7	5.4	$\chi(1) = .22$ $p = .640$
97	Ho condiviso con altri foto e/o video imbarazzanti del mio/della mia partner senza il suo permesso	11.5	9.3	$\chi(1) = .27$ $p = .601$

Tabella 5.14: Percentuale di soggetti che ha riferito di aver agito/subito almeno una volta i vari comportamenti connessi alla minaccia

Item		Maschi %	Femmine %	Chi- quadrato
4	Il mio/la mia partner ha minacciato di creare un falso profilo sui social network per crearmi problemi	2.3	0	$\chi(1) = 2.99$ $p = .084$
17	Ho minacciato il mio/la mia partner di creare un falso profilo sui social network per creargli/le problemi	1.1	0	$\chi(1) = 1.49$ $p = .222$
12	Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di diffondere segreti e/o informazioni compromettenti su di me	2.3	2.3	$\chi(1) = .00$ $p = .990$
87	Ho minacciato in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di diffondere segreti e/o informazioni compromettenti su di lui/lei	3.4	0.8	$\chi(1) = 2.04$ $p = .153$
21	Il mio/la mia partner mi ha inviato un messaggio minaccioso	16.3	5.4	$\chi(1) = 6.90$ $p = .009$
76	Ho mandato al mio/alla mia partner un messaggio minaccioso	14.9	7	$\chi(1) = 3.60$ $p = .058$
24	Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di fare del male a persone a me care	0	0.8	$\chi(1) = .68$ $p = .410$
28	Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di fare del male a persone a lui/lei care	0	0	*29
31	Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di lasciarmi quando non ho voluto coinvolgermi in attività sessuali	2.3	0.8	$\chi(1) = .88$ $p = .348$
41	Ho minacciato in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di lasciarlo/a quando non ha voluto coinvolgersi in attività sessuali	1.1	0.8	$\chi(1) = .08$ $p = .778$
40	Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di farmi fisicamente male	2.3	1.6	$\chi(1) = .16$ $p = .689$
2	Ho minacciato in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di fargli/le fisicamente male	3.4	0.8	$\chi(1) = 2.02$

²⁹ Si precisa che all'interno di questa tabella l'asterisco segnala che non è possibile calcolare alcuna statistica perché la variabile è una costante. Tutti i soggetti hanno risposto 0=mai

				p= .155
42	Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di diffondere segreti e/o informazioni compromettenti su di me	1.1	0.8	$\chi(1) = .08$ p= .778
77	Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di diffondere segreti e/o informazioni compromettenti su di lui/lei	1.1	0	$\chi(1) = 1.49$ p= .222
49	Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di lasciarmi quando non ho risposto immediatamente ai suoi messaggi e alle sue telefonate	5.8	3.9	$\chi(1) = .44$ p= .509
64	Ho minacciato in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di lasciarlo/a quando non ha risposto immediatamente ai miei messaggi e/o alle mie telefonate	2.3	3.9	$\chi(1) = .43$ p= .515
69	Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di farmi fisicamente male	0	0.8	$\chi(1) = .68$ p= .410
75	Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di fargli/le fisicamente male	0	0	*
83	Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di diffondere informazioni imbarazzanti su di me	0	0	*
89	Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di diffondere informazioni imbarazzanti su di lui/lei	0	0	*
90	Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di fare del male a persone a me care	0	1.6	$\chi(1) = 1.36$ p= .243
34	Ho minacciato in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di fare del male a persone a lui/lei care	1.1	0	$\chi(1) = 1.49$ p= .222
92	Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di lasciarmi quando non ho risposto immediatamente ai suoi messaggi e/o alle sue telefonate.	3.4	1.6	$\chi(1) = .83$ p= .0363
25	Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di lasciarlo/a quando non ha risposto immediatamente ai miei messaggi e/o alle mie telefonate.	3.4	3.9	$\chi(1) = .03$ p= .870
93	Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di diffondere informazioni imbarazzanti su di me	3.4	1.6	$\chi(1) = .83$ p= .363
78	Ho minacciato/a in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di diffondere informazioni imbarazzanti su di lui/lei	4.6	0.8	$\chi(1) = 3.36$ p= .067
95	Il mio/la mia partner ha minacciato pubblicamente (post su social network) di lasciarmi quando non ho voluto coinvolgermi in attività sessuali	0	0.8	$\chi(1) = .68$ p= .410
60	Ho minacciato pubblicamente (post su social network) il mio/la mia partner di lasciarlo/a quando non ha voluto coinvolgersi in attività sessuali	0	0	*

5.4.4 Selezione degli item

A partire dai dati raccolti, si è proceduto ad individuare un insieme di item in grado di rilevare le forme di *cyber dating abuse* più ricorrenti in soggetti italiani tardo-adolescenti e giovani adulti.

I criteri che hanno guidato la selezione degli item sono stati due.

Gli item contenuti nel questionario di Reed *et al.* (2017) sono stati inclusi tutti, indipendentemente dalla frequenza raggiunta dai vari comportamenti da essi descritti, in modo da mantenere intatto, almeno in questa fase iniziale, lo strumento che si era deciso di ampliare.

Gli item aggiunti, invece, sono stati mantenuti solo quando la percentuale di soggetti che aveva sperimentato il comportamento almeno una volta all'interno della relazione di riferimento (relazione attuale o ultima avuta) non era inferiore al 5% per almeno tre dei quattro valori relativi a vittimizzazione maschile, vittimizzazione femminile, perpetrazione maschile e perpetrazione femminile (tabelle 5.11, 5.12, 5.13, 5.14). Si è infatti stabilito che i comportamenti con una occorrenza al di sotto di quella appena dichiarata potessero essere ritenuti così rari da non apparire discriminanti.

In virtù di quanto esposto, i 6 item speculari ipotizzati come espressione del *sexual cyber dating abuse* e i 16 pensati come rappresentativi del controllo/monitoring sono stati inclusi tutti. Delle 13 affermazioni assunte come manifestazione di aggressione diretta ne sono state tenute 8 e infine delle 14 teoricamente afferenti alla sfera della minaccia, ne sono state incluse solo 2. Quali indicatori di *cyber dating abuse* sono pertanto selezionati complessivamente 32 item speculari.

5.5 Discussioni

Lo scopo principale del presente studio è stato quello di analizzare la frequenza di vari comportamenti di *cyber dating abuse* in soggetti di età compresa tra i 18 e 28 anni al fine di progredire nel processo di definizione di uno strumento idoneo a rilevare il fenomeno nella popolazione di riferimento italiana.

I risultati evidenziano una notevole variabilità rispetto all'occorrenza degli atti indagati, ma suggeriscono complessivamente una diffusione del fenomeno piuttosto rilevante, che conferma la necessità di approfondirne ulteriormente la comprensione.

In accordo con i dati reperiti in letteratura e con l'ipotesi formulata in relazione al secondo obiettivo di questo studio, è anche la constatazione che i comportamenti di *cyber dating abuse* più comuni siano quelli di sorveglianza o invasione della sfera privata del partner, solitamente fatti rientrare nella dimensione del controllo/monitoring. (Borrajó *et al.*, 2015a; Burke, 2011; Cutbush *et al.*, 2018; Dick *et al.*, 2014; Duran e Martínez-Pecino, 2015; Leisring e Giumetti, 2014; Kellerman *et al.*, 2013; Reed *et al.*, 2017; Sargent *et al.*, 2016; Smith Darden *et al.*, 2016; Wolford-Clevenger *et al.*, 2016; Zweig *et al.*, 2013). La percentuale di soggetti che ha riferito di aver agito o subito atti riconducibili al controllo/monitoring almeno una volta è nella maggior parte dei casi superiore al 20% e in 7 casi addirittura superiore al 50%. Anche le medie relative a ciascun item e le distribuzioni di frequenza relative alle 7 categorie di frequenza individuate a partire dalle risposte dei partecipanti al pretest, confermano il fatto che il controllo/monitoring sia la dimensione più diffusa del *cyber dating abuse*. Le medie, comprese generalmente tra 0.54 e 1.88 per la vittimizzazione e tra 0.30 e 2.20 per la perpetrazione, sono infatti le più elevate di tutte le dimensioni e analogamente anche la percentuale di soggetti che dichiara di aver agito o subito lo stesso tipo di comportamento numerose volte (11-20 volte; più di 20 volte) è quasi sempre ben più alta.

Della quasi totalità dei comportamenti inerenti al *sexual cyber dating abuse* agito e subito, la percentuale di soggetti che ha dichiarato di averli sperimentati almeno una volta è risultata complessivamente pari all'incirca al 10%. Tali valori si pongono sostanzialmente in linea con quelli ottenuti da Zweig e colleghi (2013), ma divergono profondamente da quelli di Reed e collaboratori (2017), che avevano registrato una frequenza del 30% circa. Questa discrepanza potrebbe forse essere imputabile alla superiore età media dei partecipanti al presente studio. La possibilità di questi ultimi di spostarsi autonomamente e di gestire le relazioni affettive con più libertà rispetto agli adolescenti potrebbe ridurre la necessità di delegare alle nuove tecnologie il soddisfacimento dei bisogni sessuali.

La diffusione degli atti volti a ferire e danneggiare il partner tramite l'uso delle nuove tecnologie è apparsa molto variabile. Sei item speculari hanno infatti registrato occorrenze comprese tra il 15% e il 30% circa, 9 item frequenze comprese tra il 5% e il 10% circa e i restanti item occorrenze inferiori al 5%. I dati inerenti alla dimensione concettualmente definita aggressione diretta appaiono quindi indiscutibilmente inferiori

sia rispetto ai dati di Borrajo *et al.* (2015), che tuttavia riportano una frequenza totale per scala – fatto che rende più problematica la comparazione con i dati del presente studio – che a quelli di Reed *et al.* (2017) che, come già detto, si basano sulle risposte di soggetti più giovani. A proposito di questa dimensione merita comunque di essere sottolineato il fatto che, se si analizzano le risposte di chi afferma di aver sperimentato comportamenti di aggressione diretta, emerge che atti come postare pubblicamente messaggi crudeli offensivi o inviarli in forma privata, diffondere pettegolezzi e usare informazioni tratte dai social network per deridere e denigrare il partner e dire cose agli amici del partner per metterglieli contro ottengono l'occorrenza massima in corrispondenza della categoria 3 (3-5 volte).

La disamina dei risultati relativi alla minaccia mostra che i comportamenti ad essa afferenti sono quasi completamente assenti e pertanto probabilmente non costituiscono una categoria a sé stante. Lo studio futuro dovrà quindi verificare, se gli unici due comportamenti minatori mantenuti, rientrano come ipotizzato da Borrajo *et al.* (2015a) e Reed *et al.* (2017) all'interno dell'aggressione diretta e, più in generale, se i 32 item speculari selezionati, saturino effettivamente le dimensioni ipotizzate.

Quanto alle differenze di genere, sia per la vittimizzazione che per la perpetrazione, la maggior parte degli item non ha restituito differenze significative tra maschi e femmine, confermando pertanto l'idea di un fenomeno complessivamente caratterizzato da simmetria di genere, che risulta asimmetrico solo rispetto a specifici comportamenti (Borrajo *et al.*, 2015a; Hancock *et al.*, 2017; Reed *et al.*, 2017; Tokunaga, 2011).

Se tuttavia si osservano i dati relativi a ciascuna dimensione ipotizzata, sembrano costituire un'eccezione a quanto appena affermato i comportamenti relativi al *sexual cyber dating abuse* agito. In accordo con i risultati di Zweig *et al.* (2013) e con l'ipotesi formulata in relazione al terzo obiettivo del presente studio, infatti, essi sono stati più frequentemente dichiarati dai maschi.

Degno di nota è inoltre il fatto che nei due item relativi al *sexual cyber dating abuse* subito in cui sono emerse differenze di genere, livelli più elevati di vittimizzazione siano stati riportati dai maschi e che questo trend sia stato confermato anche dagli altri quattro item ipotizzati come appartenenti a questa dimensione. I maschi, dunque, risulterebbero più frequentemente sia perpetratori che vittime di atti violenti connessi alla sessualità. Tale risultato, inaspettato, perché in contrasto sia con quanto ipotizzato che con i risultati

di Zweig *et al.* (2013), potrebbe essere giustificato ammettendo che i ragazzi non vivano le richieste di natura sessuale come una forma di violenza e talvolta possano addirittura interpretarle come un indice del loro sex-appeal, mentre le femmine, per questioni di desiderabilità sociale, tendano a riferire con più reticenza questo genere di informazioni.

Procedendo nell'analisi dei singoli item rispetto a cui si evidenziano differenze di genere, emerge inoltre che i comportamenti implicanti il controllo vengono più frequentemente agiti dalle donne e subiti dagli uomini, mentre quelli volti a ferire il/la partner tramite insulti e diffusione di informazioni personali sono più agiti e subiti dai maschi. Gli atti riferibili alla dimensione dell'aggressione diretta mostrano pertanto un andamento qualitativamente simile a quello presentato dai comportamenti violenti di natura sessuale, che potrebbe essere giustificato chiamando in causa la costruzione sociale dell'identità di genere. Per quanto riguarda l'agito, si potrebbe infatti supporre che i maschi si sentano più autorizzati a compiere e dichiarare tali tipi di comportamento, mentre per quanto riguarda il subito si può avanzare l'ipotesi che l'uomo con queste premesse culturali sia meno propenso ad attendersi simili azioni da parte delle donne e per questo motivo risulti più incline a viverle come offensive e a ricordarle con un fenomeno saliente in quanto inatteso. La stessa ipotesi può essere utilizzata per spiegare il fatto che l'unico item della minaccia che ha fatto registrare significative differenze di genere evidenzia che gli uomini dichiarano, in misura maggiore rispetto alle donne, di essere vittime di messaggi minacciosi da parte della partner.

Il presente pretest manifesta alcuni limiti. In primo luogo, l'analisi della sola frequenza degli atti di *cyber dating abuse* occorsi all'interno della relazione esaminata non consente di comprendere la gravità del fenomeno in termini di intensità dei comportamenti, perché non tiene conto del rapporto tra numero di atti subiti/agiti e durata della relazione. In secondo luogo, poiché i partecipanti sono tutti studenti, lombardi, quasi esclusivamente bianchi e prevalentemente cattolici o agnostici/atei, si deve prestare cautela nel generalizzare i risultati qui ottenuti. Un'ulteriore minaccia alla generalizzabilità dei risultati del presente studio è da imputare al processo di autoselezione dei partecipanti, connesso alla natura volontaria della partecipazione alla ricerca.

Nonostante i limiti appena evidenziati, secondo i dati in mio possesso, il presente pretest ha comunque il merito di essere il primo studio italiano sulla frequenza del *cyber*

dating abuse e di proporsi come il primo step per l'elaborazione di un nuovo questionario sul fenomeno.

CAPITOLO 6

STUDIO 1

6.1 Introduzione e obiettivi

Come ripetutamente dichiarato nella sezione teorica, sia la conoscenza che la comprensione del fenomeno del *cyber dating abuse* sono ancora molto parziali. Rispetto alla definizione e alla individuazione del costrutto, i principali quesiti che rimangono ancora aperti, incidendo negativamente sulla possibilità di approcciarsi più efficacemente al fenomeno in termini sia teorici che clinici, sono a mio avviso due. Il primo riguarda la delineazione delle dimensioni che costituiscono le diverse forme di espressione di questa tipologia di violenza. Il secondo concerne il raggiungimento di una maggiore chiarezza rispetto alla “identità” del *cyber dating abuse*, all’entità e alla significatività di eventuali elementi che lo differenzino dall’*intimate partner violence* e ne giustifichino la classificazione come nuova forma di violenza, anziché come nuova espressione di una violenza già nota.

Per quanto concerne il primo punto, come già evidenziato, le più recenti e, a mio avviso, meglio articolate concettualizzazioni riguardanti le dimensioni costitutive del *cyber dating abuse* sono tre. La prima, quella di Zweig e colleghi (2013), classifica i comportamenti abusanti in due categorie, una a carattere sessuale, denominata *Sexual cyber abuse*, e una a carattere non sessuale – denominata *Non-sexual cyber abuse* – che include al suo interno sia atti relativi al controllo sia azioni più esplicitamente volte a ferire e danneggiare il partner. La seconda, quella di Borrajo *et al.* (2015) si distingue dalla precedente perché istituisce come categoria a sé la dimensione del Monitoring e affianca ad essa la dimensione dell’Aggressione Diretta, di cui fanno parte sia le aggressioni di natura sessuale che quelle di natura più prettamente psicologica. Infine la terza, quella di Reed *et al.* (2016, 2017), si pone come una proposta che integra le posizioni appena delineate, concettualizzando il *cyber dating abuse* come costituito da tre dimensioni distinte: Monitoring, Aggressione Diretta e *Sexual cyber abuse*. Quest’ultima concettualizzazione, da me considerata a livello teorico la più capace di discriminare le diverse tipologie di comportamenti del *cyber dating abuse*, presenta tuttavia il limite di non essere stata ancora verificata sul piano empirico, in quanto dello strumento elaborato

da Reed e colleghi vengono forniti soltanto i valori relativi all'affidabilità delle scale e non quelli riguardanti la struttura fattoriale.

Dal momento che il nuovo questionario sul *cyber dating abuse* presentato nel capitolo precedente è stato costruito ad integrazione di quello di Reed e colleghi e si fonda pertanto sul loro modello teorico, la presente ricerca si è posta come primo obiettivo quello di testare tale modello sul piano empirico mediante un primo contributo alla validazione³⁰ del nuovo questionario. Tale contributo, infatti, mira a verificare la struttura fattoriale del nuovo questionario, oltre che l'affidabilità e la validità convergente e discriminante.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, nell'intento di assumere un atteggiamento finalizzato alla prevenzione del fenomeno, lo studio delle analogie e delle differenze tra *cyber dating abuse* e *intimate partner violence* verrà effettuato prendendo in esame il ruolo esercitato da due variabili che la letteratura sull'IPV ha identificato come predittori distali della violenza di coppia offline e la cui relazione con il fenomeno del *cyber dating abuse* è stata trattata finora in un numero molto limitato di studi.

La prima variabile esaminata è rappresentata dal costrutto multidimensionale di *Adverse Childhood Experiences* (ACEs, Anda *et al.*, 2002; Bernstein *et al.*, 1004; Felitti *et al.* 1998) – illustrato nel terzo capitolo - che denota un insieme di esperienze stressanti e traumatiche vissute nel corso dell'infanzia e dell'adolescenza (abuso emotivo, abuso fisico, abuso sessuale, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita materna e paterna, separazione/divorzio, depressione di un genitore, tentato suicidio di un genitore) che diversi autori hanno identificato come fattori di rischio per la vittimizzazione e/o la perpetrazione di IPV e che gli studi di Smith-Darden *et al.* (2016) e di Ramos *et al.* (2017) hanno recentemente evidenziato come fattori di rischio anche per il coinvolgimento in relazioni caratterizzate da *cyber dating abuse*.

La seconda variabile esaminata è costituita dagli schemi maladattivi precoci (Young *et al.*, 1998), ovvero strutture emotive e cognitive disfunzionali che si costituiscono durante l'infanzia e l'adolescenza sulla base di sensazioni, emozioni, ricordi e pensieri connessi alle esperienze vissute e che si impongono come un modello interno utilizzato per comprendere e dare senso a sé stessi, agli altri e agli eventi. Come si è già detto nel terzo capitolo, tali schemi sono stati raggruppati in 5 domini (Distacco e rifiuto, Mancanza di

³⁰ Si precisa che sia in questo che nel prossimo capitolo, il termine “validazione” non sarà usato in senso stretto perché il numero dei partecipanti di entrambi gli studi non è numericamente sufficiente a realizzare una vera e propria validazione. Con “validazione” si deve pertanto intendere “contributo alla validazione”.

autonomia e abilità, Mancanza di regole, Eccessiva attenzione ai bisogni degli altri, Ipercontrollo e inibizione) e, tra essi, quelli che la letteratura sull'IPV, ancora piuttosto limitata, ha identificato come maggiormente connessi alla violenza di coppia sono tre: Distacco e rifiuto, Mancanza di regole e Eccessiva attenzione al bisogno degli altri.

Particolarmente interessante per il modo in cui connette entrambe le variabili appena presentate alla violenza di coppia è lo studio di Gay e colleghi (2013), che ha evidenziato che gli schemi appartenenti al dominio Distacco e rifiuto mediano la relazione tra abuso emotivo e vittimizzazione/perpetrazione di IPV.

Tuttavia, poiché, secondo la letteratura, l'abuso emotivo non è la sola forma di ACEs che aumenta la probabilità di compiere e subire violenza all'interno della coppia e poiché, a quanto mi risulta, mancano studi volti a verificare se gli schemi maladattivi precoci giocano un ruolo di mediazione nella relazione tra ACEs e *cyber dating abuse*, il secondo obiettivo della presente ricerca è il seguente: 1) verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra 10 forme di ACEs (abuso emotivo, abuso fisico, abuso sessuale, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita materna, violenza assistita paterna, separazione/divorzio dei genitori, depressione di un genitore, tentato suicidio di un genitore) e IPV; 2) verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra le stesse forme di ACEs e *cyber dating abuse*; 3) utilizzare i risultati di queste analisi per confrontare *intimate partner violence* e *cyber dating abuse* sotto il profilo dei loro predittori.

Infine, poiché il modello delle probabilità multiple connesse all'IPV (Fals-Stewart e Stappenbeck, 2003; Fals-Stewart, Leonard, e Birchler, 2005) suggerisce che l'uso di alcol incide sulla probabilità di un soggetto di commettere violenza a seconda dei suoi tratti di personalità ed evidenzia quindi che solo le persone con tratti che già predispongono moderatamente o notevolmente alla violenza tendono ad essere più violente nei confronti del partner se fanno uso di alcol, mentre chi non ha tali tratti non manifesta un aumentato rischio di essere violento anche se assume alcol, si è posto come terzo obiettivo della ricerca quello di investigare se l'assunzione di alcol modera la relazione tra ACEs, schemi maladattivi precoci e perpetrazione di *cyber dating abuse*.

6.2 Ipotesi

Per quanto riguarda il primo obiettivo, si ipotizza che le dimensioni costitutive del *cyber dating abuse* siano le tre proposte da Reed e colleghi (2017), ovvero controllo/monitoring, aggressione diretta e *sexual cyber abuse*, e dunque che la minaccia, rappresentata nel questionario da due soli item residui, converga nella dimensione dell'aggressione diretta.

In relazione al secondo obiettivo, si ipotizza che gli schemi appartenenti al dominio Distacco e rifiuto medino la relazione tra abuso emotivo e IPV e che possano evidenziarsi come predittori di questa stessa forma di violenza anche gli schemi appartenenti ai domini Mancanza di regole e Eccessiva attenzione ai bisogni degli altri. Non si formulano invece ipotesi relative alla relazione tra ACEs, schemi maladattivi precoci e *cyber dating abuse* perché, come dichiarato in precedenza, non mi risulta siano ancora stati condotti studi in merito.

Per quanto riguarda il terzo obiettivo, si ipotizza che l'alcol rafforzi l'associazione tra gli schemi che predicono maggiormente *cyber dating abuse* e la perpetrazione di questa forma di violenza.

6.3 Metodo

6.2.1 Partecipanti

Le persone che hanno deciso di partecipare allo studio sono state 417. Tuttavia, una prima analisi di verifica dei questionari ricevuti ha evidenziato che 118 (28.3%) erano eccessivamente incompleti per poter essere presi in considerazione e 13 (3.1%) erano stati compilati da soggetti che non rientravano nei criteri di inclusione stabiliti in fase di progettazione della ricerca, ovvero avere un'età compresa tra i 18 e i 30 anni, essere insieme al partner da almeno tre mesi e non convivere insieme a lui/lei³¹. Inoltre, poiché

³¹ Poiché il termine “dating” incluso nell'espressione *cyber dating abuse* fa riferimento ad una forma di relazione sentimentale antecedente al matrimonio e nella società odierna la convivenza denota spesso relazioni assimilabili affettivamente a quelle matrimoniali, sono stati esclusi sia i soggetti sposati che quelli conviventi. Inoltre, siccome allo stesso tempo si desiderava che i partecipanti rispondessero al questionario riferendosi ad una relazione caratterizzata da una minima stabilità, si è scelto di fissare la durata minima del rapporto a tre mesi. Calcolando che durante l'adolescenza le relazioni sentimentali hanno tendenzialmente un carattere più instabile e dopo i 30 anni la quantità di persone conviventi o sposate sono molto più numerose, si è scelto di limitare l'indagine alla fascia di età compresa tra i 18 e i 30 anni.

all'interno dei 286 questionari rimasti la percentuale degli individui omosessuali (2.5%) e bisessuali (4.6%) risultava troppo bassa per poter costituire un campione rappresentativo di confronto con il gruppo degli eterosessuali (92.9%), si è deciso di sottoporre ad analisi solo i questionari di questi ultimi.

Il numero finale dei partecipanti è risultato pari a 263 soggetti (27.4% maschi e 72.6% femmine) di età compresa tra i 18 e i 29 anni ($M = 22.7$; $DS = 3.13$).

Quasi unicamente di nazionalità italiana (96,6%) e bianchi (97.7%), i partecipanti sono invece risultati abbastanza eterogeneamente distribuiti per quanto riguarda l'area di residenza, in quanto il 42.7% ha dichiarato di risiedere nel nord Italia, il 33.2% al centro e il 24% al sud. Relativamente al livello di scolarizzazione, i due titoli di studio più rappresentativi del campione sono risultati il diploma di maturità (60.5%) e la laurea triennale (27.8%), mentre per quanto riguarda la condizione lavorativa, più frequenti sono state le categorie di "studente" (51.3%) e "studente lavoratore occasionale" (21.7%), seguite da "lavoratore full-time" (11.4%), "studente e lavoratore part-time" (5.7%), "studente e lavoratore full-time" (3.8%), "lavoratore part-time" (3%), "disoccupato" (1.5%), "lavoratore occasionale" (1.1%) e "altro" (0.4%). Ampia variabilità è stata riscontrata in merito alle facoltà universitarie frequentate dal gruppo degli studenti. Il 12.6% ha dichiarato di frequentare scienze dell'educazione/pedagogia/scienze della formazione primaria, l'11.7% lingue/mediazione linguistica, l'11.2% psicologia, l'8.7% economia, l'8.3% ingegneria, il 6.3% lettere/filosofia/storia, il 5.8% antropologia/sociologia, il 5.8% giurisprudenza, il 4.9% medicina, il 4.4% scienze naturali, il 4.4% scienze politiche, il 3.9% matematica e statistica, il 3.4% architettura, il 2.4% biologia, il 2.4% scienze della comunicazione/pubblicità, l'1.9% chimica e l'1.9% beni culturali.

Inoltre, la maggior parte dei partecipanti si è dichiarata o di religione cattolica (58.2%) o agnostica/atea (39.1%). Il 2.3% e il 7.6% dei soggetti ha riferito rispettivamente di aver ricevuto una diagnosi psichiatrica e di far uso di sostanze stupefacenti, mentre il consumo medio di alcolici è stato complessivamente pari 3.05 bicchieri di vino/birra/superalcolici. Per quanto concerne i dati relativi all'utilizzo dei media digitali, il numero medio giornaliero di ore trascorse in internet, social network e in applicazioni di messaggistica è risultato rispettivamente pari a 4.1, 3.2 e 4.5. Infine, a proposito delle informazioni sulla

coppia, è emerso che le relazioni in cui sono coinvolti i partecipanti durano in media da circa 3 anni.

6.3.2 Procedura

La ricerca, condotta conformemente alle regole del codice etico AIP e APA, è stata promossa tramite la pubblicazione di un post sui *wall* di gruppi universitari iscritti su Facebook. Per continuità con le scelte operate nel pretest, si è infatti deciso di indirizzare anche questo studio soprattutto a studenti. In questo caso, però, non è stata esclusa la possibilità che venissero coinvolti anche non studenti perché il post invitava i ragazzi a diffondere la ricerca tra i propri amici e conoscenti, indipendentemente dalla loro condizione lavorativa. Il messaggio presentava lo studio come finalizzato a comprendere l'impatto delle nuove tecnologie sulle relazioni di coppia di tardo-adolescenti e giovani adulti e informava i partecipanti circa la natura anonima del questionario. Precisava inoltre i tre criteri di inclusione (avere un'età compresa tra i 18 e i 30 anni; avere una relazione affettiva della durata di almeno tre mesi; non convivere con il partner), il tempo medio di esecuzione (45 minuti circa) e comunicava la messa in palio di 6 buoni Amazon digitali del valore di 30 euro per 6 partecipanti estratti a sorte, che avessero compilato gli strumenti in ogni loro parte. Tale post conteneva infine il link di accesso al questionario e ringraziava i partecipanti per la disponibilità e il prezioso contributo. Le stesse informazioni, riproposte all'inizio del questionario vero e proprio, costituivano le premesse per il consenso informato.

Al termine della ricerca, i partecipanti sono stati ricontattati tramite email e invitati a prendere parte all'estrazione dei premi. I fondi per l'acquisto dei buoni Amazon digitali sono stati messi a disposizione da Servegnini Trust.

6.3.3 Strumenti

Oltre a domande finalizzate a rilevare informazioni socio-demografiche, il questionario³² includeva una serie di item e scale volti a indagare:

³² Si rimanda all'appendice per la presentazione integrale del questionario.

Violenza offline tra partner

Per indagare la violenza tradizionale agita e subita tra partner- costruito secondario della presente ricerca – si è deciso di non ricorrere a questionari validati e largamente utilizzati, ma anche abbastanza dispendiosi in termini di tempo per evitare di rendere la compilazione complessiva del questionario eccessivamente lunga. Vi era infatti il timore che l’inserimento di un ulteriore strumento potesse ridurre il numero di persone disponibili a partecipare alla ricerca. Lo scopo connesso alla rilevazione di questa variabile, inoltre, non era tanto quello di conoscere dettagliatamente la natura degli atti agiti e subiti, ma piuttosto quello di verificare se la violenza offline fosse presente e associata a quella online. Si è quindi preferito elaborare 6 domande *ad hoc* contenutisticamente piuttosto ampie che fossero in grado di tematizzare i principali aspetti delle tre forme di violenza offline più studiate: violenza fisica, psicologica e sessuale. Più in particolare, per ognuna delle tre forme di violenza sopra elencate sono state costruite due domande speculari di cui una focalizzata sulle esperienze di vittimizzazione e l’altra su quelle di perpetrazione. Per l’elaborazione di tali item si è proceduto in primo luogo analizzando i comportamenti inclusi nelle definizioni delle tre forme di violenza riportate nel primo capitolo e selezionando quelli più plausibili per soggetti non clinici coinvolti in relazioni di coppia caratterizzate da assenza di convinienza. Così, ad esempio, non sono state prese in considerazione le domande relative alle forme più estreme di violenza fisica (es. soffocare e ferire con un’arma) o sessuale (es: obbligo alla penetrazione da parte di terzi, coinvolgimento in attività sessuali non desiderate sotto l’effetto di alcol o sostanze stupefacenti) e quelle relative alla violenza economica, meno connaturata ai rapporti di dating. In secondo luogo, anziché far corrispondere ogni comportamento ad un item, le varie azioni selezionate per ciascuna forma di violenza sono state inserite in un unico item, in modo che anche l’esperienza di uno solo degli atti nominati fosse sufficiente a far registrare la presenza di quella specifica tipologia di violenza offline. Ad esempio, per quanto concerne la violenza fisica, le domande formulate sono state le seguenti: “Il tuo/la tua partner ti ha fatto fisicamente male (es. ti ha dato uno schiaffo, spinto, trascinato, preso a calci, ferito, colpito con oggetti ecc.)” e “Ho fatto fisicamente male al mio/alla mia partner (es. gli/le ho dato uno schiaffo, lo/la ho spinto/a, trascinato/a, preso/a a calci, ferito/a o colpito/a con oggetti ecc.).

La scala attraverso cui i partecipanti hanno potuto indicare la frequenza di tali esperienze è una Likert a 7 punti che va da “Mai” a “Più di 20 volte”.

Schemi maladattivi precoci

Per far emergere gli eventuali schemi maladattivi precoci interiorizzati dai partecipanti, è stato utilizzato la Short Form dello Young Schema Questionnaire nella versione finale italiana ancora in fase di pubblicazione (Adattamento italiano a cura di Sansone *et al.*).

Tale questionario chiede ai soggetti di ricorrere ad una scala Likert a 6 punti, che va da “Completamente falso per me”, a “Mi descrive perfettamente”, per esprimere il proprio grado di accordo nei confronti di 36 affermazioni volte a misurare i seguenti 12 schemi maladattivi precoci abbandono/instabilità, deprivazione emotiva, inadeguatezza/vergogna, esclusione sociale/alienazione, vulnerabilità al pericolo o alle malattie, invischiamento/sé poco sviluppato, fallimento, autocontrollo/autodisciplina insufficienti, autosacrificio, ricerca di approvazione o riconoscimento, negatività/pessimismo, inibizione emotiva, punizione.

Vista la mancata validazione dello strumento appena descritto, ne è stata analizzata la struttura interna mediante Analisi Fattoriale Esplorativa (EFA), con metodo di estrazione Fattorizzazione dell’asse principale. Poiché le rotazioni oblique soddisfano generalmente il criterio della struttura semplice più delle rotazioni ortogonali (Reise *et al.*, 2000) e appaiono più realistiche nel rappresentare le variabili psicologiche, molto spesso correlate tra loro, (Loo, 1979) si è optato per una rotazione di tipo Oblimin diretto. Quanto al numero di fattori da estrarre, in virtù delle concettualizzazioni teoriche sottostanti all’elaborazione del questionario, si è scelto di forzare l’estrazione di 12 fattori. Tuttavia, dal momento che questa soluzione non rispettava il criterio degli autovalori maggiori di uno per due dei 12 fattori, si è accettata la soluzione a 10 fattori, che rispettava nella maggioranza dei casi il criterio della struttura semplice, restituiva saturazioni elevate (> di .540) e mostrava un livello di adeguatezza al modello teorico abbastanza buono.

Eliminati 8 dei 36 item perché bifattoriali, la struttura interna del questionario emersa è risultata la seguente. Il fattore 1, corrispondente allo schema del Fallimento, spiega il

7.77%³³ della varianza e include 3 item che hanno saturazioni comprese tra .73 e .78. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra 0.03 e 0.41. Il fattore 2, che rappresenta lo schema dell'Autosacrificio, spiega il 5.58% della varianza e si compone di 2 item con saturazioni comprese tra .64 e .70. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra 0.02 e 0.32. Il fattore 3, corrispondente allo schema Inibizione Emotiva, spiega il 8.12% della varianza e contiene 4 item che mostrano saturazioni comprese tra .64 e .87. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra 0.07 e 0.36. Il fattore 4, che rappresenta lo schema Deprivazione Emotiva, spiega il 8.20% della varianza e include 4 item che mostrano saturazioni comprese tra .55 e .84. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra 0.04 e 0.32. Il fattore 5, corrispondente allo schema Ricerca di Approvazione, spiega il 5.17% della varianza e comprende 3 item che mostrano saturazioni comprese tra .61 e .64. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra 0.02 e 0.33. Il fattore 6, che rappresenta lo schema Esclusione Sociale spiega il 7.91% della varianza e si compone di 3 item con saturazione comprese tra .62 e .99. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra 0.02 e 0.40. Il fattore 7, corrispondente allo Invischiamento, spiega il 4.37% della varianza e include 2 item che evidenziano saturazioni comprese tra .50 e .82. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra 0.01 e 0.32. Il fattore 8, che rappresenta lo schema Punizione, spiega il 3.10% della varianza e comprende 2 item con saturazioni comprese tra .50 e .69. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra 0.04 e 0.16. Il fattore 9, che rappresenta lo schema Abbandono, spiega il 7.34% della varianza e si compone di 3 item, che evidenziano saturazioni comprese tra .66 e .79. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra 0.04 e 0.16. Il fattore 10, corrispondente allo schema Controllo Insufficiente, spiega il 2.79% della varianza e include 2 item che evidenziano saturazioni pari a .50. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra 0.04 e 0.13.

Anche l'affidabilità è risultata tra buona ed elevata in tutte le scale (Deprivazione Emotiva: $\alpha=.84$; Autosacrificio $\alpha=.77$; Inibizione Emotiva: $\alpha=.84$; Invischiamento: $\alpha=.72$; Controllo Insufficiente: $\alpha=.71$; Ricerca di Approvazione: $\alpha=.71$; Esclusione Sociale: $\alpha=.86$; Punizione: $\alpha=.73$; Abbandono: $\alpha=.84$; Fallimento: $\alpha=.87$).

³³ Si precisa che le percentuali riportate indicano la varianza spiegata, considerando i pesi dei fattori ruotati.

In linea con le indicazioni relative allo scoring, a ciascun fattore corrisponde un indice sintetico calcolato effettuando la somma dei punteggi ottenuti nei singoli item che lo compongono.

Cyber dating abuse

Per misurare la presenza di esperienze di *cyber dating abuse* agito e subito sono stati utilizzati i 32 item speculari, selezionati tramite il precedente pretest. In linea con quanto dichiarato nel capitolo 5, le risposte ottenute nel pretest sono state utilizzate per capire quale fosse la scala Likert più idonea a rilevare il fenomeno nella sua variabilità. In virtù di ciò, si è optato per una Likert a 7 punti che va da “Mai” a “Più di 20 volte”.

A differenza di quanto occorso nel pretest, gli item relativi a perpetrazione e vittimizzazione sono stati separati in modo da andare a costituire due scale distinte. Tale scelta è stata motivata dall'intento di ridurre l'impegno cognitivo dei partecipanti ed evitare loro un costante passaggio dalla focalizzazione sulle esperienze di vittima a quelle di persecutore, come invece accadeva nel pretest.

Adverse Childhood experiences (ACES)

Per rilevare la presenza di esperienze avverse occorse durante l'infanzia e l'adolescenza, è stata utilizzata la versione italiana del Childhood Trauma Questionnaire - Short Form (CTQ-SF; Bernstein *et al.*, 2003; Petrone *et al.*, 2012), una delle misure retrospettive più utilizzate nella letteratura internazionale focalizzata su questo campo di indagine (Kim *et al.*, 2011). Si tratta di uno strumento costituito complessivamente da 28 item volti a misurare 6 costrutti: abuso fisico (5 item), abuso emotivo (5 item), abuso sessuale (5 item), neglect fisico (5 item), neglect emotivo (5 item) e minimizzazione/diniego (3 item). Più in particolare tale questionario richiede al soggetto di indicare la frequenza di una serie di esperienze (es. “Pensavo che i miei genitori desiderassero che non fossi mai nato”, “Qualcuno ha minacciato di farmi del male o di dire bugie su di me se non facevo qualcosa di sessuale con lui”) attraverso una scala Likert a 5 punti in cui 1 corrisponde a “Mai vero”, 2 a “Di rado vero”, 3 a “A volte vero”, 4 a “Spesso vero” e 5 a “Molto spesso vero”.

Riconosciuto a livello internazionale come uno strumento dotato di buone proprietà psicometriche (Bernstein *et al.*, 2003; Grassi-Oliveira *et al.*, 2014; Hernandez *et al.*, 2013)

anche nel presente studio ha dimostrato un'elevata affidabilità in tutte le sue scale (abuso emotivo: $\alpha=.860$; abuso fisico: $\alpha=.865$; abuso sessuale: $\alpha=.868$; neglect emotivo: $\alpha=.868$; neglect fisico: $\alpha=.830$).

A ciascuna dimensione corrisponde un indice sintetico calcolato effettuando la media dei punteggi ottenuti ai singoli item che la compongono.

Tuttavia, poiché tale questionario rileva solo le esperienze di abuso e neglect, mentre il costrutto di *adverse childhood experiences* include anche altri eventi stressanti e traumatici come l'uso di alcol e sostanze stupefacenti da parte di un membro della famiglia, la malattia mentale di un membro della famiglia, la violenza assistita e la separazione o il divorzio dei genitori (Bifulco, 2005, Caretti *et al.*, 2005; Dube *et al.*, 2003; Felitti *et al.*, 1998; Sacks *et al.*³⁴), si è deciso di ampliare la gamma di esperienze negative indagate dalla presente ricerca, aggiungendo agli item del Childhood Trauma Questionnaire - Short Form, altre 12 domande. Di queste, 3 sono ispirate al "Childhood Experience Of Care and Abuse Questionnaire" (CECA.Q, Bifulco *et al.*, 2005; Caretti *et al.*, 2005) e mirano a cogliere vissuti traumatici come separazione/divorzio dei genitori, depressione di uno dei genitori e tentato suicidio di un genitore. Quattro domande sono state prese dalle scale "Malattia mentale" e "Abuso di sostanze" dell'Adverse Childhood Experiences Study (Felitti *et al.*, 1998; Dube *et al.* 2003), mentre le restanti 6 sono state costruite *ad hoc* per rilevare il fenomeno della violenza assistita di tipo fisico e psicologico (violenza verbale e controllo psicologico ed economico). Più in particolare, poiché in letteratura (Eriksson e Mazerolle, 2015) è emerso che gli effetti della violenza assistita possono cambiare a seconda del genere del bambino e del fatto che la violenza sia reciproca, agita solo dal padre o solo dalla madre, si è scelto di proporre 3 domande relative alla violenza agita dalla figura genitoriale maschile nei confronti di quella femminile e 3 domande relative al fenomeno inverso (Es. "Ho visto/sentito mia mamma/figura genitoriale femminile essere insultata, denigrata, umiliata o aggredita verbalmente da mio papà/figura genitoriale maschile", "Ho visto mio papà/figura genitoriale maschile essere preso/a a schiaffi, spinto/a, afferrato/a, colpito/a ferito/a da mia mamma/figura genitoriale femminile"). La frequenza di queste esperienze è stata

³⁴https://www.childtrends.org/wp-content/uploads/2014/07/Brief-adverse-childhood-experiences_FINAL.pdf e <https://www.samhsa.gov/capt/practicing-effective-prevention/prevention-behavioral-health/adverse-childhood-experiences>

valutata attraverso una scala Likert a 5 punti in cui 1 corrisponde a “Mai vero”, 2 a “Di rado vero”, 3 a “A volte vero”, 4 a “Spesso vero” e 5 a “Molto spesso vero”.

L'affidabilità delle scale relative a violenza assistita subita dalla madre e dal padre sono risultate rispettivamente $\alpha=.83$ e $\alpha=.78$. A ciascuna di queste due dimensioni corrisponde un indice sintetico calcolato effettuando la media dei punteggi ottenuti ai singoli item che la compongono.

6.3.4 Struttura del questionario finale

Il questionario finale è complessivamente articolato nelle 6 seguenti sezioni:

1. Dati personali (informazioni socio-demografiche, uso dei media, uso di alcol e droghe e condizione di salute mentale)
2. Dati sulla relazione (durata della relazione, violenza tradizionale offline)
3. Impatto delle nuove tecnologie sulla relazione di coppia – comportamenti del partner (scala del *cyber dating abuse* subito)
4. Descrizione di sé (schemi maladattivi precoci)
5. Impatto delle nuove tecnologie sulla relazione di coppia – comportamenti del compilante (scala del *cyber dating abuse* agito)
6. Dati familiari (ACEs)

Per quanto riguarda la struttura del questionario, la sezione 4 focalizzata sugli schemi maladattivi precoci è stata inserita tra le due sulla cyber violenza allo scopo di spezzare la lunga sequenza di domande sul *cyber dating abuse*, per mantenere più elevata la concentrazione dei partecipanti ed evitare l'assunzione di un atteggiamento più superficiale, dettato dall'insorgere della noia. La scelta di non collocare gli item di quella sezione all'inizio è stata inoltre motivata anche dal timore che la natura personale delle domande e il fatto che i soggetti potessero percepirle come incongrue con l'obiettivo dello studio, potesse far insorgere in loro perplessità tali da indurli ad abbandonare la compilazione del questionario.

Una ragione analoga a quest'ultima giustifica anche la scelta di porre la sezione sui dati familiari al termine dello strumento.

6.3.5 Analisi statistiche

Le statistiche descrittive e correlazionali sono state effettuate tramite l'utilizzo del software SPSS (versione 25.0).

Le analisi fattoriali relative alla validazione del questionario sul *cyber dating abuse* sono state realizzate tramite il software EQS perché, come verrà meglio spiegato nel paragrafo 6.4.1, la non normalità dei dati ottenuti, ha imposto il ricorso alle matrici policoriche, non stimabili tramite SPSS.

Infine, le analisi di mediazione e moderazione sono state realizzate grazie alla macro di SPSS PROCESS (versione 3.0), uno strumento computazionale elaborato da Hayes (2013) che consente di realizzare analisi di mediazione, moderazione e complessi modelli di processo condizionale in modo molto rapido.

Oltre che per l'efficacia appena menzionata, la scelta di ricorrere alla suddetta macro è stata determinata dal fatto che essa si fonda sul metodo bootstrap, una tecnica statistica di ricampionamento con reimmissione che consente di approssimare media e varianza di uno stimatore, costruire intervalli di confidenza e calcolare p-values di test anche nei casi in cui le variabili di interesse violano l'assunzione di normalità distributiva.

Per compiere le analisi di mediazione è stato utilizzato il modello 4, mentre per quelle di moderazione il modello 14 (Figure 6.1 e 6.2). Con specifico riferimento alle analisi di moderazione, si precisa che è stato chiesto di effettuare le analisi post hoc separatamente su 3 diversi gruppi di soggetti distinti per consumo di alcol (1 deviazione standard sotto la media, nella media, una deviazione standard sopra la media).

In entrambi i casi, i suddetti modelli sono stati ripetuti per ogni forma di *cyber dating abuse* tante volte quante il numero di esperienze avverse occorse durante l'infanzia e l'adolescenza (abuso emotivo, abuso fisico, abuso sessuale, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita materna, violenza assistita paterna, separazione/divorzio dei genitori, depressione di un genitore, tentato suicidio di un genitore).

Inoltre, per quanto concerne le covariate, si è scelto di procedere nel seguente modo: 1) la durata della relazione è stata tenuta sempre sotto controllo; 2) quando la variabile indipendente era rappresentata da una forma di abuso (es: abuso emotivo), le altre due forme di abuso sono state inserite nel modello come covariate (abuso fisico e abuso sessuale); 3) nei casi in cui la variabile indipendente era rappresentata da una forma di neglect (es. neglect emotivo), l'altra forma di neglect (neglect fisico) era aggiunta nel

modello come covariata; 4) quando la variabile era rappresentata da una forma di violenza assistita (es: violenza assistita materna), l'altra forma di violenza assistita era inserita nel modello come covariata. La scelta di procedere in questo modo è stata dettata dalla volontà di tenere ogni volta sotto controllo le forme di esperienze avverse più affini a quella esaminata come variabile indipendente.

Si precisa infine che, siccome PROCESS restituisce solo punteggi b , che non permettono di confrontare l'entità degli effetti di mediazione e moderazione, e non punteggi β , che invece offrono questa possibilità, le variabili inserite nei modelli di mediazione sono state standardizzate. Inoltre, poiché tutte le variabili inserite nei modelli di moderazione testati sono dotate di significato in relazione al valore 0, si è deciso di non centrarle.

Figura 6.1: Modello utilizzato per compiere le analisi di mediazione (Modello 4 di PROCESS)

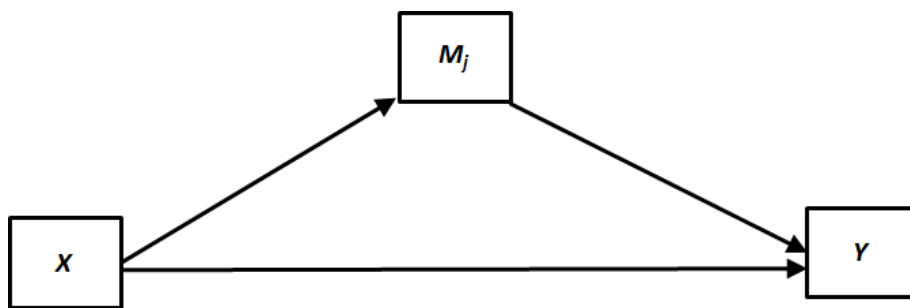
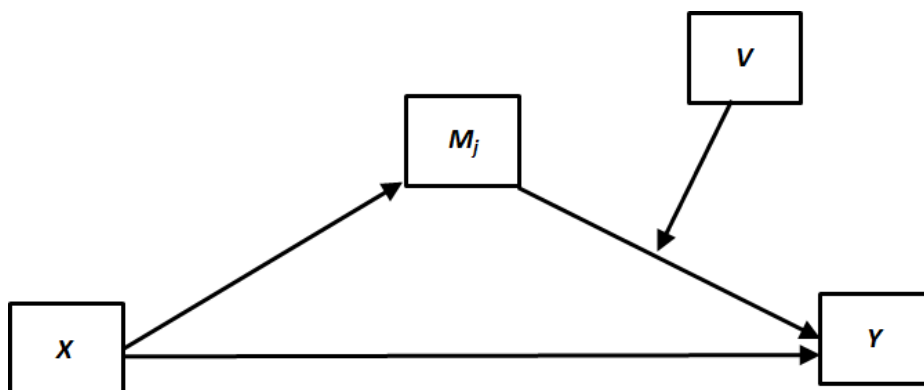


Figura 6.2: Modello utilizzato per compiere le analisi di moderazione (Modello 14 di PROCESS)



6.4 Risultati

6.4.1. Contributo alla validazione del questionario

6.4.1.1 Validità fattoriale

Come si evince dalle tabelle 6.1 e 6.2, gli item 8, 28, 30, 31 e 32 hanno mostrato varianza uguale a 0 o nella scala di vittimizzazione o in quella di perpetrazione e in virtù di ciò sono stati eliminati prima di effettuare l'analisi fattoriale.

Inoltre, poiché la quasi totalità dei 27 item rimasti mostra valori di asimmetria e curtosi molto lontani da quelli caratterizzanti una distribuzione normale e le procedure di analisi fattoriale basate sulle correlazioni di Pearson producono risultati affidabili solo in presenza di distribuzione normale multivariata delle variabili si è deciso di effettuare l'analisi della struttura del questionario ricorrendo ad analisi fattoriali stimate su matrici policoriche (Basto e Pereira, 2012; Bernstein e Teng, 1989; Gilley e Uhlig, 1993; O'Connor, 2010). Un ulteriore motivo a sostegno di questa scelta è costituito dalla constatazione che anche Borrajo *et al.* (2015), autori di uno dei pochi strumenti attualmente validati finalizzati a rilevare la presenza di *cyber dating abuse*, sono ricorsi a questa strategia in conseguenza della distribuzione non normale delle risposte agli item da loro considerati.

In conformità all'ipotesi di Reed *et al.* (2017), secondo cui il *cyber dating abuse* è costituito da tre dimensioni distinte, corrispondenti a monitoring/controllo, aggressione diretta e *sexual cyber abuse*, l'analisi della struttura fattoriale è stata effettuata chiedendo l'estrazione di tre fattori.

Inoltre, poiché lo strumento è costituito dalle due scale di vittimizzazione e perpetrazione e si è reputato necessario che risultassero tra loro invarianti, dopo aver verificato la struttura fattoriale di ciascuna delle due scale, ne è stata testata l'invarianza stimandone la struttura fattoriale congiuntamente nello stesso modello, vincolando le saturazioni fattoriali delle due scale ad essere uguali e consentendo ai fattori latenti di covariare.

La soluzione trifattoriale ha restituito ottimi indici di fit $S-B\chi^2(1355) = 145.20$, $p = 1.000$, $CFI = 1.000$, $R-RMSEA = 1.000$. Gli indici di affidabilità sono apparsi immediatamente accettabili per controllo e aggressione diretta (controllo agito: $\alpha = .88$,

controllo subito: $\alpha=.88$, aggressione diretta agita: $\alpha=.65$, aggressione diretta subita $\alpha=.66$), mentre per quanto riguarda la dimensione del *sexual cyber abuse* sono stati ottenuti valori più adeguati dopo l'esclusione dell'item 16 (*sexual cyber abuse agito*: $\alpha=.88$, *sexual cyber abuse subito*: $\alpha=.74$).

Nonostante i dati sin qui riportati, la soluzione trifattoriale si è rivelata tuttavia inadeguata in quanto alcuni item hanno riportato saturazioni su fattori diversi da quelli teoricamente previsti e controllo ed aggressione diretta sono risultati eccessivamente correlati tra di loro sia nella scala relativa alla perpetrazione (.92) che in quella della vittimizzazione (.92).

Si è quindi proceduto a ripetere l'analisi della struttura fattoriale, chiedendo l'estrazione di due fattori e adottando quindi come modello teorico di riferimento quello di Zweig *et al.* (2013, 2014), secondo cui il costrutto di *cyber dating abuse* si compone di due dimensioni, una di carattere sessuale ("*sexual*") e l'altra definita ex negativo come a carattere non sessuale ("*non-sexual*"), che sostanzialmente comprende comportamenti riguardanti monitoring e aggressione diretta.

Anche la soluzione bifattoriale ha restituito buoni indici di fit $S-B\chi^2(1364)=167.64$ $p=1.000$, CFI=1.000, R-RMSEA=0.000 e buoni indici di affidabilità, escludendo nuovamente l'item 16 dalla scala del *sexual cyber abuse* (monitoring-aggressione agito $\alpha=.88$; monitoring-aggressione subito $\alpha=.88$; *sexual cyber abuse agito*: $\alpha=.66$, *sexual cyber abuse subito*: $\alpha=.79$). Il numero di item risultati non invarianti tra abuso agito e subito si è rivelato pari a 5 (5, 14, 15, 20 – item relativi al monitoring-aggressione - e 16 – item relativo al *sexual cyber abuse*) e, pertanto, non compromettere la comparabilità dei rispettivi fattori latenti, visto il numero degli item che li compongono (27 item, di cui 5 relativi al *sexual cyber abuse* (6,10, 16, 24, 26) e i 22 restati relativi al monitoring-aggressione).

Tale soluzione si è però mostrata più adeguata di quella trifattoriale in quanto tutti gli item hanno saturato i fattori latenti teorizzati con valori compresi tra .47 e .76 per monitoring-aggressione agito, tra .48 e .78 per monitoring-aggressione subito, tra .74 e .82 per *sexual cyber abuse* agito e tra .53 e .81 per *sexual cyber abuse* subito. Inoltre, anche le correlazioni tra le due dimensioni monitoring-aggressione e *sexual cyber abuse*, comprese tra .73 e .83, sono apparse elevate ma comunque inferiori alle precedenti.

Si è quindi proceduto alla costruzione di 4 indici sintetici corrispondenti ai punteggi medi degli item afferenti alle seguenti dimensioni: monitoring-aggressione agito (22 item), monitoring-aggressione subito (22 item), *sexual cyber abuse* agito (4 item), *sexual cyber abuse* subito (4 item).

Tabella 6.1: Descrittive relative alla scala di vittimizzazione del questionario sul cyber dating abuse

Item	Frequenze							M	DS	A	K
	0	1	2	3	4	5	6				
1. Il mio/la mia partner ha voluto sapere o ha verificato chi sono le mie amicizie sui social network	49.8	12.5	13.7	14.4	4.9	0.4	4.2	1.30	1.64	1.19	0.73
2. Il mio/la mia partner ha risposto al mio posto e senza il mio permesso a messaggi che erano indirizzati a me	86.3	5.7	5.0	0.8	1.9	0.4	0	0.27	0.81	3.46	12.57
3. Il mio/la mia partner ha guardato la mia cronologia internet, la cronologia delle chiamate e dei messaggi che invio e ricevo tramite cellulare	67.7	11	9.1	6.5	1.1	2.3	2.3	0.78	1.42	2.06	3.81
4. Il mio/la mia partner mi ha inviato così tanti messaggi che mi sono sentito/a a disagio	82.9	5.3	2.7	3.4	1.1	2.7	1.1	0.50	1.32	2.87	7.47
5. Il mio/la mia partner ha verificato quando sono stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e se l'è presa con me quando si è accorto/a che sono stato/a online, ma non ho risposto ai suoi messaggi	55.1	9.1	8.0	13.7	7.2	1.5	5.3	1.35	1.82	1.14	0.19
6. Il mio/la mia partner ha fatto pressioni in privato (tramite messaggi) perché avessi rapporti sessuali o mi coinvolgessi in attività sessuali con lui/lei	90.4	6.1	1.9	0.4	1.1	0	0	0.16	0.58	4.71	24.86
7. Il mio/la mia partner, usando le nuove tecnologie, ha finto di essere un'altra persona per mettermi alla prova	96.6	1.9	1.1	0.4	0	0	0	0.6	0.35	7.81	71.51
8. Il mio/la mia partner ha usato il cellulare o un account online per fingere di essere me	100	0	0	0	0	0	0	0	0		
9. Il mio/la mia partner ha guardato informazioni private su di me senza il mio permesso per controllarmi	79.8	8.7	4.9	4.9	0.8	0.8	0	0.40	0.94	2.59	6.55
10. Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché avessi rapporti sessuali o mi coinvolgessi in attività sessuali con lui/lei tramite webcam	95.4	3.4	0	1.1	0	0	0	0.7	0.36	6.59	47.61
11. Tramite sms/email/social network, il mio/la mia partner ha detto cose ai miei amici per mettermeli contro	95.1	1.9	1.5	1.1	0.4	0	0	0.10	0.48	5.54	32.46
12. Il mio/la mia partner mi ha fatto eliminare dalla lista degli amici gli account delle persone che ha ritenuto inadeguate	72.5	14.1	6.9	3.8	1.9	0.4	0.4	0.51	1.02	2.40	6.17
13. Il mio/la mia partner ha usato informazioni tratte dai social network per deridermi e denigrarmi	92.8	4.6	1.1	1.5	0	0	0	0.11	0.47	4.76	24.0
14. Il mio/la mia partner mi ha inviato un messaggio privato crudele e offensivo	76.7	9.9	8.0	3.8	0.4	0.4	0.8	0.45	1.0	2.76	9.02
15. Il mio/la mia partner ha diffuso un pettegolezzo su di me	95.1	2.3	1.1	0.4	1.1	0	0	0.10	0.53	6-02	38.35
16. Il mio/la mia partner mi ha inviato foto in cui lui/lei era nudo/a o in pose sessualmente esplicite senza che io lo desiderassi	98.9	0.8	0.4	0	0	0	0	0.02	0.15	10.96	129.20

17. Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché gli/le dessi le password di accesso al mio telefono o ai miei account online	85.9	9.9	2.7	1.1	0.4	0	0	0.21	0.60	4.0	20.62
18. Il mio/la mia partner ha aggiornato il mio profilo/i miei profili (social network o Whatsapp) senza il mio permesso	95.4	3.0	0.4	0.8	0.4	0	0	0.08	0.41	6.80	51.55
19. Il mio/la mia partner ha controllato con chi comunico	49.4	12.5	14.4	11.8	4.6	1.1	6.1	1.37	1.76	1.24	0.68
20. Il mio/la mia partner ha guardato troppo frequentemente cosa pubblico sui social network e quali commenti ricevo	55.0	9.9	9.9	6.1	5.0	6.1	8.0	1.47	2.03	1.15	0.11
21. Il mio/la mia partner mi ha chiamato/a troppo frequentemente	82.0	8.0	3.4	3.1	1.1	1.1	1.1	1.41	1.10	3.23	10.80
22. Quando ero in giro senza di lui/lei, il mio/la mia partner ha voluto che gli/le mandassi messaggi e/o video che gli/le facessero vedere dove ero e con chi	76.8	11.4	5.3	2.7	2.3	1.1	0.4	0.47	1.07	2.73	7.57
23. Il mio/la mia partner ha voluto/ vuole che lo/la chiamassi/chiami tutti i giorni a orari da lui/lei definiti	93.9	2.7	1.9	0.4	0.4	0.4	0.4	0.13	0.64	6.29	44.97
24. Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché gli/le inviassi foto in cui ero nudo/a o in pose sessualmente esplicite	85.6	3.4	4.9	4.6	0.8	0	0.8	0.35	0.96	3.20	11.20
25. Il mio/la mia partner ha fatto pressioni affinché rispondessi rapidamente alle sue chiamate, ai suoi SMS o ad altri suoi messaggi	68.1	8.0	11.4	6.1	4.2	0.4	1.9	0.79	1.38	1.86	3.02
26. Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché io facessi sexting (Per sexting si intende l'invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare.)	87.8	2.7	3.8	3.8	1.1	0	0.8	0.31	0.94	3.50	13.23
27. Il mio/la mia partner ha controllato le mie localizzazioni e le mie attività	79.8	6.1	6.8	4.2	1.9	0.4	0.8	0.46	1.08	2.66	7.32
28. Il mio/la mia partner ha condiviso con altri foto o video imbarazzati senza il mio permesso	100	0	0	0	0	0	0	0	0		
29. Il mio/la mia partner mi ha inviato un messaggio minaccioso	92.4	4.2	1.5	0.8	0.4	0.4	0.4	0.15	0.67	5.86	39.36
30. Il mio/la mia partner ha postato pubblicamente un messaggio crudele e offensivo nei miei confronti	98.9	0.8	0.4	0	0	0	0	0.02	0.15	10.96	129.20
31. Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di farmi fisicamente male	94.7	3.4	1.5	0.4	0	0	0	0.08	0.35	5.33	31.14
32. Il mio/la mia partner ha inviato ad altri senza il mio permesso foto o video in cui ero io o il mio/la mia partner eravamo nudi o in pose sessualmente esplicite	100	0	0	0	0	0	0	0	0		

Nota: relativamente alle frequenze, si precisa che 0 corrisponde a “mai”, 1 a “una volta”, 2 a “2 volte”, 3 a “3-5 volte”, 4 a “6-10 volte”, 5 a “11-20 volte” e 6 a “Più di 20 volte”.

Tabella 6.2: Analisi descrittive relative alla scala di perpetrazione del questionario sul cyber dating abuse

Item	Frequenze							M	DS	A	K
	0	1	2	3	4	5	6				
1. Ha voluto sapere e ho verificato chi sono mie amicizie del mio/della mia partner sui social network	32.3	14.8	12.9	16.3	9.9	4.9	8.7	2.06	1.96	0.59	0.80
2. Ho risposto al posto del mio/della mia partner e senza il suo permesso a messaggi che erano indirizzati a lui/lei	87.5	5.3	4.6	0.8	1.5	0.4	0	0.25	0.76	3.69	14.58
3. Ho guardato la cronologia internet, la cronologia delle chiamate e dei messaggi del mio/della mia partner	68.1	13.3	4.9	5.7	3.4	2.3	2.3	0.79	1.47	2.04	3.38
4. Ho inviato così tanti messaggi al mio/alla mia partner che si è sentito/a a disagio	77.2	9.1	5.3	2.3	3.0	1.1	1.9	0.56	1.29	2.68	6.84
5. Ho verificato quando il mio/la mia partner è stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e me la sono presa con lui/lei quando mi sono accorto/a che è stato/a online, ma non ha risposto ai miei messaggi.	38.4	12.9	9.5	13.7	9.9	5.3	10.3	2.01	2.08	0.63	0.94
6. Ho fatto pressioni in privato (tramite messaggi) perché il mio/la mia partner avesse rapporti sessuali o si coinvolgesse in attività sessuali con me	94.7	1.5	2.7	0.4	0.8	0	0	0.11	0.51	5.35	30.91
7. Usando le nuove tecnologie, ho finto di essere un'altra persona per mettere alla prova il mio/la mia partner	89.4	8.4	1.1	1.1	0	0	0	0.14	0.46	4.02	18.36
8. Ho usato il cellulare o un account online del mio/della mia partner per fingere di essere lui/lei	97.0	2.3	0.4	0.4	0	0	0	0.04	0.27	7.90	72.10
9. Ho guardato informazioni private sul mio/sulla mia partner senza il suo permesso per controllarlo/la	63.1	13.7	9.5	5.7	3.8	3.0	1.1	0.87	1.44	1.75	2.31
10. Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner avesse rapporti sessuali o si coinvolgesse in attività sessuali con me tramite webcam	96.2	3.1	0.4	0.4	0	0	0	0.05	0.28	7.08	59.34
11. Tramite sms/email/social network, ho detto cose agli amici del mio/della mia partner per metterglieli contro	93.9	4.2	1.5	0	0.4	0	0	0.09	0.40	5.97	44.11
12. Ho fatto eliminare dalla lista degli amici del mio/della mia partner gli account delle persone che ho ritenuto inadeguate	59.7	19.0	14.0	4.6	1.5	0.8	0.4	0.73	1.10	1.74	3.29
13. Ho usato informazioni tratte dai social network per deridere e/o denigrare il mio/la mia partner	93.9	3.0	2.3	0.8	0	0	0	0.10	0.43	4.78	23.82
14. Ho inviato al mio/alla mia partner un messaggio privato crudele e offensivo	69.5	14.9	8.0	5.7	1.5	0	0.4	0.56	1.03	2.05	4.30

15. Ho diffuso un pettegolezzo sul mio/sulla mia partner	91.3	7.6	1.1	0	0	0	0	0.10	0.34	3.58	13.18
16. Ho inviato al mio/alla mia partner foto in cui ero nudo/a o in pose sessualmente esplicite senza che lui/lei lo desiderasse	96.2	1.5	1.5	0.4	0	0.4	0	0.08	0.45	7.53	6.65
17. Ho fatto pressioni sul mio/sulla mia partner perché mi desse le password di accesso al suo telefono o ai suoi account online	84.4	8.0	3.4	2.3	1.5	0	0.4	0.30	0.85	3.51	13.82
18. Ho aggiornato il profilo/i profili (social network o whatsapp) del mio/della mia partner senza il suo permesso	92.4	4.9	1.1	0.4	0	0.8	0.4	0.14	0.66	6.38	45.96
19. Ho controllato con chi comunica il mio/la mia partner	31.9	17.9	14.1	17.5	7.6	4.9	6.1	1.90	1.83	0.70	0.51
20. Ho guardato troppo frequentemente cosa pubblica il mio partner/la mia partner sui social network e quali commenti riceve	39.2	6.8	7.2	19.4	8.7	4.9	13.7	2.21	2.19	0.46	1.17
21. Ho chiamato troppo frequentemente il mio/la mia partner	77.2	8.4	4.9	3.4	1.5	1.9	2.7	0.60	1.38	2.62	6.29
22. Quando il mio/la mia partner ero in giro senza me, ho voluto che mi mandasse messaggi e/o video che mi facessero vedere dove ero e con chi	75.7	10.3	5.3	4.6	1.5	2.3	0.4	0.54	1.18	2.47	5.79
23. Ho voluto/voglio che il mio/la mia partner mi chiamasse/chiami tutti i giorni a orari da me definiti	92.4	1.9	3.4	0.8	0.8	0.4	0.4	0.18	0.74	4.94	27.36
24. Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner mi inviasse foto in cui era nudo/a o in pose sessualmente esplicite.	91.2	5.3	2.3	0.8	0	0.4	0	0.14	0.54	5.14	32.79
25. Ho fatto pressioni affinché il mio/la mia partner rispondesse rapidamente alle mie chiamate, ai miei SMS o ad altri miei messaggi	57.0	14.1	8.7	8.4	8.0	1.5	2.3	1.10	1.59	1.37	0.89
26. Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner facesse sexting (Per sexting si intende l'invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare.)	91.3	4.2	2.7	1.1	0.4	0.4	0	0.16	0.62	4.68	24.95
27. Ho controllato le localizzazioni e le attività del mio/della mia partner	67.6	11.1	8.4	6.9	3.1	0.4	2.7	0.79	1.41	2.02	3.72
28. Ho condiviso con altri foto e/o video imbarazzanti del mio/della mia partner senza il suo permesso	97.3	1.1	0.4	1.1	0	0	0	0.05	0.36	7.37	55.87
29. Ho mandato al mio/alla mia partner un messaggio minaccioso	92.7	3.8	1.9	1.5	0	0	0	0.12	0.49	4.49	20.69
30. Ho postato pubblicamente un messaggio crudele e offensivo nei confronti del mio/della mia partner	100	0	0	0	0	0	0	0	0		

31. Ho minacciato in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di fargli/le fisicamente male	100	0	0	0	0	0	0	0	0		
32. Ho inviato ad altri senza il permesso del mio/della mia partner foto o video in cui era nudo/a o in pose sessualmente esplicite	98.5	0.8	0.4	0.4	0	0	0	0.03	0.24	10.23	112.73

Nota: relativamente alle frequenze, si precisa che 0 corrisponde a “mai”, 1 a “una volta”, 2 a “2 volte”, 3 a “3-5 volte”, 4 a “6-10 volte”, 5 a “11-20 volte” e 6 a “Più di 20 volte”.

6.4.1.2 Validità convergente e discriminante

Le analisi della relazione tra *cyber dating abuse* e violenza offline hanno contribuito a confermare ulteriormente la validità di costrutto dello strumento. I risultati, mostrati in Tabella 6.3, evidenziano in accordo con la letteratura che la forma di violenza offline che correla maggiormente con il *cyber dating abuse* è quella psicologica e che i comportamenti relativi a controllo e aggressione diretta si associano anche con la violenza fisica (Borrajó *et al.*, 2015; Dick *et al.*, 2014; Foshee *et al.*, 2015; Sargent *et al.*, 2016; ; Taylor *et al.*, 2015; Temple *et al.*, 2016; Van Ouytsel *et al.*, 2016). Per quanto concerne il *sexual cyber abuse*, meno indagato, emerge che la scala della perpetrazione correla con la violenza sessuale agita, mentre la scala della vittimizzazione con la violenza sessuale subita e anche con la violenza fisica agita e subita. Anche per questa dimensione emerge quindi una associazione con la corrispondente forma di violenza offline (Zweig *et al.*, 2013).

Conferma la differenza tra i comportamenti afferenti alla due scale del monitoring-aggressione e del *sexual cyber abuse* la diversa intensità delle correlazioni tra queste forme di violenza e le tre diverse espressioni della violenza tradizionale.

Tabella 6.3. Correlazioni di Spearman tra dimensioni del cyber dating abuse e violenza offline

	Monitoring-aggressione agito	Monitoring-aggressione subita	Sexual cyber abuse agito	Sexual cyber abuse subita
Violenza psicologica agita	.38***	.34***	.23***	.18**
Violenza psicologica subita	.32***	.44***	.16*	.16*
Violenza fisica agita	.24***	.25***	.09	.19**
Violenza fisica subita	.12*	.17**	.04	.12*
Violenza sessuale agita	.17**	.08	.18**	.07
Violenza sessuale subita	.10	.05	-.05	.13*

Nota: si precisa che *= $p < .05$, **= $p < .01$, ***= $p < .001$

6.4.2 Analisi descrittive

Le tabelle 6.4, 6.5 e 6.6 presentano medie, deviazioni standard, asimmetria, curtosi e correlazioni di Spearman delle principali variabili prese in considerazione all'interno dello studio.

Per quanto riguarda le relazioni tra forme di *cyber dating abuse* e violenza tradizionale (tabella 6.1), il monitoring-aggressione agito correla positivamente in modo statisticamente significativo con monitoring-aggressione subito, *sexual cyber abuse* agito e subito, tutte le forme di violenza tradizionale agita e la violenza psicologica subita. Il monitoring-aggressione subito correla positivamente in modo statisticamente significativo con monitoring-aggressione agito, *sexual cyber abuse* agito e subito e violenza fisica e psicologia sia agita che subita. Il *sexual cyber abuse* agito correla positivamente in modo statisticamente significativo con monitoring-aggressione agito e subito, *sexual cyber abuse* subito e violenza fisica e psicologia sia agita che subita. Infine il *sexual cyber abuse* subito correla positivamente in modo statisticamente significativo con monitoring-aggressione agito e subito, e violenza fisica e psicologia sia agita che subita.

In riferimento alla relazione tra forme di *cyber dating abuse* ed ACEs (tabella 6.3), il monitoring-aggressione agito correla positivamente con tutte le forme di esperienze avverse tranne che con l'abuso sessuale e la separazione/il divorzio dei genitori. Il monitoring-aggressione subito si associa positivamente con tutte le forme di esperienze avverse tranne che con l'abuso sessuale, la separazione/il divorzio dei genitori e il tentato suicidio di uno dei genitori. Infine, il *sexual cyber abuse* agito e subito correla positivamente con tutte le forme di esperienze avverse tranne che con l'abuso sessuale, la separazione/il divorzio dei genitori e il tentato suicidio di uno dei genitori.

In merito alla relazione tra forme di *cyber dating abuse* e schemi maladattivi precoci (tabella 6.4), il monitoring-aggressione agito si associa positivamente con tutti gli schemi tranne che con autosacrificio, inibizione emotiva e punizione. Il monitoring-aggressione subito correla positivamente in modo statisticamente significativo con deprivazione emotiva, abbandono, invischiamento e ricerca di approvazione. Il *sexual cyber abuse* agito si associa positivamente con deprivazione emotiva, inibizione emotiva e ricerca di approvazione, mentre il *sexual cyber abuse* subito con deprivazione emotiva, abbandono, esclusione sociale, fallimento e inibizione emotiva.

Ricapitolando, le forme di violenza tradizionale che più si associano al *cyber dating abuse* sono quella psicologica e quella fisica sia nelle forme agita che subita, in quanto correlano con tre o quattro esperienze di *cyber dating abuse* (monitoring-aggressione

agito, monitoring-aggressione subito, *sexual cyber abuse* agito, *sexual cyber abuse* subito) con valori compresi fra .16, ($p < .01$) e .44 ($p < .01$). La violenza sessuale agita correla solo con le due scale di perpetrazione (monitoring-aggressione agito = .17, $p < .01$; *sexual cyber abuse* agito = .18, $p < .01$), mentre quella subita non correla con alcuna scala.

Fatta eccezione per l'abuso sessuale e la separazione o il divorzio dei genitori, che non risultano correlate significativamente con nessuna esperienza di *cyber dating abuse*, tutte le altre forme di ACEs evidenziano correlazioni statisticamente significative con almeno una esperienza di *cyber dating abuse*. Più in particolare aver avuto un genitore che ha tentato il suicidio correla solo con il monitoring-aggressione agito (.13, $p < .05$), mentre tutte le altre ACEs (abuso emotivo, abuso fisico, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita materna, violenza assistita paterna e depressione del genitore) correlano positivamente in modo statisticamente significativo con tutte le esperienze di *cyber dating abuse* con valori compresi fra .19 e .42, ($p < .01$).

Gli schemi più relati al *cyber dating abuse* sono la deprivazione emotiva, l'abbandono e la ricerca di approvazione, in quanto correlano con tre o quattro esperienze di *cyber dating abuse* con valori compresi fra .15 ($p < .05$) e .34 ($p < .01$). Gli unici schemi che non correlano in modo statisticamente significativo con nessuna forma di *cyber dating abuse* sono autosacrificio e punizione, mentre tutti gli altri schemi (esclusione sociale, fallimento, inibizione emotiva, controllo insufficiente e invischamento) correlano con una o due esperienze di *cyber dating abuse* con valori compresi tra .12 ($p < .05$) e .18 ($p < .01$).

Tabella 6.4 Analisi descrittive: cyber dating abuse, violenza offline e gravità cyber dating abuse

Variabili	M	DS	A	K	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
1. Monitoring-aggressione agito	0,73	0,70	1.45	1.81	—										
2. Monitoring-aggressione subito	0.52	0.65	2.05	5.16	.58**	—									
3. Sexual cyber abuse agito	0.11	0.35	4.03	19.31	.21**	.13*	—								
4. Sexual cyber abuse subito	0.14	0.36	3.50	14.25	.26**	.39**	.12	—							
5. Violenza fisica subita	0.14	0.53	4.29	19.91	.10	.17**	.04	.12*	—						
6. Violenza psicologica subita	0.84	1.37	1.77	2.75	.32**	.44**	.16**	.16**	.24**	—					
7. Violenza sessuale subita	0.07	0.32	4.82	23.56	0.12*	.05	-.05	.13*	-.07	.05	—				
8. Violenza fisica agita	0.42	0.95	2.72	9.74	.24**	.25**	.09	.19*	.45**	.41**	.027	—			
9. Violenza psicologica agita	0.75	1.27	1.95	3.63	.38**	.34**	.23**	.18*	.20**	.71**	.01	.33**	—		
10. Violenza sessuale agita	0.04	0.22	6.63	47.21	.17**	.08	.18**	.07	.11	.26**	.06	.11	.24	—	

Note: in questa e nelle tre tabelle successive * $p < .05$. e ** $p < .01$

Si precisa inoltre che la scala di risposta utilizzata per rilevare *cyber dating abuse* e violenza offline è la seguente Likert a 7 punti in cui 0 corrisponde a “mai”, 1 a “1 volta”, 2 a “due volte”, 3 a “3-5 volte”, 4 a “6-10 volte”, 5 a “11-20 volte” e 6 a “Più di 20 volte”.

Tabella 6.5 Analisi descrittive: cyber dating abuse e forme di ACEs

Variabili	M	DS	A	K	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
1. Monitoring-aggressione agito	0,73	0,70	1.45	1.81	—													
2. Monitoring-aggressione subito	0.52	0.65	2.05	5.16	.58**	—												
3. Sexual cyber abuse agito	0.11	0.35	4.03	19.31	.21**	.13*	—											
4. Sexual cyber abuse subito	0.14	0.36	3.50	14.25	.26**	.39**	.12	—										
5. Abuso emotivo	0.60	0.77	1.57	2.02	.26**	.31**	.19**	.26**	—									
6. Abuso fisico	0.15	0.41	4.35	23.67	.13*	.17**	.19**	.21**	.41**	—								
7. Abuso sessuale	0.03	0.20	6.98	53.35	.04	.01	.06	.11	.30**	.10	—							
8. Neglect emotivo	1.04	0.93	1.03	0.86	.20**	.24**	.19**	.20**	.63**	.36**	.16*	—						
9. Neglect fisico	0.21	0.35	2.18	4.93	.20**	.13*	.22**	.16*	.53**	.33**	.24**	.55**	—					
10. Violenza assistita materna	0.47	0.83	2.14	4.41	.33**	.42**	.23**	.26**	.44**	.33**	.19**	.42**	.33**	—				
11. Violenza assistita paterna	0.28	0.53	2.49	7.22	.28**	.36**	.24**	.34**	.37**	.22**	.15*	.35**	.29**	.61**	—			
12. Separazione o divorzio	0.16	0.36	1.87	1.51	.045	.08	.10	-.03	.12	.03	.09	.23**	.15*	.22**	.08	—		
13. Genitore depresso	0.11	0.31	2.46	4.09	.22**	.21**	.14*	.13*	.17**	.18**	-.10	.19**	.10	.16**	.14*	.11	.09	—
14. Genitore che ha tentato il suicidio	0.02	0.12	7.77	58.95	.13*	.026	.12	.11	.09	.18*	-.04	.10	.10	.13*	.03	.04	-.02	.34**

Nota: Si precisa che le risposte relative a forme di abuso e neglect e violenza assistita sono state date attraverso una scala Likert a 5 punti in cui 1 corrisponde a “Mai vero”, 2 a “Di rado vero”, 3 a “A volte vero”, 4 a “Spesso vero” e 5 a “Molto spesso vero”, mentre delle ultime 4 forme di ACEs si è valutata solo l’assenza o la presenza.

Tabella 6.6 *Analisi descrittive: cyber dating abuse e schemi maladattivi precoci*

Variabili	M	DS	A	K	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
1. Monitoring-aggressione agito	0,73	0,70	1.45	1.81	—													
2. Monitoring-aggressione subito	0.52	0.65	2.05	5.16	.58**	—												
3. Sexual cyber abuse agito	0.11	0.35	4.03	19.31	.21**	.13*	—											
4. Sexual cyber abuse subito	0.14	0.36	3.50	14.25	.26**	.39**	.12	—										
5. Deprivazione emotiva	7.87	4.08	1.35	1.51	.25**	.22**	.21*	.19**	—									
6. Abbandono	7.95	3.82	0.74	0.14	.34**	.15*	.08	.18**	.40**	—								
7. Esclusione sociale	6.98	3.81	1.04	0.36	.15*	.06	.07	.13*	.47**	.43**	—							
8. Fallimento	6.50	3.43	1.29	1.41	.18**	.09	.05	.17**	.50**	.50**	.46**	—						
9. Autosacrificio	12.82	4.12	0.26	0.18	.07	-.01	-.09	-.06	.12*	.25**	.09	.29**	—					
10. Inibizione emotiva	10.20	4.71	0.71	0.19	.10	.10	.16*	.17**	.38**	.15*	.44**	.29**	-.01	—				
11. Punizione	7.08	2.25	0.00	0.57	.04	.04	-.03	.12	.12*	.21**	.18**	.20**	.31**	.23**	—			
12. Controllo insufficiente	4.49	2.02	0.98	0.96	.17**	.04	.03	.07	.27**	.34**	.28**	.40**	.15*	.27**	.06	—		
13. Invischiamento	6.15	2.79	1.13	1.36	.17**	.12*	-.05	.08	.23**	.29**	.25**	.34**	.33**	.21**	.19**	.29**	—	
14. Ricerca di approvazione	8.88	3.41	0.62	0.07	.28**	.19**	.23**	.11	.35**	.41**	.29**	.22**	.07	.29**	.24**	.33**	.16**	—

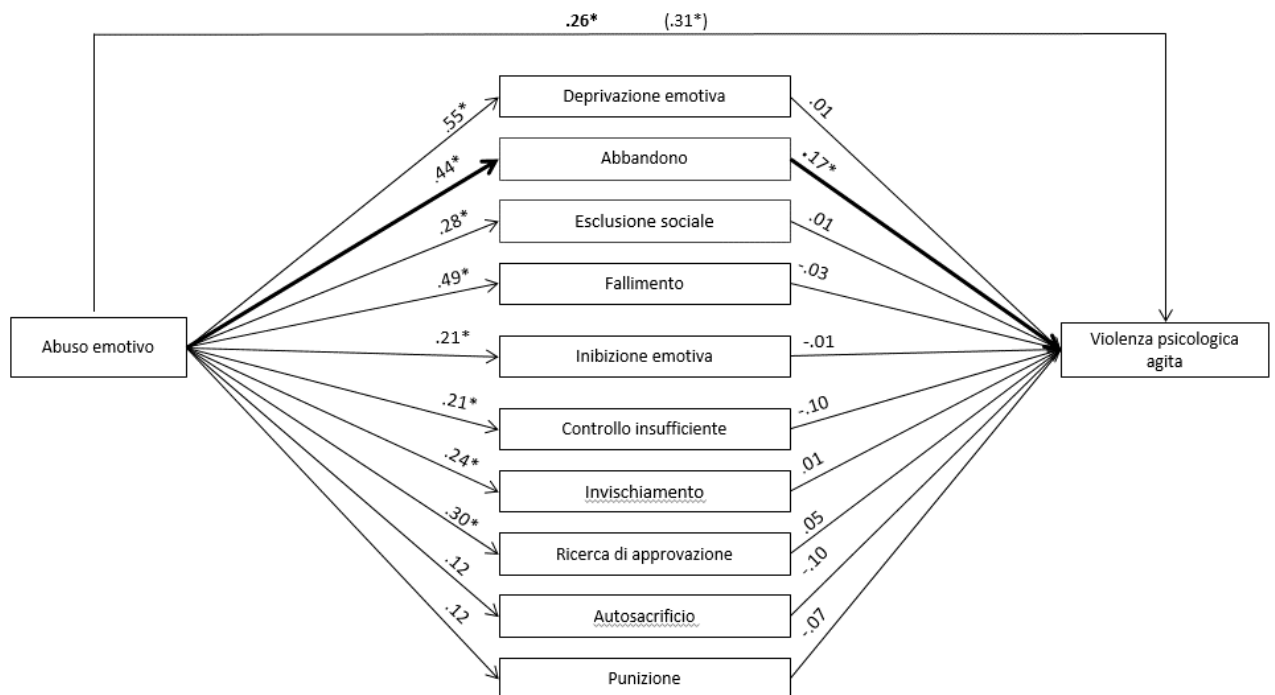
Nota: Si precisa che le risposte relative agli schemi maladattivi precoci sono state date attraverso una scala Likert a 6 punti in cui 1 corrisponde a “Completamente falso per me”, 2 a “Per lo più falso per me”, 3 a “Leggermente più vero che falso per me”, 4 a “Abbastanza vero per me”, 5 a “Per lo più vero per me” e 6 a “Mi descrive perfettamente”.

6.4.3 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e violenza tradizionale

I principali risultati dell'analisi di mediazione, ottenuti come già affermato tramite l'applicazione del modello 4 di PROCESS v3.0 (Hayes, 2013), sono presentati nelle tabelle successive (Figure 6.3, 6.4, 6.5, 6.6, 6.7, 6.8, 6.9, 6.10, 6.11, 6.12). Dal momento che i mediatori testati erano sempre tutti e 10 gli schemi maladattivi precoci e la differenza tra i valori relativi ai risultati statisticamente significativi e non significativi è spesso minima, si è scelto di riportare all'interno dei grafici anche i valori delle mediazioni statisticamente non significative in modo da rendere maggiormente comparabili i modelli presentati. Nel corpo del testo, invece, sono stati esposti solo i risultati statisticamente significativi.

6.4.3.1 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e violenza psicologica agita

Figura 6.3. Abuso emotivo → schemi maladattivi precoci → violenza psicologica agita

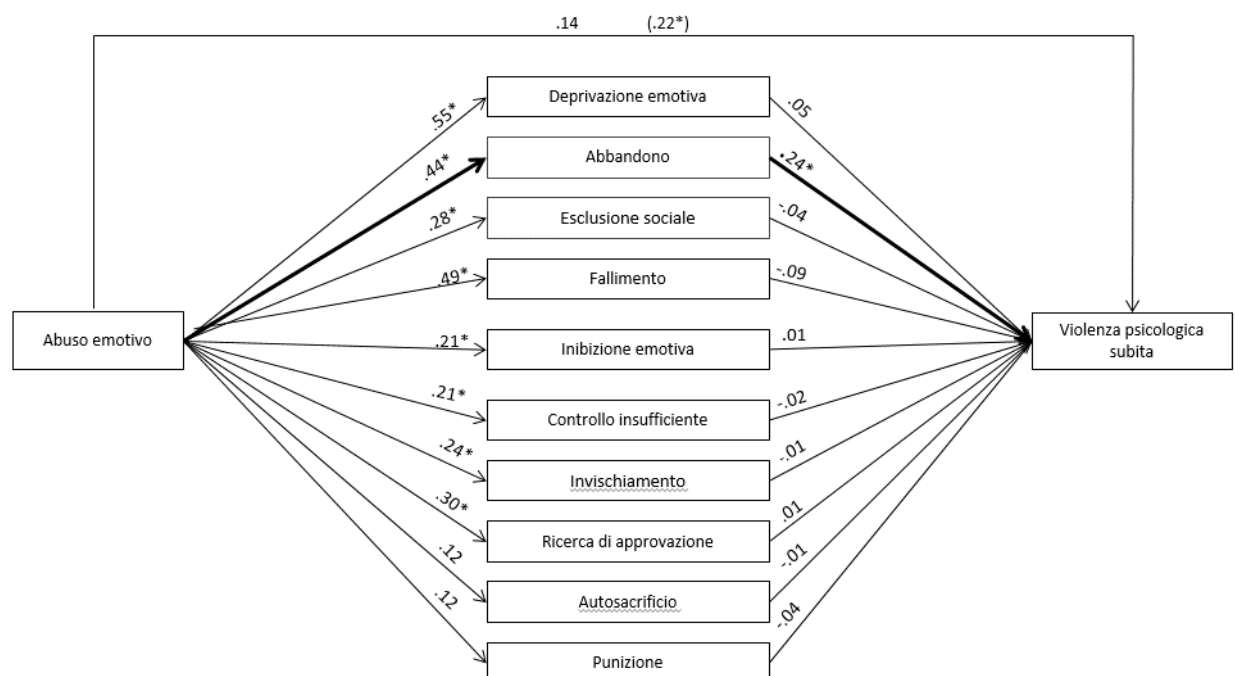


Come illustra la Figura 6.3, l'abuso emotivo predice in modo significativo 8 dei 10 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, esclusione sociale, fallimento, inibizione emotiva, controllo insufficiente, invischiamento e ricerca di approvazione), con valori compresi tra .21 (inibizione emotiva e controllo insufficiente) e .55 (deprivazione emotiva). L'unico schema maladattivo precoce che predice in modo statisticamente significativo la violenza psicologica agita è l'abbandono ($\beta=.17$), il quale è anche l'unico schema che media parzialmente la relazione tra abuso emotivo e violenza psicologica agita ($ab = 0.07$, 95% CI= [0.01, 0.15]).

Non è invece emersa alcuna mediazione quando, come variabile indipendente, è stata presa in considerazione ciascuna delle altre forme di ACEs (abuso fisico, abuso sessuale, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita materna, violenza assistita paterna, separazione o divorzio dei genitori, genitore depresso, genitore che ha tentato il suicidio).

6.4.3.2 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e violenza psicologica subita

Figura 6.4. Abuso emotivo → schemi maladattivi precoci → violenza psicologica subita

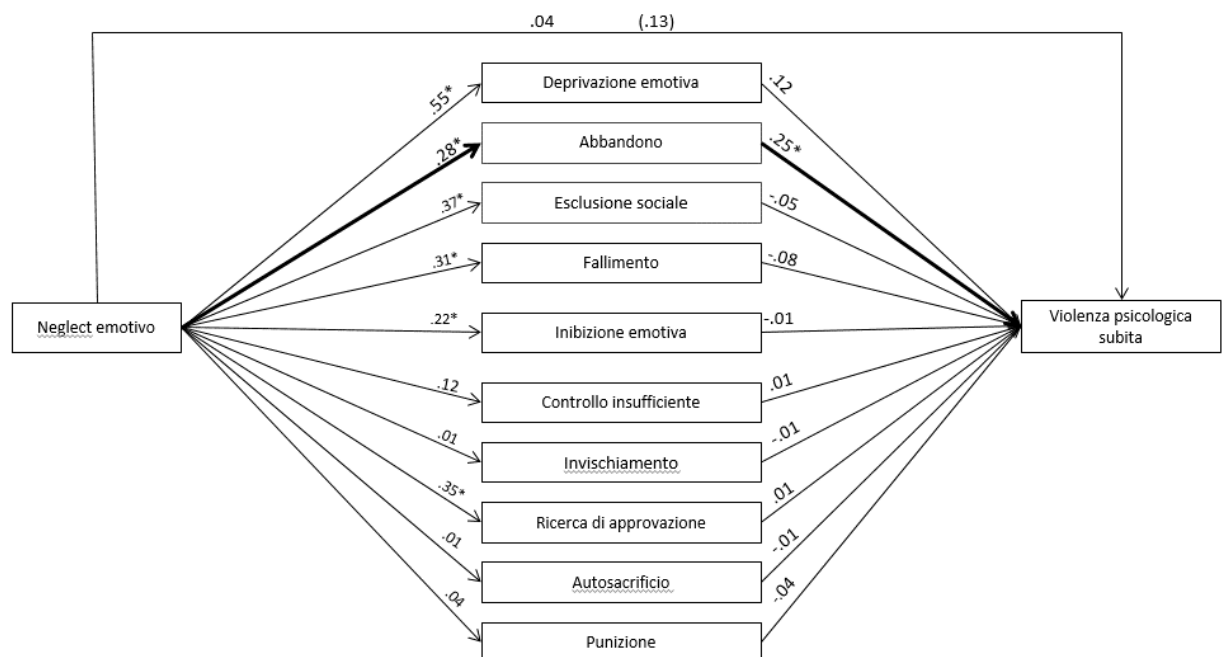


Come evidenzia la Figura 6.4, l'abuso emotivo predice in modo significativo 8 dei 10 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, esclusione sociale, fallimento, inibizione

emotiva, controllo insufficiente, invischiamento e ricerca di approvazione), con valori compresi tra .21 (inibizione emotiva e controllo insufficiente) e .55 (deprivazione emotiva). L'unico schema maladattivo precoce che predice in modo statisticamente significativo la violenza psicologica subita è l'abbandono ($\beta=.24$), il quale è anche l'unico schema che media la relazione tra abuso emotivo e violenza psicologica subita ($ab=0.11$, $BSE=0.04$, $95\% CI=[0.04, 0.20]$).

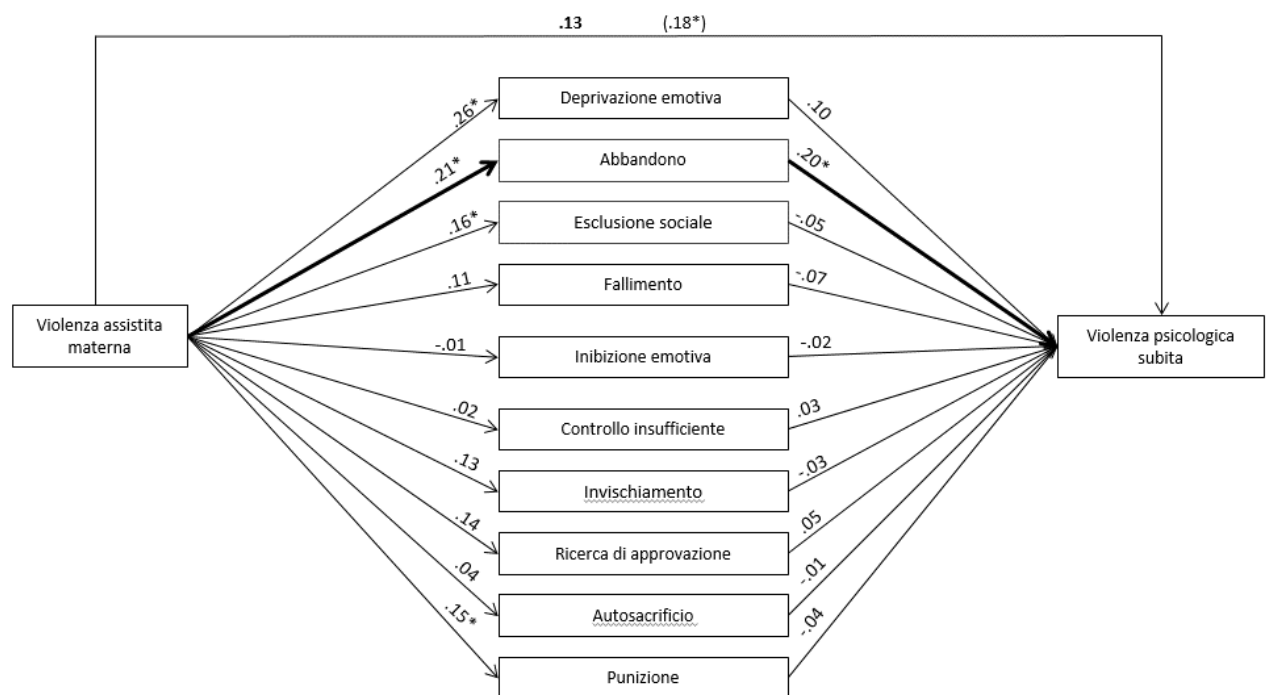
Come si evince dalla figura 6.5, il neglect emotivo predice in modo significativo 6 dei 10 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, esclusione sociale, fallimento, inibizione emotiva e ricerca di approvazione), con valori compresi tra .22 (inibizione emotiva) e .55 (deprivazione emotiva). L'unico schema maladattivo precoce che predice in modo statisticamente significativo la violenza psicologica subita è l'abbandono ($\beta=.25$), il quale è anche l'unico schema che media la relazione tra neglect emotivo e violenza psicologica subita ($ab=0.06$, $BSE=0.03$, $95\% CI=[0.01, 0.14]$).

Figura 6.5. Neglect emotivo → schemi maladattivi precoci → violenza psicologica subita



Come illustra la Figura 6.6, la violenza assistita materna (violenza perpetrata dal padre ai danni della madre) predice in modo significativo 4 dei 10 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, esclusione sociale e punizione) con valori compresi tra .15 (punizione) e .26 (deprivazione emotiva). L'unico schema maladattivo precoce che predice in modo statisticamente significativo la violenza psicologica subita è l'abbandono ($\beta=.20$), il quale è anche l'unico schema che media la relazione tra violenza assistita materna e violenza psicologica subita ($ab = 0.04$, $BSE = 0.03$, $95\% CI = [0.01, 0.11]$).

Figura 6.6. Violenza assistita materna → schemi maladattivi precoci → violenza psicologica subita



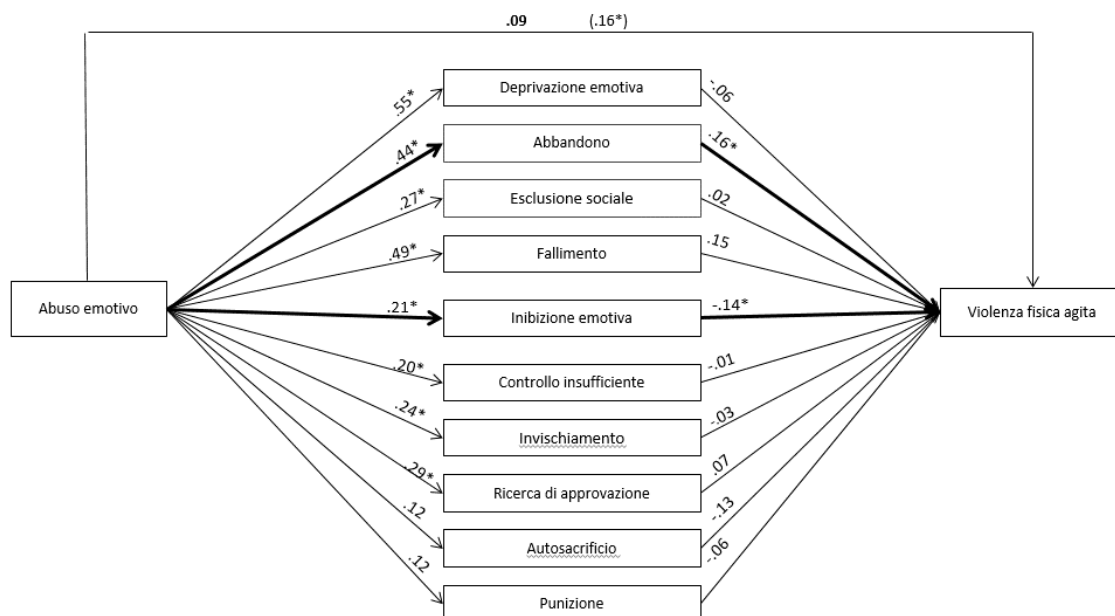
Non è invece emersa alcuna mediazione quando, come variabile indipendente, è stata presa in considerazione ciascuna delle altre forme di ACEs (abuso fisico, abuso sessuale, neglect fisico, violenza assistita paterna, separazione o divorzio dei genitori, genitore depresso, genitore che ha tentato il suicidio).

6.4.3.3 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e violenza fisica agita

Come illustra la Figura 6.7, l'abuso emotivo predice in modo significativo 8 dei 10 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, esclusione sociale, fallimento, inibizione emotiva, controllo insufficiente, invischiamento e ricerca di approvazione), con valori

compresi tra .20 (controllo insufficiente) e .55 (deprivazione emotiva). Gli unici schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sulla violenza fisica agita sono l'abbandono ($\beta=.16$) e l'inibizione emotiva ($\beta=-.14$). Gli stessi mediano parzialmente la relazione tra abuso emotivo e violenza fisica agita (abbandono: $ab = 0.07$, $BSE = 0.04$, $95\% CI = [0.01, 0.15]$, inibizione emotiva: $ab = -0.03$, $BSE = 0.02$, $95\% CI = [-0.07, -0.01]$).

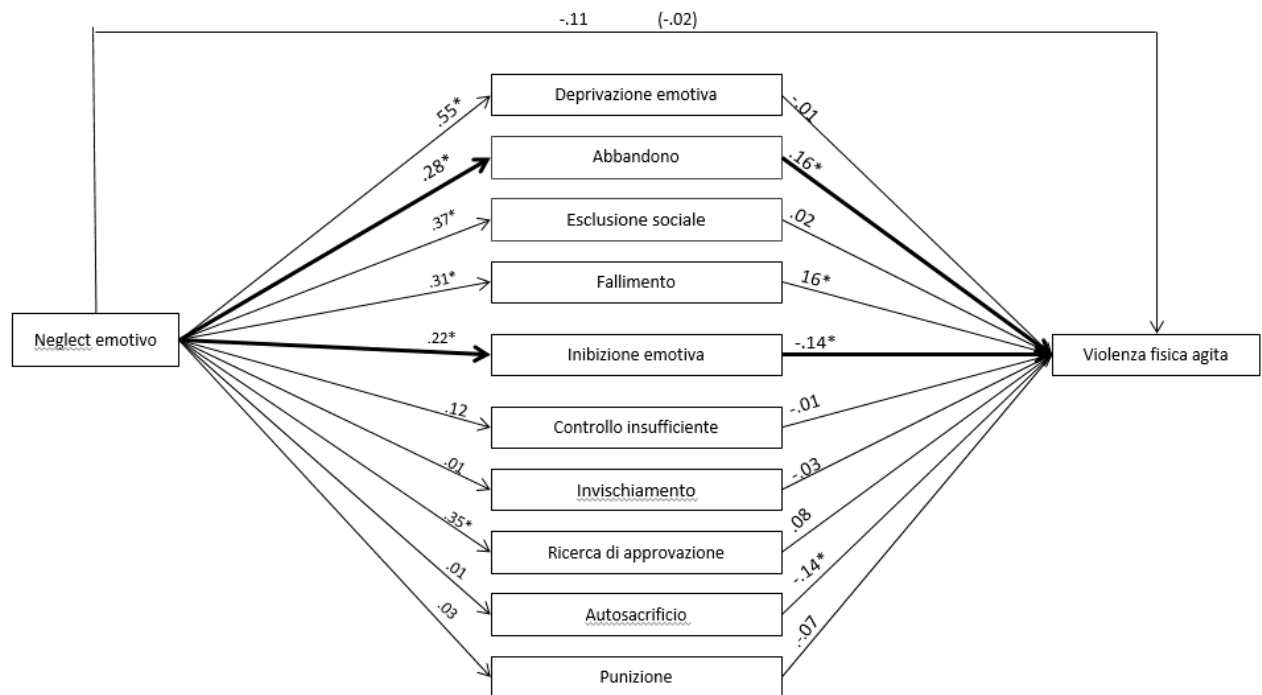
Figura 6.7. Abuso emotivo → schemi maladattivi precoci → violenza fisica agita



Come si evince dalla figura 6.8, il neglect emotivo predice in modo significativo 6 dei 10 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, esclusione sociale, fallimento, inibizione emotiva e ricerca di approvazione), con valori compresi tra .22 (inibizione emotiva) e .55 (deprivazione emotiva). Gli unici schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sulla violenza psicologica subita sono l'abbandono ($\beta=.16$), l'inibizione emotiva ($\beta= -.14$) e l'autosacrificio ($\beta= -.14$). Di questi solo l'abbandono e l'inibizione emotiva mediano la relazione tra neglect emotivo e violenza fisica agita (abbandono: $ab = 0.04$, $BSE = 0.02$, $95\% CI = [0.01, 0.10]$, inibizione emotiva: $ab = -0.03$, $BSE = 0.02$, $95\% CI = [-0.06, -0.01]$).

Non è invece emersa alcuna mediazione quando, come variabile indipendente, è stata presa in considerazione ciascuna delle altre forme di ACEs (abuso fisico, abuso sessuale, neglect fisico, violenza assistita paterna, separazione o divorzio dei genitori, genitore depresso, genitore che ha tentato il suicidio).

Figura 6.8. Neglect emotivo → schemi maladattivi precoci → violenza fisica agita



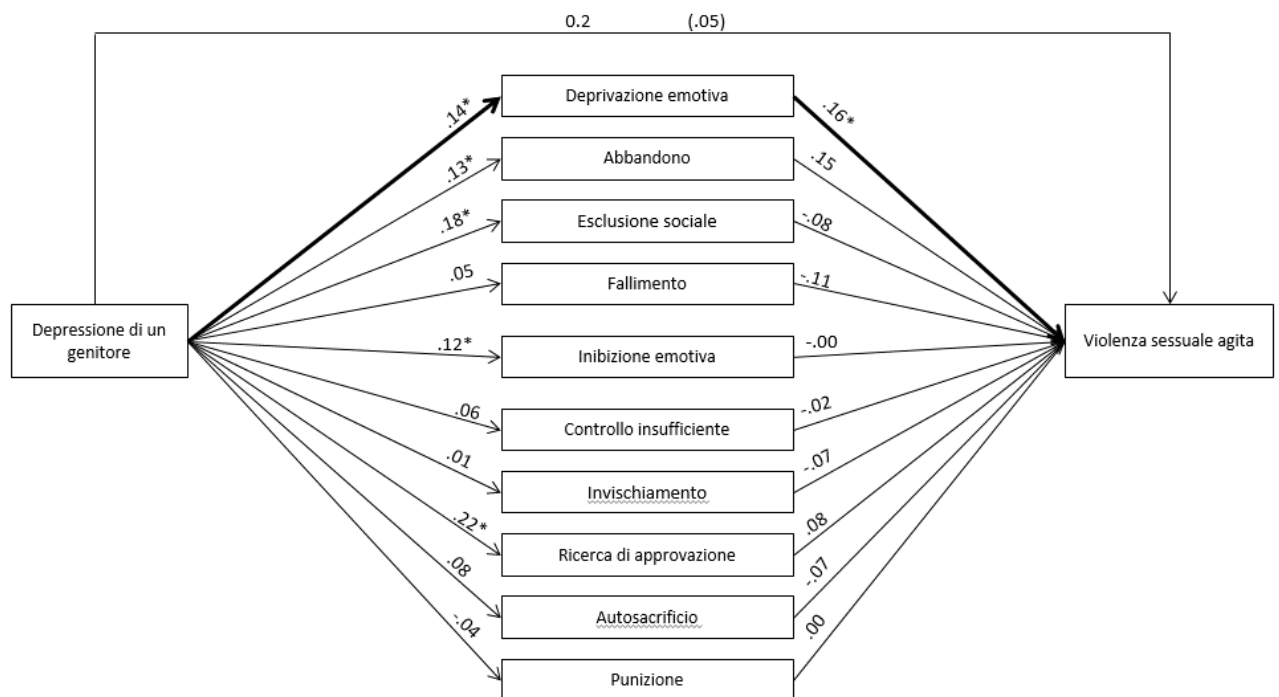
6.4.3.4 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e violenza fisica subita

Nessuno dei dieci schemi considerati si è rivelato un mediatore significativo tra tutte le forme di ACEs prese in esame in questo studio (abuso emotivo, abuso fisico, abuso sessuale, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita materna, violenza assistita paterna, separazione o divorzio dei genitori, genitore depresso, tentato suicidio di un genitore) e la violenza fisica subita.

6.4.3.5 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e violenza sessuale agita

Come illustra la Figura 6.9, la depressione di un genitore predice in modo significativo 5 dei 10 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, esclusione sociale, inibizione emotiva e ricerca di approvazione) con valori compresi tra .12 (inibizione emotiva) e .22 (ricerca di approvazione). L'unico schema maladattivo precoce che predice in modo statisticamente significativo la violenza sessuale subita è la deprivazione emotiva ($\beta = .16$), il quale è anche l'unico schema che media la relazione tra depressione di un genitore e violenza sessuale agita ($ab = 0.02$, $BSE = 0.02$, $95\% CI = [0.01, 0.08]$).

Figura 6.9. *Depressione di un genitore → schemi maladattivi precoci → violenza sessuale agita*

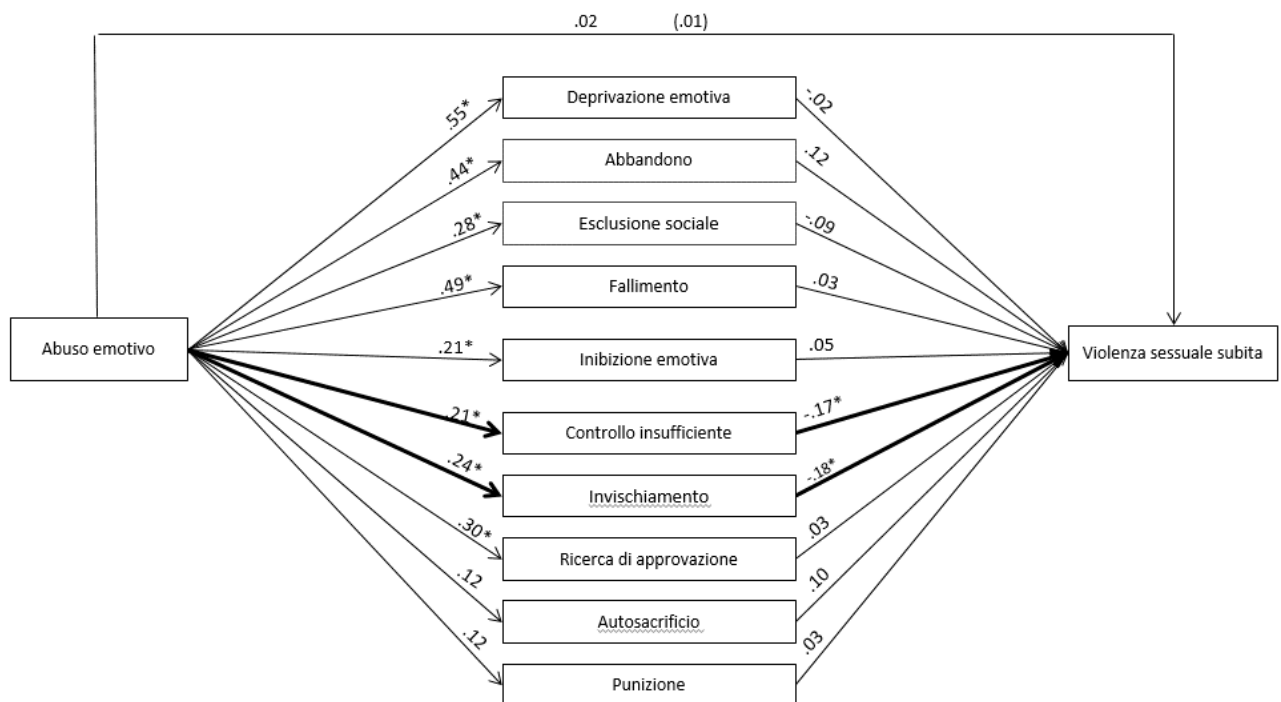


Non è invece emersa alcuna mediazione quando, come variabile indipendente, è stata presa in considerazione ciascuna delle altre forme di ACEs (abuso emotivo, abuso fisico, abuso sessuale, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita materna, violenza assistita paterna, separazione o divorzio dei genitori, genitore che ha tentato il suicidio).

6.4.3.6 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e violenza sessuale subita

Come evidenzia la Figura 6.10, l'abuso emotivo predice in modo significativo 8 dei 10 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, esclusione sociale, fallimento, inibizione emotiva, controllo insufficiente, invischiamento e ricerca di approvazione), con valori compresi tra .21 (inibizione emotiva e controllo insufficiente) e .55 (deprivazione emotiva). Gli unici schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sulla violenza sessuale subita sono il controllo insufficiente ($\beta = -.17$) e l'invischiamento ($\beta = -.18$). Gli stessi mediano la relazione tra abuso emotivo e violenza sessuale subita (controllo insufficiente: $ab = -0.04$, $BSE = 0.03$, $95\% CI = [-0.12, -0.01]$, invischiamento: $ab = -0.04$, $BSE = 0.02$, $95\% CI = [-0.11, -0.01]$).

Figura 6.10. Abuso emotivo → schemi maladattivi precoci → violenza sessuale subita



Come si evince dalla figura 6.11, il neglect fisico predice in modo significativo 2 dei 10 mediatori (fallimento e controllo insufficiente), con valori compresi tra .14 (fallimento) e .18 (controllo insufficiente). Gli unici schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sulla violenza psicologica subita sono il controllo insufficiente ($\beta = .16$) e l'invischiamento ($\beta = .16$). Di questi solo il controllo

insufficiente media la relazione tra neglect fisico e violenza sessuale subita (controllo insufficiente: $ab = -0.03$, $BSE = 0.02$, $95\% CI = [-0.09, -0.01]$).

Come illustra la Figura 6.12, la violenza assistita materna (violenza perpetrata dal padre ai danni della madre) predice in modo significativo 4 dei 10 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, esclusione sociale e punizione) con valori compresi tra .15 (punizione) e .26 (deprivazione emotiva). Gli unici schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sulla violenza sessuale subita sono il controllo insufficiente ($\beta = -.16$) e l'invischiamento ($\beta = -.20$). Di questi solo l'invischiamento media la relazione tra violenza assistita materna e violenza sessuale subita ($ab = -0.03$, $BSE = 0.02$, $95\% CI = [-0.09, -0.01]$).

Figura 6.11. Neglect fisico → schemi maladattivi precoci → violenza sessuale subita

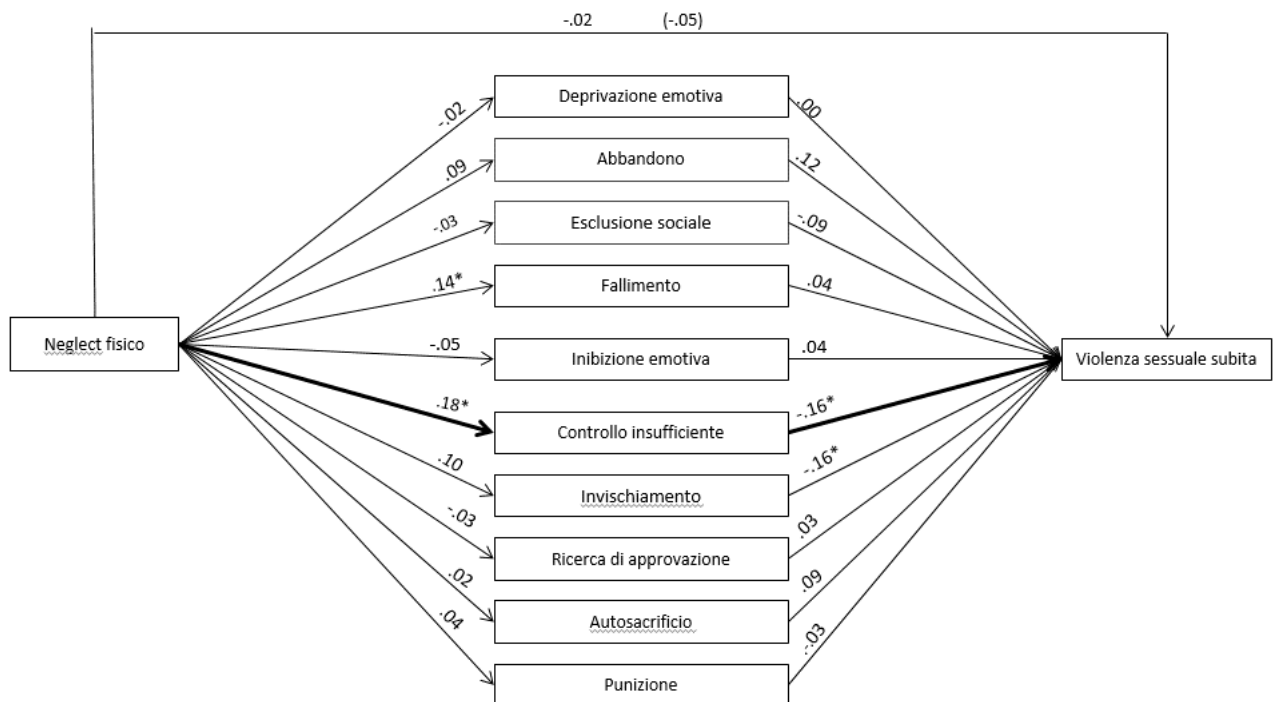
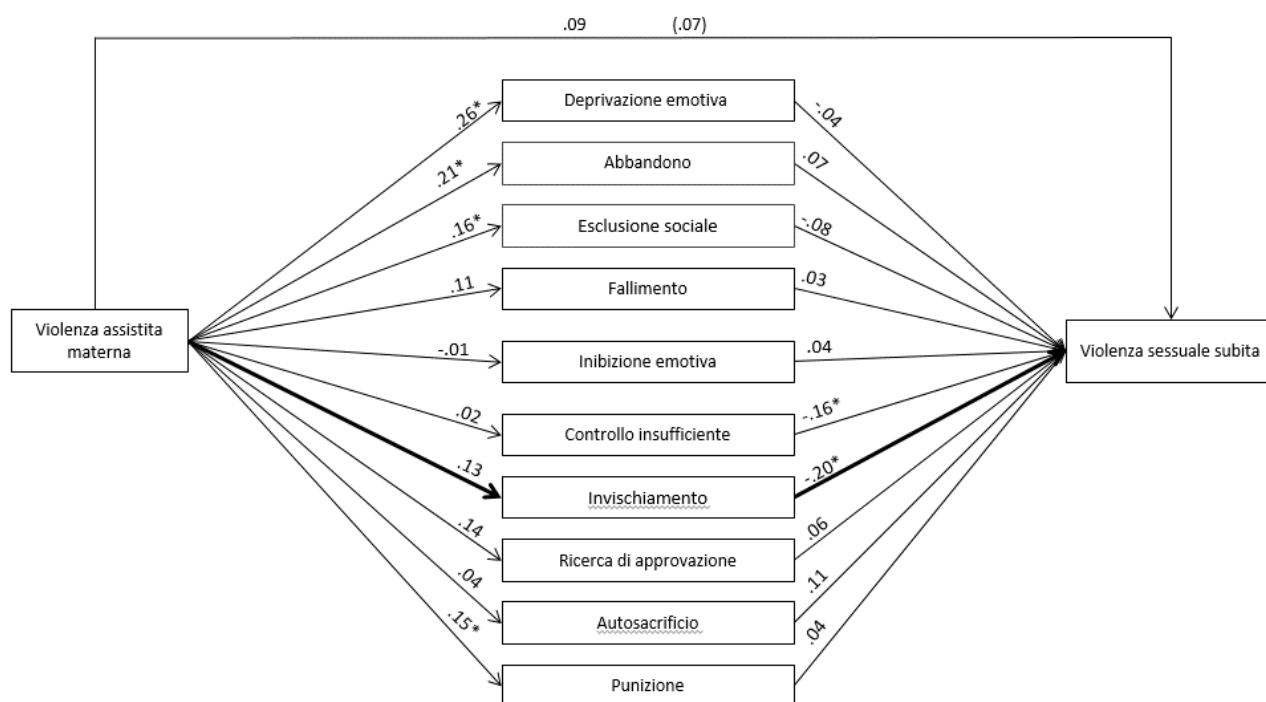


Figura 6.12. Violenza assistita materna → schemi maladattivi precoci → violenza sessuale subita



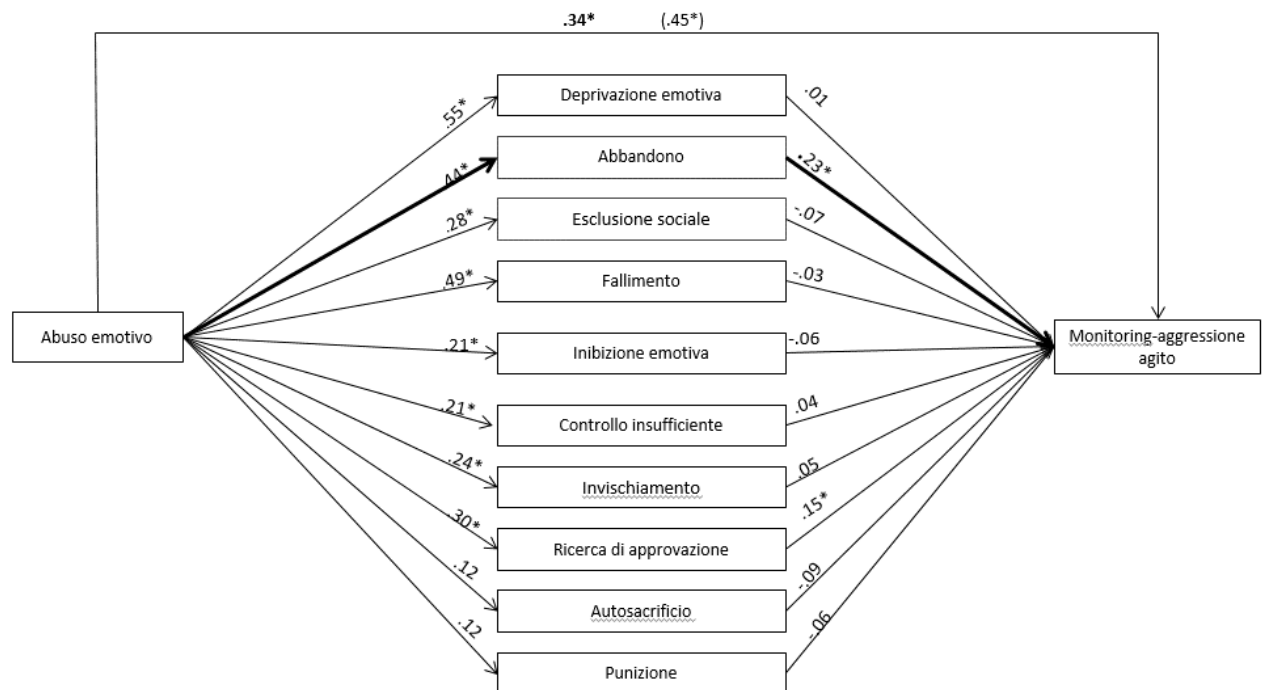
Non è invece emersa alcuna mediazione quando, come variabile indipendente, è stata presa in considerazione ciascuna delle altre forme di ACEs (abuso fisico, abuso sessuale, neglect emotivo, violenza assistita paterna, separazione o divorzio dei genitori, genitore depresso, genitore che ha tentato il suicidio).

6.4.4. Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e cyber dating abuse

I principali risultati dell'analisi di mediazione, ottenuti come già specificato tramite l'applicazione del modello 4 di PROCESS v3.0 (Hayes, 2013), sono presentati nei grafici successivi (Figura 6.13, 6.14, 6.15, 6.16, 6.17, 6.18, 6.19, 6.20, 6.21). A proposito di questi ultimi si precisa che i valori contrassegnati da asterisco si riferiscono a quelli risultati significativi per intervalli di confidenza al 95% e che le frecce più spesse segnalano lo schema/gli schemi che produce/producono un effetto significativo di mediazione, il cui valore è riportato in calce al grafico stesso.

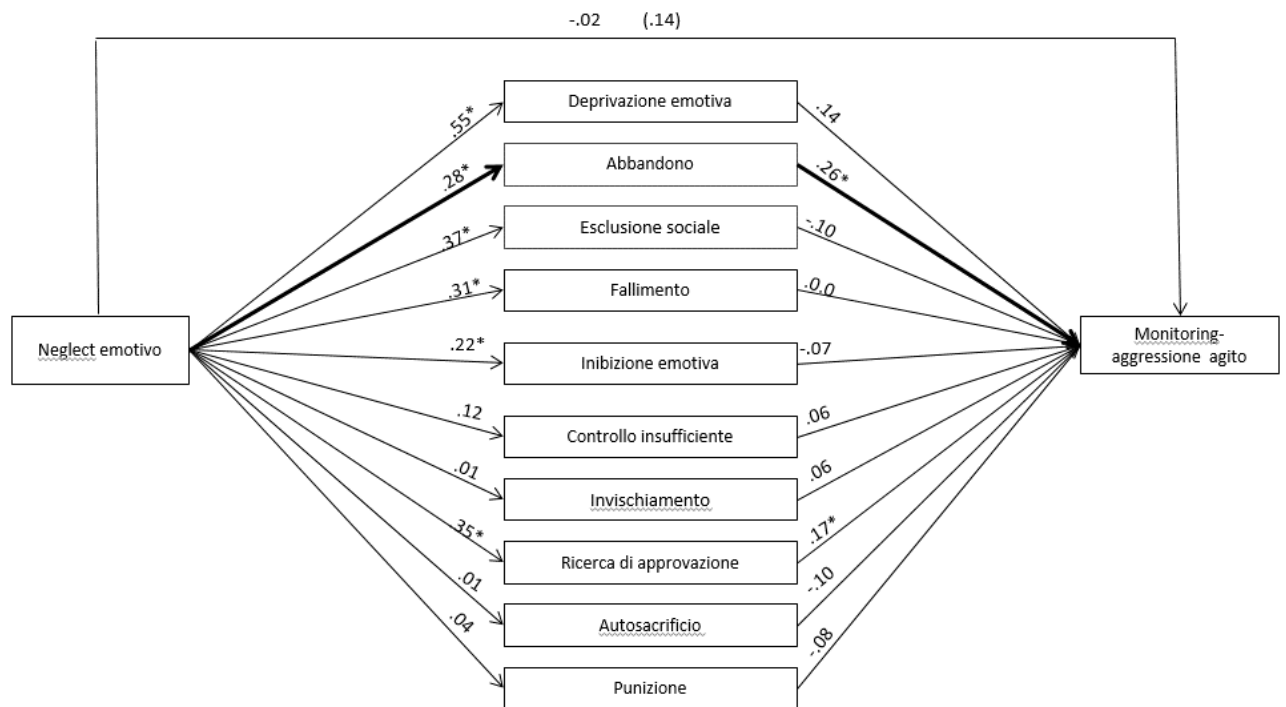
6.4.4.1. Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione agito

Figura 6.13. Abuso emotivo → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione agito



Come si può evincere dalla Figura 6.13, l'abuso emotivo predice in modo significativo 8 dei 10 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, esclusione sociale, fallimento, inibizione emotiva, controllo insufficiente, invischiamento e ricerca di approvazione), con valori compresi tra .21 (inibizione emotiva e controllo insufficiente) e .55 (deprivazione emotiva). Gli unici schemi maladattivi precoci che predicono in modo statisticamente significativo il monitoring-aggressione agito sono l'abbandono ($\beta=.23$) e la ricerca di approvazione ($\beta=.15$). Di questi solo l'abbandono media la relazione tra abuso emotivo e monitoring-aggressione agito ($ab = 0.10$, 95% CI= [0.03, 0.19]).

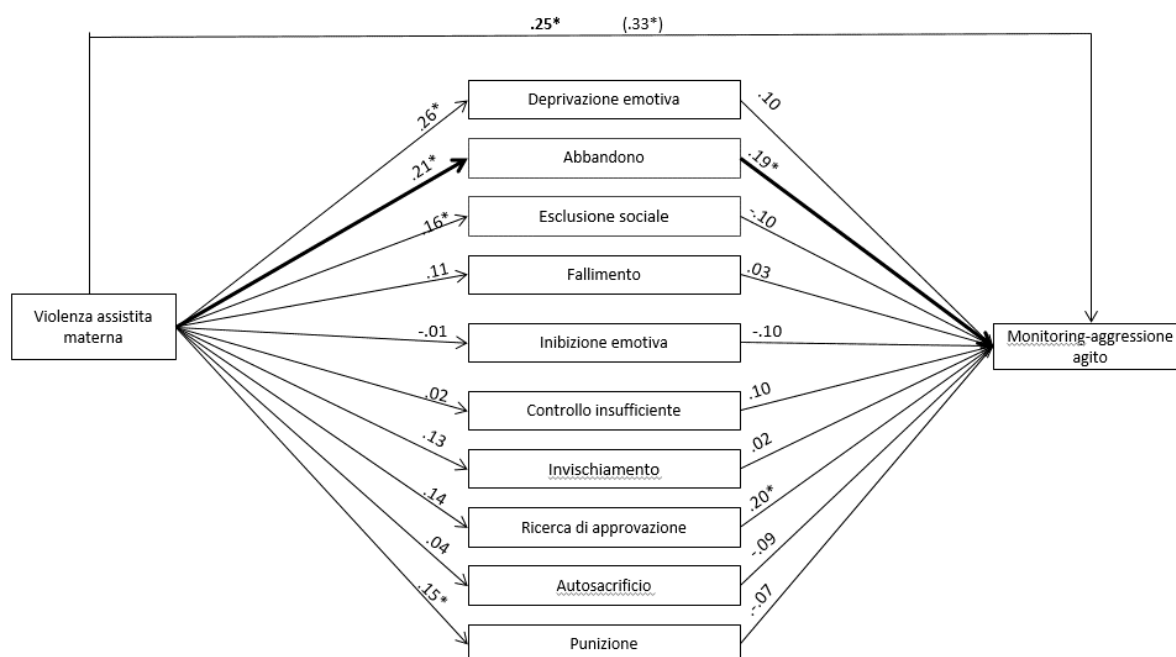
Figura 6.14. Neglect emotivo → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione agito



Come evidenzia la Figura 6.14, il neglect emotivo predice in modo significativo 6 dei 10 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, esclusione sociale, fallimento, inibizione emotiva e ricerca di approvazione) con valori compresi tra .22 (inibizione emotiva) e .55 (deprivazione emotiva). Gli unici schemi che predicono il monitoring-aggressione agito sono l'abbandono ($\beta=.26$) e la ricerca di approvazione ($\beta=.17$). Di questi solo l'abbandono media la relazione tra neglect emotivo e monitoring-aggressione agito ($ab = 0.07$, 95% CI= [0.01. 0.14]).

Come illustra la Figura 6.15, la violenza assistita materna (violenza perpetrata dal padre nei confronti della madre) predice in modo significativo 4 dei 10 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, esclusione sociale e punizione) con valori compresi tra .15 (punizione) e .26 (deprivazione emotiva). Gli unici schemi che predicono il monitoring-aggressione agito sono l'abbandono ($\beta=.19$) e la ricerca di approvazione ($\beta=.20$). Di questi solo l'abbandono media la relazione tra violenza assistita materna e monitoring-aggressione agito ($ab = 0.04$, 95% CI= [0.01, 0.10]).

Figura 6.15. Violenza assistita materna → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione agito



Non è invece emersa alcuna relazione significativa quando, come variabile indipendente è stata presa in considerazione ciascuna altra forma di ACE (abuso fisico, abuso sessuale, neglect fisico, violenza assistita paterna, separazione/divorzio dei genitori, depressione di un genitore, genitore che ha tentato il suicidio).

6.4.4.2 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione subito

Come si può evincere dalla Figura 6.16, il neglect emotivo predice in modo significativo 6 dei 10 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, esclusione sociale, fallimento, inibizione emotiva e ricerca di approvazione), con valori compresi tra .22 (inibizione emotiva) e .55 (deprivazione emotiva). L'unico schema che influisce in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione subito è l'esclusione sociale ($\beta = -.10$), il quale risulta per altro anche l'unico che media la relazione tra neglect emotivo e monitoring-aggressione subito ($ab = -0.06$, 95% CI= [-0.12, -0.01]).

Come si nota in Figura 6.17, essere cresciuto con un genitore depresso predice in modo significativo 4 dei 10 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, esclusione sociale e ricerca di approvazione), con valori compresi tra .41 (abbandono) e .69 (ricerca di

approvazione). Gli unici schemi che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione subito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.20$), l'esclusione sociale ($\beta=.19$) e l'autosacrificio ($\beta=.16$). Di questi, solo l'esclusione sociale media la relazione tra depressione di un genitore e monitoring-aggressione subito ($ab = -0.05$, 95% CI= [-0.24, -0.17]).

Figura 6.16. Neglect emotivo → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione subito

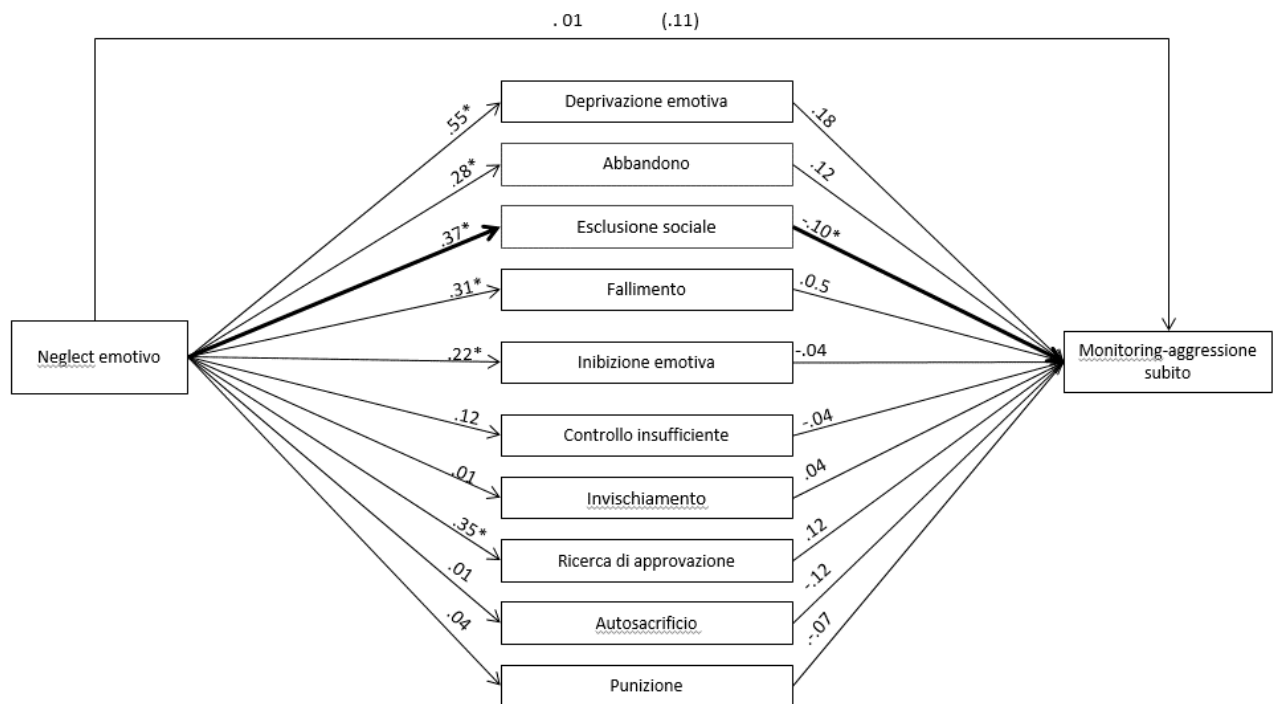
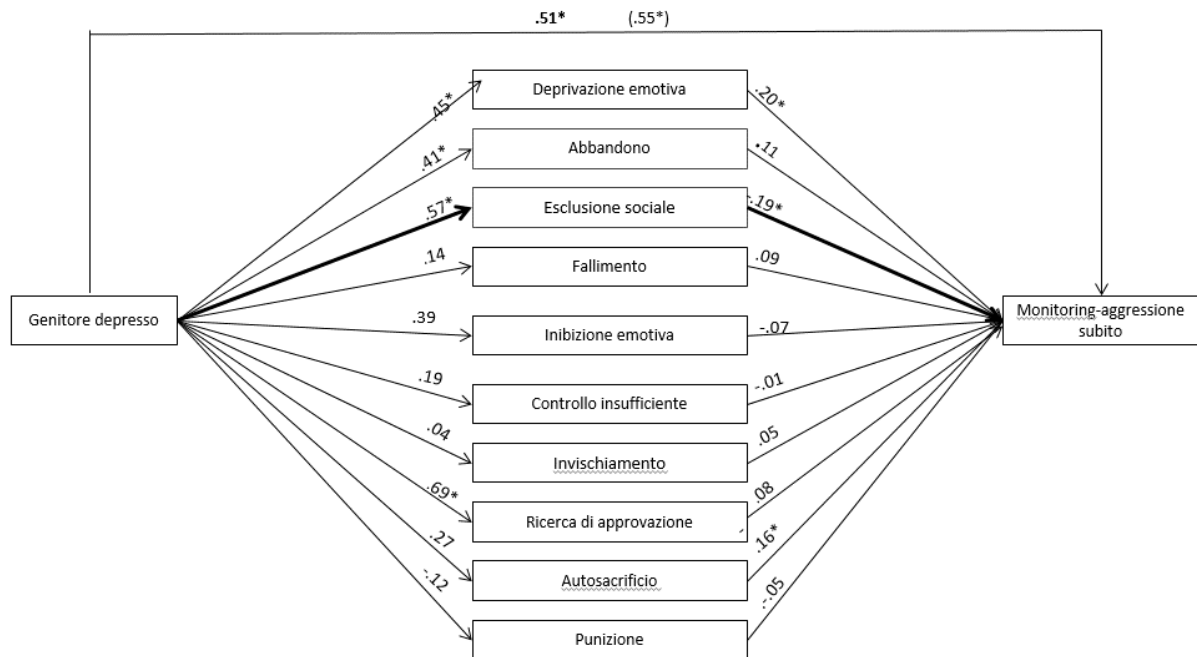


Figura 6.17. Depressione di un genitore → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione subito



6.4.4.3 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e sexual cyber abuse agito

Come testimonia la Figura 6.18, l'abuso emotivo predice in modo significativo 8 dei 10 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, esclusione sociale, fallimento, inibizione emotiva, controllo insufficiente, invischiamento e ricerca di approvazione), con valori compresi tra .20 (controllo insufficiente) e .55 (deprivazione emotiva). Gli unici schemi maladattivi precoci che predicono in modo statisticamente significativo il *sexual cyber abuse* agito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.20$) e la ricerca di approvazione ($\beta=.30$). Entrambi mediano la relazione tra abuso emotivo e *cyber sexual abuse* agito (deprivazione emotiva $ab = 0.11$, 95% CI= [0.01, 0.20]; ricerca di approvazione $ab = 0.09$, 95% CI= [0.03, 0.16]).

Come si evince dalla figura 6.19, il neglect emotivo predice in modo significativo 6 dei 10 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, esclusione sociale, fallimento, inibizione emotiva e ricerca di approvazione), con valori compresi tra .22 (inibizione emotiva) e .55 (deprivazione emotiva). Gli unici schemi maladattivi precoci che predicono in modo statisticamente significativo il *sexual cyber abuse* agito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.21$) e la ricerca di approvazione ($\beta=.29$). Entrambi mediano la

relazione tra neglect emotivo e *cyber sexual abuse* agito (deprivazione emotiva ab = 0.10, 95% CI= [0.01, 0.20]; ricerca di approvazione ab = 0.09, 95% CI= [0.03, 0.16]).

Figura 6.18. Abuso emotivo → schemi maladattivi precoci → sexual cyber abuse agito

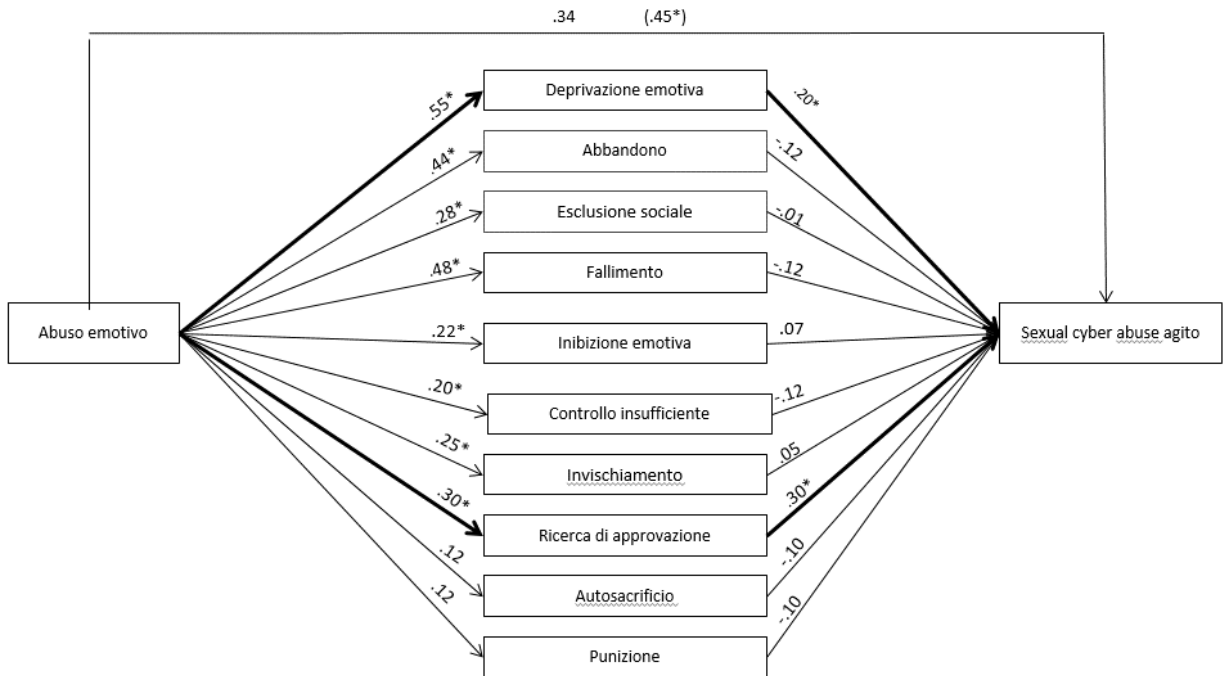
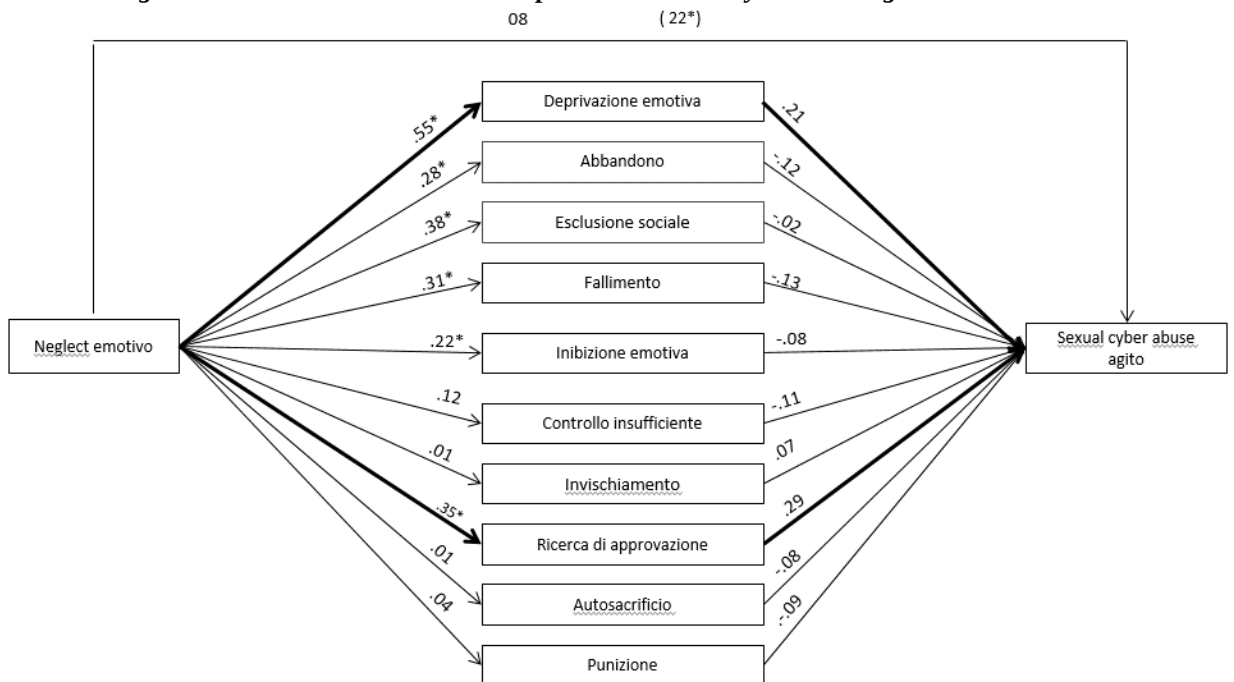
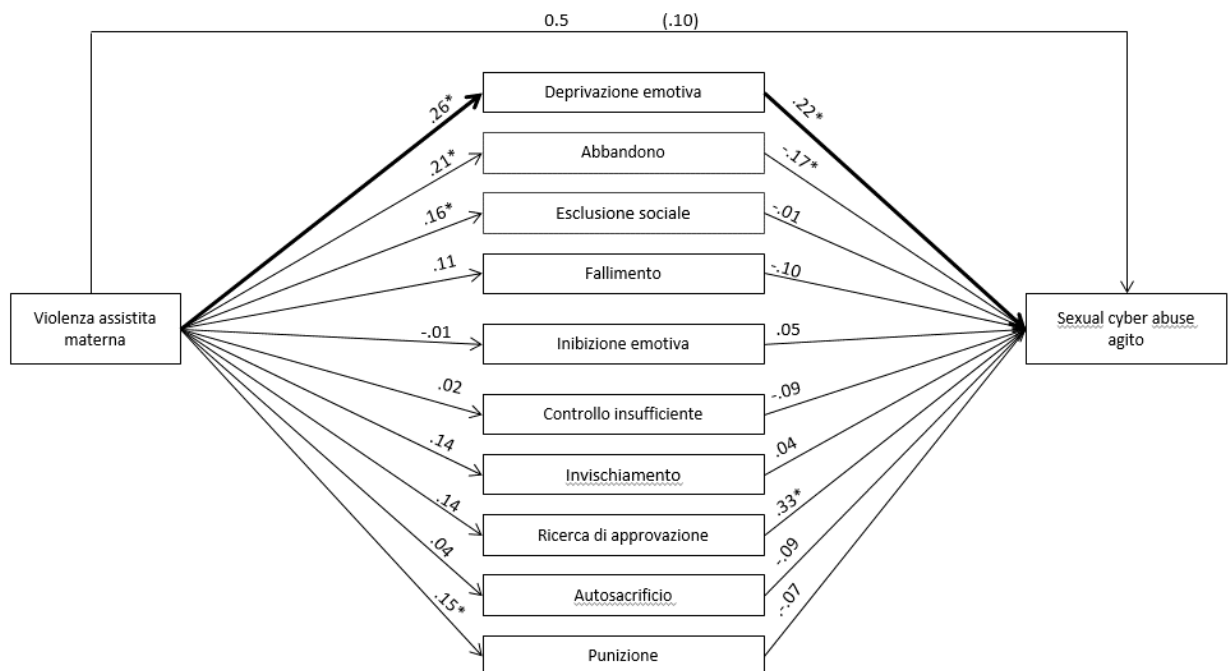


Figura 6.19. Neglect emotivo → schemi maladattivi precoci → sexual cyber abuse agito



Come illustra la Figura 6.20, la violenza assistita materna predice in modo significativo 4 dei 10 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, esclusione sociale e punizione) con valori compresi tra .15 (punizione) e .26 (deprivazione emotiva). Gli unici schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul *sexual cyber abuse* agito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.22$), l'abbandono ($\beta=.17$) e la ricerca di approvazione ($\beta=.33$). Di questi solo la deprivazione emotiva media la relazione tra violenza assistita materna e *cyber sexual abuse* agito (deprivazione emotiva ab = 0.06, 95% CI= [0.01, 0.13]).

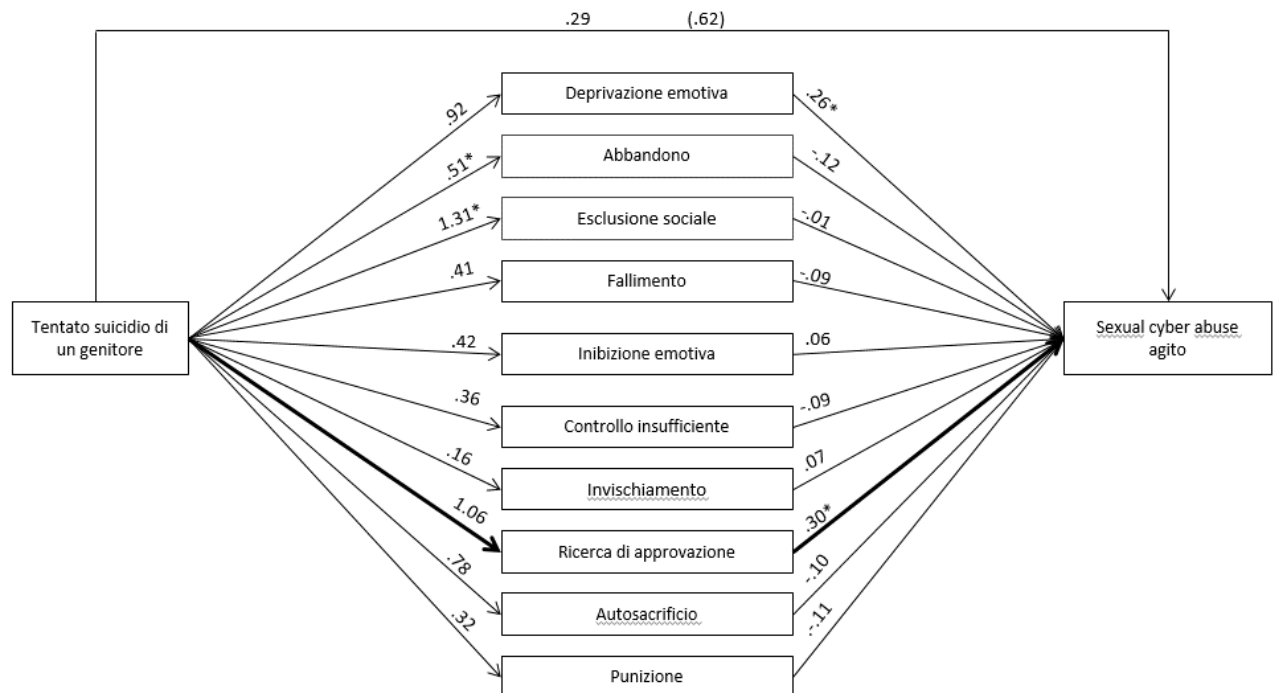
Figura 6.20. Violenza assistita materna → schemi maladattivi precoci → sexual cyber abuse agito



Come illustra la Figura 6.21, il tentato suicidio di un genitore predice in modo significativo solo 2 dei 10 mediatori (esclusione sociale e ricerca di approvazione) con valori compresi tra 1.06 (ricerca di approvazione) e 1.31 (esclusione sociale). Gli unici schemi maladattivi precoci che predicono in modo statisticamente significativo il *sexual cyber abuse* agito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.26$) e la ricerca di approvazione ($\beta=.30$). Di questi solo la ricerca di approvazione media la relazione tra tentato suicidio di un genitore e *cyber sexual abuse* agito (deprivazione emotiva ab = 0.31, 95% CI= [0.03, 0.68]).

Non è invece emersa alcuna mediazione quando come variabile indipendente è stata presa in considerazione ciascuna delle altre forme di ACEs (abuso fisico, abuso sessuale, neglect fisico, violenza assistita paterna, separazione o divorzio dei genitori).

Figura 6.21. Tentato suicidio di un genitore → schemi maladattivi precoci → sexual cyber abuse agito



6.4.4.4 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e sexual cyber dating abuse subito

Nessuno dei dieci schemi considerati si è rivelato un mediatore significativo tra tutte le forme di ACEs prese in esame in questo studio (abuso emotivo, abuso fisico, abuso sessuale, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita materna, violenza assistita paterna, separazione o divorzio dei genitori, genitore depresso, tentato suicidio di un genitore) e il sexual cyber abuse subito.

6.4.5. Verificare se l'alcol modera la relazione ACEs, schemi maladattivi precoci e cyber dating abuse

6.4.5.1 Verificare se l'alcol modera la tra ACES, schemi maladattivi precoci e monitoring-aggressione agito

Quando la forma di ACE considerata era rappresentata dall'abuso emotivo, il modello di moderazione testato ha evidenziato che la quantità di alcol consumata dal rispondente produce un effetto di moderazione rispetto alla mediazione svolta da 4 schemi: abbandono ($b=0.34$, 95%CI= [0.01, 0.27]), esclusione sociale ($b = -0.20$, 95% CI= [-0.35, -0.05]), inibizione emotiva ($b = -0.16$, 95% CI= [-0.31, -0.01]), ricerca di approvazione ($b = 0.21$, 95% CI= [0.07, 0.35]). Più in particolare, stimando separatamente il modello di mediazione ipotizzato per chi ha livelli di alcol bassi (cioè pari a 0), medi (cioè compresi tra 0 e 6.93) e alti (superiori a 6.93), è emerso quanto segue. La relazione tra abbandono e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta del rispondente risulta nella media ($b = 0.21$, 95% CI= [0.06, 0.35]) o sopra la media ($b = 0.35$ 95% CI= [0.18, 0.52]). La relazione tra esclusione sociale e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media ($b = -0.20$, 95% CI= [-0.38, -0.03]). La relazione tra inibizione emotiva e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media ($b = -0.25$, 95% CI= [-0.43, -0.07]). La relazione tra ricerca di approvazione e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media ($b = 0.28$, 95% CI= [0.12, 0.44]). Infine, le analisi dell'effetto condizionale indiretto hanno mostrato che la quantità di alcol consumata dal rispondente produce un significativo effetto di moderazione solo quando il ruolo di mediatore è assunto dai seguenti schemi: abbandono, inibizione emotiva e ricerca di approvazione. Più precisamente, per quanto concerne l'abbandono, è emerso che l'effetto indiretto è significativo solo per coloro che bevono un quantitativo alcolici pari ($b = 0.08$, 95% CI= [0.02, 0.17]) o superiore alla media ($b = 0.16$, 95% CI= [0.05, 0.27]). Per quanto riguarda l'inibizione emotiva ($b = -0.05$, 95% CI= [-0.14, -0.01]) e la ricerca di approvazione ($b = 0.08$, 95% CI= [0.02, 0.17]), l'effetto indiretto è risultato significativo solo per coloro che bevono un quantitativo di alcolici superiore alla media.

Quando la forma di ACE considerata era rappresentata dal neglect emotivo, il modello di moderazione ha evidenziato che la quantità di alcol consumata dal rispondente produce

un effetto di moderazione significativo nel caso in cui il ruolo di mediatore è assunto da 3 schemi: abbandono ($b = 0.02$, $t = 2.51$, $p < .05$ 95% CI= [0.01, 0.04]), esclusione sociale ($b = -0.03$, 95% CI= [-0.05, -0.01]), e ricerca di approvazione ($b = 0.04$, 95% CI= [0.01, 0.07]). Più in particolare, stimando separatamente il modello di mediazione ipotizzato per chi ha livelli di alcol bassi (cioè paria a 0), medi (cioè compresi tra 0 e 6.93) e alti (superiori a 6.93), è emerso quanto segue. La relazione tra deprivazione emotiva e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sotto la media ($b = 0.04$, 95% CI= [0.01, 0.07]). La relazione tra abbandono e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta del rispondente risulta nella media ($b = 0.04$, 95% CI= [0.02, 0.07]) o sopra la media ($b = 0.08$, 95% CI= [0.05, 0.10]). La relazione tra esclusione sociale e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media ($b = -0.04$, 95% CI= [-0.07, -0.01]). La relazione tra punizione e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media ($b = -0.05$, 95% CI= [-0.10, -0.01]). La relazione tra ricerca di approvazione e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media ($b = 0.06$, 95% CI= [0.03, 0.09]). Infine, le analisi dell'effetto condizionale indiretto hanno mostrato che la quantità di alcol consumata dal rispondente produce un significativo effetto di moderazione solo quando il ruolo di mediatore è assunto dai seguenti schemi: deprivazione emotiva, abbandono e ricerca di approvazione. Più precisamente, per quanto riguarda la deprivazione emotiva, è risultato che l'effetto indiretto è significativo solo per coloro che consumano meno alcolici della media ($b = 0.09$, 95% CI= [0.01, 0.19]). Per quanto concerne l'abbandono, è emerso che l'effetto indiretto è significativo solo per coloro che bevono un quantitativo alcolici pari ($b = 0.05$, 95% CI= [0.01, 0.10]) o superiore alla media ($b = 0.09$, 95% CI= [0.03, 0.17]). Infine, per quanto riguarda la ricerca di approvazione, l'effetto indiretto è risultato significativo solo per coloro che bevono un quantitativo di alcolici superiore alla media ($b = 0.08$, 95% CI= [0.02, 0.15]).

Quando la forma di ACE considerata era rappresentata dalla violenza assistita materna, il modello di moderazione ha evidenziato che la quantità di alcol consumata dal rispondente produce un effetto di moderazione significativo nel caso in cui il ruolo di mediatore è assunto da 2 schemi: esclusione sociale ($b = -0.03$, 95% CI= [-0.05, -0.01]) e

ricerca di approvazione ($b = 0.04$, 95% CI= [0.01, 0.06]). Più in particolare, stimando separatamente il modello di mediazione ipotizzato per chi ha livelli di alcol bassi (cioè paria a 0), medi (cioè compresi tra 0 e 6.93) e alti (superiori a 6.93), è emerso quanto segue. La relazione tra deprivazione emotiva e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sotto la media ($b = 0.03$, 95% CI= [0.01, 0.06]). La relazione tra esclusione sociale e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media ($b = -0.04$, 95% CI= [-0.07, -0.01]). La relazione tra ricerca di approvazione e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media ($b = 0.07$, 95% CI= [0.03, 0.10]). Infine, le analisi dell'effetto condizionale indiretto hanno mostrato che la quantità di alcol consumata dal rispondente produce un significativo effetto di moderazione solo quando il ruolo di mediatore è assunto dall'abbandono. Più in particolare, è emerso che l'effetto indiretto è significativo solo per coloro che bevono un quantitativo di alcolici pari ($b = 0.03$, CI= [0.01, 0.09]) o superiore alla media ($b = 0.05$, $se=0.03$ 95% CI= [0.01, 0.13]).

Quando la forma di ACE considerata era rappresentata dalla separazione o dal divorzio dei genitori, il modello di moderazione ha evidenziato che la quantità di alcol consumata dal rispondente produce un effetto di moderazione significativo nel caso in cui il ruolo di mediatore è assunto da 4 schemi: abbandono ($b = 0.03$, 95% CI= [0.01, 0.04]), esclusione sociale ($b = -0.03$, 95% CI= [-0.05, -0.01]), punizione ($b = -0.03$, 95% CI= [-0.07, -0.01]) e ricerca di approvazione ($b = 0.04$, 95% CI= [0.01, 0.06]). Più in particolare, stimando separatamente il modello di mediazione ipotizzato per chi ha livelli di alcol bassi (cioè paria a 0), medi (cioè compresi tra 0 e 6.93) e alti (superiori a 6.93), è emerso quanto segue. La relazione tra deprivazione emotiva e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sotto la media ($b = 0.04$, 95% CI= [0.01, 0.07]). La relazione tra abbandono e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente risulta nella media ($b = 0.05$, 95% CI= [0.02, 0.07]) o sopra la media ($b = 0.08$, 95% CI= [0.04, 0.11]). La relazione tra esclusione sociale e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media ($b = -0.04$, 95% CI= [-0.08, -0.01]). La relazione fra inibizione emotiva e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media (b

=-0.04, 95% CI= [-0.07, -0.01]). La relazione tra punizione e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media (b =-0.06 95% CI= [-0.11, -0.01]). La relazione tra ricerca di approvazione e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media (b = 0.06, 95% CI= [0.02, 0.09]). Infine, l'analisi dell'effetto condizionale indiretto ha prodotto risultati significativi solo quando il ruolo di mediatore è assunto dallo schema abbandono. In particolare, è emerso che l'effetto indiretto è significativo solo per coloro che bevono un quantitativo di alcolici pari (b = 0.06, 95% CI= [0.01, 0.11]) o superiore alla media (b = 0.10, se=0.06 95% CI= [0.01, 0.23]).

Quando la forma di ACE considerata era rappresentata dall'aver un genitore depresso, il modello di moderazione ha evidenziato che la quantità di alcol consumata dal rispondente produce un effetto di moderazione significativo nel caso in cui il ruolo di mediatore è assunto da 4 schemi: abbandono (b =0.03, 95% CI= [0.01, 0.05]), esclusione sociale (b =-0.04, 95% CI= [-0.06, -0.02]), punizione (b =-0.04, 95% CI= [-0.07, -0.01]), ricerca di approvazione (b=0.04, 95% CI= [0.01, 0.306]). Più in particolare, stimando separatamente il modello di mediazione ipotizzato per chi ha livelli di alcol bassi (cioè pari a 0), medi (cioè compresi tra 0 e 6.93) e alti (superiori a 6.93), è emerso quanto segue. La relazione tra deprivazione emotiva e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta del rispondente risulta sotto la media (b = 0.04, 95% CI= [0.01, 0.07]). La relazione tra abbandono e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta del rispondente risulta nella media (b = 0.04, 95% CI= [0.01, 0.07]) o sopra la media (b = 0.08, 95% CI= [0.05, 0.11]). La relazione tra esclusione sociale e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media (b =-0.05, 95% CI= [-0.09, -0.02]). La relazione tra autosacrificio e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media (b =-0.03, 95% CI= [-0.06, -0.01]). La relazione tra inibizione emotiva e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media (b =-0.04, 95% CI= [-0.07, -0.01]). La relazione tra ricerca di approvazione e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media (b = 0.05, 95% CI= [0.02, 0.09]). Infine, le analisi dell'effetto condizionale indiretto hanno mostrato che la quantità di alcol

consumata dal rispondente produce un effetto di moderazione solo quando il ruolo di mediatore è assunto dalla ricerca di approvazione. Più precisamente è emerso che l'effetto indiretto è significativo solo per coloro che bevono un quantitativo di alcolici superiore alla media ($b = 0.13$, 95% CI= [0.01, 0.27]).

Quando la forma di ACE considerata era rappresentata dall'avere un genitore che ha tentato il suicidio, il modello di moderazione ha evidenziato che la quantità di alcol consumata dal rispondente produce un effetto di moderazione significativo nel caso in cui il ruolo di mediatore è assunto da 5 schemi: abbandono ($b = 0.03$, 95% CI= [0.01, 0.04]), esclusione sociale ($b = -0.03$, 95% CI= [-0.05, -0.01]), inibizione emotiva ($b = -0.02$, 95% CI= [-0.03, -0.01]), punizione ($b = -0.04$, 95% CI= [-0.07, -0.01]), ricerca di approvazione ($b = 0.04$, 95% CI= [0.02, 0.06]). Più in particolare, stimando separatamente il modello di mediazione ipotizzato per chi ha livelli di alcol bassi (cioè paria a 0), medi (cioè compresi tra 0 e 6.93) e alti (superiori a 6.93), è emerso quanto segue. La relazione tra deprivazione emotiva e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente risulta sotto la media ($b = 0.04$, 95% CI= [0.01, 0.06]). La relazione tra abbandono e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta del rispondente risulta nella media ($b = 0.04$, 95% CI= [0.01, 0.07]) o sopra la media ($b = 0.08$, 95% CI= [0.05, 0.11]). La relazione tra esclusione sociale e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media ($b = -0.04$, 95% CI= [-0.08, -0.01]). La relazione tra punizione e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media ($b = -0.06$, 95% CI= [-0.11, -0.01]). La relazione tra inibizione emotiva e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media ($b = -0.04$, 95% CI= [-0.07, -0.01]). La relazione tra ricerca di approvazione e monitoring-aggressione agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è sopra la media ($b = 0.06$, 95% CI= [0.03, 0.10]). Infine, le analisi dell'effetto condizionale indiretto hanno mostrato che la quantità di alcol consumata dal rispondente produce un effetto di moderazione solo quando il ruolo di mediatore è assunto dalla ricerca di approvazione. Più precisamente è emerso che l'effetto indiretto è significativo solo per coloro che bevono un quantitativo di alcolici superiore alla media ($b = 0.23$, 95% CI= [0.02, 0.52]).

Non è invece emerso alcun effetto di moderazione quando, come variabile indipendente, è stata esaminata ciascuna delle altre forme di ACEs.

6.4.5.2 Verificare se l'alcol modera la relazione tra ACEs, schemi maladattivi precoci e sexual cyber abuse agito

Quando la forma di ACE considerata era rappresentata dall'abuso emotivo, il modello di moderazione testato ha evidenziato che la quantità di alcol consumata dal rispondente non produce effetti di moderazione significativi in nessuna condizione. Tuttavia, stimando separatamente il modello di mediazione ipotizzato per chi ha livelli di alcol bassi (cioè pari a 0), medi (cioè compresi tra 0 e 6.93) e alti (superiori a 6.93), è emerso che la relazione tra ricerca di approvazione e *sexual cyber abuse* agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è pari ($b = 0.02$, 95% CI= [0.01, 0.04]) o superiore alla media ($b = 0.04$, 95% CI= [0.02, 0.06]). Infine, le analisi dell'effetto condizionale indiretto hanno mostrato che la quantità di alcol consumata dal rispondente produce un significativo effetto di moderazione solo quando il ruolo di mediatore è assunto dalla ricerca di approvazione. Più precisamente, è emerso che l'effetto indiretto è significativo solo per coloro che bevono un quantitativo di alcolici pari ($b = 0.03$, 95% CI= [0.01, 0.06]), o superiore alla media ($b = 0.05$, 95% CI= [0.01, 0.01]).

Quando la forma di ACE considerata era rappresentata dal neglect emotivo, il modello di moderazione testato ha evidenziato che la quantità di alcol consumata dal rispondente non produce effetti di moderazione significativi in nessuna condizione. Tuttavia, stimando separatamente il modello di mediazione ipotizzato per chi ha livelli di alcol bassi (cioè pari a 0), medi (cioè compresi tra 0 e 6.93) e alti (superiori a 6.93), è emerso che la relazione tra ricerca di approvazione e *sexual cyber abuse* agito è significativa quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è pari ($b = 0.02$, 95% CI= [0.02, 0.03]) o superiore alla media ($b = 0.04$, 95% CI= [0.02, 0.05]). Infine, le analisi dell'effetto condizionale indiretto hanno evidenziato che la quantità di alcol consumata dal rispondente produce un significativo effetto di moderazione solo quando il ruolo di mediatore è assunto dalla ricerca di approvazione. Più precisamente, è emerso che l'effetto indiretto è significativo solo per coloro che bevono un quantitativo di alcolici pari ($b = 0.02$, 95% CI= [0.01, 0.05]), o superiore alla media ($b = 0.05$, 95% CI= [0.01, 0.08]).

Quando la forma di ACE considerata era rappresentata dalla violenza assistita materna, il modello di moderazione testato ha evidenziato che la quantità di alcol consumata dal rispondente non produce effetti di moderazione significativi in nessuna condizione. Tuttavia, stimando separatamente il modello di mediazione ipotizzato per chi ha livelli di alcol bassi (cioè paria a 0), medi (cioè compresi tra 0 e 6.93) e alti (superiori a 6.93), è emerso che la relazione tra ricerca di approvazione e *sexual cyber abuse* agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è pari ($b = 0.02$, 95% CI= [0.01, 0.04]) o superiore alla media ($b = 0.04$, 95% CI= [0.02, 0.05]). Infine, le analisi dell'effetto condizionale indiretto hanno evidenziato che la quantità di alcol consumata dal rispondente produce un significativo effetto di moderazione solo quando il ruolo di mediatore è assunto dalla deprivazione emotiva. Più precisamente, è emerso che l'effetto indiretto è significativo solo per coloro che bevono un quantitativo di alcolici pari alla media ($b = 0.02$, 95% CI= [0.01, 0.05]).

Quando la forma di ACE considerata era rappresentata dalla depressione di uno dei genitori, il modello di moderazione testato ha evidenziato che la quantità di alcol consumata dal rispondente non produce effetti di moderazione significativi in nessuna condizione. Tuttavia, stimando separatamente il modello di mediazione ipotizzato per chi ha livelli di alcol bassi (cioè paria a 0), medi (cioè compresi tra 0 e 6.93) e alti (superiori a 6.93), è emerso quanto segue. La relazione tra controllo insufficiente e *sexual cyber abuse* agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è inferiore ($b = -0.04$, 95% CI= [-0.07, -0.01]) o pari alla media ($b = -0.03$, 95% CI= [-0.05, -0.01]). La relazione tra ricerca di approvazione e *sexual cyber abuse* agito è significativa solo quando la quantità di alcol assunta dal rispondente è pari ($b = 0.02$, 95% CI= [0.01, 0.03]) o superiore alla media ($b = 0.03$, 95% CI= [0.01, 0.05]) e che l'effetto di moderazione diventa lievemente più intenso al crescere della quantità di alcol assunta dal soggetto. Infine, le analisi dell'effetto condizionale indiretto hanno evidenziato che la quantità di alcol consumata dal rispondente produce un significativo effetto di moderazione solo quando il ruolo di mediatore è assunto dalla ricerca di approvazione. Più precisamente, è emerso che l'effetto indiretto è significativo solo per coloro che bevono un quantitativo di alcolici pari ($b = 0.04$, 95% CI= [0.01, 0.10]) o superiore alla media ($b = 0.08$, 95% CI= [0.02, 0.16]).

Non è invece emerso alcun effetto di moderazione quando, come variabile indipendente, è stata esaminata ciascuna delle altre forme di ACEs.

6.5. Discussioni

6.5.1 Primo obiettivo: Validare il questionario sul cyber dating abuse

Per quanto concerne il primo obiettivo, i risultati della prima validazione del questionario sul *cyber dating abuse* hanno disconfermato l'idea della natura trifattoriale (Monitoring, Aggressione diretta e *Sexual cyber abuse*) del costrutto di *cyber dating abuse* e si sono quindi rivelati in contrasto sia con l'ipotesi che con le conclusioni di Reed *et al.*, (2017), su cui la stessa formulazione dell'ipotesi si era fondata. La classificazione, per altro sostenuta anche da Borrajo *et al.* (2015a), dei comportamenti controllanti e degli atti aggressivi in due dimensioni distinte – Controllo e Aggressione diretta – non è infatti stata supportata a livello statistico, e, in linea con quanto emerso negli studi di Zweig e colleghi (2013, 2014), il *cyber dating abuse* è risultato costituito da un'ampia gamma di comportamenti riconducibili a 2 fattori, uno a carattere sessuale, che in accordo con la scelta terminologica di Zweig *et al.* (2013, 2014) è stato denominato *Sexual cyber abuse*, e uno a carattere non sessuale. Quest'ultimo, al cui interno confluiscono comportamenti attinenti al monitoring, all'aggressione diretta e due item relativi alla minaccia, a loro volta assimilabili a forme di aggressione diretta, è stato chiamato Monitoring-aggressione per definirlo in positivo e non solo ex negativo come avevano fatto Zweig e colleghi. La scelta di anteporre il termine “monitoring” a quello di “aggressione” è stata dettata dal fatto che il numero di comportamenti afferenti alla dimensione del controllo è superiore a quello degli atti relativi all'aggressione diretta.

L'inclusione di monitoring e aggressione diretta in un'unica categoria, potrebbe essere spiegata ammettendo che i comportamenti tipici di queste due dimensioni rappresentino i componenti di una categoria di violenza più ampia, che potrebbe essere assimilabile alla violenza psicologica. Il *sexual cyber abuse*, invece, concettualizzerebbe una forma di violenza più simile alla violenza sessuale offline.

Analizzando i risultati relativi alla validità convergente vi è inoltre da aggiungere che, in accordo con quanto emerso in altri studi (Borrajo *et al.*, 2015, Hinduja e Patchin, 2011, Schnurr *et al.*, 2013, Zweig *et al.*, 2013) il *cyber dating abuse* si è rivelato associato con

la violenza offline e in particolar modo con la violenza psicologica. Ciò suggerisce quindi che chi si ingaggia nel *cyber dating abuse*, ha buona probabilità di essere coinvolto anche nella violenza offline, ma non fa comprendere se le nuove tecnologie consentono di estendere alla realtà virtuale comportamenti violenti che già esistono (Smith, 2012) o se, al contrario, esse facilitano l'insorgere di comportamenti aggressivi e controllanti che poi vengono riproposti anche fuori dal mondo virtuale (Melander, 2010).

Con riferimento alla validità discriminante è inoltre emerso che le due dimensioni del *cyber dating abuse* – monitoring-aggressione e *sexual cyber abuse* – evidenziano ciascuna una propria specificità perché la natura e l'intensità delle correlazioni che mostrano con le singole forme di violenza offline variano. La dimensione del monitoring-aggressione è infatti fortemente associata a violenza psicologia e fisica, mentre il *sexual cyber abuse* si associa prevalentemente a violenza psicologica e violenza sessuale.

6.5.2 Correlazioni tra *cyber dating abuse*, ACEs e schemi maladattivi precoci.

Prima di passare alla discussione dei risultati relativi al secondo obiettivo, appare importante focalizzare l'attenzione sulle correlazioni emerse tra *cyber dating abuse* e le variabili inserite nei modelli di medizione: ACEs e schemi maladattivi precoci.

Per quanto riguarda le correlazioni tra *cyber dating abuse* e ACEs, è risultato che, solo l'abuso sessuale e la separazione e il divorzio dei genitori non evidenziano un'associazione significativa con alcuna forma di *cyber dating abuse*, mentre tutte le altre ACEs mostrano correlazioni statisticamente significative con almeno una espressione di *cyber dating abuse* (monitoring-aggressione agito, monitoring-aggressione subito, *sexual cyber abuse* agito e *sexual cyber abuse* subito). Inoltre ben 5 delle 10 ACEs prese in esame (abuso emotivo, abuso fisico, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita materna, violenza assistita paterna e depressione del genitore) correlano positivamente in modo statisticamente significativo con tutte le esperienze di *cyber dating abuse* e, di queste 5, quelle che in assoluto appaiono più relate alla violenza online sono l'abuso emotivo, il neglect emotivo e la violenza assistita materna e paterna.

Per quanto riguarda la relazione tra *cyber dating abuse* e schemi maladattivi precoci, gli schemi apparsi più relati al *cyber dating abuse* sono la deprivazione emotiva, l'abbandono e la ricerca di approvazione, in quanto correlano con tre o quattro esperienze di *cyber dating abuse*. Autosacrificio e punizione non hanno evidenziato associazione

con alcuna forma di *cyber dating abuse*, mentre tutti gli altri schemi (esclusione sociale, fallimento, inibizione emotiva, controllo insufficiente e invischiamento) hanno mostrato correlazioni con una o due esperienze di *cyber dating abuse*.

6.5.3 Primo punto del secondo obiettivo: verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e IPV

Per quanto riguarda la violenza psicologica, l'unico schema che è risultato in grado di mediare significativamente la relazione tra alcune forme di ACEs e vittimizzazione e perpetrazione di questa forma di violenza è l'abbandono. In particolare, l'abuso emotivo è risultato un predittore indiretto sia di perpetrazione che di vittimizzazione tramite lo schema abbandono, mentre il neglect emotivo, tramite lo stesso schema, è apparso associato indirettamente solo alla vittimizzazione.

Violenza psicologica agita e subita sono quindi apparse sotto certi aspetti simili, perché entrambe più probabili per soggetti che hanno avuto genitori emotivamente poco responsivi e hanno sviluppato la paura di essere lasciati dal partner. Leggendo questi risultati alla luce delle teorizzazioni di Young e colleghi (2007), si potrebbe ipotizzare che i perpetratori ricorrano ad aggressioni verbali, sia perché ciò rappresenta la riproposizione di un modello relazionale vissuto e interiorizzato durante l'infanzia, sia perché tale comportamento potrebbe costituire una reazione agli atti del partner che alimentano il timore dell'abbandono. Per quanto concerne le vittime, invece, l'aumentata probabilità di subire violenza psicologica delle persone che hanno interiorizzato lo schema abbandono, potrebbe essere spiegata ipotizzando che chi reagisce ad esso attraverso lo stile di coping dell'ipercompensazione e sviluppa quindi un attaccamento morboso verso il partner, che non tollera neanche il minimo allontanamento, finisca per ingenerare reazioni aggressive nel partner, che si sente eccessivamente controllato e limitato.

Per quanto concerne la violenza fisica, è emerso che abuso emotivo e neglect emotivo influiscono indirettamente sulla perpetrazione di questa forma di violenza attraverso gli schemi abbandono e inibizione emotiva. Tuttavia, mentre il primo schema aumenta la probabilità di perpetrarla, il secondo la riduce. Se da una parte, l'interiorizzazione dello schema abbandono può spiegare il ricorso alla violenza fisica per gli stessi motivi presentati a giustificazione della violenza psicologica, dall'altra, la tendenza ad esaltare

la razionalità a discapito dell'emotività, tipica di chi manifesta inibizione emotiva, sembra dare ragione della minor probabilità di questi soggetti di agire violenza fisica.

Nessuno schema ha mediato significativamente la relazione tra ACEs e possibilità di subire tale forma di violenza.

Per quanto riguarda la violenza sessuale agita, l'unico risultato significativo emerso suggerisce che crescere con un genitore depresso aumenta la probabilità di interiorizzare lo schema della deprivazione emotiva e ciò a sua volta incrementa la probabilità di agire violenza sessuale. Sempre alla luce della teoria degli schemi maladattivi precoci, si potrebbe spiegare tale risultato ipotizzando che vivere con un genitore depresso e maturare la convinzione che gli altri siano poco capaci di comprendere e rispondere ai propri bisogni affettivi ed emotivi perché poco empatici, caldi e supportivi, potrebbe portare a pretendere il soddisfacimento delle proprie pulsioni senza tenere conto del punto di vista dell'altro.

Infine, per quanto concerne la violenza sessuale subita, è emerso che al crescere del neglect emotivo aumenta la probabilità di sviluppare lo schema controllo insufficiente e questo determina una minore probabilità di subire violenza sessuale. Si potrebbe ipotizzare, quindi, che le persone cresciute in un clima familiare trascurante e lasso in termini normativi, che le ha portate a fondare la vita su gratificazioni immediate e a dominare, per non essere nuovamente ignorati, abbiano meno probabilità di subire violenza sessuale. Inoltre, la violenza assistita materna (violenza esercitata dal padre nei confronti della madre), aumenta la probabilità di interiorizzare lo schema invischiamento, schema che riduce la probabilità di essere vittima di violenza sessuale. Il risultato può essere spiegato ipotizzando che le persone cresciute in un clima familiare violento a livello di coppia genitoriale e invischiante potrebbero essere attente a non farsi coinvolgere in relazioni simili a quella tra madre padre.

Esaminando complessivamente quanto emerso in relazione all'*intimate partner violence*, si può quindi concludere che questo studio ha parzialmente confermato l'ipotesi e i risultati di Gay *et al.*, (2013) in merito alla relazione tra abuso emotivo, schemi maladattivi precoci appartenenti al dominio Distacco e rifiuto e violenza tradizionale, perché l'unico degli schemi del primo dominio che media la relazione tra abuso emotivo e IPV è l'abbandono.

In aggiunta a ciò, va sottolineato che, in accordo con quanto previsto, gli unici schemi che hanno mediato la relazione tra ACEs e IPV appartengono ai tre domini che la letteratura aveva già evidenziato come maggiormente connessi alla violenza tradizionale: Distacco e rifiuto (abbandono e deprivazione emotiva), Mancanza di regole (invischiamento e controllo insufficiente) ed Eccessiva attenzione ai bisogni degli altri (inibizione emotiva).

6.5.4 Secondo punto del secondo obiettivo: verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e cyber dating abuse

Per quanto riguarda il monitoring-aggressione, l'unico schema che si è rivelato in grado di mediare la relazione tra alcune forme di ACEs (abuso emotivo, neglect emotivo, violenza assistita materna) e la perpetrazione di questa forma di violenza è stato l'abbandono. Più in particolare, al crescere di abuso emotivo, neglect emotivo e violenza assistita materna (violenza agita dal padre nei confronti della madre), sono risultati predittori indiretti di monitoring-aggressione tramite lo schema appena citato. E' quindi emerso che avere genitori emotivamente poco responsivi, che trascurano i bisogni affettivi del figlio, lo insultano reiteratamente, instillando in lui la sensazione di essere inutile, inadeguato e incapace, vedere il padre compiere violenza sulla madre, sviluppare la convinzione che gli altri siano imprevedibili, inaffidabili e poco supportivi e ritenere pertanto che le relazioni siano destinate a finire perché i partner li abbandoneranno e li sostituiranno con altri reputati migliori di loro, determina una aumentata probabilità di perpetrare monitoring-aggressione. Il monitoring-aggressione, dunque, potrebbe quindi essere interpretato come un comportamento finalizzato a controllare che i propri timori di abbandono non si concretizzino.

Per quanto riguarda il monitoring-aggressione subito, invece, è emerso che il neglect emotivo e l'avere un genitore affetto da depressione aumentano la probabilità di sviluppare lo schema esclusione sociale, schema che riduce la probabilità di essere vittima di monitoring-aggressione. Tale risultato si può spiegare ipotizzando che le persone che, per reazione alla trascuratezza vissuta durante l'infanzia, hanno sviluppato la sensazione di non appartenere realmente a nessun gruppo ed essere escluse dal resto del mondo possano essere percepite dal partner come poco inclini ad assumere atteggiamenti e comportamenti capaci di generare gelosia e far scatenare l'ansia da abbandono.

In merito al *sexual cyber abuse* agito è emerso che abuso emotivo e neglect emotivo aumentano indirettamente la probabilità di agire *sexual cyber abuse* attraverso la mediazione degli schemi deprivazione emotiva e ricerca di approvazione. Le persone più inclini a perpetrare *sexual cyber abuse* sembrano quindi quelle che hanno maturato la convinzione che le relazioni non sono mai pienamente appaganti e che conseguentemente saranno costrette ad accettare una condizione di carenza di cure, empatia e supporto oppure quelle che hanno sviluppato la tendenza a basare la propria autostima molto più sui pareri e i giudizi degli altri che sulle proprie convinzioni. Sempre in linea con quanto emerge dalla teoria degli schemi personali (Young *et al.*, 2007), nei soggetti che hanno sviluppato lo schema della deprivazione emotiva la perpetrazione di *sexual cyber abuse* potrebbero essere ricondotta al ricorso allo stile di coping dell'ipercompensazione che li spinge a pretendere che il partner soddisfi i propri bisogni sessuali. Per i soggetti che hanno interiorizzato lo schema ricerca di approvazione, per cui essere riconosciuti e ammirati dagli altri è estremamente importante, la perpetrazione di questa forma di violenza potrebbe invece essere interpretata come una richiesta esplicita e forzata di soddisfare il proprio bisogno di ricevere una conferma del proprio valore grazie al riconoscimento sessuale da parte dell'altro.

Simili spiegazioni potrebbero supportare anche gli altri due risultati emersi a proposito di questa dimensione di *cyber dating abuse* e cioè che la violenza assistita materna (violenza agita dal padre nei confronti della madre), aumenta indirettamente la probabilità di agire *sexual cyber abuse* tramite la mediazione dello schema deprivazione emotiva e che il fatto di essere cresciuto con un genitore depresso esercita la stessa influenza tramite la mediazione dello schema ricerca di approvazione.

Infine, per quanto riguarda il *sexual cyber abuse* subito, non è emersa nessuna mediazione significativa.

I dati finora riportati supportano la tesi di una certa specificità delle due forme di *cyber dating abuse*, poiché diversi sono gli schemi che mediano tra forme di ACEs e vittimizzazione e perpetrazione di monitoring-aggressione e *sexual cyber abuse*.

6.5.5 Terzo punto del secondo obiettivo: utilizzare i risultati relativi al primo e al secondo punto del secondo obiettivo per confrontare IPV e cyber dating abuse

Il confronto tra i predittori di *cyber dating abuse* e *intimate partner violence* ha evidenziato una notevole somiglianza tra monitoring-aggressione agito e violenza tradizionale sia psicologica che fisica perché in tutte queste forme di violenza lo schema che ha svolto il ruolo di mediatore tra ACEs e perpetrazione è stato l'abbandono. Allo stesso tempo, però, monitoring-aggressione subito e *sexual cyber abuse* agito e subito hanno evidenziato una certa specificità sia rispetto alla violenza psicologica e alla violenza fisica che rispetto a quella sessuale. Gli schemi (deprivazione emotiva, esclusione sociale, ricerca di approvazione) che hanno mediato la relazione tra ACEs e queste forme di violenza sono risultati infatti solo marginalmente assimilabili a quelli che svolgono una uguale funzione nei confronti di violenza psicologica, fisica e sessuale (abbandono, deprivazione emotiva, controllo insufficiente, inibizione emotiva, invischiamento).

6.5.6 Verificare se l'alcol modera la relazione tra ACEs e perpetrazione di cyber dating abuse e tra schemi maladattivi precoci e perpetrazione di cyber dating abuse

Quando la forma di ACEs considerata era l'abuso emotivo, le analisi di moderazione hanno evidenziato che l'alcol aumenta l'associazione tra gli schemi abbandono, inibizione emotiva e ricerca di approvazione e monitoring-aggressione agito. Più in particolare, per coloro che bevono una quantità di alcol pari o superiore alla media, ma soprattutto per questi ultimi, la relazione tra abbandono monitoring-aggressione agito aumenta. In linea con il modello delle probabilità multiple connesse all'IPV, dunque, in questo caso l'effetto dell'alcol non farebbe che accentuare una dinamica comportamentale esistente anche in chi non beve o beve poco. Nel caso di persone che tendono a reprimere i propri impulsi e le proprie emozioni a vantaggio di una eccessiva esaltazione della razionalità o che tendono a conformarsi ai canoni valorizzati dalla società perché necessitano esageratamente dell'approvazione, del riconoscimento e dell'ammirazione degli altri per sentirsi individui di valore, invece è emerso che solo l'assunzione di una quantità di alcol superiore alla media aumenta la probabilità di commettere monitoring-aggressione agito. Poiché la relazione tra questi schemi e tale forma di violenza sussiste esclusivamente in questa condizione, si può ipotizzare che in

questi soggetti la disinibizione prodotta dall'alcol riduca l'effetto dei tratti caratteriali razionali e connessi alla desiderabilità sociale e faccia invece emergere le dimensioni più impulsive/pulsionali.

Quando la forma di ACEs considerata era rappresentata dal neglect emotivo, le moderazioni significative prodotte dall'uso di alcol non si sono discostate molto da quelle valide per l'abuso emotivo. L'unica differenza riscontrata è infatti stata l'assenza di effetto per quanto concerne la relazione tra inibizione emotiva e monitoring-aggressione agito.

Quando le forme di ACEs considerate erano la violenza assistita materna, la separazione e il divorzio dei genitori, il nesso tra abbandono e perpetrazione di monitoring-aggressione si è rivelato tanto più forte quanto più il soggetto fa uso di alcol e, in particolare, il nesso è risultato significativo per coloro che bevono una quantità di alcolici sia pari che superiore alla media. A differenza di quanto si riscontra per abuso e neglect emotivo, però, in questo caso la variabile assunzione di alcol ha prodotto un effetto significativo di moderazione su una mediazione che altrimenti non sarebbe stata significativa. L'abbandono non era infatti risultato un mediatore significativo della relazione tra queste due forme di ACEs e la perpetrazione di monitoring-aggressione.

Infine, quando la forma di ACEs considerata era l'essere cresciuto con un genitore affetto da depressione e/o che ha tentato il suicidio, il nesso tra lo schema ricerca di approvazione e monitoring-aggressione agito è risultato tanto più forte quanto più il soggetto beve e diventa significativo solo per chi beve una quantità di alcolici superiore alla media.

Per quanto concerne il *sexual cyber abuse*, quando le forme di ACEs considerate erano l'abuso emotivo, il neglect emotivo e la depressione di un genitore, è emerso che il nesso tra ricerca di approvazione e *sexual cyber abuse* agito è tanto più forte quanto più il soggetto beve e che tale nesso diventa significativo solo per chi beve una quantità di alcolici superiore alla media.

Infine, quando la forma di ACEs considerata era la violenza assistita materna, l'associazione tra deprivazione emotiva e perpetrazione di *sexual cyber abuse* è risultata significativa solo per i soggetti che bevono una quantità di alcolici pari alla media.

Analizzando i dati nel complesso si può quindi affermare che solo individui che manifestano specifici tratti di personalità, in questo caso riconducibili agli schemi maladattivi precoci, siano inclini a commettere più facilmente violenza se assumono una quantità di alcol pari o superiore alla media. Non sempre però emerge che i tratti in questione siano quelli che le analisi di mediazione avevano già identificato come predittori di *cyber dating abuse*. L'ipotesi dell'applicabilità al *cyber dating abuse* del modello delle multiple probabilità connesse all'IPV sembra quindi solo parzialmente supportata e merita di essere ulteriormente approfondita in successive ricerche.

6.7 Conclusioni

Il presente studio evidenzia una serie di limiti che implicano la necessità di assumere un atteggiamento prudente nel generalizzare i risultati qui ottenuti. In primo luogo, il disegno è di tipo correlazionale e gli strumenti utilizzati sono tutti di tipo self-report.

In secondo luogo tre delle variabili indagate (*cyber dating abuse*, schemi maladattivi precoci e violenza offline) non sono state rilevate attraverso l'utilizzo di questionari precedentemente validati. Più in particolare, *cyber dating abuse* e schemi maladattivi precoci sono stati investigati attraverso questionari che hanno trovato nella presente ricerca un primo contributo al processo di validazione, mentre ciascun tipo di violenza offline indagata (fisica, sessuale e psicologica) è stata misurata tramite un singolo item costruito ad hoc. In riferimento a quest'ultimo aspetto, va sottolineato che il ricorso ad un singolo item pone indubbiamente diversi limiti, tra cui l'impossibilità di rilevare l'intensità della violenza non solo tramite la frequenza con cui si verificano i comportamenti violenti, ma anche la quantità e la varietà di azioni agite/subite. D'altra parte, però, come già detto, all'interno di questo studio, la violenza offline era una variabile secondaria, inserita unicamente allo scopo di verificarne l'eventuale associazione con il *cyber dating abuse*. Inoltre, i risultati relativi alla validità convergente e discriminante hanno dimostrato che le correlazioni ottenute nel presente studio tra *cyber dating abuse* e violenza offline confermano i risultati attesi, in quanto si mostrano in linea con quelli presenti in letteratura (Borrajó *et al.*, 2015; Hinduja e Patchin, 2011; Schnurr *et al.*, 2013; Zweig *et al.*, 2013).

In terzo luogo, le informazioni, personali e di coppia, sono state fornite da un solo partner. La comprensione delle dinamiche individuali e relazionali che originano e

mantengono il *cyber dating abuse* sono quindi parziali e studi futuri dovrebbero cercare di colmare questa lacuna realizzando ricerche condotte su entrambi i membri delle coppie.

In quarto luogo la limitata ampiezza del sottocampione maschile ha reso impossibile analizzare le eventuali differenze di genere.

In quinto luogo, altri aspetti costituiscono un'ulteriore minaccia alla generalizzabilità dei risultati del presente studio: le dimensioni piuttosto ridotte del campione totale e il fatto che aver scelto di reclutare i partecipanti tramite la pubblicazione di post sulle pagine Facebook dedicate a gruppi universitari ha determinato che i partecipanti fossero prevalentemente studenti che si erano autoselezionati. Tuttavia, stante il fatto che, come si è già precisato, anche la maggior parte delle ricerche internazionali condotte sul *cyber dating abuse* si è basata su un campione costituito unicamente o prevalentemente da studenti, questo studio ha comunque il pregio di essersi fondato sui dati relativi a studenti provenienti da quasi tutte le regioni d'Italia e iscritti ad un'ampia gamma di facoltà, sia di tipo umanistico che di tipo scientifico. Lavoratori e disoccupati, inoltre, per quanto in percentuale minoritaria (17%), non sono tuttavia stati del tutto assenti come nel pretest.

Nonostante i limiti appena esposti, la presente ricerca ha in ogni caso il merito di aver contribuito ad approfondire la conoscenza del *cyber dating abuse*, sia attraverso l'elaborazione di un questionario che si è rivelato appropriato per misurare il fenomeno e fare maggiore chiarezza sugli atti e le dimensioni che lo compongono, sia attraverso una prima analisi dell'impatto che *adverse childhood experiences*, schemi maladattivi precoci e assunzione di alcol hanno sul *cyber dating abuse*. Più in particolare, riassumendo i risultati ottenuti, è emerso che sia le correlazioni tra *cyber dating abuse* e violenza tradizionale sia le somiglianze tra le dimensioni costitutive di queste due tipologie di violenza suggeriscono affinità tra IPV e *cyber dating abuse*. Tuttavia, il confronto tra predittori dell'una e dell'altra forma di violenza ha fatto emergere differenze non trascurabili, che inducono a non considerare sovrapponibili i due fenomeni e ad indagare ulteriormente il rapporto e le specificità di queste due espressioni di violenza all'interno della coppia.

CAPITOLO 7

STUDIO 2

7.1 Introduzione e obiettivi

Il *cyber dating abuse* è un fenomeno che si verifica all'interno di una relazione diadica e risulta pertanto connesso non solo alle caratteristiche personali del singolo individuo, ma anche a quelle del partner e alle dinamiche relazionali che nascono dall'incontro tra le personalità e le storie dei due membri della coppia. Nonostante ciò, a quanto mi risulta, non è stato ancora condotto alcuno studio che abbia cercato di approfondire la comprensione di tale fenomeno basandosi su dati di coppia che considerino i due partner nel duplice ruolo di vittima e perpetratore e cerchino di mettere in relazione il ruolo assunto da ciascun partner all'interno della dinamica violenta con i suoi tratti caratteriali e i suoi vissuti personali.

Per analogia e continuità con lo studio precedente, anche in questa ricerca gli aspetti di personalità e le esperienze individuali su cui si focalizzerà l'attenzione sono gli schemi maladattivi precoci e le *Adverse Childhood Experiences* (ACEs) e gli schemi verranno nuovamente indagati come possibili mediatori della relazione tra ACEs e *cyber dating abuse*. Tuttavia per dare rilievo sia alla dimensione personale che a quella diadica, nella presente ricerca tale verifica verrà condotta in due fasi. La prima, focalizzata sul piano individuale, avrà come obiettivo quello di verificare quali schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra esperienze avverse occorse durante l'infanzia e l'adolescenza e il *cyber dating abuse* separatamente su maschi e femmine, al fine di evidenziare eventuali differenze di genere. La seconda, a carattere relazionale, basandosi sui risultati emersi nella prima fase, avrà il duplice scopo di indagare se: 1) oltre agli schemi personali, influiscono sul *cyber dating abuse* anche gli schemi maladattivi del partner; 2) la relazione tra ACEs, schemi maladattivi precoci individuati come predittori di *cyber dating abuse* in maschi e femmine e coinvolgimento nel ruolo di vittima o di perpetratore in atti di *cyber dating abuse* sussiste anche quando vengono tenuti sotto controllo gli stessi schemi maladattivi del partner.

Inoltre, poiché accanto all'approccio che indaga la relazione tra singole forme di ACEs e IPV o *cyber dating abuse* (Smith-Darden *et al.*, 2016; Ramos *et al.* 2017) esiste anche la prospettiva del rischio cumulativo o teoria della polivittimizzazione, secondo cui le esperienze traumatiche non dovrebbero essere unicamente trattate come variabili indipendenti, ma anche come variabili interdipendenti che sottendono un aspecifico fattore "maltrattamento" e che comportano un rischio maggiore di subire e agire violenza offline (McMahon *et al.*, 2015; Taylor *et al.*, 2008; Whitfiel *et al.* 2003) e online (Smith-Darden *et al.*, 2016; Ramos *et al.* 2017) quanto più sono numerose e intense, un ulteriore obiettivo della presente ricerca sarà quello di verificare questo modello teorico, andando in particolar modo a verificare se la quantità di ACEs di entrambi i partner ha un'influenza sul *cyber dating abuse*.

Preliminare a tutto ciò rimane comunque la necessità di raggiungere maggiore chiarezza circa gli atti e le dimensioni costitutive del *cyber dating abuse* e, per questo motivo, il primo obiettivo di questo studio sarà quello di verificare se i risultati ottenuti nella precedente ricerca rispetto alla struttura fattoriale del nuovo questionario sul *cyber dating abuse* trovano conferma e risultano invariati tra maschi e femmine.

Ricapitolando, pertanto, gli obiettivi della presente ricerca sono i seguenti:

1. Verificare se i risultati ottenuti nel precedente contributo alla validazione del nuovo questionario sul *cyber dating abuse* vengono confermati e risultano invariati per maschi e femmine.
2. Esaminare quali schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e *cyber dating abuse* in femmine e maschi e verificare se sussistono eventuali differenze di genere.
3. Indagare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul *cyber dating abuse* anche gli schemi maladattivi del partner e verificare se la relazione tra ACEs, schemi maladattivi precoci individuati come predittori di *cyber dating abuse* in femmine e maschi e coinvolgimento nel ruolo di vittima o di perpetratore in atti di *cyber dating abuse* sussiste anche quando vengono tenuti sotto controllo gli schemi maladattivi del partner
4. Verificare se le coppie in cui almeno un partner ha esperito più forme di ACEs sono più violente di quelle in cui la quantità di ACEs subite è inferiore, analizzando se quantità degli ACEs di un partner moderano la relazione tra quantità delle ACEs ed esperienze di *cyber dating abuse* dell'altro.

7.2 Ipotesi

Per quanto riguarda il primo obiettivo, si ipotizza che il processo di validazione compiuto in questo studio confermi la struttura fattoriale evidenziata nella ricerca precedente e supporti quindi la concettualizzazione di Zweig *et al.*, (2013, 2014), secondo cui il *cyber dating abuse* è un costrutto bidimensionale, costituito da una variabile che include comportamenti di natura sessuale e una variabile composta da atti finalizzati sia a controllare che a danneggiare e ferire psicologicamente il partner.

Per quanto concerne il secondo obiettivo, in linea con la letteratura, si ipotizza innanzitutto che per entrambi i sessi gli schemi maladattivi precoci che mediano la relazione tra ACEs e *cyber dating abuse* appartengano ai domini Distacco e rifiuto, Mancanza di regole ed Eccessiva attenzione al bisogno degli altri. Tenendo inoltre conto di quanto emerso nel precedente studio e considerando che la maggioranza dei partecipanti alla ricerca era di sesso femminile, si ipotizza anche che i risultati precedentemente ottenuti possano trovare maggiore conferma nelle analisi relative alle femmine piuttosto che in quelle relative ai maschi.

In relazione al terzo obiettivo si ipotizza che, oltre agli schemi personali, anche quelli maladattivi del partner che innescano il *cyber dating abuse* possano esercitare un'influenza sulla possibilità di agire e subire violenza del singolo membro della coppia.

Infine, in merito al quarto obiettivo, coerentemente con la teoria del rischio cumulativo, si ipotizza che siano più violente le coppie in cui entrambi i partner hanno esperito più forme di ACEs.

7.3 Metodo

7.3.1 Partecipanti

Le coppie che hanno preso parte allo studio sono state 178. Tuttavia, una prima verifica dei questionari ricevuti ha evidenziato che 30 coppie erano da scartare in quanto uno e entrambi i partner avevano omesso un numero eccessivo di risposte. Inoltre, poiché delle 149 coppie rimaste, la percentuale di quelle costituite da omosessuali e bisessuali era troppo bassa per poter costituire un campione rappresentativo di confronto con il gruppo

delle coppie eterosessuali (90.6%), si è deciso di sottoporre ad analisi solo i questionari di quest'ultimo gruppo.

In virtù di quanto appena esposto, il campione finale è risultato composto da 135 coppie quasi esclusivamente costituite da membri bianchi (99.3% delle femmine, 100% dei maschi), di nazionalità italiana (95.5% delle femmine, 98.5% dei maschi), la cui residenza è prevalentemente al nord (51.1% femmine residenti al nord, 48.9% dei maschi residenti al nord) e per il resto distribuita piuttosto equamente tra centro (25.2% delle femmine, 25.9% dei maschi) e sud (23% delle femmine, 23.7% dei maschi).

In maggioranza cattolici (53.3% delle femmine, 50.4% dei maschi) o agnostici/atei (44.4% delle femmine, 49.6% dei maschi) e con una età media di 21.89 anni (DS=2.56) per le femmine e di 23.47 anni (DS=2.87) per i maschi, i membri di tali coppie hanno dichiarato di possedere i seguenti titoli di studio: diploma di licenza media (8.9% femmine, 8.1% maschi), diploma di qualifica (2.2% femmine, 2.2% maschi), diploma di maturità (59.3% femmine, 56.3% maschi), laurea triennale (22.2% femmine, 24.4% maschi), laurea magistrale (7.4% femmine, 6.7% maschi), altro (2.2% maschi).

Quanto alla condizione lavorativa, inoltre, è emerso che il 64% delle femmine e il 41.5% dei maschi è studente, il 19.4% delle femmine e il 20% dei maschi è studente e lavoratore occasionale, il 6% delle femmine e il 5.2% dei maschi è studente e lavoratore part-time, lo 0% delle femmine e il 3% dei maschi è studente e lavoratore full-time, lo 0.7% delle femmine e lo 0% dei maschi è lavoratore occasionale, il 3.7% delle femmine e l'1.5% dei maschi è lavoratore part-time, il 3% delle femmine e il 25.2% dei maschi è lavoratore full-time, lo 0.7% delle femmine e il 3% dei maschi è disoccupato e il 2.2% delle femmine e dei maschi altro. Ampia variabilità è stata riscontrata in merito alle facoltà universitarie frequentate dal gruppo degli studenti. Per quanto concerne le femmine, il 12.4% ha dichiarato di frequentare corsi di laurea in lingue/mediazione linguistica, il 10.5% psicologia, il 9.5% scienze dell'educazione/pedagogia/scienze della formazione primaria, l'8.6% beni culturali, il 7.6% architettura/design interni, il 7.6% ingegneria, il 7.6% scienze della comunicazione, il 5.7% giurisprudenza, il 4.8% antropologia/sociologia, il 4.8% economia, il 4.8% lettere/filosofia/storia, il 4.8% matematica/statistica/informatica, il 4.8% medicina, l'1.9% biologia, l'1.9% scienze naturali, l'1.9% scienze politiche e l'1% chimica. Per quanto riguarda i maschi, il 20.5% ha riferito di frequentare ingegneria, l'11.5% matematica/informatica, il 10.3% economia,

il 9% scienze della comunicazione, il 7.7% lettere/filosofia/storia, il 7.7% medicina, il 6.4% biologia, il 3.8% chimica, il 3.8% architettura/design di interni, il 3.8% scienze motorie, il 2.6% antropologia/sociologia, il 2.6% beni culturali, il 2.6% giurisprudenza, il 2.6% psicologia, il 2.6% scienze politiche, l'1.3% lingue, l'1.3% scienze dell'educazione/pedagogia/scienze della formazione primaria.

Il 4.4% delle femmine e lo 0 % dei maschi ha dichiarato di aver ricevuto una diagnosi psichiatrica, mentre l'8.1% delle femmine e il 17% dei maschi ha riferito di far uso di sostanze stupefacenti. Il consumo medio settimanale di bicchieri di vino, birra e superalcolici è stato rispettivamente di 0.86, 0.96 e 0.89 per le femmine e 2.06, 2.10 e 1.10 per i maschi, mentre il numero medio giornaliero di ore trascorse in internet, social network e in applicazioni di messaggistica è risultato complessivamente pari a 4.14 per le femmine e a 3.50 per i maschi.

Infine, a proposito delle informazioni sulla coppia, è emerso che le relazioni in cui sono coinvolti i partecipanti durano in media da circa 3 anni (33 mesi).

7.3.2 Procedura

La ricerca, conforme alle regole del codice etico AIP e APA, è stata promossa tramite la pubblicazione di un post sui *wall* di gruppi universitari iscritti su Facebook. Come nello studio 1, si è scelto di rivolgersi a studenti universitari, ma non si è escluso che venissero coinvolti anche non studenti sia perché il post invitava i ragazzi a diffondere la ricerca tra i propri amici e conoscenti, indipendentemente dalla loro condizione lavorativa, sia perché essendo tale studio rivolto alle coppie, non era detto che il partner del soggetto venuto a conoscenza della ricerca fosse a sua volta uno studente. Il messaggio presentava lo studio come finalizzato a comprendere l'impatto delle nuove tecnologie sulle relazioni di coppia di tardo-adolescenti e giovani adulti e informava i partecipanti circa la natura anonima del questionario. Precisava inoltre i tre criteri di inclusione (avere un'età compresa tra i 18 e i 30 anni; avere una relazione affettiva della durata di almeno tre mesi; non convivere con il partner), il tempo medio di esecuzione (45 minuti circa), la modalità di compilazione del questionario (ogni partner avrebbe dovuto rispondere alle domande individualmente) e comunicava la messa a disposizione di 10 buoni Amazon digitali del valore di 60 euro per 10 coppie (30 euro per partner) che avessero compilato gli strumenti

in ogni loro parte. Tale post conteneva infine il link di accesso al questionario e ringraziava i partecipanti per la disponibilità e il prezioso contributo.

Le stesse informazioni, riproposte all'inizio del questionario vero e proprio, costituivano le premesse per il consenso informato.

Al termine della ricerca, i partecipanti sono stati ricontattati tramite email e invitati a prendere parte all'estrazione dei premi. I fondi per l'acquisto dei buoni Amazon digitali sono stati messi a disposizione da Servegnini Trust.

7.3.3 Strumenti

Oltre a domande finalizzate a rilevare informazioni socio-demografiche, il questionario³⁵ includeva una serie di item e scale volti a indagare:

Violenza offline tra partner

Per indagare la violenza tradizionale agita e subita tra partner- costruito secondario anche della presente ricerca – si è deciso di non ricorrere a questionari validati e largamente utilizzati, per gli stessi motivi evidenziati nello studio precedente. Inoltre, per raccogliere dati comparabili con quelli ottenuti nello studio 1, si è deciso di utilizzare le stesse 6 domande elaborate ad hoc per la ricerca precedente. Ad esempio, per quanto concerne la violenza fisica, le domande sono state le seguenti: “Il tuo/la tua partner ti ha fatto fisicamente male (es. ti ha dato uno schiaffo, spinto, trascinato, preso a calci, ferito, colpito con oggetti ecc.)” e “Ho fatto fisicamente male al mio/alla mia partner (es. gli/le ho dato uno schiaffo, lo/la ho spinto/a, trascinato/a, preso/a a calci, ferito/a o colpito/a con oggetti ecc.).

La scala attraverso cui i partecipanti hanno potuto indicare la frequenza di tali esperienze è una Likert a 7 punti che va da “Mai” a “Più di 20 volte”.

Schemi maladattivi precoci

Per far emergere gli eventuali schemi maladattivi precoci assunti dai partecipanti, è stato utilizzato lo Young Schema Questionnaire Short Form nella versione finale italiana ancora in fase di pubblicazione (Adattamento italiano a cura di Sansone *et al.*).

³⁵ Si rimanda all'appendice per la presentazione integrale del questionario.

Tale questionario chiede ai soggetti di ricorrere ad una scala Likert a 6 punti, che va da “Completamente falso per me”, a “Mi descrive perfettamente”, per esprimere il proprio grado di accordo nei confronti di 36 affermazioni volte a misurare i seguenti 12 schemi maladattivi precoci abbandono/Instabilità, deprivazione emotiva, inadeguatezza/vergogna, esclusione sociale/alienazione, vulnerabilità al pericolo o alle malattie, invischiamento/sé poco sviluppato, fallimento, autocontrollo/autodisciplina insufficienti, autosacrificio, ricerca di approvazione o riconoscimento, negatività/Pessimismo, inibizione emotiva, Punizione.

Come già detto nel capitolo 6, vista la mancata validazione dello strumento appena descritto, ne è stata analizzata la struttura interna mediante Analisi Fattoriale Esplorativa (EFA), con metodo di estrazione Fattorizzazione dell'asse principale. Poiché le rotazioni oblique soddisfano generalmente il criterio della struttura semplice più delle rotazioni ortogonali (Reise *et al.*, 2000) e appaiono più realistiche nel rappresentare le variabili psicologiche, molto spesso correlate tra loro, (Loo, 1979) si è optato per una rotazione di tipo Oblimin diretto. A differenza di quanto compiuto nello studio 1, dove il campione era stato esaminato nella sua interezza a causa del ristretto numero uomini, in questo caso l'analisi fattoriale esplorativa è stata eseguita separatamente su maschi e femmine. Più nello specifico, poiché si ipotizzava che i risultati della validazione precedente fossero più rappresentativi delle risposte femminili che di quelle maschili, si è deciso di procedere andando in primo luogo a verificare se la struttura a 10 fattori emersa nella precedente ricerca trovasse una corrispondenza anche nel sottocampione maschile di questo studio.

Tale corrispondenza non è stata tuttavia individuata perché due 2 dei 10 fattori non rispettavano il criterio degli autovalori maggiori di uno. Si è quindi accettata la soluzione a 8 fattori, che rispettava nella maggioranza dei casi il criterio della struttura semplice e restituiva saturazioni elevate ($>$ di .64).

Eliminati 13 dei 36 item perché bifattoriali o caratterizzati da basse saturazioni su tutti i fattori, la struttura interna del questionario emersa è risultata la seguente. Il fattore 1, corrispondente allo schema fallimento, spiega il 10.46%³⁶ della varianza e include 3 item che hanno saturazioni comprese tra .81 e .91. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra -0.35 e .17. Il fattore 2, che rappresenta lo schema dell'autosacrificio,

³⁶ Si precisa che le percentuali riportate indicano la varianza spiegata, considerando i pesi dei fattori ruotati.

spiega il 6.72% della varianza e si compone di 2 item con saturazioni comprese tra .81 e .84. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra -0.08 e 0.24. Il fattore 3, corrispondente allo schema inibizione emotiva, spiega il 6.20% della varianza e contiene 4 item che mostrano saturazioni comprese tra .72 e .85. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra -0.21 e 0.43. Il fattore 4, che rappresenta lo schema ricerca di approvazione, spiega il 6.11% della varianza e include 3 item che mostrano saturazioni comprese tra .67 e .87. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra -0.08 e 0.34. Il fattore 5, corrispondente allo schema deprivazione emotiva, spiega il 6.50% della varianza e comprende 4 item che mostrano saturazioni comprese tra .651 e .808. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra -0.08 e 0.34. Il fattore 6, che rappresenta lo schema invischiamento spiega il 5.94% della varianza e si compone di 2 item con saturazione comprese tra .67 e .80. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra -0.13 e 0.35. Il fattore 7, che rappresenta lo schema abbandono, spiega il 5.35% della varianza e comprende 3 item con saturazioni comprese tra .74 e .88. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra -0.13 e 0.36. Il fattore 8, corrispondente allo schema autocontrollo insufficiente, spiega il 7.92% della varianza e include 2 item che evidenziano saturazioni comprese tra .64 e .68. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra -0.33 e 0.23.

Si è a questo punto proceduto a verificare se la struttura ad 8 fattori individuata tra i maschi trovasse corrispondenza anche tra le femmine e questa volta la corrispondenza è stata complessivamente trovata.

I risultati dell'analisi fattoriale esplorativa condotta sulle femmine hanno infatti delineato la seguente struttura. Il fattore 1, corrispondente allo schema fallimento, spiega il 9.31% della varianza e include 3 item che hanno saturazioni comprese tra .70 e .81. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra -0.18 e .20. Il fattore 2, che rappresenta lo schema dell'inibizione emotiva, spiega il 10.10% della varianza e si compone di 4 item con saturazioni comprese tra .61 e .91. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra -0.06 e .24. Il fattore 3, corrispondente allo schema deprivazione emotiva, spiega l'10.30% della varianza e contiene 4 item che mostrano saturazioni comprese tra .73 e .90. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra -0.18 e .27. Il fattore 4, che rappresenta lo schema autosacrificio, spiega il 6.88% della varianza e include 2 item che mostrano saturazioni comprese tra .69 e .85.

Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra -0.09 e .24. Il fattore 5, corrispondente allo schema ricerca di approvazione, spiega il 6.55% della varianza e comprende 3 item che mostrano saturazioni comprese tra .69 e .74. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra -0.18 e 0.17. Il fattore 6, che rappresenta lo schema invischiamento spiega il 4.66% della varianza e si compone di 2 item con saturazione comprese tra .64 e .76. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra -0.07 e 0.18. Il fattore 7, che rappresenta lo schema abbandono, spiega il 5.80% della varianza e comprende 3 item con saturazioni comprese tra .72 e .87. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra -0.19 e 0.28. Il fattore 8, corrispondente allo schema controllo, spiega il 6.51% della varianza e include 2 item che evidenziano saturazioni comprese tra .65 e .85. Le correlazioni tra questo e gli altri fattori sono comprese tra -0.19 e 0.12. Le due soluzioni hanno infatti evidenziato alcune differenze relative al peso dei diversi, ma sono risultate invarianti rispetto al numero di fattori e al numero di item in essi inclusi. Il questionario finale è quindi risultato composto da 23 item così distribuiti: deprivazione emotiva (4 item), abbandono (3 item), fallimento (3 item), invischiamento (2 item), controllo insufficiente (2 item), autosacrificio (2 item), ricerca di approvazione (3 item) e inibizione emotiva (4 item).

L'affidabilità delle 8 scale, così costituite, è risultata buona sia per i maschi che per le femmine (deprivazione emotiva: $\alpha = .840$ per le femmine e $.808$ per i maschi; abbandono: $\alpha = .802$ per le femmine e $.803$ per i maschi; fallimento: $\alpha = .857$ per le femmine $.897$ per i maschi; invischiamento: $\alpha = .707$ per le femmine e $.728$ per i maschi; autocontrollo insufficiente: $\alpha = .758$ per le femmine e $.772$ per i maschi; autosacrificio $\alpha = .677$ per le femmine e $.774$ per i maschi; ricerca di approvazione: $\alpha = .701$ per le femmine e $.737$ per i maschi; inibizione emotiva: $\alpha = .793$ per le femmine e $.799$ per i maschi).

In linea con le indicazioni relative allo scoring, a ciascun fattore corrisponde un indice sintetico calcolato effettuando la somma dei punteggi ottenuti nei singoli item che lo compongono.

Cyber dating abuse

Per misurare la presenza di esperienze di cyber dating abuse agito e subito sono stati utilizzati i 26 item speculari, selezionati tramite il pretest. Ai partecipanti è stato chiesto

di indicare la frequenza di atti di cyber dating abuse attraverso una Likert a 7 punti che va da “Mai” a “Più di 20 volte”.

Come nel precedente studio e a differenza di quanto occorso nel pretest, gli item relativi a perpetrazione e vittimizzazione sono stati separati in modo da andare a costituire due scale distinte. Tale scelta è stata motivata dall'intento di ridurre l'impegno cognitivo dei partecipanti ed evitare loro un costante passaggio dalla focalizzazione sulle esperienze di vittima a quelle di perpetratore, come invece accadeva nel pretest.

Adverse Childhood experiences (ACEs)

Per rilevare la presenza di esperienze avversive occorse durante l'infanzia e l'adolescenza è stata utilizzata la versione italiana del Childhood Trauma Questionnaire - Short Form (CTQ-SF; Bernstein *et al.*, 2003; Petrone *et al.*, 2012), una delle misure retrospettive più utilizzate nella letteratura internazionale focalizzata su questo campo di indagine (Kim *et al.*, 2011). Si tratta di uno strumento costituito complessivamente da 28 item volti a misurare 6 costrutti: abuso fisico (5 item), abuso emotivo (5 item), abuso sessuale (5 item), neglect fisico (5 item), neglect emotivo (5 item) e minimizzazione/diniego (3 item). Più in particolare tale questionario richiede al soggetto di indicare la frequenza di una serie di esperienze (es. “Pensavo che i miei genitori desiderassero che non fossi mai nato”, “Qualcuno ha minacciato di farmi del male o di dire bugie su di me se non facevo qualcosa di sessuale con lui”) attraverso una scala Likert a 5 punti in cui 1 corrisponde a “Mai vero”, 2 a “Di rado vero”, 3 a “A volte vero”, 4 a “Spesso vero” e 5 a “Molto spesso vero.”.

Riconosciuto a livello internazionale come uno strumento dotato di buone proprietà psicometriche (Bernstein *et al.*, 2003; Grassi-Oliveira *et al.*, 2014; Hernandez *et al.*, 2013) anche nel presente studio ha dimostrato un'elevata affidabilità in tutte le sue scale (abuso emotivo: $\alpha=.876$ per i maschi e $.917$ per le femmine; abuso fisico: $\alpha=.780$ per i maschi e $.698$ per le femmine; abuso sessuale: $\alpha=.882$ per i maschi e $.883$ per le femmine; neglect emotivo: $\alpha=.892$ per i maschi e $.693$ per le femmine ; neglect fisico: $\alpha=.793$ per i maschi e $.708$ per le femmine).

Tuttavia, poiché tale questionario rileva solo le esperienze di abuso e neglect, mentre il costrutto di *adverse childhood experiences* include anche altri eventi stressanti e traumatici come l'uso di alcol e sostanze stupefacenti da parte di un membro della

famiglia, la malattia mentale di un membro della famiglia, la violenza assistita e la separazione o il divorzio dei genitori (Bifulco, 2005, Caretti *et al.*, 2005; Dube *et al.*, 2003; Felitti *et al.*, 1998; Sacks *et al.*³⁷) si è deciso di ampliare la gamma di esperienze negative indagate dalla presente ricerca, in aggiunta alle domande del Childhood Trauma Questionnaire - Short Form, ne sono state inserite altre 12. Di queste, 3 sono ispirate al “Childhood Experience Of Care and Abuse Questionnaire” (CECA.Q, Bifulco *et al.*, 2005; Caretti *et al.*, 2005) e mirano a cogliere vissuti traumatici come separazione/divorzio dei genitori, depressione di un genitore e tentato suicidio di un genitore. Quattro domande sono prese dalle scale “Malattia mentale” e “Abuso di sostanze” dell’*Adverse Childhood Experiences Study* (Felitti *et al.*, 1998; Dube *et al.* 2003), mentre le restanti 6 sono state costruite *ad hoc* per rilevare il fenomeno della violenza assistita di tipo fisico e psicologico (violenza verbale e controllo psicologico ed economico). Più in particolare, poiché in letteratura (Eriksson e Mazerolle, 2015) è emerso che gli effetti della violenza assistita possono cambiare a seconda del genere del bambino e del fatto che la violenza sia reciproca, agita solo dal padre o solo dalla madre, si è scelto di proporre 3 domande relative alla violenza agita dalla figura genitoriale maschile nei confronti di quella femminile e 3 domande relative al fenomeno inverso (Es. “Ho visto/sentito mia mamma/figura genitoriale femminile essere insultata, denigrata, umiliata o aggredita verbalmente da mio papà/figura genitoriale maschile”, “Ho visto mio papà/figura genitoriale maschile essere preso/a a schiaffi, spinto/a, afferrato/a, colpito/a ferito/a da mia mamma/figura genitoriale femminile”).

L’affidabilità delle scale relative a violenza assistita subita dalla madre e dal padre sono risultate rispettivamente $\alpha=.82$ per i maschi e $.87$ per le femmine; $\alpha=.79$ per i maschi e $.80$ per le femmine. A ciascuna di queste due dimensioni corrisponde un indice sintetico calcolato effettuando la media dei punteggi ottenuti ai singoli item che la compongono. Inoltre, al fine di testare il quarto obiettivo, quello relativo al modello del rischio cumulativo/della polivittimizzazione, è stato creato un ulteriore indice sintetico standardizzato dato dalla somma dei punteggi standardizzati ottenuti da ciascun partecipante alle scale relative alle 10 ACEs esaminate.

³⁷https://www.childtrends.org/wp-content/uploads/2014/07/Brief-adverse-childhood-experiences_FINAL.pdf e <https://www.samhsa.gov/capt/practicing-effective-prevention/prevention-behavioral-health/adverse-childhood-experiences>

7.3.4 Struttura del questionario finale

Il questionario finale è complessivamente articolato in 6 sezioni, identiche a quelle presentate nello studio precedente e disposte nel medesimo ordine per i motivi già indicati nella corrispondente sezione del capitolo 6.

7.3.5 Analisi statistiche

Le statistiche descrittive e correlazionali sono state effettuate tramite l'utilizzo del software SPSS (versione 25.0).

Le analisi fattoriali relative alla validazione del questionario sul *cyber dating abuse* sono state realizzate tramite il software EQS perché, in analogia con quanto già spiegato nel paragrafo 7.4.1, la non normalità dei dati ottenuti, ha imposto il ricorso alle matrici policoriche, non stimabili tramite SPSS.

Infine, le analisi di mediazione e moderazione sono state realizzate grazie alla macro di SPSS PROCESS (versione 3.0), uno strumento computazionale elaborato da Hayes (2013), già presentato nel capitolo precedente.

Per compiere le analisi di mediazione è stato utilizzato il modello 4, mentre per quelle di moderazione, utili a verificare il quarto obiettivo, il modello 1 (Figure 7.1 e 7.2). Con specifico riferimento alle analisi di moderazione, si precisa che è stato chiesto di effettuare le analisi post hoc separatamente su 3 diversi gruppi di soggetti distinti per livelli di ACEs, individuando i 3 gruppi secondo i criteri di Aiken e West (1 deviazione standard sotto la media, nella media, una deviazione standard sopra la media).

In analogia con quanto effettuato nella ricerca presentata nel capitolo 6, in entrambi i casi, i suddetti modelli sono stati ripetuti per ogni forma di *cyber dating abuse* tante volte quante il numero di esperienze avverse occorse durante l'infanzia e l'adolescenza (abuso emotivo, abuso fisico, abuso sessuale, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita materna, violenza assistita paterna, separazione/divorzio dei genitori, depressione di un genitore, tentato suicidio di un genitore).

Inoltre, sempre per continuità con lo studio precedente, per quanto concerne le covariate relative al secondo obiettivo, si è scelto di procedere nel seguente modo: 1) la durata della relazione è stata tenuta sempre sotto controllo; 2) quando la variabile indipendente era rappresentata da una forma di abuso (es: abuso emotivo), le altre due

forme di abuso sono state inserite nel modello come covariate (abuso fisico e abuso sessuale); 3) nei casi in cui la variabile indipendente era rappresentata da una forma di neglect (es. neglect emotivo), l'altra forma di neglect (neglect fisico) era aggiunta nel modello come covariata; 4) quando la variabile era rappresentata da una forma di violenza assistita (es: violenza assistita materna), l'altra forma di violenza assistita era inserita nel modello come covariata. Per quanto concerne le covariate relative al terzo obiettivo, invece, si è deciso di procedere rispettando i medesimi criteri sopra esposti per quanto riguarda la durata e le ACEs del partner di cui veniva effettuata l'analisi di mediazione. In aggiunta a ciò, gli stessi schemi maladattivi precoci che venivano inseriti come mediatori della relazione tra ACEs e *cyber dating abuse* di un partner sono stati tenuti sotto controllo anche per l'altro.

Si precisa infine che, siccome PROCESS restituisce solo punteggi b , che non permettono di confrontare l'entità degli effetti di mediazione e moderazione, e non punteggi β , che invece offrono questa possibilità, le variabili inserite nei modelli di mediazione (modello 4) e moderazione (modello 1) sono state standardizzate.

Figura 7.1: Modello utilizzato per compiere le analisi di mediazione (Modello 4 di PROCESS)

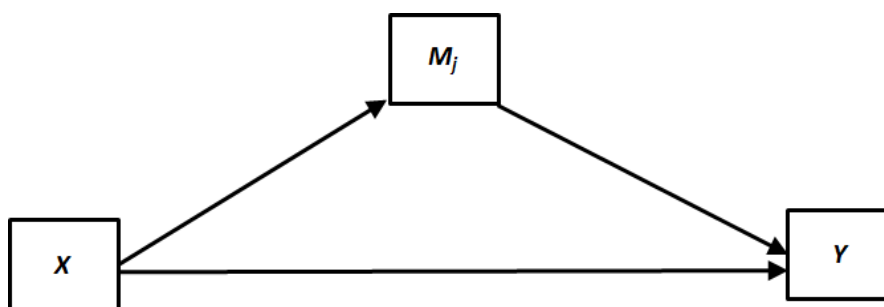
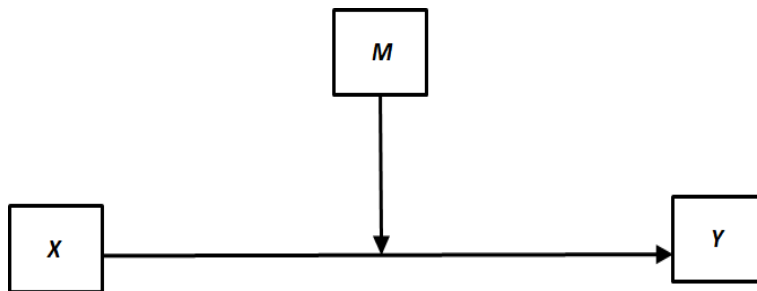


Figura 7.2: Modello utilizzato per compiere le analisi di moderazione (Modello 1 di PROCESS)



7. 4 Risultati

7.4.1 Contributo alla validazione del questionario

7.4.1.1 Struttura fattoriale

Poiché, come si evince dalle tabelle 7.1 e 7.2, la quasi totalità dei 26 item mostra valori di asimmetria e curtosi molto lontani da quelli caratterizzanti una distribuzione normale e, come già detto nel capitolo precedente, le procedure di analisi fattoriale basate sulle correlazioni di Pearson producono risultati affidabili solo in presenza di distribuzione normale multivariata delle variabili, si è deciso di effettuare l'analisi della struttura del questionario ricorrendo ad analisi fattoriali stimate su matrici policoriche (Basto e Pereira, 2012; Bernstein e Teng, 1989; Gilley e Uhlig, 1993; O'Connor, 2010).

Inoltre, in conformità con i risultati ottenuti nel precedente studio, che confermavano l'ipotesi di Zweig *et al.* (2013) circa la bidimensionalità dei costrutti di *cyber dating abuse*, l'analisi della struttura fattoriale è stata effettuata chiedendo l'estrazione di due fattori.

In aggiunta a ciò, siccome si voleva testare che le scale di vittimizzazione e perpetrazione risultassero invarianti nei maschi e nelle femmine, ne è stata testata l'invarianza stimandone la struttura fattoriale congiuntamente nello stesso modello, vincolando le saturazioni fattoriali delle due scale ad essere uguali e consentendo ai fattori latenti di covariare.

Per quanto riguarda i dati relativi alle scale di perpetrazione di maschi e femmine, eliminati due item (12 e 18) relativi a controllo e aggressione perché aventi saturazioni basse ($<.30$), la soluzione bifattoriale ha restituito buoni indici di fit $S-B\chi^2$ (1128) = 28707.64, $p=1.000$, CFI=0.988, R-RMSEA=0.048.

Due item (3 e 13) relativi al monitoring-aggressione sono risultati non invarianti tra maschi e femmine. Tuttavia, visto il numero complessivo di item del questionario (26) e della scala del monitoring-aggressione (22), tale risultato non è stato tale da compromettere la comparabilità dei rispettivi fattori latenti. Tutti gli item hanno inoltre saturato i fattori latenti teorizzati con valori compresi tra .51 e .77 per monitoring-aggressione agito dalle femmine, tra .53 e .84 per monitoring-aggressione agito dai maschi, tra .74 e .89 per *sexual cyber abuse* agito dalle femmine e tra .74 e .89 per *sexual cyber abuse* agito dai maschi. Inoltre, anche le correlazioni tra le due dimensioni monitoring-aggressione e *sexual cyber abuse*, comprese tra .74 e .85, sono apparse elevate ma accettabili.

Per quanto riguarda i dati relativi alle scale di vittimizzazione di maschi e femmine, eliminati per coerenza con la soluzione precedente gli item 12 e 18 ed eliminato anche l'item 15, anch'esso afferente alla dimensione del monitoring-aggressione perché aventi saturazioni basse ($<.30$), la soluzione bifattoriale ha restituito buoni indici di fit $S-B\chi^2$ (1035) = 27783.22, $p=1.000$, CFI=0.988, R-RMSEA=0.025.

Tutti gli item sono risultati invarianti tra maschi e femmine e hanno saturato i fattori latenti teorizzati con valori compresi tra .62 e .85 per monitoring-aggressione agito dalle femmine, tra .61 e .84 per monitoring-aggressione agito dai maschi, tra .74 e .86 per *sexual cyber abuse* agito dalle femmine e tra .73 e .84 per *sexual cyber abuse* agito dai maschi. Inoltre, anche le correlazioni tra le due dimensioni monitoring-aggressione e *sexual cyber abuse*, comprese tra .58 e .85, sono apparse elevate ma accettabili.

Gli indici di affidabilità sono apparsi elevati per controllo e aggressione diretta (controllo-aggressione agito dalle femmine: $\alpha=.88$, controllo-aggressione agito dai maschi: $\alpha=.92$; controllo-aggressione subito dalle femmine: $\alpha=.94$, controllo-aggressione agito dai maschi: $\alpha=.89$) e buoni per quanto riguarda il sexual cyber abuse (*sexual cyber abuse* agito dalle femmine: $\alpha=.70$, *sexual cyber abuse* agito dai maschi: $\alpha=.81$, *sexual cyber abuse* subito dalle femmine: $\alpha=.82$, *sexual cyber abuse* subito dai maschi: $\alpha=.69$).

Si è quindi proceduto alla costruzione di 4 indici sintetici corrispondenti ai punteggi medi degli item afferenti alle seguenti dimensioni: monitoring-aggressione agito (19 item), monitoring-aggressione subito (19 item), *sexual cyber abuse* agito (4 item), *sexual cyber abuse* subito (4 item).

Tabella 7.1: Descrittive femmine relative alla scala di vittimizzazione del questionario sul cyber dating abuse

Item	Frequenze							M	DS	A	K
	0	1	2	3	4	5	6				
Il mio/la mia partner ha voluto sapere o ha verificato chi sono le mie amicizie sui social network	54.8	14.1	5.9	11.1	3.0	9.6	1.5	1.28	1.78	1.18	0.05
Il mio/la mia partner ha risposto al mio posto mio e senza il mio permesso a messaggi che erano indirizzati a me	77.0	10.4	6.7	5.9	0	0	0	0.41	0.86	2.03	2.95
Il mio/la mia partner ha guardato la mia cronologia internet, la cronologia delle chiamate e dei messaggi che invio e ricevo tramite cellulare	65.2	7.4	1.5	14.1	3.7	4.4	3.7	1.12	1.79	1.39	0.66
Il mio/la mia partner mi ha inviato così tanti messaggi che mi sono sentito/a a disagio	76.3	5.2	11.1	0.7	1.5	4.4	0.7	0.62	1.34	2.39	5.09
Il mio/la mia partner ha verificato quando sono stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e se l'è presa con me quando si è accorto/a che sono stato/a online, ma non ho risposto ai suoi messaggi	54.8	10.4	6.7	10.4	5.3	2.2	10.4	1.49	20.06	1.16	0.04
Il mio/la mia partner ha fatto pressioni in privato (tramite messaggi) perché avessi rapporti sessuali o mi coinvolgessi in attività sessuali con lui/lei	83.7	4.4	6.7	4.4	0.7	0	0	0.34	0.85	2.49	5.24
Il mio/la mia partner, usando le nuove tecnologie, ha finto di essere un'altra persona per mettermi alla prova	94.8	2.2	3.0	0	0	0	0	0.08	0.37	4.65	21.02
Il mio/la mia partner ha guardato informazioni private su di me senza il mio permesso per controllarmi	79.3	5.2	4.4	5.2	5.2	0.7	0	0.54	1.20	2.15	3.39
Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché avessi rapporti sessuali o mi coinvolgessi in attività sessuali con lui/lei tramite webcam	88.9	3.7	5.2	2.2	0	0	0	0.21	0.64	3.15	9.19
Tramite sms/email/social network, il mio/la mia partner ha detto cose ai miei amici per mettermeli contro	94.1	5.2	0	0	0	0	0.7	0.10	0.56	9.18	94.98
Il mio/la mia partner mi ha fatto eliminare dalla lista degli amici gli account delle persone che ha ritenuto inadeguate	72.6	11.9	4.4	1.5	3.7	3.7	2.2	0.72	1.50	2.27	4.17
Il mio/la mia partner ha usato informazioni tratte dai social network per deridermi e denigrarmi	91.0	3.7	4.5	0.7	0	0	0	0.15	0.51	3.61	12.72
Il mio/la mia partner mi ha inviato un messaggio privato crudele e offensivo	76.3	5.2	8.1	5.2	3.0	2.2	0	0.60	1.24	2.08	3.46
Il mio/la mia partner ha diffuso un pettegolezzo su di me	99.3	0.7	0	0	0	0	0	0.01	0.08	11.62	135
Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché gli/le dessi le password di accesso al mio telefono o ai miei account online	74.8	10.4	3.0	4.4	5.9	0	1.5	0.62	1.32	2.29	4.59
Il mio/la mia partner ha aggiornato il mio profilo/i miei profili (social network o Whatsapp) senza il mio permesso	92.6	1.5	1.5	3.7	0	0	0.7	0.20	0.80	4.70	24.97
Il mio/la mia partner ha controllato con chi comunico	44.4	10.4	11.9	7.4	6.7	6.7	12.6	1.92	2.21	0.76	0.92

Il mio/la mia partner ha guardato troppo frequentemente cosa pubblico sui social network e quali commenti ricevo	50.4	5.9	10.4	10.4	5.2	4.4	13.3	1.81	2.22	0.84	0.78
Il mio/la mia partner mi ha chiamato/a troppo frequentemente	78.5	5.2	8.1	3.7	0.7	0.7	3.0	0.57	1.33	2.74	7.48
Quando ero in giro senza di lui/lei, il mio/la mia partner ha voluto che gli/le mandassi messaggi e/o video che gli/le facessero vedere dove ero e con chi	74.1	7.4	6.7	3.7	0.7	3.0	4.4	0.76	1.60	2.26	4.13
Il mio/la mia partner ha voluto/ vuole che lo/la chiamassi/chiami tutti i giorni a orari da lui/lei definiti	88.9	2.2	3.0	2.2	0.7	0	3.0	0.36	1.19	3.78	14.26
Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché gli/le inviassi foto in cui ero nudo/a o in pose sessualmente esplicite	75.6	8.9	7.4	3.7	0.7	0.7	3.0	0.59	1.32	2.73	7.51
Il mio/la mia partner ha fatto pressioni affinché rispondessi rapidamente alle sue chiamate, ai suoi SMS o ad altri suoi messaggi	65.9	8.9	7.4	10.4	2.2	0.7	4.4	0.94	1.61	1.80	2.50
Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché io facessi sexting (Per sexting si intende l'invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare.)	78.5	6.7	8.1	3.7	0	0	3.0	0.52	1.24	3.02	9.72
Il mio/la mia partner ha controllato le mie localizzazioni e le mie attività	77.0	3.7	5.9	4.4	6.7	0	2.2	0.69	1.44	2.11	7.57
Il mio/la mia partner mi ha inviato un messaggio minaccioso	88.1	3.0	2.2	4.4	2.2	0	0	0.30	0.89	3.05	8.20

Nota: relativamente alle frequenze, si precisa che 0 corrisponde a “mai”, 1 a “una volta”, 2 a “2 volte”, 3 a “3-5 volte”, 4 a “6-10 volte”, 5 a “11-20 volte” e 6 a “Più di 20 volte”.

Tabella 7.2: Descrittive femmine relative alla scala di perpetrazione del questionario sul cyber dating abuse

Item	Frequenze							M	DS	A	K
	0	1	2	3	4	5	6				
Il mio/la mia partner ha voluto sapere e ha verificato chi sono le mie amicizie sui social network	28.1	13.3	7.4	20.7	14.1	11.9	4.4	2.33	1.93	0.19	1.25
Ho risposto al posto del mio/della mia partner e senza il suo permesso a messaggi che erano indirizzati a lui/lei	81.5	9.6	7.4	0.7	0	0.7	0	0.30	0.75	3.16	12.72
Ho guardato la cronologia internet, la cronologia delle chiamate e dei messaggi del mio/della mia partner	62.2	7.4	8.9	10.4	3.0	5.2	3.0	1.12	1.72	1.41	0.87
Ho inviato così tanti messaggi al mio/alla mia partner che si è sentito/a a disagio	75.6	6.7	5.2	9.6	2.2	0	0.7	0.59	1.19	2.04	3.63
Ho verificato quando il mio/la mia partner è stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e me la sono presa con lui/lei quando mi sono accorto/a che è stato/a online, ma non ha risposto ai miei messaggi.	31.9	16.3	9.6	19.3	5.9	10.4	6.7	2.09	1.97	0.53	0.96

Ho fatto pressioni in privato (tramite messaggi) perché il mio/la mia partner avesse rapporti sessuali o si coinvolgesse in attività sessuali con me	95.5	3.0	1.5	0	0	0	0	0.06	0.29	5.38	30.17
Usando le nuove tecnologie, ho finto di essere un'altra persona per mettere alla prova il mio/la mia partner	90.3	5.9	1.5	2.3	0	0	0	0.16	0.55	4.03	16.79
Ho guardato informazioni private sul mio/sulla mia partner senza il suo permesso per controllarlo/la	65.2	9.6	3.7	12.6	3.0	5.9	0	0.96	1.56	1.42	7.03
Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner avesse rapporti sessuali o si coinvolgesse in attività sessuali con me tramite webcam	97	3.0	0	0	0	0	0	0.03	0.17	5.61	29.92
Tramite sms/email/social network, ho detto cose agli amici del mio/della mia partner per metterglieli contro	97	2.2	0.7	0	0	0	0	0.04	0.23	6.73	49.13
Ho fatto eliminare dalla lista degli amici del mio/della mia partner gli account delle persone che ho ritenuto inadeguate	68.1	9.6	5.9	9.6	5.2	0	1.5	0.79	1.34	1.55	1.15
Ho usato informazioni tratte dai social network per deridere e/o denigrare il mio/la mia partner	99.3	0.7	0	0	0	0	0	0.01	0.08	11.62	135
Ho inviato al mio/alla mia partner un messaggio privato crudele e offensivo	80.7	7.4	6.7	3.7	0.7	0.7	0	0.39	0.91	2.67	7.25
Ho diffuso un pettegolezzo sul mio/sulla mia partner	91.1	5.9	3.0	0	0	0	0	0.12	0.41	3.61	12.70
Ho fatto pressioni sul mio/sulla mia partner perché mi desse le password di accesso al suo telefono o ai suoi account online	68.9	11.1	8.1	10.4	0.7	0	0.7	0.65	1.12	1.63	1.67
Ho aggiornato il profilo/i profili (social network o whatsapp) del mio/della mia partner senza il suo permesso	93.3	4.4	1.5	0.7	0	0	0	0.10	0.40	4.94	26.97
Ho controllato con chi comunica il mio/la mia partner	27.4	11.9	11.1	14.8	11.9	6.7	16.3	2.57	2.18	0.27	1.29
Ho guardato troppo frequentemente cosa pubblica il mio partner/la mia partner sui social network e quali commenti riceve	27.4	9.7	12.6	8.9	11.1	6.7	23.7	2.81	2.34	0.14	1.52
Ho chiamato troppo frequentemente il mio/la mia partner	76.3	11.9	1.5	5.9	0.7	2.2	1.5	0.56	1.27	2.69	6.94
Quando ero in giro senza di lui/lei, il mio/la mia partner ha voluto che gli/le mandassi messaggi e/o video che gli/le facessero vedere dove ero e con chi	71.1	7.4	8.9	5.2	4.4	0.7	2.2	0.76	1.43	2.02	3.51
Ho voluto/voglio che il mio/la mia partner mi chiamasse/chiami tutti i giorni a orari da me definiti	88.9	5.2	3.7	1.5	0	0.7	0	0.21	0.69	4.22	20.87
Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner mi inviasse foto in cui era nudo/a o in pose sessualmente esplicite.	91.9	5.9	0.7	0	1.5	0	0	0.13	0.56	5.56	34.49
Ho fatto pressioni affinché il mio/la mia partner rispondesse rapidamente alle mie chiamate, ai miei SMS o ad altri miei messaggi	48.1	11.9	5.2	17	11.1	3.7	3.0	1.54	1.81	0.79	0.66
Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner facesse sexting (Per sexting si intende l'invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare.)	91.1	5.9	0.7	0.7	1.5	0	0	0.16	0.61	4.93	26.28
Ho controllato le localizzazioni e le attività del mio/della mia partner	70.4	4.4	7.4	11.1	3.7	0.7	2.2	0.84	1.49	1.71	2.15

Ho mandato al mio/alla mia partner un messaggio minaccioso	95.6	0.7	2.2	0.7	0.7	0	0	0.10	0.52	5.56	32.63

Nota: relativamente alle frequenze, si precisa che 0 corrisponde a “mai”, 1 a “una volta”, 2 a “2 volte”, 3 a “3-5 volte”, 4 a “6-10 volte”, 5 a “11-20 volte” e 6 a “Più di 20 volte”.

Tabella 7.3: Descrittive maschi relative alla scala di vittimizzazione del questionario sul cyber dating abuse

Item	Frequenze							M	DS	A	K
	0	1	2	3	4	5	6				
Il mio/la mia partner ha voluto sapere o ha verificato chi sono le mie amicizie sui social network	39.3	10.4	10.4	11.1	15.6	4.4	8.9	2.02	2.06	0.55	1.04
Il mio/la mia partner ha risposto al mio posto mio e senza il mio permesso a messaggi che erano indirizzati a me	85.9	6.7	5.2	2.2	0	0	0	0.24	0.65	2.89	7.76
Il mio/la mia partner ha guardato la mia cronologia internet, la cronologia delle chiamate e dei messaggi che invio e ricevo tramite cellulare	53.3	10.4	9.6	7.4	8.9	3.0	7.4	1.47	1.97	1.11	0.07
Il mio/la mia partner mi ha inviato così tanti messaggi che mi sono sentito/a a disagio	73.3	8.1	7.4	5.9	2.2	0	3.0	0.67	1.38	2.35	5.36
Il mio/la mia partner ha verificato quando sono stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e se l'è presa con me quando si è accorto/a che sono stato/a online, ma non ho risposto ai suoi messaggi	42.2	12.6	8.9	16.3	4.4	3.7	11.9	1.87	2.10	0.81	0.65
Il mio/la mia partner ha fatto pressioni in privato (tramite messaggi) perché avessi rapporti sessuali o mi coinvolgessi in attività sessuali con lui/lei	95.6	1.5	3.0	0	0	0	0	0.07	0.36	4.93	23.52
Il mio/la mia partner, usando le nuove tecnologie, ha finto di essere un'altra persona per mettermi alla prova	93.3	2.2	3.7	0.7	0	0	0	0.12	0.47	4.20	17.57
Il mio/la mia partner ha guardato informazioni private su di me senza il mio permesso per controllarmi	74.8	7.4	4.4	5.9	3.0	0	4.4	0.73	1.53	2.29	4.51
Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché avessi rapporti sessuali o mi coinvolgessi in attività sessuali con lui/lei tramite webcam	96.3	2.2	1.5	0	0	0	0	0.07	0.39	6.74	47.56
Tramite sms/email/social network, il mio/la mia partner ha detto cose ai miei amici per mettermeli contro	91.9	4.4	2.2	1.5	0	0	0	0.13	0.50	4.24	18.64
Il mio/la mia partner mi ha fatto eliminare dalla lista degli amici gli account delle persone che ha ritenuto inadeguate	70.4	10.4	4.4	11.1	3.0	0	0.7	0.69	1.25	1.80	2.53
Il mio/la mia partner ha usato informazioni tratte dai social network per deridermi e denigrarmi	93.3	3.7	1.5	1.5	0	0	0	0.11	0.47	4.81	24.28

Il mio/la mia partner mi ha inviato un messaggio privato crudele e offensivo	68.9	12.6	9.6	5.9	0	1.5	1.5	0.66	1.24	2.32	5.78
Il mio/la mia partner ha diffuso un pettegolezzo su di me	93.3	5.2	1.5	0	0	0	0	0.08	0.32	4.32	19.54
Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché gli/le dessi le password di accesso al mio telefono o ai miei account online	72.6	5.9	11.1	8.1	0	1.5	0.7	0.64	1.21	2.02	3.97
Il mio/la mia partner ha aggiornato il mio profilo/i miei profili (social network o Whatsapp) senza il mio permesso	89.6	6.7	2.2	0.7	0.7	0	0	0.16	0.56	4.37	21.88
Il mio/la mia partner ha controllato con chi comunico	34.8	10.4	11.1	11.9	14.8	4.4	12.6	2.25	2.14	0.44	1.17
Il mio/la mia partner ha guardato troppo frequentemente cosa pubblico sui social network e quali commenti ricevo	41.4	4.5	3.0	12.8	12.0	6.0	20.3	2.49	2.43	0.26	1.56
Il mio/la mia partner mi ha chiamato/a troppo frequentemente	72.6	9.6	5.9	4.4	3.7	0	3.7	0.72	1.47	2.31	4.77
Quando ero in giro senza di lui/lei, il mio/la mia partner ha voluto che gli/le mandassi messaggi e/o video che gli/le facessero vedere dove ero e con chi	71.1	5.9	8.9	8.1	1.5	1.5	3.0	0.79	1.49	2.01	3.49
Il mio/la mia partner ha voluto/ vuole che lo/la chiamassi/chiami tutti i giorni a orari da lui/lei definiti	88.9	5.9	2.2	0	0	0	3.0	0.30	1.12	4.36	19.02
Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché gli/le inviassi foto in cui ero nudo/a o in pose sessualmente esplicite	90.4	4.4	2.2	3.0	0	0	0	0.18	0.61	3.71	13.35
Il mio/la mia partner ha fatto pressioni affinché rispondessi rapidamente alle sue chiamate, ai suoi SMS o ad altri suoi messaggi	53.3	8.1	13.3	10.4	3.0	1.5	10.4	1.47	2.0	1.21	0.26
Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché io facessi sexting (Per sexting si intende l'invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare.)	88.9	4.4	3.0	3.0	0	0	0.7	0.24	0.80	4.37	22.78
Il mio/la mia partner ha controllato le mie localizzazioni e le mie attività	72.6	5.2	8.9	5.9	3.0	0	4.4	0.79	1.55	2.11	3.80
Il mio/la mia partner mi ha inviato un messaggio minaccioso	88.1	3.7	3.7	2.2	0.7	1.5	0	0.28	0.90	3.66	13.88

Nota: relativamente alle frequenze, si precisa che 0 corrisponde a “mai”, 1 a “una volta”, 2 a “2 volte”, 3 a “3-5 volte”, 4 a “6-10 volte”, 5 a “11-20 volte” e 6 a “Più di 20 volte”.

Tabella 7.4: Descrittive maschi relative alla scala di perpetrazione del questionario sul cyber dating abuse

Item	Frequenze							M	DS	A	K
	0	1	2	3	4	5	6				
Il mio/la mia partner ha voluto sapere e ha verificato chi sono le mie amicizie sui social network	40.7	11.9	7.4	17	8.9	8.1	5.9	1.90	1.99	0.61	0.95
Ho risposto al posto del mio/della mia partner e senza il suo permesso a messaggi che erano indirizzati a lui/lei	81.5	8.9	2.2	6.7	0.7	0	0	0.36	0.88	2.51	5.29

Ho guardato la cronologia internet, la cronologia delle chiamate e dei messaggi del mio/della mia partner	79.3	2.2	0.7	4.4	4.4	2.2	6.7	0.86	1.85	1.95	2.27
Ho inviato così tanti messaggi al mio/alla mia partner che si è sentito/a a disagio	79.3	4.4	8.9	4.4	0.7	0.7	1.5	0.51	1.18	2.70	7.76
Ho verificato quando il mio/la mia partner è stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e me la sono presa con lui/lei quando mi sono accorto/a che è stato/a online, ma non ha risposto ai miei messaggi.	45.2	7.4	11.1	16.3	7.4	0.7	11.9	1.83	2.08	0.81	0.59
Ho fatto pressioni in privato (tramite messaggi) perché il mio/la mia partner avesse rapporti sessuali o si coinvolgesse in attività sessuali con me	76.3	10.4	5.9	3.0	3.0	0	1.5	0.52	1.16	2.75	7.93
Usando le nuove tecnologie, ho finto di essere un'altra persona per mettere alla prova il mio/la mia partner	85.9	5.2	2.2	5.9	0.7	0	0	0.30	0.84	2.83	6.92
Ho guardato informazioni private sul mio/sulla mia partner senza il suo permesso per controllarlo/la	73.3	8.9	3.0	2.2	3.0	1.5	8.1	0.90	1.85	2.03	2.67
Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner avesse rapporti sessuali o si coinvolgesse in attività sessuali con me tramite webcam	87.4	5.9	3.0	1.5	1.5	0	0.7	0.27	0.87	4.15	19.45
Tramite sms/email/social network, ho detto cose agli amici del mio/della mia partner per metterglieli contro	92.6	3.7	3.0	0.7	0	0	0	0.12	0.46	4.24	18.60
Ho fatto eliminare dalla lista degli amici del mio/della mia partner gli account delle persone che ho ritenuto inadeguate	69.5	9.6	6.7	5.9	5.9	1.5	0.7	0.76	1.38	1.81	2.32
Ho usato informazioni tratte dai social network per deridere e/o denigrare il mio/la mia partner	95.5	3.0	0.7	0.7	0	0	0	0.07	0.35	6.29	44.02
Ho inviato al mio/alla mia partner un messaggio privato crudele e offensivo	73.9	6.7	9.7	3.7	3.0	0.7	2.2	0.66	1.35	2.31	5.10
Ho diffuso un pettegolezzo sul mio/sulla mia partner	97.8	0.7	0.7	0.7	0	0	0	0.04	0.32	7.89	65.11
Ho fatto pressioni sul mio/sulla mia partner perché mi desse le password di accesso al suo telefono o ai suoi account online	76.3	5.2	3.7	6.7	6.7	1.5	0	0.67	1.35	1.85	2.0
Ho aggiornato il profilo/i profili (social network o whatsapp) del mio/della mia partner senza il suo permesso	88.8	6.0	1.5	3.0	0	0	0.7	0.22	0.78	4.66	25.86
Ho controllato con chi comunica il mio/la mia partner	40	14.8	8.9	11.1	8.9	3.7	12.6	1.96	2.14	0.74	0.85
Ho guardato troppo frequentemente cosa pubblica il mio partner/la mia partner sui social network e quali commenti riceve	45.9	7.4	8.9	8.1	10.4	5.2	14.1	2.01	2.27	0.64	1.13
Ho chiamato troppo frequentemente il mio/la mia partner	74.8	5.9	6.6	6.7	2.2	0.7	3.0	0.70	1.44	2.25	4.57
Quando ero in giro senza di lui/lei, il mio/la mia partner ha voluto che gli/le mandassi messaggi e/o video che gli/le facessero vedere dove ero e con chi	70.1	6.0	6.6	7.5	0.7	3.0	6.0	0.96	1.77	1.84	2.25
Ho voluto/voglio che il mio/la mia partner mi chiamasse/chiami tutti i giorni a orari da me definiti	87.4	2.2	2.2	3.0	2.2	0	3.0	0.42	1.28	3.28	10.27

Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner mi inviassero foto in cui era nudo/a o in pose sessualmente esplicite.	77.8	3.7	8.9	3.0	3.0	0	3.7	0.64	1.44	2.48	5.71
Ho fatto pressioni affinché il mio/la mia partner rispondesse rapidamente alle mie chiamate, ai miei SMS o ad altri miei messaggi	52.6	13.3	13.3	9.6	4.4	3.0	3.7	1.24	1.68	1.33	0.91
Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner facesse sexting (Per sexting si intende l'invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare.)	74.8	5.2	7.4	7.4	2.2	0	3.0	0.69	1.41	2.24	4.68
Ho controllato le localizzazioni e le attività del mio/della mia partner	73.3	6.7	3.7	5.9	3.0	2.2	5.2	0.86	1.71	1.98	2.75
Ho mandato al mio/alla mia partner un messaggio minaccioso	87.4	3.7	1.5	3.7	2.2	0	1.5	0.36	1.10	3.47	12.20

Nota: relativamente alle frequenze, si precisa che 0 corrisponde a “mai”, 1 a “una volta”, 2 a “2 volte”, 3 a “3-5 volte”, 4 a “6-10 volte”, 5 a “11-20 volte” e 6 a “Più di 20 volte”.

7.4.1.2 Validità convergente e discriminante

Le analisi della relazione tra *cyber dating abuse* e violenza offline hanno contribuito a confermare ulteriormente la validità di costrutto dello strumento. I risultati, mostrati in Tabella 7.5 e 7.6, evidenziano, in accordo con la letteratura (Borrajo *et al.*, 2015; Dick *et al.*, 2014; Foshee *et al.*, 2015; Sargent *et al.*, 2016; ; Taylor *et al.*, 2015; Temple *et al.*, 2016; Van Ouytsel *et al.*, 2016) e con lo studio precedente, che la forma di violenza offline che correla maggiormente con tutte le dimensioni di *cyber dating abuse* sia nelle femmine che nei maschi è quella psicologica e che tuttavia essa si associa maggiormente alle due scale del monitoring-aggressione, scale che, come già evidenziato nello studio precedente, sono costituite da item che descrivono comportamenti affini ad essa. In entrambi i sessi, la violenza fisica è risultata molto più connessa alla dimensione del monitoring-aggressione che a quella del *sexual cyber abuse*, mentre la violenza sessuale, in questa ricerca associata ad entrambe le dimensioni del *cyber dating abuse*, ha comunque evidenziato correlazioni più forti con il *sexual cyber abuse* agito e subito, forma di violenza online a cui è indubbiamente più simile.

Tabella 7.5. Correlazioni di Spearman tra dimensioni del cyber dating abuse e violenza offline nelle femmine

	Monitoring-aggressione agito	Monitoring-aggressione subito	Sexual cyber abuse agito	Sexual cyber abuse subito
Violenza psicologica agita	.50***	.54***	.25**	.33***
Violenza psicologica subita	.38***	.50***	.28**	.37***
Violenza fisica agita	.23**	.21*	-.02	.08
Violenza fisica subita	.18*	.28**	-.07	.22**
Violenza sessuale agita	.22**	.26**	.38***	.16
Violenza sessuale subita	.23**	.34***	.27**	.43***

Nota: si precisa che * = $p < .05$, ** = $p < .01$, *** = $p < .001$

Tabella 7.6. Correlazioni di Spearman tra dimensioni del cyber dating abuse e violenza offline nei maschi

	Monitoring-aggressione agito	Monitoring-aggressione subito	Sexual cyber abuse agito	Sexual cyber abuse subito
Violenza psicologica agita	.43***	.54***	.42***	.33***
Violenza psicologica subita	.45***	.54***	.39***	.28**
Violenza fisica agita	.30***	.32***	.09	.07
Violenza fisica subita	.21*	.37***	.19*	.11
Violenza sessuale agita	.18*	.18*	.37***	.14
Violenza sessuale subita	.27**	.28**	.33***	.36***

Nota: si precisa che *= $p < .05$, ** = $p < .01$, *** $p < .001$

7.4.2 Analisi descrittive

Le tabelle 7.7, 7.8, 7.9 e 7.10 presentano medie, deviazioni standard, asimmetria, curtosi e correlazioni di Spearman delle principali variabili prese in considerazione all'interno dello studio.

Focalizzando l'attenzione sulle correlazioni di Spearman relative alle femmine, emerge che le uniche due forme di ACEs (tabella 7.7) che correlano in modo statisticamente significativo con tutte e 4 le scale di *cyber dating abuse* (monitoring-aggressione agito e subito, *sexual cyber abuse* agito e subito), con valori compresi tra .21 e .32 sono l'abuso emotivo e il neglect fisico. Associati con due o tre scale di *cyber dating abuse*, con valori compresi tra .21 e .34 risultano l'abuso fisico, il neglect emotivo, la violenza assistita materna e paterna. La depressione di un genitore correla solo con il monitoring-aggressione agito, con valore pari a .18, mentre tutte le altre forme di ACEs (abuso sessuale, separazione e divorzio dei genitori e genitore che ha tentato il suicidio) non si associano in modo significativo con nessuna scala di *cyber dating abuse*.

Per quanto concerne la relazione tra schemi maladattivi precoci e *cyber dating abuse*, la tabella 7.9 evidenzia che gli unici due schemi che si associano significativamente con tutte e 4 le scale di *cyber dating abuse*, sono la deprivazione emotiva, con valori compresi tra .22 ($p < .01$) e .30 ($p < .01$), e l'autosacrificio, con valori compresi tra -.27 ($p < .01$) e -.23 ($p < .01$). Correlano con due o tre scale di *cyber dating abuse*, con valori compresi tra -.21 e .31, l'abbandono e il fallimento, mentre la ricerca di approvazione si associa

negativamente solo con il monitoring-aggressione subito con valore pari a -21 ($p < .01$). Invischiamento, inibizione emotiva e controllo insufficiente non appaiono invece significativamente relati a nessuna scala di *cyber dating abuse*.

Esaminando le correlazioni di Spearman relative ai maschi, si evince che le forme di ACEs che correlano in modo statisticamente significativo con tutte e 4 le scale di *cyber dating abuse*, con valori compresi tra $.19$ ($p < .05$) e $.43$ ($p < .01$), sono l'abuso emotivo, il neglect emotivo, il neglect fisico e la violenza assistita materna. Associati con due o tre scale di *cyber dating abuse*, con valori compresi tra $.17$ ($p < .05$) e $.37$ ($p < .01$) risultano l'abuso fisico, il neglect emotivo, la violenza assistita paterna e la separazione e il divorzio dei genitori.

Per quanto concerne la relazione tra schemi maladattivi precoci e *cyber dating abuse*, la tabella 7.11 evidenzia che gli unici due schemi che si associano significativamente con 2 o 3 scale di *cyber dating abuse*, con valori compresi tra $-.35$ ($p < .01$) e $.29$ ($p < .01$) sono la deprivazione emotiva, l'autosacrificio e la ricerca di approvazione. Tutti gli altri schemi maladattivi precoci (abbandono, fallimento, invischiamento e controllo insufficiente) non risultano invece significativamente correlati a nessuna scala di *cyber dating abuse*.

Tabella 7.7 Correlazioni di Spearman: cyber dating abuse e forme di ACEs nelle femmine

Variabili	M	DS	A	K	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
Monitoring agito	0.85	0.76	0.93	0.02	—														
Monitoring subito	0.70	0.99	1.96	3.49	.71**	—													
Sexual cyber abuse agito	0.09	0.32	4.86	25.40	.27**	.27**	—												
Sexual cyber abuse subito	0.41	0.84	2.13	3.73	.39**	.49**	.40**	—											
Abuso emotivo	.066	0.87	1.63	2.17	.29**	.24**	.28**	.26**	—										
Abuso fisico	0.14	0.34	2.89	8.22	.24**	.21*	.32**	.15	.48**	—									
Abuso sessuale	0.12	0.44	4.78	25.00	.16	.09	-.15	.00	.037	.026	—								
Neglect emotivo	1.00	0.94	0.92	0.12	.16	.17	.20*	.26**	.63**	.27**	.15	—							
Neglect fisico	0.24	0.35	1.89	3.35	.25**	.21*	.32**	.24**	.60**	.27**	.18*	.73**	—						
Violenza assistita materna	0.52	0.82	2.16	5.64	.22*	.15	-.01	.20*	.38**	.06	.27**	.34**	.36**	—					
Violenza assistita paterna	0.43	0.65	1.50	1.32	.34**	.21*	.17	.23**	.54**	.33**	.11	.42**	.42**	.64**	—				
Separazione o divorzio	1.19	0.39	1.63	0.66	.05	.10	.02	.00	.31**	.15	.12	.40**	.26**	.37**	.32**	—			
Genitore depresso	0.15	0.36	1.97	1.90	.18*	.09	.06	-.00	.22*	.10	.23**	.20*	.23**	.30**	.30**	.30**	.14	—	
Genitore che ha tentato il suicidio	0.06	0.24	3.73	12.06	-.09	-.10	-.02	-.01	.18*	-.13	.19*	.28**	.19*	.29**	.29**	.36**	.28**	.34**	—

Nota: si precisa che * = $p < .05$, ** = $p < .01$

Tabella 7.8 Analisi descrittive: cyber dating abuse e forme di ACEs nei maschi

Variabili	M	DS	A	K	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
Monitoring agito	0.82	0.97	1.77	3.02	—														
Monitoring subito	0.84	0.83	1.05	0.13	.63**	—													
Sexual cyber abuse agito	0.53	0.99	2.27	5.05	.54**	.41*	—												
Sexual cyber abuse subito	0.14	0.41	3.84	16.77	.35**	.22*	.48**	—											
Abuso emotivo	0.64	0.87	1.61	1.66	.36**	.33**	.31**	.19*	—										
Abuso fisico	0.19	0.39	2.30	4.53	.35**	.23**	.15	.02	.47**	—									
Abuso sessuale	0.08	0.35	5.40	30.04	.25**	.19*	.14	.15	.30**	.28**	—								
Neglect emotivo	1.12	0.96	0.77	0.28	.35**	.29**	.25**	.21*	.72**	.45**	.30**	—							
Neglect fisico	0.27	0.40	2.43	7.58	.39**	.36**	.35**	.28**	.55**	.39**	.36**	.71**	—						
Violenza assistita materna	0.57	0.93	1.64	1.48	.43**	.35**	.34**	.34**	.57**	.28**	.29**	.43**	.50**	—					
Violenza assistita paterna	0.55	0.84	1.81	3.73	.37**	.30**	.13	.17*	.55**	.31**	.25**	.54**	.38**	.65**	—				
Separazione o divorzio	0.22	0.42	1.34	0.21	.20*	.13	.20*	.10	.27**	.14	.02	.24**	.17	.15	.22*	—			
Genitore depresso	0.06	0.24	3.76	12.31	.88	.07	.03	.07	.08	.05	.24**	.14	.18*	.09	.08	.02	-.07	—	
Genitore che ha tentato il suicidio	0.01	0.09	11.40	130.00	-.11	-.10	.11	-.04	.08	-.06	-.03	.14	.09	-.07	.14	.17	.32**	-.02	—

Nota: si precisa che *= p< .05, **= p<.01

Tabella 7.9 *Correlazioni di Spearman: cyber dating abuse e schemi maladattivi precoci nelle femmine*

Variabili	M	DS	A	K	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Monitoring agito	0.85	0.76	0.93	0.02	—											
Monitoring subito	0.70	0.99	1.96	3.49	.71**	----										
Sexual cyber abuse agito	0.09	0.32	4.86	25.40	.27**	.27**	—									
Sexual cyber abuse subito	0.41	0.84	2.13	3.73	.39**	.49**	.40**	—								
Deprivazione emotiva	8.29	4.27	1.04	0.13	.24**	.25**	.30**	.22**	—							
Abbandono	9.33	3.91	0.39	0.63	.31**	.27**	.13	.31**	.23**	—						
Fallimento	7.81	3.79	0.72	0.42	.15	.21*	-.09	.27**	.22*	.41**	—					
Invischiamento	4.50	2.18	0.96	0.43	-.03	-.06	-.16	-.03	-.00	-.05	.22*	—				
Autosacrificio	7.87	2.21	0.39	0.12	-.27**	-.24**	-.25**	-.23**	-.11	-.00	.11	.10	—			
Inibizione emotiva	10.55	4.88	0.60	0.50	.05	.07	.05	.03	.17*	-.14	.12	.18*	-.09	—		
Ricerca di approvazione	6.19	2.27	0.09	0.57	-.13	-.21*	-.12	-.17	-.09	.09	-.05	.27**	.27**	.11	—	
Controllo insufficiente	2.16	0.99	0.99	0.91	.03	.08	-.02	.11	.13	.23**	.46**	.24**	.06	.18*	.15	—

Nota: si precisa che *= $p < .05$, **= $p < .01$

Tabella 7.10 Correlazioni di Spearman: cyber dating abuse e schemi maladattivi precoci nei maschi

Variabili	M	DS	A	K	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Monitoring agito	0,82	0,97	1.77	3.02	—											
Monitoring subito	0.84	0.83	1.05	0.13	.63**	—										
Sexual cyber abuse agito	0.53	0.99	2.27	5.05	.54**	.41*	—									
Sexual cyber abuse subito	0.14	0.41	3.84	16.77	.35**	.22*	.48**	—								
Deprivazione emotiva	8.33	4.26	0.94	0.18	.27**	.20*	.29**	.10	—							
Abbandono	8.15	3.87	0.57	0.32	.09	.12	.10	.04	.28**	—						
Fallimento	6.10	3.53	1.49	1.76	-.07	-.01	-.07	-.07	.23**	.43**	—					
Invischiamento	4.00	1.78	0.79	0.13	-.18	-.19	-.17	-.11	-.13	.10	.16	—				
Autosacrificio	8.09	3.51	1.20	3.51	-.35**	-.08	-.16	-.21*	-.08	.08	.05	.28**	—			
Inibizione emotiva	10.70	4.92	0.38	0.49	.010	.06	.07	-.07	.36	.13	.10	.03	.10	—		
Ricerca di approvazione	6.65	2.66	0.12	0.82	.27**	.19*	.21*	-.02	.16	.08	-.07	.19*	-.02	.12	—	
Controllo insufficiente	2.16	1.10	0.94	0.28	.07	.06	-.03	-.11	.09	.15	.30**	.13	.03	.08	.17*	—

Nota: si precisa che *= p< .05, **= p<.01

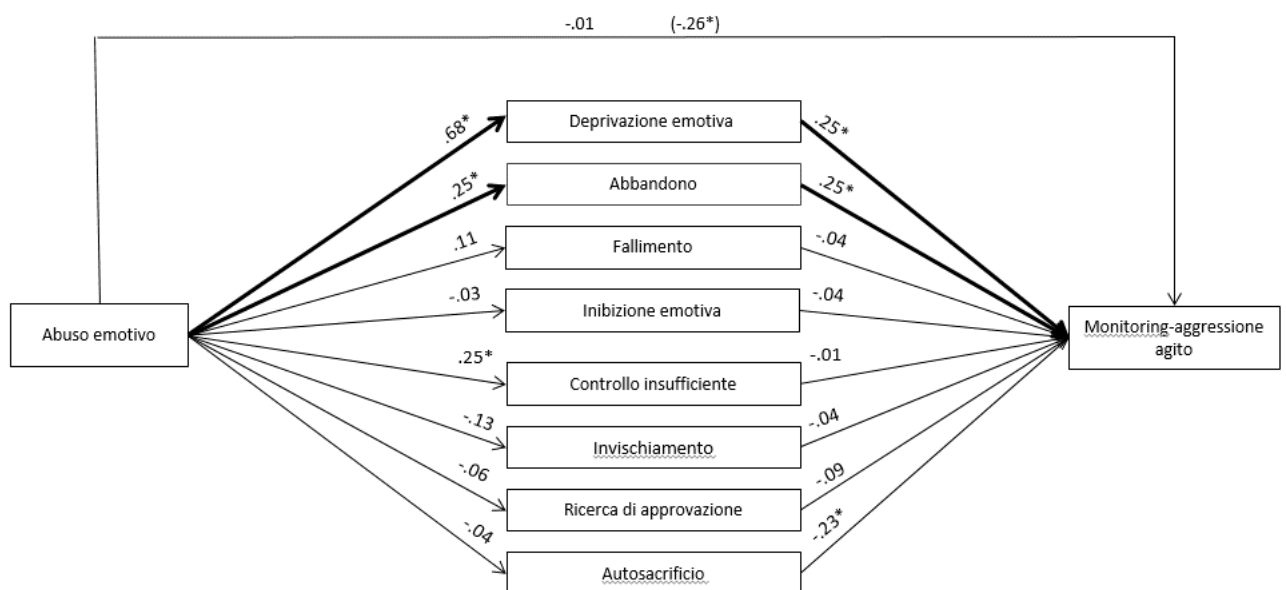
7.4.3. Prima parte del secondo obiettivo: verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e cyber dating abuse nelle femmine

I principali risultati dell'analisi di mediazione, ottenuti come già affermato tramite l'applicazione del modello 4 di PROCESS v3.0 (Hayes, 2013), sono presentati nelle tabelle successive (Figure 7.3, 7.4, 7.5, 7.6, 7.7, 7.8, 7.9, 7.10, 7.11, 7.12, 7.13, 7.14, 7.15, 7.16, 7.17, 7.18, 7.19, 7.20, 7.21, 7.22, 7.23, 7.24).

7.4.3.1. Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione agito nelle femmine

Come illustra la Figura 7.3, l'abuso emotivo predice in modo significativo 3 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, controllo insufficiente), con valori compresi tra .25 (abbandono e controllo insufficiente) e .68 (deprivazione emotiva). Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione agito sono la deprivazione emotiva ($\beta = .25$), l'abbandono ($\beta = .25$) e l'autosacrificio ($\beta = -.23$). Di questi solo la deprivazione emotiva e l'abbandono mediano parzialmente la relazione tra abuso emotivo e monitoring-aggressione agito (deprivazione emotiva: $ab = 0.17$, 95% CI= [0.01, 0.35]; abbandono: $ab = 0.06$, 95% CI= [0.01, 0.15]).

Figura 7.3 Abuso emotivo → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione agito



Come si evince dalla Figura 7.4, il neglect emotivo predice in modo significativo solo 1 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .39, mentre gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione agito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.41$), l'abbandono ($\beta=.28$) e l'autosacrificio ($\beta= -.22$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra neglect emotivo e monitoring-aggressione agito ($ab = 0.16$, 95% CI= [0.03, 0.33]).

Come evidenzia la Figura 7.5, il neglect fisico predice in modo significativo solo 1 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .44, mentre gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione agito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.41$), l'abbandono ($\beta=.28$) e l'autosacrificio ($\beta= -.22$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra neglect fisico e monitoring-aggressione agito ($ab = 0.10$, 95% CI= [0.01, 0.24]).

Figura 7.4 Neglect emotivo → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione agito

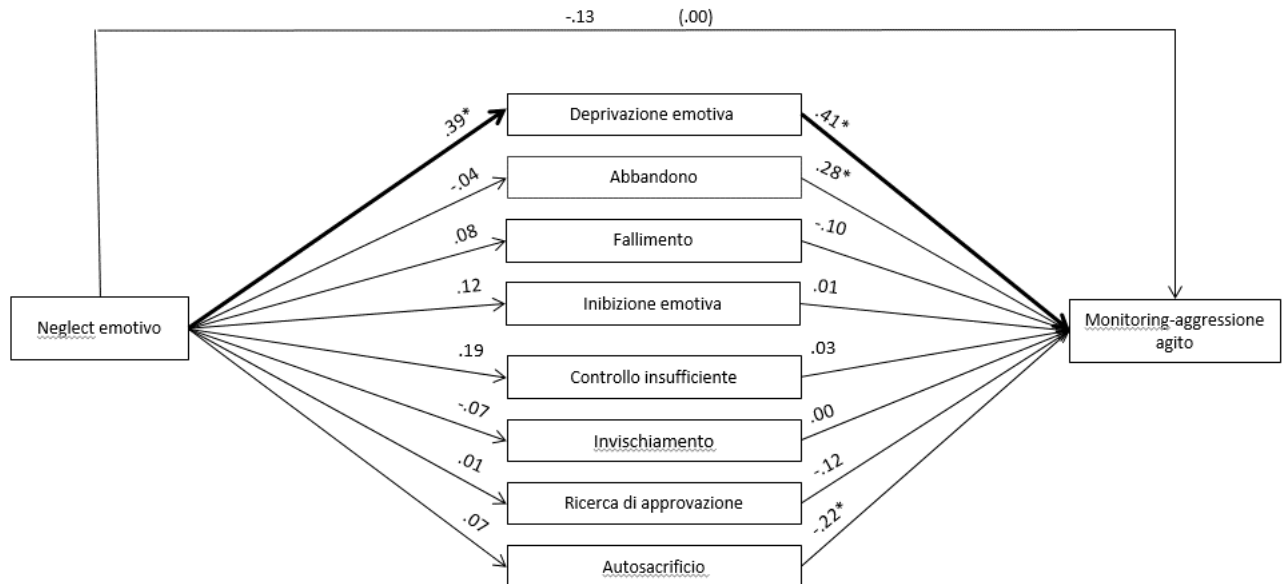
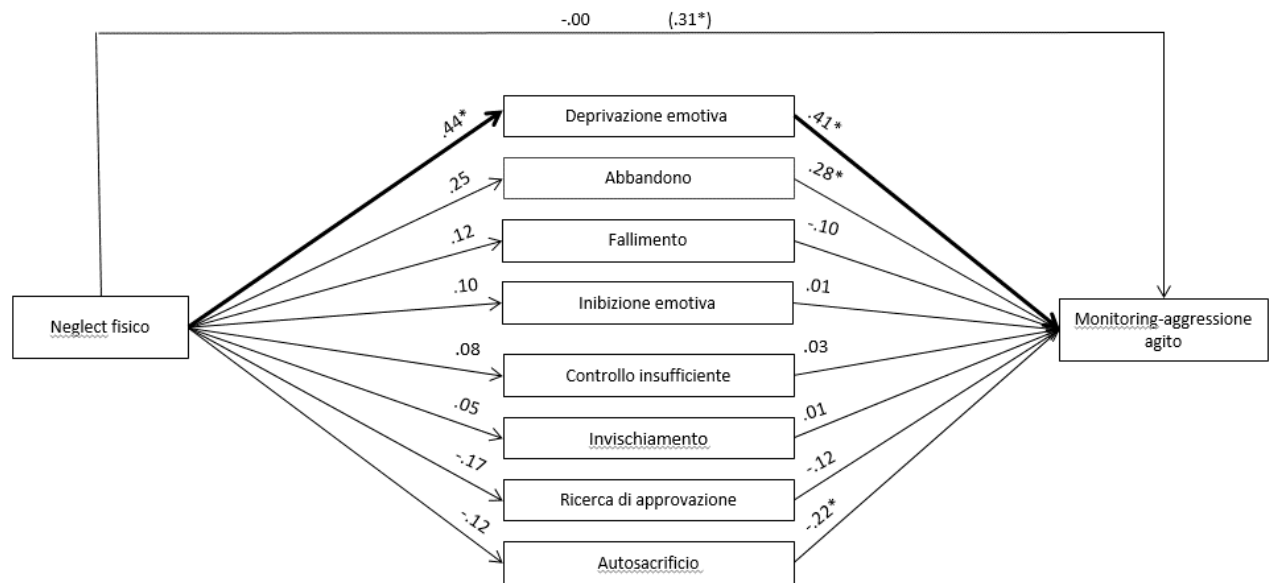


Figura 7.5 Neglect fisico → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione agito



Come mostra la Figura 7.6, la violenza assistita paterna (violenza agita dalla madre nei confronti del padre), influisce in modo significativo su 3 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva, ricerca di approvazione, autosacrificio), con valori compresi tra -.24 (autosacrificio) e .45 (deprivazione emotiva). Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione agito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.23$), l'abbandono ($\beta=.31$) e l'autosacrificio ($\beta= -.18$). Di questi solo la deprivazione emotiva e l'autosacrificio mediano parzialmente la relazione tra violenza assistita paterna e monitoring-aggressione agito (deprivazione emotiva: $ab = 0.10$, 95% CI= [0.01, 0.23]; autosacrificio: $ab = 0.04$ 95% CI= [0.01, 0.10]).

Come illustra la Figura 7.7, la separazione e il divorzio dei genitori predicono in modo significativo solo 2 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva e controllo insufficiente), con valori compresi tra .18 (controllo insufficiente) e .37 (deprivazione emotiva), mentre gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione agito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.32$), l'abbandono ($\beta=.30$) e l'autosacrificio ($\beta= -.22$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra separazione/divorzio dei genitori e monitoring-aggressione agito ($ab = 0.13$, 95% CI= [0.04, 0.23]).

Figura 7.6 Violenza assistita paterna → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione agito

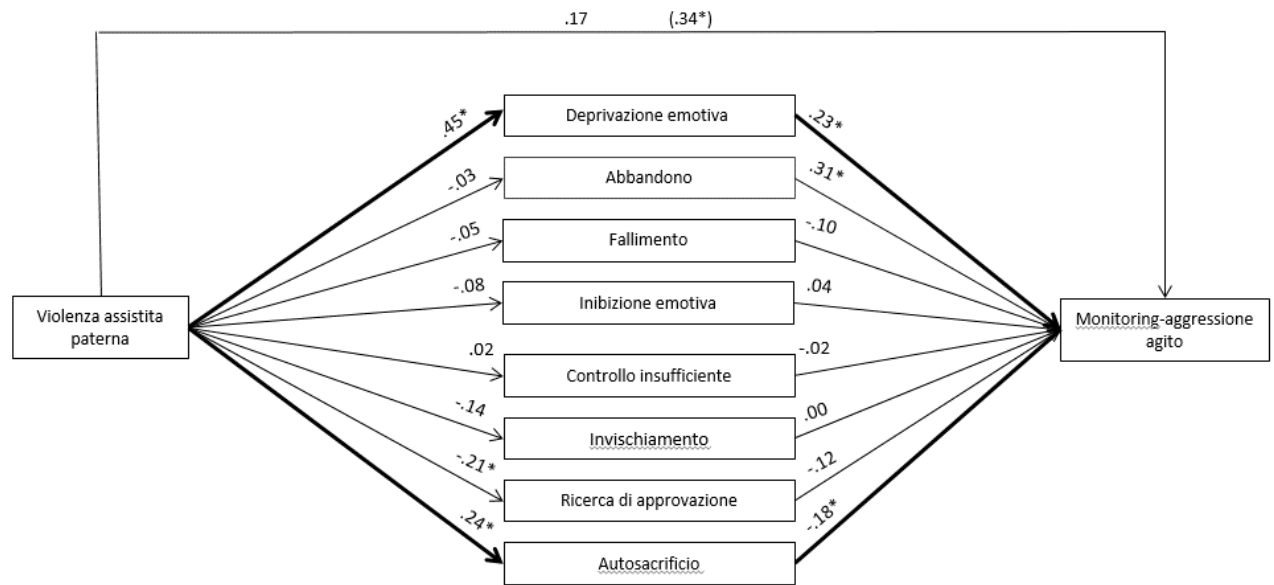
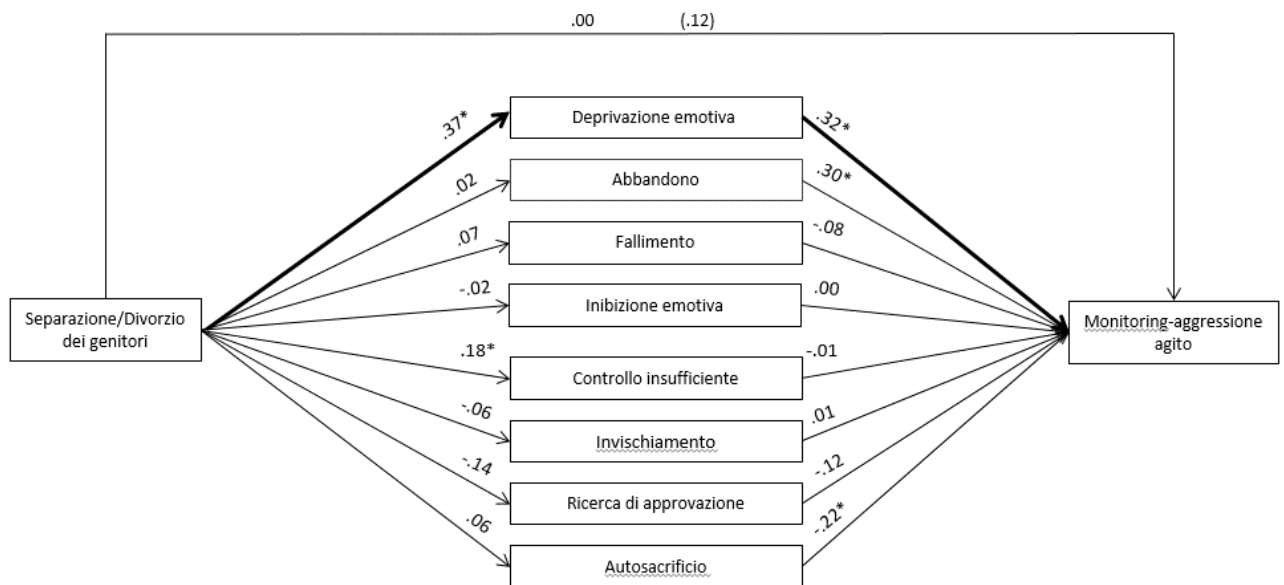


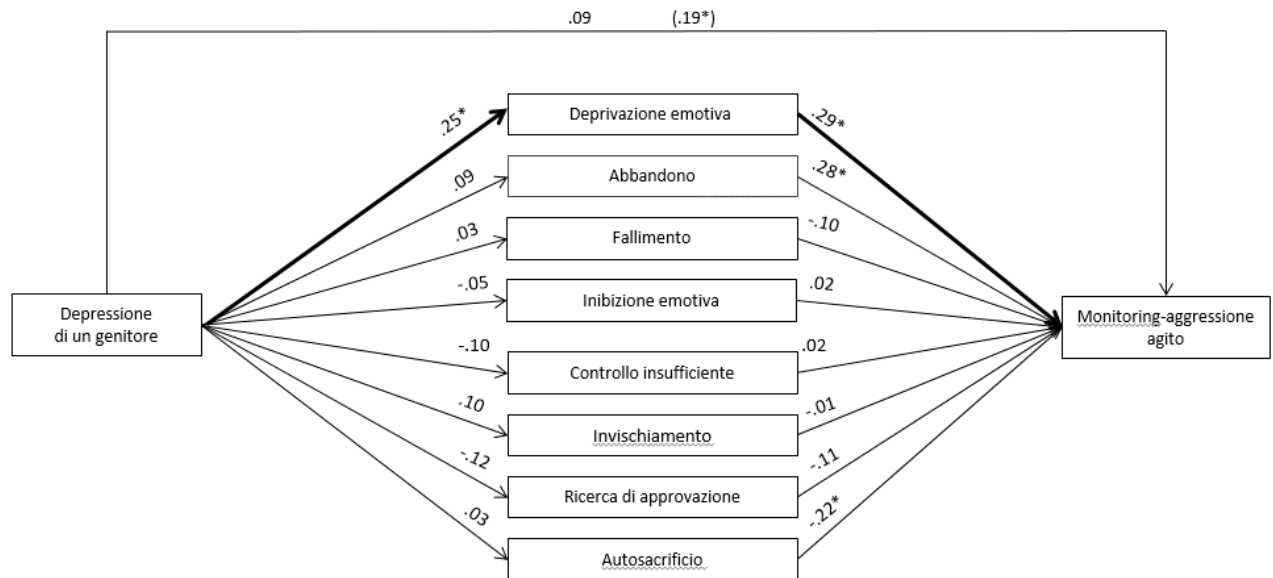
Figura 7.7 Separazione/divorzio dei genitori → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione agito



Come si evince dalla Figura 7.8, la depressione di un genitore predice in modo significativo solo 1 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a $.25$, mentre gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione agito sono la deprivazione emotiva ($\beta = .29$), l'abbandono ($\beta = .28$) e l'autosacrificio ($\beta = -.22$). Di questi solo la deprivazione emotiva

media parzialmente la relazione tra depressione di un genitore e monitoring-aggressione agito ($ab = 0.07$, 95% CI= [0.01, 0.17]).

Figura 7.8 *Depressione di un genitore → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione agito*

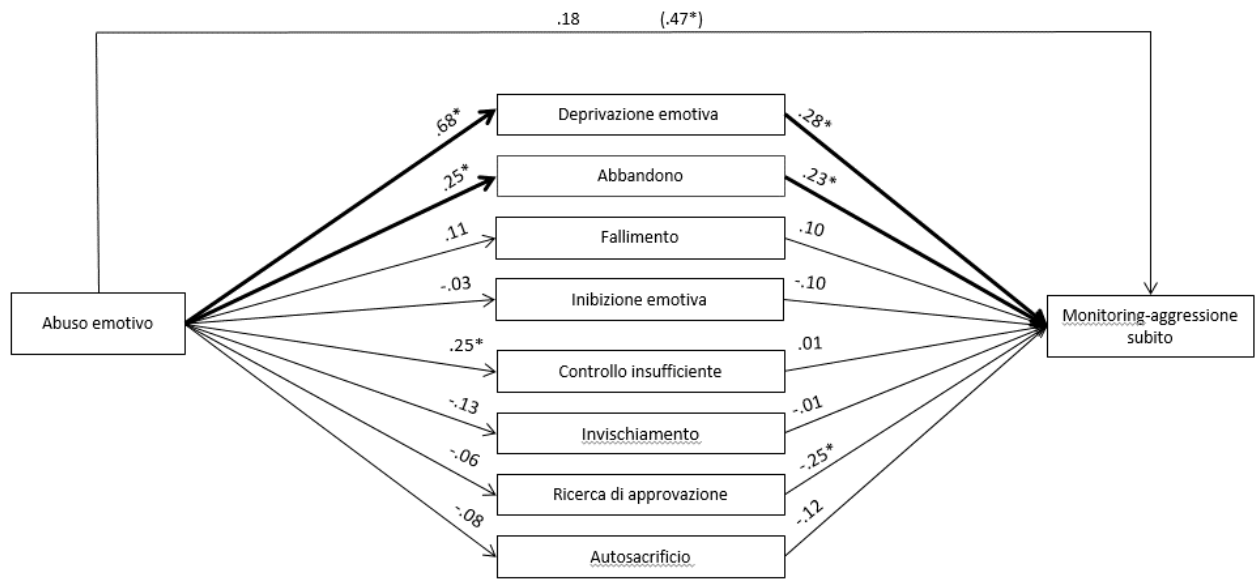


Non è invece emersa alcuna mediazione quando, come variabile indipendente, è stata presa in considerazione ciascuna delle altre forme di ACEs (abuso fisico, abuso sessuale, violenza assistita materna e tentato suicidio di un genitore).

7.4.3.2. Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione subito nelle femmine

Come illustra la Figura 7.9, l'abuso emotivo predice in modo significativo 3 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, controllo insufficiente), con valori compresi tra .25 (abbandono e controllo insufficiente) e .68 (deprivazione emotiva). Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione subito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.28$), l'abbandono ($\beta=.23$) e ricerca di approvazione ($\beta= -.25$). Di questi solo la deprivazione emotiva e l'abbandono mediano parzialmente la relazione tra abuso emotivo e monitoring-aggressione subito (deprivazione emotiva: $ab = 0.19$, 95% CI= [0.03, 0.39]; abbandono: $ab = 0.06$, 95% CI= [0.01, 0.16]).

Figura 7.9 Abuso emotivo → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione subito



Come mostra la Figura 7.10, l'abuso fisico influisce in modo significativo 2 degli 8 mediatori (controllo insufficiente, ricerca di approvazione), con valori compresi tra -.25 (controllo insufficiente) e .22 (ricerca di approvazione). Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione subito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.28$), l'abbandono ($\beta=.23$) e ricerca di approvazione ($\beta=-.25$). Di questi solo la ricerca di approvazione media parzialmente la relazione tra abuso fisico e monitoring-aggressione subito ($ab = 0.06$, 95% CI= [0.01, 0.14]).

Come evidenzia la Figura 7.11, il neglect emotivo predice in modo significativo solo 1 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .39. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione subito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.51$), l'abbandono ($\beta=.24$) e ricerca di approvazione ($\beta=-.25$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra neglect emotivo e monitoring-aggressione subito ($ab = 0.20$, 95% CI= [0.06, 0.37]).

Figura 7.10 Abuso fisico → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione subito

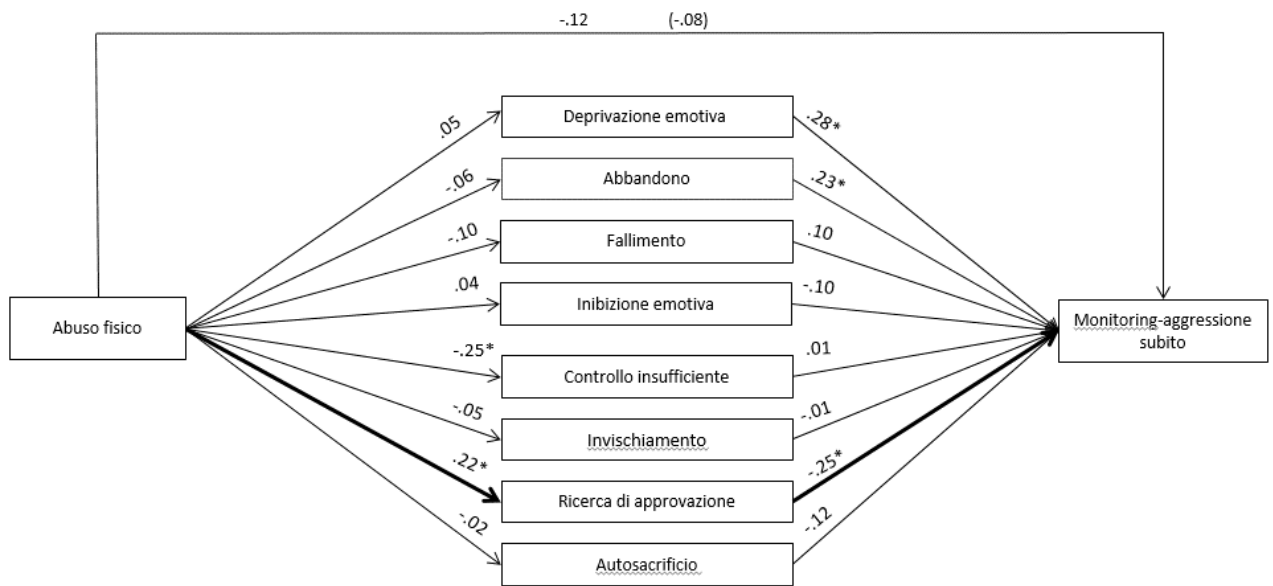
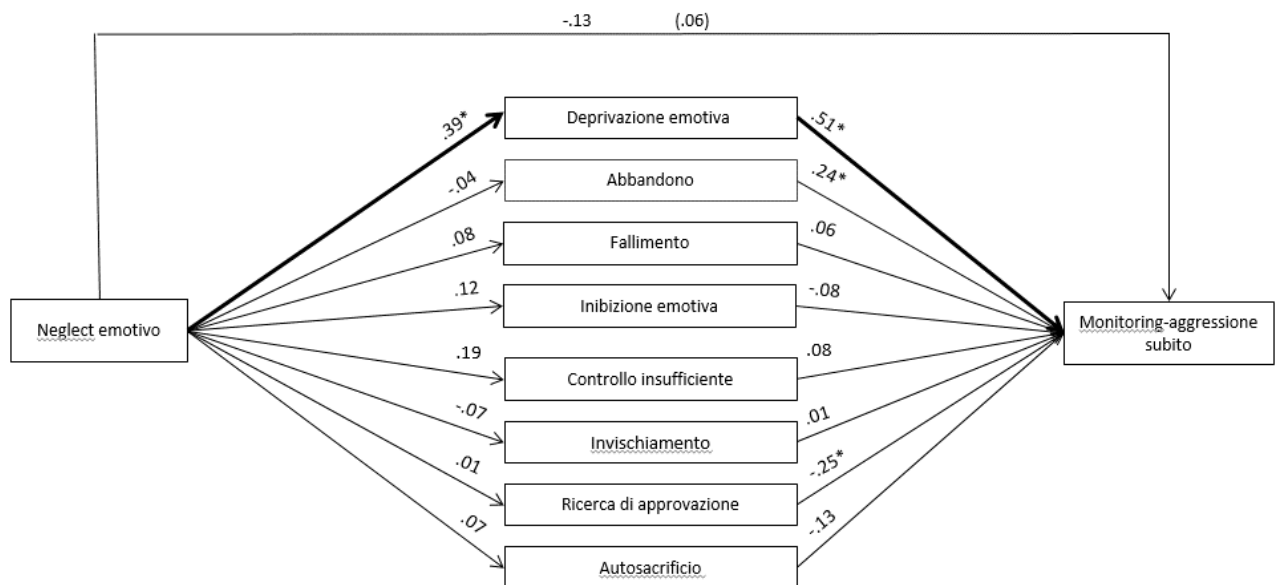


Figura 7.11 Neglect emotivo → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione subito



Come si evince dalla Figura 7.12, il neglect fisico predice in modo significativo solo 1 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a $.44$. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione subito sono la deprivazione emotiva ($\beta = .51$), l'abbandono ($\beta = .24$) e la ricerca di approvazione ($\beta = -.25$). Di questi solo la deprivazione emotiva media la relazione tra neglect fisico e monitoring-aggressione subito ($ab = 0.22$, 95% CI = $[0.09, 0.37]$).

Figura 7.12 Neglect fisico → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione subito

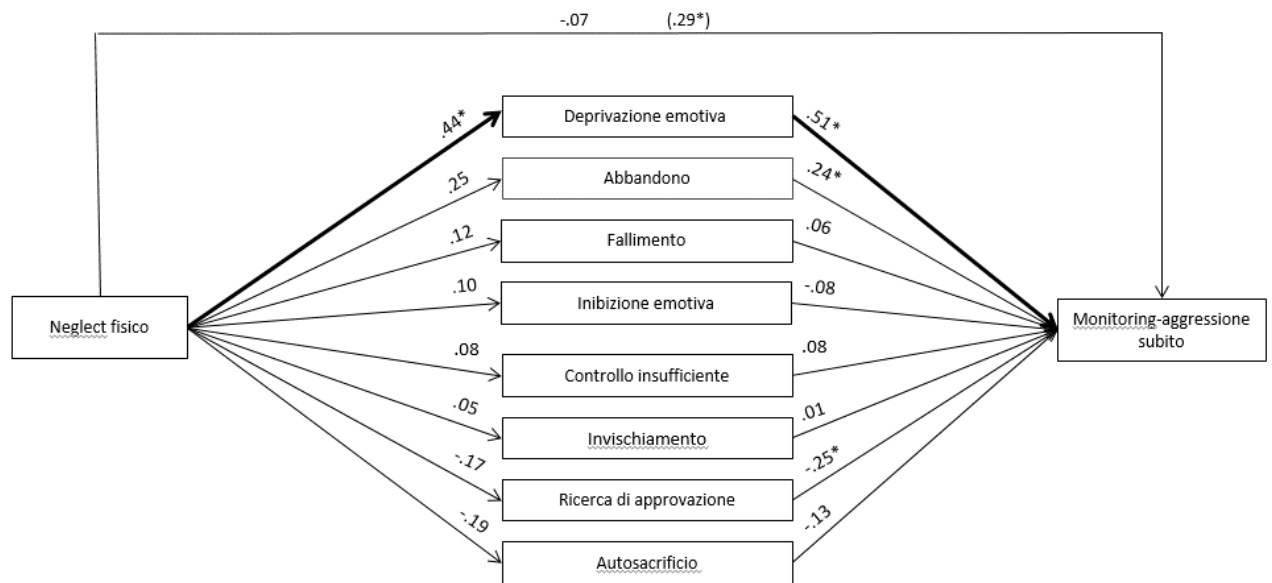
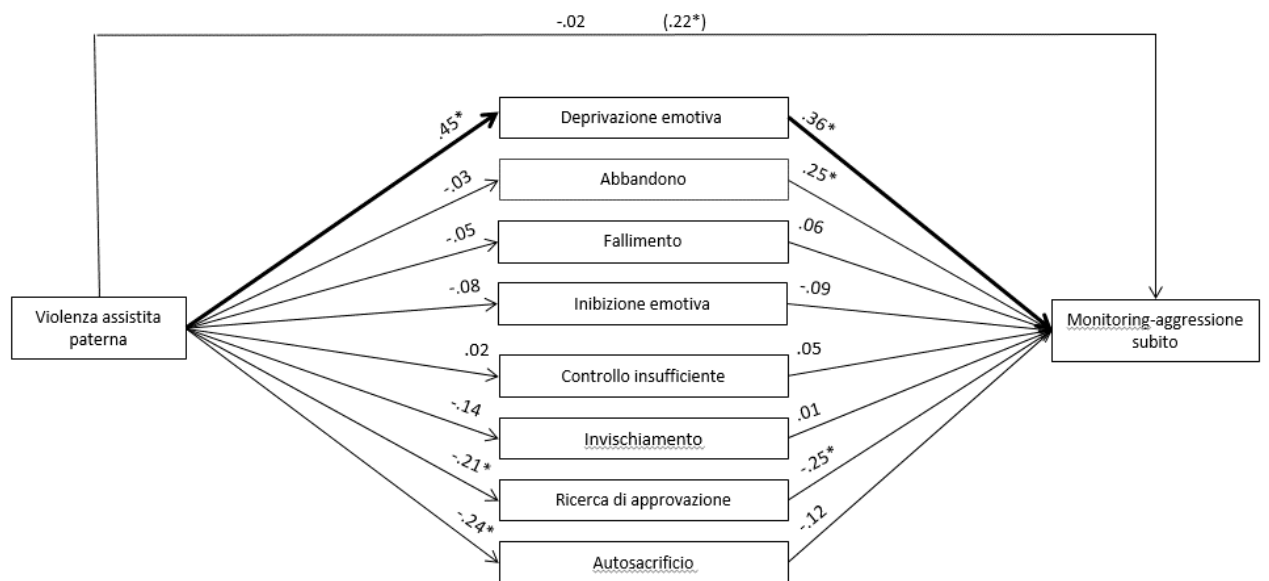


Figura 7.13 Violenza assistita paterna → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione subito

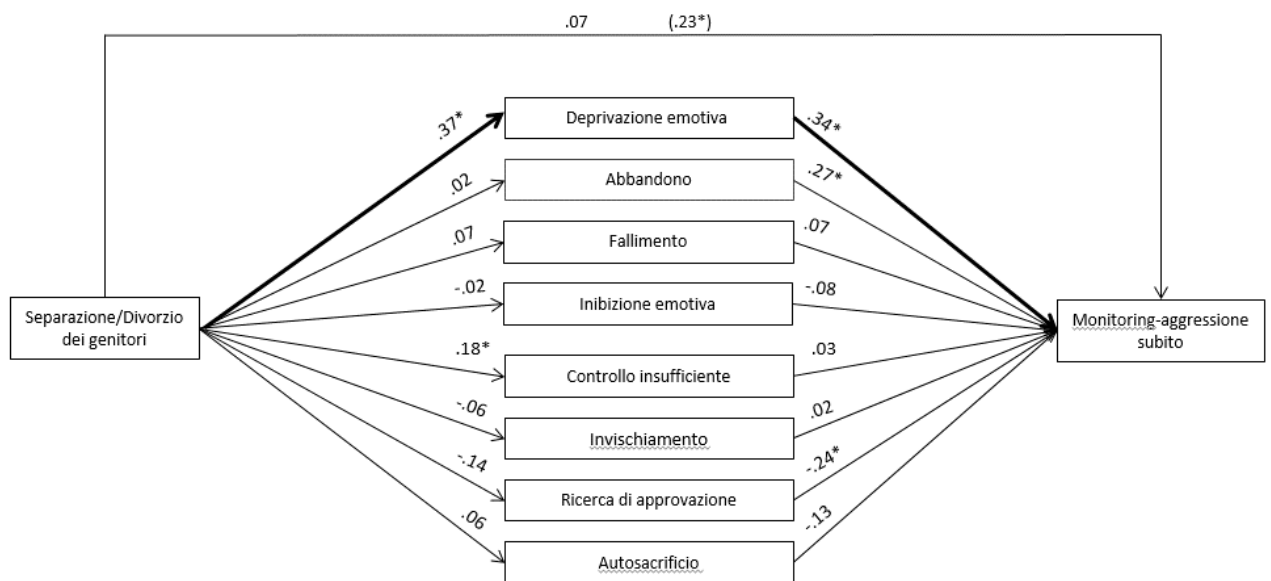


Come si evince dalla Figura 7.13, la violenza assistita paterna (violenza perpetrata dalla madre nei confronti del padre) influisce in modo significativo su 3 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva, ricerca di approvazione, autosacrificio), con valori compresi tra -.21 (ricerca di approvazione) e .45 (deprivazione emotiva). Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione subito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.36$), l'abbandono ($\beta=.25$) e la ricerca di approvazione

($\beta = -.25$). Di questi solo la deprivazione emotiva media la relazione tra violenza assistita paterna e monitoring-aggressione subito ($ab = 0.22$, 95% CI= [0.09, 0.37]).

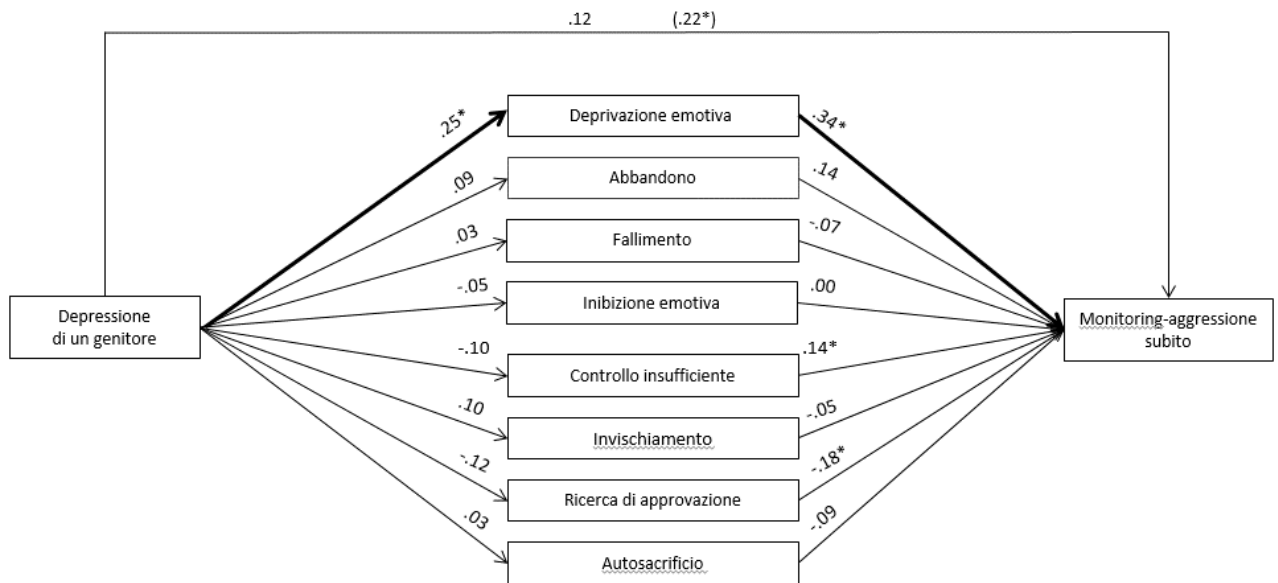
Come evidenzia la Figura 7.14, la separazione e il divorzio dei genitori predicono in modo significativo 2 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva e controllo insufficiente), con valori compresi tra .18 (controllo insufficiente) e .37 (deprivazione emotiva). Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione subito sono la deprivazione emotiva ($\beta = .34$), l'abbandono ($\beta = .27$) e la ricerca di approvazione ($\beta = -.24$). Di questi solo la deprivazione emotiva media la relazione tra violenza assistita paterna e monitoring-aggressione subito ($ab = 0.13$, 95% CI= [0.05, 0.23]).

Figura 7.14 Separazione/divorzio dei genitori → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione subito



Come evidenzia la Figura 7.15, la depressione di un genitore predice in modo significativo 1 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva) con un valore pari a .25. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione subito sono la deprivazione emotiva ($\beta = .34$), il controllo insufficiente ($\beta = .14$) e la ricerca di approvazione ($\beta = -.14$). Di questi solo la deprivazione emotiva media la relazione tra depressione di un genitore e monitoring-aggressione subito ($ab = 0.10$, 95% CI= [0.02, 0.21]).

Figura 7.15 *Depressione di un genitore → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione subito*



Non è invece emersa alcuna mediazione quando, come variabile indipendente, è stata presa in considerazione ciascuna delle altre forme di ACEs (abuso sessuale e violenza assistita materna).

7.4.3.3. Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e sexual cyber abuse agito nelle femmine

Come illustra la Figura 7.16, l'abuso emotivo predice in modo significativo 3 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, controllo insufficiente), con valori compresi tra .25 (abbandono e controllo insufficiente) e .68 (deprivazione emotiva). Gli schemi maladattivi precoci che predicono in modo statisticamente significativo il monitoring-aggressione subito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.36$) e ricerca di approvazione ($\beta=.19$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra abuso emotivo e *sexual cyber abuse* agito ($ab = 0.24$, 95% CI= [0.11, 0.40]).

Come illustra la Figura 7.17, il neglect emotivo predice in modo significativo solo 1 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .39. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione subito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.29$) e l'autosacrificio ($\beta= -.32$). Di questi solo la

deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra neglect emotivo e *sexual cyber abuse* agito ($ab = 0.11$, 95% CI= [0.03, 0.25]).

Figura 7.16 *Abuso emotivo* → *schemi maladattivi precoci* → *sexual cyber abuse* agito

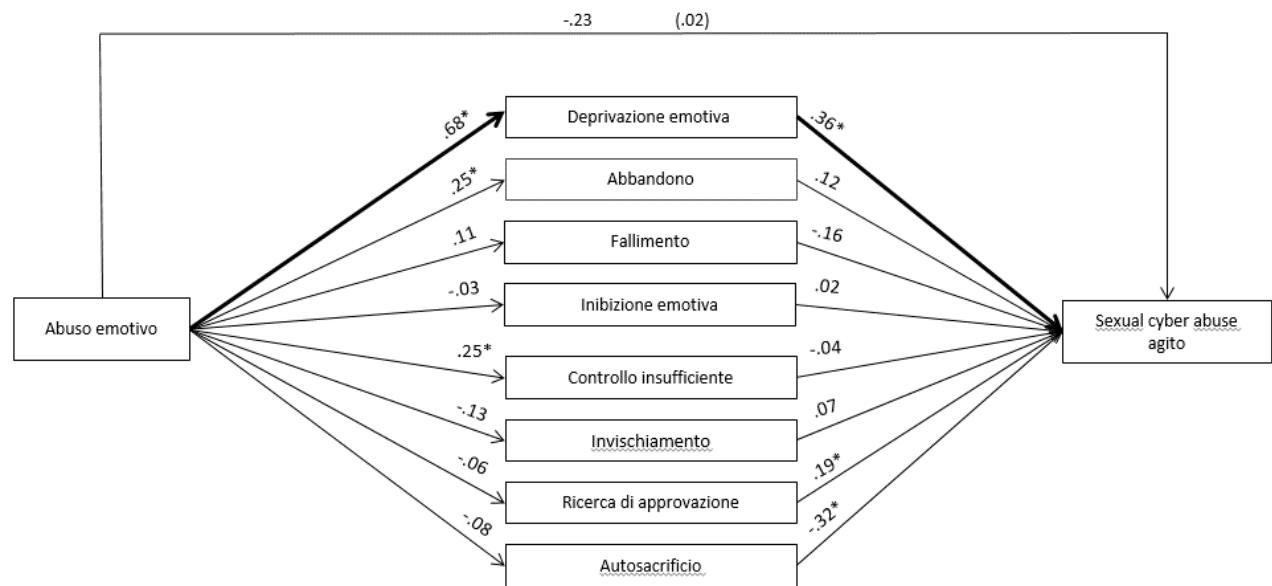
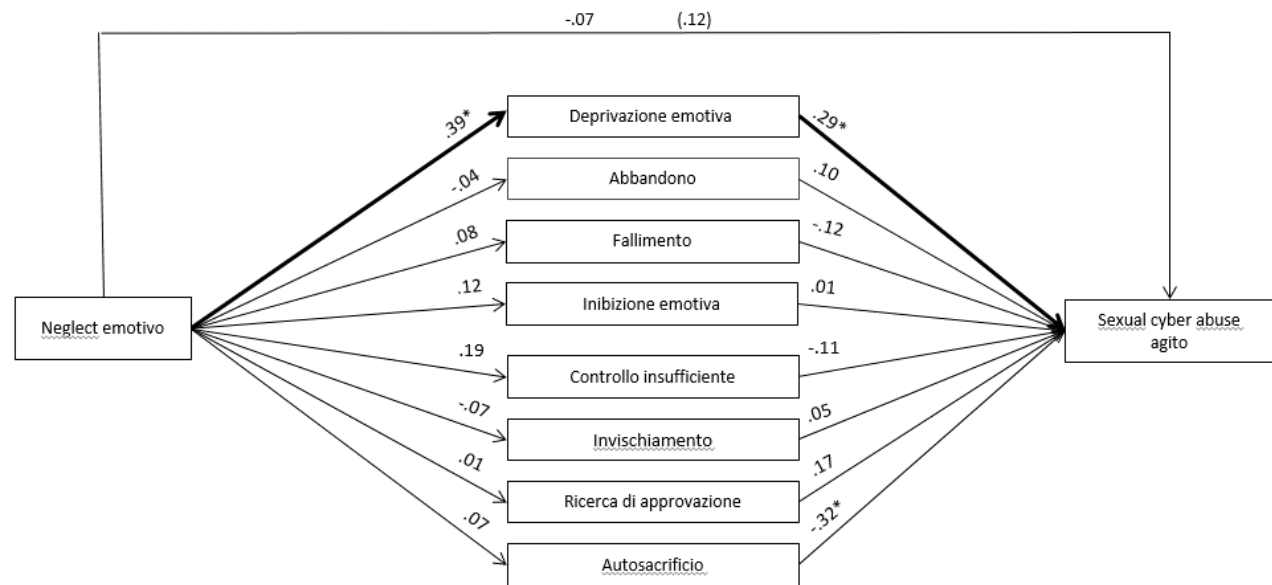


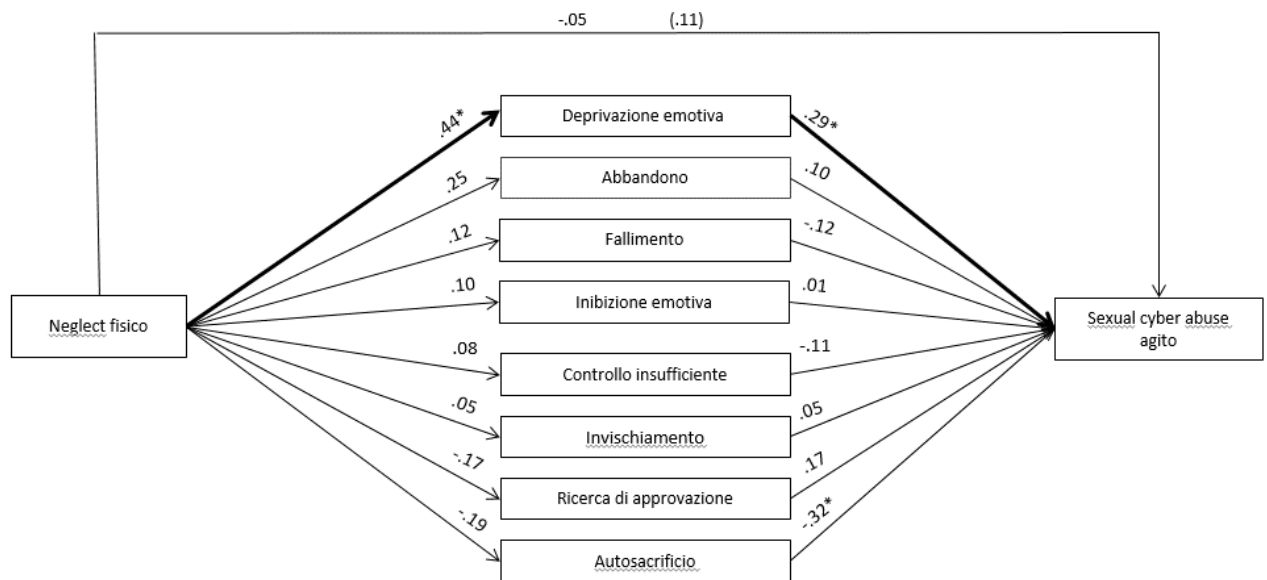
Figura 7.17 *Neglect emotivo* → *schemi maladattivi precoci* → *sexual cyber abuse* agito



Come illustra la Figura 7.18, il neglect fisico predice in modo significativo solo 1 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a $.44$. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul *sexual cyber abuse* agito

sono la deprivazione emotiva ($\beta=.29$) e l'autosacrificio ($\beta= -.32$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra neglect fisico e *sexual cyber abuse* agito ($ab = 0.11$, 95% CI= [0.03, 0.25]).

Figura 7.18 Neglect fisico → schemi maladattivi precoci → sexual cyber abuse agito



Come si evince dalla Figura 7.19, la violenza assistita paterna (violenza agita dalla madre nei confronti del padre) influisce in modo significativo su 3 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva, ricerca di approvazione, autosacrificio), con un valore compresi tra $-.24$ (ricerca di approvazione) e $.45$ (deprivazione emotiva). L'unico schema maladattivo precoce che predice in modo statisticamente significativo il *sexual cyber abuse* agito è la deprivazione emotiva ($\beta=.32$) e quest'ultimo è anche lo schema che media parzialmente la relazione tra violenza assistita paterna e *sexual cyber abuse* agito ($ab = 0.14$, 95% CI= [0.05, 0.25]).

Come illustra la Figura 7.20, la separazione e il divorzio dei genitori predicono in modo significativo 2 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva e controllo insufficiente), con un valore compresi tra $-.18$ (ricerca di approvazione) e $.37$ (deprivazione emotiva). L'unico schema maladattivo precoce che predice in modo statisticamente significativo il *sexual cyber abuse* agito è la deprivazione emotiva ($\beta=.29$) e quest'ultimo è anche lo schema che media parzialmente la relazione tra violenza assistita paterna e *sexual cyber abuse* agito ($ab = 0.14$, 95% CI= [0.05, 0.25]).

Figura 7.19 Violenza assistita paterna → schemi maladattivi precoci → sexual cyber abuse agito

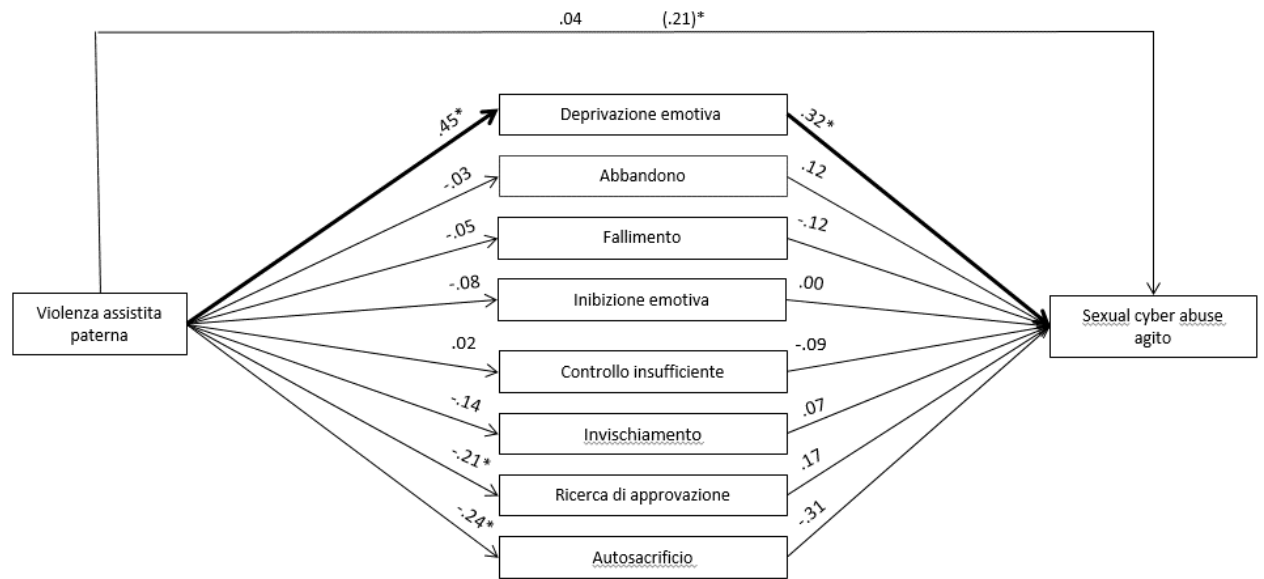
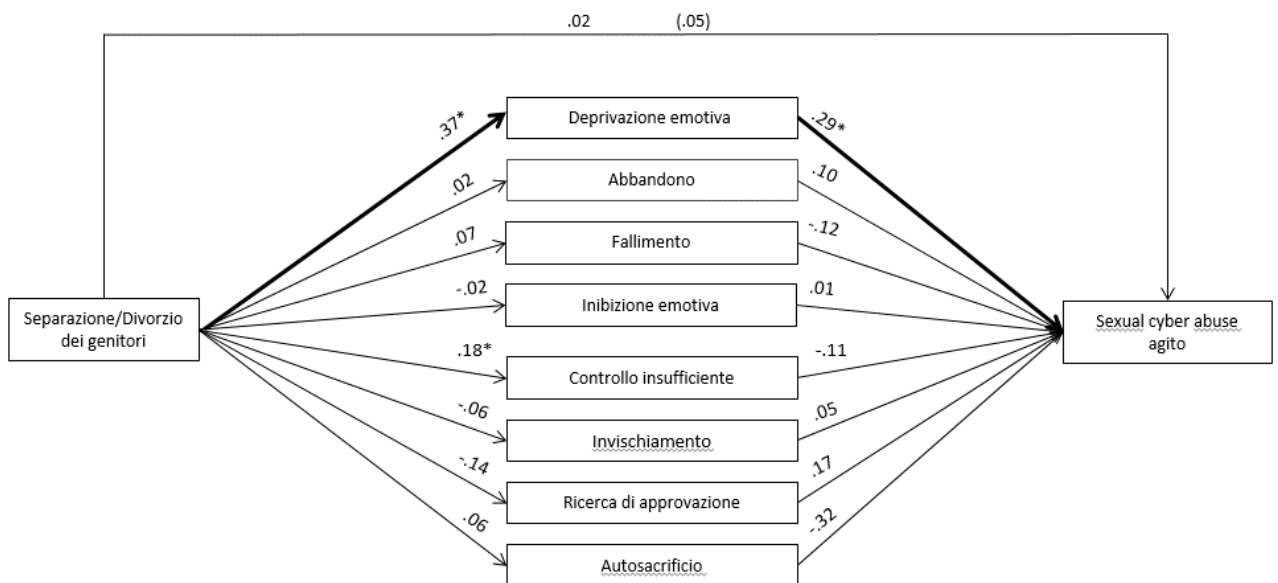


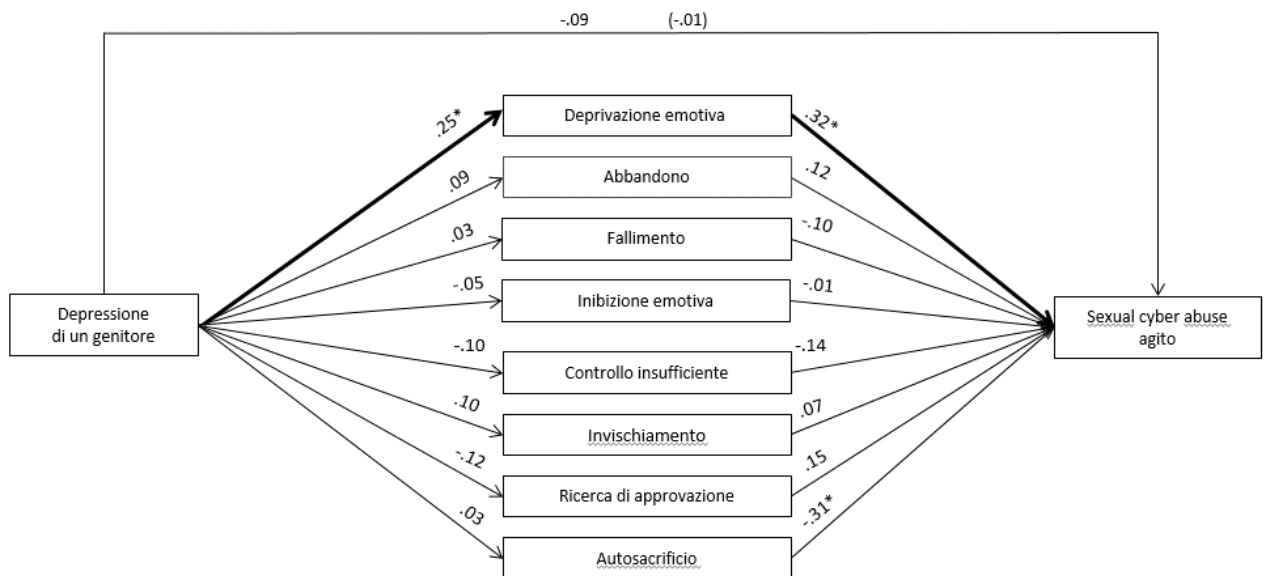
Figura 7.20 Separazione/divorzio dei genitori → schemi maladattivi precoci → sexual cyber abuse agito



Come mostra la Figura 7.21, la depressione di un genitore predice in modo significativo solo 1 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a $.25$. Gli unici schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul *sexual cyber abuse* agito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.32$) e la ricerca di

approvazione ($\beta = -.31$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra depressione di un genitore e *sexual cyber abuse* agito ($ab = 0.08$, 95% CI = [0.01, 0.17]).

Figura 7.21 *Depressione di un genitore → schemi maladattivi precoci → sexual cyber abuse agito*



Non è invece emersa alcuna mediazione quando, come variabile indipendente, è stata presa in considerazione ciascuna delle altre forme di ACEs (abuso fisico, abuso sessuale, violenza assistita materna e tentato suicidio di un genitore).

7.4.3.4 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e sexual cyber abuse subito nelle femmine

Come illustra la Figura 7.22, l'abuso emotivo predice in modo significativo 3 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono, controllo insufficiente), con valori compresi tra .25 (abbandono e controllo insufficiente) e .68 (deprivazione emotiva). Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione subito sono l'abbandono ($\beta = .24$) e autosacrificio ($\beta = -.24$). Di questi solo l'abbandono media parzialmente la relazione tra abuso emotivo e *sexual cyber abuse* subito ($ab = 0.06$ 95% CI = [0.01, 0.15]).

Come illustra la Figura 7.23, la separazione e il divorzio dei genitori predicono in modo significativo 2 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva e controllo insufficiente),

con valori compresi tra .18 (controllo insufficiente) e .37 (deprivazione emotiva). Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul *sexual cyber abuse* subito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.34$), l'abbandono ($\beta=.27$) e la ricerca di approvazione ($\beta=-.24$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra separazione e divorzio dei genitori e *sexual cyber abuse* subito ($ab = 0.07$ 95% CI= [0.01, 0.16]).

Come illustra la Figura 7.24, la depressione di un genitore predice in modo significativo solo 1 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .25. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul *sexual cyber abuse* subito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.19$), l'abbandono ($\beta=.20$) e la ricerca di approvazione ($\beta=-.24$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra separazione e divorzio dei genitori e *sexual cyber abuse* subito ($ab = 0.03$ 95% CI= [0.01, 0.12]).

Figura 7.22 Abuso emotivo → schemi maladattivi precoci → sexual cyber abuse subito

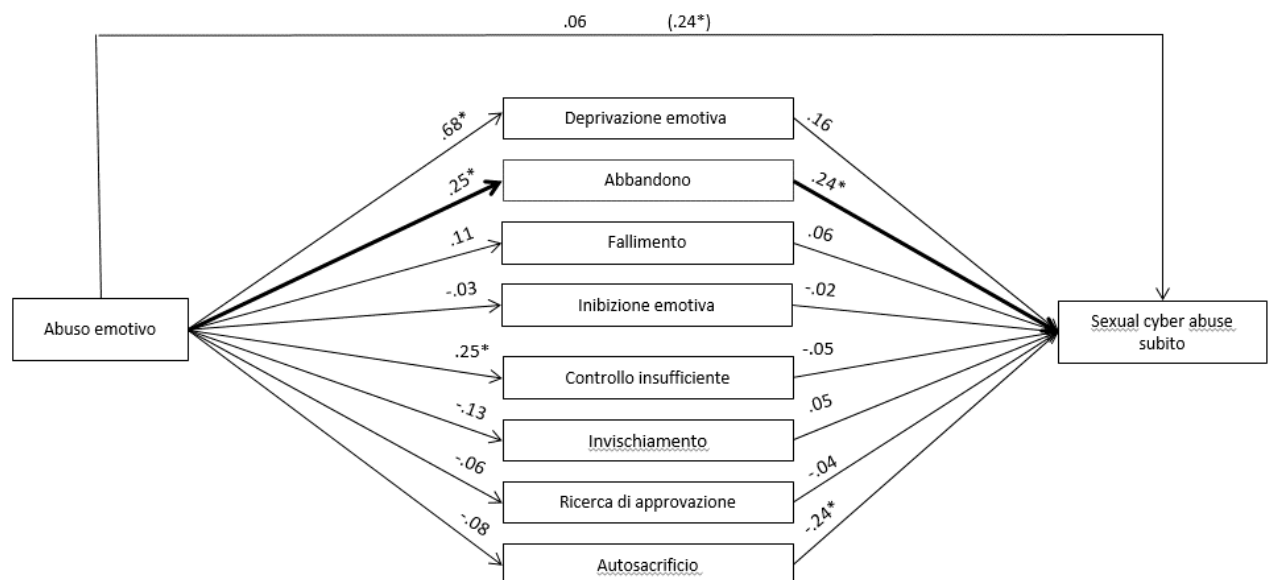


Figura 7.23 Separazione/divorzio dei genitori → schemi maladattivi precoci → sexual cyber abuse subito

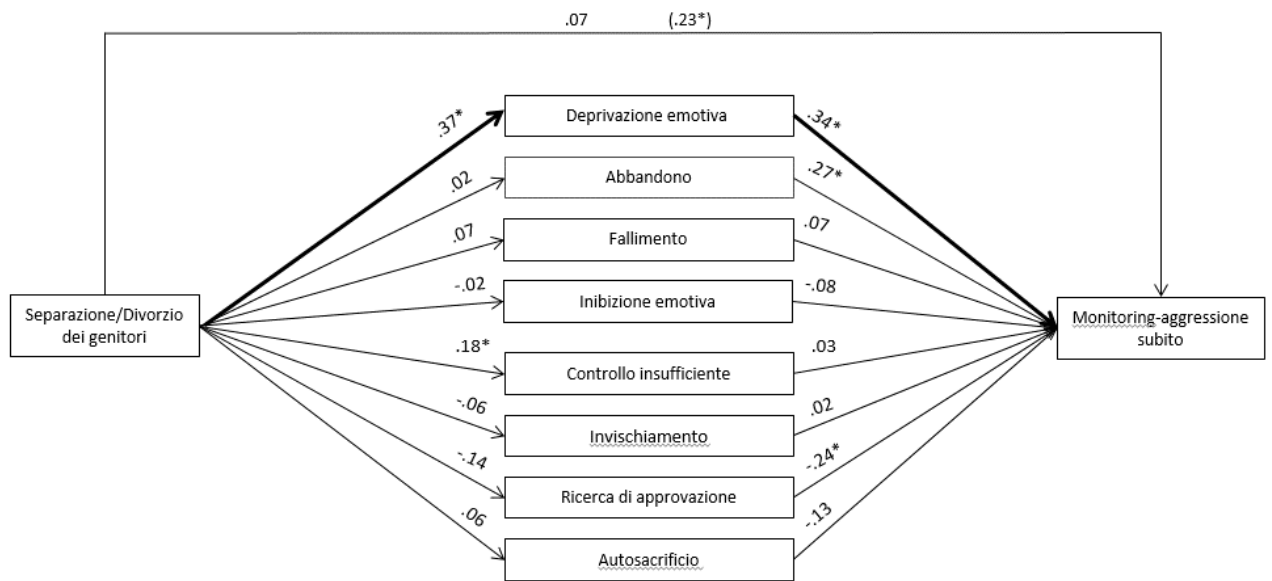
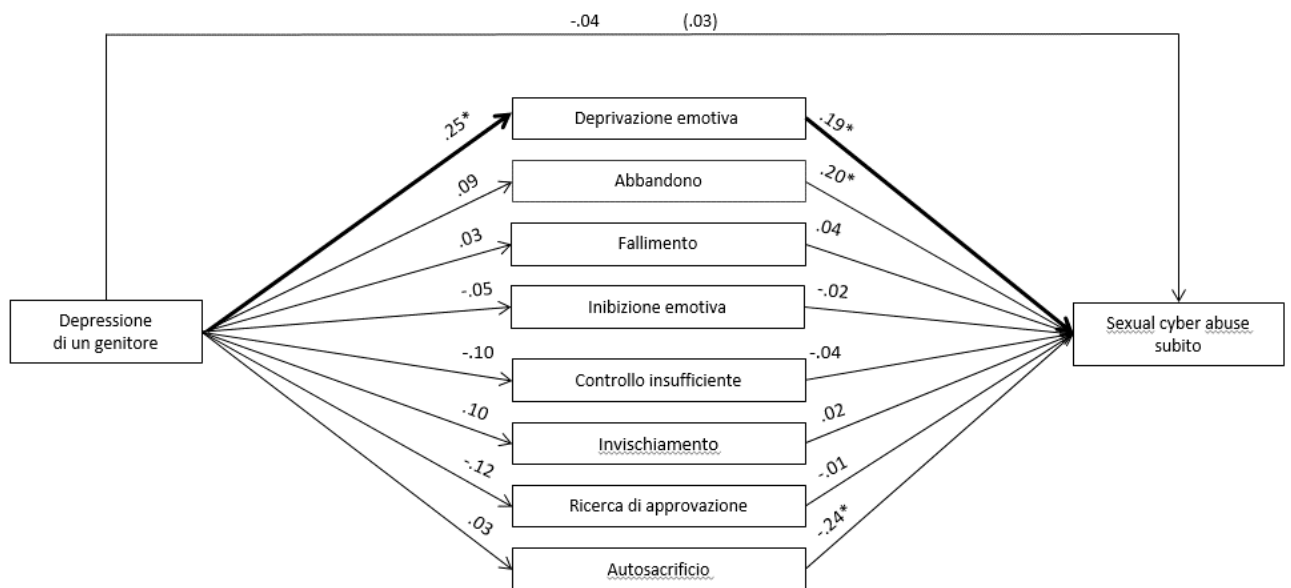


Figura 7.24 Depressione di un genitore → schemi maladattivi precoci → sexual cyber abuse subito



Non è invece emersa alcuna mediazione quando, come variabile indipendente, è stata presa in considerazione ciascuna delle altre forme di ACEs (abuso fisico, abuso sessuale, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita materna, violenza assistita paterna e tentato suicidio di un genitore).

7.4.4. Seconda parte del secondo obiettivo: verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e cyber dating abuse maschi

I principali risultati dell'analisi di mediazione, ottenuti come già affermato tramite l'applicazione del modello 4 di PROCESS v3.0 (Hayes, 2013), sono presentati nelle tabelle successive (Figure 7.25, 7.26, 7.27, 7.28, 7.29, 7.30, 7.31).

7.4.4.1. Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione agito nei maschi

Come illustra la Figura 7.25, l'abuso emotivo predice in modo significativo 2 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva e abbandono), con valori compresi tra .25 (abbandono) e .61 (deprivazione emotiva). Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione agito sono la ricerca di approvazione ($\beta=.18$) e l'autosacrificio ($\beta= -.18$). Di questi solo l'autosacrificio media parzialmente la relazione tra abuso emotivo e monitoring-aggressione agito ($ab = 0.05$ 95% CI= [0.01, 0.09]).

Come illustra la Figura 7.26, la separazione e il divorzio dei genitori influiscono in modo significativo su 3 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva, inibizione emotiva e invischiamento), con valori compresi tra -.22 (invischiamento) e .31 (deprivazione emotiva). Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione agito sono la deprivazione emotiva ($\beta=.37$) e la ricerca di approvazione ($\beta=.26$) e l'autosacrificio ($\beta= -.29$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra separazione e divorzio dei genitori e monitoring-aggressione agito ($ab = 0.11$ 95% CI= [0.02, 0.24]).

Figura 7.25 Abuso emotivo → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione agito

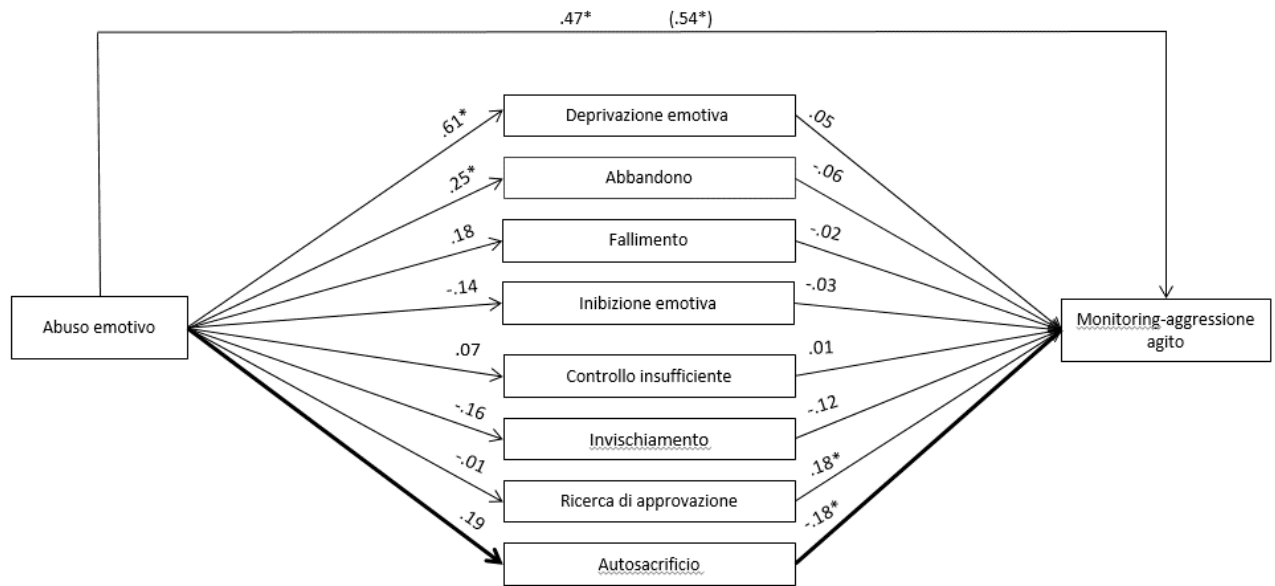
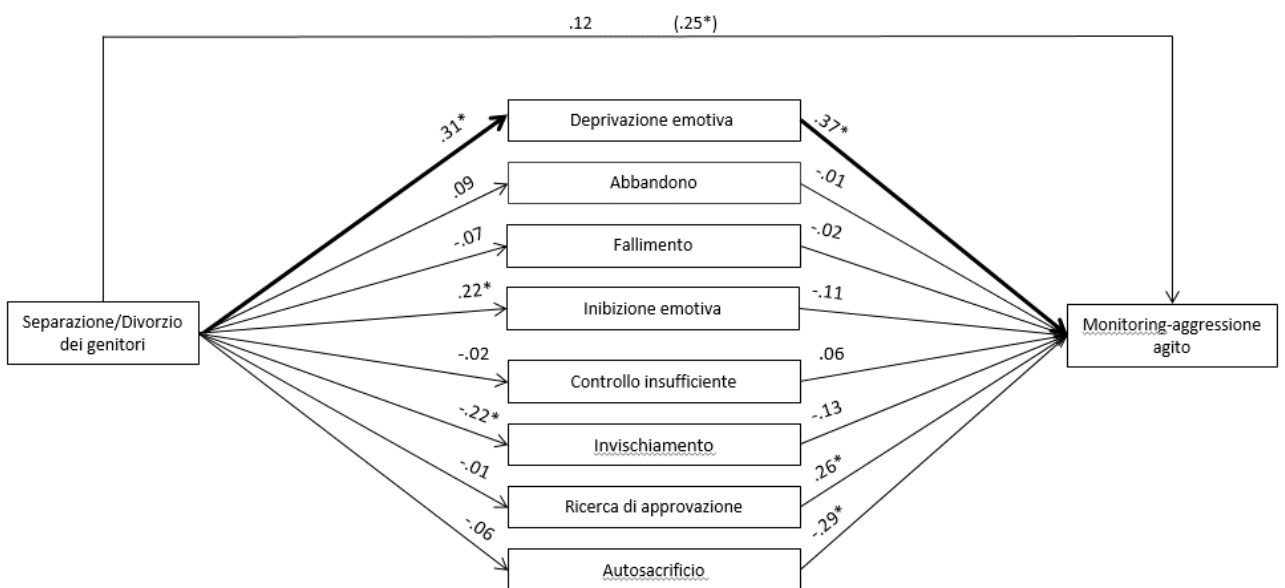


Figura 7.26 Separazione/divorzio dei genitori → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione agito



Non è invece emersa alcuna mediazione quando, come variabile indipendente, è stata presa in considerazione ciascuna delle altre forme di ACEs (abuso fisico, abuso sessuale, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita materna, violenza assistita paterna, depressione di un genitore e tentato suicidio di un genitore).

7.4.4.2 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione subito nei maschi

Nessuno degli 8 schemi considerati si è rivelato un mediatore significativo tra tutte le forme di ACEs prese in esame in questo studio (abuso emotivo, abuso fisico, abuso sessuale, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita materna, violenza assistita paterna, separazione o divorzio dei genitori, genitore depresso, tentato suicidio di un genitore) e il monitoring-aggressione subito nei maschi.

7.4.4.3 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e sexual cyber abuse agito nei maschi

Come illustra la Figura 7.27, il neglect emotivo predice in modo significativo solo 1 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .55. L'unico schema maladattivo precoce che predice in modo statisticamente significativo il *sexual cyber abuse* agito è la deprivazione emotiva ($\beta = .28$), il quale media anche parzialmente la relazione tra neglect emotivo e *sexual cyber abuse* agito ($ab = 0.15$ 95% CI= [0.01, 0.34]).

Figura 7.27 Neglect emotivo → schemi maladattivi precoci → sexual cyber abuse agito

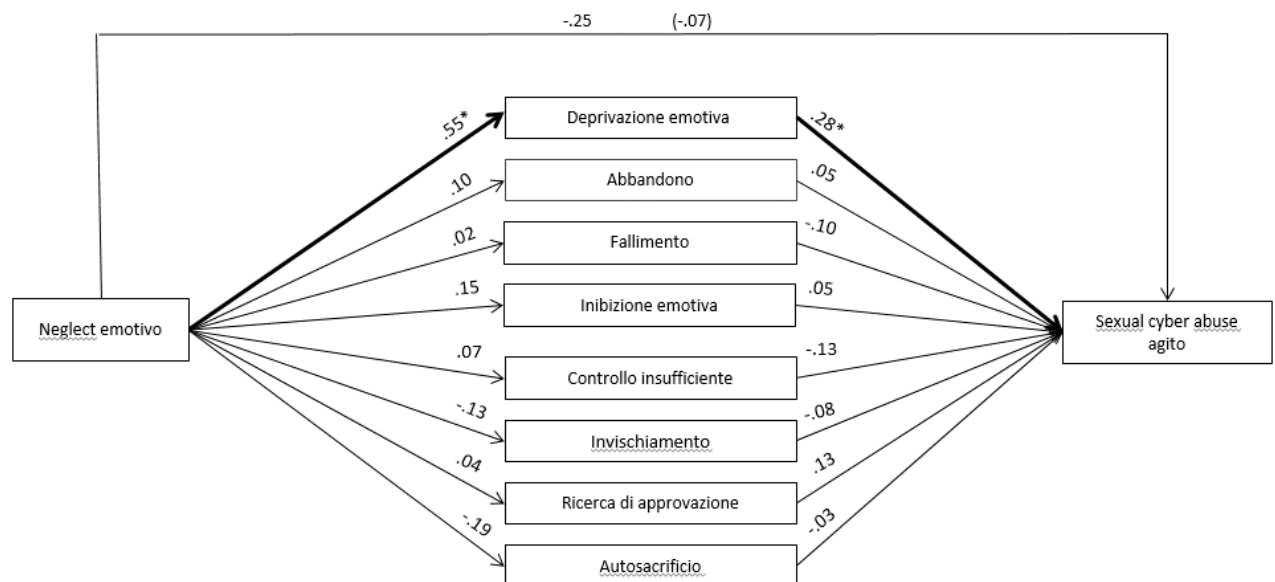
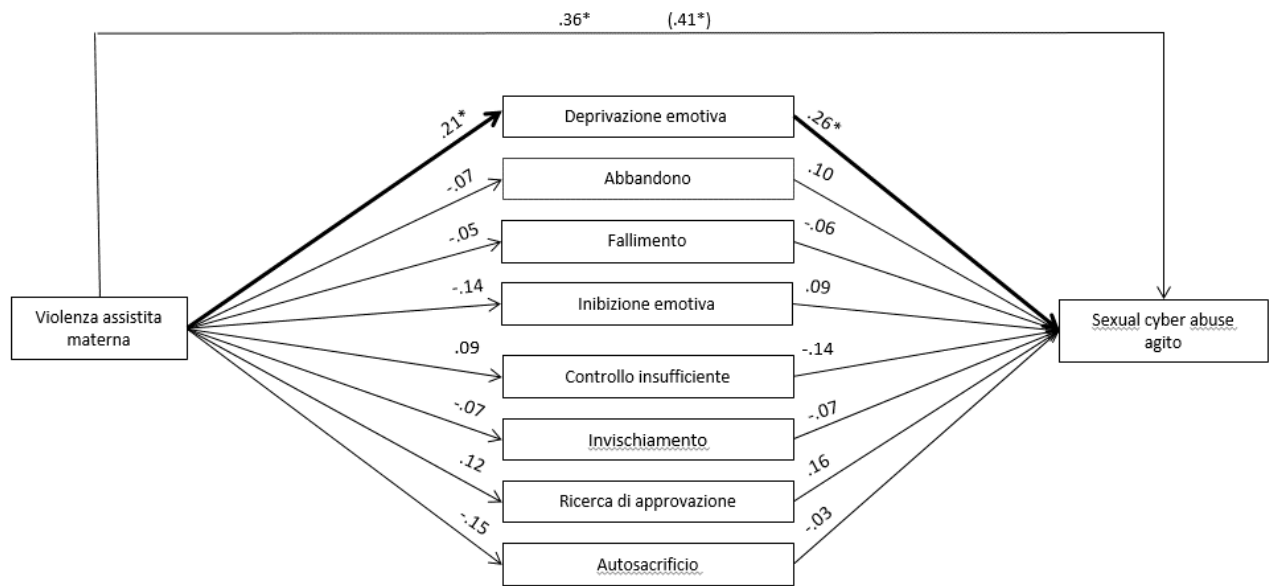


Figura 7.28 *Violenza assistita materna → schemi maladattivi precoci → sexual cyber abuse agito*



Come evidenzia la Figura 7.28, la violenza assistita materna (violenza perpetrata dal padre nei confronti della madre) predice in modo significativo solo 1 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .21. L'unico schema maladattivo precoce che predice in modo statisticamente significativo il *sexual cyber abuse* agito è la deprivazione emotiva ($\beta = .26$), il quale media anche parzialmente la relazione tra violenza assistita materna e *sexual cyber abuse* agito ($ab = 0.05$ 95% CI= [0.01, 0.13]).

Come evidenzia la Figura 7.29, la violenza assistita paterna (violenza perpetrata dalla madre nei confronti del padre) predice in modo significativo solo 1 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .35. L'unico schema maladattivo precoce che predice in modo statisticamente significativo il *sexual cyber abuse* agito è la deprivazione emotiva ($\beta = .26$), il quale media anche parzialmente la relazione tra violenza assistita paterna e *sexual cyber abuse* agito ($ab = 0.09$ 95% CI= [0.01, 0.20]).

Come evidenzia la Figura 7.30, la separazione e il divorzio dei genitori influiscono in modo significativo solo su 2 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva e invischiamento), con valori compresi tra $-.22$ (invischiamento) e $.31$ (deprivazione emotiva). L'unico schema maladattivo precoce che predice in modo statisticamente significativo il *sexual cyber abuse* agito è la deprivazione emotiva ($\beta = .27$), il quale media anche parzialmente la relazione tra separazione e divorzio dei genitori e *sexual cyber abuse* agito ($ab = 0.08$ 95% CI= [0.02, 0.17]).

Figura 7.29 Violenza assistita paterna → schemi maladattivi precoci → sexual cyber abuse agito

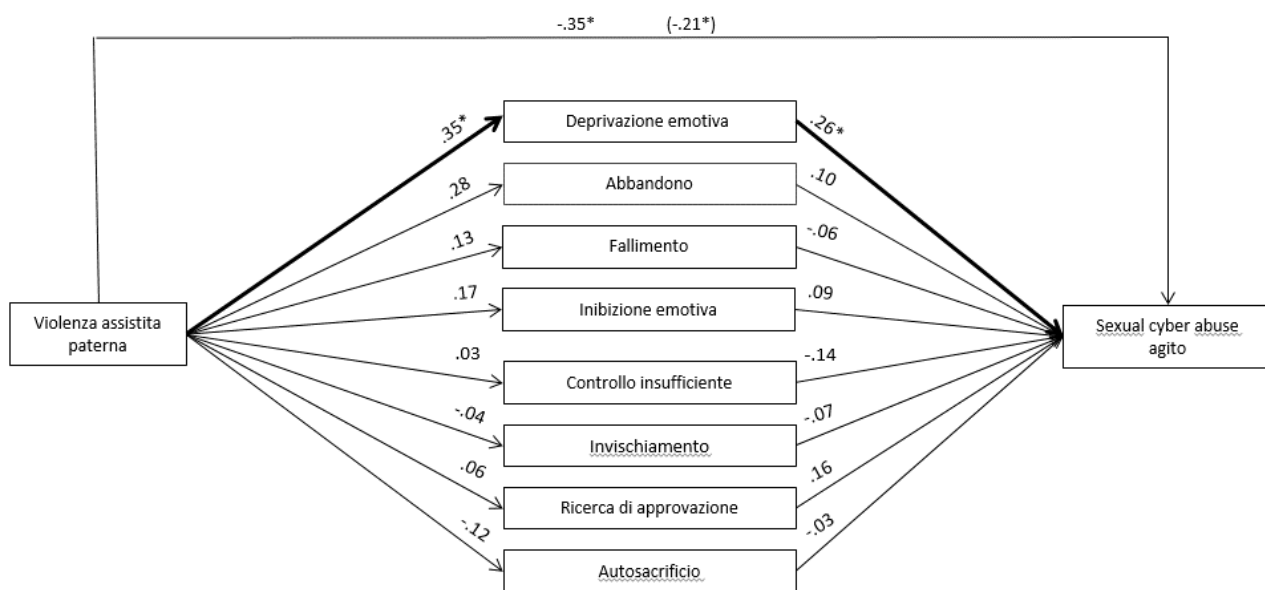


Figura 7.30 Separazione/Divorzio dei genitori → schemi maladattivi precoci → sexual cyber abuse agito

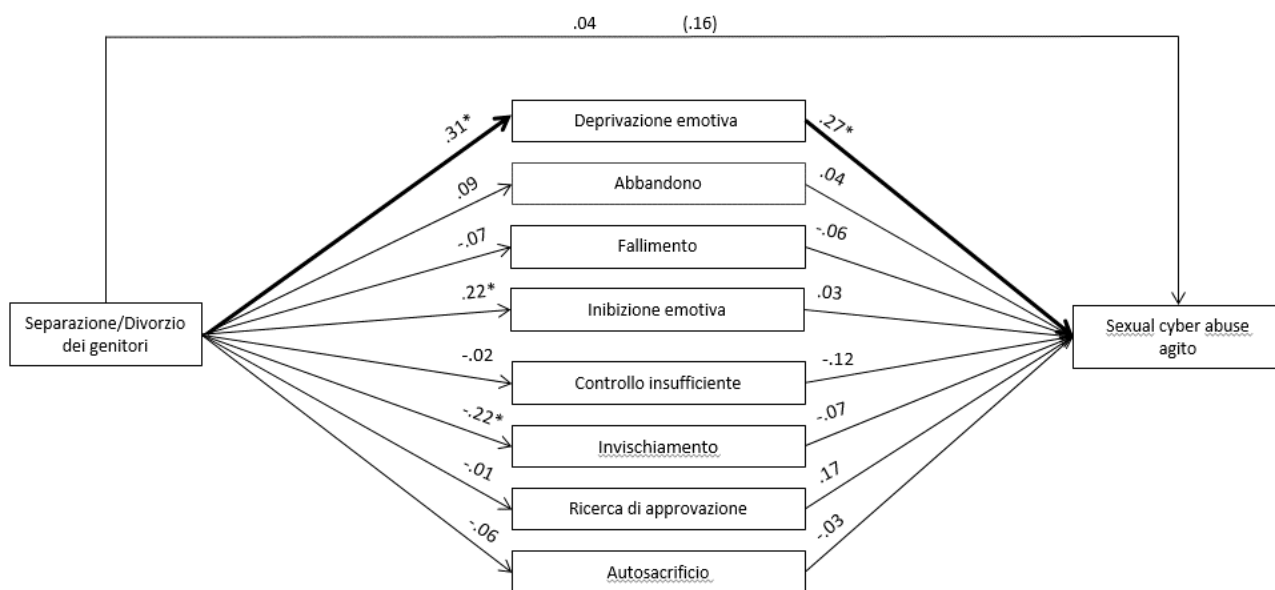
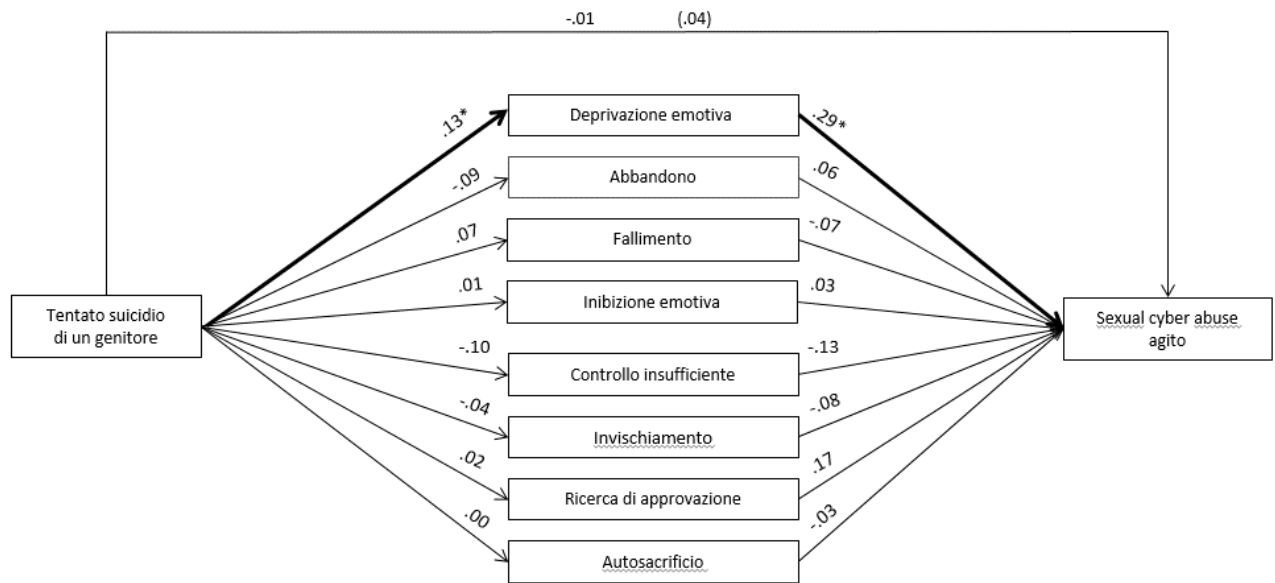


Figura 7.31 Tentato suicidio di un genitore → schemi maladattivi precoci → sexual cyber abuse agito



Come evidenzia la Figura 7.31, il tentato suicidio di un genitore predice in modo significativo solo 1 degli 8 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .13. L'unico schema maladattivo precoce che predice in modo statisticamente significativo il *sexual cyber abuse* agito è la deprivazione emotiva ($\beta = .29$), il quale media anche parzialmente la relazione tra separazione e divorzio dei genitori e *sexual cyber abuse* agito ($ab = 0.04$ 95% CI = [0.01, 0.07]).

Non è invece emersa alcuna mediazione quando, come variabile indipendente, è stata presa in considerazione ciascuna delle altre forme di ACEs (abuso emotivo, abuso fisico, abuso sessuale, neglect fisico e depressione di un genitore).

7.4.4.4 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione subito nei maschi

Nessuno degli 8 schemi considerati si è rivelato un mediatore significativo tra tutte le forme di ACEs prese in esame in questo studio (abuso emotivo, abuso fisico, abuso sessuale, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita materna, violenza assistita paterna, separazione o divorzio dei genitori, genitore depresso, tentato suicidio di un genitore) e il *sexual cyber abuse* subito nei maschi.

7.4.5 Prima parte del terzo obiettivo: verificare se gli schemi personali mediano la relazione tra ACEs e cyber dating abuse nelle femmine, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi del partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul cyber dating abuse anche gli schemi maladattivi precoci del partner

I principali risultati dell'analisi di mediazione, ottenuti come già affermato tramite l'applicazione del modello 4 di PROCESS v3.0 (Hayes, 2013), sono presentati nelle tabelle successive (Figure 7.32, 7.33, 7.34, 7.35, 7.36, 7.37, 7.38, 7.39, 7.340, 7.41, 7.42, 7.43, 7.44, 7.45, 7.46, 7.47).

7.4.5.1 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione agito dalle femmine, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi del partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul monitoring aggressione agito dalle femmine anche gli schemi maladattivi precoci del partner

Come illustra la Figura 7.32, l'abuso emotivo esperito dalla femmina influisce in modo significativo solo 1 dei 5 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .70. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione agito dalla femmina sono la deprivazione emotiva della femmina ($\beta = .23$), l'abbandono della femmina ($\beta = .22$) e l'autosacrificio della femmina ($\beta = -.23$). Di questi solo la deprivazione emotiva media anche parzialmente la relazione tra abuso emotivo esperito dalla femmina e monitoring-aggressione agito dalla femmina ($ab = 0.23$ 95% CI= [0.02, 0.41]).

Come evidenzia la Figura 7.33, il neglect emotivo esperito dalla femmina predice in modo significativo solo 1 dei 5 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .36. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione agito dalla femmina sono la deprivazione emotiva della femmina ($\beta = .39$), l'abbandono della femmina ($\beta = .20$) e l'autosacrificio della femmina ($\beta = -.23$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra neglect emotivo vissuto dalla femmina e monitoring-aggressione agito dalla femmina ($ab = 0.14$ 95% CI= [0.02, 0.32]).

Figura 7.32 Abuso emotivo F → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione agito F

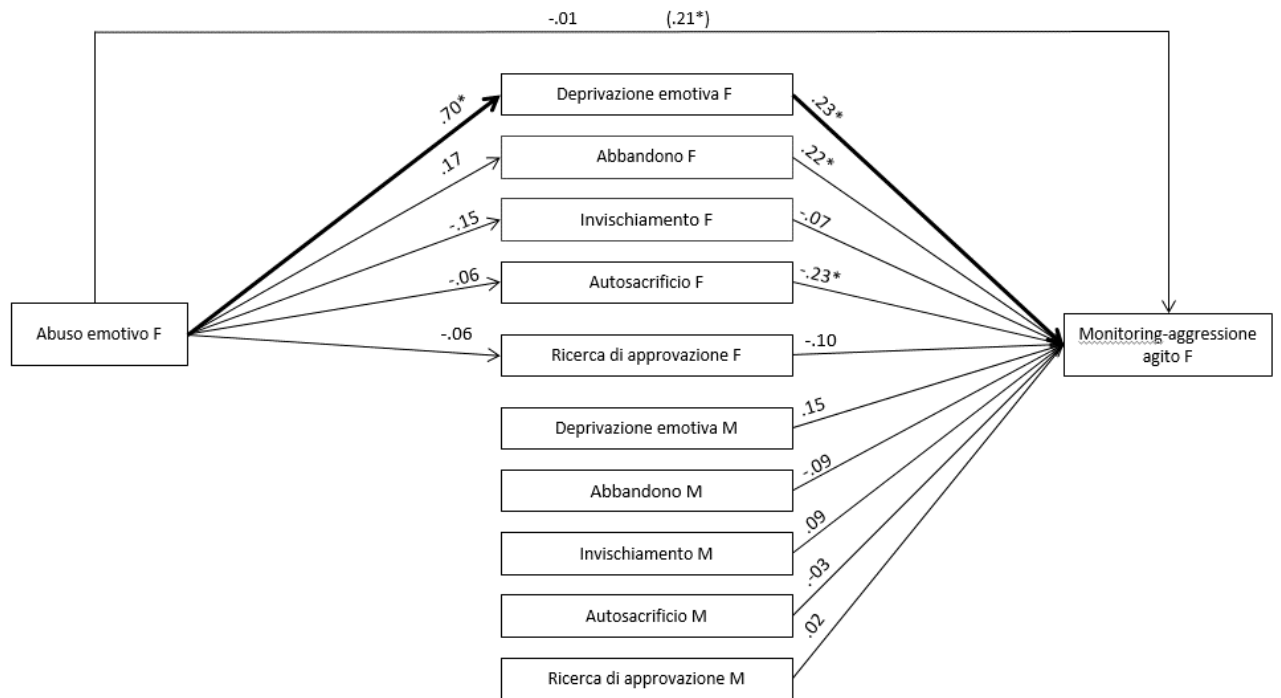


Figura 7.33 Neglect emotivo F → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione agito F

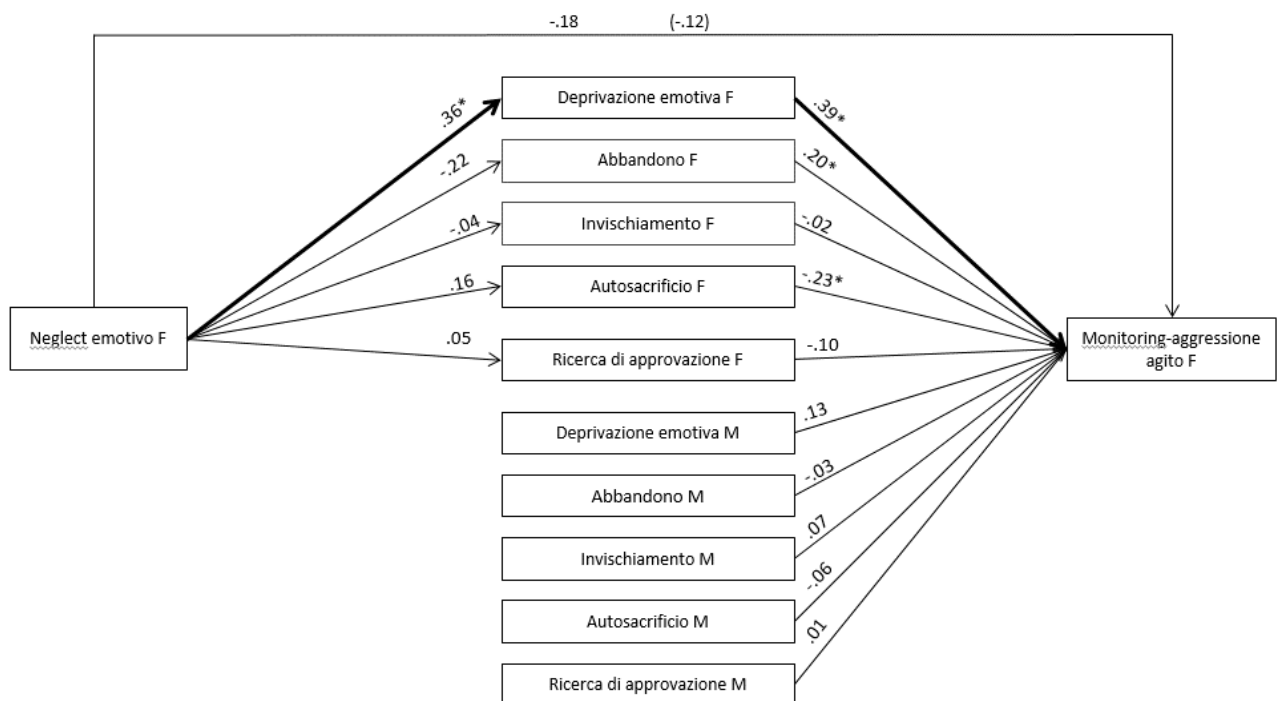
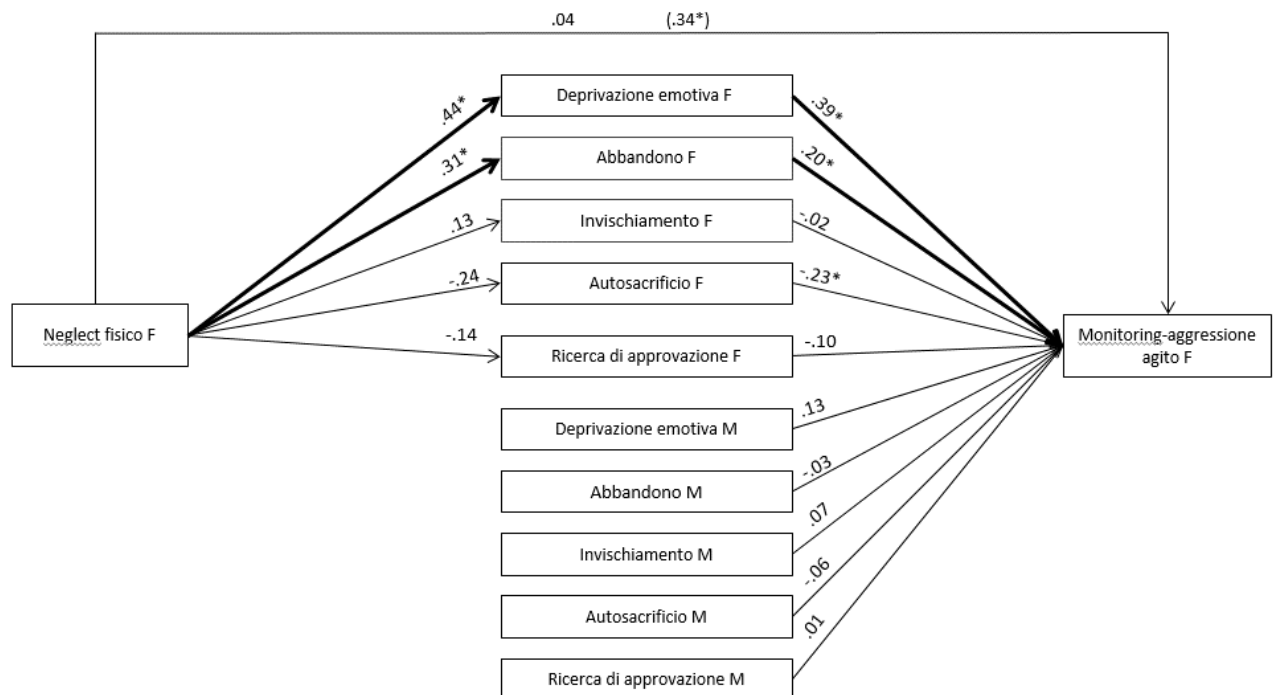


Figura 7.34 Neglect fisico F → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione agito F

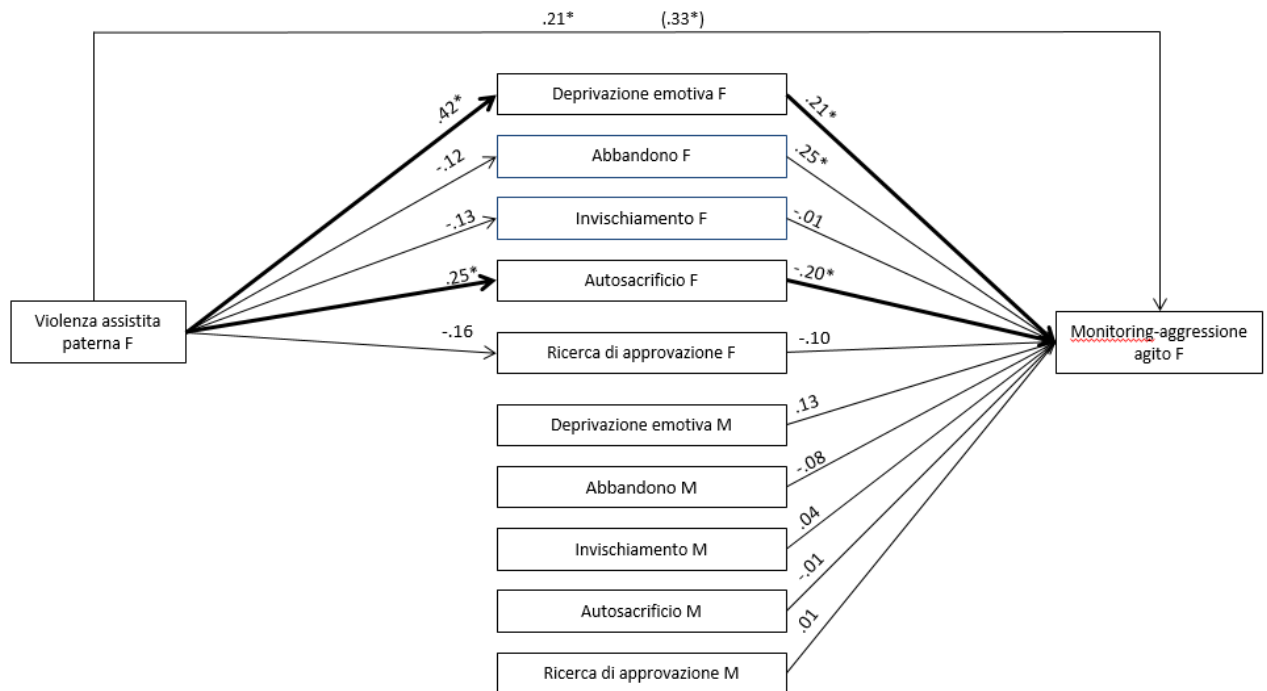


Come mostra la Figura 7.34, il neglect fisico esperito dalla femmina predice in modo significativo 2 dei 5 mediatori (deprivazione emotiva e abbandono), con valori compresi tra .31 (abbandono) e .44 (deprivazione emotiva). Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione agito dalla femmina sono la deprivazione emotiva della femmina ($\beta = .39$), l’abbandono della femmina ($\beta = .20$) e l’autosacrificio della femmina ($\beta = .23$). Di questi solo la deprivazione emotiva e l’abbandono mediano parzialmente la relazione tra neglect fisico esperito dalla femmina e monitoring-aggressione agito dalla femmina (deprivazione emotiva: $ab = 0.18$ 95% CI= [0.03, 0.37]; abbandono: $ab = 0.06$ 95% CI= [0.01, 0.16]).

Come illustra la Figura 7.35, la violenza assistita paterna esperita dalla femmina influisce in modo significativo su 2 dei 5 mediatori (deprivazione emotiva e autosacrificio), con valori compresi tra -.25 (autosacrificio) e .42 (deprivazione emotiva). Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione agito dalla femmina sono la deprivazione emotiva della femmina ($\beta = .21$), l’abbandono della femmina ($\beta = .25$) e l’autosacrificio della femmina ($\beta = -.20$). Di questi, solo la deprivazione emotiva e l’autosacrificio mediano la relazione tra violenza assistita paterna esperita dalla femmina e monitoring-aggressione agito dalla femmina

(deprivazione emotiva: $ab = 0.09$ 95% CI= [0.01, 0.20]; abbandono: $ab = 0.05$ 95% CI= [0.01, 0.11]).

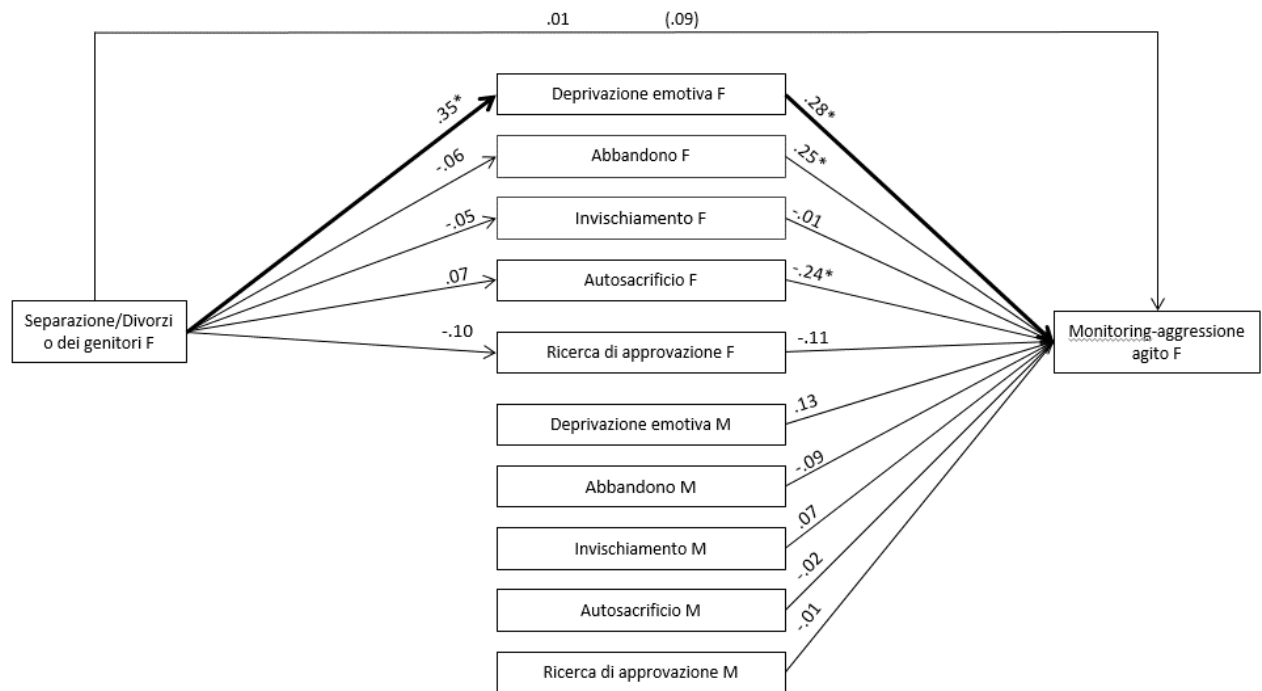
Figura 7.35 Violenza assistita paterna F → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione agito F



Come evidenzia la Figura 7.36, la separazione e il divorzio dei genitori della femmina predicono in modo significativo solo 1 dei mediatori (deprivazione), con un valore pari a .35. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione agito dalla femmina sono la deprivazione emotiva della femmina ($\beta = .28$), l'abbandono della femmina ($\beta = .25$) e l'autosacrificio della femmina ($\beta = .24$). Di questi, solo la deprivazione emotiva media la relazione tra separazione e divorzio dei genitori della femmina e monitoring-aggressione agito dalla femmina (deprivazione emotiva: $ab = 0.10$ 95% CI= [0.03, 0.20]).

Non è invece emersa alcuna mediazione quando, come variabile indipendente, è stata presa in considerazione ciascuna delle altre forme di ACEs (abuso fisico, abuso sessuale, violenza assistita materna, depressione di un genitore e tentato suicidio di un genitore).

Figura 7.36 Separazione/Divorzio F → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione agito F



7.4.5.2 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione subito dalle femmine, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi del partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul monitoring-aggressione subito dalle femmine anche gli schemi maladattivi precoci del partner

Come si evince dalla Figura 7.37, l'abuso emotivo esperito dalla femmina predice in modo significativo 2 dei 3 mediatori (deprivazione emotiva e abbandono), con valori compresi tra .22 e .68. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione subito dalla femmina sono la deprivazione emotiva della femmina ($\beta = .22$), l'abbandono della femmina ($\beta = .25$) la ricerca di approvazione della femmina ($\beta = .27$), la deprivazione emotiva del maschio ($\beta = .20$), l'abbandono del maschio ($\beta = -.22$) la ricerca di approvazione del maschio ($\beta = .20$). Di questi solo la deprivazione emotiva e l'abbandono della femmina mediano anche parzialmente la relazione tra abuso emotivo esperito dalla femmina e monitoring-aggressione subito dalla femmina (deprivazione emotiva: $ab = 0.15$ 95% CI= [0.01, 0.33]; abbandono: $ab = 0.05$ 95% CI= [0.01, 0.13]).

Figura 7.37 Abuso emotivo F → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione subito F

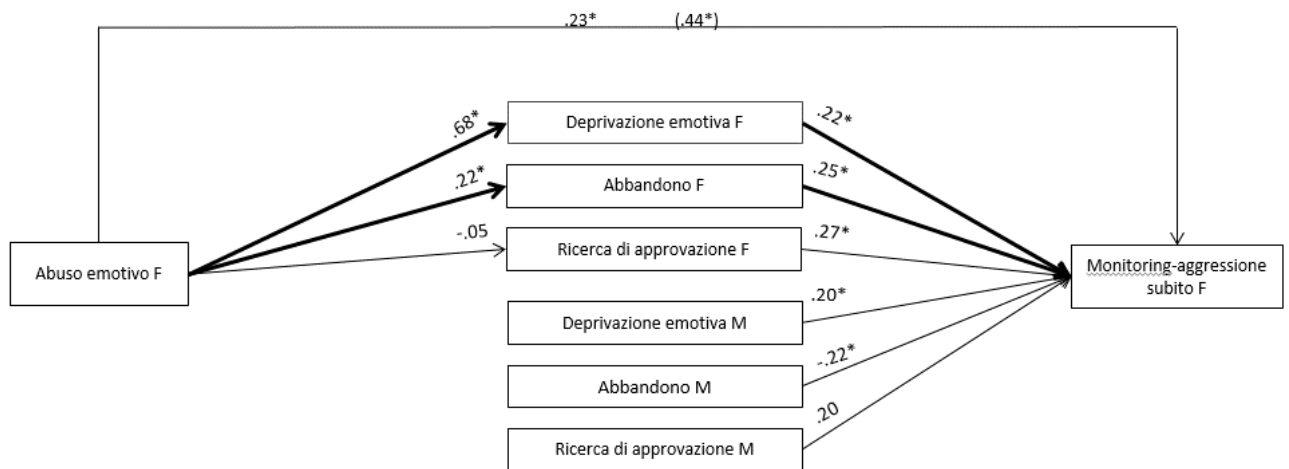
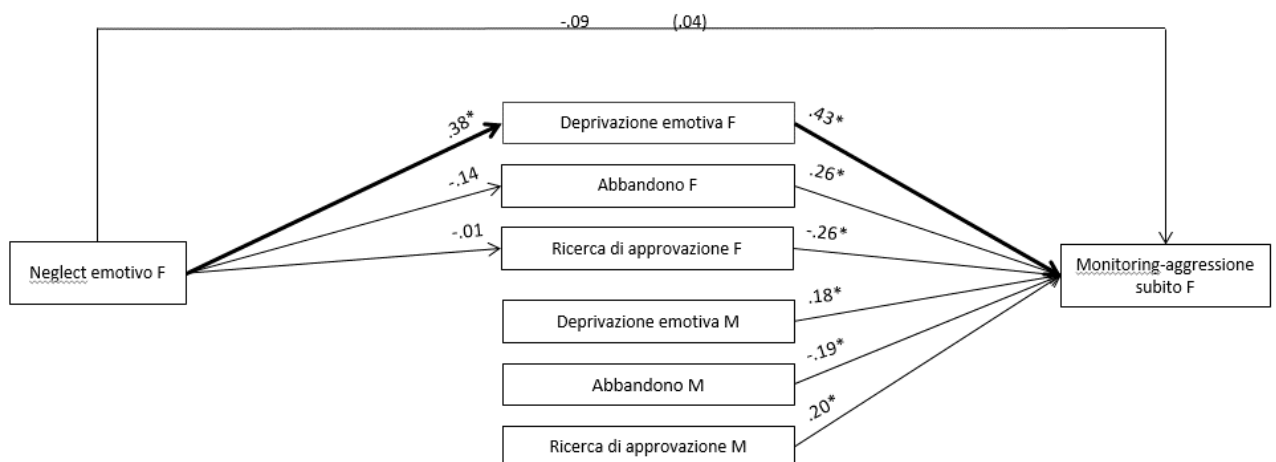


Figura 7.38 Neglect emotivo F → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione subito F

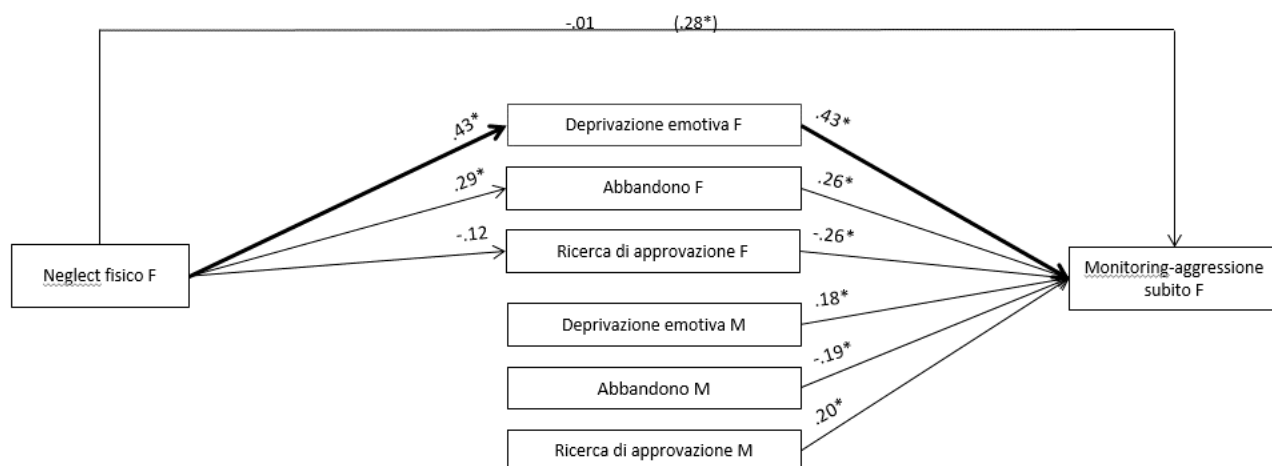


Come evidenzia la Figura 7.38, il neglect emotivo esperito dalla femmina predice in modo significativo solo 1 dei 3 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .38. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione subito dalla femmina sono la deprivazione emotiva della femmina ($\beta = .43$), l'abbandono della femmina ($\beta = .26$), la ricerca di approvazione della femmina ($\beta = -.26$), la deprivazione emotiva del maschio ($\beta = .18$), l'abbandono del maschio ($\beta = -.19$) e la ricerca di approvazione del maschio ($\beta = .20$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra neglect emotivo vissuto dalla

femmina e monitoring-aggressione subito dalla femmina ($ab = 0.16$ 95% CI= [0.05, 0.32]).

Come evidenzia la Figura 7.39, il neglect fisico esperito dalla femmina predice in modo significativo 2 dei 3 mediatori (deprivazione emotiva, abbandono), con valori compresi tra .29 (abbandono) e .43 (deprivazione emotiva). Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo il monitoring-aggressione subito dalla femmina sono la deprivazione emotiva della femmina ($\beta = .43$), l'abbandono della femmina ($\beta = .26$), la ricerca di approvazione della femmina ($\beta = -.26$), la deprivazione emotiva del maschio ($\beta = .18$), l'abbandono del maschio ($\beta = -.19$) e la ricerca di approvazione del maschio ($\beta = .20$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra neglect fisico vissuto dalla femmina e monitoring-aggressione subito dalla femmina ($ab = 0.18$ 95% CI= [0.07, 0.35]).

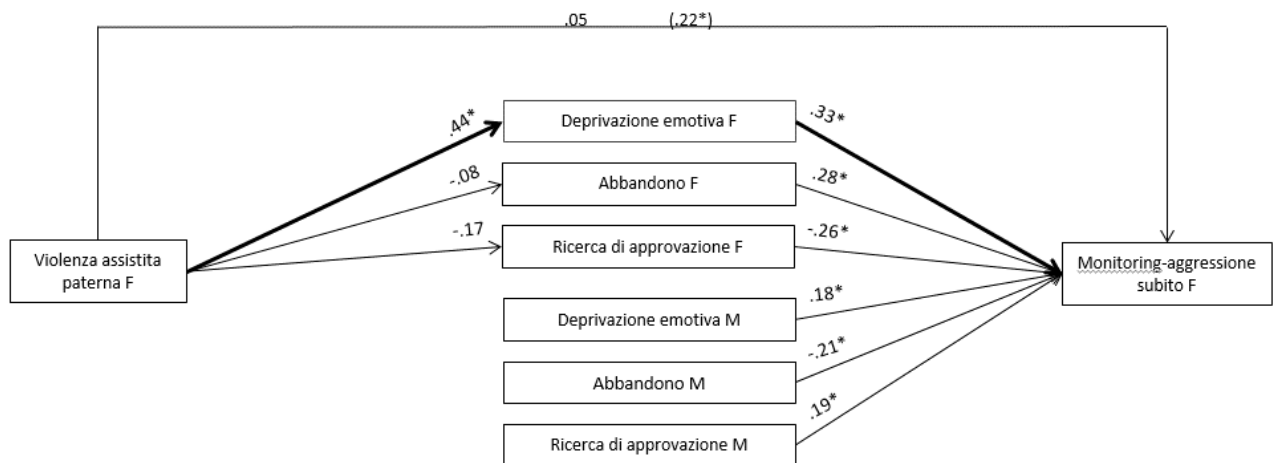
Figura 7.39 Neglect fisico F → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione subito F



Come evidenzia la Figura 7.40, la violenza assistita paterna esperita dalla femmina predice in modo significativo 1 dei 3 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .44. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione subito dalla femmina sono la deprivazione emotiva della femmina ($\beta = .33$), l'abbandono della femmina ($\beta = .28$), la ricerca di approvazione della femmina ($\beta = -.26$), la deprivazione emotiva del maschio ($\beta = .18$), l'abbandono del maschio ($\beta = -.21$) e la ricerca di approvazione del maschio ($\beta = .19$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra violenza assistita

paterna esperita dalla femmina e monitoring-aggressione subito dalla femmina ($ab = 0.15$ 95% CI= [0.04, 0.30]).

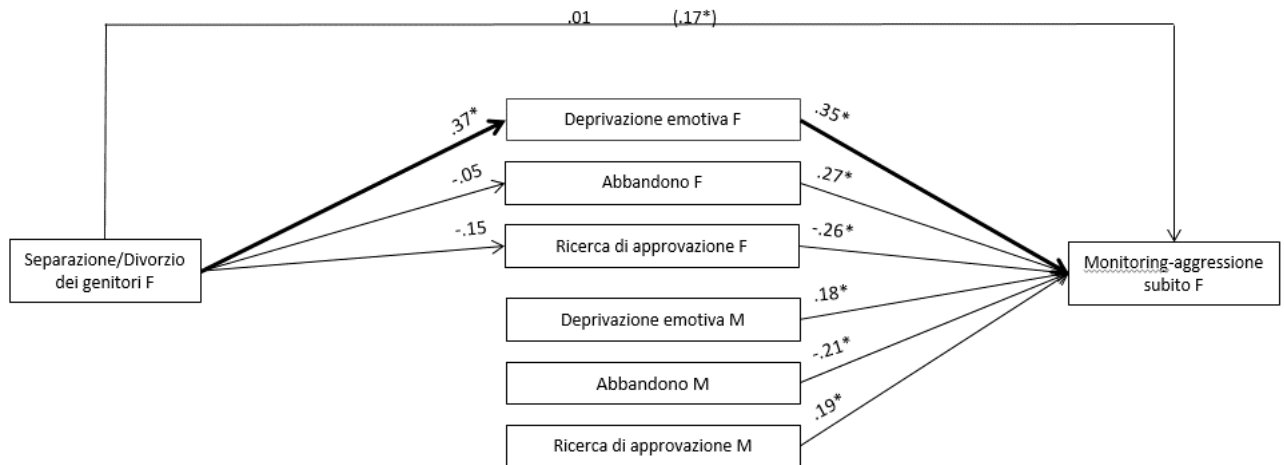
Figura 7.40 *Violenza assistita paterna F → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione subito F*



Come evidenzia la Figura 7.41, la separazione e il divorzio dei genitori della femmina predicono in modo significativo 1 dei 3 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .37. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione subito dalla femmina sono la deprivazione emotiva della femmina ($\beta = .35$), l'abbandono della femmina ($\beta = .27$), la ricerca di approvazione della femmina ($\beta = -.26$), la deprivazione emotiva del maschio ($\beta = .18$), l'abbandono del maschio ($\beta = -.21$) e la ricerca di approvazione del maschio ($\beta = .19$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra violenza assistita paterna esperita dalla femmina e monitoring-aggressione subito dalla femmina ($ab = 0.13$ 95% CI= [0.04, 0.25]).

Non è invece emersa alcuna mediazione quando, come variabile indipendente, è stata presa in considerazione ciascuna delle altre forme di ACEs (abuso fisico, abuso sessuale, violenza assistita materna, depressione di un genitore e tentato suicidio di un genitore).

Figura 7.41 Separazione/Divorzio dei genitori F → schemi maladattivi precoci → monitoring-aggressione subito F



7.4.5.3 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e sexual cyber abuse agito dalle femmine, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi del partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul sexual cyber abuse agito dalle femmine anche gli schemi maladattivi precoci del partner

Come si evince dalla Figura 7.42, l'abuso emotivo esperito dalla femmina predice in modo significativo 1 dei 4 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .67. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul *sexual cyber abuse* agito dalla femmina sono la deprivazione emotiva della femmina ($\beta = .34$), la ricerca di approvazione della femmina ($\beta = .24$) e l'autosacrificio della femmina ($\beta = -.35$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra abuso emotivo esperito dalla femmina e *sexual cyber abuse* agito dalla femmina ($ab = 0.23$ 95% CI= [0.10, 0.39]).

Come si evince dalla Figura 7.43, il neglect emotivo esperito dalla femmina predice in modo significativo 2 dei 4 mediatori (deprivazione emotiva e abbandono), con valori compresi tra .32 (abbandono) e .44 (deprivazione emotiva). Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul *sexual cyber abuse* agito dalla femmina sono la deprivazione emotiva della femmina ($\beta = .32$), la ricerca di approvazione della femmina ($\beta = .20$) e l'autosacrificio della femmina ($\beta = -.35$). Di questi

solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra abuso emotivo esperito dalla femmina e *sexual cyber abuse* agito dalla femmina ($ab = 0.11$ 95% CI= [0.03, 0.24]).

Figura 7.42 *Abuso emotivo F* → *schemi maladattivi precoci* → *Sexual cyber abuse agito F*

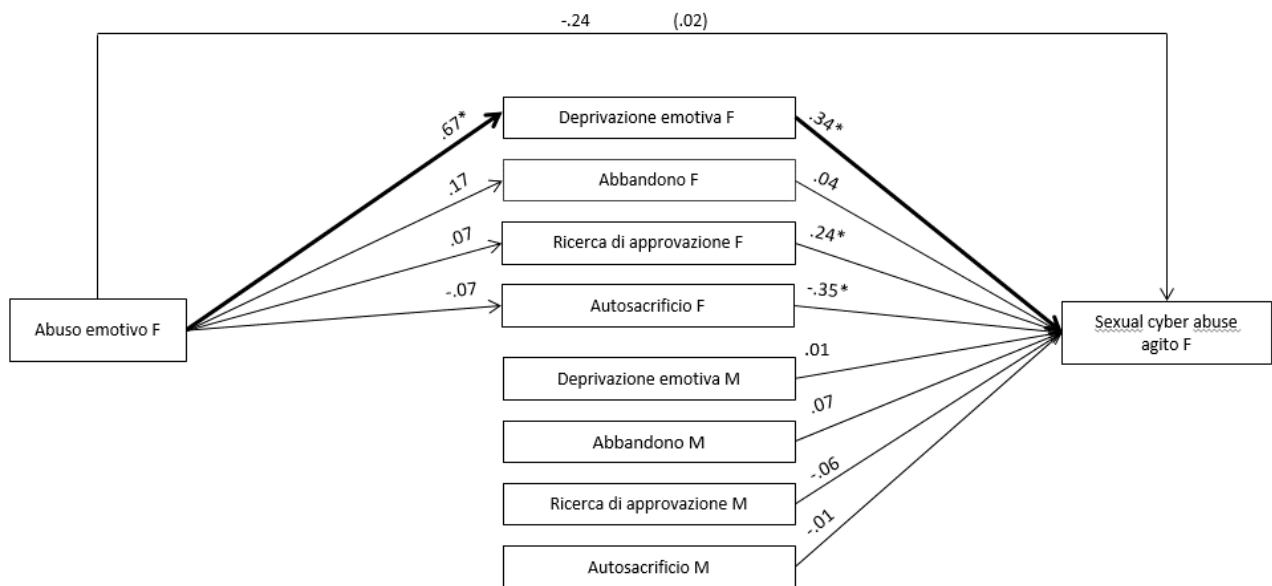


Figura 7.43 *Neglect emotivo F* → *schemi maladattivi precoci* → *Sexual cyber abuse agito F*

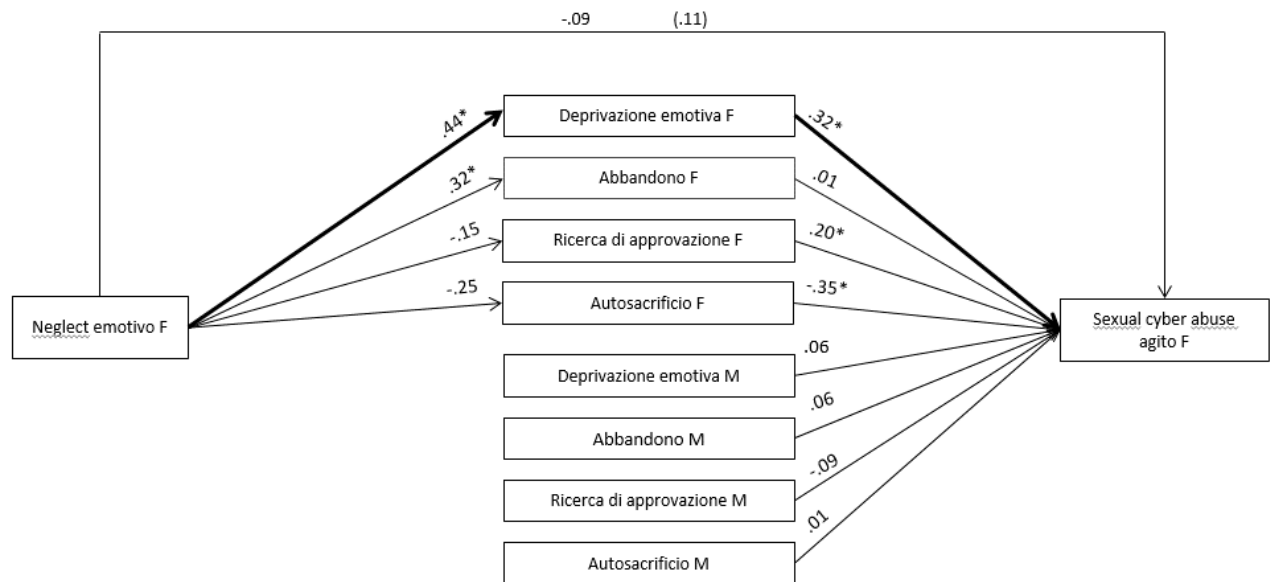
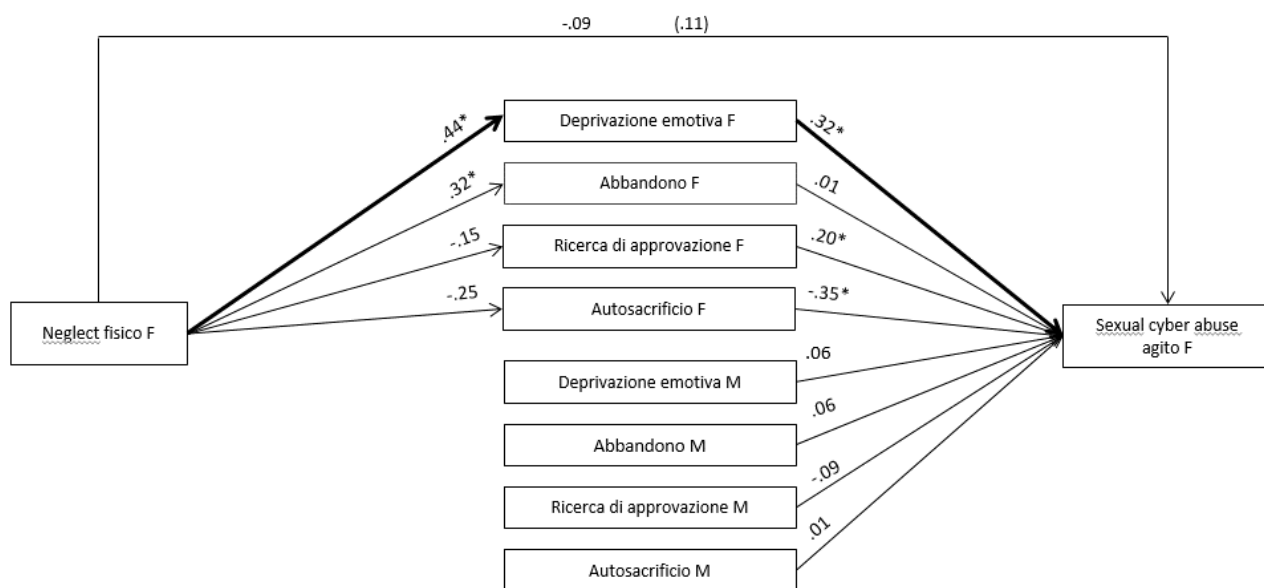


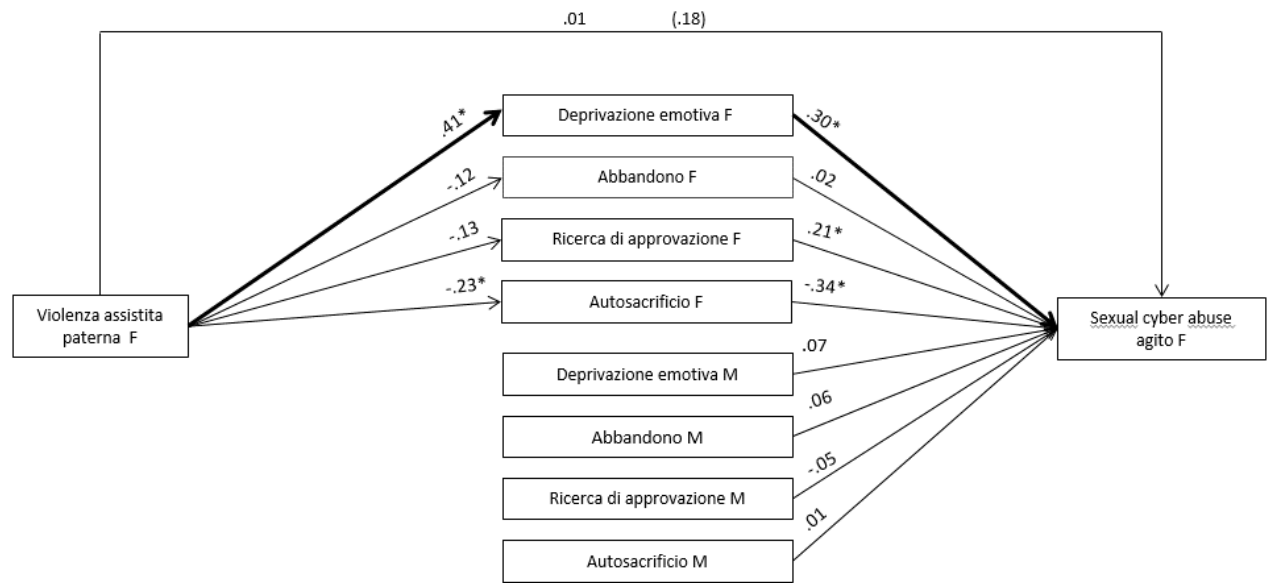
Figura 7.44 Neglect fisico F → schemi maladattivi precoci → Sexual cyber abuse agito F



Come si evince dalla Figura 7.44, il neglect fisico esperito dalla femmina predice in modo significativo 2 dei 4 mediatori (deprivazione emotiva e abbandono), con valori compresi tra .32 (abbandono) e .44 (deprivazione emotiva). Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul *sexual cyber abuse* agito dalla femmina sono la deprivazione emotiva della femmina ($\beta = .32$), la ricerca di approvazione della femmina ($\beta = .20$) e l'autosacrificio della femmina ($\beta = -.35$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra neglect fisico esperito dalla femmina e *sexual cyber abuse* agito dalla femmina ($ab = 0.14$ 95% CI= [0.06, 0.27]).

Come si evince dalla Figura 7.45, la violenza assistita paterna esperita dalla femmina influisce in modo significativo su 2 dei 4 mediatori (deprivazione emotiva e autosacrificio), con valori compresi tra -.23 (autosacrificio) e .41 (deprivazione emotiva). Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul *sexual cyber abuse* agito dalla femmina sono la deprivazione emotiva della femmina ($\beta = .30$), la ricerca di approvazione della femmina ($\beta = .21$) e l'autosacrificio della femmina ($\beta = -.34$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione violenza assistita paterna esperita dalla femmina e *sexual cyber abuse* agito dalla femmina ($ab = 0.12$ 95% CI= [0.04, 0.22]).

Figura 7.45 Violenza assistita paterna F → schemi maladattivi precoci → Sexual cyber abuse agito F



Come si evince dalla Figura 7.46, la separazione e il divorzio dei genitori della femmina predicono in modo significativo solo 1 dei 4 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a $.35$. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul *sexual cyber abuse* agito dalla femmina sono la deprivazione emotiva della femmina ($\beta = .27$), la ricerca di approvazione della femmina ($\beta = .20$) e l'autosacrificio della femmina ($\beta = -.34$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra la separazione e il divorzio dei genitori della femmina e *sexual cyber abuse* agito dalla femmina ($ab = 0.09$ 95% CI= $[0.04, 0.19]$).

Come si evince dalla Figura 7.47, la depressione di uno dei genitori della femmina predice in modo significativo solo 1 dei 4 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a $.23$. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul *sexual cyber abuse* agito dalla femmina sono la deprivazione emotiva della femmina ($\beta = .28$), la ricerca di approvazione della femmina ($\beta = .18$) e l'autosacrificio della femmina ($\beta = -.34$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra la depressione di uno dei genitori della femmina e *sexual cyber abuse* agito dalla femmina ($ab = 0.06$ 95% CI= $[0.01, 0.14]$).

Figura 7.46 Separazione/Divorzio dei genitori F → schemi maladattivi precoci → Sexual cyber abuse agito F

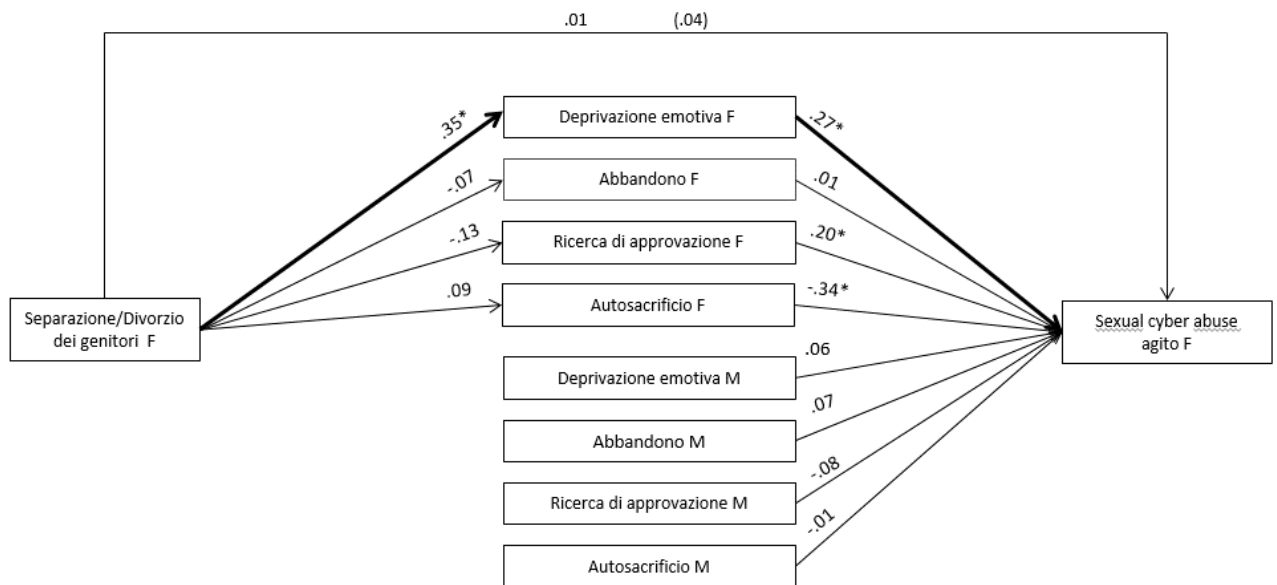
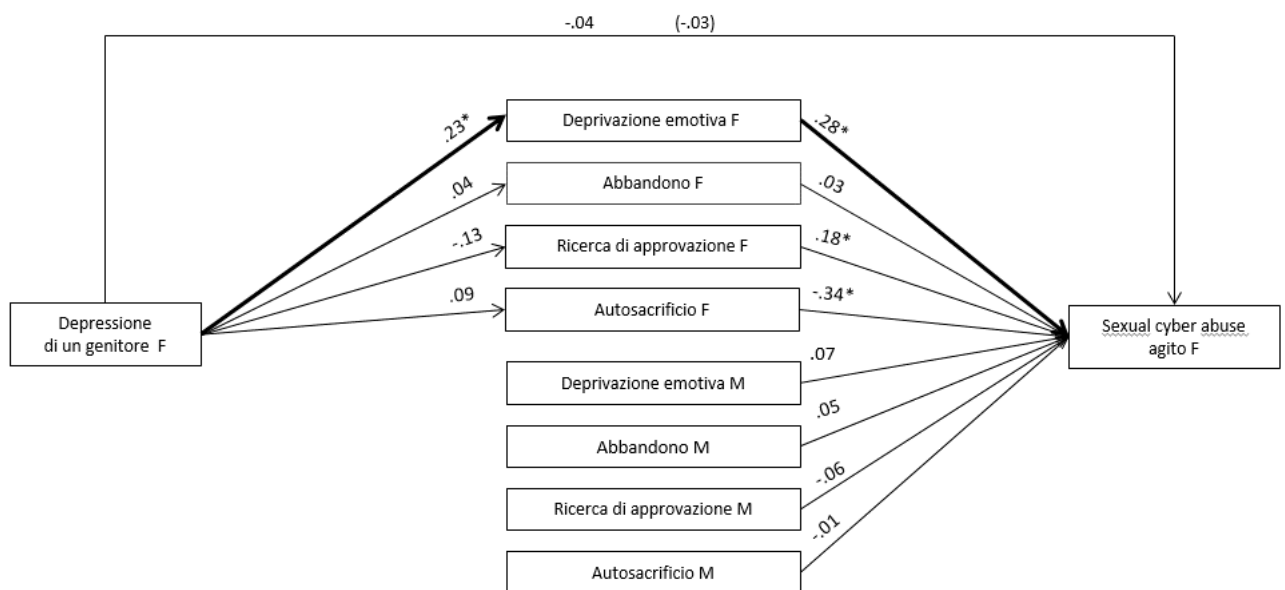


Figura 7.47 Depressione di un genitore F → schemi maladattivi precoci → Sexual cyber abuse agito F



Non è invece emersa alcuna mediazione quando, come variabile indipendente, è stata presa in considerazione ciascuna delle altre forme di ACEs (abuso fisico, abuso sessuale, violenza assistita materna e tentato suicidio di un genitore).

7.4.5.4 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e sexual cyber abuse subito dalle femmine, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi del partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul sexual cyber abuse subito dalla femmine anche gli schemi maladattivi precoci del partner

Nessuno degli 4 schemi considerati si è rivelato un mediatore significativo tra tutte le forme di ACEs prese in esame in questo studio (abuso emotivo, abuso fisico, abuso sessuale, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita materna, violenza assistita paterna, separazione o divorzio dei genitori, genitore depresso, tentato suicidio di un genitore) e il sexual cyber abuse subito dalle femmine.

7.4.6 Seconda parte del terzo obiettivo: verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e cyber dating abuse nelle maschi, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi della partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul cyber dating abuse anche gli schemi maladattivi precoci del partner

I principali risultati dell'analisi di mediazione, ottenuti come già affermato tramite l'applicazione del modello 4 di PROCESS v3.0 (Hayes, 2013), sono presentati nelle tabelle successive (Figure 7.48, 7.49, 7.50, 7.51, 7.52, 7.53).

7.4.6.1 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione agito dai maschi, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi del partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul monitoring-aggressione agito dai maschi anche gli schemi maladattivi precoci del partner

Come mostra la Figura 7.48, l'abuso fisico esperito dal maschio predice in modo significativo solo 1 dei 5 mediatori (la ricerca di approvazione), con un valore pari a .30. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione agito dal maschio sono l'autosacrificio del maschio ($\beta = -.14$), la ricerca di approvazione del maschio ($\beta = .17$) e la deprivazione emotiva della femmina ($\beta = .20$). Di questi solo la ricerca di approvazione media parzialmente la relazione tra l'abuso fisico esperito dal maschio e monitoring-aggressione agito dal maschio ($ab = 0.05$ 95% CI= [0.01, 0.12]).

Come evidenzia la Figura 7.49, la separazione e il divorzio dei genitori del maschio predicono in modo significativo solo 1 dei 5 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .21. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul monitoring-aggressione agito dal maschio sono la deprivazione emotiva del maschio ($\beta = .26$), l'autosacrificio del maschio ($\beta = -.19$), la ricerca di approvazione del maschio ($\beta = .22$), la deprivazione emotiva della femmina ($\beta = .22$), l'abbandono della femmina ($\beta = .22$) e l'autosacrificio della femmina ($\beta = -.14$). Di questi solo la ricerca di approvazione media parzialmente la relazione tra la separazione e il divorzio dei genitori del maschio e monitoring-aggressione agito dal maschio ($ab = 0.05$ 95% CI= [0.01, 0.11]).

Non è invece emersa alcuna mediazione quando, come variabile indipendente, è stata presa in considerazione ciascuna delle altre forme di ACEs (abuso emotivo, abuso sessuale, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita materna, violenza assistita paterna, depressione di un genitore e tentato suicidio di un genitore).

Figura 7.48 Abuso fisico M → schemi maladattivi precoci → Monitoring-aggressione agito M

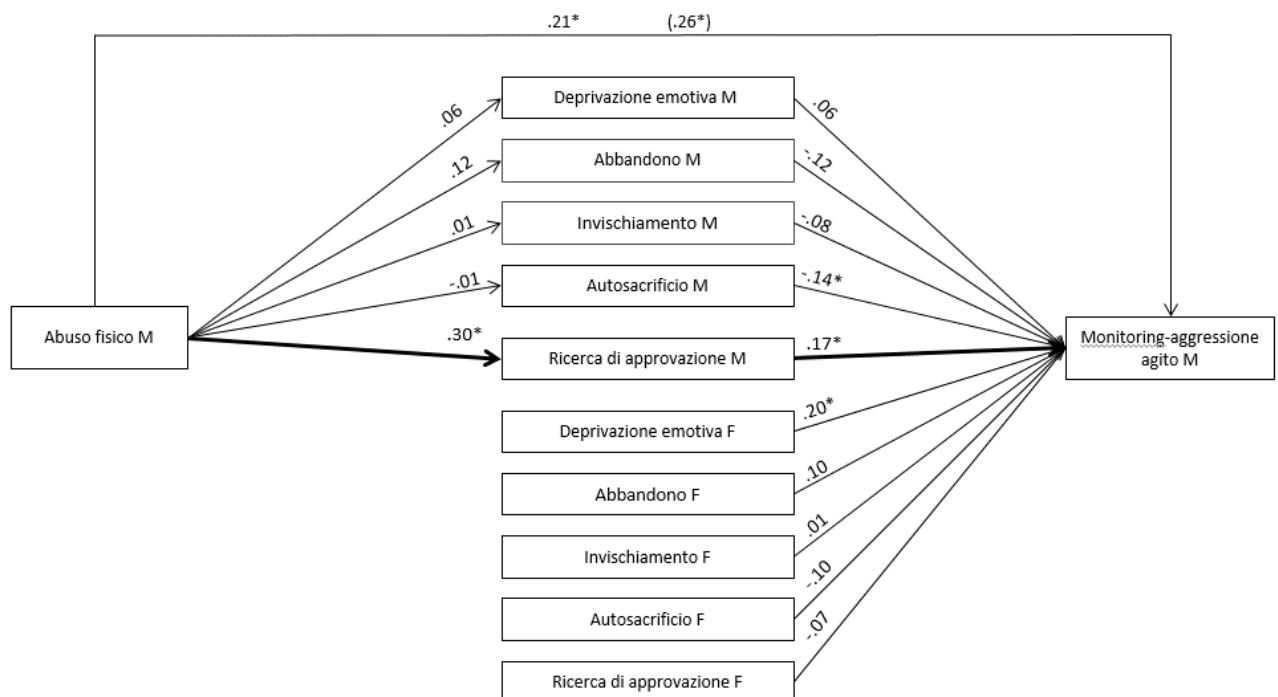
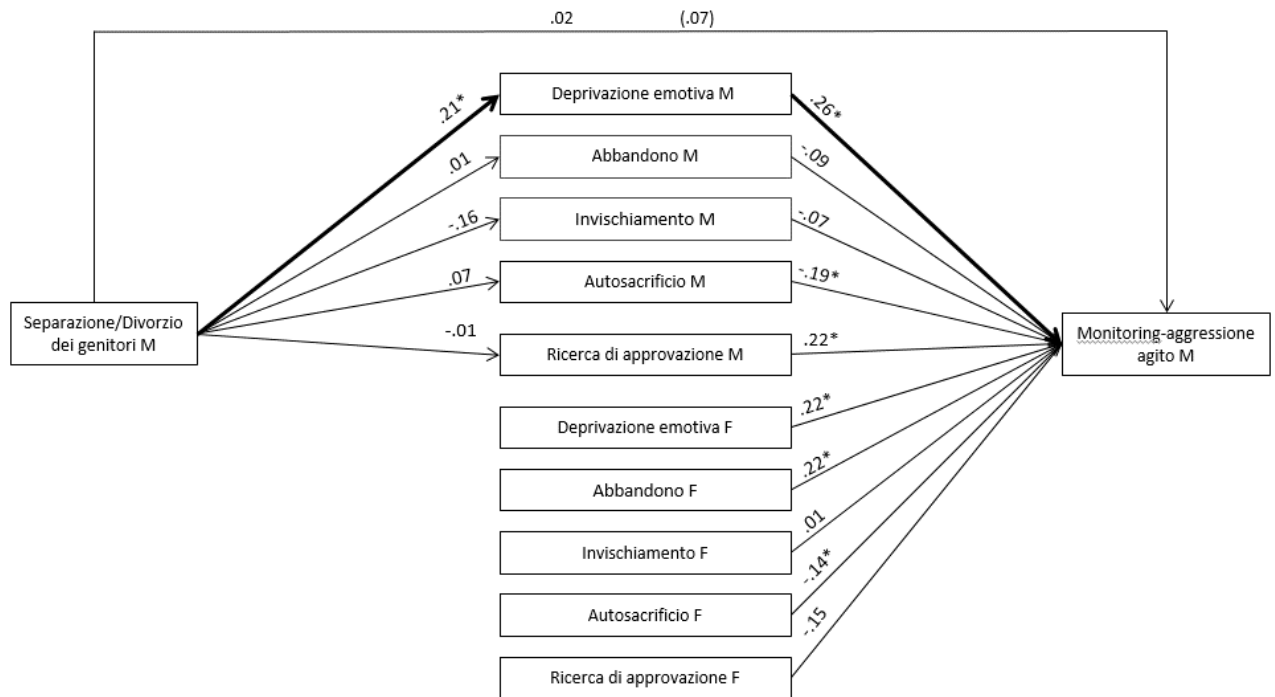


Figura 7.49 Separazione/Divorzio dei genitori M → schemi maladattivi precoci → Monitoring-aggressione agito M



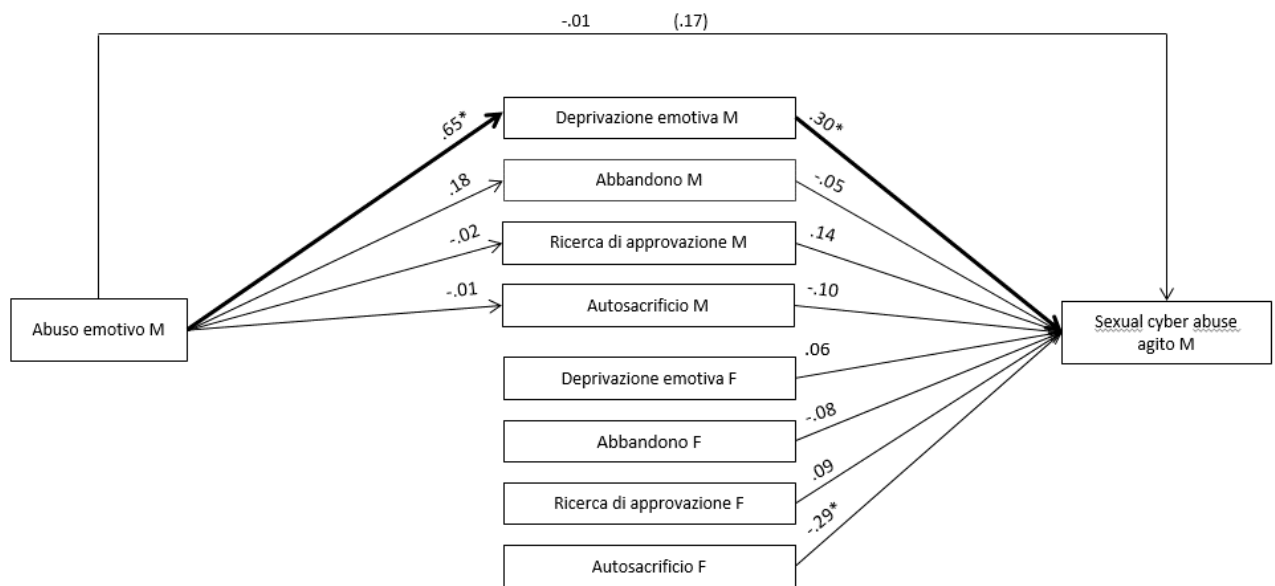
7.4.6.2 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e monitoring-aggressione subito, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi della partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul monitoring-aggressione subito dai maschi anche gli schemi maladattivi precoci del partner

Nessuno dei 3 schemi considerati si è rivelato un mediatore significativo tra tutte le forme di ACEs prese in esame in questo studio (abuso emotivo, abuso fisico, abuso sessuale, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita materna, violenza assistita paterna, separazione o divorzio dei genitori, genitore depresso, tentato suicidio di un genitore) e il monitoring-aggressione subito dai maschi.

7.4.6.3 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e sexual cyber abuse agito, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi della partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul sexual cyber abuse agito dai maschi anche gli schemi maladattivi precoci del partner

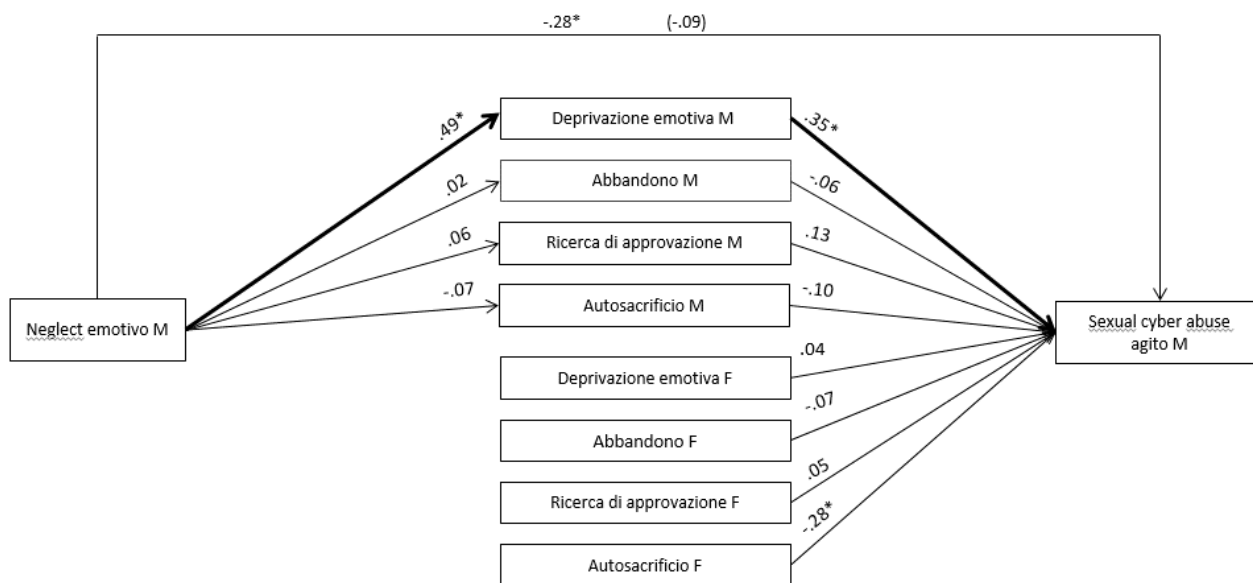
Come si evince dalla Figura 7.50, l'abuso emotivo esperito dal maschio predice in modo significativo 1 dei 4 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .65. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul sexual cyber abuse agito dal maschio sono la deprivazione emotiva del maschio ($\beta = .30$) e l'autosacrificio della femmina ($\beta = -.29$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra abuso emotivo esperito dal maschio e sexual cyber abuse agito dal maschio ($ab = 0.19$ 95% CI= [0.03, 0.36]).

Figura 7.50 Abuso emotivo M → schemi maladattivi precoci → Sexual cyber abuse agito M



Come mostra la Figura 7.51, il neglect emotivo esperito dal maschio predice in modo significativo 1 dei 4 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .49. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul sexual cyber abuse agito dal maschio sono la deprivazione emotiva del maschio ($\beta = .35$) e l'autosacrificio della femmina ($\beta = -.28$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra neglect emotivo esperito dal maschio e sexual cyber abuse agito dal maschio ($ab = 0.17$ 95% CI= [0.04, 0.32]).

Figura 7.51 Neglect emotivo M → schemi maladattivi precoci → Sexual cyber abuse agito M



Come evidenzia la Figura 7.52, la violenza assistita paterna esperita dal maschio predice in modo significativo 2 dei 4 mediatori (deprivazione emotiva e abbandono), con valori compresi tra .23 (abbandono) e .32 (deprivazione emotiva). Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul *sexual cyber abuse* agito dal maschio sono la deprivazione emotiva del maschio ($\beta = .33$) e l'autosacrificio della femmina ($\beta = -.28$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra la violenza assistita paterna esperita dal maschio e *sexual cyber abuse* agito dal maschio ($ab = 0.10$ 95% CI= [0.02, 0.20]).

Come si evince dalla Figura 7.53, la separazione e il divorzio dei del maschio predicono in modo significativo 1 dei 4 mediatori (deprivazione emotiva), con un valore pari a .19. Gli schemi maladattivi precoci che influiscono in modo statisticamente significativo sul *sexual cyber abuse* agito dal maschio sono la deprivazione emotiva del maschio ($\beta = .28$) e l'autosacrificio della femmina ($\beta = .29$). Di questi solo la deprivazione emotiva media parzialmente la relazione tra la violenza assistita paterna esperita dal maschio e *sexual cyber abuse* agito dal maschio ($ab = 0.05$ 95% CI= [0.01, 0.13]).

Non è invece emersa alcuna mediazione quando, come variabile indipendente, è stata presa in considerazione ciascuna delle altre forme di ACEs (abuso fisico, abuso sessuale, neglect fisico, violenza assistita materna, depressione di un genitore e tentato suicidio di un genitore).

Figura 7.52 Violenza assistita paterna M → schemi maladattivi precoci → Sexual cyber abuse agito M

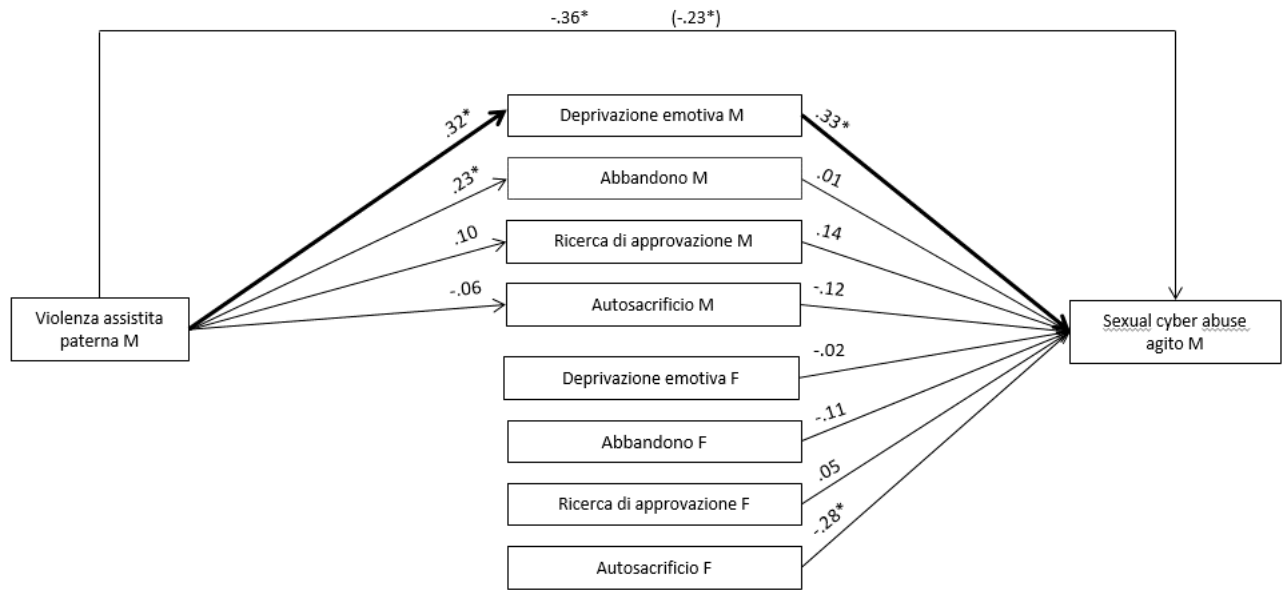
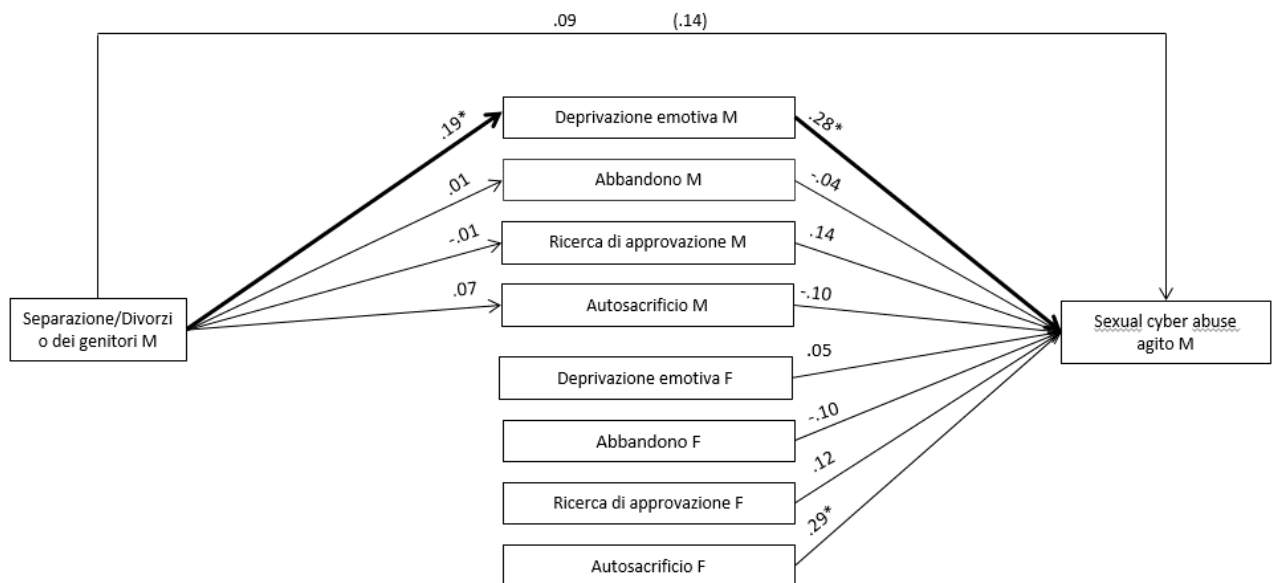


Figura 7.53 Separazione/Divorzio M → schemi maladattivi precoci → Sexual cyber abuse agito M



Non è invece emersa alcuna mediazione quando, come variabile indipendente, è stata presa in considerazione ciascuna delle altre forme di ACEs (abuso fisico, abuso sessuale, neglect fisico, violenza assistita materna, depressione di un genitore e tentato suicidio di un genitore).

7.4.6.4 Verificare se gli schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e sexual cyber abuse subito, tenendo dell'influenza esercitata dagli schemi maladattivi della partner ed esaminare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul sexual cyber abuse subito dai maschi anche gli schemi maladattivi precoci del partner

Nessuno degli schemi considerati si è rivelato un mediatore significativo tra tutte le forme di ACEs prese in esame in questo studio (abuso emotivo, abuso fisico, abuso sessuale, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita materna, violenza assistita paterna, separazione o divorzio dei genitori, genitore depresso, tentato suicidio di un genitore) e il sexual cyber abuse subito dai maschi.

7.4.7 Quarto obiettivo: verificare se le coppie in cui almeno un partner ha esperito più forme di ACEs sono più violente di quelle in cui i livelli di ACEs subiti sono inferiori.

7.4.7.1 Verificare se la quantità delle ACEs vissute dal maschio modera la relazione tra quantità delle ACEs vissute dalla femmina e le esperienze di cyber dating abuse vissute da quest'ultima.

Il modello di moderazione testato ha evidenziato che la quantità delle ACEs vissute dal partner modera la relazione tra quantità delle ACEs vissute dalla femmina e monitoring-aggressione agito dalla stessa ($\beta=.25$ CI= [0.07, 0.43]). Più in particolare, stimando separatamente il modello di mediazione ipotizzato per livelli di ACEs bassi (cioè di fatto pari a -.76), medi (cioè compresi tra -.76 e .79) e alti (superiori a .79) sperimentati dal partner, è emerso che il nesso tra le ACEs esperite dalla femmine e il monitoring-aggressione agito da quest'ultima aumenta al crescere delle esperienze avverse vissute dal partner e diventa significativo solo quando il partner ha vissuto livelli di ACEs superiori alla media ($\beta=.34$ CI= [0.14, 0.54]) (Figura 7.54).

Il modello di moderazione testato ha evidenziato che la quantità e l'intensità delle ACEs vissute dal partner modera la relazione tra quantità e intensità delle ACEs vissute dalla femmina e monitoring-aggressione subito dalla stessa ($\beta=.28$ CI= [0.14, 0.42]). Più in particolare, stimando separatamente il modello di mediazione ipotizzato per livelli di ACEs bassi (cioè pari a .76), medi (cioè compresi tra .76 e .79) e alti (superiori a .79) sperimentati dal partner, è emerso che il nesso tra le ACEs esperite dalla femmine e il monitoring-aggressione agito da quest'ultima aumenta al crescere delle esperienze avverse

vissute dal partner e diventa significativo solo quando il partner ha vissuto livelli di ACEs superiori alla media ($\beta=.44$ CI= [0.28, 0.60]) (Figura 7.55).

Il modello di moderazione testato non ha prodotto alcun risultato significativo in relazione alla dimensione del *sexual cyber abuse*.

Figura 7.54 Grafico relativo al ruolo di moderazione esercitato dalla quantità delle ACEs del partner nella relazione tra quantità delle ACEs delle femmine e monitoring-aggressione agito dalle femmine

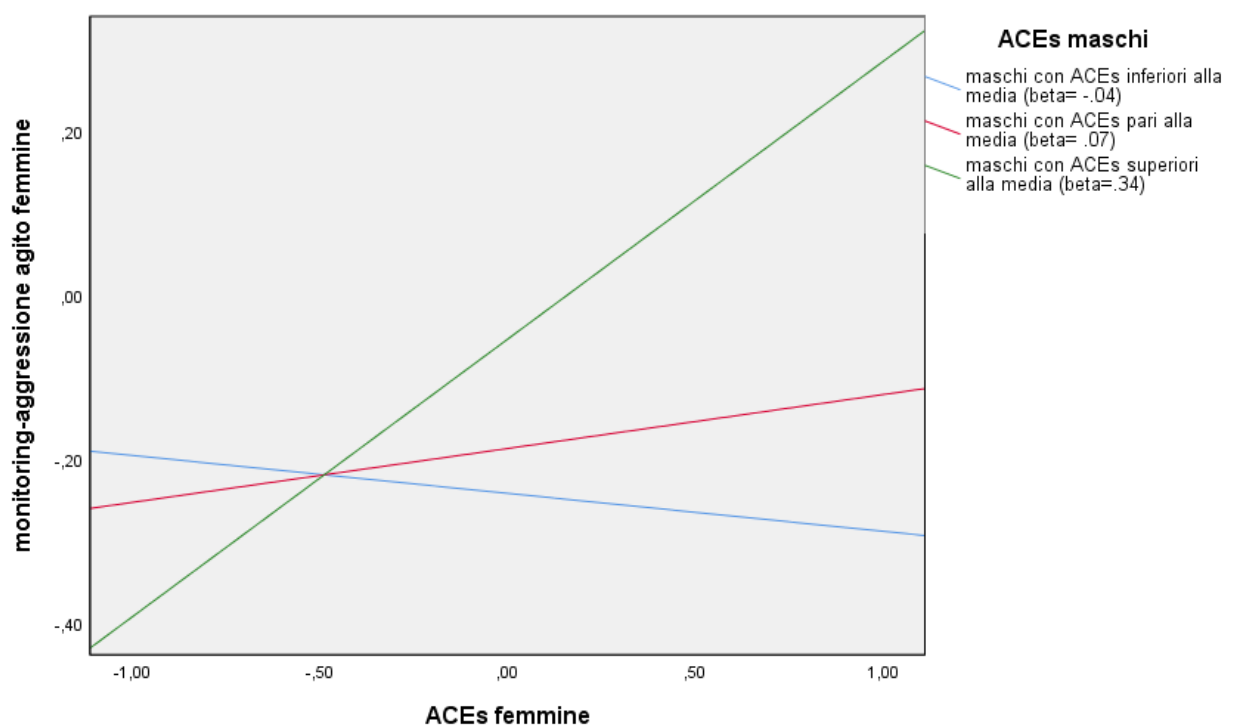
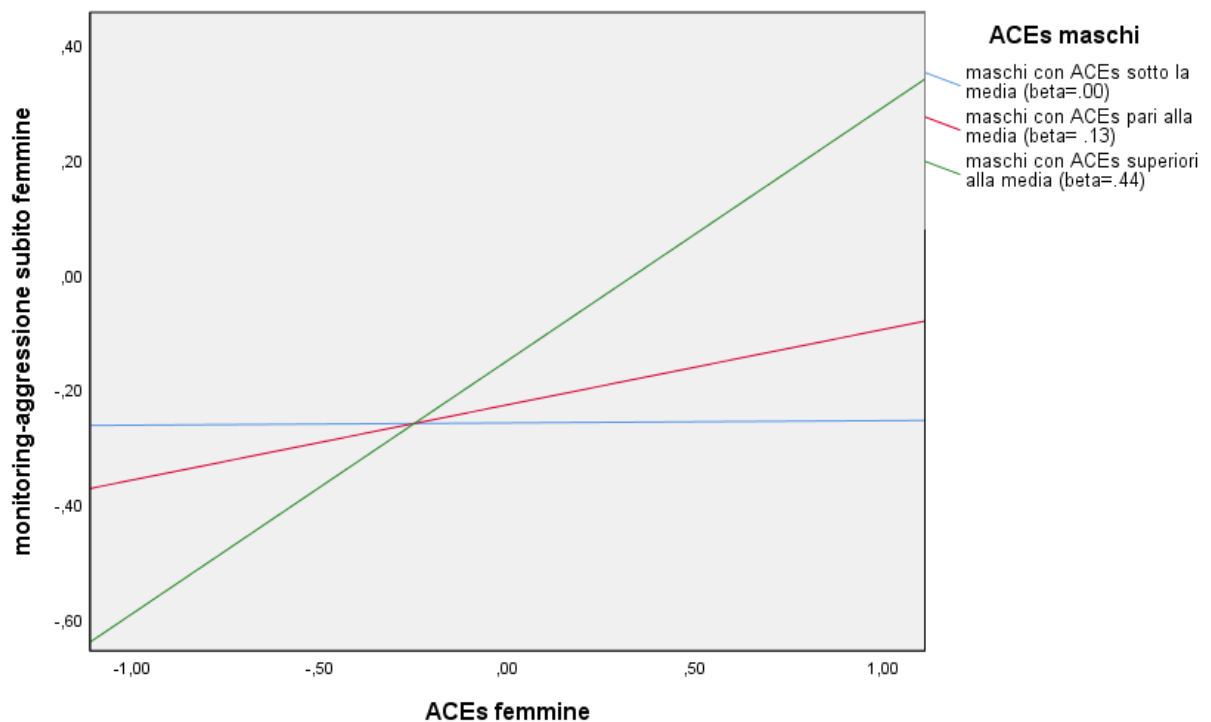


Figura 7.55 Grafico relativo al ruolo di moderazione esercitato dalla quantità delle ACEs del partner nella relazione tra quantità delle ACEs delle femmine e monitoring-aggressione subito dalle femmine



7.4.7.2 Verificare se la quantità delle ACEs vissute dalla femmina modera la relazione tra quantità delle ACEs vissute dal maschio e le esperienze di cyber dating abuse vissute da quest'ultimo.

Il modello di moderazione testato ha evidenziato che la quantità delle ACEs vissute dalla partner modera la relazione tra quantità delle ACEs vissute dal maschio e monitoring-aggressione agito dallo stesso ($\beta=.30$ CI= [0.18, 0.43]). Più in particolare, stimando separatamente il modello di mediazione ipotizzato per chi ha esperito livelli di ACEs bassi (cioè pari a -.79), medi (cioè compresi tra -.79 e .93) e alti (superiori a .93), è emerso che il nesso tra le ACEs esperite dal maschio e il monitoring-aggressione agito da quest'ultimo aumenta al crescere delle esperienze avverse vissute dalla partner e diventa significativo solo quando la partner ha vissuto livelli di ACEs superiori alla media ($\beta=.53$ CI= [0.39, 0.67]) (Figura 7.56).

Il modello di moderazione testato ha evidenziato che la quantità delle ACEs vissute dalla partner modera la relazione tra quantità delle ACEs vissute dal maschio e

monitoring-aggressione subito dallo stesso ($\beta=.29$ CI= [0.11, 0.46]). Più in particolare, stimando separatamente il modello di mediazione ipotizzato per chi ha esperito livelli di ACEs bassi (cioè pari a -.79), medi (cioè compresi tra .79) e alti (superiori a .93), è emerso che il nesso tra le ACEs esperite dal maschio e il monitoring-aggressione subito da quest'ultimo aumenta al crescere delle esperienze avverse vissute dalla partner e diventa significativo solo quando la partner ha vissuto livelli di ACEs superiori alla media ($\beta=.49$ CI= [0.30, 0.69]) (Figura 7.57).

Il modello di moderazione testato non ha prodotto alcun risultato significativo in relazione alla dimensione del *sexual cyber abuse*.

Figura 7.56 Grafico relativo al ruolo di moderazione esercitato da quantità e intensità delle ACEs della partner nella relazione tra quantità e intensità delle ACEs dei maschi e monitoring-aggressione agito dai maschi

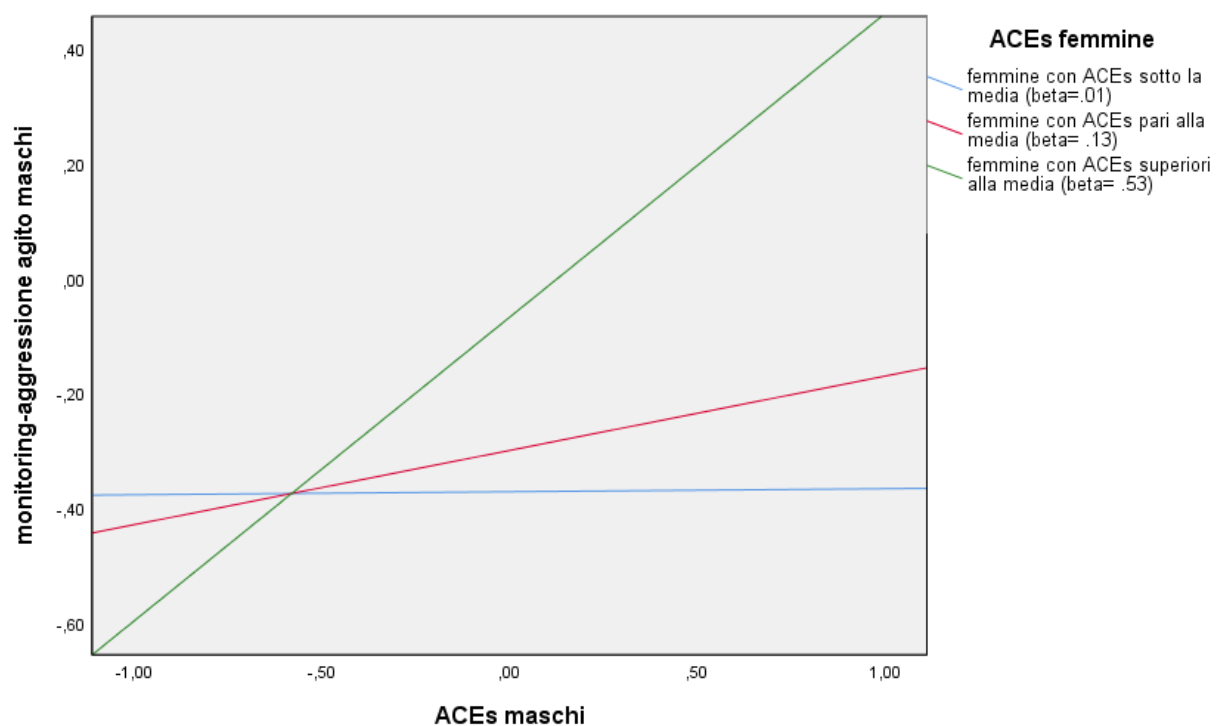
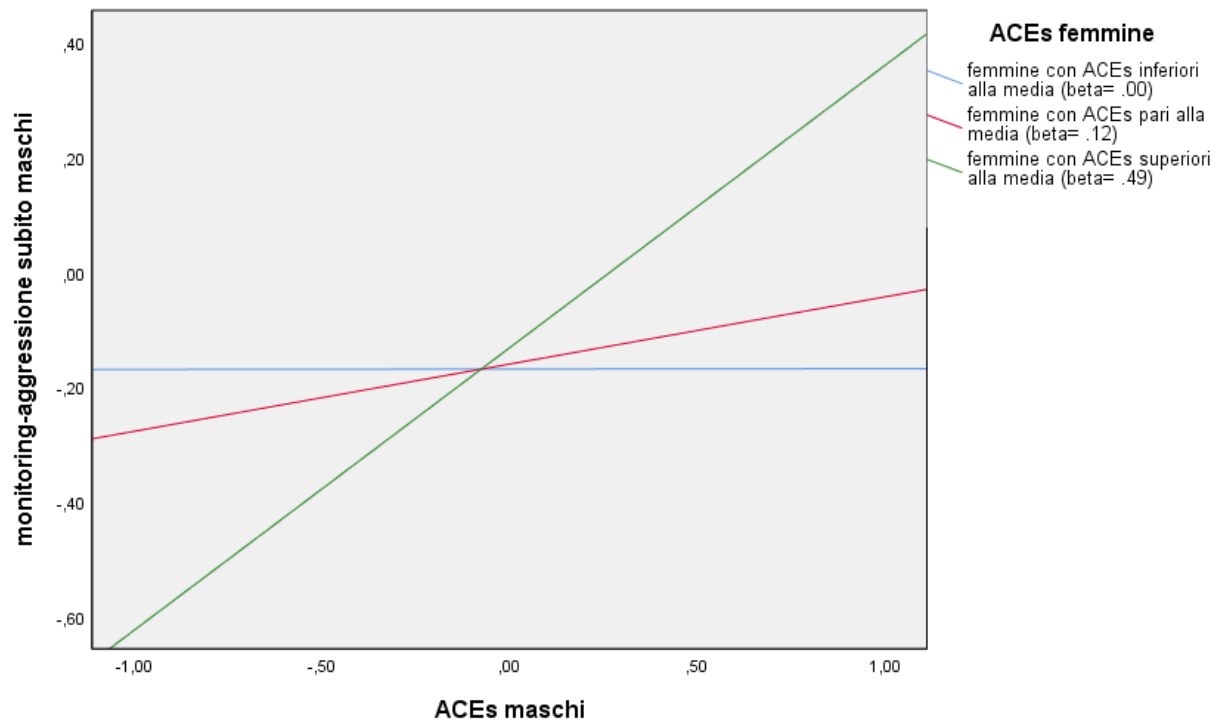


Figura 7.57 Grafico relativo al ruolo di moderazione esercitato da quantità e intensità delle ACEs della partner nella relazione tra quantità e intensità delle ACEs dei maschi e monitoring-aggressione subito dai maschi



7.5 Discussioni

7.5.1 Primo obiettivo: validare il questionario sul cyber dating abuse

Per quanto concerne il primo obiettivo, i risultati della seconda validazione del questionario sul *cyber dating abuse*, analizzando separatamente i dati di maschi e femmine, hanno confermato quelli ottenuti nello studio precedente e hanno portato ulteriore sostegno alla concettualizzazione di Zweig *et al.*, (2013), secondo cui il *cyber dating abuse* è un costrutto bidimensionale, costituito da due fattori che, in linea con quanto dichiarato nel precedente studio, si è scelto di chiamare monitoring-aggressione e *sexual cyber abuse*.

I risultati di validità convergente e discriminante, in gran parte coerenti con quelli di altri studi e della precedente validazione (Borrajó *et al.*, 2015, Hinduja e Patchin, 2011, Schnurr *et al.*, 2013, Zweig *et al.*, 2013), hanno inoltre confermato la validità di costrutto del nuovo questionario, in quanto, da una parte hanno evidenziato l'associazione tra *cyber*

dating abuse e violenza offline e dall'altra hanno messo in luce la specificità delle due dimensioni monitoring-aggressione e *sexual cyber abuse*. La natura e l'intensità delle correlazioni tra *cyber dating abuse* e violenza offline, hanno infatti evidenziato che, sia nei maschi che nelle femmine, la violenza psicologica è quella che si associa maggiormente a tutte e quattro le scale del questionario (monitoring-aggressione agito, monitoring-aggressione subito, *sexual cyber abuse* agito e *sexual cyber abuse* subito), anche se le due con cui risulta più fortemente correlata sono il monitoring-aggressione agito e quello subito. In entrambi i sessi, la violenza fisica è risultata molto più connessa alla dimensione del monitoring-aggressione che a quella del *sexual cyber abuse*, mentre la violenza sessuale, in questa ricerca associata sia alle due scale del monitoring-aggressione che a quelle del *sexual cyber abuse*, si è in ogni caso evidenziata come più fortemente relata alle ultime due.

7.5.2 Secondo obiettivo: esaminare quali schemi maladattivi precoci mediano la relazione tra ACEs e cyber dating abuse in femmine e maschi e verificare se sussistono eventuali differenze di genere.

Focalizzando l'attenzione sui risultati relativi alle femmine, emerge che le ACEs che influiscono indirettamente sulla probabilità di agire monitoring-aggressione attraverso la mediazione degli schemi maladattivi precoci sono ben sei delle dieci considerate: abuso emotivo, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita paterna, separazione/divorzio dei genitori e depressione di un genitore. Più in particolare si evidenzia che, tanto al crescere delle prime quattro esperienze avverse appena menzionate quanto al verificarsi delle ultime due, aumenta la probabilità di sviluppare lo schema deprivazione emotiva, che a sua volta incrementa la probabilità di compiere atti finalizzati a controllare e ferire il partner tramite le nuove tecnologie. Si osserva infine che, mentre la deprivazione emotiva è l'unico schema che media la relazione tra neglect emotivo, neglect fisico, separazione/divorzio dei genitori, depressione di un genitore e monitoring-aggressione agito, l'abuso emotivo e la violenza assistita paterna (violenza perpetrata dalla madre nei confronti del padre) esercitano un'influenza indiretta su tale forma di violenza anche attraverso la mediazione di altri schemi. Più precisamente, al crescere dell'abuso emotivo aumenta la probabilità di sviluppare lo schema abbandono e questo a sua volta incrementa la probabilità di compiere monitoring-aggressione, mentre al crescere della violenza

assistita paterna si registra una aumentata probabilità di sviluppare l'autosacrificio, schema che, al contrario, riduce la probabilità di perpetrare la forma di violenza considerata.

Le ACEs che influiscono indirettamente sulla probabilità di subire monitoring-aggressione attraverso la mediazione degli schemi maladattivi precoci sono ben sette delle dieci considerate: abuso emotivo, abuso fisico, neglect emotivo, neglect fisico, violenza assistita paterna, separazione/divorzio dei genitori e depressione di un genitore. Ad eccezione dell'abuso fisico che riduce indirettamente la probabilità di subire monitoring-aggressione tramite la mediazione dello schema ricerca di approvazione, anche in questo caso tutte le altre sei forme di ACEs aumentano indirettamente la probabilità di essere vittima di controllo e aggressioni verbali telematiche da parte del partner tramite la mediazione dello schema deprivazione emotiva. Similmente a quanto emerso per il monitoring-aggressione agito, inoltre, l'abuso emotivo aumenta indirettamente la probabilità di subire monitoring-aggressione tramite la mediazione dello schema abbandono.

Simili risultati emergono anche in relazione alle due scale relative al *sexual cyber abuse* in quanto lo schema che più frequentemente media la relazione tra differenti forme di ACEs e la probabilità di agire o subire questa forma di violenza è la deprivazione emotiva. Più in particolare, fatta eccezione per l'abuso emotivo, che, tramite la mediazione dello schema abbandono, aumenta indirettamente la probabilità di perpetrare e subire *sexual cyber abuse*, separazione/divorzio dei genitori e depressione di un genitore esercitano una medesima influenza sulla possibilità di vivere queste esperienze tramite la mediazione dello schema deprivazione emotiva. Neglect emotivo, neglect fisico e violenza assistita paterna, infine, influiscono indirettamente solo sul *sexual cyber abuse* agito.

Sintetizzando quanto sinora emerso a proposito delle femmine, si può quindi affermare che maturare la convinzione che gli altri non siano mai in grado di soddisfare realmente i propri bisogni emotivi e che le relazioni comportino sempre carenza di cure, di affetto e di protezione sembra quindi un passaggio fondamentale per creare un nesso associativo positivo tra una gamma piuttosto variegata di esperienze avverse e la tendenza ad agire e subire entrambe le forme di *cyber dating abuse*. Tale risultato potrebbe essere giustificato ipotizzando che le femmine che hanno interiorizzato lo schema della deprivazione

emotiva ricorrano disfunzionalmente a controllo e aggressioni verbali telematiche o per verificare se i partner rivolgono ad altri le attenzioni e le cure che negano a loro o per manifestare la rabbia causata dai propri bisogni insoddisfatti. Lo stesso schema potrebbe inoltre spiegare anche una maggiore probabilità di essere vittima di questi comportamenti perché potrebbe indurle a scegliere come partner individui che ripropongono modelli comunicativi e comportamentali affini a quelli svalutanti, violenti, trascuranti e lesivi dell'autonomia personale già sperimentati nella famiglia di origine. Ricollegando queste considerazioni alla letteratura sugli schemi maladattivi precoci (Young *et al.*, 2007), si potrebbe quindi affermare che sono le modalità di coping attivate in reazione allo schema della deprivazione emotiva a dare ragione della possibilità di propendere verso il ruolo di perpetratore o di vittima. Lo stile di coping basato sull'ipercompensazione, che, per i soggetti con deprivazione emotiva, si associa alla tendenza a evidenziare eccessive pretese rispetto ai doveri del partner di soddisfare i propri bisogni emotivi, sembra infatti spiegare la propensione ad agire monitoring-aggressione, mentre lo stile di coping basato sulla resa, che si connette alla tendenza a scegliere partner che ripropongono esperienze e dinamiche relazionali vissute durante l'infanzia, potrebbe spiegare la propensione a subire monitoring-aggressione.

Evidenziano inoltre una certa specificità i risultati delle mediazioni in cui sono considerate come forme di ACEs l'abuso emotivo e l'abuso fisico. Il primo sembra infatti favorire nelle femmine lo sviluppo dell'abbandono, schema che, come già visto nel capitolo precedente, potrebbe sia aumentare la probabilità di ricorrere al monitoring come mezzo per cercare di tenere sotto controllo la propria ansia di essere lasciate e sostituite con un'altra donna, sia incrementare la probabilità di esserne vittime. L'abuso fisico, infine, appare predittivo dello schema ricerca di approvazione che potrebbe a sua volta ridurre la possibilità di subire monitoring-aggressione. In linea con le teorizzazioni di Young e colleghi (2007) riguardanti le caratteristiche delle persone che hanno interiorizzato gli schemi connessi al dominio "Eccessiva attenzione al bisogno degli altri", possedere lo schema ricerca di approvazione potrebbe indurre a rifuggire contesti e relazioni che sottopongono continuamente ad attacchi, critiche e atteggiamenti che minano l'autostima, in questi soggetti fortemente dipendenti dal riconoscimento degli altri.

Rivela infine una particolarità da sottolineare la relazione tra l'aver assistito a comportamenti aggressivi agiti dalla madre nei confronti del padre e la probabilità di essere vittima di monitoring-aggressione, che, come già detto, risulta ridotta dallo schema autosacrificio. Alla luce della letteratura sugli schemi maladattivi precoci (Young *et al.*, 2007), tale risultato trova una spiegazione nel fatto che l'autosacrificio potrebbe rendere le femmine propense ad attivare modalità relazionali e comportamentali così tanto basate sul soddisfacimento dei bisogni del partner da ridurre in lui i motivi di preoccupazione e insoddisfazione personale. Questa dinamica relazionale potrebbe inoltre essere ricollegata al tipo di esperienza avversa vissuta, ipotizzando che assistere alla violenza agita dalla madre nei confronti del padre possa suscitare riprovazione nei confronti di donne violente e innescare, per contrasto, la tendenza ad essere partner amorevoli e votate al soddisfacimento dei bisogni dell'altro.

Passando ora ad analizzare i risultati relativi ai maschi, si osserva che le uniche due ACEs che esercitano un'influenza indiretta sulla probabilità di commettere monitoring-aggressione tramite la mediazione degli schemi sono abuso emotivo e separazione/divorzio dei genitori. Più in particolare mentre l'abuso emotivo risulta aumentare la probabilità di sviluppare l'autosacrificio, schema che riduce la probabilità di controllare e aggredire psicologicamente la partner tramite le nuove tecnologie, la separazione e il divorzio dei genitori facilitano l'interiorizzazione dello schema deprivazione emotiva, che a sua volta incrementa la probabilità di agire monitoring-aggressione.

Focalizzando l'attenzione sui risultati relativi al *sexual cyber abuse* agito, emerge che le ACEs che influiscono indirettamente sulla probabilità di agire *sexual cyber abuse* attraverso la mediazione degli schemi maladattivi precoci sono cinque delle dieci considerate: neglect emotivo, violenza assistita materna, violenza assistita paterna, separazione/divorzio dei genitori e tentato suicidio di un genitore. Più in particolare si evidenzia che, tanto al crescere delle prime tre esperienze avverse appena menzionate quanto al verificarsi delle ultime due, aumenta la probabilità di sviluppare lo schema deprivazione emotiva, che a sua volta incrementa la probabilità di compiere atti finalizzati a perpetrare violenza a carattere sessuale tramite le nuove tecnologie.

Infine, la relazione tra ACEs e le esperienze di vittimizzazione legate ad entrambe le dimensioni del *cyber dating abuse*, non è risultata mai mediata da nessuno degli schemi maladattivi precoci presi in esame in questa ricerca.

Anche nei maschi, quindi, ritenere che gli altri non siano mai in grado di soddisfare realmente i propri bisogni emotivi e che le relazioni comportino sempre carenza di cure, di affetto e di protezione sembra quindi aumentare la probabilità di commettere *cyber dating abuse* per le stesse ragioni già esposte in relazione alle femmine. Il fatto che l'abuso emotivo riduca indirettamente la probabilità di agire monitoring-aggressione tramite lo schema dell'autosacrificio, invece, trova ancora una volta spiegazione nella già citata letteratura sugli schemi maladattivi precoci. Crescere in contesti familiari svalutanti e denigratori ed emotivamente poco responsivi nei confronti dei bisogni dei figli, potrebbe infatti aumentare nei maschi la tendenza a cercare l'approvazione della partner attraverso una eccessiva propensione al soddisfacimento dei suoi bisogni e questo potrebbe ridurre la tendenza ad agire comportamenti violenti tramite l'uso delle nuove tecnologie.

Analizzando comparativamente i risultati riguardanti i maschi e le femmine, emerge innanzitutto come la deprivazione emotiva sia in entrambi i sessi lo schema maladattivo precoce che più media la relazione tra esperienze avverse occorse durante l'infanzia e l'adolescenza e *cyber dating abuse*.

Tuttavia, mentre nei maschi tale schema assume il ruolo di mediatore solo in relazione alle esperienze di perpetrazione, nelle femmine la deprivazione emotiva svolge analoga funzione anche nei confronti delle esperienze di vittimizzazione. Si evidenzia inoltre che, nei maschi, la deprivazione emotiva media prevalentemente la relazione tra ACEs e perpetrazione di *sexual cyber abuse*, mentre nelle femmine tale schema media anche la relazione tra molte ACEs e la perpetrazione di monitoring-aggressione.

Interessante è inoltre il fatto che nelle femmine l'abuso emotivo risulti in più occasioni aumentare la probabilità di agire e subire *cyber dating abuse* tramite la mediazione dello schema abbandono, mentre nei maschi la stessa forma di ACEs appaia ridurre la probabilità di perpetrare monitoring tramite la mediazione dello schema autosacrificio. Da sottolineare è anche la constatazione che nei maschi deprivazione emotiva e autosacrificio siano gli unici schemi maladattivi precoci che fungono da mediatori tra una

serie di esperienze avverse occorse durante l'infanzia e l'adolescenza e il *cyber dating abuse*. Nelle femmine, invece, oltre a questi due schemi e al già citato abbandono, svolge funzione di mediatore tra l'abuso fisico e il monitoring-aggressione subito anche lo schema ricerca di approvazione. Infine, specifica attenzione merita anche il fatto che nei maschi nessuno schema medi la relazione tra ACEs e esperienze di vittimizzazione legate ad entrambe le dimensioni del *cyber dating abuse*.

Analizzando i risultati relativi a questo secondo obiettivo alla luce delle ipotesi formulate, si può concludere che gli schemi maladattivi precoci che mediano la relazione tra ACEs e *cyber dating abuse* appartengano a due dei tre domini ipotizzati: Distacco e rifiuto (deprivazione emotiva e abbandono) e Eccessiva attenzione ai bisogni degli altri (autosacrificio e ricerca di approvazione). Non media invece alcuna relazione lo schema controllo insufficiente, che afferisce al dominio Mancanza di Regole e che nello studio precedente aveva prodotto qualche risultato.

Da sottolineare è inoltre il fatto che, nonostante nella ricerca precedente lo schema che è apparso complessivamente più in grado di produrre mediazioni significative sia stato l'abbandono, mentre in questo studio analoga funzione abbia avuto lo schema della deprivazione emotiva, entrambi gli studi hanno evidenziato come siano soprattutto gli schemi del dominio Distacco e Rifiuto a fungere da mediatori della relazione tra ACEs e *cyber dating abuse*. Tale dato si mostra per altro in linea con le teorie degli schemi personali (Young *et al.*, 2007) che descrive complessivamente le persone con schemi appartenenti a questo dominio come incapaci di costruire relazioni sicure, appaganti e inclini a passare da una relazione disfunzionale e problematica all'altra.

7.5.3 Terzo obiettivo: indagare se, oltre agli schemi personali, influiscono sul cyber dating abuse anche gli schemi maladattivi del partner e verificare se la relazione tra ACEs, schemi maladattivi precoci individuati come predittori di cyber dating abuse in femmine e maschi e coinvolgimento nel ruolo di vittima o di perpetratore in atti di cyber dating abuse sussiste anche quando vengono tenuti sotto controllo gli schemi maladattivi del partner

La dimensione del monitoring-aggressione subito è l'unica su cui gli schemi maladattivi precoci del partner hanno evidenziato un'influenza diretta. In particolare l'interiorizzazione da parte del maschio degli schemi deprivazione emotiva e ricerca di approvazione aumenta il rischio della femmina di subire questa forma di violenza, mentre

lo schema abbandono risulta ridurlo. Il dato apparentemente controintuitivo relativo all'abbandono potrebbe tuttavia trovare una sua spiegazione nel modello sugli stili di coping connessi agli schemi elaborato da Young e colleghi (2007), secondo cui i soggetti che hanno interiorizzato lo schema dell'abbandono, potrebbero reagire al timore di essere lasciati o attraverso l'“ipercompensazione” che si esprime attraverso un attaccamento morboso che non tollera neanche il minimo allontanamento del partner, o attraverso la “resa”, che porta a scegliere un partner che ripropone le dinamiche relazionali vissute durante l'infanzia che hanno favorito l'interiorizzazione dello schema e le accettano in maniera passiva e accomodante, rinforzando le premesse sottese allo schema.

Quanto alle mediazioni, tenere sotto controllo gli schemi del partner ha mostrato una incidenza sulla metà delle relazioni indirette tra ACEs e monitoring-aggressione agito. Più in particolare, neglect emotivo, violenza assistita paterna e separazione/divorzio dei genitori non subiscono variazioni e continuano ad aumentare indirettamente la probabilità di agire monitoring-aggressione tramite la mediazione dello schema deprivazione emotiva; la depressione del genitore cessa di esercitare un'influenza indiretta su questa forma di violenza, mentre abuso emotivo e neglect fisico rimangono predittori indiretti di monitoring-aggressione agito, ma tramite la mediazione di schemi diversi. Lo schema abbandono non risulta più un mediatore della relazione tra abuso emotivo e monitoring-aggressione agito mentre lo diventa della relazione tra neglect emotivo e questa stessa forma di *cyber dating abuse*. Le relazioni indirette tra abuso fisico e monitoring-aggressione subito, così come quella tra depressione del genitore e questa stessa forma di violenza non sono risultate più significative. Rispetto al *sexual cyber abuse agito* non si riscontrano variazioni rispetto ai risultati descritti nel precedente paragrafo, mentre per quanto concerne il *sexual cyber abuse subito*, è venuta meno la relazione indiretta tra depressione di un genitore e la probabilità di subire questa forma di violenza.

Per quanto concerne i maschi, invece, emerge che deprivazione emotiva, abbandono e autosacrificio della partner influiscono direttamente sulla loro probabilità di commettere monitoring-aggressione. Più in particolare, mentre i primi due schemi aumentano la probabilità di perpetrarlo, l'autosacrificio la riduce. In linea con quanto già detto, le donne che hanno interiorizzato l'idea degli altri come di persone imprevedibili, inaffidabili, poco empatiche e supportive che tenderanno a lasciarle o comunque a far vivere loro una relazione poco gratificante sembrano quindi aumentare nell'uomo la propensione a

controllare e aggredire verbalmente tramite le nuove tecnologie, mentre effetto contrario sembrano suscitare le donne estremamente attente a soddisfare i bisogni del proprio partner. Non emerge invece alcuna influenza diretta degli schemi relazionali della partner sulla perpetrazione e ciò evidenzia una significativa differenza di genere, in quanto, come già osservato, nelle femmine l'unico nesso diretto tra schemi del partner e *cyber dating abuse* si riscontra in merito al monitoring-aggressione subito.

Quanto all'effetto degli schemi maladattivi precoci della partner sulla relazione indiretta tra ACEs e *cyber dating abuse*, si può osservare che l'abuso emotivo non risulta più associato al monitoring-aggressione agito tramite lo schema deprivazione emotiva, l'abuso fisica diventa un predittore indiretto attraverso lo schema ricerca di approvazione, mentre la relazione indiretta tra tentato suicidio di un genitore e *sexual cyber abuse* agito non risulta più significativa.

Complessivamente i risultati dello studio attinenti a questo obiettivo evidenziano specificità di genere sia rispetto al tipo di esperienza (vittimizzazione o perpetrazione) su cui gli schemi maladattivi del partner esercitano una influenza diretta, sia rispetto alla natura degli schemi che predicono le esperienze di perpetrazione e vittimizzazione del partner. Ad eccezione della deprivazione emotiva, che risulta sia per i maschi che le femmine uno schema del partner che ha un impatto sui propri comportamenti e vissuti, tutti gli altri schemi influiscono in modo differenziato per genere.

Infine, appare importante sottolineare che, nonostante la maggior parte delle mediazioni sussista anche tenendo sotto controllo gli schemi del partner, non sono comunque poche quelle che subiscono delle variazioni. Ciò rimarca pertanto l'importanza di procedere nello studio del fenomeno, integrando la prospettiva individuale con quella diadica.

7.5.4 Quarto obiettivo: verificare se le coppie in cui almeno un partner ha esperito più forme di ACEs sono più violente di quelle in cui i livelli di ACEs subiti sono inferiori.

Le analisi di moderazione hanno evidenziato che sia per i maschi che per le femmine, al crescere della quantità di esperienze avverse vissute durante l'infanzia e l'adolescenza la probabilità di agire e subire monitoring-aggressione aumenta quanto più il partner ha sperimentato a sua volta molteplici forme di ACEs. Nessun risultato significativo è invece emerso in relazione alla dimensione del *sexual cyber abuse*.

La teoria del rischio cumulativo o della polivittimizzazione (McMahon *et al.*, 2015; Taylor *et al.*, 2008; Whitfiel *et al.* 2003) e online (Smith-Darden *et al.*, 2016; Ramos *et al.* 2017) risulta quindi confermata solo per i comportamenti che riguardano il monitoring-aggressione e tale dato, che potrebbe forse essere connesso al fatto che la maggior parte delle ACEs esaminate abbia più attinenza con la violenza psicologica che con quella sessuale, contribuisce in ogni caso a mettere in luce le differenze in più occasioni riscontrate tra i due fattori costitutivi del *cyber dating abuse*.

7.6 Conclusioni

Il presente studio mostra una serie di limiti che rendono necessaria l'assunzione di un atteggiamento prudente nel generalizzare i risultati ottenuti. In primo luogo, il disegno di ricerca è di tipo correlazionale, gli strumenti utilizzati sono tutti self-report e il numero delle coppie piuttosto ridotto.

In secondo luogo, *cyber dating abuse* e schemi maladattivi precoci sono stati investigati attraverso questionari non validati, che hanno però trovato nella presente ricerca un secondo contributo al processo di validazione. Anche se, rispetto al precedente, tale contributo ha il merito di essere stato effettuato su un campione con una analoga percentuale di maschi e femmine, il processo di validazione dovrebbe comunque essere portato avanti in studi futuri. Il nuovo strumento sul *cyber dating abuse*, infatti, necessiterebbe di essere validato su un campione più ampio, mentre il questionario sugli schemi maladattivi precoci dovrebbe essere sottoposto ad analisi fattoriale confermativa.

In analogia con la precedente ricerca, inoltre, ciascun tipo di violenza offline indagata (fisica, sessuale e psicologica) è stata misurata tramite un singolo item costruito ad hoc. Come già sottolineato, il ricorso ad un singolo item pone indubbiamente diversi limiti, tra cui l'impossibilità di rilevare l'intensità della violenza non solo tramite la frequenza con cui si verificano i comportamenti violenti, ma anche tramite la quantità e la varietà di azioni agite/subite. D'altra parte, però, anche all'interno di questo studio, la violenza offline era una variabile secondaria, inserita unicamente allo scopo di verificarne l'eventuale associazione con il *cyber dating abuse*. Inoltre, i risultati relativi alla validità convergente anche in questa ricerca hanno dimostrato che le correlazioni tra *cyber dating abuse* e violenza offline sono in linea con i risultati attesi, in quanto si mostrano coerenti

con quelli presenti in letteratura (Borrajó *et al.*, 2015; Hinduja e Patchin, 2011; Schnurr *et al.*, 2013; Zweig *et al.*, 2013) e con quelli ottenuti nello studio precedente.

In terzo luogo, altri aspetti costituiscono un'ulteriore minaccia alla generalizzabilità dei risultati della presente ricerca: il numero piuttosto ridotto delle coppie e il fatto che aver scelto di reclutare i partecipanti tramite la pubblicazione di post sulle pagine Facebook dedicate a gruppi universitari ha determinato che i soggetti fossero prevalentemente studenti che si erano autoselzionati. Tuttavia, stante il fatto che, come si è già precisato, anche la maggior parte delle ricerche internazionali condotte sul *cyber dating abuse* si è basata su un campione costituito unicamente o prevalentemente da studenti, questo studio ha il pregio di essersi fondato sui dati relativi a studenti provenienti da quasi tutte le regioni d'Italia e iscritti ad un'ampia gamma di facoltà, sia di tipo umanistico che di tipo scientifico. Lavoratori e disoccupati, inoltre, anche se numericamente inferiori agli studenti (8.7% delle femmine e 29.7% dei maschi) non sono comunque del tutto assenti.

Da un punto di vista metodologico, infine, studi futuri potrebbero essere condotti attraverso il ricorso a modelli di equazioni strutturali, che mostrano diversi vantaggi tra cui quello di consentire l'inclusione di numerosi predittori e outcome all'interno di uno stesso modello, di esaminare le possibili relazioni di influenza o di covarianza tra i predittori, di approssimare al meglio i costrutti teorici non misurabili mediante la introduzione di variabili latenti e di tenere in considerazione l'errore di misurazione specificandolo nell'ambito del modello. A differenza della regressione multipla tali modelli consentono di:

- Valutare un modello teorico complessivamente
- Esaminare le possibili relazioni di influenza o di covarianza tra le variabili indipendenti
- Approssimare al meglio i costrutti teorici non misurabili mediante l'introduzione di variabili latenti
- Tenere in considerazione l'errore di misurazione specificandolo nell'ambito del modello
- Esaminare simultaneamente modelli su più gruppi

- Stimare nessi unidirezionali (in tal caso si parla di modello ricorsivo) oppure bidirezionali, rappresentanti effetti reciproci o di feedback (modello non ricorsivo).

Nonostante i limiti appena esposti, la presente ricerca ha in ogni caso il merito di aver contribuito ad approfondire la conoscenza del *cyber dating abuse*, sia attraverso un secondo contributo alla validazione del questionario sul *cyber dating abuse*, che si è confermato uno strumento adeguato a rilevare questo fenomeno emergente, sia attraverso un'analisi non solo individuale ma anche diadica dell'influenza che *Adverse Childhood Experiences* e schemi maladattivi precoci hanno sulla probabilità di agire e subire *cyber dating abuse*.

Dati i correlati negativi sia di natura psicologica che di natura comportamentale che la letteratura attualmente esistente sul *cyber dating abuse* ha evidenziato (Bennet *et al.*, 2011; Draucker e Martsolf, 2010; Flach e Deslandes, 2017; Stonard *et al.*, 2014; Truman, 2007; Van Ouytsel *et al.*, 2016; Wright *et al.*, 2015; Zweig *et al.*, 2014), approfondire lo studio dell'influenza che aver vissuto esperienze avverse durante l'infanzia e l'adolescenza e aver interiorizzato determinati schemi maladattivi precoci esercita sulla probabilità di agire o subire violenza online, appare utile sia a livello preventivo, perché potrebbe consentire di individuare i soggetti più a rischio, che a livello clinico-terapeutico perché potrebbe facilitare la selezione dei nuclei personali o relazionali problematici sui cui intervenire. Procedere nello studio del *cyber dating abuse* continuando contemporaneamente a cercarne eventuali specificità e a confrontarlo con l'*intimate partner violence* potrebbe risultare particolarmente utile anche per comprendere se le attività di prevenzione condotte per ridurre il fenomeno della violenza offline siano idonee a svolgere un simile ruolo nei confronti della violenza online o se, al contrario, sia opportuno elaborare programmi più mirati.

APPENDICE I

QUESTIONARIO SOMMINISTRATO AI PARTECIPANTI ALLO STUDIO 1

1. Dati personali

Età

Sesso

☐ Maschio

☐ Femmina

Nazionalità

Regione di residenza

Gruppo etnico

☐ bianco/caucasico ☐ nero ☐ asiatico ☐ ispanico

☐ altro (specificare)

Religione

☐ cattolica

☐ protestante

☐ ebraica

☐ ortodossa

☐ musulmana

☐ nessuna religione (ateo/agnostico)

☐ altro (specificare)

Orientamento sessuale

☐ eterosessuale ☐ omosessuale ☐ bisessuale

Tipo di scuola/corso di laurea attualmente frequentato (es. liceo scientifico, istituto tecnico agrario, scienze filosofiche, giurisprudenza ecc.). Se in questo momento non stai studiando, rispondi alla domanda inserendo nella casella la parola "nessuno".

Titolo di studio

☐ diploma di licenza media ☐ diploma di maturità ☐ laurea magistrale

☐ diploma di qualifica ☐ laurea triennale ☐ dottorato

☐ altro (specificare)

Condizione lavorativa

☐ studente ☐ studente e lavoratore occasionale ☐ studente e lavoratore part-time

☐ studente e lavoratore full-time ☐ lavoratore full-time ☐ lavoratore part-time

☐ lavoratore occasionale ☐ disoccupato

☐ altro (specificare)

Numero di ore al giorno che trascorri mediamente in internet

Numero di ore al giorno che passi mediamente sui social networks

Numero di ore al giorno che trascorri mediamente a chattare

tramite whatsapp, messenger ecc.

Numero di bicchieri di vino che bevi a settimana

Numero di birre che bevi a settimana

Numero di bicchieri di superalcolici che bevi a settimana

Ti è mai stata diagnosticata una patologia psichiatrica?

☐ sì ☐ no

Se sì, quale/quali?

Fai uso di droghe (es. cannabis, marijuana, cocaina, extasy, antidolorifici in eccesso)?

☐ sì ☐ no

Se sì, quale/quali?

Se sì, quanto spesso la/le assumi?

2. **Dati sulla relazione**

Da quanto tempo state insieme? (indica anni e mesi)

Adesso, per favore, indica quanto frequentemente ti è capitato di vivere queste esperienze.

0 Mai	1 1 volta	2 2 volte	3 3-5 volte	4 6-10 volte	5 11-20 volte	6 Più di 20 volte
----------	--------------	--------------	----------------	-----------------	------------------	-------------------------

1. Il tuo/la tua partner ti ha fatto fisicamente male (es. ti ha dato uno schiaffo, spinto/a, trascinato/a, preso a calci, ferito/a o colpito/a con oggetti ecc.)	0	1	2	3	4	5	6
2. Il tuo/la tua partner ti ha umiliato/a, denigrato/a, aggredito/a verbalmente o insultato/a	0	1	2	3	4	5	6
3. Il tuo/la tua partner ti ha forzato/a a baciario/a o ad avere rapporti sessuali (vaginali, orali o anali)	0	1	2	3	4	5	6
4. Ho fatto fisicamente male al mio/alla mia partner (es. gli/le ho dato uno schiaffo, lo/la ho spinto/a, trascinato/a, preso a calci, ferito/a o colpito/a con oggetti ecc.)	0	1	2	3	4	5	6
5. Ho umiliato, denigrato, aggredito verbalmente o insultato il mio/la mia partner	0	1	2	3	4	5	6
6. Ho forzato il mio/la mia partner a baciarmi o ad avere rapporti sessuali con me (vaginali, orali o anali)	0	1	2	3	4	5	6

3. **Impatto delle nuove tecnologie sulla relazione di coppia – comportamenti partner**

Qui di seguito troverai 32 affermazioni riguardanti i comportamenti che il tuo/la tua partner potrebbe aver messo in atto nei tuoi confronti, usando le nuove tecnologie (ad esempio: “Il mio/la mia partner ha controllato le mie localizzazioni”).

Indica per ciascuna affermazione quanto frequentemente si è verificato il comportamento descritto.

0 Mai	1 1 volta	2 2 volte	3 3-5 volte	4 6-10 volte	5 11-20 volte	6 Più di 20 volte
----------	--------------	--------------	----------------	-----------------	------------------	-------------------------

1. Il mio/la mia partner ha voluto sapere o ha verificato chi sono le mie amicizie sui social network	0	1	2	3	4	5	6
2. Il mio/la mia partner ha risposto al posto mio e senza il mio permesso a messaggi che erano indirizzati a me	0	1	2	3	4	5	6
3. Il mio/la mia partner ha guardato la mia cronologia internet, la cronologia delle chiamate e dei messaggi che invio e ricevo tramite cellulare	0	1	2	3	4	5	6
4. Il mio/la mia partner mi ha inviato così tanti messaggi che mi sono sentito/a a disagio	0	1	2	3	4	5	6
5. Il mio/la mia partner ha verificato quando sono stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e se l'è presa quando si è accorto/a che sono stato/a online, ma non ho risposto ai suoi messaggi	0	1	2	3	4	5	6
6. Il mio/la mia partner ha fatto pressioni in privato (tramite messaggi) perché avessi rapporti sessuali o mi coinvolgessi in attività sessuali con lui/lei	0	1	2	3	4	5	6
7. Il mio/la mia partner, usando le nuove tecnologie, ha finto di essere un'altra persona per mettermi alla prova	0	1	2	3	4	5	6
8. Il mio/la mia partner ha usato il cellulare o un account online per fingere di essere me	0	1	2	3	4	5	6
9. Il mio/la mia partner ha guardato informazioni private su di me senza il mio permesso per controllarmi	0	1	2	3	4	5	6
10. Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché avessi rapporti sessuali o mi coinvolgessi in attività sessuali con lui/lei tramite webcam	0	1	2	3	4	5	6
11. Tramite sms/email/social network, il mio/la mia partner ha detto cose ai miei amici per mettermeli contro	0	1	2	3	4	5	6
12. Il mio/la mia partner mi ha fatto eliminare dalla lista degli amici gli account delle persone che ha ritenuto inadeguate	0	1	2	3	4	5	6
13. Il mio/la mia partner ha usato informazioni tratte dai social network per deridermi e denigrarmi	0	1	2	3	4	5	6
14. Il mio/la mia partner mi ha inviato un messaggio privato crudele e offensivo	0	1	2	3	4	5	6
15. Il mio/la mia partner ha diffuso un pettegolezzo su di me	0	1	2	3	4	5	6
16. Il mio/la mia partner mi ha inviato foto in cui lui/lei era nudo/a o in pose sessualmente esplicite senza che io lo desiderassi	0	1	2	3	4	5	6

17. Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché gli/le dessi le password di accesso al mio telefono o ai miei account online	0	1	2	3	4	5	6
18. Il mio/la mia partner ha aggiornato il mio profilo/i miei profili (social network o Whatsapp) senza il mio permesso	0	1	2	3	4	5	6
19. Il mio/la mia partner ha controllato con chi comunico	0	1	2	3	4	5	6
20. Il mio/la mia partner ha guardato troppo frequentemente cosa pubblico sui social network e quali commenti ricevo	0	1	2	3	4	5	6
21. Il mio/la mia partner mi ha chiamato/a troppo frequentemente	0	1	2	3	4	5	6
22. Quando ero in giro senza di lui/lei, il mio/la mia partner ha voluto che gli/le mandassi messaggi e/o video che gli/le facessero vedere dove ero e con chi	0	1	2	3	4	5	6
23. Il mio/la mia partner ha voluto/ vuole che lo/la chiamassi/chiami tutti i giorni a orari da lui/lei definiti	0	1	2	3	4	5	6
24. Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché gli/le inviassi foto in cui ero nudo/a o in pose sessualmente esplicite	0	1	2	3	4	5	6
25. Il mio/la mia partner ha fatto pressioni affinché rispondessi rapidamente alle sue chiamate, ai suoi SMS o ad altri suoi messaggi	0	1	2	3	4	5	6
26. Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché io facessi sexting (Per sexting si intende l'invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare.)	0	1	2	3	4	5	6
27. Il mio/la mia partner ha controllato le mie localizzazioni e le mie attività	0	1	2	3	4	5	6
28. Il mio/la mia partner ha condiviso con altri foto o video imbarazzanti senza il mio permesso	0	1	2	3	4	5	6
29. Il mio/la mia partner mi ha inviato un messaggio minaccioso	0	1	2	3	4	5	6
30. Il mio/la mia partner ha postato pubblicamente un messaggio crudele e offensivo nei miei confronti	0	1	2	3	4	5	6
31. Il mio/la mia partner ha minacciato in privato (tramite messaggi privati) di farmi fisicamente male	0	1	2	3	4	5	6
32. Il mio/la mia partner ha inviato ad altri senza il mio permesso foto o video in cui io o il mio partner eravamo nudi o in pose sessualmente esplicite	0	1	2	3	4	5	6

4. Descrizione di sé

Qui sotto troverai un elenco di affermazioni che qualcuno potrebbe usare per descrivere se stesso. Per favore leggi ogni affermazione e decidi quanto bene ti descrive.

Quando non sei sicuro/a, basa la tua risposta su quello che senti emotivamente e non su quello che pensi sia vero.

1	2	3	4	5	6
Completamente falso per me	Per lo più falso per me	Leggermente più vero che falso	Moderatamente vero	Per lo più vero	Mi descrive perfettamente

1. Non ho avuto nessuno che mi accudisse, si aprisse con me, o si prendesse cura profondamente per qualunque cosa che mi accadesse.	1	2	3	4	5	6
2. Mi ritrovo ad appiccicarmi alle persone a cui sono vicino, perché ho paura che mi lascino	1	2	3	4	5	6
3. Quasi niente di ciò che faccio al lavoro (o a scuola) è buono quanto ciò che le altre persone possono fare	1	2	3	4	5	6
4. Non sono riuscito/a a separarmi dai miei genitori allo stesso modo delle altre persone della mia età	1	2	3	4	5	6
5. Sono quello/a che in genere finisce per prendersi cura delle persone che ha vicino	1	2	3	4	5	6
6. Sono troppo controllato/a per mostrare agli altri sentimenti positivi (per esempio l'affetto, o che tengo a loro)	1	2	3	4	5	6
7. Possedere denaro e conoscere persone importanti mi fa sentire di valore	1	2	3	4	5	6
8. Se faccio uno sbaglio, merito di essere punito/a	1	2	3	4	5	6
9. Non ho persone che mi diano calore, sostegno, affetto	1	2	3	4	5	6
10. Ho così tanto bisogno delle altre persone, che temo di perderle	1	2	3	4	5	6
11. Sono un/una incompetente quando si tratta di ottenere un risultato	1	2	3	4	5	6
12. I miei genitori ed io tendiamo ad essere troppo coinvolti nella vita e nei problemi reciproci	1	2	3	4	5	6
13. Sono una brava persona, perché penso agli altri più che a me stesso/a	1	2	3	4	5	6
14. Trovo imbarazzante esprimere i miei sentimenti agli altri	1	2	3	4	5	6
15. I risultati assumono il massimo valore per me se le altre persone li notano	1	2	3	4	5	6
16. Se non ce la metto tutta, dovrei aspettarmi di perdere	1	2	3	4	5	6
17. Io non faccio parte di niente, sono un/una solitario/a	1	2	3	4	5	6
18. Non sono degno/a dell'amore, dell'attenzione e del rispetto degli altri	1	2	3	4	5	6
19. La maggior parte delle altre persone sono più capaci di me nelle aree del lavoro e del successo	1	2	3	4	5	6
20. È molto difficile per i miei genitori e per me mantenere reciprocamente privati dei dettagli personali, senza sentirsi traditi o colpevoli	1	2	3	4	5	6
21. Sono così occupato/a a fare cose per le persone a cui tengo, da avere poco tempo per me stesso/a	1	2	3	4	5	6
22. È molto difficile per me sacrificare una gratificazione o un piacere immediato per raggiungere un obiettivo a lungo termine	1	2	3	4	5	6
23. A meno che non catturi molto l'attenzione dagli altri, mi sento poco importante	1	2	3	4	5	6
24. Non si è mai troppo attenti; qualcosa quasi sempre andrà storta	1	2	3	4	5	6
25. Non ho avuto nessuno che realmente mi ascoltasse, mi capisse, o fosse in sintonia con i miei veri bisogni e sentimenti	1	2	3	4	5	6

26. Quando qualcuno a cui tengo sembra tirarsi indietro o prendere le distanze da me, mi sento disperato/a	1	2	3	4	5	6
27. Mi sento escluso/a o tagliato/a fuori dalle altre persone	1	2	3	4	5	6
28. Sento di non essere amabile	1	2	3	4	5	6
29. Spesso mi sento come se i miei genitori stessero vivendo attraverso di me – di non avere una vita mia propria	1	2	3	4	5	6
30. Mi controllo così tanto che molta gente pensa che sia privo/a di emozioni e insensibile	1	2	3	4	5	6
31. Se faccio interventi a una riunione, o vengo presentato/a in una circostanza sociale, è importante per me ottenere riconoscimento e ammirazione	1	2	3	4	5	6
32. Non ho avuto una persona forte o saggia che mi desse validi consigli o mi desse indicazioni quando non ero sicuro/a su cosa fare	1	2	3	4	5	6
33. Mi sento sempre al di fuori dei gruppi	1	2	3	4	5	6
34. Le altre persone pensano che io faccia troppo per gli altri e non abbastanza per me stesso/a	1	2	3	4	5	6
35. Le persone mi considerano emotivamente rigido/a	1	2	3	4	5	6
36. Sono stato/a raramente in grado di mantenere le mie decisioni	1	2	3	4	5	6

5. Impatto delle nuove tecnologie sulla relazione di coppia – comportamenti del compilante

Qui di seguito troverai una serie di affermazioni riguardanti i comportamenti che tu potresti aver messo in atto nei confronti del tuo/della tua partner, usando le nuove tecnologie (ad esempio: “Ho controllato le localizzazioni del mio/della mia partner”).

Indica per ciascuna affermazione quanto frequentemente si è verificato il comportamento descritto.

0 Mai	1 1 volta	2 2 volte	3 3-5 volte	4 6-10 volte	5 11-20 volte	6 Più di 20 volte
----------	--------------	--------------	----------------	-----------------	------------------	-------------------------

1. Ho voluto sapere e ho verificato chi sono le amicizie del mio/della mia partner sui social network	0	1	2	3	4	5	6
2. Ho risposto al posto del mio/della mia partner e senza il suo permesso a messaggi che erano indirizzati a lui/lei	0	1	2	3	4	5	6
3. Ho guardato la cronologia internet, la cronologia delle chiamate e dei messaggi del mio/della mia partner	0	1	2	3	4	5	6
4. Ho inviato così tanti messaggi al mio/alla mia partner che si è sentito/a a disagio	0	1	2	3	4	5	6

5. Ho verificato quando il mio/la mia partner è stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e me la sono presa con lui/lei quando mi sono accorto/a che è stato/a online, ma non ha risposto ai miei messaggi	0	1	2	3	4	5	6
6. Ho fatto pressioni in privato (tramite messaggi) perché il mio/la mia partner avesse rapporti sessuali o si coinvolgesse in attività sessuali con me	0	1	2	3	4	5	6
7. Usando le nuove tecnologie, ho finto di essere un'altra persona per mettere alla prova il mio/la mia partner	0	1	2	3	4	5	6
8. Ho usato il cellulare o un account online del mio/della mia partner per fingere di essere lui/lei	0	1	2	3	4	5	6
9. Ho guardato informazioni private sul mio/sulla mia partner senza il suo permesso per controllarlo/la	0	1	2	3	4	5	6
10. Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner avesse rapporti sessuali o si coinvolgesse in attività sessuali con me tramite webcam	0	1	2	3	4	5	6
11. Tramite sms/email/social network, ho detto cose agli amici del mio/della mia partner per metterglieli contro	0	1	2	3	4	5	6
12. Ho fatto eliminare dalla lista degli amici del mio/della mia partner gli account delle persone che ho ritenuto inadeguate	0	1	2	3	4	5	6
13. Ho usato informazioni tratte dai social network per deridere e/o denigrare il mio/la mia partner	0	1	2	3	4	5	6
14. Ho inviato al mio/alla mia partner messaggi privati crudeli e offensivi	0	1	2	3	4	5	6
15. Ho diffuso pettegolezzi sul mio/sulla mia partner	0	1	2	3	4	5	6
16. Ho inviato al mio/alla mia partner foto in cui ero nudo/a o in pose sessualmente esplicite senza che lui/lei lo desiderasse	0	1	2	3	4	5	6
17. Ho fatto pressioni sul mio/sulla mia partner perché mi desse le password di accesso al suo telefono o ai suoi account online	0	1	2	3	4	5	6
18. Ho aggiornato il profilo/i profili (social network o whatsapp) del mio/della mia partner senza il suo permesso	0	1	2	3	4	5	6
19. Ho controllato con chi comunica il mio/la mia partner	0	1	2	3	4	5	6
20. Ho guardato frequentemente cosa pubblica il mio partner/la mia partner sui social network e quali commenti riceve	0	1	2	3	4	5	6
21. Ho chiamato troppo frequentemente il mio/la mia partner	0	1	2	3	4	5	6
22. Quando il mio/la mia partner era in giro senza di me, ho voluto che mi mandasse messaggi e/o video che mi facessero vedere dove era e con chi	0	1	2	3	4	5	6
23. Ho voluto/voglio che il mio/la mia partner mi chiamasse/chiami tutti i giorni a orari da me definiti	0	1	2	3	4	5	6
24. Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner mi inviasse foto in cui era nudo/a o in pose sessualmente esplicite	0	1	2	3	4	5	6
25. Ho fatto pressioni affinché il mio/la mia partner rispondesse rapidamente alle mie chiamate, ai miei SMS o ad altri miei messaggi	0	1	2	3	4	5	6

26. Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner facesse sexting (Per sexting si intende l'invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare.)	0	1	2	3	4	5	6
27. Ho controllato le localizzazioni e le attività del mio/della mia partner	0	1	2	3	4	5	6
28. Ho condiviso con altri foto e/ o video imbarazzanti del mio/mia partner senza il suo permesso	0	1	2	3	4	5	6
29. Ho mandato al mio/alla mia partner un messaggio minaccioso	0	1	2	3	4	5	6
30. Ho postato pubblicamente un messaggio crudele e offensivo nei confronti del mio/della mia partner	0	1	2	3	4	5	6
31. Ho minacciato in privato (tramite messaggi privati) il mio/la mia partner di fargli/le fisicamente male	0	1	2	3	4	5	6
32. Ho inviato ad altri senza il permesso del mio/della mia partner foto o video in cui era nudo/a o in pose sessualmente esplicite	0	1	2	3	4	5	6

6. Dati familiari

Le figure genitoriali con cui sei cresciuto fino ai 18 anni sono state soprattutto:

Figura genitoriale femminile

- ☐ Madre naturale ☐ Madre affidataria per tutela ☐ Matrigna
☐ Madre adottiva ☐ Altro (specificare) _____

Figura genitoriale maschile

- ☐ Padre naturale ☐ Padre affidatario per tutela ☐ Patrigno
☐ Padre adottivo ☐ Altro (specificare) _____

Durante i tuoi primi 18 anni di vita, i tuoi genitori si sono separati o hanno divorziato?

- ☐ sì ☐ no

Se sì, quanti anni avevi quando è successo? _____

Durante i tuoi primi 18 anni di vita, è morta una delle tue figure genitoriali?

- ☐ sì ☐ no

Se sì, chi? _____

Se sì, quanti anni avevi quando è successo? _____

Durante i tuoi primi 18 anni di vita hai vissuto con un familiare depresso, mentalmente malato (patologia psichiatrica)?

☐ sì ☐ no

Se sì, chi?

Durante i tuoi primi 18 anni di vita hai vissuto con un familiare che ha tentato il suicidio?

☐ sì ☐ no

Se sì, chi?

Le seguenti domande riguardano alcune esperienze che potrebbero esserti capitate durante la crescita, da bambino o adolescente. Per ogni domanda clicca sul pallino che descrive meglio il tuo parere.

Mentre stavo crescendo...	Mai vero	Di rado vero	A volte vero	Spesso vero	Molto spesso vero
1. Non avevo abbastanza da mangiare.	0	1	2	3	4
2. Sapevo che c'era qualcuno che si prendeva cura di me e mi proteggeva.	0	1	2	3	4
3. Le persone nella mia famiglia mi chiamavano in modi come "stupido/a", "pigro/a", o "brutto/a".	0	1	2	3	4
4. I miei genitori erano troppo ubriachi o drogati per prendersi cura della famiglia.	0	1	2	3	4
5. C'era qualcuno nella mia famiglia che mi aiutava a sentirmi importante o speciale.	0	1	2	3	4
6. Ho dovuto indossare vestiti sporchi.	0	1	2	3	4
7. Mi sentivo amato/a.	0	1	2	3	4
8. Pensavo che i miei genitori desiderassero che non fossi mai nato/a.	0	1	2	3	4
9. Sono stato/a picchiato/a così duramente da qualcuno della mia famiglia che sono dovuto/a andare dal dottore o all'ospedale.	0	1	2	3	4
10. Non c'era niente della mia famiglia che volessi cambiare.	0	1	2	3	4
11. Le persone della mia famiglia mi picchiavano così duramente che mi lasciavano lividi o segni.	0	1	2	3	4
12. Sono stato/a punito/a con una cintura, un asse, una corda/cinghia, o altri oggetti duri.	0	1	2	3	4
13. Le persone della mia famiglia si prendevano cura gli uni degli altri.	0	1	2	3	4
14. Le persone della mia famiglia mi dicevano cose offensive o insulti.	0	1	2	3	4
15. Credo di essere stato/a maltrattato/a fisicamente.	0	1	2	3	4
16. Ho avuto una infanzia perfetta	0	1	2	3	4

17. Sono stato/a colpito/a o picchiato/a così forte che è stato notato da qualcuno come un insegnante, un vicino o un dottore.	0	1	2	3	4
18. Sentivo che qualcuno nella mia famiglia mi odiava.	0	1	2	3	4
19. Le persone nella mia famiglia si sentivano molto unite.	0	1	2	3	4
20. Qualcuno ha cercato di toccarmi o ha cercato di farsi toccare da me in modo sessualmente esplicito	0	1	2	3	4
21. Qualcuno ha minacciato di farmi del male o di dire bugie su di me se non facevo qualcosa di sessuale con lui/lei.	0	1	2	3	4
22. Ho avuto la famiglia migliore del mondo.	0	1	2	3	4
23. Qualcuno ha cercato di farmi fare cose sessuali o guardare cose sessuali.	0	1	2	3	4
24. Qualcuno mi ha molestato/a.	0	1	2	3	4
25. Credo di essere stato/a maltrattato/a emotivamente.	0	1	2	3	4
26. C'era qualcuno che mi portava dal dottore se ne avevo bisogno.	0	1	2	3	4
27. Credo di aver subito violenza sessuale.	0	1	2	3	4
28. La mia famiglia era una fonte di forza e di sostegno.	0	1	2	3	4
29. Ho visto/sentito mia mamma/figura genitoriale femminile essere insultata, denigrata, umiliata o aggredita verbalmente da mio papà/figura genitoriale maschile	0	1	2	3	4
30. Ho visto mia mamma/figura genitoriale femminile essere controllata da mio papà/figura genitoriale maschile (es. rispetto all'uso dei soldi, alle uscite con amiche e amici, all'abbigliamento, alla scelta del lavoro ecc.)	0	1	2	3	4
31. Ho visto mia mamma essere presa a schiaffi, spinta, afferrata, colpita o ferita da mio papà/figura genitoriale maschile	0	1	2	3	4
32. Ho visto/sentito mio papà/figura genitoriale maschile essere insultato/a denigrato/a, umiliato/a o aggredito/a verbalmente da mia mamma/figura genitoriale femminile	0	1	2	3	4
33. Ho visto mio papà/figura genitoriale maschile essere controllato/a da mia mamma/figura genitoriale femminile (es. rispetto all'uso dei soldi, alle uscite con amiche e amici, all'abbigliamento, alla scelta del lavoro ecc.)	0	1	2	3	4
34. Ho visto mio papà/figura genitoriale maschile essere preso/a a schiaffi, spinto/a, afferrato/a, colpito/a ferito/a da mia mamma/figura genitoriale femminile	0	1	2	3	4

APPENDICE II

QUESTIONARIO SOMMINISTRATO AI PARTECIPANTI ALLO STUDIO 2

1. Dati personali

Età

Sesso

☐ Maschio

☐ Femmina

Nazionalità

Regione di residenza

Gruppo etnico

☐ bianco/caucasico ☐ nero ☐ asiatico ☐ ispanico

☐ altro (specificare)

Religione

☐ cattolica ☐ protestante ☐ ebraica

☐ ortodossa ☐ musulmana ☐ nessuna religione (ateo/agnostico)

☐ altro (specificare)

Orientamento sessuale

☐ eterosessuale ☐ omosessuale ☐ bisessuale

Tipo di scuola/corso di laurea attualmente frequentato (es. liceo scientifico, istituto tecnico agrario, scienze filosofiche, giurisprudenza ecc.). Se in questo momento non stai studiando, rispondi alla domanda inserendo nella casella la parola "nessuno".

Titolo di studio

- ☐ diploma di licenza media ☐ diploma di maturità ☐ laurea magistrale
☐ diploma di qualifica ☐ laurea triennale ☐ dottorato
☐ altro (specificare)

Condizione lavorativa

- ☐ studente ☐ studente e lavoratore occasionale ☐ studente e lavoratore part-time
☐ studente e lavoratore full-time ☐ lavoratore full-time ☐ lavoratore part-time
☐ lavoratore occasionale ☐ disoccupato
☐ altro (specificare)

Numero di ore al giorno che trascorri mediamente in internet**Numero di ore al giorno che passi mediamente sui social networks****Numero di ore al giorno che trascorri mediamente a chattare
tramite whatsapp, messenger ecc.****Numero di bicchieri di vino che bevi a settimana****Numero di birre che bevi a settimana****Numero di bicchieri di superalcolici che bevi a settimana****Ti è mai stata diagnosticata una patologia psichiatrica?**

- ☐ sì ☐ no

Se sì, quale/quali?**Fai uso di droghe (es. cannabis, marijuana, cocaina, extasy, antidolorifici in eccesso)?**

- ☐ sì ☐ no

Se sì, quale/quali?**Se sì, quanto spesso la/le assumi?**

2. Dati sulla relazione

Da quanto tempo state insieme? (indica anni e mesi)

Adesso, per favore, indica quanto frequentemente ti è capitato di vivere queste esperienze.

0 Mai	1 1 volta	2 2 volte	3 3-5 volte	4 6-10 volte	5 11-20 volte	6 Più di 20 volte
----------	--------------	--------------	----------------	-----------------	------------------	-------------------------

1. Il tuo/la tua partner ti ha fatto fisicamente male (es. ti ha dato uno schiaffo, spinto/a, trascinato/a, preso a calci, ferito/a o colpito/a con oggetti ecc.)	0	1	2	3	4	5	6
2. Il tuo/la tua partner ti ha umiliato/a, denigrato/a, aggredito/a verbalmente o insultato/a	0	1	2	3	4	5	6
3. Il tuo/la tua partner ti ha forzato/a a baciare/a o ad avere rapporti sessuali (vaginali, orali o anali)	0	1	2	3	4	5	6
4. Ho fatto fisicamente male al mio/alla mia partner (es. gli/le ho dato uno schiaffo, lo/la ho spinto/a, trascinato/a, preso a calci, ferito/a o colpito/a con oggetti ecc.)	0	1	2	3	4	5	6
5. Ho umiliato, denigrato, aggredito verbalmente o insultato il mio/la mia partner	0	1	2	3	4	5	6
6. Ho forzato il mio/la mia partner a baciarmi o ad avere rapporti sessuali con me (vaginali, orali o anali)	0	1	2	3	4	5	6

3. Impatto delle nuove tecnologie sulla relazione di coppia – comportamenti partner

Qui di seguito troverai 32 affermazioni riguardanti i comportamenti che il tuo/la tua partner potrebbe aver messo in atto nei tuoi confronti, usando le nuove tecnologie (ad esempio: “Il mio/la mia partner ha controllato le mie localizzazioni”).

Indica per ciascuna affermazione quanto frequentemente si è verificato il comportamento descritto.

0 Mai	1 1 volta	2 2 volte	3 3-5 volte	4 6-10 volte	5 11-20 volte	6 Più di 20 volte
----------	--------------	--------------	----------------	-----------------	------------------	-------------------------

1. Il mio/la mia partner ha voluto sapere o ha verificato chi sono le mie amicizie sui social network	0	1	2	3	4	5	6
2. Il mio/la mia partner ha risposto al posto mio e senza il mio permesso a messaggi che erano indirizzati a me	0	1	2	3	4	5	6
3. Il mio/la mia partner ha guardato la mia cronologia internet, la cronologia delle chiamate e dei messaggi che invio e ricevo tramite cellulare	0	1	2	3	4	5	6

4. Il mio/la mia partner mi ha inviato così tanti messaggi che mi sono sentito/a a disagio	0	1	2	3	4	5	6
5. Il mio/la mia partner ha verificato quando sono stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e se l'è presa quando si è accorto/a che sono stato/a online, ma non ho risposto ai suoi messaggi	0	1	2	3	4	5	6
6. Il mio/la mia partner ha fatto pressioni in privato (tramite messaggi) perché avessi rapporti sessuali o mi coinvolgessi in attività sessuali con lui/lei	0	1	2	3	4	5	6
7. Il mio/la mia partner, usando le nuove tecnologie, ha finto di essere un'altra persona per mettermi alla prova	0	1	2	3	4	5	6
8. Il mio/la mia partner ha guardato informazioni private su di me senza il mio permesso per controllarmi	0	1	2	3	4	5	6
9. Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché avessi rapporti sessuali o mi coinvolgessi in attività sessuali con lui/lei tramite webcam	0	1	2	3	4	5	6
10. Tramite sms/email/social network, il mio/la mia partner ha detto cose ai miei amici per mettermeli contro	0	1	2	3	4	5	6
11. Il mio/la mia partner mi ha fatto eliminare dalla lista degli amici gli account delle persone che ha ritenuto inadeguate	0	1	2	3	4	5	6
12. Il mio/la mia partner ha usato informazioni tratte dai social network per deridermi e denigrarmi	0	1	2	3	4	5	6
13. Il mio/la mia partner mi ha inviato un messaggio privato crudele e offensivo	0	1	2	3	4	5	6
14. Il mio/la mia partner ha diffuso un pettegolezzo su di me	0	1	2	3	4	5	6
15. Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché gli/le dessi le password di accesso al mio telefono o ai miei account online	0	1	2	3	4	5	6
16. Il mio/la mia partner ha aggiornato il mio profilo/i miei profili (social network o Whatsapp) senza il mio permesso	0	1	2	3	4	5	6
17. Il mio/la mia partner ha controllato con chi comunico	0	1	2	3	4	5	6
18. Il mio/la mia partner ha guardato troppo frequentemente cosa pubblico sui social network e quali commenti ricevo	0	1	2	3	4	5	6
19. Il mio/la mia partner mi ha chiamato/a troppo frequentemente	0	1	2	3	4	5	6
20. Quando ero in giro senza di lui/lei, il mio/la mia partner ha voluto che gli/le mandassi messaggi e/o video che gli/le facessero vedere dove ero e con chi	0	1	2	3	4	5	6
21. Il mio/la mia partner ha voluto/ vuole che lo/la chiamassi/chiami tutti i giorni a orari da lui/lei definiti	0	1	2	3	4	5	6
22. Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché gli/le inviassi foto in cui ero nudo/a o in pose sessualmente esplicite	0	1	2	3	4	5	6
23. Il mio/la mia partner ha fatto pressioni affinché rispondessi rapidamente alle sue chiamate, ai suoi SMS o ad altri suoi messaggi	0	1	2	3	4	5	6
24. Il mio/la mia partner ha fatto pressioni perché io facessi sexting (Per sexting si intende l'invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare.)	0	1	2	3	4	5	6

25. Il mio/la mia partner ha controllato le mie localizzazioni e le mie attività	0	1	2	3	4	5	6
26. Il mio/la mia partner mi ha inviato un messaggio minaccioso	0	1	2	3	4	5	6

4. Descrizione di sé

Qui sotto troverai un elenco di affermazioni che qualcuno potrebbe usare per descrivere se stesso. Per favore leggi ogni affermazione e decidi quanto bene ti descrive.

Quando non sei sicuro/a, basa la tua risposta su quello che senti emotivamente e non su quello che pensi sia vero.

1 Completamente falso per me	2 Per lo più falso per me	3 Leggermente più vero che falso	4 Moderatamente vero	5 Per lo più vero	6 Mi descrive perfettamente
------------------------------------	------------------------------------	---	----------------------------	-------------------------	-----------------------------------

1. Non ho avuto nessuno che mi accudisse, si aprisse con me, o si prendesse cura profondamente per qualunque cosa che mi accadesse.	1	2	3	4	5	6
2. Mi ritrovo ad appiccicarmi alle persone a cui sono vicino, perché ho paura che mi lascino	1	2	3	4	5	6
3. Quasi niente di ciò che faccio al lavoro (o a scuola) è buono quanto ciò che le altre persone possono fare	1	2	3	4	5	6
4. Non sono riuscito/a a separarmi dai miei genitori allo stesso modo delle altre persone della mia età	1	2	3	4	5	6
5. Sono quello/a che in genere finisce per prendersi cura delle persone che ha vicino	1	2	3	4	5	6
6. Sono troppo controllato/a per mostrare agli altri sentimenti positivi (per esempio l'affetto, o che tengo a loro)	1	2	3	4	5	6
7. Possedere denaro e conoscere persone importanti mi fa sentire di valore	1	2	3	4	5	6
8. Se faccio uno sbaglio, merito di essere punito/a	1	2	3	4	5	6
9. Non ho persone che mi diano calore, sostegno, affetto	1	2	3	4	5	6
10. Ho così tanto bisogno delle altre persone, che temo di perderle	1	2	3	4	5	6
11. Sono un/una incompetente quando si tratta di ottenere un risultato	1	2	3	4	5	6
12. I miei genitori ed io tendiamo ad essere troppo coinvolti nella vita e nei problemi reciproci	1	2	3	4	5	6
13. Sono una brava persona, perché penso agli altri più che a me stesso/a	1	2	3	4	5	6
14. Trovo imbarazzante esprimere i miei sentimenti agli altri	1	2	3	4	5	6
15. I risultati assumono il massimo valore per me se le altre persone li notano	1	2	3	4	5	6

16. Se non ce la metto tutta, dovrei aspettarmi di perdere	1	2	3	4	5	6
17. Io non faccio parte di niente, sono un/una solitario/a	1	2	3	4	5	6
18. Non sono degno/a dell'amore, dell'attenzione e del rispetto degli altri	1	2	3	4	5	6
19. La maggior parte delle altre persone sono più capaci di me nelle aree del lavoro e del successo	1	2	3	4	5	6
20. È molto difficile per i miei genitori e per me mantenere reciprocamente privati dei dettagli personali, senza sentirsi traditi o colpevoli	1	2	3	4	5	6
21. Sono così occupato/a a fare cose per le persone a cui tengo, da avere poco tempo per me stesso/a	1	2	3	4	5	6
22. È molto difficile per me sacrificare una gratificazione o un piacere immediati per raggiungere un obiettivo a lungo termine	1	2	3	4	5	6
23. A meno che non catturi molto l'attenzione dagli altri, mi sento poco importante	1	2	3	4	5	6
24. Non si è mai troppo attenti; qualcosa quasi sempre andrà storta	1	2	3	4	5	6
25. Non ho avuto nessuno che realmente mi ascoltasse, mi capisse, o fosse in sintonia con i miei veri bisogni e sentimenti	1	2	3	4	5	6
26. Quando qualcuno a cui tengo sembra tirarsi indietro o prendere le distanze da me, mi sento disperato/a	1	2	3	4	5	6
27. Mi sento escluso/a o tagliato/a fuori dalle altre persone	1	2	3	4	5	6
28. Sento di non essere amabile	1	2	3	4	5	6
29. Spesso mi sento come se i miei genitori stessero vivendo attraverso di me – di non avere una vita mia propria	1	2	3	4	5	6
30. Mi controllo così tanto che molta gente pensa che sia privo/a di emozioni e insensibile	1	2	3	4	5	6
31. Se faccio interventi a una riunione, o vengo presentato/a in una circostanza sociale, è importante per me ottenere riconoscimento e ammirazione	1	2	3	4	5	6
32. Non ho avuto una persona forte o saggia che mi desse validi consigli o mi desse indicazioni quando non ero sicuro/a su cosa fare	1	2	3	4	5	6
33. Mi sento sempre al di fuori dei gruppi	1	2	3	4	5	6
34. Le altre persone pensano che io faccia troppo per gli altri e non abbastanza per me stesso/a	1	2	3	4	5	6
35. Le persone mi considerano emotivamente rigido/a	1	2	3	4	5	6
36. Sono stato/a raramente in grado di mantenere le mie decisioni	1	2	3	4	5	6

5. Impatto delle nuove tecnologie sulla relazione di coppia – comportamenti del compilante

Qui di seguito troverai una serie di affermazioni riguardanti i comportamenti che tu potresti aver messo in atto nei confronti del tuo/della tua partner, usando le nuove tecnologie (ad esempio: “Ho controllato le localizzazioni del mio/della mia partner”).

Indica per ciascuna affermazione quanto frequentemente si è verificato il comportamento descritto.

0 Mai	1 1 volta	2 2 volte	3 3-5 volte	4 6-10 volte	5 11-20 volte	6 Più di 20 volte
----------	--------------	--------------	----------------	-----------------	------------------	-------------------------

1. Ho voluto sapere e ho verificato chi sono le amicizie del mio/della mia partner sui social network	0	1	2	3	4	5	6
2. Ho risposto al posto del mio/della mia partner e senza il suo permesso a messaggi che erano indirizzati a lui/lei	0	1	2	3	4	5	6
3. Ho guardato la cronologia internet, la cronologia delle chiamate e dei messaggi del mio/della mia partner	0	1	2	3	4	5	6
4. Ho inviato così tanti messaggi al mio/alla mia partner che si è sentito/a a disagio	0	1	2	3	4	5	6
5. Ho verificato quando il mio/la mia partner è stato/a per l'ultima volta online su whatsapp o su altre app del telefono e me la sono presa con lui/lei quando mi sono accorto/a che è stato/a online, ma non ha risposto ai miei messaggi	0	1	2	3	4	5	6
6. Ho fatto pressioni in privato (tramite messaggi) perché il mio/la mia partner avesse rapporti sessuali o si coinvolgesse in attività sessuali con me	0	1	2	3	4	5	6
7. Usando le nuove tecnologie, ho finto di essere un'altra persona per mettere alla prova il mio/la mia partner	0	1	2	3	4	5	6
8. Ho guardato informazioni private sul mio/sulla mia partner senza il suo permesso per controllarlo/la	0	1	2	3	4	5	6
9. Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner avesse rapporti sessuali o si coinvolgesse in attività sessuali con me tramite webcam	0	1	2	3	4	5	6
10. Tramite sms/email/social network, ho detto cose agli amici del mio/della mia partner per metterglieli contro	0	1	2	3	4	5	6
11. Ho fatto eliminare dalla lista degli amici del mio/della mia partner gli account delle persone che ho ritenuto inadeguate	0	1	2	3	4	5	6
12. Ho usato informazioni tratte dai social network per deridere e/o denigrare il mio/la mia partner	0	1	2	3	4	5	6
13. Ho inviato al mio/alla mia partner messaggi privati crudeli e offensivi	0	1	2	3	4	5	6
14. Ho diffuso pettegolezzi sul mio/sulla mia partner	0	1	2	3	4	5	6

15. Ho fatto pressioni sul mio/sulla mia partner perché mi desse le password di accesso al suo telefono o ai suoi account online	0	1	2	3	4	5	6
16. Ho aggiornato il profilo/i profili (social network o whatsapp) del mio/della mia partner senza il suo permesso	0	1	2	3	4	5	6
17. Ho controllato con chi comunica il mio/la mia partner	0	1	2	3	4	5	6
18. Ho guardato frequentemente cosa pubblica il mio partner/la mia partner sui social network e quali commenti riceve	0	1	2	3	4	5	6
19. Ho chiamato troppo frequentemente il mio/la mia partner	0	1	2	3	4	5	6
20. Quando il mio/la mia partner era in giro senza di me, ho voluto che mi mandasse messaggi e/o video che mi facessero vedere dove era e con chi	0	1	2	3	4	5	6
21. Ho voluto/voglio che il mio/la mia partner mi chiamasse/chiami tutti i giorni a orari da me definiti	0	1	2	3	4	5	6
22. Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner mi inviasse foto in cui era nudo/a o in pose sessualmente esplicite	0	1	2	3	4	5	6
23. Ho fatto pressioni affinché il mio/la mia partner rispondesse rapidamente alle mie chiamate, ai miei SMS o ad altri miei messaggi	0	1	2	3	4	5	6
24. Ho fatto pressioni perché il mio/la mia partner facesse sexting (Per sexting si intende l'invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare.)	0	1	2	3	4	5	6
25. Ho controllato le localizzazioni e le attività del mio/della mia partner	0	1	2	3	4	5	6
26. Ho mandato al mio/alla mia partner un messaggio minaccioso	0	1	2	3	4	5	6

6. Dati familiari

Le figure genitoriali con cui sei cresciuto fino ai 18 anni sono state soprattutto:

Figura genitoriale femminile

- ☐ Madre naturale ☐ Madre affidataria per tutela ☐ Matrigna
☐ Madre adottiva ☐ Altro (specificare) _____

Figura genitoriale maschile

- ☐ Padre naturale ☐ Padre affidatario per tutela ☐ Patrigno
☐ Padre adottivo ☐ Altro (specificare) _____

Durante i tuoi primi 18 anni di vita, i tuoi genitori si sono separati o hanno divorziato?

- ☐ sì ☐ no

Se sì, quanti anni avevi quando è successo? _____

Durante i tuoi primi 18 anni di vita, è morta una delle tue figure genitoriali?

☐ sì ☐ no

Se sì, chi? _____

Se sì, quanti anni avevi quando è successo? _____

Durante i tuoi primi 18 anni di vita hai vissuto con un familiare depresso, mentalmente malato (patologia psichiatrica)?

☐ sì ☐ no

Se sì, chi?

Durante i tuoi primi 18 anni di vita hai vissuto con un familiare che ha tentato il suicidio?

☐ sì ☐ no

Se sì, chi?

Le seguenti domande riguardano alcune esperienze che potrebbero esserti capitate durante la crescita, da bambino o adolescente. Per ogni domanda clicca sul pallino che descrive meglio il tuo parere.

Mentre stavo crescendo...	Mai vero	Di rado vero	A volte vero	Spesso vero	Molto spesso vero
1. Non avevo abbastanza da mangiare.	0	1	2	3	4
2. Sapevo che c'era qualcuno che si prendeva cura di me e mi proteggeva.	0	1	2	3	4
3. Le persone nella mia famiglia mi chiamavano in modi come "stupido/a", "pigro/a", o "brutto/a".	0	1	2	3	4
4. I miei genitori erano troppo ubriachi o drogati per prendersi cura della famiglia.	0	1	2	3	4
5. C'era qualcuno nella mia famiglia che mi aiutava a sentirmi importante o speciale.	0	1	2	3	4
6. Ho dovuto indossare vestiti sporchi.	0	1	2	3	4
7. Mi sentivo amato/a.	0	1	2	3	4
8. Pensavo che i miei genitori desiderassero che non fossi mai nato/a.	0	1	2	3	4
9. Sono stato/a picchiato/a così duramente da qualcuno della mia famiglia che sono dovuto/a andare dal dottore o all'ospedale.	0	1	2	3	4
10. Non c'era niente della mia famiglia che volessi cambiare.	0	1	2	3	4

11. Le persone della mia famiglia mi picchiavano così duramente che mi lasciavano lividi o segni.	0	1	2	3	4
12. Sono stato/a punito/a con una cintura, un asse, una corda/cinghia, o altri oggetti duri.	0	1	2	3	4
13. Le persone della mia famiglia si prendevano cura gli uni degli altri.	0	1	2	3	4
14. Le persone della mia famiglia mi dicevano cose offensive o insulti.	0	1	2	3	4
15. Credo di essere stato/a maltrattato/a fisicamente.	0	1	2	3	4
16. Ho avuto una infanzia perfetta	0	1	2	3	4
17. Sono stato/a colpito/a o picchiato/a così forte che è stato notato da qualcuno come un insegnante, un vicino o un dottore.	0	1	2	3	4
18. Sentivo che qualcuno nella mia famiglia mi odiava.	0	1	2	3	4
19. Le persone nella mia famiglia si sentivano molto unite.	0	1	2	3	4
20. Qualcuno ha cercato di toccarmi o ha cercato di farsi toccare da me in modo sessualmente esplicito	0	1	2	3	4
21. Qualcuno ha minacciato di farmi del male o di dire bugie su di me se non facevo qualcosa di sessuale con lui/lei.	0	1	2	3	4
22. Ho avuto la famiglia migliore del mondo.	0	1	2	3	4
23. Qualcuno ha cercato di farmi fare cose sessuali o guardare cose sessuali.	0	1	2	3	4
24. Qualcuno mi ha molestato/a.	0	1	2	3	4
25. Credo di essere stato/a maltrattato/a emotivamente.	0	1	2	3	4
26. C'era qualcuno che mi portava dal dottore se ne avevo bisogno.	0	1	2	3	4
27. Credo di aver subito violenza sessuale.	0	1	2	3	4
28. La mia famiglia era una fonte di forza e di sostegno.	0	1	2	3	4
29. Ho visto/sentito mia mamma/figura genitoriale femminile essere insultata, denigrata, umiliata o aggredita verbalmente da mio papà/figura genitoriale maschile	0	1	2	3	4
30. Ho visto mia mamma/figura genitoriale femminile essere controllata da mio papà/figura genitoriale maschile (es. rispetto all'uso dei soldi, alle uscite con amiche e amici, all'abbigliamento, alla scelta del lavoro ecc.)	0	1	2	3	4
31. Ho visto mia mamma essere presa a schiaffi, spinta, afferrata, colpita o ferita da mio papà/figura genitoriale maschile	0	1	2	3	4
32. Ho visto/sentito mio papà/figura genitoriale maschile essere insultato/a denigrato/a, umiliato/a o aggredito/a verbalmente da mia mamma/figura genitoriale femminile	0	1	2	3	4

33. Ho visto mio papà/figura genitoriale maschile essere controllato/a da mia mamma/figura genitoriale femminile (es. rispetto all'uso dei soldi, alle uscite con amiche e amici, all'abbigliamento, alla scelta del lavoro ecc.)	0	1	2	3	4
34. Ho visto mio papà/figura genitoriale maschile essere preso/a a schiaffi, spinto/a, afferrato/a, colpito/a ferito/a da mia mamma/figura genitoriale femminile	0	1	2	3	4

BIBLIOGRAFIA

- Abel, E.M. (2001). Comparing the social service utilization exposure to violence, and trauma symptomology of domestic violence female “victims” and female “batterers”. *Journal of Family violence*. 16, 401-420.
- Ackerman, J., Field, L., (2011). The gender asymmetric effect of intimate partner violence on relationship satisfaction. *Violence and Victims*. 26(6), 703-724. Doi: 10.1891/0886-6708.26.6.703
- Acquisti, A., e Gross, R. (2006). *Imagined communities: Awareness, information sharing, and privacy on the Facebook Privacy enhancing technologies*. Springer.
- Ainsworth, M., Blehar, M.C., Waters, E., e Wall, S. (1978). *Patterns of attachment: A psychological study of the Strange Situation*. Hillsdale, NJ: Erlbaum
- Alberoni, F., e Cattaneo, C. (2017). *L'universo amoroso*. Jouvence Editore.
- Ali, P.A., Dhingra, K., e McGarry, J. (2016). A literature review of intimate partner violence and its classifications. *Aggression and Violent Behavior*. 31, 16-25. Doi: 10.1016/j.avb.2016.06.008
- Allen, M. (2011). Is there gender symmetry in intimate partner violence? *Child & Family Social Work*. 16, 245-254. Doi: 10.1111/j.1365-2206.2010.00735.x
- Anda, R.F., Whitfield, C.L., Felitti, V.J., Chapman, D., Edwards, V.J., Dube, S.R., e Williamson, D.F. (2002). Adverse childhood experiences, alcoholic parents, and later risk of alcoholism and depression. *Psychiatric Services*. 53, 1001-1009. Doi: 10.1186/1471-2458-9-106
- Anderson, K.L. (1997). Gender, status, and domestic violence: an integration of feminist and family violence approaches. *Journal of Marriage and the Family*. 59, 655-669.
- Andolfi, M., e Angelo, C. (1987). *Tempo e mito nella psicologia familiare*. Bollati Boringhieri.
- Archer, J. (2000). Sex differences in aggression between heterosexual partners: a meta-analytic review. *Psychological Bulletin*. 126(5), 651-680. Doi: 10.1037/0033-2909.126.5.651
- Archer, J. (2002). Sex differences in physically aggressive acts between heterosexual partners: a meta-analytic review. *Psychological Bulletin*. 126, 651-680.

- Archer, J. (2004). Sex differences in aggression in real-world settings: a meta-analytic review. *Review of General Psychology*. 8(4), 291-322. Doi: 10.1037/1089-2680.8.4.291
- Arias, I., Samios, M., e O'Leary, K.D. (1987). Prevalence and correlates of physical aggression during courtship. *Journal of Interpersonal Violence*, 2, 82–90.
- Atmaca, S., e Gencoz, T. (2016). Exploring revictimization process among Turkish women: The role of early maladaptive schemas on the link between child abuse and partner violence. *Child Abuse and Neglect*. 52, 85-93. Doi:10.1016/j.chiabu.2016.01.004
- Attili, G. (2004). *Attaccamento e amore. Cosa si nasconde dietro la scelta del partner?* Il Mulino.
- Babcock, J.C., Miller, S.A., e Siard, C. (2003). Toward a typology of abusive women: differences between partner-only and generally violent women in the use of violence. *Psychology of Women Quarterly*. 27, 153-161. Doi: 10.1111/1471-6402.00095
- Bair-Merrith, M., Crowne, S.S., Thompson, D.A., Sibinga, E., Trent, M., e Campbell, J. (2010). Why Do Women Use Intimate Partner Violence? A Systematic Review of Women's Motivations. *Trauma Violence Abuse*. 11(4): 178–189. Doi:10.1177/1524838010379003.
- Ball, S.A., e Cecero, J.J. (2001). Addicted patients with personality disorders: Traits, schemas, and presenting problems. *Journal of Personality Disorders*. 15(1), 72–83. Doi: 10.1521/pedi.15.1.72.18642
- Bandura, A. (1977). *Social learning theory*. NJ: Prentice-Hall: Englewood Cliffs.
- Bandura, A. (1986). *Social foundations of thought and action: a social cognitive theory*. NJ: Prentice-Hall: Englewood Cliffs.
- Banyard, V.L., Williams, L.M., e Siegel, J.A. (2001). The long-term mental health consequences of child sexual abuse: An exploratory study of the impact of multiple traumas in a sample of women. *Journal of Traumatic Stress*. 14(4), 697–715. Doi: 1013085904337
- Barazandeh, H., Kissane, D.W., Saeedi, N., e Gordon, M. (2016). Systematic review of the relationship between early maladaptive schemas and borderline personality disorder/traits. *Personality and Individual Differences*. 94, 130-139. Doi:10.1016/j.paid.2016.01.021
- Barter, C. (2009a). In the name of love: Partner abuse and violence in teenage relationships. *British Journal of Social Work*. 39(2), 211–233. Doi: 10.1093/bjsw/bcm127.

- Barter, C., McCarry, M., Berridge, D., e Evans, K. (2009b). Partner exploitation and violence in teenage intimate relationships. London: NSPCC http://www.nspcc.org.uk/inform/research/findings/partner_exploitation_and_violence_summary_wdf68093.pdf.
- Bartholomew, K., e Allison, C.J. (2006). *An attachment perspective and abusive dynamics in intimate relationships* In M., Mikulincer e G.S. Goodman (a cura di, (2006). Dynamics of romantic love: attachment, caregiving and sex. New York, Guilford.
- Bauman, Z. (2003). *Amore liquido*. Editori Laterza.
- Bell, K.M., e Naugle, A.E. (2008). Intimate partner violence theoretical considerations: moving towards a contextual framework. *Clinical Psychology Review*. 28: 1096-1107. Doi: 10.1016/j.cpr.2008.03.003
- Belsky, J. (1993). Etiology of child maltreatment: a developmental-ecological analysis. *Psychological Bulletin*. 114 (3), 413- 434.
- Bennet, D.C., Guran, E.L., Ramos, M.C., e Margolin, G. (2011). College students' electronic victimization in friendships and dating relationships: anticipated distress and associations with risky behaviors. *Violence and Victims*. 26(4), 410-429. Doi: 10.1891/0886-6708.26.4.410.
- Beresford, A.R., Kübler, D., e Preibusch, S. (2012). Unwillingness to pay for privacy: A field experiment. *Economics Letters*. 117(1), 25-27.
- Bernhard, L.A. (2000). Physical and sexual violence experienced by lesbian and heterosexual women. *Violence Against Women*. 6, 68-79. Doi: 10.1177/10778010022181714
- Berns, N. (2000). Degendering the problem and gendering the blame. Political discourse on women and violence. *Gender & Society*. 15, 262–281. Doi: 10.1177/089124301015002006
- Bernstein, D.P., Fink, L., Handelsman, L., Foote, J., Lovejoy, M., Wenzel, K., e Ruggiero, J. (1994). Initial reliability and validity of a new retrospective measure of child abuse and neglect. *American Journal of Psychiatry*. 151, 1132-1136. Doi: 10.1176/ajp.151.8.1132.
- Bernstein, D.P., Stein, J.A., Newcomb, M.D., Walker, E., Pogge, D., Ahluvalia, T., e Zule, W. (2003). Development and validation of a brief screening version of the Childhood Trauma Questionnaire. *Child Abuse & Neglect*. 27, 169-190. Doi: 10.1016/S0145-2134(02)00541-0.

- Bernstein, D.P., e Useda, J. (2007) Paranoid personality disorder. In: W., O'Donohue, K., Fowler, S., Lilienfeld. (Eds). *Personality disorders: Toward the DSM-V*. Sage; Thousand Oaks, CA. p. 41-62.
- Berzenski, S.R., e Yates, T.M. (2010). A developmental process analysis of the contribution of childhood emotional abuse to relationship violence. *Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma*. 19, 180-203. Doi: 10.1080/10926770903539474
- Beyers, J. M., Leonard, J. M., Mays, V. K., & Rosen, L. A. (2000). Gender differences in the perception of courtship violence. *Journal of Interpersonal Violence*. 15, 451–466. Doi: 10.1177/088626000015005001
- Biaggi, A. e Pariante, C.M. (2015). Intergenerational transmission of stress: risk factors and underlying mechanism. *Journal of Psychopathology*. 12, 40-47.
- Bifulco, A., Bernazzani, O., Moran, P.M., e Jacobs, C. (2005). The childhood experience of care and abuse questionnaire (CECA.Q): validation in a community series. *British Journal of Clinical Psychology* 44(4), 563-581. Doi:10.1348/014466505X35344
- Bishop, J., e Lane, R.C. (2002). The dynamics and dangers of entitlement. *Psychoanalytic Psychology*. 19, 739-58. Doi: 10.1037///0736-9735.19.4.739
- Bland, R., e Orn, H. (1986). Family violence and psychiatric disorder. *Canadian Journal of Psychiatry*. 31, 129-137.
- Boccia Artieri (2012). *Stati di connessione. Pubblici, cittadini e consumatori nella (Social) Network Society*. Franco Angeli Editore.
- Boccia Artieri, G., Gemini, L., Pasquali, F., Carlo, S., Farci, M. e Pedroni, M. (2017). *Fenomenologia dei social network. Presenza, relazioni e consumi mediali degli italiani online*. Guerini Scientifica.
- Bonache, H., Gonzalez-Mendez, R., e Krahé, B. (2016a). Adult attachment styles, destructive conflict resolution, and the experience of intimate partner violence. *Journal of Interpersonal Violence*. Doi: 10.1177/0886260516640776
- Bonache, H., Gonzalez-Mendez, R., e Krahé B. (2017). Romantic attachment, conflict resolution styles, and teen dating violence victimization. *Journal of Youth and Adolescence*. 46, 1905–1917. Doi: 10.1007/s10964-017-0635-2
- Bonache, H., Ramírez-Santana, G., & Gonzalez-Mendez, R. (2016b). Conflict resolution styles and teen dating violence. *International Journal of Clinical and Health Psychology*. 16, 276–286. Doi:10.1016/j.ijchp.2016.03.003.

- Bornstein, R. F. (2012). Dependent Personality Disorder. In T. A. Widiger (Ed.). *The Oxford Handbook of Personality Disorders* (pp. 505–526). Oxford: Oxford University Press
- Borrajó, E. Gamez-Gaudix, M., Pereda, N. e Calvete, E. (2015c). The development and validation of the cyber dating abuse questionnaire among young couples. *Computers in Human Behavior*. 48, 358-365. Doi: 10/1016/j.chb.2015.01.063
- Borrajó, E. Gamez-Gaudix, M., e Calvete, E. (2015b). Cyber dating abuse: prevalence, context, and relationship with offline dating aggression. *Psychological Reports: Relationships & Communications*. 116, 2, 565-585. Doi: 10.2466/21.16.PR0.116k22w4
- Borrajó, E. Gamez-Gaudix, M., e Calvete, E. (2015a). Justification beliefs of violence, myths about love and cyber dating abuse. *Psicothema*. 27(4), 327-333. Doi:10.7334/psicothema2015.59
- Bowlby J. (1969). *Attachment. Attachment and loss: Vol. 1. Loss*. New York: Basic Books.
- Bowlby, J. (1989). *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. Raffaello Cortina Editore.
- Boyd, D., e Ellison, N.B. (2007). Social Network Sites: definition, history and scholarship. *Journal of computer-mediated communication*. 13, 1. Doi: 10.1111/j.1083-6101.2007.00393.x
- Boyd, D. (2008). *Taken out of Context. American teen sociality in networked publics*. Tesi di dottorato, Univesity Of Cambridge, Berkley.
- Brendgen, M. (2012). Development of indirect aggression before school entry. *Encyclopedia on Early Childhood Development*. 1-6.
- Brown, B. (2001). Studying the Internet experience. *HP laboratories technical report HPL.49*.
- Brown, M., Perera, R., Masho, S., Mezuk, B., e Cohen, S. (2015). Adverse childhood experiences and intimate partner aggression in the US: Sex differences and similarities in psychosocial mediation. *Social Science and Medicine*. 131, 48–57. Doi: 10.1016/j.socscimed.2015.02.044
- Buckingham, D. e Willett, R. (2006, a cura di). *Digital Generations: Children, Young People, and the New Media*. Routledge.
- Bui, N.H., e Pasalich, D.S. (2018). Insecure attachment, maladaptive personality traits, and the perpetration of in-person and cyber psychological abuse. *Journal of Interpersonal Violence*. 1-23. Doi: 10.1177/0886260518760332

- Burke, S.C., Wallen, M., Vail-Smith, K. e Knox, D. (2011). Using technology to control intimate partners: an exploratory study of college undergraduates. *Computers and Human Behavior*. 27, 1162-1167. Doi: 10.1016/j.chb.2010.12.010
- Busby, D.M., e Gardner, B.C. (2008). How do I analyze thee? Let me count the ways: Considering empathy in couple relationships using self and partner ratings. *Family Process*. 47, 229–242. Doi: 10.1111/j.1545-5300.2008.00250.x
- Busch, A.L., e Rosenberg, M.S. (2004). Comparing women and men arrested for domestic violence: a preliminary report. *Journal of Family Violence*. 19(1), 49-57.
- Bussey, K., e Bandura, A. (1984). Influence of gender constancy and social power on sex-linked modeling. *Journal of Personality and Social Psychology*. 47, 1292–1302. Doi:10.1037/0022-3514.47.6.1292
- Caetano, R., Ramisetty-Mikler, S., e Field, C.A. (2005). Unidirectional and bidirectional intimate partner violence among White, Black, and Hispanic couples in the United States. *Violence and Victims*. 20, 393-406.
- Caldwell, J.E., Swan, S.C., Allen, C.T., Sullivan, T.P., e Snow, D.L. (2009). Why I hit him: women's reason for intimate partner violence. *Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma*. 18(7), 672-697, Doi: 10.1080/10926770903231783.
- Caldwell, J.E., Swan, S.C., e Woodbrown, V.D. (2012). Gender Differences in Intimate Partner Violence Outcomes. *Psychology of violence*. 2(1), 42-57. Doi: 10.1037/a0026296
- Campbell, J.C. (1992). Wife-beating: cultural contexts versus Western social sciences. In D.A. Counts, J.K. Brown e J.C. Campbell (Eds). *Sanctions and sanctuary: cultural perspectives on the beating of wives*. 229-249. CO: Westview Press.
- Campbell, J.C. (1993). *Men, Women, and aggression*. NY: Basic Books.
- Campbell, W.K., Bonacci, A.M., Shelton, J., Exline, J.J., e Bushman, B.J. (2004). Psychological entitlement: interpersonal consequences and validation of a selfreport measure. *Journal of Personality Assessment*. 83, 29-45. Doi: 10.1207/s15327752jpa8301_04
- Cantos, A.L., Neidig, P.H., e O'Leary, K.D. (1994). Injuries to women and men in a treatment program for domestic violence. *Journal of Family Violence*. 9, 113-124.
- Carr, J.L. e VanDeusen, K. (2002). The relationship between family of origin violence and dating violence in college men. *Journal of Interpersonal Violence*. 17(6): 630–646.

- Carr, S.N., e Francis A.J. (2010). Early maladaptive schemas and personality disorder symptoms: An examination in a non-clinical sample. *Psychology and Psychotherapy: Theory, Research and Practice*. 83, 333–349. Doi: 10.1348/147608309X481351
- Ceruti, M., e Bocchi, G. (2004). *Educazione e globalizzazione*. Raffaello Cortina Editore.
- Chapman, D.P., Whitfield, C.L., Felitti, V.J., Dube, S.R., Edwards, V.J., e Anda, R.F. (2004). Adverse childhood experiences and the risk of depressive disorders in adulthood. *Journal of Affective Disorders*. 82, 217-225. Doi: 10.1186/1471-2458-8-198
- Charmet G.P., e Turuani, L. (2015). *Narciso innamorato. La fine dell'amore romantico nelle relazioni tra adolescenti*. Bur Editore.
- Chaulk, K., e Jones, T. (2011). Online obsessive relational intrusion: further concerns about Facebook. *Journal of Family Violence*. Doi: 10.1007/s10896-011-9360-x
- Cohen, E., Bowman, N., e Borchert, K. (2014). Private flirts, public friends: Understanding romantic jealousy responses to an ambiguous social network site message as a function of message access exclusivity. *Computers in Human Behaviors*. 35, 535–541. Doi: 10.1016/j.chb.2014.02.050
- Coid, J., Petrukevitch, A., Feder, G., Chung, W., Richardson, J., e Moorey, S. (2001). Relation between childhood sexual and physical abuse and risk of revictimisation in women: A cross-sectional survey. *The Lancet*. 358, 450-454.
- Connell, R.W. (1987). *Gender and Power: society, the person and sexual politics*. CA: Stanford University Press.
- Conradi, L.M., Gefner, R., Hamberger, L.K., Lawson, G. (2009). An exploratory study of women as dominant aggressors of physical violence in their intimate relationships. *Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma*. 18(7), 718-738. Doi: 10.1080/10926770903231718
- Cook, C.A., e Harris, R.J. (1995). Attributions about spouse abuse in cases of bidirectional battering. *Violence and Victims*, 10, 143–151.
- Cooper, A. (1998), Nuovi sviluppi nella diagnosi clinica del disturbo narcisistico di personalità, in E.F. Ronningstam E. F. (a cura di). *I disturbi del narcisismo. Diagnosi, clinica, ricerca*. Milano. Raffaello Cortina Editore.
- Costa, D.M., e Babcock, J.C. (2008). Articulated thoughts of intimate partner abusive men during anger arousal: Correlates with personality disorder features. *Journal of Family Violence*. 23(6), 395-402.

- Costa, D., Barros, H. (2016). Instruments to Assess Intimate Partner Violence: A Scoping Review of the Literature. *Violence and victims*. 31(4), 591-621. Doi:10.1891/0886-6708.VV-D-14-00122
- Corradi (2008, a cura di). *I modelli sociali della violenza contro le donne*. Franco Angeli Editore.
- Corral, C. e Calvete, E. (2014). Early Maladaptive Schemas and Personality Disorder Traits in Perpetrators of Intimate Partner Violence. *Spanish Journal of Psychology*. 17(1), 1–10. Doi: 10.1017/sjp.2014.1
- Côté, S.M., Vaillancourt, T., Barker, E.D., Nagin, D., e Tremblay, R.E. (2007). The joint development of physical and indirect aggression: predictors of continuity and change during childhood. *Development and Psychopathology*. 19, 37-55. Doi: 10.1017/S0954579407070034
- Coulton, C.J., Crampton, D.S., Irwin, M., Spilsbury, J.C., e Korbin, J.E. (2007). How neighborhoods influence child maltreatment: a review of the literature and alternative pathways. *Child Abuse and Neglect*. 31 (11,12), 1117-1142. Doi: 10.1016/j.chiabu.2007.03.023
- Crandall, M., Nathens, A. B., Kernic, M. A., Holt, V. L., e Rivara, F.P. (2004). Predicting future injury among women in abusive relationships. *Journal of Trauma, Injury, Infection, and Critical Care*. 56, 906–912.
- Crittenden, P.M. (1999). Danger and development: The organization of self-protective strategies. In J. I. Vondra and D. Barnett, (Eds.) *Atypical attachment in infancy and early childhood among children at developmental risk*. Monographs of the Society for Research on Child Development (pp. 145-171).
- Croeser, S. (2014). *Changing Facebook's architecture*. In *An Education in Facebook?: Higher Education and the World's largest social network*. Routledge.
- Cutbush, S., Ashley, O.S., Kan, M.L., Hampton, J., e Hall, D.M. (2010). *Electronic aggression among adolescent dating partners: Demographic correlates and associations with other types of violence*. Paper presented at the American Public Health Association Annual Meeting, Denver, CO.
- Cutbush, S., Williams, J., Miller, S., Gibbs, D., e Clinton-Sherrod, M. (2012). *Electronic dating aggression among middle school students: Demographic correlates and*

- associations with other types of violence*. Paper presented at the American Public Health Association Annual Meeting, San Francisco, CA.
- Cutbush, S., Williams, J., Miller, S., Gibbs, D., e Clinton-Sherrod, M. (2018). Longitudinal patterns of electronic teen dating violence among middle school students. *Journal of Interpersonal Violence*. 2,1-21. Doi: 10.1177/0886260518758326
- Cyr, M., McDuff, P., e Wright, J. (2006). Prevalence and predictors of dating violence among adolescent female victims of child sexual abuse. *Journal of Interpersonal Violence*. 21 (8), 1000-1017. Doi: 10.1177/0886260506290201
- Daigneault, I., Héberta, M., McDuffb, P. (2009). Men's and women's childhood sexual abuse and victimization in adult partner relationships: A study of risk factors. *Child Abuse and Neglect*. 33, 638–647. Doi: 10.1016/j.chiabu.2009.04.003
- De Kerckhove, D. (2016). *La rete ci rende stupidi?* Castelvechi Editore.
- DeLeon-Granados, W., Wells, W. e Binsbacher, R. (2006). Arresting developments: trends in female arrests for domestic violence and proposed explanations. *Violence Against Women*. 12, 355-371. Doi: 10.1177/1077801206287315
- Delsol, C. e Margolin, G. (2004). The role of family-of-origin violence in men's marital violence perpetration. *Clinical Psychology Review*. 24(1):99-122. Doi: 10.1016/j.cpr.2003.12.001
- De Marchi, E., (2012). Percorsi di storia contemporanea. L'emancipazione femminile dalla rivoluzione francese alla Grande Guerra. *Per la Storia mail*. Edizioni scolastiche Bruno Mondadori.
- Desai, S., Arias, I., Thompson, M.P., e Basile, K.C., (2002). Childhood Victimization and Subsequent Adult Revictimization Assessed in a Nationally Representative Sample of Women and Men. *Violence and Victims*. 17 (6), 639-653. Doi: 10.1891/vivi.17.6.639.33725
- De Simone, G. (2013) Il delitto di atti persecutori (la struttura oggettiva della fattispecie). *Archivio Penale*. 2, 1-52
- De Zulueta, F. (2009). *Dal dolore alla violenza. Le origini traumatiche dell'aggressività*. Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Dick, R.N., McCauley, H.L., Jones, K.A., Tancredi, D.J., Goldstein, S., Blackburn, S., Monasterio, E., James, L., Silverman, J.G., e Miller, E. (2014). Cyber dating abuse among teens using school-based health centers. *Pediatrics*. 17. Doi: 10.1542/peds.2014-0537

- Dickinson, K. A., e Pincus, A. L. (2003). Interpersonal analysis of grandiose and vulnerable narcissism. *Journal of Personality Disorders*. 17(3), 188-207.
- DiLillo, D., Giuffre, D., Tremblay, G.C., e Peterson, L. (2001). A closer look at the nature of intimate partner violence reported by women with a history of child sexual abuse. *Journal of Interpersonal Violence*. 16 (2), 116e132.
- Di Michele, A. (2008). *Storia dell'Italia repubblicana (1948-2008)*. Garzanti Editore.
- Dobash, R.P., e Dobash, R.E. (1979). *Violenze against wives*. NY: The Free Press.
- Dobash R.P e Dobash R.E. (2004). Women's violence to men in intimate relationships. *The British Journal of Criminology*. 44, 324–349. Doi: 10.1093/bjc/azh026
- Dong, M., Anda, R.F., Felitti, V.J., Dube, S.R., Williamson, D.F., Thompson, T.J., Loo, C.M., e Giles W.H. (2004). The interrelatedness of multiple forms of childhood abuse, neglect, and household dysfunction. *Child Abuse and Neglect*. 28 (7), 771- 784. Doi: 10.1016/j.chiabu.2004.01.008
- D'Oro, S. (2015). Brevi note sulla violenza di genere alla Luce dei recenti interventi normativi: de iure condito e de iure condendo. *Il documento digitale*. IV, 40-42.
- Drauker, C.B. e Martsolf, D.S. (2010). The Role of Electronic communication Technology in Adolescent Dating Violence. *Journal of Child And Adolescent Psychiatric Nursing*. 3, 133-142. Doi: 10.1111/j.1744-6171.2010.00235.x
- Drigotas, S.M., e Rusbult, C.E. (1992). Should I stay or should I go? A dependence model of breakups. *Journal of Personality and Social Psychology*. 62, 62-87.
- Dube, S.R., Felitti, V.J., Dong, M., Wayne, D., e Anda, R.F. (2003). The impact of adverse childhood experiences on health problems: evidence from fourth birth cohorts dating back to 1900. *Preventive medicine*. 37, 268-277. Doi: 0.1016/S0091-7435(03)00123-3
- Duran, M., e Martinez-Pecino, R. (2015). Cyberbullying trough mobile phone and the internet in dating relationships among youth people. *Media Education Research Journal*. 159-167. Doi: 10.3916/C44-2015-17
- Dutton, D.G., Nicholls, T.L., e Spidel, A. (2005). Female perpetrators of intimate partner abuse. *Journal of Offeder Rehabilitation*. 41(4), 1-31.
- Dwyer, C., Hiltz, S., e Passerini, K. (2007). Trust and privacy concern within social networking sites: A comparison of facebook and MySpace. In AMCIS 2007 proceedings (p. 339).

- Dykstra, R.E., Schumacher, J.A., Mota, N., e Coffey, S.F. (2015). Examining the role of antisocial personality disorder in intimate partner violence among substance use disorder treatment seekers with clinically significant trauma histories. *Violence Against Women*. 21(8). 958-974. Doi: 10.1177/10778012155893
- Eberly, B., Pasnak, R., Renshaw, K., e Chrosniak, L. (2013). A comparison of relationship behaviors. *Scientific Research*. 4 (11), 850-857. Doi: 10.4236/psych.2013.411122
- Edwards D.W, Scott C.L, Yarvis R.M, Paizis C.L, e Panizzon M.S. (2003) Impulsiveness, impulsive aggression, personality disorder, and spousal violence. *Violence and Victims*. 18, 3-14. Doi: 10.1891/vivi.2003.18.1.3
- Ehrensaft, M.K., Cohen, P., Brown, J., Smailes, E., Chen, H., e Johnson, J.G. (2003). Intergenerational transmission of partner violence: A 20-year prospective study. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*. 4, 741–753. Doi: 10.1037/0022-006X.71.4.741
- Elliott, D.M., e Briere, J. (1992). Sexual abuse trauma among professional women: validating the Trauma Symptom Checklist-40 (TSC-40). *Child Abuse and Neglect*. 16(3):391-398.
- Ellis, W.E., Crooks, C.V., e Wolfe, D.A. (2009). Relational aggression in peer and dating relationships: Links to psychological and behavioral adjustment. *Social Development*. 18, 253–269. Doi:10.1111/j.1467-9507.2008.00468.x.
- Ellsberg M., Jansen, H.A., Heise, L., Watts, C.H., e Garcia-Moreno, C., WHO Multi-country Study on Women's Health and Domestic Violence against Women Study Team. (2008). Intimate partner violence and women's physical and mental health in the WHO multi-country study on women's health and domestic violence: an observational study. *Lancet*. 5, 371,1165-72. Doi: 10.1016/S0140-6736(08)60522-X.
- Engstrom, M., El-Bassel, N., e Gilbert, L. (2012). Childhood sexual abuse characteristics, intimate partner violence exposure, and psychological distress among women in methadone treatment. *Journal of Substance Abuse Treatment*. 43, 366-376. Doi: 10.1016/j.jsat.2012.01.005
- Epstein-Ngo, Q.M., Cunninghamb, R.M., Whitesideb, L.K., Chermackc, S.T., Booth, B.M., Zimmermanf, M.A., e Waltonc, M.A. (2013). A daily calendar analysis of substance use and dating violence among high risk urban youth. *Drug and Alcohol Dependence*. 130, 194– 200. Doi:10.1016/j.drugalcdep.2012.11.006

- Eriksson, L., e Mazerolle, P. (2015). A Cycle of Violence? Examining Family-of-Origin Violence, Attitudes, and Intimate Partner Violence Perpetration. *Journal of Interpersonal Violence*. 30(6), 945-964. Doi: 0.1177/0886260514539759
- Falahatdoost, M., Dolatshahi, B., Mohammadkhani, P., e Nouri, M. (2014). Identifying the role of early maladaptive schemas in variety of domestic violence against women with the experience of violence. *Practice in Clinical Psychology*. 1(4), 219-225.
- Favretto, A.R. (1993). Perché se ne è andata? L'esplicitazione pubblica del maltrattamento come esempio di discontinuità biografica. *Rassegna Italiana di Sociologia*. XXXIV, 4, 561-681.
- Feci, S., e Schettini, L. a cura di (2017). *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*. Viella editore.
- Fehringer, J.A., e Hindin, M.J. (2009). Like parent, like child: Intergenerational transmission of partner violence in Cebu, Philippines. *Journal of Adolescent Health*. 44(4): 363–371. Doi: 10.1016/j.jadohealth.2008.08.012
- Felitti, V.J., Anda, R.F., Nordenberg, D., Williamson, D.F., Spitz, A.M., Edwards, V., Koss, M.P, e Marks, J.S. (1998) Relationship of childhood abuse and household dysfunction to many of the leading causes of death in adults the adverse childhood experiences (ACE) study. *American Journal of Preventive Medicine*. 14(4), 245-258
- Felson, R.B. (2006). Is violence against women about women or about violence? *Contexts*. 5(2), 21-25.
- Fergusson, D., Horwood, L., e Ridder, E. (2005). Partner violence and mental health outcomes in a New Zealand birth cohort. *Journal of Marriage and Family*. 67, 1103–1119. doi:10.1111/j.1741-3737.2005.00202.x
- Fergusson, D., Boden, J., e Horwood, L. (2006). Examining the intergenerational transmission of violence in a New Zealand birth cohort. *Child Abuse and Neglect*. 30(2), 89–108. Doi:1016/j.chiabu.2005.10.006
- Ferree, M. (1990). Beyond separate spheres: feminism and family research. *Journal of Marriage and the Family*. 53, 866-884.
- Finn, J. (2004). A Survey of Online Harassment at a University Campus. *Journal of interpersonal violence*. 19(4), 468-483. Doi: 10.1177/0886260503262083

- Finneran, C., e Stephenson, R. (2013). Intimate partner violence among men who have sex with men: A systematic review. *Trauma Violence & Abuse*. 14, 168–185. Doi: 10.1177/1524838012470034
- Flach, R.M.D., e Deslandes, S.F. (2017). Cyber dating abuse in affective and sexual relationships: a literature review. *Cadernos de saúde pública*. 33(7). Doi: 10.1590/0102-311X00138516
- Follingstad, D.R., Wright, S., Lloyd, S., e Sebastian, J.A. (1991). Sex differences in motivations and effects in dating violence. *Family Relations*. 40, 51–57.
- Foshee, V.A., Benefield, T., Dixon, K.S., Chang, L.Y., Senkomago, V., Ennett, S.T., Moracco, K.E., e Bowling, J.M., (2015). The effects of moms and teens for safe dates: a dating abuse prevention program for adolescents exposed to domestic violence. *Journal of Youth and Adolescence*. 44, 995–1010. Doi 10.1007/s10964-015-0272-6
- Foshee, V.A., McNaughtonReyes, H.L., e Ennett, S.T. (2010). Examination of sex and race differences in longitudinal predictors of the initiation of adolescent dating violence perpetration. *Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma*. 19, 492-516. Doi: 10.1080/10926771.2010.495032.
- Fowler, C., e Dillow, M.R. (2011). Attachment dimensions and the four horsemen of the apocalypse. *Communication Research Reports*. 28, 16–26. Doi: 10.1080/08824096.2010.518910.
- Fox, J., e Warber, K. (2013). Social networking sites in romantic relationships: attachment, uncertainty, and partner surveillance on Facebook. *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*. 1-5. Doi: 10.1089/cyber.2012.0667
- Franklin, C.A., e Kercher, G.A. (2012). The Intergenerational Transmission of Intimate Partner Violence: Differentiating Correlates in a Random Community Sample. *Journal of Family Violence*. 27, 187-199. Doi: 10.1007/s10896-012-9419-3
- Freisthler, B., Merritt, D.H., e LaScala, E.A. (2006). Understanding the ecology of child maltreatment: a review of the literature and directions for future research. *Child Maltreatment*. 11 (3), 263-280.
- Frías, A., Navarro, S., Palma, C. Farriols, N., Aliaga, F., Salvador, A., Aluco, E., Martínez, B., e Selves, L. (2018). Early maladaptive schemas associated with dimensional and categorical psychopathology in patients with borderline personality disorder. *Clinical Psychology and Psychotherapy*. 25, 30-41. Doi: 10.1002/cpp.212

- Frieze, I. (2005). *Hurting the one you love: Violence in relationships*. Belmont, CA: Thomson Wadworth.
- Fruzzetti, A.E., e Iverson, K.M. (2004). *Mindfulness and acceptance: expanding the cognitive-behavioral tradition*. In S.C. Hayes, V.M., Follette e M.M. Linehan (a cura di), *Mindfulness and Acceptance: expanding the Cognitive-behavioral Tradition*. New York, Guilford.
- Fry, D., McCoy, A., e Swales D. (2012). The consequences of maltreatment on children's lives: a systematic review of data from the East Asia and Pacific Region. *Trauma Violence and Abuse*. 13(4), 209-33. Doi: 10.1177/1524838012455873
- Gabbard, G.O. (1989). Two subtypes of narcissistic personality disorder. *Bulletin of the Menninger Clinic*. 53, 527-532
- Gager, C. T., & Sanchez, L. (2003). Two as one? Couples' perceptions of time spent together, marital quality, and the risk of divorce. *Journal of Family Issues*, 24, 21-50. Doi:10.1177/0192513X03024001
- Garrard, E. e McNaughton, D. 2002, "In Defence of Unconditional Forgiveness", *Proceedings of the Aristotelian Society*, 103(1): 39–60. Doi:10.1111/j.0066-7372.2003.00063.x
- Garrido, E.F. e Taussig, H.N. (2013). Do Parenting Practices and Pro-social Peers Moderate the Association between Intimate Partner Violence Exposure and Teen Dating Violence? *Psychology of violence*. 3(4): 354–366. Doi: 10.1037/a0034036
- Gay, L.E., Harding, H.G., Jackson, J.L., Burns, E.E., e Baker, B.D. (2013) Long term effects of exposure to intimate partner abuse. Attachment style and early maladaptive schemas as mediators of the relationship between childhood emotional abuse and intimate partner violence. *Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma*. 22, 408–424. Doi: 10.1080/10926771.2013.775982
- Gelles, R. (1974). *The violent home: a study of physical aggression between husbands and wives*. CA: Sages.
- Gelles, R.J. (1980). Violence in the family: A review of research in the 70s. *Journal of Marriage and the Family*. 42, 873–885. Doi:10.2307/351830
- George, D., Farrall, S., Dallimore, D., e Lombard, N. (2003). Invisible touch. *Aggression and Violent Behavior*. 8, 23-60.

- Gewirtz-Meydan, A., e Finzi-Dottan, R. (2017). Narcissism and relationship satisfaction from a dyadic perspective: the mediating role of psychological aggression. *Marriage and Family Review*. 54(3), 296-312. Doi: 10.1080/01494929.2017.1359814
- Gilbert, F., e Daffern, M. (2013). The association between early maladaptive schema and personality disorder traits in an offender population. *Psychology, Crime & Law*. 19(10), 933-946. Doi: 10.1080/1068316X.2013.770852
- Gilfus, M.E., O'Brien, P., Trabold, N., e Fleck-Henderson, A. (2010). Gender and intimate partner violence: evaluating the evidence. *Journal of Social Work Education*. 46(2), 245-263. Doi: 10.5175/JSWE.2010.200900019
- Godbout, N., Dutton, D.G., Lussier, Y., e Sabourin, S. (2009). Early exposure to violence, domestic violence, attachment representations, and marital adjustment. *Personal Relationships*. 16(3), 365-384. Doi: 10.1111/j.1475-6811.2009.01228.x
- Goodrum, S., Umberson, D., e Anderson, K. (2001). The batterer's view of self and others in domestic violence. *Sociological Inquiry*. 71, 221-240. Doi: 10.1111/j.1475-682X.2001.tb01109.x
- Goldenson, J., Geffner, R., Foster, S., e Clipson, C. (2007). Female domestic violence offenders: Their attachment security, trauma symptoms, and personality organization. *Violence and Victims*, 22(5), 530-543.
- Goldenson, J., Spidel, A., Greaves, C., e Dutton, D. (2009). Female perpetrators of intimate partner violence: Within-group heterogeneity, related psychopathology, and a review of current treatment with recommendations for the future. *Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma*, 18(7), 752-769. Doi: 10.1080/10926770903231791
- Graña Gomez, J.L e Cuenca Montesino, M.L. (2014) Prevalence of psychological and physical intimate partner aggression in Madrid (Spain): A dyadic analysis. *Psicothema*. 6(3), 343-348. Doi:10.7334/psicothema2013.262
- Grassi-Oliveira, R., Cogo-Moreira, H., Salum, G.A., Brietzke, E., Wendt Viola, T. Gus Manfro, G., Haag Kristensen, C., Xavier Arteche, A. (2014). Childhood Trauma questionnaire (CTQ) in Brazilian samples of different age groups: findings from confirmatory factor analysis. *PLOS One*. 9(1), 1-7.

- Greco, G. (2014, a cura di). *Pubbliche intimità. L'affettivo quotidiano nei siti di Social Network*. Franco Angeli Editore.
- Green, J.G., McLaughlin, K.A., Berglund, P.A., Gruber, M.J., Sampson, N.A., Zaslavsky, A.M., e Kessler R.C. (2010). Childhood adversities and adult psychiatric disorders in the national comorbidity survey replication I: associations with first onset of DSM-IV disorders. *Archives of General Psychiatry*. 67 (2), 113-123. Doi: 10.1001/archgenpsychiatry.2009.186
- Grossi, G., e Ruspini, E. a cura di (2007). *Ofelia e Parsifal. Modelli e differenze di genere nel mondo dei media*. Edizioni Cortina Milano.
- Gude T., Hoffart A., Hedley L., e Rø, Ø. (2004). The dimensionality of dependent personality disorder. *Journal of Personality Disorders*. 18, 604–610. Doi:10.1521/pedi.18.6.604.54793
- Hallam, C., e Zanella, G. (2017). Online self-disclosure: The privacy paradox explained as a temporally discounted balance between concerns and rewards. *Computers in Human Behavior*. 68, 217-227. Doi: 10.1016/j.chb.2016.11.033
- Hamberger L. (1997). Female offenders in domestic violence: a look at actions in their context. *Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma*. 1, 117–129.
- Hamberger L. (2005) Men's and women's use of intimate partner violence in clinical samples: toward a gender-sensitive analysis. *Violence and Victims*. 20,131–151.
- Hamby, S., Finkelhor, D., e Turner, H. (2012). Teen dating violence: Co-occurrence with other victimizations in the National Survey of Children's Exposure to Violence (NatSCEV). *Psychology of Violence*. 2, 111-124. Doi: 10.1037/a0027191
- Hamby, S.L., e Gray-Little, B. (2000). Labeling partner violence: When do victims differentiate among acts? *Violence and Victims*, 15(2), 173–186.
- Hammett, J.F., Lavner, J.A., Karney, B.R., e Bradbury, T.N. (2017). Intimate Partner Aggression and Marital Satisfaction: A Cross-Lagged Panel Analysis. *Journal of Interpersonal Violence*. 1-19. Doi: 10.1177/0886260517747607
- Hancock, K., Keast, H., e Ellis, W. (2017). The impact of cyber dating abuse on self-esteem: the mediating role of emotional distress. *Cyberpsychology: Journal of Psychosocial Research on cyberspace*. 11(2), article 2. Doi: 10.5817/CP2017-2-2

- Hannon, R. K., Hall, D.S., Nash, H., Formati, J., e Hopson, T. (2000). Judgments regarding sexual aggression as a function of sex of aggressor and victim. *Sex Roles*. 43, 311–322. Doi:
- Hébert, M., Langevin, R., e Oussaïd E. (2018). Cumulative childhood trauma, emotion regulation, dissociation, and behavior problems in school-aged sexual abuse victims. *Journal of Affective Disorder*. 1, 306-312. Doi: 10.1016/j.jad.2017.08.044
- Heckert, D. A., e Gondolf, E. W. (2000). Predictors of underreporting of male violence by batterer program participants and their partners. *Journal of Family Violence*, 15, 423–443.
- Hellmuth J.C, McNulty J.K. (2008) Neuroticism, marital violence, and the moderating role of stress and behavioral skills. *Journal of Personality and Social Psychology*. 95(1), 166–180. Doi: 10.1037/0022-3514.95.1.166.
- Hernandez A, Gallardo-Pujol D, Pereda N, Arntz A, Bernstein DP, et al. (2013) Initial validation of the Spanish childhood trauma questionnaire-short form: factor structure, reliability and association with parenting. *Journal of Interpersonal Violence*. 28, 1498–1518. Doi: 10.1177/0886260512468240
- Hewitt, A., Forte, A. (2006), ‘Crossing Boundaries: Identity Management and Student/Faculty Relationships on the Facebook’, in *Computer Supported Cooperative Work Conference 2006*, Canada.
- Hinde, R.A. (1997). *Relationships: a dialectical perspective*. Hove, Psychology Press.
- Hinduja, S., e Patchin, J.W. (2011). *Electronic dating violence: a brief guide for educators and parents*. https://cyberbullying.org/electronic_dating_violence_fact_sheet.pdf
- Hines, D.A. (2008). Borderline personality traits and intimate partner aggression: an international multisite, cross-gender analysis. *Psychology of Women Quarterly*. 32(3), 290-302. Doi: 10.1111/j.1471-6402.2008.00437.x
- Hines, D.A. e Douglas, E.M (2010). Intimate terrorism by women towards men: does it exist? *Journal of Aggression, Conflict, and Peace Research*. 2(3), 36-56. Doi: 10.5042/jacpr.2010.0335
- Hines, D.A. e Malley-Morrison, K. (2001). Psychological effects of partner abuse against men. A neglected research area. *Psychology of men and masculinity*. 2, 75-85. Doi: 10.1037/1524-9220.2.2.75

- Hirigoyen, M.F. (2006). Sottomesse. La violenza sulle donne nella coppia. Einaudi Editore (Torino)
- Hogan, K. (2016) *Mens experiences of female-perpetrated intimate partner violence: A qualitative exploration*. <http://eprints.uwe.ac.uk/28618/>
- Holt, M.K., e Espelage, D.L. (2005). Social support as a moderator between dating violence victimization and depression/anxiety among African American and Caucasian adolescents. *School Psychology Review*, 34, 309–328.
- Hotailing, G.T., e Sugarman, D.B. (1986). An analysis of risk markers in husband to wife violence: the current state of knowledge. *Violence and Victims*. 1(2):101-24.
- Hotailing, G.T. e Straus, M.A. (1990). Intrafamily violence and other crime outside the family. In Straus, M.A. e Gelles, R.J. (Eds.), *Physical violence in American families: risk factors and adaptations to violence in 8.145 families*: Transaction Publishers, New Brunswick, NJ, 431-470.
- Howard, D.E., e Wang, M.Q. (2003). Psychosocial factors associated with adolescent boys' reports of dating violence. *Adolescence*. 38, 519–533.
- Ito, M. (2008). *Introduction* in Varelis K. (a cura di). *Networked Publics*. MIT Press, Cambridge.
- Iverson, K.M., Fruzzetti, A.E., e Shenk, C. (2009). Dialectical behavior therapy for women victims of domestic abuse: a pilot study. *Professional Psychology: Research and Practice*. 40 (3), 242-248. Doi: 10.1037/a0013476
- Iverson, K.M., McLaughlin, K.A., Adair, K.C., e Monson, C.M. (2014). Anger-related dysregulation as a factor linking childhood physical abuse and interparental violence to intimate partner violence experiences. *Violence Victims*. 29(4): 564–578.
- Johnson, M.P. (1995). Patriarchal terrorism and common couple violence: two forms of violence against women. *Journal of Marriage and Family*. 57, 283-294.
- Johnson, M. P. (1999, November). *Two types of violence against women in the American family: Identifying patriarchal terrorism and common couple violence*. PowerPoint presentation given at the annual conference of the National Council on Family Relations, Los Angeles.
- Johnson, M. P. (2000). *Conflict and control: Symmetry and asymmetry in domestic violence*. PowerPoint presentation given at the National Institute of Justice Gender Symmetry Workshop, Arlington, VA.

- Johnson, M. P. (2006). Conflict and control: Symmetry and asymmetry in domestic violence. *Violence Against Women*, 12, 1003–1018. doi:10.1177/1077801206293328
- Johnson, M. P. (2008). *A typology of domestic violence: Intimate terrorism, violent resistance, and situational couple violence*. Lebanon, NH: Northeastern Press.
- Jovey, M., e Jackson, H.J. (2004). Early maladaptive schemas in personality disordered individuals. *Journal of Personality Disorders*. 18(5), 467-478. Doi: 10.1521/pedi.18.5.467.51325
- Junco, R. e Mastrodicasa, J. (2007). *Connecting to the Net.Generation: What higher education professionals need to know about today's students*. Washington, DC: NASPA
- Karakurt, G., Keiley, M., e Posada, G. (2013). Intimate relationship aggression in college couples: family-of-origin violence, egalitarian attitude, attachment security. *Journal of Family Violence*. 28(6): 561–575. Doi: 10.1007/s10896-013-9526-9
- Katie M. Edwards, K.M., Sylaska, K., M., Barry, J.E., Moynihan, M.M., Banyard, V.L., Cohn, E.S., Walsh, W.A., e Ward, S.K. (2015). Physical dating violence, sexual violence, and unwanted pursuit victimization: a comparison of incidence rates among sexual-minority and heterosexual college students. *Journal of Interpersonal Violence*. 30(4) 580– 600. Doi: 10.1177/0886260514535260
- Kellerman, I, Margolin, G., Borofsky, L.A., Baucom, B.R., e Iturralde, E. (2013). Electronic aggression among emerging adults: motivations and contextual factors. *Emerging Adulthood*. 1(4) 293-304. Doi: 10.1177/2167696813490159
- Kelley, H. H. (1979). *Personal relationships: Their structures and processes*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Kelley, H.H., e Thibaut, J.W. (1978). *Interpersonal relations: A theory of interdependence*. New York: Wiley.
- Khosravi, Z., Attarib, A., e Rezae, S. (2011). Intimate partner violence in relation to early maladaptive schemas in a group of outpatient Iranian women. *Procedia - Social and Behavioral Sciences*. 30, 1374 – 1377. 10.1016/j.sbspro.2011.10.266
- Kim, D., Park, S.C., Yang, H., e Oh, D.H. (2011). Reliability and validity of the korean version of the childhood trauma questionnaire-short form for psychiatric outpatients. *Psychiatry Investigation*, 8, 305–311. Doi: 10.4306/pi.2011.8.4.305

- Kimber, L.S. (2008). Addressing intimate partner violence with male patients: a review and introduction of pilot guidelines. *Journal of General Internal Medicine*. 23(12), 2071-2078. Doi: 10.1007/s11606-008-0755-1
- Kimber, M, Adhalm, S., Gill, S. McTavish, J., e MacMillan, H.L. (2017). The association between child exposure to intimate partner violence (IPV) and perpetration of IPV in adulthood. A systematic review. *Child Abuse and Neglect*. 76, 273-286. Doi: 10.1016/j.chiabu.2017.11.007
- Kimmel, M.S. (2002). Gender symmetry in domestic violence: a substantive and methodological research review. *Violence Against Women*. 8, 1332-1363. Doi: 10.1177/107780102762478037
- Koohikamali, M., Peak, D.A., e Prybutok, V.R. (2017). Beyond self-disclosure: Disclosure of information about others in social network sites. *Computers in Human Behavior*. 69, 24-42. Doi: 10.1016/j.chb.2016.12.012
- Korchmaros, I., Ybarra, M., Langhinrichsen-Rohling, J., Boyd, D., e Lenhart, A. (2013). Perpetration of teen dating violence in a networked society. *Behavior and Social Networking*. 16(8), 1-7. Doi: 10.1089/cyber.2012.0627
- Kwong, M.J., Bartholomew, K., Henderson, A.J.Z., e Trinke, S.J. (2003). The intergenerational transmission of relationship violence. *Journal of Family Psychology*. 17(3), 288–301. Doi: 10.1037/0893-3200.17.3.288.
- La Capria, R. (2007). *Amore*. Manni Editore.
- Laing, R. (1973). *L'io e gli altri*. Sansoni.
- Langhinrichsen-Rohling, J., Neidig, P., e Thorn, G. (1995). Violent marriages: Gender differences in levels of current violence and past abuse. *Journal of Family Violence*. 10, 159–176. Doi: 10.1007/BF02110598
- Lanotte A., (2011), *Patologia delle Relazioni. La sacralità della coppia maledetta*, in Newsletter CEIPA- Centro Studi Psicologia Applicata, n° 10, luglio-settembre.
- Larance, L.Y. (2006). Serving women who use force in their intimate heterosexual relationships: an extended view. *Violence Against Women*. 12, 622-640. Doi: 10.1177/1077801206290240
- Lavenia, G. (2012, a cura di). *Internet e le sue dipendenze. Dal coinvolgimento alla psicopatologia*. Franco Angeli Editore.

- Lawrence, K.A., Allen, J.S., Chanen, A.M. (2011). A study of maladaptive schemas and borderline personality disorder in young people. *Cognitive Therapy Research*. 35, 30-39. Doi: 10.1007/s10608-009-9292-4
- Lawrence, E., Cobb, R.J., Rothman, A.D., Rothman, M.T., e Bradbury, T.N. (2009). Marital Satisfaction Across the Transition to Parenthood. *Journal of Family Psychology*. 22(1): 41–50. Doi: 10.1037/0893-3200.22.1.41
- LeDoux, J. (2002). *Synaptic self: how our brains become who we are*. New York: Viking.
- Leisring, P.A., e Giumetti, G.W. (2014). Sticks and stones may break my bones, but abusive text messages also hurt: development and validation of the cyber psychological abuse scale. *Partner Abuse*. 5(3), 323-341. Doi: 10.1891/1946-6560.5.3.323
- Lewis, S.F., Travea, L., e Fremouw, W.J. (2002). Characteristics of female perpetrators and victims of dating violence. *Violence and Victims*, 17(5), 593–606. Linehan, M. M. (1993). *Cognitive behavioral therapy of borderline personality*
- Livingstone, S. (2011). *Ragazzi on-line*. Vita & Pensiero, Milano.
- Loas, G., Cormier, J., e Perez-Diaz, F. (2011). Dependent personality disorder and physical abuse. *Psychiatry research*. 185 (1–2), 167–170. Doi: 10.1016/j.psychres.2009.06.011.
- Loo, R. (1979). The orthogonal rotation of factors in clinical research: A critical note. *Journal of Clinical Psychological*. 35, 762-765.
- Loper, A.B. (2003). The relationship of maladaptive beliefs to personality and behavioral adjustment among incarcerated women. *Journal of Cognitive Psychotherapy*. 17(3), 253–266. Doi: 10.1891/jcop.17.3.253.52533
- Lowenstein, J., Purvis, C. e Rose, K. (2016). A systematic review on the relationship between antisocial, borderline and narcissistic personality disorder diagnostic traits and risk of violence to others in a clinical and forensic sample. *Borderline Personality Disorder and Emotion Dysregulation*. 3(14), 3-12. Doi: 10.1186/s40479-016-0046-0
- Lu, Y., Van Ouytsel, J., Walrave, M., Ponnet, K., e Temple, J.R. (2018). Cross-sectional and temporal association between cyber dating abuse victimization and mental health and substance use outcomes. *Journal of Adolescence*. 65, 1-5. Doi: 10.1016/j.adolescence.2018.02.009
- Lucero, J.L., Weisz, A.N., Smith-Darden, J., e Lucero, S.M. (2014). Exploring gender Differences: Socially interactive technology use/abuse among dating teens. *Affilia: Journal of Women and Social Work*. 1-14. Doi: 10.1177/0886109914522627

- Lyndon, A.E., Bonds-Raacke, J., e Cratty, A.D. (2011). College Students' Facebook Stalking of Ex-Partners. *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*. 29(4), 478-491. Doi: 10.1089/cyber.2010.0588
- MacEwen, K. E., e Barling, J. (1988). Multiple stressors, violence in the family of origin, and marital aggression: A longitudinal investigation. *Journal of Family Violence*. 3(1), 73–87. Doi: 10.1007/BF00994667
- Machisa, M.T., Christofides, N., e Jewkes, R. (2016). Structural Pathways between Child Abuse, Poor Mental Health Outcomes and Male-Perpetrated Intimate Partner Violence (IPV). *Plos One*. 1-15. Doi: 10.1371/journal.pone.0150986
- Macrì, P.G., Abo Loha, Y., Gallino G., Gascò, S., Manzari, C., Mastriani, V., Nestola, F., Pezzuolo, S., e Rotoli, G. (2012). Indagine conoscitiva sulla violenza verso il maschile. *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*. 1-3.
- Madruga, C., Viana, M.C., Rigacci, R., Caetano, A.R., e Laranjera, R. (2017). Pathways from witnessing parental violence during childhood to involvement in intimate partner violence in adult life: The roles of depression and substance use. *Drug and Alcohol Review*. 36, 107–114. Doi: 10.1111/dar.12514
- Magdol, L, Moffitt, TE, Caspi A, Newman, DL, Fagan, J, e Silva P.A. (1997). Gender differences in partner violence in a birth cohort of 21-year-olds: Bridging the gap between clinical and epidemiological approaches. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*. 65, 68–78.
- Manente, T. (2017). Ricatti, negazioni, mancati pagamenti. Tutte le facce di una violenza diffusa e così poco riconosciuta, quella economica. *inGenere* <http://www.ingenere.it/articoli/conti-non-tornano-violenza-attraverso-soldi>
- Maneta, E., Cohen, S., Schulz, M.S., e Waldinger, R.J. (2013). Two to tango: A dyadic analysis of links between borderline personality traits and intimate partner violence. *Journal of Personality Disorders*. 27, 233-43. Doi: 10.1521/pedi.2013.27.2.233.
- Marganski, A., e Melander, L. (2015). Intimate partner violence victimization in the cyber and real world: Examining the extent of cyber aggression experiences and its association with in-person dating violence. *Journal of Interpersonal Violence*. 33(7):1071-1095. Doi: 10.1177/0886260515614283
- Martinez-Pecino, R., e Duran, M. (2016). I Love You but I Cyberbully You: The Role of Hostile Sexism. *Journal of Interpersonal Violence*. Doi: 10.1177/0886260516645817

- Marwick, A.E. e Boyd, D. (2011). I tweet honestly, I tweet passionately: Twitter users, context collapse, and the imagined audience. *New Media e Society*. 13(1), 1-20. Doi: 10.1177/1461444810365313
- Mauricio, A.M.,J, Tein, e Lopez, F.G. (2007). Borderline and antisocial personality scores as mediators between attachment and intimate partner violence. *Violence and Victims*. 22(2), 139-157. Doi: 10.1891/088667007780477339
- Mazzei, D. (2002). *La mediazione familiare. Il modello simbolico trigerazionale*. Raffaello Cortina Editore.
- McCulloguh, M.E., e Hoyt, W.T. (2002). Trasgression-related Motivational dispositions: personality substrates of forgiveness and their links to the Big Five. *Personality and Social Psychology Bulletin*. 28(11), 1556-1573. Doi: 10.1177/014616702237583
- McDonald, R., e Merrick, M.T. (2013). “Above All Things, Be Glad and Young”: Advancing Research on Violence in Adolescence. *Psychology of violence*. 3(4), 289-296. Doi: 10.1037/a0034275
- McKinney, C., Caetano, R., Ramisetty-Mikler, S., e Nelson, S. (2009). Childhood family violence and perpetration and victimization of intimate partner violence: findings from a national population-based study of couples. *Annals of Epidemiology*. 19(1), 25–32. Doi: 10.1016/j.annepidem.2008.08.008.
- McMahon, K., Hoertel, N., Wall, M.M., Okuda, M., Limosin, F., e Blanco, C. (2015). Childhood maltreatment and risk of intimate partner violence: A national study. *Journal of Psychiatric Research*. 69, 42-49. Doi: 10.1016/j.jpsychires.2015.07.026
- McNaughton Reyes, H.L., Foshee, V.A., Tharp, A.T., Ennett, S.T., e Bauer, D.J. (2015). Substance Use and Physical Dating Violence. *American Journal of Preventive Medicine*. 49(3), 486-475. Doi: 10.1016/j.amepre.2015.05.018
- McNulty, J.K. (2011). The dark side of forgiveness: the tendency to forgive predicts continued psychological and physical aggression in marriage. *Personality and Social Psychology Bulletin*. 37(6) 770– 783. Doi: 10.1177/0146167211407077
- McNulty, J. K., e Hellmuth, J. C. (2008). Emotion regulation and intimate partner violence in newlyweds. *Journal of Family Psychology*. 22(5), 794-797. Doi: 10.1037/a0013516.
- Melander, L.A. (2010). College students’ perceptions of intimate partner cyber harassment. *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*. 13(3), 263-268. Doi: 10.1089=cyber.2009.0221

- Merli, A. (2015). Violenza di genere e femminicidio. *Diritto penale contemporaneo*. 1, 430-468.
- Merrill, G. (1998). Understanding domestic violence among gay and bisexual men. In R.Bergen (Ed.), *Issues in intimate partner violence* (pp. 129-141). Thousand Oaks, CA: Sage
- Merril, G.S. e Wolfe, V.A. (2000). Battered gay men: an exploration of abuse, help seeking, and why they stay. *Journal of Homosexuality*. 39(2):1-30. 10.1300/J082v39n02_01
- Merzagora Betsos, I. (2009). *Uomini violenti. I partner abusanti e il loro trattamento*. Raffaello Cortina Editore.
- Meyer, C., Leung, N., Feary, R., e Mann, B. (2001). Core beliefs and bulimic symptomatology in non-eating-disordered women: The mediating role of borderline characteristics. *International Journal of Eating Disorders*. 30(4), 434-440. Doi: 10.1002/eat.1104
- Miller, E., Breslau, J., Chung, W.J.J., Green, J.G., McLaughlin, K.A., e Kessler, R.C. (2011). Adverse childhood experiences and risk of physical violence in adolescent dating relationships. *Journal of Epidemiology & Community Health*. 65, 1006-1013. Doi:10.1136/jech.2009.105429
- Milletich, R.J., Kelley, M.L., Doane, A.N., e Pearson, M.R. (2010). Exposure to interparental violence and childhood physical and emotional abuse as related to physical aggression in undergraduate dating relationships. *Journal of Family Violence*. 25, 627-637. Doi: 10.1007/s10896-010-9319-3.
- Mikulincer, M., e Shaver, P.R. (2012). Adult attachment orientations and relationship processes. *Journal of Family Theory & Review*. 4, 259-274. Doi:10.1111/j.1756-2589.2012.00142.x.
- Morf, C.C., e Rhodewalt, F. (2001). Unraveling the paradoxes of narcissism: a dynamic self-regulatory processing model. *Psychological Inquiry*. 12(4), 177-196. Doi: 10.1207/S15327965PLI1204_1
- Muftic, L., Bouffard, J., e Bouffard, L. (2007). An exploratory study of women arrested for intimate partner violence. *Journal of Interpersonal Violence*. 22, 753-774. Doi: 10.1177/0886260507300756

- Murphy, S., Elklit, A., e Shevlin, M. (2017). Child maltreatment typologies and intimate partner violence: findings from a danish national study of young adults. *Journal of Interpersonal Violence*. 1-6. Doi: 10.1097/JOM.0000000000000499
- Narayan, A.J., Englund, M.M., Carlson, E.A., e Egeland, B. (2014). Adolescent Conflict as a Developmental Process in the Prospective Pathway from Exposure to Interparental Violence to Dating Violence. *Journal of Abnormal Child Psychology*. 42(2): 239–250. Doi: 10.1007/s10802-013-9782-4
- Nikulina, V., Gelin, e M., e Zwilling, A. (2017). Is there a cumulative association between adverse childhood experiences and intimate partner violence in emerging adulthood? *Journal of Interpersonal Violence*. 1-28. Doi: 10.1177/0886260517741626
- Noll, J.G., Trickett, P.K., e Putnam, F.W. (2003). A prospective investigation of the impact of childhood sexual abuse on the development of sexuality. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*. 71(3), 575-86.
- Norberg, P.A., Horne, D.R., e Horne, D.A. (2007). The privacy paradox: Personal information disclosure intentions versus behaviors. *Journal of Consumer Affairs*, 41(1), 100-126. Doi: 10.1111/j.1745-6606.2006.00070.x
- Nordahl H.M., e Nysæter T.E. (2005). Schema therapy for patients with borderline personality disorder: A single case series. *Journal of Behavior Therapy and Experimental Psychiatry*. 36, 254–264. Doi: 10.1016/j.jbtep.2005.05.007
- O'Brien, J.E. (1975). Violence in divorce-prone families. In S.K. Steinmetz e M.A. Straus (Eds.) *Violence in the family*. 66-74. NY: Dodd, Mead.
- O'Leary, K.D. (2000). Are women really more aggressive than men in intimate relationships? Comment on Archer (2000). *Psychological Bulletin*, 126, 685-689. Doi: 10.1037/0033-2909.126.5.685
- O'Leary, K., Maiuro, D.R. (2001). *Psychological abuse in violent domestic relations*. NY: Springer.
- O'Leary, K. D., Malone, J., e Tyree, A. (1994). Physical aggression in early marriage: Prerelationship and relationship effects. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 62(3), 594–602.
- O'Leary, K. D., Barling, J., Arias, I., Rosenbaum. A., Malone, J., e Tyree, A. (1989). Prevalence and stability of physical aggression between spouses: A longitudinal analysis. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 57, 263-268.

- Oliffe, J. L., Han, C., Maria, E. S., Lohan, M., Howard, T., Stewart, D. E., e MacMillan, H. (2014). Gay men and intimate partner violence: a gender analysis. *Sociology of health & illness*, 36(4), 564-579. Doi: 10.1111/1467-9566.12099
- Olson, L, e Lloyd, S. (2005). "It depends on what you mean by starting": an exploration of how women define initiation and aggression and their motives for being aggressive. *Sex Roles*. 53:603–617. Doi: 10.1007/s11199-005-7145-5
- Özdel, K., Türkçapar, M.H., Guriz, S.O., Hamamci, Z., Duy, B., Taymur, I., e Riskind J.H. (2015). Early Maladaptive Schemas and Core Beliefs in Antisocial Personality Disorder. *International Journal of Cognitive Therapy*. 8(4), 306-317. Doi: 10.1521/ijct.2015.8.4.306
- Pagelow, M.D. (1981). *Woman-battering: Victims and their experiences*. Beverly Hills: Sage.
- Paleari, F.G., Regalia, C., e Fincham, F.D. (2009a). Measuring offence-specific forgiveness in marriage: the Marital Offence-Specific Forgiveness Scale (MOFS). *Psychological Assessment*. 21(2):194-209. Doi: 10.1037/a0016068.
- Paleari F.G, Reaglia, C., e Fincham, F.D. (2009b). Forgiveness and conflict resolution in close relationships: within and cross partner effects. *Universitas Psychologica*. 9(1), 33-56.
- Parca, G. (1976). *L'avventurosa storia del femminismo*. Mondadori Editore.
- Pariente, C.M. (2013). The intergenerational transmission of stress: psychological and biological mechanism.
- Patti, S., e Cubeddu, M.G. (2011). *Diritto della famiglia*. Giuffrè Editore.
- Pearlin, L.I. (1989). The sociological study of stress. *Journal of Health and Social Behavior*. 30(3), 241–256.
- Pence, E., e Pymar, M. (1993). *Education groups for men who batter: the Duluth model*. NY: Springer.
- Perrone, V. (2013-2014). Psicopatologia delle relazioni di coppia: gli "incastri perfetti". *Mente e Cura*. 168-181
- Peskin, M.P., Markham, C.M., Shegog, R., Temple, J-R., Baumler, E.R., Addy, R.C., Hernandez, B., Cuccaro, P., Gabay, E.K., Thiel, M., e Emery, S.T.M. (2017). Prevalence and correlates of the perpetration of cyber dating abuse among early adolescents. *Journal of Youth and Adolescence*. 46, 358-375. Doi: 10.1007/s10964-016-0568-1

- Petrocelli, J.V., Glaser, B.A., Calhoun, G.B., Campbell, L.F. (2001). Early maladaptive schemas of personality disorder subtypes. *Journal of Personality Disorder*. 15(6), 546-559.
- Petrone, L., Manca, M., Pedon, A., e Ricci, S. (2012). Maltrattamento o maltrattamenti? Dati preliminari dell'adattamento italiano Del childhood trauma questionnaire short form. *International Journal of Developmental and Educational Psychology*. 1, 199-203
- Phelan, M. B., Hamberger, L., Guse, C., Edwards, S., Walczak, S., e Zosel, A. (2005). Domestic violence among male and female patients seeking emergency medical services. *Violence and Victims*. 20, 187–206. Doi:10.1891/vivi.2005.20.2.187
- Pincus, A.L., e Lukowitski, M.R. (2010). Pathological narcissism and narcissistic personality disorder. *Annual Review of Clinical Psychology*. 6, 421- 446. Doi: 10.1146/annurev.clinpsy.121208.131215.
- Pisapia, G.D. (1957). Norme di diritto e norme di civiltà, a proposito del preteso ius corrigendi del marito nei confronti della moglie. *Rivista italiana di diritto e procedura penale*. II fasc
- Ramos, M.C., Miller, K.F., Moss, I.K e Margolin, G. (2017). Perspective-Taking and empathy mitigate family-of-origin risk for electronic aggression perpetration toward dating partners: a brief report. *Journal of Interpersonal Violence*. 18. Doi: 10.1177/0886260517747605
- Randle, A.A., e Graham, C.A. (2011). A review of the evidence on the effects of intimate partner violence on men. *Psychology of Men & Masculinity*. 12(2), 97-111. Doi: 10.1037/a0021944
- Reed, L.A., Tolman, R.M., e Ward, L.M. (2016). Snooping and Sexting: Digital Media as a Context for Dating Aggression and Abuse Among College Students. *Violence Against Women*. 22(13)1556-1576. Doi: 10.1177/1077801216630143
- Reed, L.A., Tolman, R.M., e Ward, L.M. (2017). Gender matters: experiences and consequences of digital dating abuse victimization in adolescent dating relationships. *Journal of Adolescence*. 53, 79-89. Doi: 10.1016/j.adolescence.2017.05.015
- Reeves M., e Taylor J. (2007). Specific relationships between core beliefs and personality disorder symptoms in a non-clinical sample. *Clinical Psychology and Psychotherapy*. 14, 96–104. Doi: 10.1002/cpp.519

- Reise, S.P., Waller, N.G., e Comrey, A.L. (2000). Factor analysis and scale revision. *Psychological Assessment*.13, 287-297. Doi: 10.1037//1040-3590.12.3.287
- Renner, L.M., e Whitney, S.D. (2012). Risk factors for unidirectional and bidirectional intimate partner violence among young adults. *Child Abuse & Neglect*. 36,40-52.
- Rennison, C. M. (2003). Intimate Partner Violence, 1993–2001. Bureau of Justice Statistics. Retrieved from <http://www.ojp.usdoj.gov/bjs/pub/pdf/ipv01.pdf>.(December 14, 2006).
- Reuter, T.R., Sharp, C., Temple, J.R., e Babcock, J.C. (2015). The relation between borderline personality disorder features and teen dating violence. *Psychology of Violence*. 5(2), 163-173. Doi: 10.1037/a0037891
- Reyome, N.D. (2010). The effect of childhood emotional maltreatment on the health and functioning of later intimate relationships. *Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma*, 19, 135-137. Doi: 10.1080/10926770903540019
- Riva, G. (2010). *I Social Network*. Il Mulino, Bologna.
- Ronningstam E.F. (2001) (a cura di), *I disturbi del narcisismo. Diagnosi, clinica, ricerca*. Milano. Raffaello Cortina Editore.
- Rosand, G.M.B., Slinning, K., Roysamb, E., e Tambs, K. (2014). Relationship dissatisfaction and other risk factors for future relationship dissolution: A populationbased study of 18,523 couples. *Social Psychiatry & Psychiatric Epidemiology*. 49, 109-119. Doi:10.1007/s00127-013-0681-3
- Rosen, K.H., Stith, S.M., Few, A.L., Daly, K. L., e Tritt, D.R. (2005). A qualitative investigation of Johnson's typology. *Violence and Victims*. 20, 319–334.
- Rosenfeld, H. (1989) *Comunicazione e interpretazione: fattori terapeutici e antiterapeutici nel trattamento dei pazienti psicotici, borderline e nevrotici*. Torino. Bollati Boringhieri Editore.
- Ross, J.M., e Babcock, J.C. (2009a). Gender differences in partner violence in context: Deconstructing Johnson's (2001) control-based typology of violent couples. *Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma*, 18(6), 604–622. Doi: 10.1080/10926770903103180
- Ross, J.M., e Babcock, J.C. (2009b). Proactive and reactive violence among intimate partner violent men diagnosed with antisocial and borderline personality disorder. *Journal of Family Violence*. 24, 607-617. Doi: 10.1007/s10896-009-9259-y

- Rusbult, C.E. (1980). Commitment and satisfaction in romantic associations: A test of the investment model. *Journal of Experimental Social Psychology*. 16, 172-186.
- Rusbult, C.E. (1983). A longitudinal test of the investment model: The development (and deterioration) of satisfaction and commitment in heterosexual involvements. *Journal of Personality and Social Psychology*. 45, 101-117
- Rusbult, C.E., Johnson, D.J., e Morrow, G.D. (1986). Predicting satisfaction and commitment in adult romantic involvements: An assessment of the generalizability of the investment model. *Social Psychology Quarterly*, 49, 81-91.
- Rusbult, C.E., Lowery, D., Hubbard, M., Maravankin, O.J., e Neises, M. (1988). Impact of employee mobility and employee performance on the allocation of rewards under conditions of constraint. *Journal of Personality and Social Psychology*. 54, 605-615.
- Rusbult, C. E., e Martz, J. M. (1995). Remaining in an abusive relationship: An investment model analysis of nonvoluntary dependence. *Personality and Social Psychology Bulletin*. 21, 558–571.
- Rusbult, C.E., Martz, J.M., e Agnew, C.R. (1998). The Investment Model Scale: Measuring commitment level, satisfaction level, quality of alternatives, and investment size. 5, 357-391.
- Sacchi, C., Vieno, A., e Simonelli, A. (2017). Italian Validation of the Childhood Trauma Questionnaire—Short Form on a College Group. *Psychological Trauma: Theory, Research, Practice, and Policy*. 9. Doi: 10.1037/tra0000333
- Salerno, A., e Giuliano, S. a cura di (2012). *La violenza indicibile. L'aggressività femminile nelle relazioni interpersonali*. Franco Angeli Editore.
- Sarcelli, C.M. (2012). Quando l'affettività e la sessualità attraversano la rete. *Minore Giustizia*. 4, 27-36.
- Sarcelli, C.M. (2015). *Intimità digitali. Adolescenti, amore e sessualità ai tempi di internet*. Franco Angeli.
- Sargent, K.S., Krauss, A., Jouriles E.N., e McDonald, R. (2016). Cyber victimization, psychological intimate partner violence, and problematic mental health outcomes among first-year college students. *Cyberpsychology Behavior and Social Networking*. 19(9):545-50. Doi: 10.1089/cyber.2016.0115

- Sargin, A.M., Özdel, K., e Türkçapar, M.H. (2017). Cognitive-behavioral Theory and treatment for antisocial personality disorder. *Psychopathy - New Updates on an Old Phenomenon*. 99-116. Doi: 10.5772/intechopen.68986
- Saunders D. (1986). When battered women use violence: husband-abuse or self-defense. *Violence and Victims*. 1, 47–60.
- Schechter, S. (1982). *Women and male violence*. Ma: South End Press.
- Schimmenti V., e Craparo, G. a cura di (2014). *Violenza sulle donne. Aspetti psicologici, psicopatologici e sociali*. Franco Angeli Editore.
- Segal, L. (1990). *Slow motion: changing masculinitie, changing men*. NJ: Rutgers.
- Shariatzadeh, M. Vaziri, S., e Mirhashemi, M. (2015). Comparison of early maladaptive schemas in patients with obsessive-compulsive disorder, patients with obsessive-compulsive personality disorder with healthy individuals. *Mediterranean Journal of Social Sciences*. 6(4). Doi: 10.5901/mjss.2015.v6n4s2p171
- Shirky, C. (2009). *Uno per uno, uno per tutti. Il potere di organizzare senza organizzazione*. Codice Edizione, Torino.
- Shorey, R.C., Anderson, S., e Stuart, G.L. (2014). The relation between antisocial and borderline personality symptoms and early maladaptive schemas in a treatment seeking sample of male substance users. *Clinical Psychology and Psychotherapy*. 21(4), 341–351. Doi: 10.1002/cpp.1843
- Shortt, J. W., Capaldi, D. M., Kim, H. K., e Laurent, H. K. (2010). The effects of intimate partner violence on relationship satisfaction over time for young at-risk couples: The moderating role of observed negative and positive affect. *Partner Abuse*, 1, 131-152. Doi:10.1891/1946-6560.1.2.131
- Siegel, D.J. (1999). *The developing mind: toward a neurobiology of interpersonal experience*. New York, Guilford.
- Simeon, D., Nelson, D., Elias, R., Greenberg, J., e Hollander, E. (2003). Relationship of personality to dissociation and childhood trauma in borderline personality disorder. *CNS Spectrums*. 8(10), 755–762. Doi: 10.1017/S109285290001912X
- Simon, T.R., Anderson, M., Thompson, M. P., Crosby, A. E., Shelley, G., & Sack, J. J. (2001). Attitudinal acceptance of intimate partner violence among U.S. adults. *Violence and Victims*. 16, 115–126.

- Simmons, C., Lehmann, P., Cobb, N., e Fowler, C. (2005). Personality profiles of women and men arrested for domestic violence: an analysis of similarities and differences. In F. Buttell e M. Carney (Eds.), *Women who perpetrate relationship violence* (pp. 63–83). New York: Haworth Press
- Sines, J., Waller, G., Meyer, C., e Wigley, L. (2008). Core beliefs and narcissistic characteristics among eatingdisordered and non-clinical women. *Psychology and Psychotherapy: Theory, Research & Practice*. 81, 121–129. Doi: 10.1348/147608307X267496
- Smith-Darden, J.P., Reidy, D.E., e Kernsmith, P.D. (2016). Adolescent stalking and risk of violence. *Journal of Adolescence*. 52, 191-200. Doi: 10.1016/j.adolescence.2016.08.005
- Sorenson, S. B., e Taylor C. A. (2005). Female aggression toward male intimate partners: An examination of social norms in a community-based sample. *Psychology of Women Quarterly*. 29, 78–96. Doi: 10.1111/j.1471-6402.2005.00170.x
- Specht, M.W., Chapman, A., e Cellucci, T. (2009). Schemas and borderline personality disorder symptoms in incarcerated women. *Journal of Behavior Therapy and Experimental Psychiatry*. 40(2), 256–264. Doi: 10.1016/j.jbtep.2008.12.005
- Spitzberg, B.H., Hoobler, G. (2002). Cyberstalking and the technologies of interpersonal terrorism. *New Media & Society*. Vol 4(1):67–88.
- Stella, R., Riva, G., e Sarcelli, C. (2014). *Sociologia dei nuovi media*. UTET Università, Novara.
- Stets, J., e Straus, M.A. (1992). Gender differences in reporting marital violence and its medical and psychological consequences. In M. A. Straus e R. J. Gelles (Eds.), *Physical violence in American families: Risk factors and adaptations in 8,145. American families* (pp. 151–166). New Brunswick, NJ: Transaction Books.
- Stith, S.M., Green, N.M., Smith, D.B. e Ward, D.B. (2008). Marital satisfaction and marital discord as risk markers for intimate partner violence: a meta-analytic review. *Journal of Family Violence*. 23, 149–160. DOI 10.1007/s10896-007-9137-4
- Stith, S.M., Rosen, K.H., Middleton, K.A., Busch, A.L., Lundeberg, K., e Carlton, R.P. (2000). The Intergenerational Transmission of Spouse Abuse: A Meta-Analysis. *Journal of Marriage and Family*. 62(3), 640-654. Doi: 10.1111/j.1741-3737.2000.00640.x

- Stith, S.M., Smith, D.B., Penn, C., Ward, D., e Tritt, D. (2004). Intimate partner physical abuse perpetration and victimization risk factors: A meta-analytic review. *Aggression and Violent Behavior*. 10, 65–98. Doi: 10.1016/j.avb.2003.09.001
- Stonard, K.E., Bowen, E., Lawrence, T.R., e Price, S.H. (2014). The relevance of technology to the nature, prevalence and impact of Adolescent Dating Violence and Abuse: A research synthesis. *Aggression and Violent Behavior*. 19 (2014) 390–417. Doi: 10.1016/j.avb.2014.06.005
- Stonard, K.E., Bowen, E., Walker, K., e Price, S. (2017). “They’ll Always Find a Way to Get to You”: Technology Use in Adolescent Romantic Relationships and Its Role in Dating Violence and Abuse. *Journal of Interpersonal Violence*, 32(14) 2083–2117. Doi: 10.1177/0886260515590787
- Straus, M.A. (2008). Dominance and symmetry in partner violence by male and female university students in 32 nations. *Children and Youth Services Review*. 32, 252-275. Doi: 10.1016/j.chilyouth.2007.10.004
- Straus, M.A., Hamby, S.L., Boney-McCoy, S., e Sugarman, D.B. (1996). The Revised Conflict Tactics Scales (CTS2). Development and preliminary psychometric data. *Journal of Family Issues*. 17(3), 283-316. Doi: 10.1177/019251396017003001
- Stuart, G., Moore T., Hellmuth J., Ramsey, S., e Kahler C. (2006). Reasons for intimate partner violence perpetration among arrested women. *Violence Against Women*. 12(9):609-621. Doi: 10.1177/1077801206290173
- Sugarman D, e Hotaling G. (1997). Intimate violence and social desirability: a meta-analytic review. *Journal of Interpersonal Violence* 1997;12:275–290
- Swan, S.C. e Snow, D.L. (2002). A typology of women’s use of violence in intimate relationships. *Violence Against Women*. 8, 286-319.
- Swan, S.C., e Snow, D.L. (2006). The development of a theory of women’s use of violence in intimate relationships. *Violence Against Women*. 12, 1026–1045. Doi: 10.1177/1077801206293330
- Taşkale, N. e Soygüt, G. (2017). Risk factors for women’s intimate partner violence victimization: an examination from the perspective of the schema therapy model. *Journal of Family Violence*. 32:3–12. Doi: 10.1007/s10896-016-9855-6
- Taurino, A. (2005). *Psicologia della differenza di genere*. Carocci.

- Taylor, C.A., Boris, N.W., Heller, S.S., Clum, G.A., Rice, J.C., e Zeanah, C.H. (2008). Cumulative experiences of violence among high-risk urban youth. *Journal of Interpersonal Violence*. 23, 1618-1635. Doi:10.1177/0886260508314323
- Taylor, KA, Sullivan, TN, e Farrell, AD. (2015). Longitudinal relationships between individual and class norms supporting dating violence and perpetration of dating violence. *Journal of Youth and Adolescence*. 44, 745-760. Doi: 10.1007/s10964-014-0195-7
- Temple, J.R., Choi, H.J., Brem, M., Wolford-Clevenger, C., Stuart, G.L., Peskin, M.F., e Elmquist, J. (2016). The Temporal Association Between Traditional and Cyber Dating Abuse Among Adolescents. *Journal of Youth and Adolescence*. 45, 340–349. Doi: 10.1007/s10964-015-0380-
- Temple, J.R., Shorey, R.C., Fite, P., Stuart, G.L., e Le, V.D. (2013). Substance use as a longitudinal predictor of the perpetration of teen dating violence. *Journal of Youth and Adolescence*. 42(4), 596-606. Doi: 10.1007/s10964-012-9877-1.
- Testa, M., Hoffman, J.H., e Leonard, K.E. (2011). Female Intimate Partner Violence Perpetration: Stability and Predictors of Mutual and Non-Mutual aggression Across the First Year of College. *Aggressive Behavior*. 37(4): 362–373. Doi:10.1002/ab.20391.
- Testa, M., e Leonard, K. E. (2001). The impact of marital aggression on women's psychological and marital functioning in a newlywed sample. *Journal of Family Violence*. 16, 115-130. Doi:10.1023/A:1011154818394
- Thibaut, J. W., e Kelley, H.H. (1959). *The social psychology of groups*. New York: Wiley.
- Tjaden, P., e Thoennes, N. (2000). Prevalence and consequences of male-to-female and female-to-male intimate partner violence as measured by the National Violence Against Woman Survey. *Violence Against Women*. 6, 142-161. Doi: 10.1177/10778010022181769
- Torrente, A., e Schlesinger, P. (2011, a cura di Anelli, F., e Granelli, C.). Manuale di diritto privato. *Giuffrè Editore*.
- Truman, J. L. (2007). Examining intimate partner stalking and use of technology in stalking victimization. Sociology PhD. Florida: Department of Sociology in the College of Sciences at the University of Central Florida http://etd.fcla.edu/CF/FE0003022/Truman_Jennifer_L_201005_PhD.pdf.
- Turkle, S. (2005). *The second Self: computers and the Human Spirit*, MIT Press, Cambridge.

- Turkle, S. (2011). *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*. Codice, Torino.
- Van Ouytsel, J., Ponnet, K., Walrave, M., e Temple, J.R. (2016). Adolescent cyber dating abuse victimization and its associations with substance use, and sexual behaviors. *Public Health*. 1-5. Doi: 10.1016/j.puhe.2016.02.011
- Van Ouytsel, J.; Torres, E.; Choi, H.J., Ponnet, K., Walrave, M., e Temple, J.R. (2017). The associations between substance use, sexual behaviors, bullying, deviant behaviors, health, and cyber dating abuse perpetration. *The Journal of School Nursing*. 33(2):116-122. Doi: 10.1177/1059840516683229
- Vatnar, S.K.B., Friestad, C. e Bjørkly, S. (2018). Differences in intimate partner homicides perpetrated by men and women: evidence from Norwegian National 22-years cohort. *Psychology, Crime & Law*. 2-15. Doi: 10.1080/1068316X.2018.1438433
- Velotti, P. (a cura di, 2012). *Legami che fanno soffrire. Dinamica e trattamento delle relazioni di coppia violente*. Il Mulino.
- Virgadamo, P., e Giacobbe, G. a cura di (2016) *La famiglia nell'ordinamento giuridico italiano Materiali per una ricerca*. Giappichelli Editor
- Voith, L.A., Anderson, R.E. e Cahill, S.P. (2017). Extending the ACEs framework: examining the relations between childhood abuse and later victimization and perpetration with college men. *Journal of Interpersonal Violence*. 1-26. Doi: 10.1177/0886260517708406
- Walker, L. (1984). *The battered woman syndrome*. Ny: Springer.
- Walrave, M., Ponnet, K., Van Ouytsel, J., Gool, E.V., Heirman, W., e Verbeek, A. (2015). Whether or not to engage in sexting: explaining adolescent sexting behavior by applying the prototype willingness model. *Telematics and Informatics*. 32,796-808. Doi: 10.1016/j.tele.2015.03.008
- Walton, M.A., Cunningham, R., Chermack, S., Maio, R., Blow, F., e Weber, J. (2007). Correlates of violence history among injured patients in an urban emergency department: Gender, substance use, and depression. *Journal of Addictive Diseases*. 26, 61–75. Doi:10.1300/J069v26n03_07
- Wathen, C.N., MacGregor, J.C.D., e MacQuarrie, B.J. (2015). The impact of domestic violence in the workplace: Results from a pan-Canadian survey. *Journal of Occupational and Environmental Medicine*. 57(7), 65-71. Doi: 10.1097/JOM.0000000000000499

- Wekerle, C., Leung, E., Wall, A.M., MacMillan, H., Boyle, M., Trocme, N., e Waechter, R. (2009). The contribution of childhood emotional abuse to teen dating violence among child protective services-involved youth. *Child Abuse and Neglect*. 33(1), 45-58. Doi: 10.1016/j.chiabu.2008.12.006
- Welsh, A. Lavoie, J.A.A (2012). Risky e business: an examination of risk-taking, online disclosiveness, and cyberstalking victimization. *Journal of Psychological Research on Cyberspace*. 6(1). Articolo 4. DOI: 10.5817/CP2012-1-4
- West, C., e Fenstermaker, S. (1995). Doing differences. *Gender and Society*. 9, 8-37.
- Weston, R. Marshall, L., e Coker, A. (2007). Womens' motives for violent and nonviolent behaviors in conflicts. *Journal of Interpersonal Violence*. 22, 1043-1065. Doi: 10.1177/0886260507303191
- Whitfield, C.L., Anda, R.F., Dube, S.R., e Felitti, V.J. (2003). Violent childhood experiences and the risk of intimate partner violence in adults: Assessment in a large health maintenance organization. *Journal of Interpersonal Violence*. 18(2), 166-185. Doi: 10.1177/0886260502238733
- WHO (2012). *Understanding and addressing violence against women*.
- Widom, C.S., Czaja, S., e Dutton, M.A. (2014). Child abuse and neglect and intimate partner violence victimization and perpetration: A prospective investigation. *Child Abuse & Neglect*, 38, 650-663. Doi: 10.1016/j.chiabu.2013.11.004
- Williams, C., Richardson, D. S., Hammock, G. S., e Janit, A. S. (2012). Perceptions of physical and psychological aggression in close relationships: A review. *Aggression and Violent Behavior*, 17, 489-494. doi:10.1016/j.avb.2012.06.005
- Wolford-Clevenger, C., Zapor, H., Brasfield, H., Febres, J., Elmquist, J., Brem, M., Shorey, R.C., e Stuart, G.L. (2016). An examination of the partner cyber abuse questionnaire in a college student sample. *Psychology of Violence*. 6(1), 156-162. Doi: 10.1037/a0039442
- Wright M.F. (2015). Cyber aggression within adolescents' romantic relationships: linkages to parental and partner attachment. *Journal of Youth and Adolescence*. 44, 37-47. Doi: 10.1007/s10964-014-0147-2
- Yahner, J. Meredith, D., Zweig, J.M., e Lachman, P. (2015). The Co-Occurrence of Physical and Cyber Dating Violence and Bullying Among Teens. *Journal of Interpersonal Violence*. 30(7) 1079-1089. Doi: 10.1177/0886260514540324

- Yao, M.Z. (2010). Self-protection of online privacy: A behavioral approach. In S., Trepte, L., Reinecke. *Privacy Online Perspectives on Privacy and Self-Disclosure in the Social Web*. 111-125. Springer. Doi: 10.1007/978-3-642-21521-6_9
- Young, J.E., e Flanagan, C. (1998). Schema-focused therapy for narcissistic patient. In E.F. Ronninstam (Eds.) *Disorders of narcissism; Diagnostic, clinical and empirical implication*. (pp. 239-262) Washington, DC: American Psychiatric Association.
- Young, J.E., Klosko, J.S., e Weishaar, M.E. (2007). *Schema Therapy. La terapia cognitivo-comportamentale integrata per i disturbi della personalità*. Firenze: Eclipsi
- Yun, S.H, e Vonk, M.E. (2011). Development and initial validation of the Intimate Violence Responsibility Scale (IVRS). *Research on Social Work Practice*. 21(5), 562-571. Doi: 10.1177/1049731511400757
- Zeigler-Hill, V., Green, B.A., Arnau, R.C., Sisemore, T.B., e Myers, E.M. (2011). Trouble ahead, trouble behind: narcissism and early maladaptive schemas. *Journal of Behavior Therapy and Experimental Psychiatry*. 42, 96-103. Doi: 10.1016/j.jbtep.2010.07.004
- Zuravin, S. (1989). The ecology of child abuse and neglect: review of the literature and presentation of data. *Violence Victims*. 4, 101-120. Doi:
- Zweig, J.M., Dank, M., Yahner, J. e Lachman, P. (2013). The Rate of Cyber Dating Abuse Among Teens and How It Relates to Other Forms of Teen Dating Violence. *Journal of Youth and Adolescence*. 42, 1063–1077. Doi: 10.1007/s10964-013-9922-8
- Zweig, J.M., Lachman, P., Yahner, J., e Dank, M. (2014). Correlates of cyber dating abuse among teens. *Journal of Youth and Adolescence*. 43, 1306–1321. Doi: 10.1007/s10964-013-0047-x